







I RUSSI, I TURCHI
E
LA GUERRA D'ORIENTE

—◆—
VOLUME TERZO.

6
0
114
I RUSSI, I TURCHI

E

LA GUERRA D'ORIENTE

STUDJ

STORICI, POLITICI, GEOGRAFICI E MILITARI

DI

COSTANTINO MINI

Con due Carte geografiche rappresentanti i teatri della guerra in Europa
e in Asia disegnate espressamente dall' Autore.



VOLUME TERZO



FIRENZE

A SPESE DEGLI EDITORI
1855.

3.6.614

Tipografia Toralli.

PARTE TERZA.



DISCORSO GENERALE SULLA QUESTIONE D'ORIENTE

Quanti sono uomini politici d'Europa, tanti sono i pareri emessi fino al presente giorno sulle cose di Oriente. Onde dilucidare questa questione in tutta la sua pienezza, mettere il lettore sulla via di apprezzarla come meglio conviensi, di tanti pareri e idee poco conto faremo, e noi pure, che non pretendiamo di collocarci nel novero degli *uomini politici*, diremo il nostro parere intiero, e senza parzialità per alcuno de' potentati in questa grandiosa querela implicati. Se la nostra autorità bastasse, noi saremmo parziali pei popoli, su' quali fino ad oggi cadde tutto il peso di questa scissura, e a' quali, Dio nol voglia, toccherà pareggiare con immensi sacrifici gli abissi scavati nella economia pubblica, come col loro sangue debbono mandare a compimento le più o meno assurde vedute della diplomazia.

Se molti sono i pareri emessi da' politici, non minori sono gl'interessati in questa importante questione, la quale gravita con tanto peso sulle cose d'Europa, che non può essere veduta con indifferenza da quanti sono li stati della famiglia europea grandi o piccoli che siano. Noi non facciamo conto de' pareri de' politici; ma degl'interessi di ciascuno stato dobbiamo parlarne se-

paratamente. A prima giunta tutti gli Stati sembrano dovere esser guidati da un interesse solo, e mossi da vedute omogenee. Tuttavia scrutando partitamente le vedute di ciascuno, troviamo certi punti di divergenza così saglienti, che il ristabilimento di una pace perfetta e durevole rendono ipotetico, ed anco incerto, per non dire impossibile.

Interessi inglesi: l'Inghilterra ha bisogno di conservare l'impero ottomanno nella sua integrità territoriale e nella sua forza, come quello che forma la trincerata naturale della sua via commerciale delle Indie. L'importanza de' suoi stabilimenti dell'oriente è tale, che qualunque dubbio, anche remoto, di prevalenza russa, deve essere rimosso con tutte le forze: ora la Russia guarda ella stessa all'Asia meridionale e le torna più a proposito marciarvi per la via di Costantinopoli che del Caspio e del Caucaso: ma non pertanto, se ella è tenuta lungi dall'antica sede dell'impero d'Oriente, può gravitare colle sue forze sulla Persia e su tutte le popolazioni che abitano sulle rive orientali del Caspio e sull'Aral, le quali, sì pel numero che per la loro civiltà, non han veruna consistenza o militare o politica, e le loro frontiere sono aperte agli eserciti russi.

Per queste ragioni l'Inghilterra trovasi nella necessità di impedire il dilatamento russo nel mezzodì dell'Asia e dell'Europa; imperocchè, lasciando che questo impero per se stesso vastissimo e forte, consumasse a poco a poco tutte le piccole potenze che si frappongono tra lui e le Indie, aprisse l'antica via del commercio come la vagheggiò Pietro I ed i suoi successori, ella sarebbe perduta in pochi anni. Questa rivalità d'interessi commerciali messe la Inghilterra dal lato opposto alla Russia, anche quando in Europa le due corti si davano la mano come amiche. L'una e l'altra aspettavano la opportunità di nuocersi su quel campo, come all'una ed all'altra era legge di vita lo impadro-

nirsi di questa ricca porzione di continente, che dalle frontiere della Cina estendesi fino al Mar Rosso.

Se nonchè le conquiste furono tentate da ambe le parti non colle armi, ma coll'assorbire a poco a poco i migliori punti commerciali di quei paesi, e stabilirvi opulenti mercati di traffico. La perfetta industria degli Inglesi, e quella nascente dei Russi, trovavano in quelle regioni un costante incremento, tanto per le produzioni che ne potevano esportare, quanto per le varie culture alle quali adattansi i paesi e gli abitanti.

I possedimenti della compagnia delle Indie sono una gran miniera di ricchezze per l'Inghilterra tutta: minacciarvi anche da lungi la sicurezza e le vie più comode per le quali sono tali possedimenti messi in comunicazione col cuore della monarchia, doveva conseguentemente svegliare tutte le suscettibilità inglesi e produrre una guerra accanita colla Russia. Questa guerra non potea però prendere il carattere europeo ch'ella prese, finchè la Russia stessa non avesse in qualche modo offerto un appiglio plausibile all'Inghilterra.

Questo appiglio le fu dato quando la Russia, valendosi dei trattati che mettevano la Turchia in una tal quale dipendenza da lei, volle importare nuovi patti e più duri. E quando questi trattati avessero più esplicitamente sancito alla Russia questa specie di sovranità che la rendeva arbitra dell'impero ottomanno, l'Inghilterra vedeva consumarsi uno degli atti di politica russa affatto decisivi delle sorti di questo impero, e della sua futura esistenza in Oriente. Onde per conclusione di queste osservazioni noi diremo: *l'Inghilterra difese a Bisanzio i suoi interessi delle Indie.*

Nè potea esservi altra ragione per far togliere a lei la spada dal fodero: imperocchè nella ultima rivoluzione d'Europa, ella non abbia mai manifestato quello amore sviscerato della indipendenza de' popoli che giustamente reclamavanla, ed abbia, piuttosto con finzione che con retta fede, sorriso a questi, mentre stringevasi

a' loro nemici. L'ingrandimento russo in Europa era da lei tollerato, o solamente osteggiato con mezze dimostrazioni, che soggette ad analisi fredda ed imparziale presentano tutti i caratteri di assentimento, anzichè quelli di disapprovazione.

Che il pomo della discordia era in Oriente ella lo sapea fino dal secolo scorso: la convenzione di Londra del 1841 non era stata che una misura di precauzione, perchè allora il pericolo sembrava più minaccioso dalla parte d'Egitto e di Francia che della Russia: l'animoso vicerè che cercava far raccogliere al popolo odierno d'Egitto il retaggio antico di civiltà e potenza, minacciava a un tempo le pretese della Russia sull'Oriente, e la prevalenza inglese: onde scongiurare quel pericolo, ambe le potenze s'intesero, e l'impero ottomanno fu salvo per allora dalle armi dell'audace e potente vicerè, che guidava a riscossa un popolo ringiovanito, contro il quale sarebbero in avvenire più difficili l'aggressione, e la influenza morale.

Ma perchè in fine i progressi di Mehemet Ali non presentavano tutto il pericolo delle usurpazioni russe ad onta della opposizione pusillanime anzichè no della Francia, la guerra europea rimase aggiornata.

Altronde l'Inghilterra sapeva bene che la Russia avea delle molle nell'impero ottomanno pronte ad agire ad ogni sua volontà. Onde la sua condotta fu quella di cauta osservatrice degli eventi e non di provocatrice: con questo sistema non venne in campo fino all'arrivo di Mentzikof a Costantinopoli.

Interessi francesi: La Francia in Oriente non aveva e non ha che interessi di un ordine affatto inferiore. Impedendo i progressi della Russia ella agiva forse più per l'equilibrio europeo che per l'interesse proprio in particolare. Le cause però che l'hanno chiamata sul campo vanno cercate nella natura del nuovo governo imperiale, e nella posizione da lui occupata nel pubblico diritto europeo. Gli stabilimenti francesi

del Mediterraneo erano ben guarentiti anche se la Russia avesse potuto con un colpo di politica prevalere a Costantinopoli. Prima che la potenza reale della Russia avesse potuto svilupparsi nel Mediterraneo in guisa da compromettere la Francia, questa era bene in misura di ostarvi con forze sufficienti e anco con fortuna.

Onde l'imperatore de' Francesi, non affatto privo delle velleità dello zio, si accorse che per governare la Francia bisognava renderle il suo lustro militare e la sua importanza politica perduta nel 1815, e sconosciuta nel 1841. Consolidarsi amicandosi l'Inghilterra, e prender posto quando che fosse nel pubblico diritto europeo come dinastia riconosciuta solennemente, mettersi in misura di far valere la voce della Francia nelle grandi questioni europee e mondiali, ecco il fine dal quale fu guidato Napoleone III.

L'amicizia inglese era indispensabile, perchè dalla inimicizia non potea derivarne che la ruina della nuova dinastia. Qualche fronda di bellico alloro occorreva altresì per soddisfare i Francesi, e perchè il peso del novello potere, la sua origine e altre idee potessero calmarsi od estinguersi nell'animo loro facilmente mutabile, tendente per sua natura a subite commozioni, e bastantemente irreflessivo per non saper vivere lungamente senza di queste. Ma sebbene in gran parte della nazione prevalga ancora lo spirito bellico e l'avidità di glorie marziali, in una e non poco numerosa classe prevale quello dei lucri, onde per conciliarsi l'animo di questa che non ha fede politica speciale, l'imperatore Napoleone III non cercava pretesti di guerra in nome della Francia, aspettando che una congiuntura favorevole lo mettesse in stato di ricorrere alle armi senza trarre sopra di sè la responsabilità della guerra. La questione d'Oriente lo mise in questa situazione, ed egli ne profitò. Tali sono le cause principali e gl'interessi della Francia in questa guerra.

Interessi Germanici. La Germania dovrebbe per la

sua posizione geografica e pel suo stato politico e commerciale tener lungi dal Danubio la Russia, ma ella non ha d'altro canto esclusivo bisogno di conquistarsi colle armi quella via, che, sotto qualsivoglia dominatore può esserle aperta dal reciproco interesse nelle trattazioni commerciali. Alla Germania deve premere assai più il dilatamento russo sulla Polonia, dalla quale posizione la Russia è in misura di assalirla nel cuore ad ogni variar di politica. Ma questo interessante punto di politica non risulta da nessuno dei documenti ufficiali fino ad ora dati in luce, perchè le varie corti germaniche al solido interesse nazionale han preferito fino ad oggi quello puramente personale, lo che impedisce la nazione intiera dal pronunziarsi su questa materia in un modo positivo e soddisfacente, tanto per la Russia che pe' suoi nemici.

Dallo stato politico germanico risulta evidentemente come le potenze tedesche debbano andar lente nel pronunziarsi, tanto a favore dell' Occidente che a favore della Russia. In questa importante questione elleno debbono vedere non il presente ma l'avvenire: quali sarebbero i compensi dati alla Germania dopo i grandi sacrifici d'una guerra generale? Le franchigie commerciali può ottenerle senza comprarle a prezzo di sangue: la indipendenza politica può conservarla restando neutrale e concorde: e appunto dalla sua neutralità fortemente armata deve essere impedita per quanto la riguardi la prevalenza inglese e francese, o quella russa. Posta in mezzo a' combattenti può impedir loro eziandio quella lotta corpo a corpo che la loro posizione geografica non li consente, altrochè su' due campi meno adattati a risolvere la questione colle armi. La politica del re di Prussia per questa parte è stata saggia, e se non basterà a far prendere alla questione un pacifico indirizzo, non potrà essergli rimproverato dalla storia di aver preso le armi all'impensata per interessi estranei alla confederazione.

Altronde la confederazione tutta deve tener l'occhio sulla Francia, perchè vi sono precedenti storici e delle velleità di diritti che possono condurre la Francia stessa sui campi germanici, sia per riprendere le sue frontiere imperiali, sia per recuperare certi diritti acquistati e perduti colle armi. La Prussia tende evidentemente alla supremazia germanica, e forse all'impero unitario a danno dell'Austria e di alcune potenze inferiori, e ciò deve maggiormente trattenerla dal precipitare troppo in una conflagrazione dove sia costretta andar di passo o coll'Austria, o colla Francia, o colla Russia, perchè niuna di queste potenze le sarebbe favorevole al compimento de' suoi progetti, il quale altronde non può essere che risultato dell'appoggio forte ed efficace di una delle due potenze Francia e Russia, prestato appunto nella suprema necessità di una lotta continentale.

L'Inghilterra, che nelle scissure germaniche ha seguito una via media, non vedrebbe forse di buon grado li stati Germanici uniti, ma ella non potrebbe impedirli da ciò senza l'aiuto della Francia che presenta oggi l'unico ostacolo potente contro l'alterazione dell'equilibrio europeo, il quale verrebbe a rompersi ogni volta che nel centro dell'Europa si formasse un complesso colossale di stati, padrone di tutta la valle del Danubio e con una appendice in Italia, fiancheggiato da due potenze militari come l'Austria e la Prussia. E la lega doganale austro-germano-italica deve per se stessa tenere in guardia Francia ed Inghilterra, come quella che può facilmente dagl'interessi commerciali trar ragione d'interessi politici. Ma tutto questo non è nè può essere motivo sufficiente per trarre la Germania ad una guerra sia contro la Russia sia in suo favore.

Tutto quanto si è compiuto in Germania dalla Confederazione per mezzo de' due organi principali Austria e Prussia dal 1850 in qua, è ancora imperfetto: il vincolo federale non è troppo forte perchè abbia riunite in una le velleità di supremazia ambite dalle due grandi

potenze, e mettere oggi alla prova questo complesso di stati che mancano di un vero nesso federale, nel quale predomini unicamente l'interesse germanico, sarebbe ardua prova; e questa mancanza d'accordo lascia sussistere interessi individuali nelle varie dinastie che fanno prevedere tutte le probabilità di una scissura, qualora una collisione continentale venisse a mettere la Germania in lotta colla Russia o colla Francia. Adunque per gl'interessi germanici d'Oriente non avvi soggetto speciale di guerra, quando la Turchia non sia smembrata e divisa: in questo caso le due potenze predominanti concorrerebbero per ottenere la loro porzione: diversamente sarebbe prematuro scendere in campo finchè la esistenza dello impero ottomanno è guarentita dall'intervento occidentale, e la guerra anzichè difensiva di questo impero, è divenuta aggressiva delle provincie russe.

È forse necessario ed utile per la confederazione che sia diminuita la potenza marittima della Russia, e resti il predominio del Baltico e del mar Nero alle potenze occidentali? Ciò sarebbe impolitico e pericoloso assai per la Germania, come quella che non ha potenza navale, e che per gl'interessi complicatissimi dell'Austria in alcune parti della sua monarchia, può trovarsi avvolta in una guerra dove le siano ostili anche le due grandi potenze occidentali. Queste probabilità dipendono tutte da quei grandi avvenimenti che maturansi nel mondo ad onta degli sforzi fatti per arrestarli, e da mancanza assoluta di scienza governativa in tutte le regioni ufficiali de' singoli stati. Basta che alcuna di queste commetta un errore perchè venga a turbarsi l'ordine di tutte le altre: e nella presente situazione d'Europa dall'esorbitanza di un poliziotto può derivare la caduta di uno stato, perchè la reazione che si allargò per tutte le contrade dopo il 1848, anzichè ristorare l'ordine logico, o riordinare gli stati in modo da pacificarli, ne minò le fondamenta, rassettando quegli abusi che erano

stati causa di rivolta. Questo è ciò che costituisce il pericolo in cui versa la intiera Europa, pericolo che tutti conoscono, e quanti han senno misurano da cima a fondo, come quello che lascia scorgere un avvenire procelloso e terribile. Domandiamo ad ogni uomo assennato se questo pericolo potea essere tolto, e se la sua esistenza non basti per se stessa a dimostrare che in questo secolo di notabili progressi, la scienza di ben governare sia punto sconosciuta e imbastardita

Interessi dell'Austria come potenza isolata. Questo impero che si è formato ed ingrandito a varie epoche ora aiutato dalla antica Germania, ora dalle parentele, ed ora armando tra loro l'una contro l'altra le varie stirpi delle quali è composto, pe' suoi precedenti, per le relazioni antiche e moderne esistenti colla Russia, e per certe mire estese verso le frontiere turche, parve ad un tratto il più saldo alleato della Russia stessa onde raccogliere la sua parte di spoglie nello smembramento di quello impero. E tale parve infatti (1) al suscitarsi della questione. Ma accanto di questa antica tendenza della dinastia d'Absburgo eravi qualche cosa di nuovo che impedivale gettarsi nella questione con tutto il peso delle proprie forze, e colla benda sugli occhi.

Prima che tutto bisognava che ella guardasse alla composizione politica e geografica de' suoi stati: prima del 1848 le tendenze al separatismo non si erano pronunziate con bastante evidenza in tutte le membra, e potea ben credere che tutto il corpo fosse meno artificiale di quello si presenti realmente. Ma dopo quell'epoca memorabile bisognò cominciare a guardare più da vicino questa macchina minacciante sfacelo, e pensare ad adoperarla con cautela, perchè l'attrito più lieve potea mandarla in ruina.

Ecco adunque il primo ostacolo che ha trattenuto l'Austria dal mettersi accanto all'antica sua alleata la

(1) Vedi documenti giustificativi in seguito al discorso generale.

Russia, e che forse la tratterrà molto tempo ancora dal prendere una posizione decisiva, se pure non le riesca ricondurre gli animi alla pace. La natura di questo ostacolo è forse poco nota perchè si possa abbastanza apprezzare e servirsene di chiave interpretativa della politica austriaca nella questione d'Oriente. Su questo argomento noi ci diffondiamo forse più dell'usato, ma speriamo che il nostro lettore apprezzerà questa nostra fatica adattata a spargere qualche lume sulle presenti eventualità.

In primo luogo adunque la popolazione dell'impero austriaco, considerata sotto il rapporto etnografico, comprende più di quaranta popoli diversi, che ponno ridursi a sette rami principali cioè il *germanico*, l'*urale*, lo *slavo*, il *greco-latino*, il *semitico*, l'*indo* e l'*armeno* (1).

Il ramo germanico abbraccia tutti i popoli di razza alemanna, che vivono sul territorio dell'impero d'Austria: i principali sono gli Austriaci, popolo dominante, gli Stirii ed i Tirolesi. Questo gran ramo della razza germanica è lungi ancora dal formare la massa principale degli abitanti dell'impero; occupa soltanto tutta l'alta e bassa Austria, la maggior parte della Stiria, del Tirolo e della Carinzia, una parte della Carniola, e alcune frazioni dell'antico territorio di Venezia. I popoli alemanni compongono presso a poco la terza parte della popolazione del regno di Boemia, e poco più di un quinto di quella dei governi di Moravia, e del grande principato di Transilvania. — Gli abitanti di questo primo ramo possono calcolarsi a 7,000,000, onde sulla popolazione totale dell'impero calcolata dalle più recenti statistiche a 36 milioni, la razza germanica vi figura appena per un quinto.

La razza Slava forma la più forte massa della popolazione dell'impero e suddividesi tra le seguenti diramazioni:

(1) V. BALBI *Atlante Etnografico* ec.

1.º *I Boemi*, ossia *Tzeki*, che formano circa i due terzi della popolazione di Boemia. Li *Slovachi* abitanti nella più gran parte della Moravia, in una parte della Silesia, e sparpagliatamente nei comitati dell' Ungheria, di cui sono essi i più antichi abitanti e la razza più numerosa.

2.º Gli *Annachi* nel centro della Moravia.

3.º *I Rusniaci*, che parlano un dialetto russo, e formano quasi i due terzi della popolazione di Gallizia; un ramo di questo popolo, conosciuto sotto il nome di *Ruteni*, visse nell' Ungheria.

4.º *I Croati* che compongono la maggior parte degli abitanti della Croazia civile e militare, e sono sparsi nei comitati dell' Ungheria occidentale, non che nel litorale ungherese, nei confini militari Slavi, nella parte orientale della Carniola, e in alcune altre località nelle quali però sono poco numerosi. 5.º Gli *Illirici*, suddivisi in un gran numero di popolazioni, fra le quali si debbono notare i *Servii*, che formano la più gran parte della popolazione di Slavonia: i *Dalmati* stabiliti nella Dalmazia e nelle isole di Quarnero: i *Ragusini* che occupano un cantone della Dalmazia, e son così notevoli per la loro civiltà nel medio evo, e per la loro attività commerciale negli ultimi tempi; i *Bacchesi* nell'Albania una volta veneziana, i *Morlachi* in una parte della Croazia, della Dalmazia, del litorale ungherese e della Carniola. — *I Windi* che sotto diverse denominazioni formano quasi quattro quinti della popolazione carmalese, un sesto della Carinzia, e tre settimi della Stiria; alcune migliaia di abitanti del Tirolo orientale appartengono a questo ramo slavo. — I *Garoli* ossia *montagnardi* della Gallizia, che sono un ramo del Polacco. — Tutti questi popoli ascendono a circa diciotto milioni.

Il ceppo urale ossia finnico, venuto dall'Alta-Asia comprende i *Magiari*, più conosciuti sotto il nome di *Ungheresi*. A questa razza appartengono i *Laponi* ed i *Finlandesi*, sudditi della Russia, ma che potrebbero da

questa distaccarsi per unirsi alla Svezia cui appartennero in antico. I *Magiari* compongono circa un terzo della popolazione dell'Ungheria, quasi un quarto di quella di Transilvania, ed una piccola frazione di quella della Gallizia nel circolo di Bukovina. Li *Szekleri* nella Transilvania sono un ramo di questa nazione: essi occupano il paese che da loro prende il nome. Alla razza magiara appartengono in generale i magnati e i nobili ungheresi. — La popolazione d'origine magiara ascende a più di 4 milioni.

Il ramo greco-latino comprende tre popoli distinti. Gli Italiani, che formano quasi la totalità della popolazione del regno Lombardo-Veneto, e ai quali appartiene una frazione degli abitanti d'Istria, del litorale ungherese e della Dalmazia. — I Rumeni più conosciuti sotto il nome i Valachi. Questo popolo pare formato dalla promiscuità degli antichi coloni romani nella Dacia e nella Tracia colle nazioni slave ed altre che le hanno abitate. I Valachi, detti kalibassi in Transilvania, formano circa la metà della popolazione di questa grande provincia, e sono anche più numerosi nella Bukovina.

I *Greci* non formano che la più piccola frazione della popolazione dell'impero austriaco. Si trovano specialmente nell'Ungheria, nella Transilvania, nella Dalmazia e nelle città di Vienna, Trieste e Venezia, dove il commercio fa la principale occupazione loro. Portando a 5 milioni il numero degli Italiani, a 2 milioni quello dei Valachi e greci, si avrebbe per questo ramo un totale di 7 milioni.

Il ramo semitico o arabico comprende gli ebrei, il cui numero maggiore vive nella Gallizia, nell'Ungheria, nella Boemia e nella Moravia. Può sommare in tutto a 500,000.

Il ramo *indo* non comprende che il popolo avvilito e vagabondo, impropriamente conosciuto sotto il nome di Boemi, o *tsingari*, popolo sfortunato, scacciato dal-

l'Asia, e che da quel momento in poi non potè ancora sostarsi. La totalità di questo popolo nell'impero d'Austria può sommare a 10,000.

Il *ramo armeno* componesi di alcune migliaia di *Haicani*, più conosciuti sotto il nome d'Armeni, stanziati specialmente in Gallizia, Transilvania ed Ungheria, a Venezia, a Vienna ed in altre città, dove principalmente si occupano di commercio. La totalità degli Armeni può montare a 20,000.

Questa potenza adunque conta presso a poco la stessa quantità di sudditi che la Francia; ma sparsa sopra una superficie tre volte più larga, tale vasta circoscrizione offre maggiori punti vulnerabili, ed è una causa di debolezza sempre però minore di quella derivata dalla niuna omogeneità della popolazione. Laddove alcuni non vedono che una massa compatta l'occhio alquanto cauto scuopre una serie di anomalie, che denno o prima o dopo originare grandi movimenti politici.

L'armata austriaca composta di circa 500,000 uomini si forma di tali elementi che niun altro vincolo unisce se non la severità delle leggi militari: tuttavia questo esercito fu un tempo con quelli di Russia e di Prussia, il più formidabile d'Europa; ma anche questo mostrò sentire i difetti originali nella crisi del 1848-49. E non fu poca prova di debolezza quella in cui la Russia dovè intervenire in aiuto: per se solo dimostra assai chiaramente tutto l'artificiale di questa monarchia, che franava quasi temporaneamente nelle due parti più importanti d'Ungheria e d'Italia. Alcune popolazioni seguirono l'antico stendardo imperiale, ma alcune si levarono, come i Boemi e la stessa capitale. Ora la restaurazione dell'antico ordine di cose, con qualche peggioramento, effetto del disequilibrio economico, non soddisfece a coloro ch'erano stati fedeli, e molto meno a' rivoltosi: da questa condizione anormale di tutte le sue provincie dipendono certo i futuri de-

stini dell'Austria, i quali possono più celermente compiersi, quanto ella passi più celere dalla neutralità alla guerra.

Vale l'intervento russo nell'impero austriaco a dimostrare quanto poco conto possa far l'Austria della Prussia, allorchè sia soprapresa da simili avvenimenti. Era forse per l'Austria stessa più onorevole l'essere soccorsa dalle armi federali, che da quelle russe: ma o fosse tema di turbolenze germaniche, o diffidenza del gabinetto di Berlino, la quistione di aiuti prussiani fu agitata e tosto lasciata, come forse quella che avrebbe mandato i medicamenti dopo la morte del malato, onde aver parte all'eredità. Infine l'aiuto germanico era come cosa di famiglia, mentre l'intervento russo faceva guadagnare una tal quale preponderanza a questo governo da sgomentare la dinastia d'Asburgo per la propria indipendenza. Erano altronde notissime all'Austria le mene del *Panslavismo*, le quali si diramavano per numerosissime fila in tutti popoli di razza slava sparsi nell'impero austriaco e in quello turco. L'associazione denominata *Panslavismo* pare abbia come programma la riunione della stirpe slava in una sola e grande aggregazione federale o unitaria, con forme politiche liberali-monarchiche, non mancandovi, come dappertutto, la parte più avanzata e repubblicana. La Russia ha talvolta dato a questa misteriosa società qualche bagliore di speranza, come quella che serve al fine propostosi da Pietro I, di predominare sull'Europa. Onde nulla più acconcio a questo fine che potere, quando che sia, riunire queste popolazioni sotto ad un solo scettro, ed averle come ausiliari in campi avanzati fino al centro dell'Europa.

E dal punto di vista dei *Panslavisti*, la Russia va a rendersi compatta, scomparendo perfino lo spirito di separantismo polacco, sotto un concetto indefinito e vago nelle menti delle moltitudini, per dar luogo a speranze di una rigenerazione nazionale venuta per mano

stessa della Russia. Altronde il governo russo, oculatissimo tra quanti ne sono in Europa, può bene aver compreso che bisognava prepararsi ad un ammodernamento nelle istituzioni dell'impero, imperocchè sia provato per la storia di tutti i popoli, che quando in alcuna regione nasce spirito d'innuovamento, quasi per impulso sovrumano si dilati e serpeggi in tutta quella porzione d'uman genere che vive sotto l'influsso di omogenee costumanze e di commerciali contatti. E data questa scienza previdente non sarebbe irragionevole pensare che egli abbia voluto con questo mezzo preparare questo innuovamento a maggiore utile e potenza propria.

È provato per molti atti che ogni volta la Russia si è avanzata verso il Danubio, ha cercato indebolire i legami che univano le varie tribù slave sottoposte alla Turchia. Che si è valsa della identità di religione per chiamare lo sguardo di quelle popolazioni sulla Russia, e beneficiando le chiese, facendo sentire il vincolo di parentela colla popolazione russa e greca, ha preparato il terreno alla propria preponderanza, comparando in ogni incontro come scudo dei cristiani greco-slavi contro l'oppressione turchesca.

Le tribù slave dell'impero austriaco sono quasi tutte, almeno la maggior parte, in contatto colle tribù slave di Turchia: elleno vedono le franchigie de' loro confratelli, e confrontarle con le proprie istituzioni non è certo opera che chiedo grande acume. Altronde elleno sanno che tutti questi beni son venuti loro mercè l'aiuto della Russia, con cui hanno anch'esse per la massima parte unità religiosa. Finalmente sanno bene in quale proporzione stiano colle altre popolazioni dell'impero, mentre toccando alla metà di tutti i sudditi, lungi dal godere quell'ascendente che loro attribuirebbe la numerica superiorità, furono sino ad oggi governati dai sette milioni d'Alemanni che popolano l'Alta Austria. Onde per ogni rapporto anche gli slavi sono, sotto il

dominio austriaco, nel caso di aspirare alla loro indipendenza politica, o almeno ad una forma di governo più nazionale, che non ne faccia gente senz'altro diritto che quello di pagare le imposte e spargere il sangue nelle file dell'esercito.

L'Austria ha altresì molte parti di recente acquisto come i sudditi illirici, che le appartengono dopo il trattato di Campo Formio: la storia ci dice quanti anni occorrano perchè un popolo perda le sue tradizioni. Comunque sia queste tribù guerriere hanno un organamento militare quasi simile alle colonie militari di Russia, ma godono maggiore indipendenza. I soldati dell'Illiria marceranno coll'Austria finchè non si presenti la opportunità di far meglio i propri interessi, nel modo stesso che i soldati gallizziani terranno l'occhio sulla antica patria, onde ad un variare di fati, trovarsi con essa.

La Boemia è per l'Austria un vassallo quasi poco sicuro come la Gallizia. — La storia ci insegna con quante e quali difficoltà ella abbia potuto piegare questo vecchio reame sotto le sue leggi; la rivalità antica come hanno provato gli avvenimenti del 1848 e 49 non è anco spenta; è ben nota la storia di Boemia, le sue guerre religiose e di libertà del secolo XV, infine il suo incivilimento. (1)

Dopo quanto esponemmo rilevasi evidentemente che l'Austria, qualunque sia la sua amicizia per la Russia, non può seguirla nella difficile via presa oggi a percorrere, come deve altresì andar cauta nel seguire l'Ocidente. Da qualunque lato si volga ella ha supremi pe-

(1) I Boemi sono di razza slava: ma come i Galliziani, i Valacchi e gl'Illirici, hanno una grande affinità cogli antichi Galesi poco differenti essi pure dagli slavi. I Boemi ossia Tzeki conservarono il nome dei Boji e dei Tchekani, che popolarono il loro paese sotto la condotta del famoso Segoveso, il cui nome scomposto significa *conduttore dei Tzeki*, cioè degli abitanti della Sequania (Tchek-Ania).

ricoli: ma indipendentemente da ciò ella ha interesse quanto la Turchia a tener lungi i Russi da Costantinopoli: vede ognuno che questa conquista sarebbe il segnale assoluto della sua ruina, mentre darebbe alla Russia un nuovo aggregato di popoli omogenei in gran parte, e base fondamentale del suo potere sul Mediterraneo e nell' Arcipelago.

La solidarietà fatta intravedere nelle trattative austriache e russe condotte a Costantinopoli prima e dopo la missione di Mentzikoff svela in parte connivenza dell' Austria alle pretensioni della Russia, o somma accortezza in questa nel mostrarsi amica di una potenza che avrebbe tentato di minare in segreto. Gli organi del governo austriaco sui primordj della questione russo-turca si mostravano favorevolissimi alla Russia e parlavano acutamente della Turchia: ma dopo l'intervento dell' Occidente variarono linguaggio, e gridarono all' usurpazione, alla violenza ed altro, com' è costume del giornalismo.

I motivi che fecero cambiar tuono all' Austria sono quelli stessi esposti da noi: ella non può essere nemica nè di Russia nè di Turchia. All' una o all' altra ch' ella unisca le sue armi, deve aspettarsi o dall' una o dall' altra un assalto nelle sue provincie meno soddisfatte, o per la stessa diversione che le armi di uno ponno fare a tale o tale altra provincia, qualche nuova rivoluzione che ne metta in forse la esistenza. Quanto all' aiuto della restante Germania è più che dubbio nelle presenti contingenze: e possiamo facilmente sospettare ch' ei lo sarà anche in avvenire: perchè l' interesse germanico consiste nel non prender parte alla guerra; una volta che Germania tutta vi sia impegnata, i pericoli che la minacciano sono supremi.

Interessi e vedute della Russia. Alcuni han creduto e forse credono tuttavia che la Russia siasi gettata nella mischia all'impensata e quasi per fare un colpo di mano a sorpresa dell' Europa. Noi non cre-

diamo tutto questo, ma per le varie osservazioni e studi fatti sulla condotta della Russia da Ivano III in poi, possiamo affermare che la condotta della Russia stessa non è che una conseguenza positiva delle azioni e preparativi precedenti. La conquista dell'Impero Turco è cosa troppo popolare in tutta la Russia, perchè possa essere aggiornata a tempo indefinito. Ma l'astutezza di Niccolò e del suo governo non han certo voluto spingere le cose fino alla guerra: la Russia per conseguenza chiedeva la semplice supremazia religiosa su' cristiani di rito greco dipendenti dalla Porta: lo che veniva a darle una tale autorità, che metteva in pericolo evidente la sovranità del sultano. (1) Una volta che ella avesse potuto conseguire questo fine avea conquistato per metà Costantinopoli e l'impero.

Il disegno era profondamente studiato e preparato da lungo tempo; l'esercito di terra dello impero trovavasi sul piede di guerra fino dal 1848: grandi leve ne aveano ripieno i quadri, e la marina poteva dirsi formidabile finchè avesse avuto a combattere la sola Turchia. Oltre a ciò il governo si estendeva da un confine all'altro del suo vasto impero annodando alleanze o trattati commerciali, e dando insomma alla sua vasta mole un tale impulso al progresso materiale, mentre ne impediva quello morale, (2) da mettere in guardia le potenze occidentali, anche senza la questione d'Oriente.

Le vertenze che aveano avuto luogo sul possesso de' Luoghi Santi di Palestina tra la Francia, la Russia e la Porta Ottomanna, pel governo russo non aveano lo stesso significato che poteano avere pel governo francese. Per questo erano una esplicita dimostrazione d'interesse pel cattolicismo, del quale era necessario affe-

(1) Tutte le citazioni in lettera, mandano il lettore ai Documenti in fine del discorso generale

(2) Vedi Doc. cc.

zionare i capi alla nuova dinastia: per la Russia era tenere lo sguardo del suo popolo sovra Gerusalemme conculcata da' Turchi, per essere in misura di servirsene come pretesto di una crociata, qualora altri ne fossero mancati.

Pensare altronde che la Russia avesse potuto costruire la flotta e le fortezze del mar Nero per semplice giuoco era e sarebbe far prova di poca acutezza: è certa che meditava un gran disegno, ma che non avea compiuto nè voleva compiere improvvidamente. Ella si scusa ne' suoi atti ufficiali da queste incolpazioni col mostrare la sua condotta degli anni 1848-49. (1) Ma non si accorge che i più oculati non credono al suo disinteresse: che in quella epoca lasciò in pace Costantinopoli, non per i Turchi, ma per sè. Un movimento armato in quel tempo di crise avrebbe scosso l'Europa intiera, e forse una gran crociata liberale avrebbe portato la guerra nel cuore della Russia, assicurando e consolidando contemporaneamente il trionfo della causa liberale in tutto l'antico continente. Per cui le mire della Russia debbono considerarsi dirette allo scopo enunciato nel noto progetto di Pietro I per dominare sull'Europa, preposto da noi alla nostra opera: la coerenza della politica russa relativa all'effettuazione di questo piano abbiamo fatto altrove rilevare.

Stato politico dell'Europa nel principio del 1853. — Negli ultimi mesi del 1852 l'Europa pareva trepidare per guerre che ancora non erano prevedute, e le più importanti questioni erano lì per venire in discussione ad onta di repetute dichiarazioni d'amicizia, d'intenzioni pacifiche, e assicuranze reciproche *d'ordine* fattesi dalle grandi potenze. Nei cantieri e negli arsenali lavoravasi a fabbricare navi e armi: i militari istituti si miglioravano, e nondimeno fingevansi diminuire l'effettivo degli eserciti: gli organi del governo francese, men-

(1) Vedi *Memorandum*, ec.

tre assicuravano di pace facevano sentire che sarebbesi fatto anche la guerra, e alla prima occasione, a seconda degl'interessi, dell'onore e dignità della Francia (1).

Intanto l'agitazione e il malcontento era generale: l'*ordine ristabilito* mercè infiniti disordini pesava stranamente su tutte le nazioni d'Europa, e dove più, dove meno, sorgevano, a modo di protesta, tentativi di sommossa che faceano spargere nuovo sangue e nuove lacrime. L'impazienza di alcuni faceali venire a nuovi tentativi, strani talvolta, e sempre funesti, e il rigore cresceva. L'accordo era generale tra' governi: la causa della civiltà pareva perduta.

L'imperatore dei Turchi, volendo reprimere i disordini del Montenegro, avea mandato numerose forze a guerreggiare quelle famiglie fierissime ed insofferenti di giogo: la Russia favoriva i Montenegrini, e le potenze occidentali, non oculate abbastanza, lasciavano che la Turchia, avversata da tutti, scendesse a patti, senza pro delle sue pretensioni, legittime altronde in faccia al diritto scritto d'Europa, tiranniche in faccia a quello di natura. Perchè quando vuolsi la integrità di un impero mostruoso bisogna serbarsi coerenti: invece i giornali più accreditati della stessa Inghilterra biasimavano la Turchia, e piagglavano la Russia: non già per amore del diritto naturale che ha un popolo di razza, religione e lingua diverso, di vivere indipendente da altro, ma per improvvido o maligno sentenziare, secondo le suggestioni prezzolate di qualche governo, che cercava comperarsi la pubblica opinione col far parlare di sè da periodici (2) influenti e verbosi.

Altronde sintomi fortissimi di rivolte e scissure capaci di commuovere il mondo fermentavano in tutta la società europea: ovunque tentativi rivoltosi, ovunque repressioni violente. Tali condizioni non presagivano

(1) Vedi Doc.

(2) Vedi Doc.

una lunga vita a' vari sistemi di governo che pesavano con ferrea amministrazione sulla economia di alcuni stati, e spendevano a ribocco delle pubbliche entrate, non per compensare i popoli da' sacrifici affrontati, col far gustare loro i benefici frutti della pace, ma tenendoli in angustie continue colle persecuzioni, gli ostracismi e gl'imprigionamenti ch'empievano le famiglie d'angoscia, i cittadini di terrore, da uno all'altro capo d'Europa.

La guerra o la pace erano in discussione: dalle sale dell'aristocrazia inglese e parigina a' parlamenti, alternavansi inchieste e mostravansi trepidazioni più o meno allarmanti (1). Sotto questi auspici giungeva a Costantinopoli il principe di Mentzikoff, generale e ammiraglio dell'imperatore di Russia, latore di dispacci di altissima gravità. L'Austria aveva poco prima inviato Leiningen suo generale colla stessa missione, dalla quale era riescito alla Porta liberarsi a furia di concessioni (2). Ecco adunque levarsi una scintilla d'incendio che mette in arme l'Europa: timori, speranze, tutto serve ad ampliare il pericolo: si armava la Russia con immensa attività, ed a Vienna, a Londra, a Parigi andavasi fantasticando di pace (3).

Gli organi della Russia non ristavano già dal fomentare scissure tra le potenze occidentali: con una profonda astuzia si cercava predicare una specie di crociata contro l'Inghilterra riguardo all'asilo ch'ella avea dato a' proscritti: la Francia e l'Austria interessarsene doveano con vitalità: elleno avrebbero condotto seco la Prussia e la intiera Germania: la Russia avrebbe fatto la parte di un esercito di riserva. Ma in fondo,

(1) Vedi Doc.

(2) Vedi Doc.

(3) Potremmo citare intieri articoli di giornali sì francesi che inglesi per appoggiare il nostro discorso, ma essendo ben noti tutti li stadi percorsi dalla questione presente è forse inutile tornarvi sopra.

che importava alla Russia de'refugiati, delle rivoluzioni d'Occidente? Ella avea un piano da lungo tempo preconcetto: per eseguirlo bisognava isolar l'Inghilterra: forse non fuvvi mai piano diplomatico combinato con arte così stupenda, e con tanta avvedutezza.

Negoziavasi alacrementemente a Pietroburgo, e l'imperatore Niccolò faceva presentire al ministro inglese lord Seymour la imminente dissoluzione dell'impero turco, ch'ei diceva presso a morte (1). E d'altro canto i suoi organi in Occidente davano fiato alle trombe di guerra contro Albione (2): forse credevasi possibile una certa pressione mercè la pubblica opinione, e servendosi dei giornali adattati a mentire si gettava l'allarme in tutta Inghilterra. Gli organi della stampa inglesi enumeravano ad una ad una le difficoltà che andavano a sorgere pel procelloso avvenire che vedeano innanzi, ma niuno pensava seriamente al punto vero da cui sarebbero partite le scintille di guerra. Alcuni giornali alemanni, pensando che dovesse esserne focolare la Francia, si davano a raccogliere dati statistici che provassero matematicamente essere a Francia la guerra impossibile (3). V'era certo da lambiccarsi molto il cervello, udendo ogni giorno apprensioni, e non scorgendo su qual punto dell'orizzonte si addensasse la imminente procella.

Il governo russo, o piuttosto Niccolò, s'inquietava poco dell'allarme che nasceva nella pubblica opinione, perchè forse era fomentato da'suoi agenti segreti, e perchè sperava che l'impeto francese e l'orgoglio inglese, aizzati un contro l'altro avrebbero finito per venire ad aperta nimicizia, la quale avesse evocato dalla tomba di Napoleone I tutti gli odii e rancori sepoltivi dopo i disastri di Francia e la morte del grande esule

(1) Vedi corrispondenza diplomatica, Doc.

(2) Vedi Doc.

(3) Vedi Doc. Questo documento può essere di qualche importanza anche per venire alla conclusione delle vicende attuali.

sullo scoglio di S. Elena. Ma queste antiche dissidenze si erano trasformate, dopo il trionfo della libertà commerciale in Inghilterra, in emulazioni, un po' animose è vero, ma innocue: l'operaio della grande officina in Parigi studiavasi dar battaglia per proprio conto agli Inglesi, procurando eguagliarne gli articoli d'industria, ed anco superarli, accorrendo poscia su' mercati stranieri pronto a misurare il prodotto della propria industria con quella del rivale, mercè l'esperimento dello smercio.

Altronde gl'interessi delle due grandi nazioni sono molto più collegati che non lo erano alcuni anni indietro: la facilità di comunicazioni tra le due grandi metropoli della moderna civiltà ha cementati specialmente questi molteplici interessi, per cui la guerra tra i due governi non sarebbe troppo bene accetta alle due nazioni, molto più che la libertà ormai consolidata dell'Inghilterra, lascia a questa aperto il campo della discussione, in guisa, che la nazione non può essere fuorviata dalli errori de' suoi capi: imperocchè sono unicamente minacciati gl'interessi veri di quei popoli, in cui capi e mediocri ministri temono la discussione della stampa periodica, la quale svelerebbe l'incapacità loro, di cui celano si parli, pensando sè essere più che oracoli, o la gestione delle pubbliche cose un patrimonio intangibile più che l'asse privato.

Ora la mancanza di piena scienza sul vero stato sociale ed economico dell'Inghilterra e della Francia deve essere stato il fomite d'errore dell'imperatore Niccolò: egli pensava ad una rottura possibile tra le due nazioni, e non potè forse apprezzare pienamente gli ostacoli che vi si opponevano, in vista dei loro interessi reciproci. Altronde lo indugiare a rompere in guerra aperta contro l'impero ottomanno nuoceva direttamente alle vedute tradizionali della Russia rispetto alla opinione nazionale, e al tempo stesso poteva puranco avvenire che l'assorbimento di quei terri-

torii che possiede in Europa ed in Asia la Porta Ottomanna divenisse impossibile pel futuro, atteso il felice proseguimento delle riforme amministrative del sultano, per le quali era più che sufficientemente provato che quel deforme complesso di razze e culti diversi, poteva un tempo, se non fondersi, ordinarsi in guisa da aumentare le forze dello stato, sviluppandone la interna ricchezza e tutti i mezzi di lunga e prospera vita; poichè una buona amministrazione può talvolta supplire alla omogeneità di stirpi e di culti, quand' ella non faccia che armonizzare le disparità di eguale natura sotto una legge eguale e con eguale libertà. Opera questa seriamente difficile, non impossibile, se la rettitudine di chi impera e di coloro che lo aiutano, a vera sapienza è congiunta.

E temendo la Russia il rinnovellarsi di quell'imperio che ella volea moribondo, dovea naturalmente impedire la opera benefica tendente a sanarlo, e per non perdere tempo, impedirla col preponderarvi direttamente frapponendosi tra il sultano ed i sudditi di rito greco-russo. Se la Porta si lasciava cogliere al laccio ella era perduta, benchè la guerra fosse pel momento evitata: le frontiere russe poteano considerarsi dal polo artico all'Arabia, perchè ciò avrebbe messo in una quasi assoluta soggezione il divano, rinnovando in più vaste proporzioni il patrocinio accordato nel secolo scorso al Kan di Crimèa; patrocinio che variossi insensibilmente in conquista. Trovata la Porta resistente alla volontà propria, Niccolò non retrocedè da' suoi pensieri e spinse avanti i suoi eserciti.

Le lunghe trattazioni, le molteplici note e le inutili proteste formano per se stesse una serie di tali documenti che potrebbero empira un volume, senza pro del lettore, imperocchè siano tante menzogne più o meno astute, e tutte con arte immensa velate. La Russia, a modo d' esempio, vuole Costantinopoli e quella stupenda parte di Europa e d'Asia che si stende tra il Mediterra-

neo e l'Eussino, onde trovar miglior campo alle sue flotte e più congruo sviluppo alla propria potenza, e sembra invece voler protetti i propri correligionari ed il Santo Sepolcro: l'Inghilterra vuole a Costantinopoli uno stato debole e cadente, onde dalla sua debolezza derivi la sicurezza propria per la via delle Indie e per le sue stazioni mediterranee, e si mostra invece in foggia cavalleresca per proteggere l'onore e i diritti, nonchè la indipendenza dell'impero Ottomanno. La Francia spia l'opportunità per scendere in campo senza essere tenuta responsabile di guerra, ed abbraccia il partito anti russo, in aiuto di Turchia e d'Inghilterra, certa per questo che quando si rinnovino i trattati esistenti la nazione e la dinastia vi prenderanno onorevole parte. D'altro canto ella pure deve tener lungi da Costantinopoli un re potente, finchè le stia a cuore la propria influenza sulle cose d'Europa, specialmente a mezzodi, il suo imperio giovane d'Africa, e la potenza navale del Mediterraneo.

L'Austria prenderebbe parte allo smembramento dell'Impero Ottomanno, ma deve seriamente temere che il sire del nord non faccia secolci il leone della favola, il quale divideva le prede co' propri alleati prendendo tutto per sè, per la semplice ragione ch'egli era il più forte: altronde lusingando la politica russa le due potenze germaniche, e sapendo il mezzo onde conservarle divise, ne è nato quel dualismo che trattiene l'una dall'appoggiare l'altra, e fa che scambievolmente diffidino dall'impegnarsi per questa o quella parte, onde la neutralità, i protocolli e l'inerzia. Ecco quanto ci è paruto vedere nelle condizioni politiche d'Europa, che per la divergenza d'interessi, di vedute, di bisogni, presentano un grande argomento da studiare e meditare per gli uomini di stato di tutte le nazioni, imperocchè sia in queste il male, grave, pernicioso, e bisogni apprestarvi un rimedio.

Quali siano le condizioni di una pace durevole.

Parlare di previsioni pacifiche allorchè si imprendono racconti di battaglie e di guerre, parrà forse a taluno che sia mettere fuori predizioni o piuttosto calcoli ipotetici, qualora non si leggano e meditino le nostre pagine senza spirito di parte, senza la prevenzione di trovarvi la solita *panacèa* di que' libri o di que' fogli politici che avrebbero per buona una pace secondo lo *statu quo ante bellum*, e molto meno un trattato scientifico nel quale campeggino le *piccole* idee de' *grandi* diplomati moderni. Noi prenderemo per base fondamentale il diritto di natura, più logico, meno verboso di tutti i codici della terra, e più vergine di studj e di giuridiche interpretazioni.

La guerra, sotto qualunque pretesto ella sia fatta, è un flagello che mette in convulsione l'umana famiglia, ne disperde il sangue e gli averi. Definire la giustizia che permetta la guerra sarebbe arduo ed impossibile, perchè coloro che ricorrono alle armi intendono a modo loro la ragione della guerra, e niuno convenne mai dopochè esistono società e storie, d'aver mosso una guerra ingiusta, o d'averne provocata una giustamente per parte dell'avversario; nè colpevole che fosse mai d'accordo col giudice che doveva punirlo. Tutto ciò è contro la natura dell'uomo.

Ma la guerra talvolta è suprema necessità, o per reprimere le insolenze di un conquistatore che calpesta tutti i diritti di una nazione, o per recuperare diritti usurpati: in questo caso non è la guerra il delitto, ma le cause che la promuovono. Per evitare la prima si rimuovano le seconde, e la pace ritorna. Ecco il caso presente.

Però deve, tra le potenze europee, levarsene una, la quale faccia sentire la sua voce patrocinate il diritto de' popoli: e chi potrà mai farlo tranne la Francia? Ella sola può valere, quando torni in se stessa, a far compiere questa opera degna dell'incivilimento moderno. Pace a tutti, salvi i diritti di tutti: i tempi han creato, o meglio maturato un giure politico di am-

ministrazione interna, di costituzione nazionale per tutti i popoli: perchè non può essere questo diritto eguale per tutta l'Europa? Dall'amministrazione interna eguale deriva l'equilibrio universale: il debole vive accanto al forte senza temerne le intemperanze, perchè ognuno deve bastare a sè e vivere sicuro sotto la protezione di un diritto internazionale, che deve emergere logicamente in armonia collo stato politico di ciascuna nazione.

L'equilibrio europeo deve adunque costituirsi solidamente, facendo conto delle nazionalità non spezzate per accrescere questo o quello stato, ma formanti dei corpi o federali o compatti, conforme all'indole di ciascuna. Dato questo assetto alle cose, l'educazione e lo sviluppo degl'interessi materiali tempereranno gli spiriti a vera e savia libertà, mentre i frutti e le industrie perfezionate, dell'agricoltura migliorata ed ampliata, dei commerci liberi e vasti, cancelleranno le tendenze nocive alla società facendo che ella si riposi da tante e così variate procelle, per le quali fu lungamente angustciata.

Questa sarebbe la missione di un grande stato, questo il programma de' futuri trattati di pace. Nè altro per quanto ci mettiamo a ponderare questo argomento, può esservene, onde siavi pace vera. Il disequilibrio finanziario, naturale conseguenza delle guerre e rivolte passate, non può esser tolto che da economie assidue e di molti anni, riducendo a minimi termini le grandi spese de' bilanci militari, e per conseguenza gli eserciti. La pace interna permetterà altronde di rimettere la spada nel fodero, e le rivolte non saranno continuamente in-presenza, quando sia finalmente compresa la suprema legge dei tempi di buono e savio governo; essere di valido aiuto per abbattere le passioni, la discussione pubblica e libera, non opponendo alle ragioni fallaci che le sane e forti, agli argomenti precipitosi degli estremi partiti lo scieveramento del vero dal falso,

prendendo il buono da tutte le opinioni e con sincerissimo animo.

Nè queste sembrano cose impossibili, benchè la scarsezza di senno nelle pubbliche cose faccia quasi disperare di giungere a tale era di riposo: imperocchè non debbonsi condannare tutte le opinioni sfavorevoli e non debbonsi approvare: una tal qual misura preservatrice dall'eccesso che nuoce in ogni occasione, devesi cercare entro i limiti di ciò che è scientificamente e praticamente applicabile.

La pace non può dunque nascere stabilmente che a queste condizioni, perchè fino a tanto che tra gli stati della famiglia europea saranno diverse usanze di regime, l'una opposta all'altra per le tendenze di ciascun sistema a seguire una via propria: così laddove esista monarchia assoluta le tendenze al progresso sono padroneggiate da' capi dello stato, mentre nelle monarchie temperate e con regime parlamentare, la nazione intera ha dritto di discutere sull'avvenire proprio e sulle varie caratteristiche della legislazione. Laonde in un paese libertà di parlare e discutere, in altro negazione di questi diritti: i due governi, se pur si tollerano per legge di convenienza, e senza aperte ostilità, si guerreggiano tacitamente, e non può mancare che la opportunità per assalirsi in palese.

La uniformità di regime in senso del progresso e dei tempi è adunque una delle condizioni essenziali della pace futura. Ov' ella manchi nuove sciagure minacciano l'Europa, perchè quando non sarà guerra d'eserciti sarà guerra di odj segreti, preparazione infallibile di ostilità manifeste.

E perchè si possa giungere a tale ordinamento, bisogna che una nazione grande, e compatta, se ne faccia promotrice, secondo i sacri dettami di giustizia. Guerriera, questa nazione, costretta a scendere in campo, condurrebbe seco il fiore delle intelligenze, il braccio di tutti i generosi: sapiente, ne' trattati vincerebbe

colla logica: il dispotismo per quanto egli sia feroce nelle armi, non può scendere a discutere la propria causa come filosofo, sotto pena di trovarsi costretto a confessarsi reo e degno di caduta finale. Perchè altro è avere molte braccia comprate che uccidano e si facciano uccidere, altro avere ingegni che sappiano servirvi con scienza vera e profonda, senza ricorrere a quelle tortuose pratiche le quali fanno della politica un laberinto dov'è facile perdersi.

In questa guisa noi intendiamo la pace futura, senza tema di errare, predicando altrimenti que' mali che l'universo si aspetta da tanto tempo, perchè frutto inevitabile di lunghi preparativi a' quali la ignoranza e cecità di una gente piuttosto malvagia cooperò grandemente.

Referendo gli avvenimenti della guerra d'Oriente dovremmo dir forse quali sarebbero le basi di pace per quelle regioni, scendendo a particolari, anzichè seguendo una linea generale, siccome abbiamo fatto: ma ciò non implica variazione: che la pace europea debba cominciare a' trattati sulle cose d'Oriente poco monta; bisogna, ovunque si stipuli e concluda, che si parta da principii veri e naturali, che quanto più vi sarà d'arte e d'interesse speciale per qualche potenza, tanto meno vi sarà speme di durata. Che il mondo, o piuttosto la specie umana è spinta per una via di torbidi estremi, perchè ella deve nell'agitarsi continuo trovare il riposo. I capi che le sono condottieri, per quanto sia procellosa la vita degli stati, debbono cercare quei mezzi che i savi dettami di morale e di giustizia prescrivono, procurando di non interpretare a modo proprio e gli uni e gli altri, lo che non farebbe che accrescere il peso dei dolori umani, e lascerebbe lungo desiderio ne' posteri, e turbolenze infinite. — Noi, volgendoci a' nostri concittadini, vorremmo pur dire una parola anche ad essi, di speranza e conforto, se la idea di una pace vera potesse mai capire nella dura

cervice di un *politico per mestiere*: ma ah! quanto è forse vano far voti pel bene, al cospetto di chi non sa nutrire che pensieri di male; i politici e i diplomatici han segnato i confini degli stati: per essi lingua e stirpe sono cose da filologi e da antiquari: logica e senso comune studi e istinti da pedanti o da anarchisti: rettitudine e sincerità di animo, virtù civile e domestica, esaltazione di spirito. E dunque? La pace è nelle mani di Dio!

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

E NOTE E ATTI UFFICIALI

RELATIVI ALLA QUESTIONE D'ORIENTE

I

Trattato Balta-Liman.

Art. 1. Viste le circostanze eccezionali indotte dagli ultimi avvenimenti, le due corti imperiali sono convenute, che invece di seguire il modo stabilito dal regolamento del 1834, per l'elezione degli ospadari di Moldavia e di Valacchia, questi alti funzionari saranno nominati da Sua Maestà il Sultano, dietro un modo specialmente concertato per questa volta fra le due corti nello scopo di confidare l'amministrazione di queste provincie a' più degni candidati, e godenti la miglior fama fra' loro compatriotti. Per questa volta ugualmente i due ospadari non saranno nominati che per sette anni, le due corti riserbandosi, un anno innanzi lo spirare del termine fissato dalla presente transazione, di prendere in considerazione lo stato interiore de' principati e i servigi che avrebbero reso i due ospadari per suggerire di comune accordo determinazioni ulteriori.

Art. 2. Il regolamento organico accordato ai principati nel 1834 continuerà ad essere in vigore, salvo i cambiamenti e le modificazioni la cui esperienza ha provato la necessità, segnatamente per quel che concerne le assemblee ordinarie e straordinarie de' bojardi, nel modo d'elezione e di composizione seguito fin qui. Queste riunioni avendo dato luogo più d'una volta a de' conflitti deplorabili e perfino a degli atti d'aperta insubordinazione, la loro convocazione resterà

sospesa, e le due corti si riserbano d'intendersi rispetto al loro ristabilimento su basi combinate con tutta la maturità richiesta, all'epoca in cui esse giudicheranno che ciò potrebb'esser messo ad esecuzione senza inconveniente pella conservazione della pubblica quiete de' principati. Le loro funzioni deliberative saranno provvisoriamente confidate a de' consigli o divani *ad hoc*, formati de' bojardi più notabili e più degni di fiducia, come ancora di alquanti membri dell'alto clero. Le attribuzioni principali di questi consigli saranno la distribuzione delle imposte e l'esame del bilancio annuo nelle due provincie.

Art. 3. Onde procedere con tutta la maturità necessaria alle migliorie organiche che reclamano la situazione attuale de' principati e gli abusi amministrativi che vi sono introdotti, saranno stabiliti due comitati di revisione, l'uno a Yassy e l'altro a Bucharest, composti de' bojardi più ragguardevoli pel loro carattere o capacità, a quali sarà deferito l'incarico di rivedere i regolamenti esistenti, e segnalare le modificazioni più atte a dare all'amministrazione del paese la regolarità e l'armonia che le sono spesso mancate.

Il lavoro di questi comitati sarà sottomesso, nel più breve termine possibile, all'esame del governo ottomano, che, dopo essersi inteso colla corte di Russia, ed avere così constatato l'approvazione scambievolmente, accorderà alle dette modificazioni la sua sanzione definitiva, che sarà pubblicata mediante la forma solita di un hattischeriff di S. M. il Sultano.

Art. 4. Le turbolenze che han testè così profondamente agitato i principati, avendo mostrata la necessità di prestare a' loro governi l'appoggio d'una forza militare capace di reprimere prontamente ogni moto insurrezionale e di far rispettare le autorità stabilite, le due corti imperiali sono convenute di prolungare la presenza d'una certa parte delle truppe russe e ottomane che occupano adesso il paese; e, segnatamente per preservare la frontiera di Valacchia e di Moldavia dagli accidenti esteriori, è stato deciso che vi sarember lasciati, *per il momento*, da 25 a 35,000 uomini da ciascuna delle due parti. Dopo il ristabilimento della tranquillità delle dette frontiere, resteranno nei due paesi 10,000 uomini da ciascuna parte, fino al ter-

mine dei lavori di miglioramento organico, e la consolidazione del riposo interno delle due provincie. In seguito le truppe delle due potenze evacueranno completamente i principati, ma resteranno ancora in grado di rientrarvi immediatamente nel caso in cui circostanze gravi, sopravvenute nei principati, reclamassero di nuovo l'adozione di questa misura. Indipendentemente da ciò, si avrà cura di completare senza ritardo la riorganizzazione della milizia indigena, in modo ch'essa offra, con la sua disciplina ed il suo effettivo, una garanzia sufficiente per il mantenimento dell'ordine legale.

Art. 5. Nella durata dell'occupazione le due corti continueranno a far risiedere nei principati un commissario straordinario russo ed un commissario straordinario ottomanno. Questi agenti speciali saranno incaricati di sorvegliare l'andamento degli affari, e d'offrire in comune agli ospadari i loro pareri ed i loro consigli ogniquale volta noteranno qualche abuso grave o qualche misura nociva alla tranquillità del paese. I detti commissari straordinari saranno muniti d'istruzioni identiche concertate tra le due corti, e che tratteranno ad essi i loro doveri e il grado d'ingerenza che dovranno esercitare negli affari de' principati. I due commissari dovranno parimente intendersi sulla scelta dei membri de' comitati di revisione da stabilirsi ne' principati, com'è stato detto all'art. 3. Renderanno conto alle loro corti rispettive del lavoro di questi comitati, unendovi le loro proprie osservazioni.

Art. 6. La durata del presente atto è fissata al termine di sette anni, allo spirar del quale le due corti si riservano di prendere in considerazione la situazione nella quale i principati si troveranno allora, e di prendere quelle ulteriori misure che giudicheranno più convenienti e più atte ad assicurare, per un lungo avvenire, il benessere e la tranquillità di queste provincie.

Art. 7. È ben inteso che col presente atto, motivato da circostanze eccezionali e concluso per un termine limitato, non è derogato ad alcuna delle stipulazioni esistenti tra le due corti rispetto ai principati di Valacchia e di Moldavia, e che tutti i trattati anteriori, corroborati dall'atto separato del trattato d'Adriano-poli, conservano tutta la loro forza e valore.

I sette articoli che precedono essendo stati fissati e conchiusi, la nostra firma e il sigillo delle nostre armi sono stati apposti al presente atto che è rimesso alla Sublime Porta in scambio di quello che ci è rimesso da S. A. il gran visir e da S. E. il ministro degli affari esteri precitati.

Fatto a Balta-Liman, il 19 aprile (7) 1^o maggio 1849.
E dell'Egira, li 8 Djemaziul-Akhir 1265.

Firmato, VLADIMIR TITOF,

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M, l'Imperatore di Russia presso la Sublime Porta Ottomanna.

II

Sulla questione del Montenegro e sulle trattative dell'Austria colla Porta.

Togliamo dal *Journal de Francfort*, sotto la data di Vienna, 9 febbrajo 1853, una di quelle corrispondenze che hanno un suggello evidentemente semi-ufficiale. Dessa è relativa all'affare del Montenegro, e ne sembra degna d'essere riprodotta.

« Si domanda perchè l'Austria, s'ella non ha in vista che la sicurezza delle sue frontiere, mette in piedi eserciti cotanto considerabili, mentre che un numero molto minore basterebbe per raggiungere questo scopo; la risposta a questa domanda si è che non è possibile di calcolare, in sequela delle recenti misure della Porta, a quali risoluzioni può ella lasciarsi trascinare ulteriormente. Da qualche tempo, i suoi atti non portano l'impronta dell'amicizia a riguardo dell'Austria; molti dei suoi generali sono de' rinnegati croati, ungheresi, polacchi; è molto possibile che in seguito degli ultimi avvenimenti, tutti gli Slavi della Turchia d'Europa siano in preda a un'agitazione straordinaria. Era dunque assolutamente necessario, sotto il rapporto politico, che l'Austria fosse pronta a far fronte a tutte le numerose eventualità che si trovano in questa complicazione; perciò un piccolo corpo di truppe non basterebbe.

« Se questa necessità politica non esistesse, l'Austria si sarebbe astenuta digià, per considerazioni pe-

cuniarie, dal fare le grandi spese d'una concentrazione considerevole di truppe. È evidente che questa misura diminuisce i pericoli che s'annettono alla lotta fra la Turchia e il Montenegro e ch'essa è ad un tempo destinata a proteggere i cristiani della Bosnia e dell'Erzegovina. Essa avverte i governatori delle provincie turche di rinunciare al loro sistema d'esazioni e di persecuzioni. I rapporti che esistono nelle provincie europee fra i cristiani ed i turchi non sono quelli di un popolo sottomesso in riguardo di un conquistatore, benché gli Osmani sieno entrati in possesso di questi paesi per conquista. Al contrario la Porta ha assicurato a' suoi sudditi cristiani, per via di trattati conclusi coll'Austria, de' diritti positivi ch'essa deve rispettare e i quali essa non può ledere, senza romperli. Indipendentemente da ciò, il Sultano attuale ha, ad esempio di suo padre, riconosciuto nel modo più solenne i diritti de' suoi sudditi cristiani.

« Se intanto egli è precisamente nelle provincie della frontiera, la Bosnia e l'Erzegovina, che i rapporti de' cristiani rimpetto a' Turchi sono divenuti di fatto in tutta la loro durezza, quelli d'un popolo oppresso di fronte ad un oppressore, l'Austria ha certamente il diritto d'insistere sul cambiamento di un simile stato di cose e d'esigere che i cristiani siano trattati con umanità, e conformemente a' trattati; perciò vuol essa dare maggior peso ai negoziati ch'essa ha iniziati, colla concentrazione di forze imponenti. Rimpetto all'arroganza della Porta, unita all'irreflessione, è cotesta la condizione indispensabile della riuscita de' negoziati, di cui è stato incaricato il luogotenente feldmaresciallo conte di Leiningen.

« Ma questa misura non è l'unica ragione per cui si possa contare con certezza sull'intera riuscita della missione del conte di Leiningen. Quello che l'Austria esige dalla Porta riguardo a' cristiani che abitano le provincie della frontiera, del pari che in riguardo delle relazioni commerciali, essa ha incontrastabilmente il diritto d'esigerlo in virtù de' trattati. L'Austria non domanderà niente che oltrepassi i limiti del diritto. La Porta non può che guadagnare in ristabilendo i rapporti di buon vicinato e d'amicizia coll'Austria, ma non sarebbe possibile che questi rapporti si ristabilis-

sero, s' ella volesse continuare la guerra d'estermidio contro i Montenegrini, perciocchè è evidente che nel principio l'intenzione della Porta era di sottomettere o d'estermiare questo popolo valoroso.

« Noi diciamo che la Porta non può che guadagnare cedendo a' giusti ed equi reclami dell'Austria, perchè il ristabilimento d'un buon accordo con questa potenza consolida di nuovo una delle condizioni sulle quali riposa la sua esistenza. La Porta dovrebbe ricordarsi che fu l'Austria che ricusò nel modo più formale all'Imperatore Napoleone, nell'epoca della sua più intima amicizia colla Russia, la domanda ch'egli le indirizzò non senza vivacità, d'accordare il passo ad un'armata francese traverso il territorio austriaco per marciare contro la Turchia. Quando l'Austria non farà più parte delle potenze che considerano l'integrità dell'Impero ottomanno come una esigenza indispensabile della politica europea, l'ultim' ora di quest'impero sarà forse suonata. Ma l'Austria e tutte le altre grandi potenze riguardano ancora il mantenimento dell'integrità dell'impero ottomanno come una necessità politica. — Nè l'Austria, nè le altre grandi potenze hanno ancora espresso il desiderio di accelerare in verun modo la dissoluzione dell'Imperatore ottomanno e di anticipare con ciò l'ora in cui grandi avvenimenti inecalcolabili sorgeranno sul nostro globo.

« I negoziati del conte di Leiningen a Costantinopoli saranno necessariamente appoggiati dai rappresentanti delle altre grandi potenze. Da un gran numero d'anni, la Porta non ha rigettato ostinatamente i consigli riuniti delle grandi potenze; perciò si spera che la missione del sig. conte di Leiningen avrà un felice successo e che le provincie del nord-ovest dell'Impero, che sono attualmente in preda alla più viva agitazione, godranno ben presto della pace e d'un'amministrazione più regolare.



Nella seduta del 14 marzo 1853 della Camera dei Comuni d'Inghilterra ebbe luogo la seguente conversazione sulle relazioni dell'Austria colla Turchia.

Il sig. Disraeli interpella lord John Russell sulle

relazioni attuali tra l'Austria e la Sublime Porta. Un giornale bene informato ha annunziato, ei dice, che in una vertenza insorta tra l'Austria e la Turchia, la prima ha presentato un *ultimatum* al quale ha acconsentito la Turchia; quantunque e' sembrasse in qualche modo minaccioso per l'indipendenza di quest'ultima. Ecco due fra le condizioni contenute nell'*ultimatum*: 1.^o che le truppe turche dovessero evacuare il Montenegro; 2.^o che i porti della Turchia sull'Adriatico, i quali fin qui erano stati aperti al commercio inglese, fossero chiusi. Adesso io desidero che lord John Russell si compiacca dirmi se il governo ha ricevuto avviso ufficiale di questi fatti, e, se ne ha avuto cognizione, desidero sapere se presentavano il carattere che loro attribuivano i giornali; e finalmente se v'ha qualche difficoltà a comunicare i documenti relativi a quest'affare.

Lord John Russell risponde che il governo ha ricevuto ufficialmente avviso della soluzione definitiva della vertenza tra l'Austria e la Turchia, e che due fra le condizioni dell'*ultimatum* erano nella loro sostanza le medesime che quelle di cui ha parlato l'onorevole membro, ma che era stato notificato all'incaricato d'affari inglese a Costantinopoli che l'ultima condizione non sarebbe eseguita, o almeno che non sarebbe fatto nei porti dell'Adriatico aperti al commercio britannico alcun cambiamento fintantochè il governo inglese non fosse stato consultato su questo punto. Del resto, aggiunge lord John Russell, sarebbe insolito il comunicare i documenti relativi ad una questione che non interessa direttamente questo paese e ad una soluzione di cui si trova soddisfatto il nostro alleato.

III

Sulla missione dell'inviato russo alla Porta.

Le più certe notizie sulla missione del principe. Menzikoff a Costantinopoli pervennero al *Journales de Debats*, il quale le pubblicò nella forma seguente.

I ragguagli giunti per la via di Marsiglia concordano nel dire che il partito preso dal colonnello Rose di chiamare la flotta inglese era stato completamente spontaneo. Egli avrebbe preso questa risoluzione, non

diremo contro la volontà della Porta, ma senza essere stato menomamente instigato da essa.

Il generale Menschikoff, prima d'arrivare a Costantinopoli, e certamente per dare alla sua missione un carattere più minaccioso, oltre l'ispezione che era andato a fare a Sebastopoli della flotta e dell'armata russa del mar Nero, era uscito di strada per andare a passare in Bessarabia, sulla frontiera turca, la rivista d'un corpo d'armata che trovavasi sulla riva del mare, e che aveva eseguito sotto i suoi occhi delle manovre d'imbarco e sbarco.

Dobbiamo tanto più vivamente lamentare la crisi manifestatasi a Costantinopoli, in quanto che si cominciava a concepirvi qualche speranza di miglioramento nello stato finanziario del paese. Un progetto per la fondazione d'una nuova Banca di Costantinopoli, proposto dal sig. Trouvé-Chauvel, francese, già ministro delle finanze sotto il governo del generale Cavaignac, era stato accolto con gran favore dal governo turco e dal ceto commerciante. L'affare pareva sul punto di concludersi, e vi si credeva talmente che già era avvenuto un gran miglioramento ne' corsi di tutti i fondi pubblici e che il saggio del cambio era sceso da 423 a 416.

Tutti questi progetti sono certo minacciati dalla crisi attuale, che forse impedirà la realizzazione delle speranze date da lord Clarendon ai possessori dei titoli dell'imprestito turco d'esser rimborsati delle loro anticipazioni nello spazio di un mese. Sembra d'altronde che siano sopraggiunti nuovi imbarazzi in questa questione speciale, e che il governo turco, la Banca di Costantinopoli, e gli agenti a Londra non siano d'accordo su gli obblighi che gli uni e gli altri hanno da adempire.

Un corrispondente del *Times* gli scrive da Costantinopoli, in data del 3 marzo, che l'oggetto della missione del generale Menschikoff sarebbe 1.º di far riconoscere l'imperator di Russia come protettore dichiarato della religione greca in Turchia; 2.º d'ottenere che quindi innanzi l'elezione del patriarca di Costantinopoli, fatta dai notabili della Chiesa, abbia bisogno, per la sua validità, d'esser confermata dall'imperator di Russia; 3.º di terminare l'antica vertenza dei Luoghi-Santi nel senso d'una Nota rimessa da molto tempo al

governo turco; 4.^o finalmente di dichiarare che l'imperatore non può vedere più a lungo con indifferenza la situazione delle popolazioni del Montenegro, della Bosnia, della Serbia, della Moldavia, della Valacchia, e della Bulgaria unite alla Russia pei vincoli di razza e di religione. Questa dichiarazione sarebbe una spada di Damocle sempre sospesa sulla testa del Sultano, ed infatti essa tenderebbe a dare alla Russia un'influenza diretta su tutte le popolazioni di religione greca che sono presentemente suddite della Turchia; vale a dire che sopra una cifra di forse quattordici milioni d'anime di cui si compone la popolazione della Turchia Europea, essa ne toglierebbe circa undici milioni al governo diretto della Porta. Non sappiamo se questa versione sia completamente esatta, ma abbiamo motivo per credere ch'essa non si allontani certamente molto dalla verità, per quanto strana possa apparire. Il buon esito della missione del conte de Leiningen ha risvegliato l'emulazione della diplomazia russa; il punto più importante da lui ottenuto, era di far riconoscere dalla Porta il dritto per le autorità austriache d'intervenire *ex-officio* in tutte le difficoltà tra i mussulmani e i cristiani cattolici delle provincie turche della Bosnia e dell'Erzegovina. È credibile che la Russia, per giustificare la preeminenza a cui aspira, cerchi di farsi attribuire un diritto simile nell'interesse di tutti i suoi correligionari della Turchia Europea.

IV

Cattivo criterio del giornalismo sulla vertenza orientale.

Estratto del *Times* degli ultimi di marzo 1853.

« L'inquietudine causata dall'attuale situazione degli affari d'Oriente per l'esposizioni confuse ed esagerate che ne hanno fatto alcuni giornali esteri è oggimai dissipata in parte, e quando saranno stati ridotti al loro vero valore i fatti che si sono realmente compiuti, si troverà ch'essi han molto perduto del carattere grandioso e allarmante che loro fu dato. Quello che sembra vero si è che qualche giorno dopo che il principe Menschikoff fu ricevuto in udienza dal gran

visir, il colonnello Rose, incaricato d'affari a Costantinopoli, credè utile, o a sollecitazione del governo turco, o perchè abbia preso la cosa sotto la sua responsabilità, d'invviare un battello a vapore a Malta con invito all'ammiraglio Dundas di condurre la flotta inglese del Mediterraneo sia a Besika Bay, sia in qualche altro porto vicino a' Dardanelli. Noi diciamo invito, perchè crediamo che il colonnello Rose non avesse e non dovesse immaginarsi d'aver poteri sufficienti per ordinare all'ammiraglio di fare una dimostrazione tanto importante, e perchè, quantunque la situazione attuale abbia dovuto esser prevista da qualche tempo, quantunque una situazione simile fosse risultata qualche di innanzi dalla missione del conte di Leiningen, non gli erano stati inviati dall'Inghilterra siffatti poteri. Per render giustizia all'incaricato d'affari francese a Costantinopoli, bisogna dire che, consultato dal suo collega sulla convenienza di questo passo, egli non approvò menomamente il partito proposto dal colonnello Rose. Era cotesta di fatti, noi lo pensiam per lo meno, una gran mancanza di criterio, la quale mostra più di quant'altro è accaduto, quanto lord Redcliffe abbia avuto torto a impiegar tanto tempo per recarsi al suo posto.

« Fortunatamente, quand'ebbe ricevuto, coll'arrivo del *Wasp* a Malta, l'invito del colonnello Rose, l'ammiraglio Dundas giudicò che le sue istruzioni non gli permettevano d'ottemperare a questa richiesta nelle circostanze che s'invocavano in appoggio. La flotta resta adunque nel porto, e non v'ha luogo a supporre che la risoluzione presa dall'ammiraglio Dundas sia stata biasimata dal governo. Si può anche sperare che prima che alcuna cosa sia stata fatta dal colonnello Rose, lord Redcliffe sarà giunto a Costantinopoli, perfettamente informato delle intenzioni del governo inglese. Egli è certo un fatto che fa poco onore alla previdenza dei gabinetti, che al momento in cui il principe Menschikoff è sbarcato a Ton-Khané con un apparato che niun ambasciatore russo avea peranco spiegato, le tre corti di Francia, d'Inghilterra, e d'Austria, non fossero rappresentate a Costantinopoli che da semplici incaricati d'affari.

« Al ricever la nuova che il colonnello Rose avea

dimandato la flotta inglese, il governo francese sembra aver preso immediatamente la risoluzione d'inviar la sua flotta nelle acque di Grecia, senza aspettare di sapere qual fosse stato il risultato dell'invito indirizzato all'ammiraglio Dundas. Questa risoluzione può tuttavia essere stata motivata dai dispacci che avea ricevuto a Parigi dal suo incaricato d'affari a Costantinopoli, o dalle rimostranze dell'ambasciatore turco. Accadrà senza dubbio che la flotta francese farà qualche soggiorno a Smirne o ad Atene per aspettarvi gli avvenimenti. Ma benchè noi lamentiamo il tuono altero ed esclusivo che l'ambasciatore di Russia ha creduto poter prendere a Costantinopoli, e tuttavia riconoscendo essere impossibile alle altre grandi potenze di riconoscere nella Russia un qualsiasi diritto di disporre arbitrariamente ed a suo piacere del destino d'un impero la cui esistenza è stata per tanto tempo un periglio e un problema per l'Europa, noi non siamo convinti che i progetti del gabinetto di Pietroburgo si estendano tanto per ora quanto parecchi de'nostri confratelli suppongono. Se così fosse, non basterebbe la presenza di una mezza dozzina di bastimenti francesi all'ingresso de' Dardanelli per fermare il corso degli avvenimenti.

« Ma discutendo questa quistione, sulla quale parecchi de' principali organi della stampa in Inghilterra s'ingannano sì stranamente in fatto e in principio, non bisogna dimenticare che il primo aggressore di cui la Turchia ha avuto a lagnarsi è la Francia, e non sarebbe difficile di provare che senza le concessioni straordinarie esatte dalla diplomazia francese nell'autunno decorso, la causa che ha condotto a Costantinopoli questa formidabile ambasciata russa non avrebbe avuto esistenza. Questa causa, non è già la spedizione del Montenegro, come un giornale suppone, nè una modificazione del trattato d'Adrianopoli, come un altro congettura. Ell'è la necessità che l'imperatore di Russia dice pesare su lui di mantenere i diritti della Chiesa d'Oriente, che dovunque interessano la sua autorità. Noi non abbiamo dimenticato che alla fine dell'autunno passato, quando l'imperatore Luigi Napoleone pensava a' titoli che prenderebbe, si sparse, con qualche verisimiglianza, la voce ch'ei volesse aggiungervi quello di protettore de' Luoghi Santi. È evidente che nè la Porta,

gidi è nostro dovere e nostro interesse di tenerci in disparte, non cesseremo però mai di sostenere che la vera politica dell'Inghilterra è di ristabilire l'accordo dalle grandi potenze a proposito degli affari del Levante, di dar l'esempio d'una moderazione che conserverà la pace, e di raffrenare gli smoderati desiderj che minacciano ogni giorno di distruggere l'impero turco colla violenza. »

V

Sullo stesso argomento.

Lettera pubblicata dall'*Assemblée Nationale*, in data di Costantinopoli, del marzo 1852.

« Quando si seppe in Costantinopoli che una lettera dell'Imperatore Niccolò al Sultano, relativa ai Luoghi Santi, era stata presentata dal principe Mentschikoff, il signor Benedetti, incaricato d'affari di Francia, domandò che se ne facesse a lui conoscere il contenuto, ma gli si diede una risposta evasiva, e pare i negoziati fra la Russia e la Porta debbano avere un carattere tutto confidenziale. Alcune delle domande della Russia sembrano essere d'una natura eccessiva, perocchè il Sultano non solo reclamò la protezione delle due potenze occidentali, ma fece un appello diretto all'Imperatore d'Austria. La corrispondenza del *Wanderer* dice: « Uno dei principali ufficiali del Sultano, Mustafà-effendi, personaggio ragguardevolissimo, e che possiede l'intera fiducia del suo padrone, sarà latore di una lettera autografa per l'Imperatore d'Austria; la sua missione è della più alta importanza ».

« Tutte le visite del principe Mentschikoff, eccetto quelle al Sultano ed a Kosrew-bascià, furono fatte in abito ordinario. L'invio rimise a quest'ultimo il ritratto dell'Imperatore Niccolò sopra una tabacchiera arricchita di diamanti. Gl'incaricati d'affari di Servia, di Moldavia e di Valacchia accompagnarono l'ambasciatore, ma furono ricevuti freddamente, benchè con gentilezza. Si assicura che la Russia domanda di nuovo che il ministro serbiano Garaschanin sia destituito. Ogni greco ortodosso che si presenti è ammesso senza cerimonie alla presenza del principe.

La visita dell'ammiraglio russo ad Atene cagionò molto malcontento, perchè ognun sa che in virtù di ordine espresso egli ha visitato tutte le parti dell'Arcipelago greco, ed ha raccolto una lista compiuta dei marinai greci che, nel caso d'una guerra coll'Inghilterra, potrebbero esser collocati a servire sulla flotta russa. L'ammiraglio che esercita una grande influenza sui greci ha ricevuto istruzione di distribuire elemosine e doni ai conventi ed alle chiese, in nome dell'Imperatore Niccolò. Egli diede ad intendere che era intenzione del suo sovrano in avvenire di ratificare l'elezione del patriarca di Costantinopoli, privilegio riserbato finora al Sultano. I russi spandono grosse somme di danaro a Costantinopoli e fanno presenti considerevoli al vecchio partito turco. Il sig. d'Ozeroff deve essere nominato console generale nei principati del Danubio. Il piano della nuova Banca non è altro che un'altra specie di prestito il quale costerà alla Porta anche più di quello che era stato contratto dal principe Callimaki. Esso nondimeno avrà un vantaggio; non lascerà agl'impiegati turchi tanta facilità per arricchirsi a danno dello Stato. Violenti attacchi sono pure diretti contro la moderna scuola turca amministrativa e diplomatica, ed è cosa evidente che il partito di Rescid è morto e sepolto. Quest'uomo di Stato e i suoi aderenti sono accusati d'ogni sorta di reati dal risentimento popolare.

Credesi generalmente che la Porta non opporrà gran resistenza alle domande dell'Imperatore Niccolò, e si riguarda parimente come cosa probabile che il gran visir, il quale rappresenta il sistema intermedio fra il partito retrogrado e quello della riforma, cederà il posto a un musulmano di vecchia stampa. Nondimeno l'arrivo di lord Stratford Redcliff può trar seco un gran cambiamento, ed è perciò aspettato con viva impazienza.

VI

Sulla potenza della Russia e sua prosperità.

Il giornale di *Francfort* contiene in un suo numero del fine di gennaio 1853 un articolo notevole sulla Rus-

sia, e sui progressi fatti da lei nel 1852. Ne riproduciamo un estratto che serve a convalidare le nostre opinioni:

« Sotto il punto di vista politico, quest'annata conta una somma di acquisti tanto all'esterno quanto all'interno, sorpassante forse tutto ciò di cui il capo attuale del grand'impero potè rallegrarsi sinora. Dalla parte dell'Asia le frontiere russe furono rese più sicure di prima, e gli sforzi tentati per aumentare le relazioni commerciali con quella parte del mondo, vennero coronati da un completo successo. La guerra del Caucaso fu in pari tempo circoscritta in uno spazio di territorio sempre più piccolo.

« La politica russa acquistò molto terreno in Turchia negli ultimi mesi del 1852. Una potente barriera fu elevata dalla parte d'occidente coll'alleanza dell'Austria e della Prussia, alleanza accompagnata da numerose distribuzioni di decorazioni alli uomini distinti di questi stati, e colla grande armata attiva scaglionata sulle frontiere dell'ovest colla Polonia in testa, come piazza d'armi diretta verso il cuore della Germania. La devozione ed il rispetto del popolo russo pel suo imperatore aumentarono dopo l'anno rivoluzionario 1848.

« Quantunque la Russia abbia condotta l'ultima guerra senza prestiti, ma colle sue sole risorse, e la famiglia imperiale abbia fatti in questi ultimi tempi dei viaggi all'estero e nell'interno molto costosi, lo stato delle finanze non venne sensibilmente indebolito, e le economie severe nell'amministrazione, le crescenti rendite delle miniere d'oro e di argento contrabilanciano queste spese. L'immenso territorio della Siberia, nonchè le contrade del Caucaso e del sud-est furono più intimamente incorporate al sistema di centralizzazione, collo stabilire un comitato siberiano alla sede del governo. Si fece lo stesso colle provincie del Baltico e della Polonia.

« Conseguentemente al principio della autocrazia di Pietroburgo che tende a livellare le classi della società, la nobiltà delle provincie occidentali, altra volta polacche, fu sottoposta nel 1852 al reclutamento; nuove vie vennero aperte alla piccola nobiltà dell'impero onde pervenire agli impieghi militari e civili. La filosofia fu bandita dal sistema di educazione russo siccome peri-

colosa per la stato; l'insegnamento delle lingue latina e greca venne ristretto agli stabilimenti superiori e ad un *minimum* di tempo; invece, le scuole medie, i pensionati pei nobili, gli stabilimenti scientifici sono stati migliorati. Il sistema di difesa della Russia si è soprattutto sviluppato in modo brillante. L'attività della società geografica, troppo poco considerata all'estero, fu notevole; essa fece conoscere e preparò molte vie per penetrare nell'Asia centrale. Le belle arti fecero progressi sotto la savia direzione del fu duca di Leuchtemberg; fu lo stesso della letteratura storica nazionale; ma le belle lettere produssero poco tranne in Polonia.

« La Russia eresse al fondatore della sua grandezza, a Pietro I, un monumento nel luogo stesso ove ei costruì i primi modelli della sua flotta. Ma il suo bel monumento è sempre quello eretto sulle sponde della Newa, ove, in arcione sul suo galoppante destriero, indica colla mano l'occidente, come se invitasse il suo popolo a compiere l'ultima sua volontà. È noto però che il suo glorioso successore non considerò questa volontà che sotto l'aspetto di una intima alleanza colle due grandi potenze alemanne, onde mantenere l'equilibrio europeo, e che agì conformemente a questo punto di vista ».

VII

Ultimatum presentato alla Porta dal principe Mentzikoff.

« Costantinopoli, 23 aprile, — 5 maggio 1853.

« Il sottosegnato, ambasciatore di Russia, ebbe l'onore di rimettere a sua eccellenza il ministro degli affari esteri della Sublime Porta il 10^o 22 marzo una comunicazione confidenziale, accompagnante il progetto dell'atto che deve offrire al governo di sua maestà l'imperatore guarentigie solide ed invariabili per l'avvenire nell'interesse della chiesa ortodossa d'Oriente. — L'ambasciatore credendo dovere incontrare da parte del governo della Sublime Porta il desiderio sollecito per rannodare, su questa base, relazioni di buona e franca amicizia colla Russia, deve confessare con profondo rammarico essersi scosso da questa convinzione

che a primo aspetto venivagli ispirata dall' accoglimento di sua maestà il sultano. — Animato nulladimeno dallo spirito di conciliazione e di benevolenza che formano il fondo della politica di S. M. I., l'ambasciatore non respinge punto le osservazioni antecedentemente fattegli da sua eccellenza Rifaat pascià, sia sulla forma dell'atto stesso, che sul tenore di qualcuno degli articoli che dovevano esservi compresi. In quanto alla forma, l'ambasciatore sostiene la dichiarazione che una lunga e dolorosa esperienza del passato esige, per prevenire in avvenire ogni freddezza e diffidenza tra i due governi, una obbligazione solenne da avere forza di trattato. — Pel contenuto e la redazione degli articoli di questo atto, domandava una circostanza preventiva, e vedendo con dolore profondo i ritardi che apportava il gabinetto ottomano, nonchè il suo desiderio evidente di eludere la discussione, si è veduto obbligato, mediante la sua nota verbale del 7^o 19 aprile, di ricapitolare le sue domande formulandole nella maniera la più pressante. — Egli è soltanto oggi che la nota di sua eccellenza il ministro degli affari esteri, sotto data 26 redgieb (23 aprile — 5 maggio) accompagnante le copie vidimate di due ordini sovrani sui Santuarii di Gerusalemme, e la cupola del Santo Sepolcro, pervenne all'ambasciatore. Egli considera questa comunicazione come il seguito dato alle prime due domande, contenute nella nota del 7^o 19 aprile, e sarà suo dovere di rassegnare questi documenti al suo governo. — D' altronde non avendo sinora avuto veruna risposta sul terzo e più pressante punto che reclama guarentigie per l'avvenire, mentre recentemente ancora ricevette *l'ordine di raddoppiare di insistenza, onde arrivare alla soluzione immediata della questione che forma lo scopo principale della sollecitudine di sua maestà l'imperatore*, l'ambasciatore si vede obbligato di indirizzarsi oggi a sua eccellenza il ministro degli affari esteri, racchiudendo questa volta intanto i primitivi suoi reclami, negli ultimi limiti di superiori direzioni. — Le basi dell'obbligazione ch'è incaricato di ottenere rimangono nel loro fondo le medesime. — Il culto ortodosso in Oriente, il suo clero e le sue proprietà godranno in avvenire, senza alcun attentato, sotto l'egida di sua maestà il sultano, privilegi ed im-

munità che loro sono assicurati *ab antiquo*, e per principio di alta equità saranno a partecipare nei vantaggi accordati agli altri riti cristiani. — Il nuovo firmano esplicativo sui Luoghi Santi di Gerusalemme avrà il valore di un impegno formale verso il governo imperiale. — A Gerusalemme i religiosi non che i pellegrini sono assimilati in quanto alle prerogative, agli altri culti stranieri — Questi punti indicati qui sommariamente formano il soggetto del *Sened* che l'ambasciatore ha l'onore di unire alla presente nota. — L'ambasciatore si ripromette la speranza che d'ora innanzi *la giusta aspettazione di S. M. I., non sarà per illudersi, e che mettendo a parte ogni esitanza e qualunque diffidenza, di cui la dignità ed i suoi sentimenti generosi avrebbero a risentirsi, la sublime Porta non tarderà a trasmettere all'ambasciatore imperiale le decisioni sovrane di sua maestà il sultano in risposta alla presente notificazione.* — Egli è in questa speranza che l'ambasciatore prega sua eccellenza Rifaat pascià *a volere fargli pervenire questa risposta entro martedì 28 aprile — 10 maggio.* Non potrebbe considerare una dilazione più lunga che come una mancanza di procedere verso il suo governo, locchè potrebbe imporgli le più dolorose obbligazioni. — L'ambasciatore offre a sua eccellenza gli attestati ec. »

VIII

Progetto del Sened.

« Sua maestà l'imperatore e padisciah degli ottomani, e sua maestà l'imperatore di tutte le Russie, nello scopo comune di mantenere la stabilità del culto ortodosso greco-russo, professato dalla maggioranza dei loro sudditi cristiani, e di guarentire questo culto da qualunque attentato all'avvenire, designarono — Sua maestà l'imperatore degli ottomani, ... e sua maestà l'imperatore di tutte le Russie, ... i quali, dopo una reciproca spiegazione convennero quanto segue: — 1.^o Non sarà apportata alcuna mutazione ai diritti, privilegi ed immunità di cui hanno sempre goduto, ovvero trovansi possedere *ab antiquo* le chiese, le istituzioni pie, nonchè il clero ortodosso negli Stati della

sublime Porta ottomana che piacesi loro assicurare per sempre nelle basi dello *statu quo* esistente oggidì. — 2.^o I diritti e vantaggi concessi dal governo ottomano, o che lo saranno in avvenire, agli altri culti cristiani in virtù di trattati, convenzioni e disposizioni particolari, saranno considerati come appartenere anche al culto ortodosso. — 3.^o Essendo riconosciuto e constatato dalle tradizioni storiche, e da numerosi documenti che la chiesa greca ortodossa di Gerusalemme, il suo patriarcato ed i vescovi che gli sono subordinati, furono in ogni tempo, insino dall'epoca dei califfi, come sotto i regni successivi di tutti gl'imperatori ottomani, particolarmente protetti e confermati nelle loro onorate immunità, la sublime Porta nella sua sollecitudine per la coscienza e le convinzioni religiose dei suoi sudditi di questo culto, come pure di tutti i cristiani che lo professano, la pietà dei quali è stata allarmata da diversi avvenimenti, promette di mantenere e di far rispettare questi diritti e queste immunità, tanto nella città di Gerusalemme che altrove, senza pregiudizio alcuno per le altre comunità cristiane d'indigeni (*raja*) e stranieri ammessi all'adorazione del Santo Sepolcro e degli altri santuarii, sia in comune coi greci che nei loro oratorii separati. — 4.^o Sua maestà il sultano oggidì gloriosamente regnante, avendo giudicato necessario ed equo di corroborare e di spiegare il suo firmano rivestito da Hatti-Houmayoum alla metà della luna di Rebiul-Akher 1268 (fine di gennaio v. s. 1852) mercè altro firmano sovrano per la riparazione della grande cupola del tempio del Santo Sepolcro; questi due firmani saranno testualmente eseguiti e fedelmente osservati per mantenere per sempre lo *statu quo* dei santuarii posseduti dai greci esclusivamente od in comune cogli altri culti. — Si è convenuto che si dovrà ulteriormente ordinare il regolamento di varii punti di dettaglio che non vennero posti nei firmani presentati. — 5.^o I sudditi dell'impero di Russia tanto laici che ecclesiastici, ai quali è permesso, secondo i trattati, di visitare la santa città di Gerusalemme ed altri luoghi di devozione, dovendo andare trattati e considerati al pari di sudditi di nazioni le più favorite, e queste sì cattoliche che protestanti, avendo i loro prelati e i loro stabilimenti ecclesiastici particolari, la su-

blime Porta si obbliga, in caso che la corte imperiale di Russia volesse fargliene domanda, di fissare una *località convenevole* nella città di Gerusalemme, o nei contorni, per la costruzione di una chiesa consacrata alla celebrazione del culto divino *da ecclesiastici russi*, e di un ospizio dei pellegrini indigeni o malati, le quali fondazioni saranno sotto la sorveglianza del consolato generale di Russia in Siria e nella Palestina. — 6. Egli è convenuto che nel presente atto, motivato dalle circostanze eccezionali, non viene derogata alcuna delle stipulazioni esistenti tra le due corti, e che tutti i trattati anteriori corroborati per atto separato del trattato di Adrianopoli conservano tutta la loro forza e valore. — I sei articoli che precedono essendo stati determinati e conchiusi, la nostra firma, nonchè il suggello delle nostre armi vennero apposti al presente atto che viene rimesso alla sublime Porta in scambio di quello che ci è stato rimesso da Fatto il 1853. — Firmato ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di sua maestà l'imperatore di tutte le Russie presso la Sublime Porta ottomanna. »

IX

Risposta della Porta Ottomanna.

Ecco il testo della nota ufficiale di Rescid-Pascià al principe di Mentchikoff in data del 19 maggio 1853.

« Nelle comunicazioni di S. E. il principe Mentchikoff, tanto scritte che verbali, il governo turco ha veduto con profondo rammarico alcune espressioni che fanno allusione a dubbi ed a mancanza di fiducia che la Sublime Porta è supposta aver concepito relativamente alle buone intenzioni di S. M. l'imperatore di Russia.

« La sicurtà e la fiducia di S. M. il Sultano in S. M. l'imperatore, suo augusto alleato e vicino, essendo infinite, e le eminenti qualità di S. M. l'imperatore essendo arrivate a un grado così bene giustificato dall'esperienza che è divenuto d'uso di apprezzarle altamente, mi stimo onorato di dichiarare che la speranza più cara del Sultano, mio signore, è, in ogni occasione di afforzare e consolidare le relazioni amiche-

voli che fortunatamente sussistono fra le due auguste corti.

« Per ciò che riguarda i privilegi religiosi dei monaci della Chiesa greca, il governo della Porta deve al suo proprio onore di farle rispettar sempre, e di mantenere contro ogni attacco presente e futuro il godimento dei privilegi religiosi concessi dagli augusti antenati di S. M. e continuati e confermati da essa; e quanto a' privilegi spirituali di qualunque specie, che potranno essere ulteriormente conceduti agli altri suoi sudditi cristiani, risulta necessariamente da' sentimenti di sollecitudine della Sublime Porta per i suoi sudditi, ch'essa ammetterà i monaci greci alle stesse immunità. Conseguentemente il governo ha veduto, con vivo rammarico, che si abbia potuto concepir dubbi su quest'invariabile desiderio della Porta.

« Nondimeno, siccome il firmano imperiale che è stato concesso di corto al patriarca greco, e che contiene la conferma de' suoi privilegi religiosi, dev'esser reputato una nuova prova di questo nobile sentimento, ed inoltre, siccome la pubblicazione di questo firmano, che è in sè stesso un'ampia guarentigia, deve fare sparire per sempre ogni timore a proposito dei riti della religione di S. M. l'imperatore, son lieto di dovervi fare la presente notificazione.

« Per ciò che concerne l'assicurazione che in avvenire non sarà fatto alcun cambiamento relativamente ai luoghi di pellegrinaggio a Gerusalemme, la Sublime Porta promette ufficialmente che nessun cambiamento sarà introdotto, senza che i governi di Francia e di Russia siano informati. Una nota ufficiale, a tal uopo, è stata trasmessa all'ambasciata francese.

« S. M. essendosi degnata di concedere l'erezione d'una chiesa e d'uno spedale per i Russi a Gerusalemme, il governo della Sublime Porta è disposto e deciso, dopo ogni conferenza di diritto, a firmare un atto solenne tanto per quest'articolo quanto per i privilegi speciali del clero russo.

« Ho ricevuto ordine da S. M. di parteciparvi questa decisione.

« Colgo quest'occasione per rinnovarvi, ec.

« Firmato: RESCID. »

X

Manifesto di Rescid pascià ai rappresentanti d'Inghilterra, di Francia, d'Austria e di Prussia in data del 24 safer 4269 (26 maggio 1853.)

« Quantunque la questione de' Luoghi Santi, che formava uno degli oggetti della missione di S. A. il principe Mentchikoff, ambasciatore straordinario di Russia, sia stata risolta a soddisfazione di tutte le parti, il principe ha messo avanti, relativamente al culto ed al clero greco, pretensioni che sono di tutt'altra natura.

« È dell'onore della Sublime Porta di preservare, pel presente e per l'avvenire, da ogni offesa le immunità religiose, come pure i diritti e privilegi accordati sotto i regni precedenti e confermati da S. M. il Sultano governante, al clero, alle chiese ed ai monasteri dei sudditi ottomani i quali professano la religione greca; e come non si è mai pensato a portarvi la menoma restrizione, non si è neppur messo in dubbio le intenzioni amichevoli e leali di S. M. l'imperatore di Russia verso la Sublime Porta.

« Ma stipulare con un governo estero con un *sened* (atto obbligatorio), sotto forma di convenzione o con una nota o dichiarazione avente la stessa forza e valore, i diritti, privilegi e immunità (quando anche non fosse che per la religione, il culto e la chiesa) in favore di una numerosa comunità suddita del governo, ciò entra nei diritti d'indipendenza e nelle basi governative della potenza che vi s'impegna, e non è da paragonarsi in modo alcuno a concessioni fatte con antichi trattati.

« Frattanto i fatti furono esposti al principe Mentchikoff con ogni lealtà e franchezza e si mostrò inoltre una piena disposizione a dare sicurezze atte a dissipare i concepiti timori circa le immunità di ogni specie di culto che S. M. l'imperatore delle Russie personalmente professa. Ma sventuratamente le due parti non hanno potuto sopra di ciò intendersi, e la Sublime Porta prova vivo dispiacere che il principe abbia spinte le cose fino al punto di rompere le sue ufficiali relazioni, e abbandonare il suo posto.

« La Sublime Porta non nutre alcuna ostile intenzione verso l' augusta corte di Russia; il suo più ardente voto è al contrario quello di stringere più che mai vincoli di amicizia che le sono sì cari e preziosi, e ciò col ripristinamento degli ufficiali rapporti. Ella spera dunque che S. M. l' imperatore, in forza del suo carattere ben noto di equità, non vorrà aprire senza motivo la via delle ostilità e che i costanti principj di S. M. imperiale dei quali l' universo intero è testimone, non le permetteranno passi che sono in opposizione colle positive sicurezze dalla stessa M. S. date alle auguste corti d' Europa.

« Ma siccome è un fatto che il principe Mentchikoff ha troncate le sue relazioni e abbandonato il suo posto: siccome in questo intervallo la Sublime Porta non è stata in alcun modo assicurata che non avrà luogo la guerra, mentre d' altronde vedonsi grandi preparativi militari di terra e di mare fatti dalla Russia nei luoghi vicini all' Impero Ottomano; così la Sublime Porta benchè non abbia alcuna ostile intenzione, si trova nonostante obbligata per prudenza e precauzione di pensare a qualche preparativo, ed è stato risoluto che da questo giorno in poi saranno prese disposizioni militari e di difesa, intantochè il governo ottomano spera che le alti corti, le quali firmarono il trattato del 1841, le daranno ragione di questo emergente.

« Nel darvi per ordine sovrano questa comunicazione ho l' onore ec.

Firmato: MOUSTAFA'-RESCHID.

XI

Progetto di Nota rimesso dal Principe Mentchikoff alla Sublime Porta.

« La Sublime Porta, dopo l' esame il più attento ed il più serio delle domande che formano l' oggetto della missione straordinaria confidata all' ambasciatore di Russia principe Mentchikoff, e dopo avere sottoposto il risultato di questo esame a S. M. il Sultano, si fa un premuroso dovere di notificare con la presente a S. A. l' ambasciatore la decisione imperiale emanata su

tal proposito da un *iradé* suprema in data del
(data musulmana e cristiana).

« S. M. il Sultano volendo dare al suo augusto alleato ed amico l'imperatore di Russia una nuova testimonianza di sua più sincera amicizia e dell'intimo desiderio di consolidare le antiche relazioni di buon vicinato e di perfetto accordo che esistono fra i due Stati; ponendo nel tempo stesso un'intera fiducia nelle intenzioni costantemente benevoli di S. M. I. pel mantenimento dell'integrità e dell'indipendenza dell'impero ottomanno, si è degnata prendere in seria considerazione le rappresentanze franche e cordiali di cui l'ambasciatore di Russia si rese l'organo in favore del culto ortodosso d'Oriente professato dal suo augusto alleato, non che dalla maggioranza dei loro sudditi rispettivi.

« Il sottoscritto ha ricevuto in conseguenza l'ordine di dare con la presente Nota l'assicurazione la più solenne al governo imperiale di Russia rappresentato presso di S. M. il Sultano da S. A. il principe Mentchikoff, sulla sollecitudine invariabile, ed i sentimenti generosi e tolleranti che muovono S. M. il Sultano per la sicurezza e la prosperità ne' suoi Stati del clero, delle chiese e degli stabilimenti religiosi del culto cristiano in Oriente.

« Affine di rendere queste assicurazioni più esplicite: precisare in modo formale gli oggetti principali di quest'alta sollecitudine; corroborare, con schiarimenti supplementari voluti dal progredire dei tempi, il senso degli articoli che, ne' trattati anteriori conclusi tra le due potenze, si riferiscono alle questioni religiose, e prevenire finalmente per sempre ogni ombra di malinteso e di disaccordo su tal proposito fra i due governi, il sottoscritto è autorizzato da S. M. il Sultano a fare le seguenti dichiarazioni:

« 1. Il culto ortodosso d'Oriente, il suo clero, le sue chiese ed i suoi possessi, come anche i suoi stabilimenti religiosi, godranno per l'avvenire, senza alcuna eccezione e sotto l'egida di S. M. il Sultano, dei privilegi ed immunità che furon loro assicurate *ab antiquo*, o che furono loro accordate in varie riprese dall'imperial favore, e, per un principio d'alta equità, parteciperanno ai vantaggi accordati agli altri riti cristiani, come

anche alle legazioni estere accreditate dalla Sublime Porta per convenzione o disposizione particolare.

« 2. S. M. il Sultano, avendo giudicato necessario ed equo di corroborare e spiegare il suo sovrano firmano rivestito dall' Hatki-Houmayoun, il 15 della luna di Rebiul-Akhir 1268 (16 febbraio 1852) per mezzo del suo firmano sovrano del . . . e d' ordinare di più, mediante un altro firmano, in data . . . la riparazione della cupola del Santo Sepolcro, questi due firmani saranno testualmente eseguiti e fedelmente osservati, onde mantenere per sempre lo *statu quo* attuale dei santuari posseduti dai Greci esclusivamente od in comunione cogli altri culti.

« Egli è inteso che questa promessa si estende ugualmente al mantenimento di tutti gli altri diritti ed immunità di cui godono *ab antiquo* la chiesa ortodossa ed il suo clero, tanto nella città di Gerusalemme che fuori, senza pregiudizio alcuno per le altre comunità cristiane.

« 3. Pel caso in cui la corte imperiale di Russia ne facesse la dimanda, verrà assegnato un luogo conveniente, nella città di Gerusalemme o nei suoi contorni, per la costruzione d' una chiesa consacrata alla celebrazione del servizio divino per mezzo di preti russi, e d' un ospizio per i pellegrini indigenti o malati, le quali fondazioni saranno sotto la protezione del consolato generale di Russia in Siria e Palestina.

« 4. Si daranno i firmani e gli ordini necessari a chi si spetta, non che ai patriarchi greci per l' esecuzione di queste sovrane decisioni e si intenderà ulteriormente per regolare quei punti di dettaglio che non fossero stati compresi nè nei firmani concernenti i Luoghi Santi di Gerusalemme, nè nella presente notificazione.

Il sottoscritto ecc. ecc. »

XII

Il *Giornale di Pietroburgo* del 31 maggio 1853 (12 giugno) pubblica un documento importante. E una nota circolare del 30 maggio (11 giugno), relativa alla questione d' Oriente, ed indirizzata dal governo russo

a tutti i suoi agenti diplomatici all'estero, affinchè ognuno di essi ne dia comunicazione al governo presso di cui è accreditato.

In quella nota il governo russo protesta energicamente contro ogni supposto pensiero d'invasione, ed afferma che nelle complicazioni sorvenute in Oriente, di null'altro trattarsi fuorchè della quistione de' Luoghi Santi.

Quindi espone la serie degli avvenimenti che seguirono, e prende a dimostrare che il protettorato richiesto dallo czar sui greci d'Oriente non può essergli contestato nè in massima nè in fatto.

Po scia la nota accusa il governo turco di non avere adoperato la necessaria sincerità, poichè aveva accordato alla Russia ed alla Francia firmani contraddittorii in favore dei greci e dei latini; quindi è che il governo russo credesi in dovere di chiedere guarentigie per lo avvenire: tali guarentigie esso le voleva sulle prime per mezzo di una convenzione formale fra la Porta e la Russia: poi, per ispirito di conciliazione, venne a contentarsi di una obbligazione, che la Porta si sarebbe assunta sotto forma di una nota diretta dal ministro degli affari esteri ottomanno a quello degli affari esteri di Russia.

Il testo di quella nota, rimessa alla Porta come modello dal principe Mentchikoff prima che partisse da Costantinopoli, è unito, siccome un annesso al dispaccio circolare, ossia alla nota di cui ora facciamo l'analisi. In quest'ultima il governo russo dichiara essere quello il limite estremo delle concessioni, e che se nell'intervallo di otto giorni, la Porta non accetta puramente e semplicemente quella proposta che formò già l'oggetto dell'ultima comunicazione del principe Mentchikoff a Rescid-bascià e la cui reiezione fu causa della partenza di quest'ultimo, la Russia dovrà adottare i provvedimenti necessari per troncane il nodo, che essa avrebbe bramato di sciogliere pacificamente; ma la Russia rigetta sulla Porta, non meno che sopra quelli che ne fomentano la resistenza, la responsabilità di tutte le conseguenze fatali, che tale resistenza potrebbe produrre per la pace del mondo.

Tale è il fedele estratto del dispaccio circolare, che per la sua lunghezza, non possiamo riferire per intiero.

XIII*Proclama imperiale di Russia per l'invasione
dei Principati.*

« Noi Niccolò I per la grazia di Dio Imperatore ed Autocrate di tutte le Russie ecc. ecc. notificiamo col presente: Ai nostri fedeli ed amati sudditi è noto, che da tempi immemorabili i nostri gloriosi antenati hanno giurato di difendere la fede ortodossa. Dal momento in cui piacque alla Divina provvidenza di farci giungere sul trono ereditario, l'osservanza di questi doveri sacri ed inseparabili dal trono, fu in ogni tempo oggetto di Nostra cura. Basati sul glorioso trattato di Kainardji, il quale fu nuovamente confermato più tardi mediante un solenne accordo colla Porta ottomana, questa nostra cura ebbe continuamente per sua meta di guarentire i diritti della chiesa ortodossa. Però a nostro profondo rammarico — ad onta delle nostre premure per proteggere i diritti e privilegi della Nostra chiesa ortodossa — numerosi atti d'arbitrio per parte del Governo ottomanno attaccarono questi diritti, e questi atti minacciavano infine di distruggere totalmente l'ordine delle cose da secoli rispettato e sì caro alla fede ortodossa.

« Le Nostre premure onde distogliere la Porta da simili azioni, rimasero infruttuose, e persino la sacra parola dataci dal Sultano in quest'occasione, fu poco dopo violata. Dopo aver Noi esaurite tutte le vie della persuasione e tutti i mezzi per ottenere con amichevoli accordi la debita soddisfazione alle Nostre giuste dimande, abbiamo ritenuto indispensabile di far entrare le Nostre truppe nei Principati Danubiani, onde mostrare alla Porta dove possa condurre la sua ostinatezza. E ciò non pertanto non è nemmeno ora Nostra intenzione di incominciare la guerra; coll'occupazione vogliamo assicurarci un pegno che ci guarentisca in qualunque caso il ripristinamento dei Nostri diritti. Noi non cerchiamo conquiste; la Russia non ne ha bisogno. Noi chiediamo che sia data la piena soddisfazione ad un diritto legittimo sì patentemente offeso. Noi siamo pronti persino in questo momento, trattenere il movimento

delle Nostre truppe, qualora la Porta ottomanna si obblighi a serbare coscienziosamente l'integrità dei privilegi della Chiesa ortodossa. Se poi l'ostinatezza e l'accecamento vogliono ad ogni costo il contrario, allora, invocando Iddio in Nostro aiuto, rimetteremo in Lui la decisione della Nostra contesa, e pieni di fiducia nella Sua mano onnipossente, marcieremo alla difesa della fede ortodossa.

« Dato a Poterchof il quattordici (26) del mese di giugno dell'anno 1853, e nel ventesimottavo del Nostro regno.

« Firmato NICOLÒ »

XIV

Circolare del Governo francese sulle cose d'Oriente.

Parigi 23 giugno 1853.

Signore, il gabinetto di Pietroburgo dando alla pubblicità il dispaccio circolare che il sig. conte de Nesselrode ha testè inviato per ordine di S. M. l'imperatore Niccolò, a tutte le legazioni di Russia all'estero, ha dato a questo documento il valore d'un Manifesto indirizzato all'Europa istessa; quindi io mi penso essere necessario di farvi parte delle riflessioni generali che la sua lettura mi ha suggerite.

Noterò primieramente, che dall'esposto medesimo della vertenza della Russia colla Porta, tal quale lo presenta il sig. conte di Nesselrode, risulta che la missione del sig. principe Mentchikoff a Costantinopoli non avea che uno scopo, l'aggiustamento delle difficoltà relative alla spartizione de' Luoghi Santi di Gerusalemme fra le diverse comunioni cristiane, e che questo scopo è stato raggiunto con piena soddisfazione del gabinetto di Pietroburgo. La questione che si dibatte attualmente è dunque affatto nuova; essa non si collega per nessun lato con quella di Gerusalemme, e per tutti poi riguarda l'indipendenza e la sovranità del sultano. È questo il giudizio che ne hanno fatto, pure a Costantinopoli, i rappresentanti della Francia, dell'Austria, della Gran Bretagna, e della Prussia.

Come pretendere, difatti, che per garantire ai cri-

stiani del rito orientale il possesso d'alcuni santuari determinati, bisogni cuoprirli, in tutta l'estensione dell'impero ottomanno, d'una protezione ufficiale che sostituirebbe l'autorità morale dell'imperatore di Russia a quella che spetta legittimamente al Gransignore? Quale correlazione esiste fra due fatti sì differenti? e in che il più importante potrebbe essere considerato, come un'appendice, come una conseguenza necessaria dell'altro che lo è meno?

Ad appoggio delle sue pretensioni, il gabinetto di Pietroburgo invoca i suoi antichi trattati colla Porta, ricorda delle analogie storiche e fa valere delle lagnanze. Sono, o Signore, questi tre ordini d'argomenti ch'io mi propongo di passare in rivista il più possibile succintamente.

Quando si esaminano i trattati che la Russia ha conclusi colla Turchia, si vede che, s'ella ha talvolta stipulato per de' sudditi del sultano, questi ultimi appartenevano o a delle provincie che gli eventi della guerra avevano momentaneamente fatto perdere alla Porta, e alla retrocessione delle quali potevano esser poste delle condizioni, o a delle provincie che durante le ostilità s'erano compromesse verso il governo ottomanno e che la politica e l'umanità comandavano di proteggere contro il suo risentimento.

Nessuna di queste stipulazioni ha il carattere di generalità che si tenta oggidì attribuir loro, e il trattato di Kutchuk-Kainardji, segnatamente, non conferisce alla Russia che un diritto di protezione limitato e definito sopra una chiesa ufiziata da preti russi, che si trattava di fondare nel sobborgo di Galata. Ciò non vuol dire sicuramente che, nella pratica e pella forza della cose, il gabinetto di Pietroburgo non sia stato naturalmente condotto ad interessarsi pe' cristiani del rito creco che formano, nella Turchia d'Europa, la maggioranza della popolazione. Ma se la Porta, dal suo lato, ha dovuto tener conto delle simpatie della Russia per la Chiesa d'Oriente, essa non ha finora sottoscritto ad impegno che le togliesse il merito della sua tolleranza e le imponesse, invece di doveri liberamente adempiuti riguardo ai suoi propri sudditi, degli obblighi verso una potenza straniera. Qui risiede tutta la questione e l'enunciarne semplicemente

- . i termini, è un dimostrarne di già tutta l'importanza.

Le analogie alle quali si riferisce la circolare del sig. conte de Nesselrode s'applicano elleno meglio alla situazione presente?

Se sono sopravvenuti tra' principi del Santo Impero, all'epoca della Riforma, de' patti relativi all'esercizio del nuovo culto ne' loro possessi, bisogna egli ricordare dapprima che quest'impero era un'associazione di Stati governata da un medesimo capo; eppoi che le transazioni di cui si parla sono state il risultato di lunghe guerre intestine o di combinazioni politiche nelle quali il carattere elettivo della dignità imperiale esercitava necessariamente una grand'influenza?

Quanto alle nostre capitolazioni colla Turchia, voi sapete, o Signore, ch'esse non ci han mai dato un diritto di protezione sui sudditi cattolici del Sultano. Se la Francia ha potuto rendere a questa frazione minima della popolazione ottomanna de' servigi del genere di quelli cui la Russia s'onora anch'ella d'aver reso a' suoi correligionari, la sua protezione diretta e ufficiale non s'è mai esercitata che sopra stabilimenti esteri ufiziati da preti ugualmente esteri e il cui capo spirituale risiede a Roma. La protezione della Russia, all'incontro, s'applicherebbe ad un clero composto di sudditi del sultano e sottomessi gerarchicamente ad un patriarca che dipende anch'ei dalla Porta. Non vi sarebbe dunque nessuna assimilazione possibile fra la posizione delle due potenze.

Io qui consegno, del resto, un passo importante di una memoria del sig. conte di Saint-Priest, ambasciatore del re Luigi XVI a Costantinopoli, dal 1768 al 1785, e che determina nettamente il carattere del nostro protettorato. Ecco come s'esprime il sig. conte di Saint-Priest:

« Fu decorato lo zelo de' nostri re coll'espressione
« di protezione della religione cattolica nel Levante;
« ma essa è illusoria e serve a fuorviare coloro che non
« approfondiscon la cosa. Mai ebbero i Sultani neppur
« l'idea che i monarchi francesi si credessero autoriz-
« zati ad ingerirsi della religione de' sudditi della Porta.
« Non vi è principe, dice molto saviamente uno de' miei

« predecessori, il sig. marchese de Bonnat, in una memoria su quest'argomento, per quanto sia stretta
« l'unione ch'egli abbia con un altro sovrano, che gli
« permetta d'ingerirsi della religione de' suoi sudditi. I Turchi son delicati quant'altri sopra tal punto.

« Si comprende facilmente che la Francia, avendo
« sempre trattato colla Porta a titolo d'amicizia, non
« abbia potuto imporle obblighi di loro natura odiosi;
« perciò il primo punto delle mie istruzioni prescrive-
« vami d'evitare tutto ciò che potesse cagionar ombra
« alla Porta dando troppa estensione alle capitolazioni
« in materia di religione. »

Questa citazione mi dispensa da ogni altra spiegazione sopra un punto ch'essa chiarisce con un'autorità così incontestabile.

Sicchè dunque, o Signore, nè gli antichi trattati, nè le analogie che s'invocano non possono servire di basi tanto solide quanto si crede alle pretese del gabinetto di Pietroburgo.

Rimane la questione de' motivi di lagnanza. Quel che la Russia rimprovera alla Porta si è la mancanza di buoni modi. Certo ogni governo è solo giudice delle esigenze della sua dignità; ma conviene però che la riparazione rimanga sempre proporzionata all'offesa. Or, le scuse ed i rincrescimenti costituiscono ordinariamente la riparazione d'un torto di forma: è questa la prima volta che si vede esigere da un sovrano, in un caso simile, l'abbandono della sua influenza morale sulla più notevole parte de' suoi sudditi.

Aggiungerò che, se la Russia muove lagnanza alla Porta a causa delle sue tergiversazioni nella questione de' Luoghi Santi, la Francia avrebbe diritto di farle i medesimi rimproveri, e che s'ella se n'è astenuta, egli è perchè ha preso in considerazione gl'imbarazzi d'una potenza la quale, trascinata da due correnti opposte e d'una forza eguale, non credeva poter conservare il suo equilibrio che contrattando successivamente obblighi contraddittorii.

Lo stesso spirito di moderazione ha indotto il Governo di Sua Maestà Imperiale a tener conto della differenza de' tempi, dei cambiamenti avvenuti da un secolo a questa parte nelle relazioni delle diverse potenze e della Russia, in particolare, coll'impero ottomanno;

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

e, benchè noi potessimo allegare, a sostegno de' reclami dei Padri di Terra Santa, le clausole d' un trattato formale, nulla abbiamo domandato che dovesse privare i Greci dei vantaggi, che gli avvenimenti avevan posti nelle loro mani; all' opposto, noi abbiamo acconsentito a che si aprisse loro un santuario, quello della moschea dell' Ascensione, il cui accesso era ad essi vietato, e che le premure recentissime d' un ambasciatore di Francia, l' ammiraglio Roussin, avevano, in parte restituito al culto cristiano. Quanto a quella chiave della porta maggiore della chiesa di Betlemme di cui si è tanto parlato, si è soltanto dimenticato di dire che i Greci ne possedevano una affatto simile, e che quella de' Latini, lungi dall' assicurare ad essi la proprietà d' un tempio sempre riservato all' altra comunione, non accordava loro che un semplice diritto di passaggio. Non s' è neppur ricordato che in riparazione dell' oblio d' una promessa data alla legazione di Russia dal Divano, quando l' ambasciata di Francia ne riceveva una diversa, uno de' due firmani destinati a regolare la questione dei Luoghi Santi, ha concesso, sulla domanda del sig. principe Mentchikoff, al patriarca greco di Costantinopoli, la sorveglianza esclusiva dei lavori di ricostruzione cui richiede lo stato della gran cupola della chiesa del Santo Sepolcro.

Tutti questi fatti, o Signore, se non possono invalidare i nostri titoli, sotto pena di rovesciamento dei principii generalmente riconosciuti del diritto pubblico, più di quel che nol farebbe anche un trattato conchiuso senza la nostra partecipazione, costituiscono nondimeno altrettante deroghe più o meno importanti, se non ai recenti impegni della Porta verso di noi, che la nostra dignità c' imponeva il dovere di far rispettare integralmente, almeno al testo preciso delle nostre capitolarioni del 1740. Se, dunque, le sue intenzioni fossero state men concilianti; s' e' non fosse stato penetrato da quest' idea che nessuna delle parti contraenti della convenzione del 13 luglio 1841 poteva valersi di tutti i diritti anteriori a quella transazione europea senza correr rischio di comprometter la quiete che la garanzia collettiva delle potenze ha avuto per iscopo d' assicurare all' impero ottomanno, il governo di Sua Maestà Imperiale avrebbe avuto piena facoltà, non solo d' op-

porre riserve le quali sono d'un uso costante in diplomazia, ma anche di far udire alla sua volta delle minacce.

La Francia ha seguito un'altra linea di condotta, e la moderazione di cui ha dato prova, oltre al toglierle ogni parte di responsabilità nella crisi attuale, le dà parimente il diritto di sperare che i sacrificii da lei fatti pella conservazione della tranquillità in Oriente non saranno perduti, e che il gabinetto di Pietroburgo, mosso da considerazioni analoghe, saprà finalmente trovare un modo di conciliare le sue pretese con le prerogative della sovranità del Sultano, e troncare, altrimenti che colla forza, una vertenza di cui tanti interessi aspettano adesso la soluzione.

Vi autorizzo o Signore, a comunicare questo dispaccio al sig

Ricevute, ec.,

DROUYN DE-LHUYS.

XV

Risposta della Porta alla Nota di Pietroburgo e Protesta sulla occupazione dei Principati.

« La Sublime Porta ha saputo ufficialmente che l'armata Russa ha passato il Pruth, e che è entrata nella Moldavia, con l'intenzione di occupare anche la Valacchia. Questo moto eseguito senza il suo concorso sopra una parte integrante del suo Impero dovè cagionarle non minor pena che sorpresa. Le è penoso vedere gli abitanti di quelle provincie leali e tranquille esposti a tutte le sorti di un occupazione militare. È per lei difficile il conciliare una tale aggressione con le dichiarazioni pacifiche e con le assicurazioni amichevoli che il gabinetto di Pietroburgo ha tante volte reiterato. È per lei anche più difficile il non meravigliarsi di una operazione che fede i principii stabiliti nel trattati del 1841.

« La Sublime Porta, esprimendo i sensi che questo avvenimento le inspira, non può dispensarsi dal porre sotto il suo vero aspetto alcune circostanze alle quali i ministri di S. M. I. si sono adoperati di dare una con-

clusione tale quale faceva loro desiderarla l'amor della giustizia e della tranquillità.

« Le trattative che furono intraprese d'accordo col principe Mentchikoff limitavansi da principio ai punti che pativano difficoltà, relativamente alla questione dei Luoghi-Santi, e le divergenze che ne formavano l'oggetto principale non tardarono a ricevere una soluzione conveniente in tutte le parti interessate.

« Abbiamo inoltre consentito a costruire una chiesa ed un'ospedale a Gerusalemme pel servizio speciale della Russia, in guisa che le concessioni domandate in favore dei preti e dei pellegrini della stessa nazione non furono nemmeno ricusate.

« Dopo la felice conclusione della parte delle trattative che riferivasi al solo oggetto ostensibile della missione straordinaria del principe Mentchikoff, questo ambasciatore si è dato premura con le più vive istanze di fare accettare un'altra domanda, le di cui conseguenze, se essa fosse stata ammessa dal governo di S. M. il Sultano, non avrebbero mancato di ledere gravemente gl'interessi dell'Impero, e di compromettere i diritti sovrani, che ne sono l'ornamento ed il sostegno.

« Si è veduto dalle comunicazioni ufficiali che la Sublime Porta ha fatto in tempo e luogo alle potenze, ch'essa non esita punto a dare guarentigie sufficienti, capaci di dissipare i dubbii che sono derivati dalle discussioni relative ai diritti, ai privilegi spirituali e ad altre immunità che vi si connettono, e dei quali le chiese ed i preti greci sono in possesso dalla parte del Sultano. Lungi dal pensare a ritirare una parte qualunque di questi privilegi od anche a restringerne il godimento consecrato dalla loro utilità, S. M. Imperiale si fa gloria di confermarli pubblicamente, e fedele alle massime della giustizia e della clemenza, di preservarli da qualunque lesione per mezzo di un atto solenne rivestito dal suo *Hatti-Sceriff*, e che è stato fatto conoscere a tutti i governi amici. Stando così le cose, sarebbe superfluo ingombrare la questione con una infinità di minuzie. Basti qui il constatare che da un lato la domanda dell'ambasciatore russo, nonostante alcune modificazioni sia nei termini sia nella forma, rimaneva inammissibile a cagione di ciò che è stato spie-

gato; mentre che dall' altro lato, essa diveniva senza reale oggetto in seguito di solenni guarentigie date spontaneamente dal sovrano stesso alla faccia del mondo intero. Questi fatti incontestabili bastano per disimpegnare la Sublime Porta da qualunque obbligo di scusarsi più oltre relativamente ai privilegi religiosi. È di una palpabile evidenza che l' indipendenza d' uno Stato Sovrano è nulla, se fra le sue attribuzioni non esiste quella di rigettare senza offesa una domanda che i trattati non autorizzano e la di cui accettazione sarebbe, nel tempo stesso superflua in quanto al suo oggetto ostensibile, e non meno umiliante, che nociva all' alta Porta che se ne scusa.

« Nondimeno la Sublime Porta non depone per niente il suo amichevole desiderio e profondamente sincero, non solo di adempiere i suoi impegni verso la Russia con la più scrupolosa esattezza, ma inoltre di darle qualunque nuova prova delle sue disposizioni cordiali, che sia compatibile coi sacri diritti della sua sovranità e con l' onore e gl' interessi fondamentali del suo Impero.

« Essa è sempre pronta a reiterare le assicurazioni promesse nella lettera in data del 4-16 giugno: scritta in risposta a quello di Sua Eccellenza il conte di Nesselrode, che aveva la data pel 19 maggio (v. s.) ed essa è ancora disposta, quando che trattisi di un accomodamento proprio a soddisfare la corte di Russia, senza pregiudicare i sacri diritti del Sultano, ad inviare un ambasciatore straordinario a Pietroburgo, per cercare di concerto col gabinetto russo i mezzi di giungere a questo scopo.

« In quanto al passo della lettera di S. E. il conte di Nesselrode, relativo all' invasione eventuale del territorio ottomanno, la Sublime Porta ha già dichiarato che essa non saprebbe accettarlo; e poichè questa lettera, nonchè la risposta del ministero ottomanno, sono state nel punto stesso comunicate alle potenze che hanno firmato il trattato del 1841, diviene evidentemente inutile il dilungarsi in particolare sopra una questione tanto penosa.

« In seguito di questa circostanza ed in virtù di queste considerazioni, il governo di S. M. aveva luogo di sperare che i motivi fondati che egli non ha ces-

sato di allegare per giustificare il rifiuto del suo consenso, l'impossibilità nella quale trovasi di cedere, ed il sincero desiderio che ha espresso parecchie volte di veder rannodate le relazioni cordiali delle due alte parti sarebbero finalmente apprezzati, e che la corte di Russia ritornerebbe a sentimenti più equi a suo riguardo. La Sublime Porta tanto più sente di dolore vedendosi delusa in questa speranza in quanto che le imminenti qualità dell'Imperatore di Russia, la sua moderazione, e la sua nota giustizia, non le permettono di supporre che S. M. sarebbe capace di voler fondare la sua domanda sopra altre basi che quelle della ragione, e del buon diritto, e che essa ha dato di recente, sia al Sultano stesso, sia alle Potenze europee, proteste positive del suo desiderio di rispettare la dignità e di mantenere l'indipendenza dell'Impero ottomanno.

« Ecco in quale condizione di cose la Sublime Porta ha ricevuto l'avviso ufficiale che le truppe russe hanno passato la frontiera.

« Se la corte di Russia persiste nella sua domanda di veder garantiti con un documento obbligatorio verso di lei i privilegi religiosi dei quali è questione nel trattato di Kaïnasrdji, è da osservare, che la promessa contenuta nella prima parte dell'art. 7 di questo trattato relativamente alla protezione della religione cristiana, e delle sue chiese, è una generalità, e non si può affatto scorgervi quel grado di forza che la Russia gli attribuisce e ancora meno una specialità della religione greca.

« Che che ne sia, se la Sublime Porta mancasse di proteggere la religione e le chiese cristiane allora soltanto bisognerebbe ricordare la sua promessa citando il suddetto trattato, e non è men chiaro che questa nuova proposta non potrebbe esser fondata su quel trattato, atteso che i privilegi, e le immunità della religione greca sono stati concessi (*octroyés*) dalla Sublime Porta senza domanda nè intervento di chicchessia.

« Infatti è ora un punto d'onore per lei di mantenerli nel presente e nell'avvenire, e un dovere che le impone il suo sistema pieno di sollecitudine per i suoi sudditi. I firmani che sono stati promulgati e che confermano i privilegi e le immunità di tutte le reli-

gioni, rendono pubblica testimonianza delle ferme intenzioni della Sublime Porta su tal rapporto: in modo che, senza il minimo dubbio, un intervento straniero non è affatto necessario a tal uopo. Soltanto, poichè la corte di Russia ha concepito, qualunque possa esserne il motivo, sospetti riguardanti i suoi privilegi religiosi, e che la religione greca è quella dell' augusto Imperatore, e di una gran parte dei sudditi, la Sublime Porta mossa da queste considerazioni non che per deferenza alle amichevoli relazioni che esistono fra le due Potenze, non indietreggia dinanzi alla risoluzione di dare su tal proposito assicuranze sufficienti. Ma se un governo contraesse sui diritti ed i privilegi che egli ha di suo proprio moto accordati alle chiese, ed ai preti di una nazione di tanti milioni di anime sottoposte alla sua autorità, contraesse, diciamo, obbligazioni esclusive con un altro governo ciò sarebbe lo stesso che dividere la sua autorità con questo governo, ed annientare la sua propria indipendenza.

« I trattati conclusi tra la Sublime Porta e la corte di Russia, relativamente ai due Principati, non autorizzano in modo alcuno l' invio per parte della Russia di truppe nei due paesi, e l' articolo che li concerne nel *Sened* di Balta-Liman è subordinato al caso in cui scoppiassero dei torbidi interni; caso che per nulla si è verificato nella presente circostanza.

« Il fatto è che questo procedere aggressivo per parte della Russia non potrebb'essere in principio considerato altrimenti che come una dichiarazione di guerra, la quale darebbe alla Sublime Porta il diritto incontrastabile d' impiegare, a sua volta, la forza militare. Ma la Sublime Porta è lungi dal voler spingere i suoi diritti all' estremo. Forte della giustizia che regola la sua politica verso le potenze, essa preferisce riservarli, nella fiducia che la Russia spontaneamente ritorni ad un modo d' operare più conforme alle sue dichiarazioni. Si è nello scopo di togliere ogni ostacolo a questo ritorno, ch' essa si limita, per ora, a protestare contro l' aggressione di cui ha diritto a lagnarsi. Essa crede, con questo mezzo, di offrire al mondo intiero una novella prova della moderazione del sistema ch' essa adottò sin dal principio di questa vertenza. Essa s' astiene da qualunque atto ostile, ma dichiara

di non acconsentire in modo alcuno al che si facciano entrare di tempo in tempo delle truppe nelle provincie di Moldavia e di Valacchia che sono parti integranti dell'Impero ottomanno, considerandoli come una casa senza padrone.

« Essa protesta dunque formalmente e chiaramente contro quest'atto, e nella convinzione che le potenze sottoscrittrici del trattato del 1841 non darebbero il loro assenso ad una simile aggressione, essa lor comunica un'esposizione delle circostanze e mantiene, intanto, un'attitudine armata per la sua difesa.

« Per venire alla conclusione essa ripete che S. M. il Sultano è sempre desideroso di prevenire ogni fondata lagnanza della corte di Russia, del che diede già molte prove, ed è pronto a riparare ogni torto concernente le cose religiose di cui i suoi sudditi greci potessero ancora aver a lagnarsi; che fu data una riparazione per quanto concerne i Luoghi-Santi, che questa quistione fu sciolta con soddisfazione dalla Russia e che la Sublime Porta non esita ad offerire delle assicurazioni più esplicite per confermare l'accordo stretto a grado da tutte le parti.

« Costantinopoli il 2—14 luglio 1853 (8 della luna di Scawal 1269 ».

XVI

*Il granvisir agli abitanti di Costantinopoli,
di Eyoub, di Scutari e di Galata.*

L'accettazione delle proposizioni, quali ci sono state fatte dalla Russia, proposizioni relative a' privilegi religiosi, sarebbe stata non solo un'infrazione diretta ai diritti sovrani e all'indipendenza dell'Impero ottomanno, ma in seguito anche sarebbesi tirata dietro una moltitudine di disastri, — dai quali Allah vi preservi!

La Russia ha preso un'attitudine minacciante facendo immensi preparativi di guerra.

Dal lato suo, la Sublime Porta, nel tempo che prendeva misure di precauzione, e mandava truppe alle frontiere dell'impero, in Anatolia in Rumelia, ha esaurito tutti i mezzi di negoziazione. Essa ha proposto un assestamento pieno di moderazione: ha fatto tutti gli

sforzi possibili pella conservazione della pace, — cosa sempre diletta e sacra, — tutti i suoi sforzi sono riusciti vani; infine i Russi hanno passato il Pruth, ed un esercito ha invaso le province della Moldavia e della Valacchia, province ereditarie di S. M. il Sultano.

Malgrado questo stato di cose, la Sublime Porta ha avuto ricorso alla mediazione, con fine di riconciliazione, nell'interesse del mantenimento della pace; tutto è pur stato inutile.

In conseguenza un consiglio nazionale è stato convocato il 22 e 23 del mese di Zelludge. Questo consiglio si componeva di visiri, d'ulema, di caserkers, di capi militari ed altri funzionari. La quistione è stata a lor sottomessa.

Era chiaro, ed evidente che la Russia non voleva accettare un accomodamento al quale la Sublime Porta potesse aderire. La soluzione della differenza non poteva dunque esser pacifica.

Era noto al mondo intiero esser la Russia che avea violato i trattati invadendo l'impero ottomanno.

Questo stato di cose non potea tollerarsi più a lungo perciò è stato deciso all'unanimità che noi ci confideremo alla Provvidenza e al nostro Santo Profeta.

Questa decisione del consiglio è stata confermata da un *fetva* dello Sceik-ul-Islam, *fetva* che si credè doversi mettere in esecuzione. Un rapporto a tale effetto essendo stato messo a' piedi del trono per provocare un ordine del Sultano, la decisione del consiglio generale è stata sanzionata da un battiscerif, e portata a cognizione de' caserkeri delle divisioni dell'esercito di Rumelia ed Anatolia, e degli abitanti di tutto l'Impero, colla pubblicazione de' firmani. Ecco perchè voi anche radunerete gl'imani de' distretti, direte loro essere stata la Russia che ha sollevato quest'affare, che sopra di lei deve ricaderne ogni responsabilità.

Essi indirizzeranno preghiere al Dio delle battaglie pel trionfo della Sublime Porta e delle truppe imperiali. Essi ingiungeranno loro di pregare notte e giorno e con fervore pel buon successo della nostra causa.

Sia in pari tempo ben compreso che questa guerra è una guerra contro il governo il quale, senza la minima provocazione ha violato i diritti e l'indipendenza dell'impero ottomanno.

Le relazioni amichevoli che esistono fra la Sublime Porta e le altre nazioni amiche non debbono soffrire la menoma alterazione in sequela delle conseguenze di questo stato di cose. Nessuno dunque deve molestare i mercanti o sudditi di queste potenze, qualunque sia la loro religione. La vita, l'onore, e le proprietà dei *rajah* debbono esser sacre come le nostre. La nostra condotta dev'esser diretta secondo la legge sacra in ogni circostanza con giustizia e lealtà; in una parola ripugna alla legge sacra e al senso comune, com'è stato dichiarato anticamente, il riguardare i *rajah* della Sublime Porta i quali professano una religione conforme a quella della Russia come responsabili della condotta del governo di Pietroburgo. Ciò che domanda questo governo, e' lo domanda nel proprio interesse e per aumentare la sua influenza. I sudditi della Sublime Porta hanno goduto per secoli i privilegi religiosi che avevan loro accordati gl'imperatori turchi, sotto la protezione speciale della Sublime Porta, e questi privilegi ricevono ogni giorno maggior forza ed estensione. I sudditi dell'impero ottomanno sanno perfettamente che le pretensioni del governo russo a prenderli sotto la sua protezione non farebbero che diminuire la somma di questi privilegi.

Voi farete ben conoscere a tutti che una delle cause di successo si è di viver tutti in buon'armonia. Nessuno dev'umiliare nè molestare un altro. Tutti devono cercare di vivere in perfetta unione e servire il loro paese in comune.

Se, per negligenza, ignoranza o cattivo volere, qualcuno agisse in opposizione a questi ordini legittimi, ei sarebbe severamente punito.

Tutte le disposizioni mentovate di sopra sono state decretate nel consiglio generale tenuto ultimamente. Avrete cura che nessuno agisca contrariamente a questi ordini.

Fatto il 5 manharem 1270 (8 ott. 1853).

XVII

Si legge nella *Patrie* degli ultimi gennaio 1853.

In un articolo di fondo della *Gazzetta nazionale di Berlino* si tratta la quistione d'Oriente. Essa ri-

corda i negoziati che ebbero luogo tra Napoleone I e l'imperatore Alessandro per lo smembramento della Turchia. La Francia, giusta gli assestamenti del 1807, avrebbe posseduto l'Albania, la Morea, Candia, tutto l'Arcipelago, la Siria, l'Egitto e i porti dell'Asia minore. L'Austria avrebbe ricevuto la Bosnia, l'Erzegovina, la Servia e una parte della Croazia turca. La Russia avrebbe posseduto la Moldavia, la Valachia, la Bessarabia, la Bulgaria e Costantinopoli, con un raggio dalla parte dell'Asia. Napoleone diceva: Chi sarà padrone di Costantinopoli avrà la chiave del mondo. Ma egli voleva accomodarsi in maniera che questa chiave, fra le mani della Russia, non potesse esser messa nella toppa senza la sua permissione.

Un altro progetto esisteva pure, consistente a fare di Costantinopoli o de' due stretti uno Stato neutro, nel genere delle città anseatiche.

Oggidi, aggiunge questo foglio, ecco dove si riduce la questione:

Una memoria, portante la data del 10 febbraio 1850, è stata pur or pubblicata; è il programma della politica delle corti d'Europa sulla situazione d'Oriente. Si vuol dividere in due parti la Turchia europea; l'Austria riceverebbe le province slavo-illiriche; la Russia avrebbe Costantinopoli, la Moldavia, la Valachia. La Prussia commette un grand'errore e si prepara a prossimi rammarichi, quand'essa dice: L'Austria ci incomoderà meno se volge tutta la sua attività dal lato della Turchia.

In Inghilterra non si ragiona così. Si sa, a Londra, che il giorno in cui la Russia terrà Costantinopoli, essa sarà la dominatrice d'Europa. Non sarebbe impossibile che un'alleanza fosse conclusa oggidì, come nel 1807, fra l'Austria, la Russia e la Francia per la spartizione dell'impero turco. Allora l'Inghilterra sarebbe infranta, e non s'avrebbe, nella soluzione di quest'immensa questione, ad inquietarsi dell'opinione della Prussia. Questa potenza diverrebbe la vassalla della Russia.

« Vigiliamo sull'avvenire, » dice sul finire la *Gazzetta nazionale di Berlino*.

XVIII

Quest' articolo pubblicato verso la metà di marzo dal *Jornal de Francfort*, lancia spezzata dalla Russia, convalida le nostre parole. Lo caviamo dal *Corriere dell' Arno* del 22 marzo 1853.

L' Alien-bill, gli affari de' refugianti a Londra e l' asilo inglese occupano tutta la stampa alemanna. Quanto a noi, pensiamo che questa quistione non può esser decisa nè da' giornali, nè dalla diplomazia, e nemmeno da Radetzki, da Haynau e dall' armata austriaca. La Granbretagna se ne appella all' umanità e alla legge, e se queste ultime non potessero essere riconosciute sufficienti a provare al mondo l' innocenza della politica inglese, questo paese è circondato dal mare e protetto da una flotta formidabile contro qualunque tentativo che potesse essere intrapreso per ristabilire l' equilibrio fra gl' interessi di questa nazione commerciante e quelli che si collegano colla tranquillità e coll' ordine del continente europeo.

Lord Palmerston rimette quest' ultimo all' onore dei refugianti, all' onore di que' medesimi rifugiati che hanno acceso poc' anzi la rivoluzione nelle vie di Milano, e lo stesso lord Aberdeen è d' opinione che le leggi bastano per mettere il continente al coperto da' caporioni rivoluzionarii a' quali la vecchia Inghilterra accorda un' ospitalità senza limili. Lord Brougham aggiunge che bisogna dirigersi a' tribunuli.

È mai possibile il credere che la rivoluzione del continente possa essere combattuta dagli avvocati della corona inglese, o da' giurati, o da quelle leggi che domandano prove concludenti, lo che ci piace di riguardare come il più bel carattere della legislazione inglese? Quanto a noi, non lo crediamo minimamente: sarebbe da aspettarsi di vedere Mazzini e Kossuth assoluti da ogni querela, se non si pervenisse a fornire la prova ch' eglino hanno non solo eccitato alla rivoluzione in Italia, ma che hanno pure eccitato a questa rivoluzione da Londra. L' asilo non entra punto in questa quistione; non acquista qualche importanza se non

allora che l'abuso di quest'asilo ha avuto luogo nelle frontiere de' tre regni e se è constatato.

Ora, la rivolta e i proclami incendiarii a Milano non sono un abuso dell'asilo a Londra. Essi non sono che una rivolta e proclami incendiari all'estero. Siffatte cose non riguardano nè il governo inglese, nè la politica inglese. Kossuth resterà a Londra, e Mazzini vi ritornerà.

Lord Palmerston serberà la sua convinzione, che l'onore di questi rifugiati proibisce loro di commetter delitti che potrebbero esser provati innanzi a' tribunali inglesi; quanto a quelli che non potranno esserlo, dessi non comprometteranno menomamente l'onore di questi rifugiati nè quello tampoco della politica inglese.

Si vede bene che non si perverrà ad un risultato un po' favorevole in quest'affare se non si riesce a mettere in giuoco gl'*interessi* inglesi. Gli uomini di Stato della Gran Bretagna sono uomini come noi altri; essi biasimano e condannano, nella loro qualità d'uomini, Kossuth e Mazzini; ma, nella loro qualità d'uomini di Stato, essi devono proteggerli. E li proteggeranno fintanto che gl'interessi della vecchia Inghilterra l'esigono. Gl'interessi de' mercanti inglesi sono la bussola politica degli uomini di Stato inglesi. L'umanità e le leggi inglesi non sono che un'emanazione di questi ultimi. Finchè gl'interessi della Gran Bretagna saranno in armonia coll'umanità, il parlamento s'atterrà a questa virtù; finchè questi interessi non esigono una modificazione delle leggi, la legislatura dichiarerà quest'ultime al disopra d'ogni rimprovero. Ecco la situazione e il punto di vista pratico.

Risulta da questo stato di cose che delle rappresaglie sono ordinate dalla forza delle circostanze. Noi non parliamo di rappresaglie rivoluzionarie, perciocchè noi riconosciamo la morale nella politica, e sappiamo che il governo inglese esige l'extradizione del generale Wolf Tone che s'era rifugiato nel 1798 a Amburgo per sottrarsi al rigore delle leggi inglesi. Wolf Tone fu impiccato. Noi sappiamo che il governo inglese, circa un anno fa, s'indirizzò a quello degli Stati Uniti per ottenere l'extradizione di quel Kaine che era stato accusato d'aver commesso un omicidio politico in Ir-

landa. Noi conosciamo l'affare di Pacifico. In una parola, noi sappiamo che il governo inglese non riconosce ne' paesi esteri che le sue proprie leggi; sappiamo ancora che i paesi esteri non conoscono il diritto di asilo nel senso inglese, e che un inglese il quale formasse de' progetti rivoluzionari contro l'Inghilterra in uno stato qualunque della confederazione sarebbe consegnato alle autorità inglesi al momento ch'elleno lo richiedessero.

Per conseguenza il ritorcimento rivoluzionarie essendo impossibile, noi facciamo astrazione da rappresaglie che sono proibite e dalle nostre leggi e dalla morale della nostra politica. Nondimeno v'hanno altre rappresaglie le quali s'appoggiano sulle relazioni commerciali. Il trattato concluso fra l'Austria e la Prussia renderà a questo riguardo l'Alemagna più unita e più forte rimpetto all'estero. Quanto ai suoi rapporti coll'Inghilterra, egli è ben certo che si possono modificare in una maniera molto dannosa al commercio di quel paese, senza dovere perciò ricorrere a' mezzi estremi che Napoleone altra volta ha impiegati. Basterà per il momento designare una tal circostanza.

Quanto alla nazione inglese e alla sua rappresentazione parlamentaria, è evidente ch'esse non porterebbero nessun danno a' veri interessi di questo paese s'esse volessero prendere siccome pernio del diritto d'asilo il principio d'una giusta reciprocità, e se non ammettessero l'asilo soltanto nell'interesse dell'Inghilterra, ma eziandio in quello della rimanente Europa. Se il diritto d'asilo dev'essere un diritto sacro, desso debb'essere accordato sotto condizioni uguali per tutti i paesi, soprattutto nell'epoca nostra in cui la solidarietà per l'ordine e la tranquillità è imperiosamente comandata da riguardi sociali. Il diritto d'asilo che non rispetta un siffatto principio non diverrà che un intrigo d'asilo. I giornali inglesi hanno un bel criticare le esecuzioni e i sequestri ordinati dal governo austriaco, essi che han pubblicato i primi i proclami incendiarii di Mazzini. Dimenticano essi che la causa principale di tutti questi tristi avvenimenti è, da un lato, l'indifferenza di che la stampa inglese fa mostra sempre quando si tratta dell'ordine del continente, e, dall'altro, la simpatia ch'essa accorda a tutti

i rivoluzionari esteri? Noi siam lungi dal voler screditare il diritto d'asilo; ma, lo ripetiamo, il diritto d'asilo, senza un'equa e giusta reciprocità, non è che un intrigo d'asilo.

XIX

Posizione politica della Germania nella questione d'Oriente.

L' Austria: L' imperiale inviato presidente fu incaricato dalla sua sovrana corte d'indirizzare all'eccelsa assemblea federale la seguente comunicazione: Durante l'epoca dell'aggiornamento di quest'eccelsa assemblea condussero le differenze insorte nell'Oriente d'Europa ad una formale interruzione della pace fra l'impero russo e la Porta Ottomanna. Alle zelanti premure dell'imperial corte austriaca e delle altre potenze europee non riesci di prevenire questa nuova e seria piega d'una quistione, per l'appianamento della quale parlano tanti e sì potenti motivi.

Una quistione di significanza così generale sta in intima e necessaria relazione coi rapporti ed interessi della confederazione germanica, a cui appartengono due potenze interessate nelle trattative. Memore di questa relazione l'imp. reg. governo comprende benissimo che gli sguardi dei suoi eccelsi alleati sono rivolti allo stato critico della differenza russo-turca. Con una recente misura di S. M. l'imperatore, la quale concerne la forza armata dell'Austria e per conseguenza della confederazione germanica, fu notificato agli alleati il suo contegno nell'attuale quistione.

Sol tanto dopo maturo esame delle quistioni politiche d'Europa e della monarchia austriaca ha deciso S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe di realizzare parzialmente la già prima progettata diminuzione dello stato effettivo della sua armata, ad onta della guerra già formalmente dichiarata fra la Russia e la Porta. Deliberato di non immischiarsi nella lotta incominciata fino a tanto che per essa non vengano minacciati gl'interessi dell'impero, l'Austria non trovò nè nel contegno delle due parti contraenti, nè in quello delle altre grandi potenze europee motivo di mantenere lo stato

attuale della sua armata. Il governo imperiale scelse fiduciosamente appunto il momento attuale onde con una parziale riduzione della sua armata offrire al mondo un nuovo pegno dei suoi pacifici sentimenti non solo, ma eziandio della sua fidanza in un pacifico, ed agli interessi di tutti, conciliabile appianamento della differenza dei due Stati a lui finitimi:

Anche dopochè S. M. l'imperatore ebbe data questa prova patente del desiderio della conservazione della pace, nessuno degli interessi importanti per cui l'Austria dovrebbe all'occorrenza farsi mallevadrice con tutte le sue forze sia come potenza europea, sia come stato federale tedesco, troverà il governo imperiale impreparato ad un agire pronto ed efficace qualora nel corso degli avvenimenti vi venisse chiamato.

Fedele alla sua politica pacifica essa si darà instancabilmente ogni premura onde l'incendio locale non acquisti estensione. Esso ha ragione di non rinunciare alla speranza d'un componimento anche nelle attuali condizioni delle cose, tanto più che le precise e ripetute dichiarazioni della corte imperiale russa gli danno la sicurtà che questa potenza non intende di pregiudicare l'integrità dell'impero ottomanno, nè i diritti sovrani del sultano e non cessa di esternare e provare col fatto questi sentimenti anche dopo la dichiarazione di guerra della Porta.

In unione colle corti di Parigi e Londra il gabinetto austriaco continuerà negli sforzi di un amichevole mediazione; dall'esito felice della quale dipendono essenzialmente gl'interessi dei governi e dei popoli. Mentre il governo imperiale reputa suo dovere di fare questa comunicazione all'eccelsa assemblea federale, può nutrire ed esternare la speranza che il suo contegno e le sue premure saranno per avere dai governi della Germania quella riconoscenza in cui troverà non solo un'approvazione, ma eziandio un vero appoggio e un vero sostegno.

La Prussia: L'inviato conosce le intenzioni del suo governo ed il modo in cui questo si esprime, specialmente verso i suoi eccelsi confederati, a sufficienza; onde avuto riguardo alla comunicazione fatta teste dal sig. imp. reg. inviato presidente poter assicurare

che il regio governo continuerà anche in appresso ad usare quella libertà di azione riservatasi finora, ed a consacrare di intelligenza cogli eccelsi alleati di S. M. il re tutte le sue forze alla conservazione della pace.

XX

Gl'interessi commerciali dell'Inghilterra a fronte della Russia sono spiegati nel seguente articolo del *Banker's Circular* degli ultimi di luglio che stabilisce il presente paragone tra il commercio dell'Inghilterra colla Turchia, e quello ch'essa fa colla Russia:

Si calcola che le nostre importazioni di grano si sono elevate nello scorso anno alla cifra di 12 milioni di lire sterline (300 milioni di fr.), e che un terzo di questa somma ebbe luogo col mezzo dei negozianti greci, attualmente quasi al possesso di questo commercio nel Mediterraneo. Dai dati ufficiali risulta che le nostre esportazioni per la Turchia si sono elevate nel 1831 a 888,654 lire sterline (22,216,350 fr.), nel 1850, a 3,113,679 lire sterline (77,841,975 fr.), ed ebbero quindi un aumento nella popolazione di 250 per 100.

All'incontro il nostro commercio d'esportazione in Russia ammontava nel 1831 alla cifra di 1,191,565 lire sterline (29,789,725 fr.), e negli undici anni che scorsero dal 1840 al 1850, troviamo i seguenti dati ufficiali:

1840,	1,602,742	lire sterline
1841,	1,607,175	»
1842,	1,885,953	»
1843,	1,895,519	»
1844,	2,128,926	»
1845,	2,153,491	»
1846,	1,725,148	»
1847,	1,844,543	»
1848,	1,925,226	»
1849,	1,566,175	»
1850,	1,454,771	»

Adunque il valore delle nostre esportazioni è sensibilmente diminuito: nel 1851 esso non era che di 1,289,704 lire sterline (32,192,600 franchi). Noi non

giungeremo a conoscere il reale valore delle esportazioni inglesi per la Russia, se ci atteniamo semplicemente a dati generali; è d'uopo entrare nei dettagli dei varii articoli che li costituiscono.

Dall'epoca in cui abbiamo aperto i nostri porti alla libera importazione dei grani esteri, il nostro commercio colla Russia andò sempre più decrescendo, ed all'incontro quello colla Turchia progredì in aumento. Mentre il primo dal 1845 in poi, ribassava quasi del 50 per cento il secondo nel medesimo periodo di tempo avvantaggiava di altrettanto.

Parleremo da prima dei nostri tessuti di cotone, che costituiscono il ramo principale del nostro commercio coi due paesi anzidetti. L'importare dei cotonei trasportati in Russia nel 1831, ammontava alla cifra di 4,960,634 *yards*, pel valore di 68,412 lire sterline (4,740,300, franchi). Nello stesso anno abbiamo avuto per la Russia un' esportazione di 13,959,666 libbre di filati di cotone, pel valore di 790,371 lire sterline (49,759,375 fr.) Perciò i nostri filati ebbero per noi la maggior importanza, e la loro esportazione non cessò di aumentare che nel 1837, epoca in cui l' esportazione si eleva ad una cifra di 24,408,593 libbre, per il valore di 4,612,956 lire sterline (40,523,900 fr.). Da quell'anno in poi più non si raggiunse una cifra eguale, e nel 1850 non abbiamo esportato che 4,370,576 libbre per il valore di 245,625 lire sterline (6,430,625 franchi.) Questi dati sono di grande importanza.

Esaminiamo ora le nostre esportazioni dei tessuti di cotone in entrambi i paesi. Nel 1831, la quantità dei tessuti, esportati per la Russia, era di 960,634 *yards*, nel 1835 essa ammontava a 2,833,059 *yards*, pel valore dichiarato di 2,682,450 fr. In seguito non abbiamo mai raggiunto questa cifra, che nel 1851 decadde ad 1,568,934 *yards*, pel valore dichiarato di 755,925 fr. Abbiamo veduto che la Russia non ha soltanto ridotto le sue importazioni di filati di cotone da 24 milioni di lire all' anno a 3 milioni e mezzo, ma le sue importazioni di tessuti sono decadute da 2 milioni di *yards* ad un milione e mezzo. Ora la causa di tutto ciò non può essere attribuita ad una rappresaglia daziaria, poichè le nostre tariffe ammettono quasi senza dazio tutti i prodotti greggi che caviamo da quel paese. La Russia svi-

luppa la sua industria manifatturiera, e cessa per ciò di comperare dalla Granbrettagna, ciò è indubitato, come lo è non meno, che l'apertura dei nostri porti alla libera importazione dei grani della Russia non ha avuto per risultato lo sviluppo del commercio reciproco.

Se esaminiamo il nostro commercio colla Turchia vedremo ch'esso si offre sotto un aspetto ben differente. Noi calcoliamo, ed è questa la sola maniera di calcolarlo, il valore del nostro commercio colle altre nazioni dalla quantità degli oggetti barattati fra i due paesi, e ci sarebbe difficile il poter citare un esempio più acconcio della Turchia. Dopo di aver provato che le nostre esportazioni per essa sono in aumento notabile, proveremo ciò che accade pei tessuti di cotone. Nel 1834 noi esportavamo per la Turchia 24,565,580 *yards* di quei tessuti; nel 1836 la cifra se ne elevava a 48,079,103 *yards*; nel 1843 ad 87,779,155 *yards*; e nel 1848 a 156,757,178 *yards*. Tale è il rapido aumento delle nostre esportazioni di cotone per la Turchia; e nel 1850 il suo valore totale ammontò a 61,462,450 franchi.

Nello stesso tempo che le esportazioni dei tessuti di cotone acquistavano uno sviluppo si ragguardevole, quelle dei filati si svolgevano del pari. Nel 1851 erano di 1,735,760 libbre, e nel 1848 toccavano 13,019,355 libbre.

Il commercio della Turchia dopo il 1842, anno in cui il governo turco ha permessa l'esportazione dei grani, ha fatto progressi notabilissimi. Pure la libertà dell'importazione dei grani in Inghilterra ha dato una grande spinta all'agricoltura della Valacchia e della Moldavia, quantunque sia lungi ancora dall'essere ciò che dovrebbe. Noi non deduciamo dalla Turchia gran copia di frumento, ma ne riceviamo una immensa quantità di grano turco, il cui commercio è quasi interamente nelle mani dei greci. D'altronde l'importanza della navigazione dei porti di Braila e di Galatz sul Danubio, basterebbe quasi sola a dimostrare il valore che l'Inghilterra deve dare al suo commercio colla Turchia. Fra il 1850 ed il 1852 l'esportazione del grano si è progressivamente elevata a 4 milioni di ettolitri, cioè nella proporzione di 100 per 100. Le esportazioni di frumento dal medesimo porto non hanno raggiunta

quella cifra, ma quelle di Braila hanno preso altresì uno sviluppo molto considerevole. In fatti se dobbiamo por cura di far nascere un commercio reciproco coi paesi esteri che producono grani, non ve ne ha alcuno in Europa che debba attrarci più della Turchia. I negozianti greci, che sono ora stabiliti in Inghilterra in gran numero, vi godono la riputazione commerciale più onorevole, e la Turchia, perfezionando la sua agricoltura, potrebbe agevolmente aumentare di molto la sua potenza produttrice in cereali. Il nostro commercio coi Principati Danubiani dovrà svilupparsi ancora molto, se turbamenti politici impreveduti non ne troncano il progresso.

Si può dire che al presente l'Inghilterra fa la maggior parte del commercio dei principati coll'estero, perchè le nostre esportazioni di ogni genere solamente per Galatz asciesero nel 1852 a circa 10,875,000. Dei 391 bastimenti usciti da Galatz nel 1850, 433 erano carichi a destinazione per l'Inghilterra, 162 per Costantinopoli, e soli 96 pel resto del mondo. Su questo numero 117 avevano bandiera greca, 77 bandiera turca, 50 bandiera inglese.

Sopra i 505 bastimenti carichi partiti di Braila nel 1850, 255 erano destinati per Costantinopoli, 120 per l'Inghilterra, 106 pel rimanente del mondo; 202 erano sotto bandiera greca, 100 sotto bandiera turca, e 82 sotto bandiera inglese; portando 10,583 tonnellate a Galatz e 9,596 a Braila.

È senza dubbio superfluo l'insistere ora per provare che uno sbocco importantissimo del nostro commercio estero sarebbe chiuso, se noi lasciassimo che la Russia si faccia padrona d'una parte dell'Impero Ottomanno.

XXI

Questo documento si riferisce alle viste particolari del governo russo sulla Turchia, e spiega che la condotta di Niccolò era da lungo tempo studiata.

Memorandum del conte di Nesselrode presentato al Governo di S. M. Britannica, e basato sulle comunicazioni avute dall' Imperatore di Russia, dopo il viaggio di S. M. nell' Inghilterra.

La Russia e l'Inghilterra sono mutuamente penetrate dalla convinzione, ch'è loro comune interesse che la Porta ottomanna si conservi nello stato d'indipendenza e di territoriale possesso, di cui attualmente si compone questo impero, essendo tale politica combinazione quella che si concilia di più coll' interesse generale della conservazione della pace.

D' accordo su tale principio, la Russia e l' Inghilterra hanno un egual interesse ad unire i loro sforzi per assodare l' esistenza dell' impero ottomanno e per rimuovere quegli ostacoli che possono compromettere la sua sicurezza.

Per questo scopo, l' essenziale si è di lasciare la Porta vivere in riposo senza agitarla inutilmente con diplomatiche vessazioni, e senza ingerirsi, a meno di un' assoluta necessità, ne' suoi affari interni.

Per mettere in pratica tale sistema di condotta, ben inteso nell' interesse della Porta, e d' uopo non perdere di vista queste due cose :

Dapprima la Porta ha una costante tendenza a svincolarsi dagl' impegni che le impongono i trattati ch'essa conchiuse con le altre potenze. Spera ella di farlo impunemente, perocchè fida sulla mutua gelosia dei gabinetti. Ella crede, che mancando ai suoi impegni verso uno di essi, gli altri sposeranno la sua querela, e la porranno in sicuro da qualunque responsabilità.

È essenziale di non far rimanere la Porta in tale illusione. Ogni qualvolta ella manca ai suoi obblighi verso una delle grandi Potenze, è nell' interesse di

tutte le altre di farle conoscere il suo torto, e di esortarla seriamente a concedere il diritto al gabinetto che domanda una giusta riparazione.

Dal momento che la Porta non si vedrà più sostenuta dagli altri Gabinetti, essa cederà e le differenze sorte verranno appianate colla conciliazione senza che nasca un conflitto.

Havvi una seconda causa di complicazione inerente alla posizione della Porta: si è la difficoltà che esiste a mettere d' accordo fra loro: il rispetto dovuto all' autorità sovrana del Sultano fondata sulla legge musulmana, con i riguardi che reclamano gl' interessi delle popolazioni cristiane di quell' Impero.

Questa difficoltà è reale. Nella posizione attuale degli animi in Europa, i Gabinetti non potrebbero vedere con indifferenza che le popolazioni cristiane in Turchia siano sottomesse ad atti fragranti di vessazione e di intolleranza religiosa.

E d' uopo far sentire più e più volte tale verità ai ministri ottomanni, e persuaderli ch' essi non possono contare sull' amicizia e sull' appoggio delle grandi potenze che a condizione ch' essi trattino i sudditi cristiani della Porta con tolleranza e con dolcezza.

Ed insistendo su tale verità, i rappresentanti stranieri dovranno, da un' altra parte, usare della loro influenza per mantenere i sudditi cristiani della Porta nella soggezione verso l' autorità sovrana.

Guidati da tali principii, i rappresentanti esteri dovranno agire fra loro in un perfetto spirito di concordia. Se essi muovono rimostanze alla Porta dovranno queste presentare un carattere d' unanimità, senza aver quello d' una preponderanza esclusiva.

Persistendo in questo sistema con calma e moderazione, i rappresentanti dei grandi gabinetti d' Europa avranno più sicure probabilità di buon esito nelle loro pratiche, senza provocare complicazioni, compromettenti il riposo dell' impero ottomanno. Se tutte le grandi potenze adottano questa linea di condotta; esse avranno fondata speranza di conservare l' esistenza della Turchia.

Pur tuttavia non può non vedersi quanto questo impero nasconda in sè elementi di dissoluzione. Impreviste circostanze possono affrettare la sua caduta

senza che sia in potere dei gabinetti amici il prevenirla.

Siccome non è dato all'umana previdenza di fissare anticipatamente un piano d'azione per tal o tal'altro caso inatteso, sarebbe prematuro discutere intorno ad eventualità che non potrebbero realizzarsi.

Nell'incertezza che domina l'avvenire, una sola idea fondamentale sembra veramente applicabile in pratica; ed è che il pericolo, il quale potrà risultare da una catastrofe in Turchia, sarà di molto attenuato se, occorrendo il caso, la Russia e l'Inghilterra si mettono d'accordo sulle risoluzioni di adottarsi in comune.

Questa concordia sarà tanto più salutare in quanto che verrà certo approvata dall'Austria. Fra questa potenza e la Russia esiste già perfetta conformità di principii, relativamente agli affari di Turchia, in un comune interesse di conservazione e di pace.

Per rendere la loro unione più efficace, non rimarrebbe a desiderarsi che di veder l'Inghilterra associarsi nello stesso scopo.

La ragione che consiglia tale accordo è semplicissima.

Per terra la Russia esercita verso la Turchia una azione preponderante. Per mare, l'Inghilterra occupa la stessa posizione. L'azione di queste due potenze, isolata potrebbe far molto male. Combinata potrà produrre un bene reale; quindi l'utilità di mettersi d'accordo prima di operare.

Questa idea è stata adottata in principio durante l'ultimo soggiorno dell'imperatore a Londra. N'è risultato l'impegno eventuale che se accadesse qualche cosa d'imprevisto in Turchia, la Russia e l'Inghilterra si concerterebbero precedentemente fra loro sul da farsi in comune.

Lo scopo nel quale la Russia e l'Inghilterra dovranno mettersi d'accordo, può formularsi nel modo seguente:

1. Cercare di mantenere l'esistenza dell'impero ottomanno nel suo stato attuale, finchè questa politica combinazione sarà possibile.

2. Se noi prevediamo che egli deve ruinare, concertarsi prima su tutto quello che concerne lo stabi-

limento di un nuovo ordine di cose, destinato a surrogare quello che esiste in oggi, e vigilare in comune affinchè il cambiamento sopraggiunto nella condizione interna di quell'impero non possa ledere nè la sicurezza dei loro propri Stati, nè i diritti che i trattati gli garantiscono rispettivamente, nè il mantenimento dell'equilibrio europeo.

In questo scopo così formulato, la politica della Russia e dell'Austria, siccome noi lo dicemmo, trovasi strettamente connessa col principio d'una perfetta solidarietà. Se l'Inghilterra come principale potenza marittima opera d'accordo con esse, e da credersi che la Francia si troverà nella necessità di confermarsi al sistema concertato fra Pietroburgo, Londra e Vienna.

Il conflitto delle grandi potenze trovandosi così escluso, è da sperarsi che la pace d'Europa potrà esser mantenuta, anche in mezzo a gravi circostanze. Si è per assicurare tale oggetto di comune interesse che dovrà essere consacrato l'accordo preliminare che stabiliranno fra esse la Russia e l'Inghilterra, occorrendo il caso, siccome l'imperatore è rimasto d'accordo coi ministri di S. M. Britannica durante il suo soggiorno a Londra.

XXII

Corrispondenza diplomatica, nella quale sono spiegate le idee della Russia sulla Turchia.

(Gennaio-aprile 1853)

Numero I.

G. Seymour a lord John Russell.

(Ricevuto il 23 gennaio, segreto e confidenziale).

Pietroburgo, 11 gennaio 1853.

MILORD,

La sera del 9 di questo mese, ebbi l'onore di vedere l'Imperatore di Russia al palazzo della granduchessa Elena, che a quanto sembra avea domandato

il permesso d' invitare Ledy Seymour e me per vedere la famiglia imperiale.

L' Imperatore mi venne incontro nel modo il più grazioso, e mi disse aver saputo con grande piacere che il Governo di S. M. fosse definitivamente costituito, ed aggiunse credere che questo Ministero avrebbe lunga vita.

S. M. I. volle in modo specialissimo ch' io comunicassi questa sua credenza al conte Aberdeen ch' egli conosce da circa quarant' anni, e pel quale ebbe sempre molta stima e riguardi. S. M. I. ha voluto ch' io la ricordassi a Sua Signoria.

« Voi conoscete i miei sentimenti per l' Inghilterra, mi ha detto l' Imperatore; quello che vi ho detto ve lo ripeto; è stata sempre mia intenzione che i due paesi fossero legati di stretta amicizia (*close amity*), e sono sicuro che continueranno ad essere negli stessi sentimenti. Voi siete qui da qualche tempo, e come voi vedeste, non vi sono stati che pochissimi punti sui quali noi non siamo stati d' accordo; infatti i nostri interessi sono i medesimi in tutte le questioni. »

Io ho fatto osservare all' Imperatore che veramente, io non m' era accorto, dacchè dimorava a Pietroburgo, che vi fosse stata fra noi divergenza d' opinione, eccetto che in quella concernente il numero dinastico di Napoleone III, punto intorno al quale ogni Governo avea il suo modo di vedere, ma che poi in sostanza non era essenziale.

« Questa cifra III, ha risposto l' imperatore, esigerebbe lunghe spiegazioni; io non ne parlerò dunque per ora; nonostante sarei ben contento che voi intendeste quanto io ho a dire su ciò; vi pregherò dunque di venirmi a vedere un mattino quando sarò un po' più libero.

Naturalmente io pregai l' imperatore di aver la bontà di darmi i suoi ordini in proposito.

Intanto l' imperatore continuò così: Ripeto essere essenziale che i due governi, cioè dire il governo inglese e me, me ed il governo inglese, siano nella migliore armonia, e mai la necessità non ne fu più grande quanto in questo momento. Vi prego di trasmettere queste parole a lord John Russell. Quando noi siamo d' accordo io sono affatto senza inquietezza, in quanto

all'occidente dell'Europa; ciò che altri pensano in fondo è di poca importanza. In quanto alla Turchia è un'altra questione; questo paese è in uno stato critico e può darci molti fastidii. Ma io vi lascio « E così dicendo l'imperatore se ne andava stringendomi graziosamente la mano.

Io subito riflettei che la conversazione era incompleta e potrebbe non esser mai ripresa. Onde mentre l'imperatore mi teneva ancor stretta la mano: « Sire, dissi io, con vostro grazioso permesso vorrei prendermi la libertà di dire una parola. — Certamente, rispose l'imperatore; che cosa è? vi ascolto.

« Sire, ripresi io, V. M. è stata assai buona per assicurarmi della conformità delle sue mire con quelle del mio governo, ciò che certamente mi ha cagionato il più gran piacere, e sarà inteso in Inghilterra con grande soddisfazione; ma mi stimerei felicissimo, se V. M. volesse aggiungere qualche parola propria a calmare le inquietezze relative agli affari della Turchia, inquietezze che i passati avvenimenti hanno destato in sommo grado nel governo di S. M. Britannica; forse V. M. si degnerà incaricarmi di qualche assicuranza di più, in proposito. »

Le parole ed il gesto dell'imperatore, sebbene sempre graziosissimi, facevano vedere che egli non avea nessuna intenzione di parlarmi delle dimostrazioni che egli sta per fare nel sud dell'impero. Non dimeno egli disse da principio con qualche titubanza, ma, mano a mano che egli parlava, con un tuono sempre più affermativo: « Gli affari di Turchia, sono in uno stato di grande disorganizzazione; il paese minaccia ruina; la caduta sarà una grande disgrazia: importa che l'Inghilterra e la Russia giungano ad essere perfettamente d'accordo, e che nessuna delle due potenze faccia un passo decisivo all'insaputa dell'altra. »

Io feci osservare quanto era felice di sentir queste parole dalla bocca di S. M. I., che certo questo era il modo col quale dovevano essere trattate le questioni relative alla Turchia.

« Guardate, ha soggiunto l'imperatore come se egli continuasse le sue osservazioni, guardate, noi stiamo a guardia d'un uomo ammalato, d'un uomo grave-

mente ammalato; sarebbe una gran disgrazia, ve lo dico francamente, se uno di questi giorni venisse a mancarci, specialmente prima che tutte le necessarie disposizioni fossero prese. Ma finalmente non è questo il momento di parlarvi di ciò. »

Egli era per me evidente che l'imperatore non voleva prolungare la conversazione. Io ho dunque detto: « V. M. è tanto graziosa che Ella mi permetterà di farle ancora una osservazione; V. M. dice che l'uomo è malato, ed è ben vero; ma V. M. si degnerà scusarmi se io le fo osservare che appartiene all'uomo generoso e forte aver pietà (*ménager*) dell'uomo malato e debole. »

L'imperatore mi ha allora lasciato in modo da farmi pensare che almeno io non lo avea offeso, e mi ha di nuovo parlato dell'intenzione che avea di mandarmi un giorno a cercare.

Darò seguito a questa intenzione! Non ne sono abbastanza certo. E forse conveniente che io dica a Vostra Signoria, che io mi propongo di riferire al conte di Nesselrode la mia conversazione con l'imperatore.

Sono convinto che il cancelliere è invariabilmente favorevole alle provvidenze di moderazione, e per quanto è da lui, alle mire inglesi. Il suo desiderio di agire di concerto col governo di S. M. non può dunque che esser rafforzato quando sarà informato delle dichiarazioni amichevoli che l'imperatore mi ha fatto su tal proposito.

Rileggendo il mio dispaccio sono convinto che la mia conversazione, sebbene compendiata, è stata fedelmente da me ritratta; il solo punto di qualche importanza del quale io non abbia parlato, si è che l'imperatore mi avea detto le ultime notizie di Costantinopoli esser più soddisfacenti, i turchi sembrargli più saggi, benchè non si capisce come lo siano divenuti.

Farò soltanto osservare che noi abbiamo ogni interesse affinchè s'intenda bene, che nessuna decisione negli affari della Turchia non sarà presa senza concertarsi col governo della regina, da un sovrano che dispone di qualche centomila baionette.

Si agirà in conformità di quest'accordo? Ecco quello che può mettersi in dubbio, tanto più che le assicurazioni dell'imperatore sono un po' in contraddizione con

le provvidenze sulla quale è stato mio dovere di chiamare l'attenzione di vostra signoria.

Nondimeno le parole dell'imperatore mi sembra abbiano un valore considerevole e certamente esse mi presentano in questo momento un vantaggio del quale io non mancherò di farne profitto.

Vostra signoria mi perdonerà se io le fo osservare che riflettendo attentamente alla mia conversazione con l'imperatore, sembrami che questa confidenza ed altre della stessa natura, che potrebbero ancora esser fatte tendono a porre un dilemma dal quale sarebbe a desiderarsi che il governo di S. M. non si lasciasse accalappiare. Il dilemma mi sembra questo: Se il governo di S. M. R. non s'intende colla Russia relativamente a quello che deve accadere nell'ipotesi dello scioglimento della Turchia, avrà tanto meno motivo di lagnarsi se le conseguenze fossero spiacevoli all'Inghilterra. Se al contrario il governo di S. M. prendesse ad esaminare queste eventualità, sarebbe sino ad un certo punto, parte consenziente ad una catastrofe che a lui preme tener lontano quanto più si può.

Il che senza dubbio può compendiarsi in queste parole: L'Inghilterra deve desiderare un'accordo intimo con la Russia, nello scopo d'impedire la caduta dell'impero ottomanno, mentre che la Russia sarebbe molto contenta che quest'accordo si applicasse ad avvenimenti de' quali sarebbe conseguenza la caduta della Turchia.

Ho l'onore ecc.

P. S. — Dacchè il precedente dispaccio è stato scritto, il ministro d'Austria m'ha detto, che l'imperatore gli aveva parlato della conversazione avuta con me. « Ho detto a sir Hamilton Seymour, gli ha detto l'imperatore, che il nuovo Ministero mi sembrava forte e ch'io augurava molto che durasse a lungo, sebbene a dir vero, per ciò che concerne l'Inghilterra, io sappia che bisogna che noi siamo amici col paese; non dobbiamo propendere per un partito o per l'altro. »

Numero II.

G. Seymour a lord John Russell.

(Ricevuto il 6 febbraio, segreto e confidenziale).

Pietroburgo, 23 gennaio 1853.

MILORD,

« Il 14 di questo mese conformemente ad invito ricevuto dal cancelliere, mi sono recato presso l'imperatore, ed ho avuto l'onore d'aver con Sua Maestà imperiale la conversazione interessantissima, della quale è mio dovere dare a Vostra Signoria un resoconto, che sebbene imperfetto, non è in ogni caso, inesatto.

« Ho trovato l'imperatore solo; mi ha ricevuto con grande affabilità dicendomi, che io aveva manifestato il desiderio di parlargli degli affari d'Oriente; che da parte sua era ugualmente disposto a parlarne, ma che sarebbe obbligato di rimontare ad un'epoca lontana.

« Voi sapete, mi ha detto l'imperatore, i sogni ed i piani dei quali si compiaceva l'imperatrice Caterina; essi sono stati trasmessi fino ai nostri giorni: « ma quanto a me benchè erede dei suoi immensi possedimenti territoriali, non ho ereditate quelle visioni o quelle intenzioni, se così voi volete. Al contrario, « il mio impero è sì vasto, così felicemente collocato « sotto tanti rapporti, che sarebbe irragionevole da « parte mia desiderare maggior territorio o più potere « di quel che posseggo; al contrario sono il primo a « dirvi che il nostro grande e forse il nostro solo pericolo nascerebbe da una nuova estensione data ad un « impero che già è troppo grande.

« Vicinissima a noi è la Turchia, e nella nostra situazione attuale non si saprebbe desiderare niente di « meglio per i nostri interessi; passarono i tempi in « cui avevamo a temere qualche cosa dal fanatismo o « dalle intraprese guerriere dei Turchi, e pure questo « paese è ancora assai forte, o è stato fin qui assai « forte per mantenere la sua indipendenza e farsi rispettare dagli altri Stati.

« Ebbene! in quest' impero vi sono più milioni di
 « cristiani, sugl' interessi dei quali son chiamato a ve-
 « gliare, mentre dall' altra parte il diritto di farlo mi
 « è garantito dai trattati. Posso dire in tutta verità che
 « faccio un uso moderato del mio diritto, e confesserò
 « francamente che è un diritto accompagnato qualche
 « volta da doveri bene incomodi; ma non posso sot-
 « trarmi all' adempimento di un dovere positivo. La no-
 « stra religione, tal quale è stabilita in questo paese,
 « ci è venuta dall' Oriente, e vi sono dei sentimenti e
 « degli obblighi che non saprei perdere di vista.

« Intanto la Turchia collocata in una situazione tale,
 « come ho detto, è caduta, a grado a grado, in uno
 « stato di decrepitezza, che, per quanto desiderosi siamo
 « di prolungare l' esistenza dell' ammalato (e vi prego
 « di credere che io desidero quanto voi la continua-
 « zione della sua vita), egli può subitamente morire e
 « restarci sulle braccia; noi non possiamo risuscitare
 « ciò che è morto: se l' impero turco cade, cadrà per
 « non rialzarsi più; vi domando allora se non val me-
 « glio esser preparati ad una tale eventualità, che di
 « esporsi al caos, alla confusione ed alla certezza della
 « guerra europea: ora, tutto questo dovrà accompagnar
 « la catastrofe se avrà luogo inopinatamente e prima
 « che sia tracciato qualche piano ulteriore. Ecco il
 « punto su cui desidero chiamare l' attenzione del vo-
 « stro governo. »

« Io ho risposto: « Sire, Vostra Maestà è così franca
 « con me, che avrà la bontà di permettermi di par-
 « lare colla medesima franchezza. Farò dunque osser-
 « vare a Vostra Maestà che pur deplorabile che sia la
 « situazione della Turchia, è quello un paese che è
 « stato da lungo tempo in tali difficoltà che molte per-
 « sone credevano insormontabili.

« Quanto ai piani da combinare, il governo della
 « Regina, come Vostra Maestà lo sa, è opposto per
 « regola generale a contrarre impegni in presenza di
 « eventualità, e sarebbe forse poco disposto in parti-
 « colare, a contrarne in questa quistione. Se posso espri-
 « mermi così, si prova sempre in Inghilterra ripu-
 « gnanza a scontare la successione di un vecchio
 « amico ed alleato. »

« E questo un buon principio, rispose l' imperatore;

« buono in tutti i tempi, ma soprattutto ne' tempi d'incertezza e di cambiamenti come i tempi attuali; ma
« intanto è della più grande importanza che noi ci intendiamo scambievolmente e che non ci lasciamo
« sorprendere dagli avvenimenti. Io desidero parlarvi
« da amico è *gentleman*; se noi arriviamo ad intercerci su questo affare, l'Inghilterra ed io, il resto
« poco m'importa, e tengo per indifferente ciò che
« fanno e pensano gli altri. Parlando dunque francamente, vi dico nettamente che se l'Inghilterra pensa
« di stabilirsi uno di questi giorni a Costantinopoli, io
« non lo permetterei: non vi suppongo tali intenzioni,
« ma val meglio in alcune occasioni parlar chiaramente;
« da parte mia, io sono egualmente disposto a prendere l'impegno di non stabilirmi da proprietario,
« ben s'intende, poichè da depositario è altra cosa,
« potrebbe avvenire che le circostanze mi ponessero
« nel caso di occupar Costantinopoli, se niente non si
« trova preveduto, se tutto dovrà esser lasciato all'az-
« zardo. »

« Ho ringraziato l'imperatore della franchezza delle sue dichiarazioni e del desiderio che esprimeva di agire cordialmente ed apertamente col governo di Sua Maestà, facendogli osservare nel medesimo tempo che un tale accordo mi pareva la migliore guarentigia contro il pericolo al quale Sua Maestà Imperiale aveva fatto allusioni. Ho aggiunto che sebbene non fossi preparato ad esprimere un'opinione positiva sopra questioni così gravi e così delicate, mi sembrava possibile di concludere tra il governo di Sua Maestà e l'imperatore un piano atto a prevenire delle eventualità piuttosto che a provvedervi.

« Per rendere il mio pensiero più chiaro, ho ancora detto questo:

« Non posso altro ripetere, Sire, se non che nella mia opinione il governo della regina sarà poco disposto a prenderne impegni in vista della caduta dell'impero ottomano; ma è possibile che sia pronto a prenderne per mettere ostacolo a combinazioni che alcuno potrebbe essere tentato di concludere per questa eventualità. »

« L'imperatore ha parlato in seguito di una conversazione che avea avuta, nel suo ultimo viaggio in

Inghilterra, col duca di Vellington, e de' motivi che lo avevano impegnato ad aprirsi prima col duca. Allora come adesso, egli era, ha detto, desideroso di prendere misure contro avvenimenti che senza alcun concerto precedente potrebbero costringerlo ad agire contrariamente alle viste del governo di Sua Maestà britannica. »

« Quindi passò la conversazione sugli avvenimenti del giorno, e a quest' occasione, l' imperatore ha brevemente ricapitolate le sue domande relative ai Luoghi Santi, domande riconosciute col firmano del febbraio 1852, e rivestite di una sanzione alla quale S. M. dice di attaccare molta maggiore importanza, la parola di un sovrano.

« L' imperatore ha detto ch' egli dovea insistere sull' esecuzione di promesse così fatte e ratificate, ma volea sperare che questo scopo potrebbe essere ottenuto colle trattative, tanto più che le ultime notizie di Costantinopoli erano più soddisfacenti.

« Ho espresso la mia convinzione che la trattativa appoggiata, come lo supponeva, dalla minaccia di misure militari, basterebbe per assicurare una risposta favorevole alle giuste domande della Russia. Ho aggiunto che desiderava ripetere all' imperatore ciò che avea di già letto al suo ministro in una nota indirizzataagli, vale a dire, che ciò io temeva per la Turchia non erano già le intenzioni di S. M. l' imperatore, ma la conseguenza delle misure preparate; ho aggiunto che ripeterei potersi prevedere due conseguenze dall' apparizione d' una armata russa sulle frontiere della Turchia: l' una cioè una contro-dimostrazione che verrebbe dalla Francia, l' altra più seria ancora, l' insurrezione de' popoli cristiani contro l' autorità del sultano, già indebolita dalle rivolte e da grave crisi finanziaria.

« L' imperatore mi ha assicurato che nessun movimento delle sue truppe avea avuto luogo, ed ha espresso la speranza che niun movimento in avanti sarebbe necessario.

« Quanto ad una spedizione francese negli Stati del sultano, l' imperatore ha fatto comprendere che un tale fatto condurrebbe gli affari ad una crisi immediata; che il sentimento dell' onore lo forzerebbe ad inviare in Turchia un' armata senza dilazione e senza esitazione,

e che, se il risultato di un tal movimento era il rovesciamento del gran-signore egli se ne rammaricherebbe, ma sarebbe persuaso di non aver nulla operato che non fosse costretto di fare.

« Debbo aggiungere ancor al mio resoconto che l'imperatore ha voluto lasciare alla mia discrezione di comunicare o no al suo ministro (conte Nesselrode) i particolari della nostra conversazione, e che prima che io avessi lasciata Sua Maestà, essa mi ha detto:

« Voi ne renderete conto al governo della regina
« di ciò che è passato fra di noi, e direte che io son
« pronto ad accogliere ogni comunicazione che giudi-
« cherà a proposito di farmi su questa quistione. »

« Ho parlato in un altro dispaccio de' punti toccati dall'imperatore nella sua conversazione. Quanto alle confidenze tanto importanti, alle quali ha relazione la presente, farò osservare a V. S. che, come è mio dovere ragguagliarla delle mie impressioni come dei fatti e delle dichiarazioni, sono obbligato ancora di dire che se le parole, il tuono, i gesti possono servire di giudizio delle intenzioni, l'imperatore mi sembra disposto ad agire con lealtà e franchezza verso il governo di S. M. L'imperatore ha, senza alcun dubbio, i suoi propri oggetti in vista, e, nella mia opinione, egli crede troppo fortemente all'imminenza dei pericoli che minacciano la Turchia. Io sono tuttavia convinto che per attuare queste vedute come per premunirsi contro questi pericoli, l'imperatore desidera sinceramente di agire di concerto col governo di S. M. la Regina.

« Farò ora osservare a Vostra Signora che queste aperture non potrebbero, senza inconvenienza, esser passate sotto silenzio dal governo della regina.

« Una prima volta furono fatte allusioni a queste confidenze; una seconda sono state fatte direttamente dall'imperatore stesso al ministro della regina accreditato alla sua corte; mentre la conversazione che ha avuto luogo qualche anno fa col duca di Wellington, prova che l'oggetto cui tende l'imperatore è uno di quelli che hanno per lungo tempo occupato i suoi pensieri.

« Se dunque le proposte restassero senza risposta, il gabinetto imperiale avrebbe il vantaggio decisivo, che nel caso in cui una grande catastrofe sopravvenisse in
I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

Turchia, potrebbe richiamare le confidenze fatte all'Inghilterra, e che non avendo avuto seguito, lasciavano all'imperatore la facoltà o lo mettevano nella necessità di seguire la sua propria linea di politica in Oriente.

« Farò inoltre osservare che il desiderio espresso dall'imperatore, anche sotto il punto di vista dei suoi interessi, di voler prolungare i giorni di *quell'uomo che muore* (la Turchia), mi parrebbe che autorizzasse il governo della regina a proporre all'imperatore di unirsi all'Inghilterra per prendere misure proprie a sostenere l'autorità vacillante del sultano.

« Sottoporro finalmente al giudizio di V. S. che, quando anche l'imperatore fosse poco disposto a seguire una politica capace di arrestare la caduta dell'impero ottomano, le dichiarazioni che mi ha fatto lo costringeranno a prendere preventivamente, di concerto col governo della regina, misure di precauzione proprie ad impedire la crisi fatale di essere seguita da una confusione che avrebbe luogo fin dal momento in cui fosse aperta la successione.

« Sarebbe questo un nobile trionfo della civilizzazione del secolo decimonono, se il vuoto lasciato dall'estinzione del dominio maomettano in Europa potesse essere colmato, senza che la pace dell'Europa fosse turbata, grazie alle misure di precauzione prese dalle due potenze più interessate ai destini della Turchia.

« Ho l'onore,

« G. H. SEYMOUR. »

Numero III.

Sir G. H. Seymour a lord John Russell.

(Ricevuto 6 giugno, segreto e confidenziale).

Pietroburgo, 22 gennaio 1853.

Io ho sempre pensato che un procedere leale fosse la migliore delle politiche, e come un tal procedere è soprattutto da osservarsi verso chi ci trattò nel medesimo modo, così sortendo dal palazzo imperiale, andai difilato al ministero degli esteri, ed esposi brevemente

al conte di Nesselrode la conversazione che aveva avuto l'onore di tenere coll'imperatore.

Numero VI.

Lord John Russel a Sir G. H. Seymour.

Foreign Office, 9 febbraio 1853.

SIGNORE,

« Ho ricevuto e posto sott'occhio della Regina il vasto dispaccio segreto e confidenziale del 12 gennaio.

S. M. si stima felice nel riconoscere in questa, come in altre occasioni, la moderazione, la franchezza e le amichevoli disposizioni di S. M. imperiale.

S. M. mi ha ordinato di rispondervi, attenendomi al medesimo spirito di discussione, moderata, leale ed amichevole.

La questione sollevata da S. M. imperiale è seria oltremodo. Tale questione è questa: « Supponendo probabile ed anche imminente l'eventualità della dissoluzione dell'impero ottomanno, val meglio prendere anticipatamente misure per una tal eventualità, anzichè esporsi al caos, alla confusione e alla certezza di una guerra europea; avvenimenti che devono accompagnare la catastrofe se ella succedesse inopinatamente e prima che si sia fissata la politica da seguirsi ulteriormente. Ecco il punto, disse S. M. imperiale, sopra a cui io desidero che eccitiate l'attenzione del vostro governo.

Nell'esaminare questa grave questione, la prima riflessione che si presenta al governo della regina, egli è che non sopravvenne veruna crisi attuale che renda necessaria la soluzione di questo gran problema europeo. Sono insorte delle difficoltà intorno ai Luoghi Santi; ma queste difficoltà sono estranee agli affari interni del governo turco, e concernono più presto la Russia e la Francia, che la Sublime Porta. Qualche perturbazione nelle relazioni della Turchia e dell'Austria fu motivata dall'attacco dei Turchi contro il Montenegro; ma questo del pari concerne pericoli che tengono alla frontiera dell'Austria anzichè l'autorità e la sicurezza del Sultano; dimodochè non esiste un motivo sufficiente per dichiarare al Sultano, lui non essere più

in grado di mantenere la pace nel suo interno, o di conservare le sue relazioni amichevoli coi suoi vicini.

Un' altra osservazione presentasi ai ministri di S. M. ed è che l' eventualità che uomo prevede non è punto fissata in quanto al tempo. Quando Guglielmo III e Luigi XIV disponevano con un trattato della successione di Carlo II re di Spagna, essi prevedevano ad una eventualità che non poteva essere lontana. Le infermità del re di Spagna e il termine certo di ogni vita umana rendevano quella eventualità sicura e prossima. La morte del re di Spagna non era stata accelerata da quel trattato di divisione. Lo stesso può dirsi delle disposizioni prese anticipatamente, nel secolo scorso, sopra la Toscana, nella previsione della morte dell' ultimo principe di casa de' Medici. Ma la prospettiva di una dissoluzione dell' impero ottomanno è di un altro genere: ella può effettuarsi in venti, in cinquanta, in cento anni.

In tali circostanze sarebbe poco compatibile colle disposizioni amichevoli che animano l' imperatore di Russia non meno di S. M. la regina della Gran Bretagna riguardo al Sultano, il disporre anticipatamente delle provincie che gli appartengono. Ma, a parte questa considerazione, è pur necessario di far osservare che un acconciamento conchiuso in un caso tale tenderebbe senza dubbio ad accelerare l' eventualità a cui si desidera di provvedere, non si potrebbe lealmente tenere nell' ignoranza di tale transazione l' Austria e la Francia, e il segreto non potrebbe raggiungere lo scopo che non si propone, quello di evitare una guerra europea. Un tale segreto non potrebbe neppure essere nelle intenzioni di S. M. imperiale. Convien presumere che non appena la Russia e la Gran Bretagna fossero di accordo sulla politica da seguirsi ed avessero risoluto di darle seguito, elle parteciperebbero le loro determinazioni alle grandi potenze europee. Un acconciamento così conchiuso e comunicato non rimarrebbe segreto a lungo, e in pari tempo allarmerebbe ed alienerebbe il Sultano, e venendo ad essere conosciuto generalmente ecciterebbe tutti i di lui nemici ad atti di violenza e ad una lotta ostinata. Essi combatterebbero colla certezza del trionfo, intanto che i generali e le truppe del Sultano sentirebbero che un successo imme-

diato non salverebbe la loro causa da una rovina finale. Di questa maniera si farebbe nascere, e si fortificherebbe quella stessa anarchia che si teme, e la grande preveggenza degli amici dell' ammalato sarebbe causa della sua morte.

Il governo della regina non ha bisogno di estendersi sui pericoli che accompagnerebbero l' esecuzione di una tale convenzione. L' esempio della guerra per l' accessione di Spagna basta per dimostrare quanto poco siano rispettati acconciamenti di questo genere, allorchè una tentazione troppo insistente spinge a violarli. La posizione dell' imperatore della Russia come *depositario*, non come *possessore* di Costantinopoli, sarebbe esposta a rischi senza numero così a cagione dell' ambizione di lunga data del suo paese, come per le rivalità dell' Europa. Il possessore definitivo, chiunque egli fosse, non potrebb' essere soddisfatto dell' attitudine inerte ed indolente dei discendenti di Maometto II. Una grande influenza sugli affari dell' Europa sembra naturalmente appartenere al padrone di Costantinopoli, possessore delle chiavi del Mediterraneo e dell' Eusino.

Una tale influenza potrebb' essere esercitata a favore della Russia; ma potrebbe anch' essere adoperata a tenerla in briglia e a domare la sua potenza.

S. M. imperiale ha detto con giustizia e sagacità: « Il mio impero è tanto vasto, e così ben situato sotto tutti gli aspetti, che io sarei irragionevole se io desiderassi maggior territorio o potere di quello che « posseggo. Al contrario, egli disse, il nostro grande, « e forse il nostro solo pericolo proverrebbero dalla « estensione di un impero già troppo vasto. » Ma uno stato pieno di vigore e di ambizione che si sostituisse alla Turchia, potrebbe tuttavolta rendere una guerra, da parte della Russia, necessaria o per l' imperatore o pe' suoi successori.

Per tal modo una lotta europea sorgerebbe appunto dai mezzi che si adotterebbero per deviarla; perchè nè l' Inghilterra, nè la Francia, nè probabilmente l' Austria acconsentirebbero di vedere Costantinopoli definitivamente nelle mani della Russia.

Per ciò che concerne la Gran Bretagna, il governo di S. M. non indugia a dichiarare che rinuncia ad ogni desiderio od intenzione di possedere Costantinopoli.

Sopra questo punto S. M. imperiale può restare perfettamente tranquilla. Il governo della regina è pronto egualmente a dare l'assicurazione che non entrerà in nissuno acconciamento relativo all'eventualità della caduta dell'impero ottomanno senza comunicazione preventiva coll'imperatore di Russia.

In breve, il governo di S. M. è persuaso che non si potrebbe adottare una politica più savia, più disinteressata, più benefica per l'Europa di quella che S. M. imperiale ha seguita da tanto tempo, e che renderà il suo nome più glorioso di quello dei sovrani più celebri che cercarono d'immortalarsi con conquiste non provocate, e con una gloria effimera.

Per accertare l'esito di una tale politica sarebbe a desiderarsi che si adoperasse colla più grande moderazione verso la Turchia; che i richiami, i quali le grandi potenze europee possono dover formulare, fossero oggetto di negoziati amichevoli piuttosto che di domande perentorie; che si evitassero, quanto è possibile, le dimostrazioni, o per terra, o per mare, quai mezzi coercitivi contro il Sultano; infine che i dissensi concernenti gli affari della Turchia e spettanti alla sublime Porta fossero decisi in seguito ad un accordo fra le grandi potenze, invece di essere imposti alla debolezza del governo turco.

A queste osservazioni il governo di S. M. desidera di aggiungere, essere, secondo la sua opinione, essenziale che si consigli al Sultano di trattare i suoi sudditi cristiani conforme ai principii di equità e di libertà religiosa generalmente in vigore fra le nazioni illuminate dell'Europa. Quanto più il governo turco adotterà principii di una legislazione imparziale e di una amministrazione eguale per tutti, tanto meno l'imperatore di Russia troverà necessario di esercitare questa protezione eccezionale che Sua Maestà trova già così pesante e così imbarazzante, quantunque le sia prescritta da suoi doveri, e che sia fondata sui trattati.

Voi potrete leggere questo dispaccio al conte di Nesselrode, e se così desidera, potrete voi stesso consegnare copia nelle mani dell'imperatore. In questo caso voi accompagnerete tale comunicazione col dare, in nome di S. M. la regina, le assicurazioni dell'ami-

cizia e della confidenza che non poteva mancare d'inspirarle il procedere di S. M. imperiale.

Sono, ecc.

J. RUSSEL.

Numero V.

Sir G. H. Seymour a lord J. Russell.

(Ricevuto, 6 marzo, secreto e confidenziale).

Pietroburgo 21 febbraio 1853.

Ieri sera ad una riunione presso la granduchessa, moglie del granduca ereditario, l'imperatore si accostò a me, e presomì a parte nel modo più grazioso, mi disse che voleva parlarmi. Dopo di avere espressa in termini lusinghieri la confidenza che aveva in me, dichiarò di essere pronto a parlarmi senza riserva sopra questioni della più grande importanza, come aveva fatto, diceva egli, nell'ultima sua conversazione: « È bene, aggiunse, che sia così, perchè quello che io desidero di più, è che regni la più grande intimità fra i due governi: non mai fu essa tanto necessaria quanto in questo momento — Ebbene, continuò l'imperatore, voi avete dunque ricevuta la vostra risposta e me la porterete domani? »

Io avrò questo onore, Sire, rispos' io; ma V. M. sa già che la risposta è esattamente come io gliel'aveva fatta presentire.

« È ciò che duolmi di avere inteso; ma io credo che il vostro governo non comprende bene il mio scopo. Io sono meno impaziente di sapere ciò che sarà fatto quando l'ammalato morirà, di quello che di determinare coll'Inghilterra quello che non sarà fatto quando quell'avvenimento accaderà. »

Ma, Sire, permettetemi di farvi osservare che noi non abbiamo nissuna ragione per credere che l'ammalato, per usare l'espressione di V. M., sia all'articolo di morte. Alla continuazione della sua esistenza noi abbiamo tanto interesse quanto ne supponiamo in V. M.; e in quanto a me oserei aggiungere avere appreso dall'esperienza che gli Stati non muoiono tanto

presto. La Turchia vivrà ancora per molti anni, a meno che non sopravvenga qualche crisi improvvisa. Ed è precisamente, o Sire, per evitare tutte le circostanze che sarebbero tali da cagionare una tale crisi, che il governo della regina conta sul generoso vostro concorso.

« Allora, riprese l'imperatore, vi dirò che se il vostro governo è inclinato a credere che la Turchia conservi qualche elemento di esistenza, bisogna che abbia ricevute informazioni inesatte. Io ve lo ripeto: l'ammalato muore, e noi non dobbiamo permettere che un tale avvenimento ci prenda alla sprovvista. Fa mestieri che ci intendiamo, e vi riusciremo, ne sono convinto.

« Se avessi soltanto dieci minuti di conversazione coi vostri ministri, con lord Aberdeen per esempio, che mi conosce tanto bene e che ha in me una confidenza tanto intera quanto quella che io ho in lui. E non dimenticatelo, io non domando nè un trattato nè un protocollo: una intesa generale è tutto ciò che desidero. Fra persone come si conviene, ciò basta, e in questo caso sono sicuro che la confidenza sarebbe tanto grande dal lato dei ministri della regina, quanto dal mio. Fermiamoci qui per ora; venite qui domani, e tutte le volte che voi crederete che una conversazione meco possa contribuire ad una intesa sopra un punto qualunque, fatemi dire che desiderate vedermi. »

Ringraziai S. M. imperiale con effusione, aggiungendo potere io assicurarla che il governo della regina considerava la sua parola, data una volta, come se fosse un istrumento di contratto.

Appena ho bisogno di far osservare a V. S. che questa breve conversazione riferita in compendio, ma esattamente, fornisce argomento alle più serie riflessioni.

Non vi potrebbe esser dubbio che un sovrano, il quale insiste con tanta caparbietà sulla caduta imminente di uno Stato vicino, non abbia fisso nel suo spirito che l'ora è venuta, non di aspettare la sua dissoluzione, ma di provocarla.

Allora io pensai, come penso tuttavia, che non si sarebbe arrischiata una tale ipotesi se non esistesse qualche intesa, forse generale, ma in tutti i casi intima tra la Russia e l'Austria.

Supponendo che i miei sospetti siano fondati, lo scopo dell'imperatore sarebbe di trascinare il governo della regina, congiuntamente coi gabinetti di Pietroburgo e di Vienna, in un piano di spartizione della Turchia, e di escludere la Francia da quest'accomodamento.

Numero VI.

Sir G. H. Seymour o lord John Russell.

(Ricevuto 6 marzo, segreto e confidenziale).

Pietroburgo, 22 febbraio 1853.

MILORD,

Ebbi l'onore di andar ieri dall'imperatore, e di tenere con S. M. una conversazione fra le più interessanti che io abbia mai avute. Solo mi rammarico di non poter distintamente particolarizzare il dialogo, che durò un'ora e dodici minuti.

L'imperatore cominciò col pregarmi di leggerli il dispaccio segreto e confidenziale di V. S. del 9 corrente, dicendomi che mi interromperebbe quantunque fiate volesse farmi alcune osservazioni o chiedermi di tradurgli qualche passo.

Giunto al quarta paragrafo, l'imperatore mi disse di fermarmi, e mi fece osservare lui essere per fermo desiderosissimo d'intendersi col governo della regina onde provvedere ad una eventualità tanto probabile quale è quella della caduta dell'impero ottomanno; lui essere forse più interessato che non l'Inghilterra medesima nello impedire una tale catastrofe, ma che ella facevasi imminente di continuo, ad ogni poco ella potere sopraggiungere o che fosse cagionata da una guerra esterna o da una lotta fra il vecchio partito turco e quello delle *riforme nuove e superficiali d'origine francese*, o, per ultimo, da una sollevazione dei Cristiani, che si sa essere già impazientissimi di scuotere il giogo musulmano. Quanto alla prima delle dette cause, l'imperatore mi disse lui avere il diritto di parlarne, perchè se non avesse arrestato il corso vittorioso del generale Diebic' nel 1829, già fin d'al-

lora il potere del Sultano avrebbe cessato di esistere.

L'imperatore si compiacque di ricordarmi altresì lui solo essere accorso in aiuto del Sultano allorchè il Pascià d'Egitto minacciava il suo trono.

Io ripigliai la lettura del vostro dispaccio. S. M. mi fermò al passo che incomincia: *In tali circostanze sarebbe incompatibile coi sentimenti di amicizia...* Egli mi fece osservare che il governo della regina pareva non avvedersi che il principale scopo della Russia era di ottenere dalla Gran Bretagna una dichiarazione od almeno una opinione in proposito a ciò, che non si dovrebbe tollerare, dato il caso di una caduta subitanea dell'impero ottomanno.

« Forse, risposi io, V. M. avrà la bontà di espormi le proprie idee sopra questa politica negativa.

Per un momento l'imperatore ricusò di farlo, indi finì con dirmi: « Ebbene, vi sono tali cose che io non potrei giammai: incomincerò da quelle che ci riguardano. Io non voglio dunque l'occupazione permanente di Costantinopoli da parte dei Russi; ma non voglio neppure che Costantinopoli cada giammai in potere nè degli Inglesi, nè dei Francesi, nè di verun'altra potenza. Neppure permetterò che si attenti a ricostruire un impero bisantino, nè che la Grecia ottenga una estensione di territorio, che ne farebbe uno Stato potente, e meno ancora potrei sopportare che la Turchia fosse sbocconcellata in piccole repubbliche destinate a servire di asilo ai Kossuth, ai Mazzini e ad altri rivoluzionari dell'Europa. Piuttosto che sopportare tali assestamenti, io farò la guerra, e continuerò a farla finchè mi resti un soldato ed un fucile. Eccovi, disse l'imperatore, alcune delle mie idee; ora datemi in ricambio alcune delle vostre. »

Io calzai sull'assicurazione data nel dispaccio di V. S., che l'Inghilterra era decisa a non tentar mai d'impadronirsi di Costantinopoli, ed insistei sulla ripugnanza che sentiva il governo della regina a trattare di assestamenti eventuali.

L'imperatore avendomi pressurato affinchè mi spiegassi, gli dissi: « Ebbene, sire, il pensiero che sto per esprimere non piacerà forse a V. M. e dispiacerà del pari al governo della regina; ma parmi che quando si

può applicare agl'individui si possa applicarlo altresì agli Stati. Poniamo che accada una catastrofe in Turchia: perchè l'Inghilterra e la Russia non dichiarerebbero, che nessuna potenza non sarà ammessa ad impossessarsi delle province ottomane, e che quel retaggio resterà sotto sigillo finchè non sia stabilito un assetamento amichevole per la sua aggiudicazione definitiva?

« Io non dirò, replicò l'imperatore, che sia impossibile di seguire un tale procedere; ma per lo meno egli sarebbe pieno di difficoltà. Fra i Turchi non vi sono elementi di governo provinciale o comunale; voi vedreste i musulmani attaccare i cristiani, e i cristiani, gettarsi contro i musulmani; vedreste le differenti comunioni cristiane querelarsi a vicenda: in breve tutto sarebbe confusione ed anarchia. »

Sire, io feci osservare, se V. M. mi permette di parlarle francamente, dirò che la gran differenza fra noi consiste in ciò, che voi insistete sempre sulla caduta prossima della Turchia e sugli assesti da prendersi, sia prima, sia dopo quest'avvenimento: laddove noi, pel contrario, cerchiamo di vedere che la Turchia resti ciò che è, e ci preoccupiamo sulle misure più acconcie per impedire che la di lei situazione non si aggravi.

« Oh! riprese l'imperatore, è appunto quanto mi ripete di continuo il cancelliere (Nesselrode); ma la catastrofe accadrà un giorno, e ci prenderà alla sprovvista. »

In seguito l'Imperatore parlò della Francia.

« Non piaccia a Dio, mi disse, che io accusi veruno a torto; ma succedono a Costantinopoli e nel Montenegro cose che sono molto sospette. Si direbbe che il governo francese cerca d'impacciarsi dal lato dell'Oriente, colla speranza di arrivare, per questo mezzo, più sicuramente a' suoi fini, di cui l'uno senza dubbio sarebbe quello d'impadronirsi di Tunisi.

L'imperatore continuò a dirmi che, quanto a lui, poco l'inquietava la politica che la Francia stimerebbe di seguire negli affari d'Oriente, e che già da oltre un mese egli aveva informato il Sultano, che nel caso richiedesse l'assistenza della Russia per respingere le minacce del governo francese, questa assistenza egli l'otterrà.

« In breve, riprese l'imperatore, come vi dissi ciò che mi occorre è d'intendermi coll'Inghilterra, in punto non di ciò che si dovrà fare, ma di ciò che non si dovrà fare. Dopochè avremo raggiunto questo scopo, dopochè il governo inglese ed io, io e il governo inglese saremo animati di una confidenza reciproca, io non m'inquieterò più del rimanente. »

Io osserverò che il governo della regina parevami non più disposto di S. M. imperiale a tollerare la presenza dei francesi a Costantinopoli; sopra di che avendo io desiderato di sapere se esisteva qualche intelligenza fra i gabinetti di Pietroburgo e di Vienna, aggiunsi: « V. M. ha dimenticato l'Austria; tutti questi negozi d'Oriente la toccano pur da vicino, ed ella si aspetta naturalmente di essere consultata. »

« Oh! riprese l'imperatore con mia grande sorpresa, voi dovete sapere che quando io parlo della Russia, parlo anche dell'Austria: ciò che all'una conviene, converrà anche all'altra: per tutto ciò che concerne la Turchia, i nostri interessi sono perfettamente identici. »

Sopra questo argomento avrei voluto fare una domanda di più, ma non l'osai.

Avrei dovuto dire che fin dal principio della conversazione S. M. imperiale, quantunque non lasciasse trasparire malcontento, manifestò qualche sorpresa al sentirsi leggere il passo della lettera di V. S. in cui si parla « dell'ambizione di lunga data del popolo dell'imperatore: » e domandommi ciò che significava quella frase.

Per buona fortuna io avevo previsto quello stupore, e mi tenevo pronto a rispondere ad ogni osservazione a cui quelle espressioni potessero dar luogo: « Sire, dissi, lord J. Russell non parla dell'ambizione di V. M., ma di quella del suo popolo. »

Da prima l'imperatore non volle ammettere che quella frase potesse applicarsi meglio al suo popolo che a lui. Io dissi allora: « V. M. mi permetterà di farle osservare che lord John Russell si limita a ripetere ciò che è stato detto, or sono trent'anni, da vostro fratello di gloriosa memoria. Il quale scrivendo confidenzialmente a lord Castlereagh nel 1822, l'imperatore Alessandro diceva lui essere, lui il solo russo che resistesse

ai disegni dei suoi sudditi nella Turchia, ed avere lui molto scapitato nella sua popolarità per voler combattere le loro tendenze. «

Questa citazione, fatta accidentalmente e quasi cogli stessi termini della lettera, mi parve cangiare il corso delle idee dell'imperatore.

« Avete ragione, mi disse S. M.; mi ricordo gli avvenimenti a cui il defunto mio fratello faceva allusione. È perfettamente vero che l'imperatrice Caterina amava di abbandonarsi a non pochi sogni ambiziosi; ma non è però men vero che quelle idee non furono punto ereditate dai suoi discendenti.

« Voi vedete come io mi contengo col Sultano. Il *Monsieur* manca alla parola che mi aveva data, e si governa a mio riguardo in modo assai spiacevole; ed io, io mi sono limitato a mandare a Costantinopoli un ambasciatore per domandare una riparazione. Certamente, se l'avessi voluto, avrei potuto mandarvi un esercito, senza che nulla potesse trattenermi; ma mi ridussi ad una dimostrazione per provare che io non voglio essere beffato. «

« Sire, voi avete avuto pienamente ragione di astenervi dai mezzi violenti, e spero che in avvenire voi vi governerete colla stessa moderazione; perchè V. M. deve capire che le nuove concessioni ottenute dai Latini non si potrebbero attribuire a cattiva volontà contro l'imperatore, bensì alla eccessiva paura che i Turchi disgraziati hanno della Francia. D'altronde, sire, aggiunti, il pericolo presente non viene dalla Turchia, ma dallo spirito rivoluzionario scoppiato in quattro anni, e che in qualunque paese cova ancora sotto le ceneri. Ecco il pericolo, e senza alcun dubbio una guerra in Turchia sarebbe il segnale di nuovi movimenti in Italia, in Ungheria ed altrove. Noi vediamo ciò che successe a Milano. »

In seguito l'imperatore mi parlò del Montenegro, e lodò l'attitudine presa dal gabinetto austriaco. Aggiunse che ai di che corrono non si dovrebbe lasciare ai Turchi la libertà di maltrattare e di massacrare i cristiani.

Mi permisi di far osservare che nel caso di cui si trattava, i torti erano almeno divisi fra i Turchi e i Montenegrini, e che io aveva ogni ragione di credere

che la provocazione veniva da questi ultimi. L'imperatore, con maggiore imparzialità che non mi aspettavo da lui, riconobbe che vi era torto da ambe le parti, che per fermo i montanari erano dediti al brigandaggio, e che la presa di Giablack l'aveva profondamente indignato.

« Tuttavolta, riprese l'imperatore, è impossibile di non interessarsi vivamente per un popolo affezionato alla sua religione, e che per così lungo tempo si è difeso contro i Turchi. » L'imperatore aggiunse: « La lealtà vorrebbe che io vi dicessi che se Omer pascià si attentasse di sterminare quel popolo, e se una sollevazione dei cristiani ne fosse la conseguenza; il Sultano perderebbe probabilmente il suo trono, e in questo caso egli cadrebbe per non risorgere mai più. Io desidero mantenere il suo potere; ma se lo perde, è per sempre. L'impero ottomanno è cosa che si può tollerare, ma non ricostruire; e vi giuro che non permetterei che si abbruciasse un grano di polvere per una tal causa. »

L'imperatore mi disse in seguito che nel caso di dissoluzione dell'impero ottomanno, sarebbe forse men difficile di quanto generalmente si credeva, di riuscire ad un soddisfacente assestamento territoriale.

« I principati sono di fatto uno Stato indipendente, sotto la mia protezione; e potrebbero continuare nella condizione medesima; la Servia potrebbe ricevere la stessa forma di governo. Lo stesso dicasi della Bulgaria, parendomi che nissuna ragione si opponga per formarne uno Stato indipendente. »

« Quanto all'Egitto, capisco perfettamente l'importanza di quel territorio per l'Inghilterra, e solo posso dire che, se nel caso di uno spartimento della successione ottomanna in seguito alla caduta dell'impero, voi vi impossessaste dell'Egitto, io non avrei veruna obbiezione in contrario. Lo stesso direi in punto a Candia. Quest'isola potrebbe convenirvi, e non vedo perchè non potrebbe essa formar parte dei possedimenti inglesi. »

Siccome io non volevo che l'imperatore si immaginasse che un pubblico funzionario inglese potesse essere allacclato da aperture di questo genere, risposi puro e semplice, avere io sempre capito che le viste

dell'Inghilterra sull'Egitto non andavano più oltre della necessità di assicurarsi un passaggio sicuro e rapido tra l'India britannica e la metropoli.

La conversazione toccando al suo fine, l'imperatore manifestò la sua viva affezione per la regina, nostra graziosa sovrana, e il suo rispetto per gli attuali ministri di S. M. Quanto alle dichiarazioni contenute nei dispacci di V. S., l'imperatore le ha trovate soddisfacentissime, e soltanto avrebbe desiderato, disse egli, che fossero più sviluppate. I termini nei quali V. S. ha parlato del suo procedere, gli parvero molto lusinghieri.

Nel congedarmi l'imperatore mi disse: « Ebbene, « impegnate il vostro governo a scrivermi di nuovo su « queste materie con maggiore ampiezza e senza ve- « runa esitanza. Io confido nel governo inglese. Non « è un impegno, non una convenzione ch'io gli do- « mando, e un *libero scambio d'idee*, ed al bisogno, « una parola da gentiluomo (*gentleman*): tra noi questo « basta. »

Io mi prenderò la libertà di suggerire a V. S. che ella potrebbe, in un dispaccio che m'indirizzerebbe, servirsi di qualche espressione che avesse per effetto di por fine ad un ulteriore prendere in considerazione, o per lo meno alla discussione di punti, i quali è fuori modo desiderevole di non lasciarli riguardare come tali da offrire argomento di discussione.

Qui devo scusarmi di avere commesse qualche omissioni nel render conto della conversazione coll'imperatore. Mi accorgo che ho dimenticate le parole precise, di cui si servì nel parlare della politica commerciale che si terrebbe a Costantinopoli quando questa capitale non appartenesse più ai Turchi.

Tuttavolta il senso di quella osservazione sarebbe che l'Inghilterra e la Russia avrebbero un comune interesse nel prendere misure per assicurare il più libero accesso del mar Nero e del Mediterraneo.

Lasciai all'imperatore una copia del dispaccio di Vostra Signoria.

Numero VII.

Sir G. H. Seymour al conte di Clarendon.

(Segreto e confidenziale.) — Estratto.

Pietroburgo 9 marzo 1853.

Quando io mi portai dal conte Nesselrode, il 7 di questo mese, il cancelliere mi disse che, conformemente agli ordini dell'imperatore, egli aveva a rimettermi un memorando assai confidenziale, destinato a servir di risposta o di commentario alla comunicazione che io aveva fatto a S. M. imperiale, il 24 di febbraio.

Il conte di Nesselrode pregommi in prima di leggere il documento, poscia aggiunse che se io amava meglio, poteva, a vece di leggerlo subito, portarmelo con me, questo documento essendomi destinato.

Una conversazione assai breve ebbe luogo in questa circostanza fra me e il cancelliere. Egli mi fece osservare che io troverei nel memorando l'indicazione del desiderio di S. M. imperiale di essere meglio informato dei sentimenti del governo della regina riguardo a ciò che non dovrebbe aver luogo nel caso di una catastrofe in Turchia; io dissi che, visto il pericolo di toccare a dei tizzoni ardenti, mi sembrava desiderabile che le comunicazioni sopra un soggetto così delicato non si avessero a prolungare.

Io ebbi l'onore di trasmettere a Vossignoria copia di un documento che, tenuto calcolo delle circostanze nelle quali egli fu redatto e m'è stato comunicato, non può mancare di essere considerato come uno dei più ragguardevoli che sien stati emanati, io non dirò dalla cancelleria russa, ma dal gabinetto segreto dell'imperatore.

Non sarebbe impresa difficile sia di contestare qualcuno dei fatti emessi nel memorando, sia di provare che l'impressione sotto la quale ei fu redatto era erronea; cioè che nelle divergenze surte tra la Russia e la Francia, il governo della regina avrebbe inclinato per quest'ultima potenza.

Tre punti mi sembrano perfettamente stabiliti nel

memorando imperiale: l'esistenza d'un reale accordo tra i due gabinetti imperiali circa la Turchia; la promessa dell'imperatore di non impadronirsi di Costantinopoli; quella di non stabilirvisi, nè impegnarsi circa le misure a prendere in vista della caduta dell'impero ottomanno, senza essersi preventivamente accordato col governo della regina.

Il tenore di questo documento, messo a confronto colla conversazione che io ebbi l'onore di tenere coll'imperatore, lascia nella mia mente un'impressione, che, tutto in promettendo di non volere l'occupazione perpetua di Costantinopoli, S. M. s'astenga a bella posta di spiegarsi sull'occupazione temporaria di questa capitale.

Ammettendo come fatto positivo e ormai riconosciuto l'esistenza di un accordo o di patto tra i due imperatori nell'affare della Turchia, riesce della più alta importanza il sapere fin dove vanno gl'impegni contratti fra i due imperatori. Circa al modo con cui l'accordamento sarà stato conchiuso, ei non mi sembra possa formare oggetto di dubbio. La base sarà stata posta in uno degli abboccamenti dei due sovrani, che ebbero luogo lo scorso autunno, e l'opera sarà stata seguita e contemplata dal barone di Meyendorff, ministro di Russia a Vienna, che passò l'inverno a Pietroburgo, dove si trova ancora.

XXIII

Memorando

21 febbraio 1853,

L'imperatore prese conoscenza, col più vivo interesse e colla più grande soddisfazione, del dispaccio segreto e confidenziale, comunicatogli da sir Hamilton Seymour. Egli apprezza debitamente la franchezza di linguaggio con cui è scritto. Egli vi ritrova una nuova prova dei sentimenti d'amicizia che la Regina nutre per lui.

Trattandosi familiarmente coll'inviato di Inghilterra sulle cause che da un giorno all'altro possono condurre a rovina l'impero ottomanno, l'imperatore

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

non aveva punto intenzione di proporre, per questa eventualità, un piano, dietro il quale la Russia e l'Inghilterra disporrebbero anticipatamente delle provincie sotto il dominio del turco, nè ancora meno di proporre una formale transazione da conchiudere tra i due gabinetti. Nell'intendimento dell'imperatore si è trattato puramente e semplicemente di dirsi reciprocamente in confidenza piuttosto ciò che sarebbe contrario agli interessi dell'Inghilterra, e ciò che sarebbe a quelli della Russia, a fine che venendo il caso, si evitasse d'agire in contraddizione gli uni degli altri.

Non vi sono là nè progetti di spartizione, nè convenzione che renda obbligatorie le altre corti. Fu un puro scambio d'opinioni, e l'imperatore non vede per nulla la necessità di parlarne avanti tempo. Si fu precisamente per simil motivo ch'egli volle astenersi di farne l'oggetto di una comunicazione ufficiale da gabinetto a gabinetto. Limitandosi a parlarne lui medesimo in via di conversazione familiare all'invito della regina, egli ha scelto il modo più intimo e confidenziale per aprirsi a S. M. britannica, desiderando che, qualunque si fosse il risultato di questa conversazione, restasse, come deve essere, un segreto tra i due sovrani.

Le cose stando in questi termini, cadono le obiezioni che lord John Russell solleva contro ogni reticenza che si userebbe verso le altre potenze, nel caso di una transazione formale, e di cui per ora non si tratta; come pure scompaiono gl'inconvenienti che, secondo lui, possono affrettare l'avvenimento che sta a cuore della Russia e dell'Inghilterra di prevenire, qualora l'esistenza d'una simile transazione venisse avanti tempo ad essere conosciuta dall'Europa e dai sudditi del Sultano.

Quanto all'oggetto di questo scambio intimo d'opinioni — la caduta possibile dell'impero ottomano — non evvi qui di certo un'eventualità incerta e lontana; non si potrebbe con qualche precisione fissarne l'epoca, e nessuna crisi reale è sopraggiunta che possa renderne imminente la caduta; ma infine essa può aver luogo ed anche inopinatamente. Senza discorrere delle cause di dissoluzione che presenta lo stato morale, finanziario, amministrativo della Porta, sempre crescente

di giorno in giorno, essa può nascere progressivamente dall'una almeno delle due questioni citate dal ministero inglese nel suo dispaccio segreto. In vero, egli non vi scorge che delle pure dispute, che sortirebbero da quei limiti di trattative, di cui si occupa d'ordinario la diplomazia.

Ma simili dispute possono tuttavia condurre alla guerra, e colla guerra le conseguenze che teme l'imperatore: se, per esempio, nella vertenza dei Luoghi Santi, l'amor proprio e le minacce della Francia, continuando ad incutere alla Porta, obbligano quest'ultima a rifiutarci ogni soddisfazione, e se da un altro canto il sentimento religioso dei Greci ortodossi, offeso dalle concessioni largite ai Latini, solleva contro il Sultano l'immensa maggioranza de' suoi sudditi. Circa l'affare de' Montenegrini si può felicemente, secondo le ultime nuove, riguardarlo, al giorno d'oggi, come accomodato; ma all'epoca che l'imperatore ebbe il suo abboccamento con sir Hamilton Seymour, si poteva paventare che la questione non prendesse una piega delle più gravi.

Nè noi, nè l'Austria avremmo potuto tollerare la devastazione prolungata o la sottomissione a mano armata del Montenegro, paese rimasto fino ad ora indipendente dalla Porta. Le barbarie che colà si commettono, quelle che il fanatismo ottomanno ha esteso da qualche tempo in qua nella Bulgaria, nella Bosnia e nell'Erzegovina, non facevano che troppo prevedere alle altre province cristiane della Porta, che la medesima sorte le attendeva. Questo procedere era di tal sorta da provocare una sollevazione generale dei cristiani che sono sotto il dominio dell'impero, e quindi precipitarne la caduta. È ben lungi dunque dall'esser questa una questione inutile e immaginaria, un'eventualità troppo lontana, che le preoccupazioni dell'imperatore hanno indicato alla regina sua alleata, come degna d'attenzione.

A fronte dell'incertezza e della decadenza dello stato attuale delle cose in Turchia, il gabinetto inglese esprime il desiderio che si vada il più che si può temporeggiando colla Porta. L'imperatore ha la coscienza di non aver giammai agito in un senso opposto. Il gabinetto inglese medesimo ne conviene. Esso indirizza

all' imperatore, sulle molte prove di moderazione che egli ha dato fino a questo giorno, degli elogi che S. M. non accetterà, perchè non ha fatto in ciò che seguire le sue più ferme convinzioni. Ma a fine che l'imperatore possa continuare a mantenersi in questo sistema di longanimità, astenendosi da qualsiasi dimostrazione, da ogni linguaggio perentorio, bisognerebbe che questo sistema fosse egualmente seguito da tutte le potenze assieme.

La Francia ne ha adottato un altro. Si è colla minaccia che essa ha ottenuto contro il disposto dei trattati l' ammissione di un bastimento da guerra nei Dardanelli; si è col cannone che essa ha presentato per due volte le sue rimostranze e dimande d' indennità prima a Tripoli, dopo a Costantinopoli; si è ancora colla intimidazione che, nella questione de' Luoghi Santi essa ha indotto il Sultano all' annullamento del firmano e delle solenni promesse state date all' imperatore.

Davanti tutti questi atti di prepotenza, l' Inghilterra si è taciuta; essa non ha fatto nè offerte alla Porta, nè rimostranze al governo francese. La conseguenza di ciò era evidente. La Porta dovette necessariamente concludere che dalla Francia sola ha tutto e a temere e a sperare, e che può impunemente eludere i reclami dell' Austria e della Russia.

Si fu in questo modo che la Russia e l' Austria onde ottenere giustizia si videro alla lor volta costrette, lor malgrado di usare la minaccia, sapendo di aver a che fare con un governo che non cede che minacciato; e si fu in questo modo che la Porta per sua colpa o piuttosto per quella di coloro che l' hanno anticipatamente infiacchita, si trova spinta su una via che l' indebolisce ancora di più: che l' Inghilterra s' adoperi dunque a farle intender ragione. Che in luogo d' unirsi alla Francia contro i giusti reclami della Russia, si guardi dall' appoggiare o solo sembrare di appoggiare il governo ottomanno nelle sue resistenze. Che sia essa la prima a invitare il medesimo a trattare i suoi sudditi cristiani con più giustizia e umanità. Questo sarà il più sicuro mezzo per risparmiare all' imperatore l' obbligo d' intromettersi in Turchia per farvi valere i suoi diritti di protezione tradizionali, di cui non fa uso che suo malgrado e per indietreggiare indefinitamente la

crisi che l'imperatore e la regina hanno tanto interesse di prevenire.

Insomma, l'imperatore non può che felicitarsi d'aver provocato tra la regina e lui questo scambio intimo di confidenze. Egli vi rinvenne delle preziose assicurazioni, di cui prende atto colla soddisfazione la più sentita. I due sovrani si dissero francamente ciò che nell'ultima ipotesi di cui trattano, i loro rispettivi interessi non saprebbero tollerare. L'Inghilterra comprende che la Russia non permetterebbe che a Costantinopoli si stabilisca una potenza cristiana abbastanza forte per controllarla e inquietarla, e dichiara che per riguardo a lei, essa rinuncia a ogni intenzione o desiderio di possedere Costantinopoli.

L'imperatore nega egualmente ogni desiderio o disegno di stabilirvisi. L'Inghilterra promette di non iniziare alcun accomodamento tendente a stabilire le misure a prendersi nel caso della caduta dell'impero turco senza essersi preventivamente concertata coll'imperatore. L'imperatore dal canto suo si sottopone di buon grado al medesimo obbligo.

Come egli conosce che in simile caso può egualmente contare sull'Austria, impegnata dalle sue promesse a concertarsi con lui, così riguarda con minor timore la catastrofe che sarà costantemente nel suo desiderio di scongiurare e d'allontanare di tanto che gli sarà possibile.

Non meno preziose riuscirono per lui le testimonianze d'amicizia e di confidenza personale dalla parte di S. M. la regina, di cui in questa circostanza sir Hamilton Seymour fu incaricato di farsi latore presso lui. Egli vi vede la più sicura garanzia contro l'avvenire che la sua previdenza aveva creduto dover significare a quella del governo inglese.

Numero VIII.

Sir G. H. Seymour al conte di Clarendon.

(Ricevuto 19 marzo, Segreto e confidenziale - Estratto)

Pietroburgo, 9 marzo 1853.

MILORD,

Come mi sembra evidentissimo che la Memoria segreta, recata a conoscenza di Vostra Signoria con mio dispaccio di questo giorno, è stata redatta in una intelligenza completa (reale o finta) della partecipazione del governo della regina agli ultimi affari della Turchia, ho creduto dover indirizzare al conte di Nesselrode la lettera segreta e confidenziale, di cui v'invio copia.

Firmato SEYMOUR

Annesso al Num. VIII.

Sir G. H. Seymour al conte di Nesselrode.

(Segreto e confidenziale)

Pietroburgo, 25 febbraio, 8 marzo 1853.

Mio caro conte di Nesselrode, sono obbligato di farvi un'osservazione sull'importantissimo *Memorandum* che ieri avete rimesso nelle mie mani. Io son molto desideroso di farvi osservare, che questo documento deve essere redatto sotto l'impressione che la politica inglese a Costantinopoli sia stata differentissima da quella che è in realtà. Posso affermare conscienciosamente e distintamente che lo scopo che noi ci siamo proposti (e parlo qui tanto del ministero precedente che del gabinetto attuale) è stato di agire da amico comune nelle lotte tra i governi attuali, e che, lungi di aver inclinato per la Francia nelle ultime transazioni critiche, i consiglieri della regina hanno desiderato (per quanto era permesso ad un governo costretto ad osservare un'attitudine neutrale) che

un' ampia soddisfazione fosse data alle dimande che il governo di S. M. I. aveva ragione di fare.

Io non esito a formulare in iscritto questa asserzione ed aggiungo che, in ogni giusta domanda che l' Inghilterra potrebbe aver motivi d' indirizzare ad un gabinetto straniero, io desidero unicamente che la condotta di una potenza amica in faccia a noi, sia quella che è stata seguita tranquillamente e senza ostentazione dal governo inglese nella questione complicata de' Luoghi Santi riguardo alla pretesione della Russia. Sollecito i buoni uffici di Vostra Eccellenza perchè il vostro stato delle cose sia ben compreso, o in ogni caso per impedire che si adotti un' opinione contraria, finchè siasi verificato, se la mia asserzione è o non è esatta.

SEYMOUR.

Numero IX.

Sir. G. H. Seymour al conte di Clarendon.

(Ricevuto il 19 marzo, Segreto e confidenziale).

Pietroburgo, 10 marzo 1853.

MILORD,

Ho avuto una conversazione amichevole e soddisfacente col cancelliere, il quale credendo che la mia lettera del 3 corr. fosse stata cagionata dal non aver io ben compreso il *Memorandum* dell' imperatore, avea desiderato di vedermi. Abbiain letto insieme il *Memorandum*, e il conte di Nesselrode ha fatto osservare che tutto ciò che si desiderava era, che rimettendosi alla magnanimità ed ai sentimenti di giustizia dell' imperatore, il governo di Sua Maestà facesse alcuni sforzi per illuminare il governo francese sulla falsa direzione nella quale si era impegnato per mezzo del signor de Lavalette. Ho risposto che era ciò che avea fatto il governo di Sua Maestà, non solo questa volta, ma in più occasioni, e che, per mostrare il linguaggio che teneva al governo francese il predecessore di Vostra Signoria andava a leggergli un estratto di uno fra i dispacci di lord John Russell.

Ho letto in conseguenza le cinque o sei linee del dispaccio di lord Clowey, del 28 gennaio, le quali incominciano con queste parole: « Ma il governo di Sua Maestà non può dissimularsi » e finiscono con queste: « I rapporti colle potenze amiche » passaggio che avea copiato e portato con me. Il conte di Nesselrode ha espresso una viva soddisfazione per i buoni consigli che il governo di Sua Maestà avea dato al governo francese, e non si è doluto, se non che di non avere avuto da molto tempo in suo possesso una prova così concludente del partito adottato dal principale segretario di Sua Maestà per gli affari esteri nella questione de' Luoghi Santi. Insomma, il cancelliere mi ha invitato a considerare il passaggio del *Memorandum* imperiale come esprime una speranza e non un rimprovero, e riferendosi alla politica che si bramerebbe veder seguita dal governo di Sua Maestà, non a quella che avea seguita.

Ho l'onore, ecc.

SEYMOUR.

Numero X.

Il conte di Clarendon, a sir G. H. Seymour.

(Segreto e confidenziale)

Foreign-Office 23 marzo 1853.

SIGNORE,

I vostri dispacci in data del 21 e 22 del mese ultimo sono stati sottoposti alla regina che mi ordina di esprimervi la sua intera approvazione per la discrezione e il giudizio che avete spiegato ne' colloqui che avete avuto l'onore di avere coll'imperatore. Non ho bisogno di assicurarvi che le opinioni di Sua Maestà Imperiale hanno ricevuto dal governo della regina la considerazione premurosa e il maturo esame che esige la loro importanza. Benchè il governo della regina si creda tenuto di aderire ai principii ed alla politica consegnati nel dispacciolord di John Russell del 3 febbrajo, pure egli abbraccia con premura il parere dell'imperatore che la questione debba essere ulteriormente

e francamente discussa. La generosa fiducia mostrata dall'imperatore dà diritti a S. M. I. alla più cordiale dichiarazione di opinione dalla parte del governo della regina pienamente convinto, che nel caso di opportunità o di possibilità di accordo riguardo ad eventualità future, la parola di Sua Maestà imperiale debba essere preferibile ad ogni convenzione che potrebbe essere stipulata.

Il governo della regina persevera nella credenza che la Turchia possieda ancora gli elementi vitali; egli considera che i recenti avvenimenti hanno provato la esattezza dell'opinione formulata nel dispaccio del mio predecessore, che non vi è ragione sufficiente per significare al sultano che è incapace di mantenere la pace nell'interno, o di conservare relazioni amichevoli coi suoi vicini. Il governo della regina ha, in conseguenza, appreso con una soddisfazione sincera che l'imperatore si considera come più interessato anche dell'Inghilterra a prevenire una catastrofe turca, poichè è convinto che dalla politica seguita da Sua Maestà Imperiale rispetto alla Turchia, dipende l'acceleramento o l'aggiornamento indefinito di un fatto che tutte le potenze dell'Europa sono interessate ad evitare.

Il governo della regina è convinto che niente è più proprio a precipitar questo avvenimento, quanto la predizione costante della sua prossimità; che niente non può essere più fatale alla vitalità della Turchia, quanto la presunzione della sua decadenza rapida ed inevitabile; e che se l'opinione dello czar, che i giorni dell'impero turco sono contati, divenisse notoria, la sua caduta giungerebbe più presto di quel che Sua Maestà imperiale sembra di credere. Ma nella supposizione che, per cause inevitabili, la catastrofe abbia luogo, il governo della regina divide interamente l'opinione dell'imperatore che l'occupazione di Costantinopoli dall'una o dall'altra delle grandi potenze sarebbe incompatibile col mantenimento della pace in Europa, e che essa debba essere una volta per sempre riguardata come impossibile; che non esistono elementi per la ricostruzione di un impero bizantino; che la cattiva amministrazione sistematica della Grecia non incoraggia ad ingrandire i suoi stati territoriali, e che non esistendo materiali pel governo provinciale o comunale, l'anar-

chia sarebbe il risultato dell'abbandono delle provincie turche a sè stesse, o l'autorizzazione che loro potrebbe esser data di costituirsi in repubbliche distinte.

L'imperatore ha annunziato che prima di lasciare risolvere la questione in uno di questi due modi, sarà pronto alla guerra ad ogni rischio, e che per quanto possa esser disposto il governo della regina ad approvare le giuste vedute di S. M. imperiale, considera ciò non ostante che la semplice predeterminazione di ciò che non sarà tollerato contribuisce poco alla soluzione delle difficoltà reali, o al regolamento del modo in cui sarebbe praticabile, o anche desiderabile di disporre gli elementi eterogenei onde è composto l'impero turco.

L'Inghilterra non desidera ingrandimento territoriale: ella non potrebbe partecipare ad un accomodamento preventivo da cui dovrebbe ritirare qualche vantaggio di tal natura. L'Inghilterra non potrebbe associarsi ad un accordo che dovrebbe essere tenuto segreto verso le altre potenze. Ma il governo della regina crede che gli accomodamenti non abbiano potere di dominare gli avvenimenti, e che nessun accordo potrà esser tenuto segreto.

Sarebbe questo, secondo il parere del governo della regina, segnale d'intrighi di ogni specie e di rivolta fra i sudditi cristiani della Porta. Ogni potenza ed ogni parte si sforzerebbe ad assicurare i suoi interessi avvenire, e la dissoluzione dell'impero turco sarebbe preceduta da uno stato d'anarchia che aggraverebbe tutte le difficoltà, quando anche non rendesse impossibile una soluzione pacifica della questione. Il solo modo per arrivare ad una tale soluzione, sarebbe un congresso europeo.

Ma anche questo è un nuovo motivo per desiderare il mantenimento dell'ordine attuale di cose in Turchia, poichè il governo della regina non può pensare senza allarme alle gelosie che sarebbero suscitate, all'impossibilità di conciliare le diverse ambizioni e gli interessi discordanti che sarebbero in giuoco, ed alla certezza che i trattati del 1815 diverrebbero allora suscettibili di revisione, la Francia potendo esser presta a correre i rischi di una guerra europea, per liberarsi delle obbligazioni che considera come lesive al suo onore

nazionale, e che imposte da nemici vittoriosi sono per loro una sorgente costante d'irritazione.

Lo scopo principale del governo della regina, quello a cui sempre tenderono e tenderanno sempre i suoi sforzi, è il mantenimento della pace; essa desidera sostenere l'impero turco in conseguenza della sua convinzione, che nessuna grande questione può essere sollevata in Oriente senza divenire una fonte di disordini in Occidente; e che tutte le grandi potenze dell'Occidente prenderanno un carattere rivoluzionario e abbraccieranno una revisione di tutto il sistema sociale, alla quale i governi continentali non saran certo preparati.

L'imperatore conosce perfettamente le materie in fermento costante al dissotto della superficie della società, e le disposizioni a scoppiare anco in tempo di pace. S. M. Imperiale non contraddirà certo all'opinione pubblica, che il primo colpo di cannone potrebbe essere il segnale di uno stato di cose più disastroso ancora delle calamità che la guerra trae seco inevitabilmente. Ma una tal guerra sarebbe il risultato della dissoluzione e dello smembramento dell'impero turco. Da ciò nasce l'ansietà del governo della regina allo scopo di scongiurar la catastrofe. Esso non ammette che i sintomi di decadenza turca siano ora più flagranti o più rapidi che negli ultimi anni. Vi è ancora molta energia e molta ricchezza in Turchia.

La disposizione a migliorare il sistema governativo non manca. La corruzione abbenchè disgraziatamente grande, non è non pertanto nè di tal natura nè di tal forza da minacciare la esistenza dello stato. Il trattamento dei cristiani non è duro, e la tolleranza della Porta, per riguardo a questa parte dei suoi sudditi, potrebbe servire di esempio a certi governi, i quali riguardano con disprezzo la Turchia come una potenza barbara. Il governo della regina crede che la Turchia non ha bisogno che d'indulgenza da parte dei suoi alleati, e della determinazione da parte loro di non mostrare veruna esigenza in tali modi che siano d'umiliazione alla dignità e alla indipendenza del Sultano; ed infine di quell'amichevole appoggio, che fra gli stati come fra gli individui i deboli sono in diritto di aspettare da parte dei forti, al fine non solo di prolungare

la sua esistenza, ma eziandio allo scopo di fare scomparire tutte le cagioni d'allarme intorno al suo dissolvimento.

Egli è a questa opera di benevolenza e di buona politica europea che il governo della regina desidera di cooperare coll'Imperatore. E esso ha intera fiducia nella rettitudine delle intenzioni di S. M. imperiale: ed avendo la soddisfazione di credere che gl'interessi della Russia e dell'Inghilterra in Oriente sono affatto identici, nutre viva speranza che un'eguale politica prevarrà, e che essa tenderà a fortificare l'alleanza di due paesi che la Maestà Sua ed il suo governo si propongono di incoraggiare. Darete copia di questo dispaccio al Cancelliere od all'Imperatore nel caso, in cui voi aveste ancora l'onore di essere ricevuto da S. M. Imperiale.

CLARENDON.

Numero XI.

Sig. G. H. Seymour al conte di Clarendon.

(Ricevuto il 26 marzo, segreto e confidenziale).

Pietroburgo, 12 marzo 1853.

MILORD,

Il Cancelliere mi ha fatto cercare questa mane per rimettermi un esemplare del *Memorandum* portato a cognizione di V. S. con un dispaccio del 9 corrente. Sopra questo esemplare l'imperatore ha scritto in lapis, ch'egli era spiacente che sir G. Seymour avesse considerato un passaggio dello stesso come disobbligante pel governo della Regina. Non s'è avuto il pensiero di fare alcun rimprovero, ed il Cancelliere mi vedrebbe per dirmi, che se tale era il mio desiderio, questo documento poteva essere modificato.

Dopo alcuni momenti di riflessione, mi è sembrato che le spiegazioni che io aveva ricevute erano sufficienti, in questo senso che potesse essere ottenuta una prova scritta delle intenzioni amichevoli dell'imperatore; e che questo documento, se era ripreso, potesse

essere modificato in più di un passo. Dichiarai, che in vece di cambiare il *Memorandum*, sarebbe stato meglio che S. E. mi scrivesse qualche linea per spiegarmi il significato del passaggio contro il quale io aveva creduto di dover reclamare.

Il Cancelliere acconsentì a questa domanda, ed io non ebbi più che a chiedere a S. E. che fosse assai compiacente di esprimere all'imperatore tutta la mia riconoscenza per la sua graziosa sollecitudine all'effetto di cancellare un'impressione dispiacevole.

SEYMOUR.

Numero XII.

Sir G. H. Seymour al conte di Clarendon

(Ricevuto il 4 aprile, segreto e confidenziale).

Pietroburgo, 16 marzo 1853.

MILORD,

Al proposito del dispaccio marcato (*Segreto e confidenziale*) che ho avuto l'onore di indirizzare il 12 a V. S., vi trasmetto la minuta della lettera che il conte di Nesselrode mi ha scritta per parteciparmi l'intenzione dell'imperatore di modificare il passaggio del *Memorandum* che io ho creduto suscettibile di essere male interpretato:

Firmato SEYMOUR.

Annessa al Numero XII.

Il conte di Nesselrode a sir G. H. Seymour.

3 (15) marzo 1853.

Alla spiegazione che io ho avuto l'onore di offrirvi verbalmente, mio caro sir Hamilton, io mi faccio un piacere di aggiungere che, avendo portato i vostri dubbi a conoscenza dell'imperatore, S. M. mi ha autorizzato a modificare il passaggio che li ha fatti nascere nella vostra mente, se pur lo giudicasse necessario. L'imperatore desidera soprattutto di allontanare da una co-

municazione tutta personale ed amichevole col governo di S. M. la Regina, tutto che potrebbe dar luogo ad una interpretazione anco erronea la qual sarebbe contraria alle intenzioni che l'hanno dettata, ed eziandio allo scopo che la M. S. si propone.

Vogliate ecc.

NESSELRODE.

Numero XIII.

Il conte di Clarendon a sir G. H. Seymour.

(Segreto e confidenziale).

Foreing-Office, 15 aprile 1853.

SIGNORE,

I vostri dispacci del 9, 10 e 12 marzo sono stati sottoposti alla Regina. Il mio dispaccio del 23 marzo vi avrà recato una risposta a tutte le questioni che tocca il *Memorandum* che vi è stato rimesso dal conte Nesselrode. Devo dirvi che questo importante e rimarchevole documento è stato ricevuto dal governo di S. M. con dei sentimenti di soddisfazione sincera, come una nuova prova della fiducia e dei sentimenti amichevoli dell'imperatore, il governo di S. M. desidera esprimere a S. M. I. la sua riconoscenza dell'aver consegnato per iscritto le opinioni da lei manifestate nel colloquio che avete avuto l'onore di avere con Sua Maestà Imperiale.

Il governo di S. M. non vede l'utilità che vi sarebbe a prolungare una corrispondenza sopra una questione, sull'argomento della quale si è completamente intesi; e per conseguenza tutto ciò che io ho da dirvi si è, che il governo di S. M. vede con piacere che l'imperatore considera la caduta dell'impero turco come una eventualità incerta e lontana e che niuna crisi rende una tale caduta imminente. Il governo di S. M. non ha voluto dissimulare la sua politica, la quale, per quanto crede, è onesta e leale inverso tutte le potenze.

Ma sopra una questione simile egli sarebbe infini-

tamente dispiacente, che l'imperatore potesse concepire su di essa alcuna idea inesatta; ed è questo il perchè approva la nota confidenziale che avete indirizzata al conte di Nesselrode per rettificar alcune idee, che sembrava avere sulla politica di S. M. La questione dell'ingresso del *Charlemagne* nel Bosforo ha dato luogo ad una corrispondenza fra i governi inglese e francese; e sebbene la Porta avesse dato senza condizioni il suo consenso all'entrata di questo vascello, la questione era stata risolta conformemente all'opinione del governo di S. M., ed è stato convenuto che il *Charlemagne* porterebbe il signor di Lavalette a Costantinopoli. A queste condizioni il passaggio del vascello di guerra francese non doveva dar luogo ad alcuna rimostranza per parte dell'Inghilterra, e non si doveva erigere come un antecedente.

Quanto a' Luoghi Santi voi conoscete le istruzioni date al colonnello Rose a Costantinopoli e il dispaccio indirizzato all'ambasciatore della regina a Parigi, dispaccio comunicato al governo francese. Aggiungerò, che le istruzioni del visconte lord di Redcliffe portano, che senza esprimere una opinione su questo particolare, il governo di Sua Maestà non era insensibile ai reclami della Russia, sì al punto di vista delle obbligazioni che i trattati impongono alla Turchia, sì a quello della perdita di considerazione che l'imperatore subirebbe nel suo proprio impero, se colla posizione che Sua Maestà imperiale occupa nella chiesa greca cedesse i privilegi che questa chiesa aveva avuti fino a quest'epoca alla chiesa latina, della quale l'imperatore dei Francesi pretendeva essere il protettore.

Relativamente ai consigli che l'imperatore bramebbe di vederè dati alla Porta dal governo di Sua Maestà farete sapere al cancelliere che il visconte Stratford di Redcliffe ha ricevuto l'ordine di ritornare al suo posto, e che una lettera autografa di Sua Maestà conferisce una più grande autorità alla sua missione, nella speranza che la Porta ascolterà più volentieri i consigli della moderazione quando saranno dati da un uomo sì altamente locato come lord Stratford Redcliffe, e così bene instrutto degli affari della Turchia. Egli ha per istruzioni di consigliare soprattutto alla Porta di trattar con dolcezza i suoi sudditi

cristiani. Sopra quest' ultimo punto il governo di S. M. è inclinato a credere che il governo turco comprende alfine i suoi veri interessi.

Noi sapevamo che al principio di questo anno Kiamis-pachà ha ricevuto ordine di recarsi in Bosnia per ivi far diritto ai reclami dei cristiani ed autorizzare le comunità cristiane a fabbricar delle chiese. Verso lo stesso tempo la Porta ha inviato a Omer pascià delle istruzioni perchè trattasse con moderazione e umanità i Montenegrini. Il vice console inglese a Scutari ha confermato ciò ch' era stato detto d' un attacco diretto (senza provocazione) dai Montenegrini contro le truppe e i sudditi della Porta, mentre le notizie relative alle atrocità commesse dai turchi nella Bosnia, l' Erzegovina e il Montenegro, e pubblicate dai giornali austriaci non possono essere accolte che con precauzione.

Aggiungerò, per finire, che come S. M. e l' imperatore hanno rinnovato reciprocamente l' assicurazione delle intenzioni in cui sono di sostenere l' indipendenza e l' integrità dell' impero turco, il governo di S. M. desidera sinceramente che i rappresentanti delle due potenze agiscano d' accordo in avvenire allo scopo di conseguire il risultato, dando insieme dei consigli amichevoli alla Porta. Sarete compiacente di leggere questo dispaccio al Cancelliere, e gliene rimetterete copia se lo desidera.

Sono ecc.

CLARENDON.

XXIV

Corrispondenza diplomatica tra' due governi d' Inghilterra e di Russia sulle cose d' Oriente degli ultimi del 1853 e de' primi del 1854.

« *Il conte di Clarendon a lord Cowley.*

« Foreign-Office, 24 dicembre 1853.

« MILORD,

« Il conte Walewashi mi ha comunicato l' importante dispaccio di M. Drouyn de Lhuys che formava

l'oggetto del dispaccio di vostra signoria, del 16 corrente.

« Questo dispaccio ha attirato l'attenzione particolare del governo di S. M., le di cui intenzioni, come credo inutile di richiamare a memoria di V. E., sono in perfetta armonia con quelle del governo francese, in ordine alla ingiustificabile linea di condotta che la Russia ha seguito nella questione d'Oriente, e colla necessità assoluta di prevenire la rinnovazione d'un disastro simile a quello che di recente s'è verificato a Sinope.

« Questa necessità è, in fatti, sì evidente che il governo di S. M. non ha dubitato che le flotte combinate non fossero già inviate nel mar Nero, e V. E. è stata già informata per un dispaccio del 17 corrente a lord Stratford de Redcliffe, che il governo di S. M. non ha veduto la necessità di nuove istruzioni in questa emergenza, poichè essendo state precedentemente assentate istruzioni speciali onde proteggere il territorio del Sultano da un attacco, conviene metterle in esecuzione in una maniera fedele ed efficace.

« Sonosi di poi ricevuti dei dispacci da lord Stratford de Redcliffe, dai quali apparisce che il 4 le flotte erano sul punto di essere inviate nel mar Nero per liberare Sinope dai Russi, o per proteggere la costa della Turchia in generale, e che l'ammiraglio russo a Sebastopoli doveva essere informato del servizio ch'esse andavano a fare; su di che io feci conoscere a S. E., l'approvazione del governo di S. M.

« Nel mio dispaccio del 20 dicembre a lord Stratford, ho parimente dichiarato che era solamente col dominio del mar Nero che la politica dei governi francese ed inglese poteva essere eseguita in un modo efficace, che poteva essere pervenuta la rinnovazione di disastri consimili da quello di Sinope.

« Queste istruzioni sono conformi a quelle che il conte Walewsky m'ha detto dover essere indirizzate all'ambasciatore francese a Costantinopoli. Ma il governo francese oggi ci propone, inoltre, di fare proteggere dalle flotte combinate come il territorio così la bandiera ottomana, e d'esigere la rientrata a Sebastopoli di tutte le navi russe, eccetto le mercantili, che le flotte rinverrebbero sul Mar Nero.

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

« Il governo di S. M. avendo apertamente dichiarato che la rinnovazione del disastro di Sinope doveva essere prevenuta, e che il comando del mar Nero doveva essere assicurato, avrebbe volentieri lasciata l'esecuzione di questi ordini alla discrezione degli ammiragli; ma egli annette una tale importanza, non solamente all'azione unita dei due governi, ma ancora a che l'istruzioni inviate ai loro agenti sieno uniformi, di maniera che è pronto ad adottare il modo d'azione oggi proposto al governo francese.

« Istruzioni categoriche saranno in conseguenza rimesse a lord Stratford.

« Anzi, se i governi di Francia e d'Inghilterra non fossero impegnati per onore a proteggere il Sultano, essi non potrebbero, in un interesse d'umanità, tollerare delle scene di orribile strage eguali a quella di cui Sinope è stato il teatro; ed, in questo duplice scopo, egli è necessario ch'essi abbiano il comando nel mar Nero. Ma volendo nel medesimo tempo rendere un segnalato servizio alla Porta, il governo di S. M. considera come indispensabile che non sia intrapresa dalla flotta turca alcun'operazione navale senza preventiva cognizione e sanzione degli ammiragli inglese e francese che non possono essere tenuti responsabili d'operazioni che ignorano o disapprovano. Il governo di S. M. non può non riguardare più giusto ancora che, finattantochè l'Inghilterra e la Francia non sono in guerra colla Russia, le flotte alleate prestino aiuto e protezione alle forze turche nelle loro aggressioni sul territorio turco, mentrechè la flotta russa è posta fuori di stato di rispingere attacchi di tal fatto o di trasportare le truppe necessarie alla difesa del suo territorio.

« Il governo di S. M. non ha esitato ad adottare la linea di condotta che l'onore e la dignità del paese gl'impongono, ma nel medesimo tempo non si nasconde che potrebbe fra poco tempo trarre l'Inghilterra e la Francia in una guerra colla Russia; ed esso considera come egualmente importante per l'onore e la dignità delle due potenze di non permettere che la pace dell'Europa dipenda dal patriotismo della Turchia, il quale per quanto ammirabile sia, e per quanto utile per respingere degli attacchi, è oggi evidentemente fuori del controllo del governo della Porta.

« Il governo di S. M. propone per questo al governo dell'imperatore, che facendo intieramente conoscere alla Porta la condotta che i due governi contano di seguire, gli ambasciatori ricevino al tempo stesso gli ordini di chiedere, in caso di contraria risposta alla recente nota di Vienna, che le basi sulle quali sarà aperto un trattato di pace fra la Turchia e la Russia, sieno lasciate alla decisione dell'Inghilterra e della Francia, con questa riserva che nulla verrà proposto a nome della Porta di ciò che essa ha di già ufficialmente rigettato.

« Io ho comunicato questa proposta li 22 al conte Walewski che si è assunto il carico di parteciparla al suo governo, e m'ha oggi risposto ch'essa è stata pienamente approvata da M. Drouyn de Lhuys.

« Sono ecc.

« CLARENDON ».

« *Il conte di Clarendon a sir G. H. Seymour.*

« Foreign-Office, 27 dicembre 1853

SIGNORE,

« La notizia autentica è arrivata il 9 di questo mese da Costantinopoli al governo di S. M. che, il 30 novembre, una squadra turca, ancorata nel porto di Sinope, è stata completamente distrutta da una forza russa di molto superiore; che 4,000 turchi sono periti, e che i sopravvissuti, non eccedenti 400, i quali sono stati condotti via dai navigli inglesi e francesi, erano tutti più o meno feriti.

« I sentimenti d'orrore che questa orribile strage non poteva a meno di provocare, sono stati generali in tutti i ranghi ed in tutte le classi dei sudditi di S. M.

« Le circostanze che hanno accompagnato questo disastro sono della più alta importanza, ed a loro proposito è necessario che non vi abbia del malinteso fra il governo di S. M. ed il gabinetto di Pietroburgo.

« Il fine pel quale le flotte combinate sono state spedite a Costantinopoli non era per attaccare la Russia, ma per difendere la Turchia, e gli ambasciatori e gli ammiragli inglese e francese sono stati avvertiti

che le flotte non dovevano prendere una posizione aggressiva, ma dovevano proteggere il territorio turco contro ogni attacco.

« Il 27 ottobre, voi avete informato il conte di Nesselrode della indole di queste istruzioni, e del servizio che avrebbe a fare la flotta di S. M.; ed il governo di S. M. sperava che questa comunicazione fatta alla Russia in uno spirito il quale non aveva alcun che d'ostile, sarebbe bastato per prevenire un' attacco contro un porto turco, che costituisce un territorio turco.

« Se la squadra turca fosse stata in moto per operare una scorreria sopra Saoum-Kalé, come pretende un dispaccio del principe Mentchikoff al principe Gortschakoff, che evvi tutta la ragione di credere esatto; se essa fosse stata scontrata e distrutta da una flotta russa sulle coste russe dell'Asia, il governo di S. M., qualunque fosse stato il dispiacere provato per una tale perdita, avrebbe riguardato questo avvenimento come un incidente funesto ma ordinario della guerra. Ma la squadra del Sultano è stata distrutta mentre ch'era ancorata in un porto turco, ove, per conseguenza, se le flotte inglese e francese fossero state presenti, l'avrebbero protetta ed avrebbero respinto l'attacco.

« Tuttavia l'ammiraglio russo ha dovuto agire dappresso agli ordini del suo governo, il quale conosceva perfettamente le istruzioni che avevano a guida gli ammiragli inglese e francese; ed il governo di S. M. ha dovuto, perciò, considerare che non è stata solamente la squadra turca ch'è stata attaccata con premeditazione nella rada di Sinope.

« Gli avvenimenti dei sei ultimi mesi e la politica dei governi inglese e francese apprestano numerosissime prove del desiderio di mantenere l'amichevoli relazioni colla Russia e di comporre onorevolmente la questione fra questa potenza e la Turchia; ma il gabinetto di Pietroburgo ha di lungo errato prendendo la pazienza per indifferenza, o calcolo sopra una mancanza di fermezza nell'esecuzione della politica adottata dai due governi in vista de' propri interessi e di quelli dell'Europa.

« Il governo di S. M. non ha abbandonato la speranza di ristabilire la pace, perchè è alieno dal cre-

dere che possa esistere un ostacolo insormontabile alla esecuzione delle intenzioni esternate dalla Russia, in una maniera compatibile colla dignità e l'indipendenza della Porta; e sarebbe, per conseguenza, stato un motivo di sincera soddisfazione per il governo di S. M. che le flotte fossero potuto restare all'ancora nel Bosforo mentrechè pendessero le negoziazioni. Ma ciò è stato reso impossibile dall'attacco fatto contro la flotta turca a Sinope. Le intenzioni dei governi inglese e francese svelate da lungo tempo alla Porta, devono essere con fermezza e fedelmente eseguite. A tal effetto, sebbene senz'animo ostile per la Russia, è essenziale che le flotte combinate abbiano il comando del mar Nero; ed a quest'effetto sono state inviate le istruzioni necessarie agli ambasciatori ed agli ammiragli inglese e francese.

« Nel far conoscere al conte di Nesselrode l'invio di queste istruzioni, vi regolerete secondo il discarico che sarà reso a questo dispaccio; ed informerete S. E. che onde prevenire la rinnovazione di disastri come quello di Sinope, le flotte combinate reclameranno ed al bisogno forzeranno il regresso delle navi da guerra russe a Sebastopoli o nel porto più vicino, beninteso che la flotta turca non intraprenderà alcun'operazione aggressiva sul mare, fino a che gli affari resteranno nello stato in cui si trovano.

« Sono, ecc.

« CLARENDON ».

« *Lord Stratford de Redcliffe al conte di Clarendon.*

(Ricevuto il 4 gennaio 1854).

« Costantinopoli 17 dicembre 1853.

« MILORD ,

« Ho ricevuto ieri da lord Westmoreland, di conformità alle istruzioni di V. S. una Nota collettiva inviata alla Porta dai rappresentanti delle quattro potenze a Vienna, coagenti in qualità di conferenza.

« La lettera suggellata all'indirizzo di Rescid Pacha e contenente la Nota in discorso m'è arrivata uel medesimo tempo colla preghiera di presentarla io

stesso a S. A. in compagnia de' miei colleghi l'ambasciatore di Francia, l'internunzio austriaco e l'invitato prussiano.

« Questa Nota che suggerisce il bene d'una sollecita pace ed invita la Porta a dichiarare le basi sulle quali essa è disposta a negoziare colla Russia, sarebbe certamente d'una incontestabile utilità in altre circostanze; ma io non esito a manifestare la mia franca convinzione che nella situazione attuale non potrebbe essere rimessa alla Porta, senza intorbidare la nostra prospettiva di pace e senza rendere più precaria ancora l'accettazione del *progetto* ricevuto il 15 per parte di Rescid Pacha da me e da' miei colleghi, i quali dividono la mia opinione. I termini della Nota sono senza dubbio pieni di moderazione e di riguardi per il governo turco, ma essi accordano, nel medesimo tempo, tanto incoraggiamento alle pretese del partito della guerra, che la loro comunicazione non mancherebbe d'accrescere la loro vigoria e di ritardare il successo delle negoziazioni. In ogni caso, ripetendo la convenienza di soprassedere su questa Nota, noi abbiamo nelle nostre mani un mezzo di riaprire i negoziati ove la proposta al di d'oggi pendente fosse rigettata. Tal'è, per conseguenza, la condotta che io ho risoluto di seguire, e confido ch'essa verrà approvata da V. S.

« Ho l'onore ecc.

« STRATFORD DE REDCLIFFE ».

Il conte de Clarendon a Sir G. H. Seymour.

« Foreinge-Office, 28 dicembre 1853.

« SIGNORE,

« Il barone di Brunow, a cui aveva dato un appuntamento, è venuto ieri a vedermi per leggermi un dispaccio del conte di Nesselrode riguardante la facilitazione che il governo russo desidera accordare alle navi neutre alla loro sortita dal porto di Galatz.

« Colsi quest'occasione per informare il barone di Brunow che il governo di S. M., di conserva col governo francese, ha risoluto di prendere nella questione

d'Oriente non una parte più attiva della precedente, e che delle misure più efficaci saranno adottate per proteggere il territorio e la bandiera del Sultano nell'istesso modo che per la soppressione delle ostilità nel mar Nero; che i due governi avrebbero ben volentieri posposte queste misure finattantochè fosse rimasta una previsione di terminare pacificamente la questione, ma che la condotta adottata dalla Russia non lasciava loro altra scelta; che il governo russo è stato perfettamente avvertito del fine cui tendono l'Inghilterra e la Francia dal giorno in cui le flotte combinate sono state chiamate dalla baia di Besika a Costantinopoli, e che l'attacco d'una squadra turca in una rada turca costituisce per conseguenza un atto di sfida indirizzato alla Francia ed all'Inghilterra, e di cui certamente sarà tenuto ben conto.

« Il barone di Brunow rispose che non poteva ammettere la mia interpretazione sull'affare di Sinope, il quale costituisce semplicemente un atto di guerra fra i belligeranti e non doveva essere considerato come una manifestazione ostile contro l'Inghilterra e la Francia.

« Scambiate talune osservazioni, senza importanza su questo particolare, manifestai al barone di Brunow la mia opinione, basata su d'informazioni attinte da diverse sorgenti, che l'imperatore non farebbe veruna concessione ed era risoluto di fare la guerra se non poteva concludere la pace alle condizioni da lui proposte.

« In risposta alla dimanda del barone di Brunow, io l'informai che sarebbero a voi state inviate stasera delle istruzioni perchè informiate il conte di Nesselrode della risoluzione presa dal governo di S. M. B.

« Ho l'onore ec.

« CLARÉNDON. »

Sir G. Hamilton al conte de Clarendon.

(Ricevuto il 4 gennaio 1854).

Pietroburgo 26 dicembre 1853.

« Io conosco assai bene i desiderii di V. S. in ciò che concerne le prove di franchezza a darsi al governo

russo nella importante situazione in cui ci troviamo, talchè non abbia punto esitato a dichiarare al conte di Nesselrode i sentimenti che destò in Inghilterra la notizia della distruzione della squadra turca a Sinope.

« Il linguaggio che io ho tenuto a Sua Eccellenza nella nostra conferenza [dell'altrieri, era così concepito:

« Sgombrate, io ve ne prego, il vostro animo dall'idea erronea dell'esistenza nel governo di S. M. di qualsiasi desiderio d'umiliare la Russia. Non v'è un pensiero di questa natura. Nè v'immaginate d'avvantaggio che la Russia possa essere colpita a causa del nostro particolare interesse. Egli è tutto al contrario. Il governo di S. M. B. considera che ha delle ragioni per lamentarsi della Russia; che la illimitata fiducia ch'egli ha riposta nelle sue assicurazioni è stata mal ricambiata; ma questo pensiero non altera punto la sua politica, non ispira al governo il desiderio di rendere il male pel male. Il fatto è semplicemente questo: il governo di S. M. ha un interesse inglese ed europeo di serbare l'indipendenza e l'integrità dell'impero ottomanno e crede che il primo interesse sarebbe stato virtualmente annichilito se la dimanda del principe Menschikoff fosse stata coronata da un prospero successo, e che il secondo è grandemente in pericolo per l'occupazione dei Principati, la quale è inoltre un precedente ed un esempio contro cui è necessario che tutte le grandi potenze europee protestino. Il governo di S. M. ha per conseguenza dei doveri a compiere, doveri non volentiermente accettati, ma imposti dalla Russia, e dal di cui esaurimento è impossibile scostarsi.

« La Turchia dev'essere difesa contro l'aggressione. Il governo di S. M. è tenuto difenderla, e quest'obbligazione debb'essere adempiuta. Ecco, eccellenza, detto tutto su questo primo punto. La vittoria riportata sui turchi ha prodotto una spiacevolissima impressione in Inghilterra. La si può riguardare come un insulto premeditato contro le potenze marittime. Ma la narrazione che si fa di quest'affare non è esatta. Non è vero che la squadra turca avesse a bordo delle truppe destinate ad attaccare Soukoum-Kalé. Le navi erano incaricate di provvisioni per Batum, e sono state di-

strutte in un porto turco, ch'è territorio turco, e che l'Inghilterra è tenuta di proteggere.

« Primachè avessi terminata questa frase, il conte di Nesselrode mi ha interrotto assicurandomi vivamente che nulla era meno fondato quanto la supposizione che il governo russo abbia avuto il desiderio di fare un affronto all'Inghilterra ed alla Francia; che ciò ch'era avvenuto era la conseguenza inevitabile della posizione presa dalle due potenze e della posizione assegnata alla Russia. « La Turchia, ha detto il conte di Nesselrode, ci dichiara la guerra; essa apre la campagna avanti il tempo da essa stessa fissato; essa invade il nostro territorio; essa s'impadronisce d'un piccolo forte che occupa ancora; e voi ci rimproverate d'opporre ostilità ad ostilità. Ma risovvenitevi, io ve ne prego, che non siamo in guerra colla Turchia, e che alcuno non ha inteso giammai parlare d'una guerra che non fosse accompagnata da fatti eguali a quello di cui or voi vi lagnate. Il nostro attacco è stato inoltre difensivo. I vascelli turchi erano notoriamente carichi di munizioni da guerra destinate alle tribù che guerreggiano sui nostri confini. »

« Quest'ultimo punto, sig. conte, ho io risposto, è un punto di fatto, cui noi due diamo una differente versione. Io ripeto che le navi turche portavano provvisioni turche ad una città turca. Per ciò che concerne quanto voi mi dite degli usi della guerra, debbo replicarvi quello che già ho asserito, cioè che se la guerra attuale è anormale, non siamo noi che abbiamo spinto gli affari allo stato straordinario a cui sono giunti. Tuttavia al di d'oggi piuttosto che per muovere lagnanze sono per indicare ciò che conviene attendere; ed io non voglio tacervi che se noi abbiamo mostrato la più grande pazienza circa l'entrata delle nostre flotte nel mar Nero, pazienza che si sarebbe potuto ancor prolungare, è impossibile di differirla ulteriormente, dopo quanto è accaduto.

« Il cancelliere ha risposto, come in precedenza aveva fatto, che comprendeva benissimo i sentimenti che s'erano destati in Inghilterra ed in Francia; che questa notizia non l'autorizzava a credere che i navigli di S. M. fossero entrati nel mar Nero, o di più che il loro ingresso fosse definitivamente risoluto; e

che per quanto si riferisce all'intenzione di bombardare Varna, di cui erasi parlato, non esistevano affatto l'idea per parte del governo russo.

« Dopo tutto ciò, io ho creduto che un salutare avviso erasi dato al ministro russo, ed abbiamo parlato d'altri punti.

« Il conte di Nesselrode s'è lagnato della condotta che si teneva a riguardo del governo russo, qualificandola di condotta senza esempio. Si consultava il Sultano sulle condizioni alle quali farebb'egli la pace, e convenute e consentite queste condizioni, esclusivamente sotto il punto di vista degli interessi turchi, si chiamava la Russia a segnare ciò ch'era stato per essa preparato. Inoltre l'idea di chiedere alla Russia d'inviare un plenipotenziario a conferire con un plenipotenziario turco, sotto gli auspicii de' ministri alleati, era affatto una novità; un'indignità di cui l'eguale non poteva proporsi al più piccolo degli Stati d'Europa, una condizione alla quale dopo cent'anni la Russia non erasi giammai sottomessa nelle sue relazioni colla Turchia, ed a cui non poteva attendersi ch'essa oggi si accomoderebbe.

« Ho scongiurato il conte di Nesselrode di ben ponderare che se le relazioni colla Turchia erano importanti per la Russia, il nostro interesse in Turchia non era minore; che la sua debolezza e la sua decrepitudine di cui tanto si è parlato, non sono stati che motivi di più per non negargli l'appoggio de' suoi amici. Ho aggiunto che l'idea d'essere umiliata dalla nostra politica, quando si ammetta che il nostro desiderio non può essere quello d'umiliare la Russia, io cercherei invano di comprenderla. « Trattasi di una questione d'interesse europeo, e voi vi offendete a che l'Europa vegli su questo interesse! Ripeto, gli ho detto, mi è impossibile di comprendere questo ragionamento! »

« Ciò accade, ha soggiunto M. de Nesselrode, perchè voi non vi ponete nel nostro punto di vista.

« Tutt'al contrario, ho replicato; è appunto in questo senso che io mi studio di considerare le vostre obiezioni. Io suppongo l'Inghilterra impegnata in una questione od in una guerra colla Turchia; al certo comprenderei facilmente che altri Stati europei desidererebbero prendere parte a terminare la differenza;

ma ciò che non saprei comprendere si è se l'Inghilterra si chiamasse offesa dal desiderio degli altri Stati d'intervenire in un aggiustamento nel quale i loro interessi sarebbero direttamente impegnati.

« Il conte di Nesselrode si limita a chiedere quali sarebbero stati i sentimenti della Inghilterra se le grandi potenze avessero voluto intervenire nella nostra differenza colla China.

« Mi sembra, ho risposto, ben facile a indovinare quale sarebbe stata la politica dell'Inghilterra. Primieramente, la questione non feriva alcun grande interesse europeo, ma unicamente il nostro. In secondo luogo ogni offerta fatta dalle grandi potenze di contribuire a comporre la questione, sarebbe stata accolta con gioia dal governo di S. M.

« Tal'è, milord, il fedele racconto del mio ultimo colloquio col Cancelliere.

« Ho l'onore ec.

« G. H. SEYMOUR.

« Vienna, li 13 gennaio 1851.

« MILORD,

Ho già informato per telegrafo V. S. che, in unione agli altri membri della conferenza ho in quest'oggi firmato il protocollo, la di cui redazione (coll'aggiunta di un preambolo) è conforme a quella proposta da M. Drouyn de Lhuys e trasmessa a M. de Bourqueney. Ho l'onore di rimettervi qui inserta, una copia di questo documento non che altra della Nota di Rescid Pacha che vi va annessa. Questo protocollo porta il numero 2 allo scopo di mostrare ch'è la continuazione degli atti della conferenza inseriti nel primo protocollo segnato il 5 dicembre.

« Dopo che questo documento fu adottato, il conte Buol ha letto alla conferenza il dispaccio ch'egli aveva redatto e che si proponeva di far pervenire al barone Libzeltern coll'ordine di lasciarne una copia al conte di Nesselrode. Egli ha al tempo istesso dichiarato che sarebbe stata sua intenzione d'inviare questo documento

a mezzo del conte Valentino Esterhazy, il nuovo ministro testè nominato presso la Corte di Pietroburgo, ma siccome il conte era troppo indisposto di salute per poter intraprendere immediatamente il suo viaggio, ed attesochè riflettevasi essere di grande importanza che la comunicazione non venisse ritardata, il conte Buol aveva deciso di spedirla senza indugio con un corriere che lascerà Vienna stasera istessa.

« Questo dispaccio inviato al barone de Libzeltern sarà immediatamente comunicato al conte Colloredo, per l'informazione di V. S.; ma frattanto credo mio dovere di far osservare ch'esso è stato altamente approvato dai membri della conferenza come quello che rende piena giustizia al vivo desiderio che le quattro potenze hanno dimostrato nei loro sforzi per ottenere dal governo del Sultano, riguardo al ristabilimento della pace, proposizioni tali che, onorevoli per la stessa Turchia, lo fossero egualmente per l'imperatore Niccolò; come quello che spiega che in conseguenza dell'arrito fuori di tempo utile delle proposte della conferenza di Vienna, l'altre concepite nel medesimo senso suggerite a Rescid Pacha dai rappresentanti delle potenze a Costantinopoli, erano state accettate; ed in fine come quello che assoggetta al governo imperiale l'opinione dei governi alleati contenuta nei loro protocolli, che cioè, le proposizioni della Porta sono conformi alle vedute ch'essi nutriscono tali quali sono esposte nei loro atti della conferenza del 5 dicembre, e che, perciò, esse sono tali da ispirare loro la piena fiducia che verranno ammesse dall'imperatore di Russia come base delle negoziazioni che offre alle due parti il mezzo di troncare con onore il malaugurato stato di guerra oggidì esistente e che, secondo l'unanime opinione delle quattro potenze, dev'essere tanto profondamente deplorato.

« Il linguaggio di questo dispaccio è pieno d'interesse amichevole per l'imperatore Niccolò, ma non omette di fargli vedere l'aspettazione ed il vivo desiderio del governo austriaco che di conformità al rispetto pel mantenimento della tranquillità e dell'indipendenza che ha distinto la sua politica, egli sceglierà quest'occasione per mettere fine ad uno stato di cose che, ove si prolungasse, potrebbe compromettere gli

interessi che fino al presente esso ha cooperato in una maniera tanto eminente a difendere.

« Ho l'onore ec.

« WESTMORELAND. »

*Protocollo d'una conferenza tenuta a Vienna
il 13 gennaio 1854.*

« Presenti i rappresentanti dell'Austria, della Francia, della Gran Bretagna e della Prussia.

« I rappresentanti dell'Austria, della Francia, della Gran Bretagna e della Prussia essendo riuniti in conferenza, il rappresentante dell'Austria ha dato lettura d'una Nota inviata da Rescid Pacha all'internunzio in risposta a quella ch'egli aveva a lui rimessa sotto la data del 12 dicembre scorso e che era identica colla comunicazione fatta nel medesimo tempo alla Porta dai rappresentanti delle quattro corti a Costantinopoli. La risposta di Rescid Pacha essendo il risultato d'un passo fatto dai quattro rappresentanti avanti l'arrivo a Costantinopoli della Nota collettiva firmata nella conferenza del 5 dicembre, il rappresentante dell'Austria ha invitato la conferenza ad esaminare secolui se la natura di questo documento è d'accordo colle vedute e le intenzioni espresse nel protocollo della stessa data.

« In seguito di maturo esame, i sottoscritti sono stati d'unanime opinione che le condizioni alle quali la Porta si dichiara pronta a trattare per ristabilire la pace colla Russia sono conformi ai voti dei loro governi ed in istato, perciò, d'essere comunicate al gabinetto di Pietroburgo.

« Di più in più profondamente penetrati dal serio carattere delle cose esistente e dalla pressante necessità di porvi termine, i sottoscritti esprimono la loro confidenza che la Russia accetterà la ripresa delle negoziazioni sulle basi che secondo la loro opinione presentano una sicurezza dei loro successi ed alle due parti belligeranti un'occasione di venire in un modo convenevole ad un accordo senza che l'Europa sia più lungo contristata dallo spettacolo della guerra.

« I rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia e della Prussia affidano al rappresentante dell'Au-

stria la cura di far conoscere al gabinetto di Pietroburgo l'opinione registrata nel presente protocollo, cui va unita una copia della nota inviata in forma autentica da Rescid Pacha ai quattro rappresentanti a Costantinopoli.

« Firmati « BUOL SCHALENSTEIN
 « BOURQUENEY
 « WESTMORELAND
 « ARNIM.

Lord Stratford de Redcliffe a M. Pisani

(primo interprete)

Pera 4 gennaio 1854.

SIGNORE,

Voi informerete Rescid Pacha che ho dato l'ordine all'ammiraglio Dundas di proteggere la marina della Porta, come ancora il suo territorio nel mar Nero. Fo conto, in contraccambio, che la Porta non invierà bastimenti in mare in quella direzione senza che io lo sappia e senza il concorso dell'ammiraglio. Eguale comunicazione sarà fatta a S. A. dall'ambasciata francese.

« STRATFORD DE REDCLIFFE

« *M. E. Pisani a lord Stratford de Redcliffe* »

« Pera 4 gennaio 1854,

MILORD,

Di conformità al vostro ordine d'oggi, mi sono portato da Rescid Pacha, e l'ho informato che voi avete commesso all'ammiraglio Dundas di proteggere la marina della Porta, così il suo territorio nel mar Nero.

« S. A. m'ha detto che una eguale comunicazione ha pur ricevuto dall'ambasciata di Francia. Mi ha poi pregato di esprimervi la sua cordiale riconoscenza per questa importante comunicazione e di prevenire V. E. che non metterà tempo di mezzo per mettere a parte il suo imperiale signore.

« I cinque battelli a vapore da guerra turchi, che da qualche giorno disponevansi a rientrare nel mar Nero, sono partiti questa mattina con una certa quantità di truppe e di munizioni alla volta di Trebisonda. Se accadesse che vascelli turchi partissero ancora per quella direzione, la Porta non mancherà d'informarne preventivamente l'ambasciata.

« Il Capoudan Pacha ha, in conseguenza ricevuto l'ordine ufficiale, d'astenersi da qualunque mossa senza averne in prevenzione avvertita l'ambasciata, e senza il concorso degli ammiragli francese ed inglese.

Sir G. H. Seymour al conte de Clarendon.

(Ricevuto il 20 gennaio)

Pietroburgo li 11 gennaio 1854.

« Ieri di buon mattino il conte de Reizet, primo segretario della legazione di Francia, è giunto a Pietroburgo con le istruzioni pel generale Castelbajac, che noi attendevamo con ansietà fin da sei giorni. M. de Reizet è stato ritenuto nel viaggio dalle nevi cadute recentemente nel Belgio ed in Alemagna.

Entro la stessa giornata ho fatto visita al generale Castelbajac, il quale è stato cortese di rendermi ostensibili i due dispacci da lui ricevuti, come pure la copia delle istruzioni inviate all'ammiraglio Hamelin.

« Per ciò che concerne il dispaccio diretto al general Castelbajac, io mi limiterò a dire ch'esso non è che la contraparte di quello che V. S. mi ha indirizzato il 27 dicembre. L'uno potrebbesi sostituire all'altro senza inconveniente. Le sole differenze che vi ho rilevate consistono in ciò; che il ministro francese è pregato d'intendersi col suo collega inglese, prima di comunicare al conte di Nesselrode la sostanza delle istruzioni inviate alle flotte alleate a Costantinopoli; che egli è autorizzato o di leggere il dispaccio a S. E., o di fargliene conoscere la sostanza, e che non evvi nel dispaccio francese alcuna parola che somigli a quelle che chiudono il dispaccio di V. S. « È opportuno che la flotta turca non imprenda alcuna opera-

zione offensiva sul mare finchè gli affari resteranno nello stato attuale. »

« Siccome V. S. non mi autorizza a leggere il suo dispaccio al Cancelliere, il generale Castelbajac ha risoluto di non comunicare le sue istruzioni a S. E., ma semplicemente di dargliene il sunto; e perchè ciò possa eseguirsi nel modo il più fedele, abbiamo notati i punti sui quali egli deve più insistere.

« Prima di lasciarci, il generale Castelbajac ed io siamo rimasti d'intesa di scrivere immantinente, ciascuno dalla sua parte, al conte di Nesselrode per dirgli che avendo a fargli una comunicazione, lo preghiamo indicarci il giorno e l'ora in cui potrà riceverci.

« Ho perciò fatto sollecito ritorno alla mia residenza.

« Ho l'onore ec.

« G. H. SEYMOUR.

« *Sir G. H. Seymour al conte de Clarendon.*

« (Ricevuto il 20 gennaio. Estratto).

« Pietroburgo 13 gennaio 1854.

« Ho ieri ricevuto un biglietto del Cancelliere, che io sapeva malato, per informarmi ch'egli era pronto a ricevermi alla mezza pomeridiana. Trovasi S. E. ancora indisposta, molto spossata ed incapace di qualunque movimento. L'espressi il mio dispiacere d'averle a fare una sgradevole comunicazione, soggiungendo, nondimeno, che l'effetto che mi aveva sembrato dover produrre in Inghilterra la notizia del disastro di Sinope, avesse dovuto predisporre S. E. a ciò ch'andavo a manifestarle.

« La flotta di S. M., dissi, è stata spedita a Costantinopoli, non nell'intenzione d'attaccare la Russia, ma precisamente nello scopo di difendere la Turchia. Il governo di S. M. sarebbe stato contentissimo di non vederglisi presentare la necessità di questo movimento navale e sarebbe stato probabilmente inutile senza di questa catastrofe. L'avviso che io avevo dato a S. E., il 27 ottobre, doveva avere, per quel che mi lusingava, lo effetto di prevenire un attacco sulla costa turca (at-

tacco che fatto a tiro dei navigli inglesi, sarebbe stato da essi respinto). Questa speranza fu illusoria. Un attacco fu eseguito contro una squadra turca tranquillamente ancorata in un porto turco, ed una orribile strage n'è stata la conseguenza.

« Qui entrai in taluni dettagli sugli orrori di Sinope, e parlai dell'effetto che la narrazione di questo disastro aveva dovuto produrre sullo spirito pubblico in Inghilterra. Questo disastro, dissi, doveva aver convinto il governo di S. M. che misure più energiche erano necessarie; non eransi tenute abbastanza in conto le disposizioni concilianti del governo di S. M., gli avvertimenti dati in un senso amichevole ed era stato risoluto di adottare misure di natura atte a prevenire la riproduzione di scene simili a quella di Sinope.

« Le navi di S. M. e quelle dell'Imperatore de' Francesi (essendo intieramente conformi gli ordini inviati alle due flotte, come conformi sono le intenzioni che li hanno suggeriti), entreranno, dissi, nel mar Nero per *richiedere* ogni legno russo ch'esse incontreranno di rientrare in un porto russo. M'è ben duro, aggiunsi, di così parlare, sig. conte; ma se, non viene obbedito a questa requisizione, *si avrà ricorso alla forza*.

« Dall'altra parte, siccome il governo di S. M. non è meno del passato disposto a dar opera per condurre la quistione ad una pacifica soluzione, saranno prese delle misure per impedire alle navi turche di calare sulle coste della Russia.

« Siete voi sicuro, soggiunse il conte di Nesselrode, che quest'intenzione sia espressa nelle vostre istruzioni? — Ne sono appieno sicuro, diversamente io al certo nol direi. Amo la verità, sig. conte; e crederei mancare verso il governo di S. M. e verso voi stesso, nascondendo una parte qualunque della comunicazione che ho l'incarico di farvi, o cercando darle un altro colore. Siane la prova, ch'era per dirvi che le mie istruzioni si riferiscono assai più alle misure coercitive, che saranno impiegate contro i navigli russi, che a quelle che si prenderanno contro la flotta turca. In una parola, l'Inghilterra ha promesso assistenza ed appoggio al governo turco, ed essa manterrà fedelmente le sue promesse. Le sue navi entreranno nel mar Nero per proteggere il territorio e la bandiera ottomana.

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

« Il conte di Nesselrode ricercò se io aveva l'ordine di fargli una comunicazione scritta su questo particolare, ed io gli risposi negativamente. Aggiunsi che avevo l'ordine di comunicargli la sostanza del dispaccio di V. S., che mi ero studiato di farlo fedelmente, e ch'ero pronto a dare schiarimenti, fin dove era in mio potere, su tutti quei punti che potessero sembrare dubbiosi. S. E. manifestò il desiderio di leggermi un dispaccio che aveva ricevuto dal barone Brunow, che facevagli il racconto di un colloquio ch'egli aveva avuto con V. S. intorno alle istruzioni mandate all' ammiraglio inglese nel Bosforo. Non ho potuto che rispondergli che l'esposto dal barone Brunow era fedele, corrispondendo perfettamente il linguaggio attribuito a V. S. coi termini del dispaccio ch'era a me pervenuto.

« Dopo una breve discussione sul diritto al risentimento che ha il governo di S. M. per l'affare di Sinope, il conte di Nesselrode disse che credeva far osservare ch'egli era assai dispiacente che il governo di S. M. avesse creduto dover prendere misure così decisive, precisamente al momento in cui facevansi a Vienna dei sforzi energici per giungere ad un componimento pacifico.

« Io replicai che quest'opinione era affatto pur quella del governo di S. M.; e ripetei che niente di tutto questo sarebbe accaduto senza l'attacco di Sinope e gl'incidenti orribili che l'avevano accompagnato; che nondimeno il governo di S. M. era ancora desideroso di ottenere la pace, se era essa possibile.

« Siccome m'accorgeva che il conte di Nesselrode era troppo indisposto di salute per continuare più a lungo la conversazione, mi levai in piedi per accomiatarmi da lui. Allora egli mi disse che non poteva, pel momento, farmi altra risposta che questa: « ch'era suo dovere di riferire al più presto possibile le mie parole all'imperatore, per ricevere da S. M. gli ordini relativi.

« Ho l'onore ecc. »

« G. H. SEYMOUR »

*Il conte di Clarendon a lord Strafford
de Redcliffe.*

Foreinge-Office, 27 dicembre 1853.

« Mylord, V. E. avrà appreso dal mio dispaccio del 20 corrente, che l'ingresso delle intiere flotte combinate nel mar Nero, e la comunicazione all'ammiraglio russo, annunciati da V. E. come probabili per il 4 di questo mese, hanno ricevuto l'approvazione del governo di S. M., il quale ha creduto che non v'era bisogno di ulteriori istruzioni per difendere contro gli attacchi i dominii del Sultano nell'Europa e nell'Asia.

« Il governo francese ha scritto nel medesimo senso al generale Baraguay d'Hilliers.

« I dettagli giunti in seguito intorno al funesto avvenimento di Sinope, hanno dato luogo a più ampie comunicazioni fra il governo di S. M. e l'altro dell'Imperatore dei Francesi, e si è riconosciuta la necessità di misure più energiche.

« Nel mio dispaccio, io dichiarai che solamente col pieno dominio del mar Nero la politica dei governi inglese e francese può essere efficacemente eseguita, e la riproduzione dei disastri simili a quello di Sinope prevenuta. Ma per esercitare quest'autorità in una maniera la più completa e la più utile, noi abbiamo convenuto col governo francese d'informare in termini dicevoli, ma schietti, l'ammiraglio russo, che i governi inglese e francese sono risoluti di prevenire il ritorno d'ogni avvenimento eguale a quello di Sinope; che d'ora in avanti ogni bastimento russo sarà requisito di ritornare a Sevastopoli o al porto più vicino; e che qualunque attacco contro il territorio o la bandiera ottomana imporrà agli ammiragli la spiacevole necessità di respingere la forza colla forza.

« V. E. è conseguentemente incaricata di comunicare queste risoluzioni al vice-ammiraglio Dundas, a guida della sua condotta, d'accordo col vice-ammiraglio Hamelin, al quale l'ambasciatore francese rimetterà istruzioni del tutto conformi.

« Adottando questa linea di condotta, e dando alla Turchia quest'appoggio materiale, l'Inghilterra e la

Francia sono ben lungi dal volere l'abbandono della posizione nella quale esse si trovano dirimpetto all'Austria ed alla Prussia. Esse credono, al contrario, ch'è loro dovere e loro diritto di chiedere alla Porta l'accettazione delle proposte recentemente fatte dalle quattro potenze, che hanno per oggetto di garantire la dignità e l'indipendenza del Sultano.

« Se l'Inghilterra e la Francia agissero diversamente, comprometterebbero o distruggerebbero ancora l'unione ch'oggi esiste fra le quattro potenze, ch'è al sommo importante di mantenere a qualunque costo. Esse metterebbero inoltre in pericolo la pace del mondo incoraggiando il prolungamento della guerra, che riguarderebbero allora come inutile.

« In una parola, se i governi d'Inghilterra e di Francia sono pronti ad agire con tutta l'energia che può reclamare l'efficace protezione della Turchia, e se sono preparati ad accettare tutte le conseguenze della loro condotta, non sono meno desiderosi d'agire con cordiale accordo coll'Austria e la Prussia pel ristabilimento della pace sulle basi stabilite dalla conferenza di Vienna. Le misure che le potenze sono in procinto d'adottare, saranno di malleveria all'Europa che l'impero ottomano sarà serbato intatto; ed esse attendono in contraccambio, che quando incominceranno le negoziazioni, la Porta contribuirà onorevolmente al loro successo, e s'asterrà di accampare delle esigenze che potrebbero essere inaccettabili, e che le grandi potenze europee potrebbero non avere l'interesse di sostenere al prezzo d'una guerra tanto dispendiosa.

Sono ecc.

« CLARENDON »

Il conte di Clarendon a sir G. H. Seymour.

Foreign-Office, 31 gennaio 1854.

SIGNORE,

« V'invio, qui annessa, la copia d'una nota che mi fu rimessa dal barone di Brunow, e quella della mia risposta.

« Vi spedisco ancora la copia d'un dispaccio del conte di Nesselrode, che il barone Brunow, d'ordine

del suo governo, ha rimesso nelle mie mani. Il suo spirito è così straordinario, che sono costretto di pregarvi di comunicare al cancelliere (conte di Nesselrode) l'impressione ch'esso ha prodotto nel governo di Sua Maestà.

« Questo dispaccio finisce con queste parole: « Un evento basta oggi per produrre una collisione donde sorgerebbe una conflagrazione generale, e l'imperatore declina in prevenzione la responsabilità dell'iniziativa che ne avrà dato il segnale ».

« Sembrerebbe risultare da ciò, che il governo russo abbia del tutto obliato l'origine di questa malaugurata pendenza: sembrerebbe avere dimenticato che subito dopo che l'unica causa del contrasto fra la Russia, e la Porta era stata appianata in una maniera soddisfacente, il principe Mentchikoff requisiti, in termini perentorii, l'assentimento del Sultano ad una certa interpretazione larga e nuova del trattato di Kainardji; che, sull'esibita fatta dal governo turco di sostituire altre garanzie concilianti a quelle proposte dal principe Mentchikoff, l'ambasciatore russo lasciò Costantinopoli; che immediatamente appresso, il conte di Nesselrode domandò alla Porta nel termine di otto giorni, di ritornare, firmata, la nota che il Sultano aveva precedentemente dichiarato che sarebbe stato fatale alla sua indipendenza d'accettare, colla minaccia che se S. A. non vi facesse ragione, le armate russe occuperebbero i principati della Moldavia e della Valacchia; che il Sultano avendo ricusato di sottomettersi sotto l'impero della severità ad una esigenza sì degradante, la precitata minaccia fosse posta ad esecuzione, e le provincie del Sultano, contenenti quattro milioni di sudditi, fossero invase, in tempo di profonda pace, dalle forze russe; che il territorio del Sultano fosse fin d'allora occupato come paese conquistato, violando così il governo russo lo *statu quo* dell'Europa, mettendosi in opposizione coi principii proclamati dalle grandi potenze dell'Europa nel 1840-41, che danno alla Russia l'impronta di perturbatrice della pace generale.

« Non contento di quest'aggressione, ch'era stata in sulle prime qualificata per un'occupazione temporanea e come un pegno materiale ritenuto finchè la Porta avesse reso ragione alle dimande della Russia, l'imperatore di

Russia ha messo dispendiosamente in piedi un grande esercito nello scopo apparente di passare il Danubio e di tentare la conquista di Costantinopoli. Non conviene perdere di vista, come l'ho fatto bene spesso osservare, che veruno insulto ai sudditi cristiani della Porta aveva pur somministrato un pretesto a tali atti. All'incontro, coll'introduzione di nuove leggi per la loro protezione, pel loro progresso graduale nell'opulenza e nell'intelligenza, e per i perfezionamenti generali nelle arti della pace, la condizione de' cristiani era manifestamente in via di miglioramento.

« Tutti i serj avvenimenti che hanno in seguito avuto luogo, la deplorabile effusione del sangue umano, l'oppressione delle popolazioni dei Principati, l'aggressione del territorio turco in Asia, il disastro di Sinope, l'entrata delle squadre combinate nel mar Nero, sono la conseguenza della condotta non provocata del governo russo; e se, a mala sorte, un evento fosse per produrre una collisione da cui ne nascesse una conflagrazione generale, l'imperatore di Russia tenterà invano di sottrarsi ad una responsabilità che dovrà ricadere su lui, il quale, in tempo di perfetta pace, ha per il primo invaso il territorio del suo vicino inoffensivo. Voi darete lettura e copia di questo dispaccio al conte Nesselrode.

Sono ecc.

« CLARENDON »

Il barone Brunow al conte di Clarendon.

(Ricevuto il 4 febbraio.)

Londra 23 gennaio (4 febbraio.)

« Il sottoscritto ecc. ha avuto l'onore di ricevere la Nota che gli è stata inviata, il 31 gennaio, da S. E. il conte di Clarendon. Essa non risponde alle condizioni di giusta scambievolezza sulle quali il sottoscritto aveva ricevuto ordine d'insistere, in nome della sua corte, nella sua nota del 13-25 gennaio. Questa comunicazione, ove fosse stata apprezzata come meritava di esserlo, avrebbe avuto, da una parte, l'effetto di restringere i mali della guerra nei limiti che potessero riceverne le parti belligeranti; mentrechè, da un'al-

tra parte, offriva alla Gran Bretagna una nuova prova del sincero desiderio che S. M. l'imperatore nutre di allontanare dalle sue relazioni con essa ogni causa di mala intelligenza.

« Il sottoscritto è dolente che il sentimento di buona volontà, che ha suggerito questa condotta non abbia trovato in contraccambio delle intenzioni egualmente concilianti.

« Fin d' allora, la sua linea di condotta è stata a lui tracciata da un profondo sentimento di rispetto per la dignità del sovrano che ha l'onore di rappresentare.

« Fedele a' suoi doveri, esso non può permettere che il governo di S. M. B., in pace colla Russia, pretenda intralciare la libertà di comunicazioni che la marina imperiale ha il carico di mantenere fra i porti russi, mentrechè dei vascelli turchi trasportano truppe dall' uno all' altro porto ottomanno sotto la protezione della squadra inglese.

« Questa distinzione essendo contraria alle regole del diritto pubblico, come pure ai riguardi che si osservano fra le potenze amiche, il sottoscritto si trova per tutto ciò nell'impossibilità di continuare nell'esercizio delle sue funzioni, finchè il governo di S. M. B. non avrà ripreso, al cospetto della Russia, un'attitudine conforme ai rapporti di buona intelligenza e di amicizia, che hanno tanto felicemente esistito fino al presente fra i due paesi.

« Più il sottoscritto annetteva d'importanza al mantenimento di queste relazioni, più sente il rinerescimento di vedersi obbligato di sospenderle.

« Egli ha l'onore di notificare al conte di Clarendon ecc., che va a lasciare Londra assieme coi membri dell'ambasciata, per trasferirsi in Alemagna onde attendervi nuovi ordini.

« BRUNOW »

Il conte Westmoreland al conte di Clarendon.

(Ricevuto il 4 febbraio).

Vienna, 4 febbraio 1854.

Dispaccio telegrafico.

Il conte di Buol annunziò all'ambasciatore di Francia ed a me, che la proposta del conte Orloff all'imperatore d'Austria era, che l'imperatore d'Austria si obbligasse a stretta neutralità in caso di guerra fra la Turchia e la Russia, guerra a cui pareva che Francia e Inghilterra prenderebbero parte. L'imperatore d'Austria rispose al conte Orloff: l'imperatore di Russia confermerà egli i suoi impegni di non passare il Danubio, d'evacuare i Principati dopo la guerra, e di non turbare il presente ordinamento generale delle provincie turche?

Il conte Orloff rispose che l'imperatore di Russia non prendeva impegni (*that the emperor of Russia could take no engagement*). L'imperatore d'Austria soggiunse che, in questo caso, egli non poteva prendere l'impegno propostogli; che sarebbe fedele, diceva, alle massime adottate d'accordo colle tre altre potenze, e sarebbe guidato nel contegno suo dall'utile e dignità dell'impero. Dopo d'avere udito l'esito della missione del conte Orloff, e ricevuto il protocollo della conferenza, firmato ieri, V. S. non si maraviglierà nel venire informata, che il governo austriaco decise immediatamente d'accrescere il cordone, che tiene sui confini di Transilvania, fino al numero di 30 mila uomini.

Numero LVIII.

Il conte di Westmoreland al conte di Clarendon.

Ricevuto il 13 febbraio 1854.

Vienna, 8 febbraio 1854.

MILORD ,

Ho lasciato or ora la conferenza alla quale ero stato invitato dal conte Buol e da' miei colleghi. Il

conte Buol disse non aver alcuna proposizione da indirizzarci; ma, attesa la nostra unanimità intorno agli affari d'Oriente, credere opportuno di comunicarci i dispacci da lui inviati al conte Esternhazy per essere presentati al conte di Nesselrode. Il conte di Buol ci ha letto codesti dispacci. Il primo parla della proposta fatta dal conte Orloff all'imperatore d'Austria di impegnarsi, unitamente alla Prussia, di mantenere una stretta neutralità nella guerra della Russia colla Porta. In codesto dispaccio il conte Buol sviluppa chiaramente e con precisione l'impossibilità di contrarre siffatto impegno; proclama in faccia all'imperatore Niccolò il debito che ha l'Austria di vegliare per il mantenimento dei principii dell'indipendenza e integrità della Turchia; principii proclamati dallo stesso czar, ma messi in pericolo col passaggio del Danubio per parte dei Russi, i quali con questo fatto potrebbero incoraggiare le provincie turche ad insorgere. Il secondo dispaccio diretto al conte Esternhazy, riguarda la risposta data alle proposizioni turche trasmesse il 13 dal conte Buol con la sanzione della conferenza.

Il conte Buol in questo dispaccio accenna con forza al rincrescimento dell'Imperatore d'Austria nel vedere infruttuose le sue raccomandazioni personali in favore delle proposizioni turche. Egli tratta profondamente la questione e ripete l'espressione del vivissimo desiderio dell'imperatore che lo czar possa adottare coteste proposizioni.

L'ultimo dispaccio è quello con cui il conte Buol risponde ai rimproveri indirizzati dal governo russo all'Austria di disertare, coll'attuale sua condotta, i principii in virtù dei quali i tre governi di Russia, Austria e Prussia hanno agito sino adesso d'accordo per il mantenimento degli'interessi stabiliti e dell'indipendenza dei diversi stati d'Europa. In tal modo l'ordine delle cose stabilite in Europa viene compromesso. La risposta del conte Buol a questo riguardo è assai ferma e franca.

Codesti documenti sono stati approvati dai membri della conferenza, e determinano la posizione che al presente il governo d'Austria vuol tenere.

Il N. 84 è un dispaccio di lord Cowley al conte di Clarendon, ricevuto il 23 febbraio, in data di Parigi 22 febbraio 1854.

In esso il conte Buol assicura al sig. Bourqueney, che se l'Inghilterra e la Francia fissano un termine per l'evacuazione de' Principati, termine la cui scadenza sarebbe il segnale delle ostilità, il gabinetto di Vienna è pronto a sostenere codesta intimazione.

Il signor Drouyn de Lhuys crede che ciò debba farsi immediatamente, e che le due potenze debbano scrivere al conte di Nesselrode per domandare l'immediato incominciamento dell'evacuazione, perchè possa essere compiuto alla fine di marzo. Il silenzio ovvero il rifiuto sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra.

Numero CVIII.

Lord Bloomfield al conte di Clarendon

(Ricevuto il 28 febbraio.)

Berlino 25 febbraio 1854.

Il dispaccio telegrafico di V. S. (dispaccio con cui il conte Clarendon esprime il desiderio che il governo prussiano si unisca alle altre potenze per intimare alla Russia l'evacuazione de' Principati), codesto dispaccio mi è pervenuto oggi stesso. Ho avuto subito una conferenza col barone di Manteuffel, e gli ho comunicato il contenuto del vostro dispaccio, pregandolo di provocare, sul proposito, gli ordini del re. Egli crede che il re non si rifiuterà di partecipare all'ingiunzione che si vuole indirizzare al governo russo di evacuare i Principati; ma, nel tempo stesso, gli pare difficile che il re prenda una parte attiva nelle ostilità, in caso di un rifiuto per parte della Russia.

Io ho soggiunto che l'ingiunzione sarebbe di poca importanza se la Prussia ricusasse di appoggiare all'uopo la sua domanda colle armi alla mano; ma spero che se il governo austriaco si unisse a noi, come abbiamo il diritto di credere, ciò forse potrebbe produrre qualche effetto sul re. La Prussia non vorrà restare in dietro, trattandosi di compiere un'opera di tanta importanza. Avendomi detto S. E. di avere scritto sul proposito a Vienna, non ho voluto insistere più oltre, spe-

rando che un poco di riflessione potrà modificare le sue presenti opinioni.

Numero CXXVII.

Lord Bloomfield al conte Clarendon.

(Ricevuta il 7 marzo.)

Berlino 4 marzo 1854.

Il barone Manteuffel mi annuncia di avere sottomesso al re la copia del dispaccio di V. S. e quella della vostra lettera inviata al conte di Nesselrode per domandare l'evacuazione dei Principati danubiani, e di avere immediatamente ricevuto dal re l'ordine di mandare un'istruzione al generale Rochow nel senso che il governo della regina desidera. Cotesta istruzione è stata inviata ieri sera a Pietroburgo; è redatta in un linguaggio assai premuroso; sollecita il governo russo a considerare i danni ai quali sarà esposta la pace del mondo per un rifiuto; e proclama che la responsabilità della guerra che potrà derivare dal suo rifiuto, cadrà tutta sull'imperatore. Il Barone Manteuffel ha aggiunto che il re, nell'atto di approvare la redazione del dispaccio che gli è stato presentato, ha fatto osservare che appoggerebbe volentieri qualunque opera tendente a mantenere la pace.

Numero CXXXVII.

Il console Michele al conte di Clarendon.

(Ricevuta il 25 marzo.)

Pietroburgo, 23 febbraio 1854.

Ier sera a 10 ore ho ricevuto un invito del cancelliere dell'impero di recarmi presso lui a 4 ore. Vi sono stato esattamente e vi ho trovato il console di Francia.

Dopo di avere aspettato un poco, il conte di Nesselrode mi ha accolto con la sua abituale cortesia, e mi ha detto: « ho ricevuto gli ordini di S. M. I. in quanto

alla nota di lord Clarendon; l'imperatore non crede conveniente di rispondere. — Io ho detto: « Signor conte, in un affare di tanta importanza prego di scusarmi se desidero trasmettere al mio governo le espressioni testuali di V. E. »

Il conte si è servito di queste espressioni: *S. M. non crede conveniente di dare alcuna risposta alla lettera di lord Clarendon.* E siccome io ripeteva questa frase dopo S. Eccellenza, così S. E. ha detto: *l'imperatore non crede conveniente ecc.*, e quando io l'ho da me stesso ripetuta per la seconda volta, il conte ha detto: *si tale è la risposta che io desidero sia trasmessa al vostro governo.*

Dopo di avermi comunicato codesto messaggio ufficiale, S. E. mi ha domandato quando io contava d'invviare il corriere della regina. Io gli dissi: « Oggi stesso dopo mezzogiorno, se il suo passaporto può essere pronto a tempo. » Il conte di Nesselrode mi disse di avere già mandato al barone Plessen un passaporto di corriere pel capitano Blackwood. Indi mi domandò: *Non è egli questo il sesto giorno?* « Io risposi: « È il sesto giorno; ma se mi si avesse lasciato senza risposta, non avrei fatto partire il corriere che il 20 a mezzogiorno, al momento in cui sarebbe spirato il sesto giorno dopo la consegna del dispaccio di lord Clarendon nelle mani di Vostra Eccellenza. »

Nel corso della nostra conversazione ho domandato al conte di Nesselrode quali erano le intenzioni del suo governo circa alle relazioni consolari fra' due paesi in caso di dichiarazione di guerra. S. E. ha risposto: « Ciò dipenderà dalla piega che il governo di S.-M. B. potrà adottare: noi non dichiariamo la guerra. »

P. al N. 437 — Memorandum presentato dal Console Michele al conte di Nesselrode.

Analogamente alle istruzioni trasmesse dal mio governo, in data del 27 febbraio ultimo, ho l'onore di consegnare a V. E. una lettera dell'onorevole lord Clarendon, segretario di Stato di S. M. Britannica per gli affari esteri; inoltre sono incaricato d'informare V. E. che il corriere della regina latore di questa comunicazione, giunto ieri a Pietroburgo, si affretterà a ritornare in Inghilterra colla risposta di V. Eccellenza subito che mi sarà inviata.

Ma se alla scadenza di sei giorni, a contare da questo, V. E. non mi trasmettesse alcuna risposta diretta a lord Clarendon, o se, prima della scadenza di questo termine, V. Eccellenza m'informasse che il corriere non ha bisogno di rimanere a Pietroburgo, io dovrei in ambi i casi ordinargli di ritornare immediatamente in Inghilterra.

Nel N. 438 il conte di Clarendon approva la condotta del console Michele relativamente alla vertenza colla Russia.

Nel N. 4, in data del 27 gennaio, sir G. H. di Seymour annuncia al conte di Clarendon i progressi dell'armata russa in Asia, e i grandi preparativi e le provvigioni d'ogni sorta che si fanno in Russia, per cui è a temere prossima una guerra.

Nell'appendice al N. 15 il capitano Drummond dà all'ammiraglio Dundas alcuni ragguagli intorno al porto di Sebastopoli, a' vascelli che vi sono ancorati e loro disposizione, e al rimanente della squadra.

Il N. 65 si riferisce agli affari della Grecia: l'Inghilterra e la Francia disapprovano l'insurrezione delle provincie turche, condannano la condotta del governo greco a questo riguardo, e minacciano di bloccare Atene se il governo non cesserà di favorire ed approvare i progressi della rivolta. Il conte Buol, a questo proposito, fa delle rimostranze al gabinetto di Pietroburgo, cui ritiene per fomentare dei torbidi sorti nell'impero ottomanno, e lamenta la formazione di un'armata di 3000 uomini fatta nella Moldavia e Valacchia di suditi ottomanni per combattere l'impero turco.

Nel n. 122 si continua a parlare degli affari greci; il conte di Westmoreland annunzia al conte Clarendon l'approvazione, per parte dell'Austria, della politica inglese, e gli sforzi che si propone per paralizzare quel movimento, fomentato, come anch'egli suppone, dagli agenti russi.

Nel n. 60 si ripete con altre frasi e più diffusamente tutto quanto è contenuto nelle corrispondenze n. 31 e n. 58 circa alla proposta fatta all'Austria dal conte Orloff di una stretta neutralità, ed alla risposta del governo di Vienna.

XXV

*Corrispondenza diplomatica tra i governi
russo e francese.*

Riferiamo l'intera serie di questi documenti, dando per disteso i più rilevanti, e gli altri per sunto.

Il num. 1 è un dispaccio in data 25 gennaio 1853 diretto da Drouin de Lhuys, ministro degli esteri, al generale de Castelbajac, ministro di Francia a Pietroburgo. Esso si riferisce alla questione dei Luoghi-Santi, ed ha per oggetto di spiegare la situazione presa a Costantinopoli dal governo francese, riguardo tale questione, constatando la moderazione che non cessò mai di usare. Questo dispaccio stabilisce che non vi potrebbe essere un serio antagonismo su tale questione tra la Francia e la Russia, ed esterna la speranza che il governo russo, meglio informato sugli atti e sulle intenzioni del governo francese, non esiterà a rendere giustizia alla moderazione di quest'ultimo.

Il num. 2 è un dispaccio di Drouin de Lhuys al conte Walewski, ambasciatore francese a Londra. Esso porta la data 21 febbraio 1853 e tratta della questione dei Luoghi-Santi, la quale, con dispiacere del governo francese, tende a sortire dai limiti a cui quest'ultimo avrebbe voluto circoscriverla; e quindi si vuol impedire che il gabinetto di Londra consideri diversamente di quanto sono infatti il carattere e lo scopo dei negoziati del gabinetto delle Tuileries. In conseguenza, il signor Walewski è invitato a partecipare a Clarendon il dispaccio che abbiamo più sopra analizzato. Esso termina esprimendo la speranza che se, in conseguenza della missione di Mentchikoff, il governo del Sultano fosse costretto di subire le pretese da cui è minacciato, la Francia non sarebbe la sola a deplorare questo risultato.

Il num. 3 è un dispaccio dello stesso ministro allo stesso ambasciatore, in data 19 marzo 1853, ed ha per oggetto di far conoscere al governo inglese l'ordine dato alla flotta francese del Mediterraneo di partire per le acque della Grecia.

Al generale de Castelbajac.

Parigi 21 marzo 1853.

Generale, le notizie di Costantinopoli non giustificano che troppo le apprensioni che vi esprimeva ultimamente riguardo alla missione del principe Mentchikoff. L'attitudine di questo ambasciatore indica abbastanza che egli è venuto più per presentare un *ultimatum* che per negoziare, e la concentrazione di tre corpi d'armata nella Russia meridionale, unita ai preparativi straordinarii che si fanno a Sebastopoli non ci permette più di dubitare che il gabinetto di Pietroburgo non abbia accettato come possibile l'eventualità di una guerra colla Porta.

Il mistero di cui circondò le sue risoluzioni, autorizza ogni congettura e la prudenza imponeva al governo di S. M. I. di sorvegliare gli avvenimenti. È a questo scopo che la nostra squadra di evoluzione lascia domani Tolone per recarsi nelle acque della Grecia, dove resterà a disposizione del signor de La Cour, il quale partirà da Parigi questa sera stessa.

Spero ancora, generale, che il trasloco delle nostre forze navali, motivato, ripeto, unicamente dalla sorpresa che ci cagionò la dimostrazione improvvisa e minaccianre della Russia non avrà per effetto di complicare una crisi che avevamo lealmente cercato di scongiurare, ma nè l'imperator Niccolò, nè il conte di Nesselrode non possono sconoscere i gravi interessi che destarono la nostra sollecitudine.

Tutte le domande che il principe Mentchikoff è incaricato di presentare alla Porta a nome del suo governo non sono ancora ben definite; ma sappiamo che l'oggetto apparente della sua missione è la questione dei Luoghi-Santi. La Turchia non è la sola interessata in questa vertenza; noi vi siamo pure interessati e dovevamo credere, dopo le comunicazioni recenti scambiate fra noi e il gabinetto di Pietroburgo, che le cose non prenderebbero una piega così allarmante e che la Russia non avrebbe la pretesa d'imporre con minaccie ad un governo indipendente la violazione dei suoi impegni verso di noi.

Del resto vicino a tale questione speciale, ne sorge un'altra, assai più grave. Dal 1815 e soprattutto dal 1830, un principio salutare aveva servito di regola ai rapporti delle grandi potenze. La Francia, l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia non avevano inteso di alienare la loro libertà d'azione; ma in tutti gli affari suscettibili di ledere i loro interessi generali e trascinare conseguenze funeste per la conservazione dell'equilibrio europeo, esse avevano presa l'abitudine di concertarsi e di sciogliere, coll'opera della loro diplomazia, delle difficoltà che in altri tempi, non avrebbero potuto essere troncate che colle armi. Fu questo sistema che preservò la pace del mondo in mezzo alle più critiche circostanze, e la Francia ha il diritto di pretenderlo con tanta maggiore autorità che nel 1840, all'epoca del trattato 15 luglio, le altre potenze, in una questione relativa all'Oriente, non esitarono ad unirsi per ricondurla riguardo alla Turchia nel cerchio di un'azione e di una politica comune.

Finalmente, nel 1841, le cinque grandi potenze firmarono una convenzione che ristabiliva il loro accordo, e non si può sconoscere lo spirito di cui essa è improntata. I gabinetti avevano corso dei pericoli prodotti dalla loro divergenza di opinione; e l'atto al quale concorsero tutti il giorno 13 luglio, significava, nel momento della sua conclusione, che lo *statu quo* in Oriente si trovava posto sotto la più possente garanzia che sia mai stata data ad uno stato debole e la cui dissoluzione provocata coi mezzi violenti, sarebbe cagione di una generale perturbazione. La missione del principe Mentchikoff, a motivo delle circostanze che l'accompagnano, sembra deviare completamente dallo spirito di questa importante transazione. È infatti a temersi che il gabinetto di Pietroburgo voglia esercitare sulla Porta una pressione che le farà perdere, se ella cede, il poco prestigio che ancora le rimane o l'esporrà se tenta resistere ad incalcolabili pericoli. E questa volta la Russia prese verso il governo ottomano un'attitudine sì vicina all'ostilità senza nemmeno esporre ai suoi alleati, come nel 1826, l'estensione e la giustiziosità dei suoi lagni; i suoi preparativi furono fatti nel più profondo mistero; ella agì all'improvviso e senza che l'Europa abbia potuto prevedere il colpo che la minaccia.

Una tale situazione generale non potrebbe prolungarsi senza compromettere tutti gl' interessi sui quali si basa la pace dell' Europa, e ci è di somma urgenza di stracciare tutti i veli da cui è coperta. Vogliate dunque, facendogli leggere questo dispaccio, chiedere al sig. de Nesselrode, se il gabinetto di Pietroburgo, ripudiando il principio che dominò da trent' anni gli scambievoli rapporti delle grandi potenze, intende di erigersi lui solo ad arbitro delle sorti della Turchia o se a quella politica di buon accordo alla quale il mondo è debitore della sua quiete, vuol la Russia sostituire una politica d' isolamento e di prepotenza che obbligherebbe gli altri gabinetti nella crisi che si prepara, a non consultare egualmente che i loro propri interessi e a non obbedire che alle loro viste particolari.

Aggradite ecc.

DROUIN DE LHUYS.

Al conte Walewsky.

Parigi, 23 marzo, 1853.

Signor conte, da molti mesi voi doveste chiamare troppo spesso l' attenzione di lord Malmesbury, di lord Russell e di lord Clarendon sulla natura e portata delle nostre apprensioni per non trovarvi in grado di apprezzare completamente i motivi dell' invio della nostra squadra nelle acque della Grecia.

Noi non ci esageriamo la situazione, noi la vediamo tale com' è in fatti. La missione del principe Mentchikoff a Costantinopoli sarebbe già per sè stessa un fatto grave; ma la riunione di tre corpi d' armata nella Russia meridionale e gli apparecchi che si fanno a Sebastopoli indicano che se l' imperatore Niccolò spera intimidire la Porta, accetta del pari le eventualità di una guerra con essa. Per quanto giuste, per quanto pacifiche esser possano le sue intenzioni, egli prevede la possibilità di una lotta materiale e prende le sue misure in proposito. Noi pure, signor conte, desideriamo sinceramente la conservazione della pace, noi speriamo che questa procella sarà evitata; ma ella

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

41

potrebbe anche scatenarsi e perciò la prudenza c'imponeva di prender pure le nostre misure ed imitare l'esempio che ci era dato. Il movimento della nostra squadra non significa nulla di meno nè nulla di più.

Ma d'altronde quando succede questo movimento? Appunto nel momento in cui la Porta, atterrita dal pericolo che la minaccia, rivolge i suoi sguardi verso i suoi alleati naturali e quando un agente estero, il colonnello Rose, esperto degli affari del Levante, considera anch'egli le circostanze abbastanza pressanti per chiamare la squadra inglese ed informare il nostro *chargé d'affaires* della sua determinazione nei termini che già conoscete. Il colonnello Rose certamente sapeva che l'affare dei Luoghi Santi faceva parte di quelli che il principe Mentchikoff era incaricato di trattare. La sua opinione riguardo alle trattative seguite in proposito è abbastanza notoria perchè nessuno possa supporre ch'egli abbia voluto sostenere da tale questione. Fu il complesso della situazione che lo ha allarmato; egli vide nell'attitudine della Russia, qualunque fosse il suo pretesto, un serio attacco fatto all'indipendenza dell'impero ottomanno. La nostra opinione, signor conte, è affatto uguale.

Del resto, la nostra dimostrazione non ha pel momento altro scopo che di porre la nostra squadra circa sulla stessa linea di osservazione della squadra inglese. Da quando questa flotta si trovava a Malta, approvvigionata di viveri per sei mesi, noi dovevamo credere si fosse destata la previdenza del governo di S. M. britannica; noi ce ne congratuliamo sinceramente e ce ne congratuliamo anche perchè speriamo fermamente che se la situazione si aggravasse, i due gabinetti grazie alla presenza delle loro forze navali nelle acque del Levante potranno provvedere simultaneamente a tutte le necessità.

Ciò che interessa, secondo me, signor conte, si è che nessuno in Europa sia autorizzato a pensare che se a Costantinopoli si sviluppasse una crisi atta a compromettere l'Inghilterra prenderebbero una diversa attitudine. Ignoro se le nostre flotte arriveranno troppo presto o troppo tardi, ma mi sembra importante d'impedire colla possibilità del loro arrivo simultaneo; e appunto perchè la nostra, quando quella d'Inghilterra

è già a Malta, non resti indietro, la mandiamo ad ancorarsi nelle acque di Salamina.

Aggradite ecc.

DROUIN DE LHUYS.

Circolare del Ministro degli affari esteri a tutti gli agenti diplomatici e consolari di Francia.

Parigi, 23 febbraio 1854.

SIGNORE,

Obbligati ad ammettere la possibilità di ostilità tra essi e la Russia, il governo di Sua Maestà Imperiale e quello di Sua Maestà Britannica hanno pensato che l'alleanza da lor contrattata in vista d'un pericolo comune doveva tutelare tutti quei loro interessi, che le conseguenze della guerra potrebbero colpire o minacciare. Qualunque sia l'estensione delle risorse di cui dispongono, principalmente sul mare, essi devono avvisare anche all'improvviso. Se la guerra scoppia, possono nascere ne'paraggi, ove le forze navali di ciascun d'essi non sarebbero sempre presenti, congiunture, a cui i loro nazionali e la loro bandiera commerciale non avessero, al momento necessario, tutto l'appoggio indispensabile alla loro sicurezza.

I due governi non avevano che a ispirarsi al pensiero che presiede ai loro attuali rapporti per trovare un mezzo onde provvedere a queste eventualità, e lo riconobbero nell'adozione concertata di un sistema di protezione reciproca, che abbracciasse tutti questi interessi sparsi in tutte le latitudini.

Gli agenti diplomatici e commerciali, non che i comandanti delle forze navali di ciascheduno dei due paesi sopra tutti i punti del globo, dovranno dunque accordare il loro appoggio ai sudditi e al commercio dell'altro in tutti i casi in cui fossero minacciati dal nemico comune. In conseguenza, signore, voi considerete, in simile circostanza, i legni e i sudditi inglesi nella vostra giurisdizione come aventi lo stesso diritto dei bastimenti e dei sudditi francesi a tutta l'assistenza che comportano le vostre attribuzioni, e darete avviso di quest'ordine agli ufficiali di marina inglese, che saranno in grado di concorrere alle misure che le

circostanze risultanti della guerra vi sembreranno suggerire.

Gli agenti ed ufficiali di mare inglesi riceveranno identiche istruzioni e in tal modo i sudditi e il commercio delle due nazioni saranno autorizzati a fare assegnamento sulla protezione reciproca dei consoli e della marina e delle due potenze.

Voi comprenderete, signore, ch'io non posso determinare anticipatamente tutti i casi che potranno addomandare il vostro intervento. La sola vostra sagacia vi sarà di norma nell'applicazione del principio emesso. I due governi si atteneranno molto meno a precisare le circostanze e le forme in cui dovrà esercitarsi questa protezione, che ad indicare bene il carattere che essa deve prendere.

Ma offrendo al mondo questo nuovo pegno dell'unità dei loro voti e della sincerità della loro alleanza, essi vanno persuasi che per assicurare a questa misura comune tutta la desiderabile efficacia, i loro agenti non hanno bisogno che di ben penetrarsi dello spirito di solidarietà, che ne ispirò il pensiero ai due gabinetti.

DROUIN DE LEBUYS.

Al conte Valewsky.

Parigi 12 giugno 1853.

Signor conte, avanti ieri il sig. de Kisseleff mi ha comunicato confidenzialmente due dispacci del conte di Nesselrode, e nel commento verbale che vi ha aggiunto, insistette vivamente sul desiderio della sua corte di vedere il governo francese usare della sua influenza per fare accettare dal Sultano l'ultima Nota del principe Mentchikoff.

Ho prima di tutto espresso al sig. de Kisseleff il dispiacere sofferto per la fretta del gabinetto di Pietroburgo di presentare a Costantinopoli, con un *ultimatum* a breve termine, una questione su cui non era probabile, nello stato attuale delle cose, che il Divano modificasse la sua opinione.

In quanto al fondo stesso della discussione, dissi al signor de Kisseleff, spettare alla Porta in ultima ana-

lisi di giudicarlo, e i rappresentanti di Francia, d'Inghilterra, d'Austria e Prussia, rifiutando la domanda di consiglio, che loro aveva diretta Rescid Pascià, aver chiaramente indicato che in cosa così grave il governo ottomanno doveva decidersi solo, nella pienezza della sua responsabilità e della sua indipendenza.

O le domande della vostra corte non si riferiscono che ai particolari rapporti della Russia e della Turchia, e allora questo è affare in cui non abbiamo ingerirci; o esse concernono l'indipendenza e la sovranità del Sultano, ed allora è un affare europeo.

Dall'insistenza della Porta nel rifiutare le vostre proposte sembra risultare la seconda ipotesi, e vi vedo una prima ragione di credere che queste proposte sieno infatti esorbitanti.

I vostri armamenti e le vostre proprie dichiarazioni ci fanno inoltre temere che voi siate alla vigilia di sostituire le trattive con mezzi coercitivi. Dobbiamo dunque, giacchè abbiamo firmato un trattato che ci rende garanti dell'integrità della Turchia, mostrare che non abbiamo dimenticati i nostri impegni e che siamo pronti ad adempirli. Se voi credete che la Porta s'inganni; se ella vede delle pretese inammissibili, voi non trovate che giuste pretese, esiste, permettetemi questa espressione, un tribunale stabilito espressamente per troncare la differenza, ed è una conferenza fra le cinque potenze che presero parte alla convenzione del 1841.

Queste cinque potenze, fra le quali la Russia, decidessero in comune che l'indipendenza dell'impero ottomanno, necessaria allo equilibrio europeo, sarebbe nell'avvenire posta sotto la loro salvaguardia. Esse hanno dunque titolo di esaminare se, nelle circostanze attuali, il Divano non si esageri la importanza delle vostre domande, o se voi stesso non v'ingannaste sulla loro vera importanza. Il governo di S. M. I. non può essere dominato che dall'idea di un interesse generale quello della conservazione dell'impero ottomanno, e siccome non dubita che la Porta non sia pronta ad adottare la combinazione che vi ho indicata, e che sembra la più atta ad impedire alle cose di aggravarsi, devo francamente confessare, che le presunzioni non sarebbero in vostro favore, se voi ricorreste alla forza an-

zichè accettare le discussioni, e se turbaste con un azione isolata l'accordo che noi vi proponiamo di stabilire coi vostri alleati.

In quanto all'occupazione dei Principati Danubiani, fuori dei casi previsti dai trattati, non ho celato al signor de Kisseleff, che mi sembrerebbe impossibile di non vedervi una violazione dell'indipendenza e dell'integrità della Turchia.

Tale è, signor conte, il tenore della risposta da me data per ordine dell'imperatore alla comunicazione del ministro di Russia. Vi prego di renderne partecipe lord Clarendon con tutta la franchezza che esige lo accordo dei due gabinetti.

Aggradite ecc.

DROUIN DE LHUYS.

Kisseleff a Drouin de Lhuys.

Parigi 14 (26) gennaio 1854.

Il sottoscritto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di Russia ebbe ordine di spiegarsi ed intendersi con S. E. il Ministro degli affari esteri sul senso preciso d'una comunicazione fatta verbalmente dal sig. Ministro di Francia a Pietroburgo al signor Cancelliere dell'impero. Se essa fu motivata dal desiderio d'allontanare l'eventualità d'una collisione fra le forze navali russe ed ottomanne, questo risultato non potrebbe essere ottenuto che colla osservanza d'un principio di giusta reciprocanza. A quest'effetto, bisognerebbe primieramente fosse espressamente convenuto che la squadra ottomanna avesse d'ora innanzi da astenersi da ogni aggressione contro la bandiera e contro il territorio russo sulla costa d'Europa e dell'Asia. Sotto questa condizione, si acquisterebbe egual certezza in favore della bandiera e del litorale ottomanno. In secondo luogo, perchè fosse permesso ai navigli turchi di continuare senza ostacolo a mantenere le comunicazioni da un porto ottomanno all'altro, al fine di mandarvi viveri, munizioni e truppe, converrebbe che la stessa condizione restasse assicurata alle navi della marina imperiale, per

conservare liberamente le comunicazioni da un porto russo all' altro, sull' littorale d' Europa e dell' Asia.

Una volta convenute queste disposizioni e poste rigorosamente in esecuzione avrebbero per risultato di sospendere di fatto le ostilità per mare fra le parti belligeranti.

Il sottoscritto ha l' onore d' invitare S. E. il Ministro degli affari esteri a volere informarlo, in risposta a questa Nota, se le intenzioni del governo di S. M. l' imperatore dei Francesi sono d' accordo con quelle del gabinetto imperiale sui principii di perfetta reciprocità stabiliti dalla presente comunicazione.

Il sottoscritto approfitta di quest' occasione per offrire a S. E. il sig. Drouin de Lhuys nuove assicurazioni della sua alta considerazione.

KISSELEFF.

Drouin de Lhuys a Kisseleff.

Parigi 1.º febbraio 1854.

Il sottoscritto, ministro segretario di stato al dipartimento degli affari esteri, si affrettò a presentare a S. M. l' imperatore la Nota che il sig. de Kisseleff, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà l' imperatore di Russia, gli fece l' onore di dirigerli in data 26 del mese scorso.

Il governo di S. M. I. aveva pensato che la comunicazione, di cui erasi reso organo il generale marchese de Castelbajac verso S. E. il conte di Nesselrode, non dovesse lasciar dubbio sulle sue intenzioni; ma giacchè il gabinetto di Pietroburgo stimò necessario di provocare a questo riguardo nuove spiegazioni, l' imperatore, mio augusto sovrano, mi ha ordinato di fornirglielo colla più perfetta lealtà.

La squadra francese non entrò nel mar Nero che quando de' fatti, sulla gravità dei quali non v' era pur troppo più dubbio, manifestarono i pericoli che correva l' esistenza d' un impero, la cui conservazione è necessaria a quella dell' equilibrio europeo.

Il governo di S. M. I. ha in conseguenza voluto colla interposizione delle sue forze navali arrestare, per quanto dipendeva da lui, il corso d' una guerra che

aveva veduto principiare col più profondo rammarico, e che i suoi più sinceri sforzi avevano indarno tentato di scongiurare.

Il vice ammiraglio Hamelin ricevette, a questo scopo tutto pacifico, l'ordine di mettere il territorio e la bandiera ottomanna al riparo dagli attacchi, di cui potrebbero essere ancora oggetto, facendo entrare, navigli russi, che incontrassero in mare, nel porto russo più vicino, ed impedendo in pari tempo che i vascelli turchi facciano aggressioni contro il litorale dell'impero russo. Questi navigli non devono essere impiegati che nel vettovagliamento delle coste della Romelia e dell'Anatolia, vale a dire contribuire soltanto alla difesa della Turchia minacciata nell'integrità del suo territorio e nei suoi diritti di sovranità, coll'occupazione di due delle sue provincie e colla riunione di forze marittime e di terra sproporzionate colle risorse di cui ella dispone.

Il governo di S. M. I. tenne appunto conto di questa diversità caratteristica nelle rispettive posizioni, quando trasmise al comandante in capo delle sue forze navali le istruzioni riguardo alle quali gli sono chieste più estese informazioni; ed egli non avrebbe potuto inhibire in maniera assoluta, alla bandiera ottomanna la navigazione del mar Nero senza vieppiù indebolire i mezzi di difesa già insufficienti della Sublime Porta.

Il sottoscritto non crede che una tale attitudine stia in contraddizione coi sentimenti d'amicizia che il governo di S. M. I. professa per la Russia, e dichiara altamente che essa non gli fu ispirata che dal vivo desiderio di cooperare al ripristino della pace fra le due parti belligeranti a condizioni proposte da una di esse, ed assoggettate all'altra, dopo aver ricevuto la sanzione delle grandi potenze d'Europa.

Il sottoscritto approfitta dell'occasione per offrire al sig. de Kisseleff l'assicurazione della sua alta considerazione.

DROUIN DE LHUYS.

Kisseleff a Drouin de Lhuis.

Parigi 23 gennaio (4 gennaio) 1854.

Il sottoscritto ecc. ebbe l'onore di ricevere la Nota che S. E. il ministro degli esteri gli diresse in data 1.^o febbraio.

Essa non soddisfa alle condizioni di giusta reciprocità, sulle quali il sottoscritto ricevette ordine d'insistere, a nome della sua corte, colla sua Nota del 14 (26) gennaio.

Questa comunicazione, se fosse stata apprezzata come si conveniva, avrebbe avuto l'effetto, da una parte di restringere le calamità della guerra a limiti accettabili per le due parti belligeranti, mentre dall'altra offriva alla Francia una nuova prova del costante desiderio di S. M. l'Imperatore d'allontanare dalle sue relazioni con essa ogni motivo di disaccordo.

Il sottoscritto deplora che lo spirito di benevolenza che dettò un tal passo, non abbia incontrato intenzioni egualmente concilianti. D'allora, la sua linea di condotta era tracciata da un sentimento profondo di rispetto per la dignità del sovrano ch'egli ha l'onore di rappresentare.

Ligio ai suoi doveri, egli non potrebbe ammettere che il governo di S. M. l'Imperatore dei Francesi, in pace colla Russia, pretenda impedire la libertà delle comunicazioni che la marina imperiale è incaricata di mantenere fra i porti russi, mentre che i navigli turchi trasportano truppe da un porto ottomanno all'altro sotto la protezione della squadra francese.

Questa distinzione essendo contraria alle regole del diritto pubblico, come ai riguardi scambievolmente osservati fra potenze amiche, il sottoscritto si trova posto con ciò nell'impossibilità di continuare l'esercizio delle sue funzioni sino a tanto che il governo di S. M. l'imperatore dei Francesi non avrà ripreso verso la Russia una attitudine conforme ai rapporti di buona intelligenza e di amicizia che fortunatamente sussisteranno sino ad ora fra i due paesi.

Più il sottoscritto dava importanza a conservare que-

sti rapporti e più deplora la necessità in cui si trova di sospenderli.

Egli ha l'onore di notificare al signor ministro degli esteri che lascerà Parigi assieme al personale dell'ambasciata e si recherà in Germania sino a nuovo ordine.

Il sottoscritto ecc.

KISSELEFF.

Il conte di Nesselrode a Kisseleff.

Pietroburgo 4 (16) gennaio 1854.

SIGNORE,

I rappresentanti d'Inghilterra e Francia mi annunciarono verbalmente la risoluzione presa dai loro due governi di fare entrare le loro flotte alleate nel mar Nero allo scopo di mettere i porti e le coste della Turchia al riparo da un attacco da parte nostra. Il motivo dato a questa determinazione fu il colpo portato alla squadra turca a Sinope, operazione navale che i due gabinetti rappresentano come un'aggressione gratuita. Mi fu di dolorosa sorpresa sentirle dare un tal nome, quando è notorio che la squadra turca comandata da Osman Pascià era partita dal Bosforo carica d'armi, danaro, munizioni e truppe di sbarco destinate per le nostre coste della Circassia, in conseguenza con uno scopo aggressivo al fine di sviluppare le operazioni, egualmente aggressive, che hanno già insanguinato il territorio russo in Asia. Questa squadra non aveva, senza dubbio, lasciato il suo ancoraggio del Bosforo per venire a stabilirsi a Sinope; ciò che vi aveva cercato, non era una stazione marittima, ma bensì un passaggio rifugio. Dovevamo noi soffrire pazientemente ch'essa avesse più tardi mandato ad effetto il suo ostile divisamento?

Perchè in Valacchia, territorio turco, noi abbiamo dichiarato voler aspettare l'attacco delle forze ottomane, siamo noi obbligati di aspettarlo istessamente sulle nostre proprie coste? Dovevamo noi pensare che agli occhi delle potenze, in una guerra che noi non abbiamo voluta, e che ci è stata dichiarata, appartenga alla sola Turchia il privilegio dell'offensiva, e che, si-

curi di un'aggressione prossima ed imminente, debba essere a noi negato il diritto di prevenirla?

Se ho ben compreso il senso delle dichiarazioni che mi furon fatte, e specialmente ciò che mi fu detto dal rappresentante inglese, l'intenzione delle due potenze sarebbe quella d'impedire la rinnovazione di un disastro simile a quello di Sinope e di stabilire da oggi una specie di armistizio navale, prevenendo ogni attacco da parte nostra contro la bandiera o i porti turchi, ma sorvegliando dall'altro canto a ciò che la squadra ottomanna non commetta nessuna aggressione contro il territorio e i navigli russi. È importante, o Signore, che questo punto sia chiaramente stabilito. Certo ciò è il meno che i due gabinetti possono fare per togliere almeno in apparenza, al motivo dell'entrata delle loro flotte nel mar Nero, il carattere di una flagrante ostilità contro di noi; giacchè permettere l'attacco ai turchi pretendendo di vietarlo a noi, sarebbe prendere parte attiva ad una guerra che essi non ci hanno ancor dichiarata. È solo da deplorarsi che le due potenze, se volevano prevenire simili collisioni, non abbiano, sino dall'origine della lotta, arrestate le imprese marittime, dirette dai turchi contro le nostre coste asiatiche, imprese di cui il conflitto di Sinope non fu che una necessaria conseguenza; o piuttosto che esse non abbiano impedito ai turchi di dichiararci la guerra, giacchè dal momento che le potenze loro permettevano di dichiararcela e di farcela sì in Asia che in Europa; l'avvenimento accaduto non poteva essere affatto escluso dalle loro previsioni. Che se esse riguardarono come contraria all'indipendenza della Porta la pretesa di proibire intieramente le ostilità, noi non comprendiamo come quella di non permetterle d'ora innanzi che ostilità limitate sarebbe più conforme all'idea che si fanno di questa stessa indipendenza.

In quanto a noi, ci è impossibile a riguardare una siffatta risoluzione altrimenti che come un attacco fatto ai nostri diritti di belligeranti.

L'imperatore si vede dunque obbligato di protestare solennemente contro il principio della dichiarazione che gli venne fatta, e non potrebbe in nessun modo ammetterne la legalità. Egli aspetterà a decidersi sul partito ulteriore che adotterà, la maniera con cui codesta

dichiarazione sarà posta ad effetto dagli ammiragli delle due flotte e l'attitudine che i loro vascelli prenderanno verso dei nostri.

Egli non può che deplorare di veder la pace coll'Inghilterra e colla Francia, ch'egli non volle mai rompere, compromessa da questo nuovo sviluppo dato al sistema di pressione che le due potenze marittime credettero dover adottare a suo riguardo, e che progredendo a grado a grado, ed impegnando sempre in più la sua dignità e la loro, in pari tempo che incoraggiava i turchi a spingere le cose all'estremo, finì col condurre la situazione in Oriente al suo stato di attuale tensione. Un caso basta oggi a produrre una collisione da cui nascerebbe una conflagrazione generale, e l'imperatore respinge anticipatamente la responsabilità dell'iniziativa che ne avrà dato il segnale.

V. E. vorrà dare al gabinetto francese, lettura e copia di questo dispaccio.

Ricevete ecc.

NESSELRODE

XXVI

Lettera di S. M. Napoleone III imperatore dei Francesi a Niccolò I imperatore delle Russie.

Palazzo delle Tuileries 29 gennaio 1854.

SIRE,

« La vertenza che è insorta fra V. M. e la Porta ottomanna è giunta a sì grave punto, che credo dover io stesso spiegare direttamente a V. M. la parte che la Francia ha preso in questa questione ed i mezzi che io scorgo opportuni per allontanare i mali che minacciano la quiete dell'Europa.

« La Nota che V. M. ha fatto rimettere al mio governo ed a quello della regina Vittoria tende a stabilire che il sistema di pressione adottato fin da principio dalle due potenze marittime ha solamente accresciuto le difficoltà della questione. Al contrario, a me sembra, ch'essa avrebbe continuato ad essere una questione di gabinetto, se l'occupazione dei principati non l'avesse

trasportata improvvisamente dal terreno della discussione all'altro dei fatti. Nulladimeno le truppe di V. M. entrate nella Valacchia, noi non ci siamo ristati dall'impegnare la Porta a non considerare questa occupazione come caso di guerra, dando così una prova del nostro estremo desiderio di conciliazione. Dopo d'essermi concertato con l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia io proposi a V. M. una Nota destinata a dare una comune soddisfazione; V. M. l'ha accettata. Ma appena ci giungeva questa grata notizia, che il suo ministro, con dei commentari dichiarativi ne distruggeva tutto l'effetto conciliante, e veniva con ciò ad impedirci d'insistere presso Costantinopoli per la sua adozione pura e semplice.

« Dal suo canto, la Porta ottomanna aveva proposto al progetto di nota delle modificazioni che le quattro potenze rappresentate a Vienna non trovarono inaccettabili. Desse non hanno ricevuto l'approvazione di Vostra Maestà. Allora la Porta, ferita nella sua dignità, minacciata nella sua indipendenza, indebitata per gli sforzi già fatti onde opporre un'armata all'altra della M. V., ha preferito dichiarare la guerra più tosto che continuare in quello stato d'incertezza e di umiliazione. Essa aveva reclamato il nostro appoggio; la sua causa ci sembrava giusta; le squadre inglese e francese riceverono l'ordine di ancorare nel Bosforo.

« La nostra attitudine, rispetto alla Turchia era protettrice, ma passiva. Noi non l'incoraggiavamo alla guerra. Noi facevamo giungere di continuo alle orecchie del Sultano consigli di pace, e di moderazione; persuasi che questo era il modo per arrivare ad un accordo, e le quattro potenze si concertarono di bel nuovo per sottoporre a V. M. altre proposizioni. V. M. dal suo canto, mostrando la calma, che nasce dalla coscienza della sua forza, s'era limitata a respingere, sulla riva sinistra del Danubio ed in Asia, gli attacchi dei Turchi, e colla moderazione degna d'un capo d'un grand'impero, aveva dichiarato che si terrebbe sulla difensiva. Fin qui dunque noi eravamo, debbo dirlo, spettatori interessati, ma semplici spettatori della lotta, quando l'avvenimento di Sinope viene a costringerci di prendere una posizione più decisa.

« La Francia e l'Inghilterra non avevano creduto

utile di mandare delle truppe da sbarco in soccorso della Turchia. La loro bandiera non era dunque impegnata nei conflitti che accadevano per terra; ma sul mare, la cosa era ben differente. Erarvi all'entrata del Bosforo tre mila bocche da fuoco la di cui presenza diceva bastantemente chiaro alla Turchia che le due potenze marittime non permetterebbero che venisse attaccata sul mare. L'accaduto di Sinope fu per noi così toccante in quanto che inatteso; perchè poco importa che i Turchi abbiano voluto o no far passare delle munizioni da guerra sul territorio russo. Di fatti, vascelli russi sono venuti ad attecchire bastimenti turchi nelle acque della Turchia, e tranquillamente ancorate in un porto turco; essi li hanno distrutti, malgrado l'assicurazione di non fare una guerra aggressiva malgrado la vicinanza delle nostre squadre. Non era più la nostra politica che riceveva uno scacco, ma il nostro onor militare.

« I colpi di cannone di Sinope hanno rimbombato dolorosamente nel cuore di quanti in Inghilterra ed in Francia hanno un vivo sentimento della dignità nazionale. D'unanime accordo si è gridato: ovunque i nostri cannoni possono arrivare, i nostri alleati devono essere rispettati. Da ciò ne è derivato l'ordine alle nostre squadre d'entrare nel mar Nero, e d'impedire colla forza, se fosse stato d'uopo, la rinnovazione di un simile avvenimento. Da ciò la notifica collettiva al gabinetto di Pietroburgo per annunciarli che se noi impedivamo ai turchi di portare una guerra aggressiva sulle coste appartenenti alla Russia, noi proteggeremmo l'approvvigionamento di vettovaglie delle loro truppe sul loro proprio territorio.

« Quanto alla flotta russa, impodendole la navigazione del mar Nero, noi la ponevamo in differenti condizioni, perchè era mestieri, durante il corso della guerra, di possedere un pegno che può essere l'equivalente delle porzioni occupate del territorio ottomanno, e facilitare la conclusione della pace divenendo un titolo di desiderabile permuta.

« Ecco, Sire, la veridica serie e la connessione dei fatti. È ben chiaro che giunti a questo punto devono trar seco prontamente o un accordo definitivo o una rottura decisiva.

« V. M. ha offerto tante prove del suo vivo desiderio per la pace dell' Europa; ella vi ha contribuito sì potentemente colla sua influenza benefica contro lo spirito di disordine, che io non saprei dubitare della sua risoluzione nell' alternativa che si presenta alla sua scelta. Se V. M. ha a cuore quanto me una conclusione pacifica, cosa di più semplice che il dichiarare che un' armistizio sarà oggi sottoscritto, che le cose riprenderanno il loro corso diplomatico, che ogni ostilità cesserà e che tutte le forze belligeranti si ritireranno dai luoghi ove ragioni di guerra le hanno chiamate?

« Così le truppe russe abbandonerebbero i principati e le nostre squadre il mar Nero. Preferendo poi Vostra Maestà di trattare direttamente colla Turchia, ella nominerebbe un ambasciatore il quale conchiuderebbe con un plenipotenziario del Sultano una convenzione che verrebbe sottoposta alla conferenza delle quattro potenze. Adotti la Maestà Vostra questo piano sul quale la regina d'Inghilterra ed io siamo d'accordo, e la tranquillità è ristabilita ed il mondo soddisfatto. Nulla, in fatti, evvi in questo piano che non sia degno della Maestà Vostra, nulla che possa ferire il suo onore. Ma se per un motivo difficile a comprendersi, V. M. rifiutasse, allora la Francia, come l' Inghilterra, sarebbe costretta di lasciare alla sorte delle armi ed agli eventi della guerra, ciò che potrebb'essere oggi deciso dalla ragione e dalla giustizia.

« Non pensi V. M. che la menoma animosità possa entrare nel mio cuore; poichè esso non prova altri sentimenti che quelli espressi da V. M. medesima nella lettera del 17 gennaio 1853, allorchè mi scriveva: « Le nostre relazioni devono essere sinceramente amichevoli, devono riposare sulle stesse intenzioni: mantenimento dell' ordine, amore alla pace, rispetto ai trattati e benevolenza reciproca ». Questo programma è degno del Sovrano che lo tracciava, ed io non esito ad affermare che sono rimasto allo stesso fedele.

« Io prego V. M. di credere alla sincerità dei miei sentimenti che io sono

Sire,
Di V. M.

Il buon amico NAPOLEONE.

XXVII

*Lettera di S. M. l' imperatore Niccolò I in risposta
a quella di S. M. Napoleone III.*

Pietroburgo, 28 gennaio (9 febbraio) 1854

SIRE,

Non saprei come meglio rispondere a Vostra Maestà che ripetendo, essendo mie, le parole con cui chiude la sua lettera: « Le nostre relazioni diplomatiche deggiono essere sinceramente amichevoli e riposare sulle medesime intenzioni: mantenimento dell'ordine, amore della pace, rispetto ai trattati e benevolenza reciproca. » Accettando, ella dice, questo programma quale io stesso l'aveva tracciato, afferma esservi restata fedele. Oso credere, e la mia coscienza me lo dice, che io non me ne sono punto scostato. Imperocchè, nell'affare che ci divide e la cui origine non mi si può attribuire, io ho sempre cercato di mantenere benevole relazioni colla Francia evitando colla massima cura d'imbattermi su questo terreno cogli interessi della religione professata da Vostra Maestà.

Ho fatto al mantenimento della pace tutte le concessioni di forma e di sostanza che il mio onore mi rendeva possibili e, invocando per i miei correligionari in Turchia la conferma dei diritti e privilegi loro acquistati da lungo tempo a prezzo di sangue russo, non ho domandato cosa che dai trattati non derivasse. Se la Porta fosse stata lasciata ai propri consigli, la differenza che tiene l'Europa in sospenso da lungo tempo sarebbe appianata; ma un' influenza fatale è venuta ad attraversarvisi, la quale, provocando infondati sospetti, esaltando il fanatismo dei turchi, ingannando il governo circa le mie intenzioni e la vera portata delle mie domande, ha fatto prendere sì smodate proporzioni al litigio che la guerra ne dovesse scaturire.

« V. M. mi farà lecito di non estendermi troppo minutamente sulle circostanze esposte dal suo punto di vista particolare, di cui la sua lettera presenta la concatenazione. Parecchi dei miei atti poco esattamente apprezzati secondo me, e più di un fatto intervertito, per

essere ristabiliti quali io li intendo, richiederebbero lunghi sviluppi poco propri a entrare in una corrispondenza da Sovrano a Sovrano. Così, per esempio, V. M. accagiona l'occupazione dei Principati di avere subitamente trasportato la questione dal dominio della discussione in quello dei fatti, non ponendo mente che siffatta occupazione, puramente eventuale ancora, fu precipitata e in gran parte provocata da un fatto anteriore molto grave, quello cioè dell'apparizione delle flotte combinate nelle vicinanze dei Dardanelli; senza che già ben prima, quando l'Inghilterra ancora esitava a prendere contro la Russia un atteggiamento comminatorio. V. M. aveva Ella prima mandato la sua flotta sino a Salamina. Questa dimostrazione offensiva certamente dava a dividere poca fiducia in me. Essa doveva incoraggiare i turchi, e paralizzare per anticipazione l'esito dei negoziati, mostrando loro la Francia e l'Inghilterra pronte a sostenere la loro causa ad ogni evento.

« Così pure V. M. attribuisce ai commenti esplicativi del mio gabinetto sulla nota di Vienna, l'impossibilità in cui si sono trovate la Francia e l'Inghilterra di raccomandarne l'adozione alla Porta. Ma V. M. può ricordarsi che i nostri commenti hanno seguito e non preceduto la non-accettazione pura e semplice della nota, ed io credo che le potenze per poco che volessero seriamente la pace, erano tenute a richiederne senza altro l'adozione pura e semplice, invece di permettere alla Porta di modificare quella che noi senza cambiamento avevamo adottato. D'altronde, se qualche punto dei nostri commenti avesse potuto dar luogo a difficoltà, una soluzione pacifica ne fu per me offerta a Olmütz, e tale fu ritenuta dall'Austria e dalla Prussia.

« In quel frattempo sgraziatamente una parte della flotta anglo-francese era già entrata nei Dardanelli sotto pretesto di proteggervi la vita e proprietà dei nazionali inglesi e francesi, e per farvela entrare tutta intiera senza violare il trattato del 1844 fu d'uopo che la guerra ci fosse dichiarata dal governo ottomanno. Io porto opinione che se la Francia e l'Inghilterra al pari di me avessero voluto la pace, avrebbero ad ogni costo dovuto impedire una tale dichiarazione di guerra, oppure, dichiarata una volta la guerra, fare almeno in modo che rimanesse negli stretti limiti che io deside-

rava tracciarle sul Danubio, affinchè io non fossi sforzato ad abbandonare il sistema puramente difensivo che io voleva seguire.

« Ma dal momento che fu permesso ai Turchi di attaccare il nostro territorio asiatico, di toglierci uno dei nostri posti confinari (prima ancora del termine fissato per le ostilità), di bloccare Akhaltsykh e di devastare la provincia d'Armenia; dal momento che la flotta turca fu lasciata libera di portare truppe, armi e munizioni da guerra sulle nostre coste, potevasi ragionevolmente sperare che noi avremmo aspettato pazientemente il risultato di un tale tentativo? Non dovevasi supporre che noi avremmo fatto di tutto per prevenirlo? Indi segui l'affare di Sinope che fu la conseguenza forzata del contegno adottato dalle due Potenze, e l'avvenimento per certo non poteva sembrare loro *inaspettato*. Io aveva dichiarato di voler rimanere sulla difensiva, ma prima dell'esplosione della guerra, sintanto che il mio onore ed i miei interessi nel concedessero, e sintanto che la guerra stessa rimanesse circoscritta in certi limiti.

« Si è fatto quello che far si doveva affinchè questi limiti non fossero oltrepassati? Se la parte di spettatore o anche quella di mediatore non bastava a Vostra Maestà, per cui ella volesse farsi l'ausiliario armato dei miei nemici, allora, Sire, sarebbe stato più leale e più degno di lei di dirmelo prima francamente dichiarandomi la guerra. Ciascuno allora avrebbe conosciuto la parte sua. Ma farci un delitto dopo tempo di non aver fatto nulla per impedire, si può questo chiamare un equo procedere? Se i colpi di cannone di Sinope hanno risuonato dolorosamente nel cuore di tutti coloro che in Francia e in Inghilterra hanno vivo il sentimento della dignità nazionale, pensa forse V. M. che l'entrata nel Bosforo delle 3000 bocche a fuoco di cui ella parla, e il rumore della loro entrata nel mar Nero, sieno fatti rimasti senza eco nel cuore della nazione di cui ho a difendere l'onore? Sento da lei per la prima volta (perchè le dichiarazioni verbali qui fattemi nulla mi avevano detto ancora) che oltre al prestar mano all'approvvigionamento delle truppe turche sul loro proprio territorio, le due potenze avevano deciso d'*interdirci la navigazione del mar Nero*, vale a dire,

apparentemente il diritto di approvvigionare le nostre proprie coste.

« Lascio pensare a V. M. se con ciò si agevoli, com'ella dice, la conclusione della pace, e se nell'alternativa che mi è posta mi sia permesso di discutere, di esaminare anche per un momento le di lei proposte di armistizio, di evacuazione immediata dei Principati e di negoziare colla Porta una convenzione che sarebbe sottomessa ad una conferenza delle quattro corti. Voi stesso, Sire, accettereste voi al mio posto una simile posizione? Ve lo permetterebbe il vostro onore nazionale? Risponderei arditamente di no.

« Accordatemi dunque a mia posta il diritto di pensare come voi stesso.

« Checchè sia V. M. per decidere, non mi vedranno recedere dinanzi alle minacce. La mia fiducia sta riposta in Dio e nel mio diritto, e la Russia, me ne porto mallevadore, saprà mostrarsi nel 1854 quale ella fu nel 1812.

« Se però Vostra Maestà, meno indifferente al mio onore, ritorna francamente al nostro programma e mi porge una mano cordiale come io la offro in quest'ultimo momento, volentieri dimenticherò quanto vi può essere di offensivo per me nel passato. Allora, Sire, *ma allora, soltanto*, noi potremo discutere, e forse intenderci. Si limiti la di lei flotta ad impedire ai Turchi di portare nuove forze sul teatro della guerra. Volentieri prometto che nulla avranno a temere dei miei tentativi. Mi mandino un negoziatore, l'accoglierò come si conviene. Le mie condizioni sono conosciute a Vienna. Questa è la sola base sulla quale mi sia permesso di discutere.

« Prego V. M. di credere alla sincerità dei sentimenti coi quali sono, Sire, Di V. M.

« Il buon amico, NICCOLÒ. »

XXVIII

Manifesto dell'Imperatore Niccolò alla nazione russa.

« Noi abbiamo già recato a cognizione dei nostri amati sudditi le cagioni del nostro conflitto colla Porta ottomanna. D'allora in poi non cessammo giammai,

non ostante che si ruppe la guerra, di far voti che si impedisse lo spargimento di sangue; e lo desideriamo tuttora. Nutrivamo fiducia che il tempo e la riflessione avrebbero guarito il governo turco del suo errore prodotto dalla falsa opinione, che le nostre giuste domande fondate sui trattati, ad esso rappresentava come attentati contro alla sua indipendenza, ed imputava a nascoste mire d'ingrandimento.

« Le nostre speranze rimasero finora deluse. I governi francese e inglese sposarono il partito della Turchia, e la comparsa delle loro flotte a Costantinopoli servi a rendere sempre più ostinata la Porta.

« Finalmente, le due potenze occidentali senza previa dichiarazione di guerra, introdussero le loro flotte nel mar Nero, manifestando la loro intenzione di proteggere i turchi e di opporsi alle nostre navi che si recavano a difendere le nostre spiagge. Dopo tali fatti, inauditi negli stati civili, noi abbiamo richiamato le nostre legazioni dalla Francia e dall'Inghilterra, ed abbiamo troncato ogni politico rapporto con questi governi.

« E così, Inghilterra e Francia si posero nelle file dei nemici del cristianesimo contro la Russia che combatte per la sua fede! Ma la Russia non sarà infedele alla sua santa missione; e quand' anche i nemici assalissero i nostri confini, noi siamo pronti a riceverli con quella fermezza che ereditammo dai nostri avi. Non siamo forse noi quello stesso popolo russo, le cui virtù militari si resero manifeste dai memorabili eventi dell'anno 1812?

« Ci aiuti l'Onnipotente a dimostrare infatti che noi siamo uguali agli avi nostri. Con questa fiducia noi, combattendo pei nostri oppressi fratelli che confessano la fede di Cristo, esclamiamo unanimi con tutta quanta la Russia: Signor nostro, nostro Redentore, al cospetto di chi tremeremo noi? Iddio si alza, ed i suoi nemici si dilegueranno.

« Dato a Pietroburgo, 9 (21) febbraio dell'anno 1854 dalla nascita di Cristo, e 29.^o del regno nostro.

Firmato, NICCOLÒ.

XXIX

*Memorandum del governo russo pubblicato
il 19 febbraio (3 marzo) 1854.*

Mentre che la questione d'Oriente si complica sempre più per l'entrata nel mar Nero delle flotte d'Inghilterra e di Francia, e per l'interruzione de' nostri rapporti diplomatici coi governi dell'uno e dell'altro paese, è naturale che ciascuna delle parti interessate in quest' affare cerchi ad allontanare da sè il peso di responsabilità che si annette alle conseguenze possibili di questa tremenda questione. La coscienza de' gabinetti s' inquieta, e rilutta all' idea di una guerra generale, in cui verrebbero ad annientarsi le prosperità di una lunga pace, e che arrischierebbero in nuovi pericoli una società appena rimessa delle ultime convulsioni. Molti sforzi si son fatti, ed ancora giornalmente si fanno, per imputare alla Russia la causa dell' attuale crisi, e far gravare su di essa il rimprovero de' mali che possono conseguirne. Un colpo d'occhio retrospettivo sul motivo e le diverse fasi di questa crisi mostrerà che, se ha preso proporzioni tanto allarmanti, la colpa non è affatto della Russia.

È lungi dal nostro pensiero voler gettare un dubbio sui sentimenti pacifici delle potenze, che hanno preso contro di noi un' attitudine quasi di ostilità. El-lenò han voluto certamente la pace come noi medesimi la volevamo. Ma le prevenzioni, le diffidenze, l'apprezzazione poco giusta delle nostre vedute sull' impero ottomanno, che sin da principio hanno formato la ragione della loro condotta, devono forzatamente condurle a quelle stesse conseguenze, da cui ripugnavano. D' allora la loro posizione e la nostra sono state falsate.

Da gran tempo tutti gli atti del governo turco a nostro riguardo, come pella chiesa orientale in Turchia, portavano evidentemente l'impressione di ostilità. Si conoscono le simpatie ed i rapporti spirituali che un' identità di culto e di razza stabilisce da tempo immemorabile tra la Russia e la massima parte de' sudditi cristiani del Sultano. Da ciò risulta per noi un'in-

fluenza morale nella Turchia alla quale non sapremo rinunciare. È un fatto che non abbiamo cercato noi; è l'opera del tempo e dei luoghi. Indipendentemente dai trattati, deriva dalla forza delle cose. Da qui le diffidenze del governo turco; da qui il suo desiderio d'indebolire la chiesa d'oriente per timore dei legami che l'attaccano alla Russia; da qui i suoi sforzi per tenerla in faccia alle altre comunità cristiane in uno stato inferiore, e promuovere a spese di lei il progresso della propaganda.

1. Per il punto di vista cui elleno hanno riguardato la questione;

2. Per le misure che hanno adottato per iscioglierla.

Alcune parole basteranno per ricordare quale è la causa prima della nostra differenza colla Porta.

Sarebbe troppo lungo enumerare in questo luogo ad una ad una tutte le prove di questo sistema, tutti i colpi manifesti o nascosti che il governo turco ha portato negli ultimi anni al rito che noi professiamo. Intervento diretto nei suoi affari interni e violazione dei suoi statuti, sotto pretesto di fare delle riforme nell'amministrazione clericale; irregolarità costanti nell'elezione dei patriarchi; germi di divisione sparsi appositamente nelle relazioni spirituali della razza slava; ostacoli di ogni genere messi allo sviluppo delle chiese bulgare e bosniache nell'istruzione del clero indigeno, nell'educazione religiosa dei popoli; interdizione a questo uopo della lingua nazionale dell'esercizio del culto; proibizione o distrazione parziale dei libri sacri che il clero greco-slavo ritira dalla Russia per suo proprio uso; proibizione, in un luogo di fabbricare in pietra una chiesa di legno crollante; chiesa unica, in un altro, assegnata ai Latini a preferenza dei Greci; mille tattiche, in una parola, che prendendo ciascuno a parte, non hanno che un'importanza relativa, ma che, presi nel loro insieme, ci addimostrano da alcuni anni un'intenzione fissa nel governo turco di contribuire all'accrescimento degli altri culti per diminuire, servendosi del nostro, il numero di quelli aderenti della Russia.

Non parliamo qui di atti molto più ancora parlanti che questa sorda persecuzione, dei massacri di Alep, delle crudeltà, delle profanazioni, delle forzose con-

versioni all'islamismo in Albania, in Bulgaria, in Boemia, in Erzegovina, al Montenegro.

Son tutti questi fatti vessatorii, oggetti delle nostre costanti rappresentazioni, i quali coronati ultimamente dall'offesa fatta ai Greci nell'affare dei Luoghi Santi, e di più dalla manifesta infrazione del firmano, destinata a ristabilire l'equilibrio tra loro e la chiesa latina da' procedimenti i più ingiuriosi pel gabinetto imperiale e pel l'imperatore in particolare, motivarono, si sa, l'invio del principe Mentchikoff a Costantinopoli.

Dopo ciò si comprende che un accomodamento puro e semplice dell'affare de' Luoghi Santi, per mezzo di un firmano così poco solido che l'ultimo, non poteva bastare ai nostri richiami; che ci bisognava per l'avvenire una garanzia più espressa da servire inoltre come una riparazione alla mancanza di riguardi personali, di cui l'imperatore aveva a lagnarsi contro il Sultano.

Si è preteso, che, terminato l'accomodamento, avessimo subito ed immediatamente avanzato la domanda di questa garanzia come una pretesa tutta nuova. Le prime note presentate dal principe Mentchikoff stabiliscono, in modo indubitabile, che, sin dal principio della missione, le due dimande sono state fatte insieme e simultaneamente.

Quando il tempo avrà fatto cadere il velo de' sospetti e delle idee preconcelte che snaturano troppo spesso le intenzioni della Russia in tutto ciò che riguarda la Turchia, si converrà che il testo di questa garanzia non aveva nulla di nuovo, nulla d'insolito, nulla d'allarmante per la sicurezza del sultano. Essa fondavasi sui trattati con cui il governo turco ci ha già promesso di proteggere ne' suoi stati la nostra religione e le nostre chiese. Impegnavasi a proteggere una religione e le sue chiese, e riservavasi il diritto di alterare ad arbitrio i privilegi e le immunità che servono di base alla sua esistenza. Non sono esse due cose contraddittorie? E di qual valore potrebbe essere un impegno così preso?

Insistendo pel mantenimento de' privilegi assicurati al culto greco da un possesso secolare (*ab antiquo*), noi dunque non domandavamo altro che ciò che im-

plica in se il trattato di Kainardji, come quelli che l'hanno confermati; nulla di contrario quindi all'indipendenza del sultano, se questi trattati non sono stati giudicati a questa opposti. Per i Greci, non esigevano altri nuovi vantaggi che il possesso più sicuro di quelli che già godono, e per noi, in particolare, non altri diritti che quello il quale sempre abbiamo avuto di esercitare in loro favore la nostra attiva sollecitudine. Constatando che i Greci avevano sempre goduto e continuerebbero a godere dei loro privilegi religiosi, *sotto l'egida del loro sovrano, il sultano*, noi ne avevamo sufficientemente stabilito il carattere. Nulla di esorbitante si comprendeva in tutto ciò. Era soltanto una soddisfazione che noi domandavamo in cambio dei pochi riguardi che ci avevano usati.

In luogo di riguardare questa garanzia, sotto il suo vero punto diveduta, se n'è oltremodo alterata la portata e le conseguenze. Vi si è gratuitamente cercato un pensiero nascosto di un protettorato politico, il quale non esiste che nella immaginazione, tranne che non si voglia dare assolutamente questo nome all'influenza che noi abbiamo in ogni tempo esercitato in Turchia in pro dei nostri correligionari. Senza tener conto di questi antecedenti, della situazione dell'imperatore, de' suoi doveri verso i suoi popoli ed il suo culto, della natura dell'intutto eccezionale di un governo musulmano, a cui le leggi ed i costumi dell'islamismo rendono difficile, se pur non impossibile, di applicare nel meno rigore i principii del diritto pubblico riconosciuti tra le nazioni cristiane, si è fatta della sovranità del sultano una teoria assoluta, inflessibile; e con questa pura astrazione ci si è dichiarato compromettente ogni impegno che il sultano prenderebbe a riguardo della religione e delle chiese. Questo era atterrare dalla base il trattato di Kainardji, che precisamente comprende questo impegno. Era voler obbligarci a stracciare colle nostre proprie mani tutte le nostre anteriori transazioni, ad abbandonare forzatamente tutto un ordine di cose consacrato dal passato, ed ottenuto col prezzo del sangue russo. D'allora noi prevedemmo che se arrivavasi a volere assolutamente mettere la questione in questi termini, tosto o tardi diverrebbe pacificamente insolubile.

Non temiamo di dirlo: se si avesse voluto sino da principio troncare ogni seria complicazione, invece di sentire ingiuste diffidenze, invece di vedere nell'ultima nota proposta da Mentchikoff ciò che realmente non vi era, gli uomini di credito in Costantinopoli avrebbero dovuto impiegare i loro sforzi per farla accettare dal sultano. La differenza veniva soffocata e le sue ulteriori conseguenze si sarebbero risparmiate all'Europa. Vi ha di più: dopo tutte le dicerie esagerate che la missione del nostro ambasciatore aveva prodotto; dopo tutte le concessioni di forma e di sostanza che erano già state fatte, avendo poco alla volta ridotto le sue domande ad un sened; ad un sened per due fiate modificato in una semplice nota svestita di ogni forma bilaterale, si sarebbe facilmente riuscito a presentare questa nota come un risultato sceso molto al disotto delle nostre prime pretese.

Ma sotto l'impero di questa idea fissa che, nella sua condotta verso la Turchia, la Russia non ha altra mira che quella di accrescere la sua influenza e la sua forza materiale, che tutti suoi pensieri sono rivolti alla rovina di questo stato, si è smisuratamente esagerata la formola delle immunità e de' privilegi di cui ella richiedeva il mantenimento in favore del suo culto. Non bastava avere ridotto le nostre domande all'espressione la più semplice. Si è preteso che fossero annientate, e che un grande scacco si facesse alla nostra considerazione politica. Era evidente che la Russia non poteva restare sotto il colpo, e la legazione imperiale ha dovuto lasciare Costantinopoli.

E qui che si apre una serie di misure che non hanno cessato di mettere in opposizione le nostre disposizioni concilianti con la cura della nostra dignità, misure che prese prematuramente ne hanno trascinato altre più potenti ancora, e ci hanno collocato di bella prima sur un doppio declivio, ai piedi del quale dovevamo rincontrarci.

Sopra semplici precauzioni, motivate dai rumori esagerati del momento, intorno allo scopo della missione del principe Mentchikoff, senza conoscere ancora precisamente in che consistevano le nostre domande, ma vedendo, ella dicea, nell'attitudine della Russia, qualunque fosse il suo pretesto, una seria offesa portata

all' indipendenza dall' impero ottomanno, la Francia avea preso l' iniziativa. Ella inviò tutta sola la sua squadra nel Levante, e non si arrestò a Salamina che in seguito dell' esitazione che ancora dimostrava il governo inglese.

Ma al primo annunzio telegrafico della partenza del nostro ambasciatore, senza conoscere ancora il partito che noi prenderemmo, tre o quattro settimane innanzi che noi non l' avessimo annunciato a Parigi ed a Londra — e ancora come una cosa eventuale, dipendente dalla risposta incerta che ci darebbe il Divano, — la Francia e l' Inghilterra unite compirono una dimostrazione navale delle più gravi. — Esse inviarono le loro due squadre a occupar la baia di Besika nell' entrata de' Dardanelli.

Si è cercato di negare in quel tempo il carattere di pressione comminatoria che noi abbiamo scorto in questa misura. Si è cercato di presentare la presa di una posizione armata e combinata dei due più grandi Stati marittimi dell' Europa, nelle acque e nei forti della Turchia, come l' ancoraggio inoffensivo di vascelli che visitano acque e porti amici, aperti liberamente a tutte le marine. Il fatto ha mostrato in che consisteva realmente quest' ancoraggio inoffensivo.

Le flotte entravano a Besika al momento in cui la Porta ancor deliberava sull' estremo *ultimatum* che noi le avevamo presentato. Era naturale che lo rigettasse, vedendosi in tal modo sostenuta dall' appoggio materiale dell' Inghilterra e della Francia. Da una parte l' apparenza delle due squadre l' incoraggiava nella sua resistenza contro di noi, dall' altra ella offendeva e impegnava sempre più la dignità del governo imperiale. Decretando il rigetto definitivo della nota *Mentchikoff*, ella è venuta, come causa aggravante, a determinare la nostra entrata nei principati. Bisognava considerar questa misura come un caso di guerra, come una violazione flagrante dell' equilibrio europeo? Noi pensiamo che una politica prudente, per non complicare le cose, dovea evitare di pronunziarsi prima del tempo in un senso così assoluto.

Passando il Pruth mal volontieri con forze poco considerevoli, noi avevamo chiaramente definito il carattere che volevamo lasciare a questa occupazione tutta

temporanea. Noi avevamo altamente negato ogni vltua di conquista permanente. — Non era misura di guerra capace di strascinarci a una collisione qualunque, poichè alcuna truppa turca non si trovava sul territorio occupato. Non era che una misura di forza, un mezzo di negoziazione ulteriore, un pegno che potea permettere di prestarci con onore a qualche nuovo accomodamento. La misura potea modificare le nostre convenzioni locali con la Porta, ma essa non recava offesa a verun trattato europeo. Precedenti in gran numero autorizzavano da altra parte la distinzione tra una semplice misura costrettiva e un vero atto di guerra. *

Bisogna ricordarsi che malgrado la spedizione in Morea, malgrado la battaglia stessa di Navarino, l'Inghilterra e la Francia non han cessato di dirsi in pace colla Turchia. Noi restiamo certamente assai indietro di questi atti nelle vie di costrizione che abbiamo adottate. Quando la Francia, in piena pace, s'impadroniva armata mano di Ancona, quando di concerto coll'Inghilterra, per imporre al re dei Paesi Bassi una transazione non voluta, ella entrava sur un territorio al quale questo monarca non avea rinunciato ancora, bloccava i suoi porti e cacciava le sue truppe dalla cittadella d'Anversa, allorchè infine, in una occasione recente, l'Inghilterra, in piena pace ancora, bloccava il Pireo e catturava i navigli greci, per servire di pegno materiale a meschini reclami pecuniari, tutte queste misure, parlando assolutamente, erano altrettanti *casus belli*.

Le potenze che non vi presero parte e che le disapprovarono, avrebbero potuto dichiararle tali; se non avessero amato meglio di seguire una politica di conciliazione. Esse non l'hanno fatto a quell'epoca per non mettere in fuoco l'Europa. Noi pensiamo che in questa occasione sarebbe stato desiderabile per la pace del mondo, che la Francia e l'Inghilterra usassero della medesima circospezione. Egli è vero che non hanno sul primo istante dichiarato positivamente la nostra occupazione un caso di guerra; ma esse hanno avuta cura di stabilire che la Porta aveva ed avrebbe, volendolo, il diritto di giudicarlo così e agire in conseguenza. Se ciò non era provocar la guerra con una dichiarazione immediata, era il tenerla in sospenso.

Benchè per la posizione minaccevole che avevano preso all'entrata de' Dardanelli, le due potenze marittime si fossero di già fatte giudici e parti nella questione, e che noi non potessimo per conseguenza riconoscere il loro carattere di mediatrici, noi non abbiamo tuttavia rifiutato di esaminare le proposizioni che ci fecero.

Ciò proverebbe che nel nostro pensiero l'occupazione dei Principati era meno un obbietto di cupidigia ambiziosa, che un mezzo di negoziare. Ci sarebbe agevole di provare con documenti di convenzione, che tutte le proposte a noi fatte erano basate su questa idea: *che ci era dovuta una soddisfazione*. Il gabinetto inglese, proponendoci di sostituire alla nota rigettata dal governo ottomanno un progetto di convenzione (precisamente la stessa forma contro la quale si era tanto obbiettato a Costantinopoli) intendeva procurarci per ciò una soddisfazione più compiuta. Il gabinetto francese, dalla sua parte, proponendoci il progetto di una novella nota, la presentava a noi come redatta in maniera a confermare in sostanza tutte le garanzie essenziali reclamate dal principe Mentchikoff, e a crearci un titolo per intervenire, se le disposizioni del Divano venivano giammai a cangiarsi. In una parola non ci contestava il diritto di esprimere la nostra sollecitudine per i nostri correligionarii in Turchia, nè quello di esercitarlo attivamente, precisamente ciò che dipoi ci ha contestato la Porta, e con lei le potenze che le hanno dato ragione.

Dagli abboccamenti ch'ebbero luogo e principalmente dal progetto presentato dal gabinetto delle Tuileries, è sortita la nota di Vienna.

Si conosce la premura che noi abbiamo posta per accettarla.

Noi accordiamo di più alla Porta un diritto, del quale avrebbe potuto usare e discutere antecedentemente sopra i termini per rispondere a questa proposizione con delle contro-proposizioni, se, come la malevolenza l'ha supposto, noi abbiamo cercato de' pretesti per trascinare le trattative in lungo e prolungare indefinitivamente l'occupazione delle provincie dannubiane. Noi non ne abbiamo fatto nulla frattanto. Il progetto di Vienna appena ricevuto e modificato a Londra e a Parigi, noi l'abbiam accettato col telegrafo.

Forse che noi non eravamo animati d'intenzioni francamente pacifiche? Noi volevamo mettere un termine così prontamente quanto possibile alla crisi, ritirare pur un istante le nostre truppe dai Principati, profittare della stagione che loro permetteva ancora la ritirata e fornire così ai due gabinetti alleati i mezzi di abbandonare onorevolmente la baia di Besika, che sopraggiungendo l'autunno, non poteva effettuarsi. Tutto ciò avrebbe potuto eseguirsi, e per la seconda volta le potenze aveano l'occasione di troncare tutte le complicazioni ulteriori perchè la Porta si decidesse, così prontamente come noi lo avevamo fatto, ad accettare il compromesso sostituito al progetto di nota Mentchikoff.

Cosa doveano dunque fare le potenze se, come noi non ne dubitiamo, voleano con la stessa premura della nostra accelerare uno scioglimento? Insistere con forza a Costantinopoli sopra un'adesione pura e semplice. Non permettere che la Porta mettesse in campo delle nuove dilazioni e proponesse dei cangiamenti alla loro nota. Esse sapeano che a questa sola condizione noi l'avevamo accettata tale quale dessa era.

Ma per la posizione stessa che aveano preso a Besika, le due nazioni marittime aveano affievolito i loro mezzi d'azione sulla Porta. I Turchi si sentivano sostenuti e padroni della situazione; a forza d'inebbriarli col prestigio della loro indipendenza, eglino aveano preso l'Europa in parola, e l'Europa, a sua volta, si era posta sotto l'impero delle influenze bellicose, che contrastavano colle idee di pace il terreno di Costantinopoli.

La Porta fece obbiezioni nei termini della nota, e chiese delle modificazioni che i rappresentanti stranieri ebbero la debolezza di prendere *ad referendum*.

Queste modificazioni, che si è cercato da principio di rappresentarcele come insignificanti, lo erano sì poco, ch'esse valutavano tutto il complesso che era stato elaborato a Vienna. Esse erano inammissibili da noi, giacchè ci toglievano precisamente tutto ciò, che noi eravamo fondati a credere, che le potenze ci avrebbero accordato il diritto di esprimere la nostra sollecitudine per i nostri correligionari in Turchia, e quello di esercitarlo con attività. Noi fummo obbligati di ri-

gettarle e, se la franchezza è un torto, noi abbiamo quello di spiegare lealmente il motivo delle nostre obiezioni al governo austriaco.

Questa nuova complicazione, ma che non era dovuta, come si è veduto, che alla poca premura che la diplomazia straniera in Costantinopoli avea posta l'accettazione pura e semplice della Nota, aggravava la posizione che la Francia e l'Inghilterra si erano creata a loro ed a noi, ancorandosi nella baia di Besika. Grazie alle nuove difficoltà che aveano fatto nascere gli emendamenti turchi, un tempo prezioso si era perduto fra Costantinopoli e San Pieteroburgo, e questo tempo avea condotta la stagione, in cui la baia non offriva più un ancoraggio sicuro. Faceva d'uopo alle flotte di mettersi al coperto; andarlo a cercare lungi dai Dardanelli e lasciarci, aspettando tutto l'inverno, nei Principati, era per le due ragioni cosa impossibile. Esse non potevano da un'altra parte, senza un nuovo danno più serio da quelli che esistevano già contro noi, fare entrare le loro flotte nello stretto dei Dardanelli, che una dichiarazione di guerra non avea loro ancora aperto.

Per sfuggire a questo dilemma, a cangiare bruscamente di attitudine, bisognava trovarci un pretesto. Si è trovato nelle osservazioni colle quali noi avevamo accompagnato il rigetto degli emendamenti della Porta, osservazioni che in fondo come nella forma non hanno avuto mai l'importanza attiva che si è avuto premura di darle. Giacchè per il fondo esse non racchiudevano nulla che non fosse stato già sviluppato più volte nei fogli della nostra corrispondenza, e che potrebbe per conseguenza manifestare alle potenze le nostre intenzioni pure ed inaspettate. E quanto alla forma esse non aveano alcun carattere ufficiale e non s'indirizzavano direttamente ai due gabinetti.

E l'Austria, sola intermediaria delle negoziazioni su questo affare, quella che ci ha proposto la nota di Vienna, combinato le modifiche apportatevi dal Divano, ricevuto in cambio la nostra accettazione della nota, il nostro rigetto delle emende, come ancora l'esame che ne facemmo, e non è che indirettamente a titolo d'informazioni e di spiegazioni confidenziali, che i nostri ministri han partecipato alle altre corti. Un col-

pevole abuso di fiducia, la cui sorgente ci è ignota, ma il cui effetto è stato certo, ha tosto dato a questo esame una piena pubblicità su'rettizia impressa all'opinione, ignara degli antecedenti, un nuovo moto di effervescenza contro di noi, e spinto i governi in una posizione più decisiva.

Invano, quasi poco dopo, abbiamo, nel convegno di Olmutz, offerto all'Austria, nello spirito il più conciliante, gli schiarimenti desiderabili su quei punti del nostro nome che avessero potuto, in rigore, ammettere qualche ambiguità! Invano l'Austria, giudicandoli soddisfacenti, ne ha fatto la base di un'istante trattativa, per impegnare la Francia e l'Inghilterra a raccomandare alla Porta l'accettazione dell'ultimo progetto di accomodamento. Le due potenze si sono rifiutate, dichiarando che lo stato delle cose di Costantinopoli non lasciava alcuna probabilità di successo su tale proposta.

Di fatti, per timore più o meno fondato che il fanatismo religioso e guerriero dei musulmani non potesse mettere in pericolo la vita e la proprietà dei sudditi anglo-francesi, gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia avevano preso la risoluzione di far entrare nei Dardanelli, una divisione delle due squadre. Questa misura era contraria alle stipulazioni fissate col trattato del 13 luglio 1841. La dichiarazione di guerra del governo ottomanno è quasi ben presto venuta a legittimarla e condurre nel mar di Marmara tutte e due le flotte.

Da ciò che precede si può scorgere che l'apparizione prematura di queste due flotte nei Dardanelli, dapprima causa determinante il rigetto finale del nostro ultimatum dalla Porta e della nostra entrata nei Principati, ha finito con esercitare una funesta influenza sull'esito dei negoziati relativi alla nota di Vienna; che il nostro esame dei cambiamenti che deplorabilmente si era permesso alla Porta di fare a questa nota, non offriva in fondo da per sé solo motivi nuovi ed abbastanza gravi per necessitare una tale misura dell'entrata nei Dardanelli, che all'inverso, dopo le nostre spiegazioni di Olmutz, nulla avesse impedito le due corti di fare, come istantemente lo domandava l'Austria, un nuovo tentativo a Costantinopoli, e che la vera causa, la quale le ha impegnate a fare quel re-

pentino cangiamento con noi, è stata l'impossibilità materiale che le loro flotte invernassero a Besika; che reali, o no, i pericoli cui il fanatismo turco esponeva i sudditi dell'Inghilterra e della Francia non offrivano nemmeno una sufficiente ragione all'entrata di *amen-due le flotte* a Costantinopoli, che piuttosto è stato l'arrivo d'una parte soltanto delle forze navali anglo-francesi che ha esaltato questo fanatismo, assicurato il trionfo del partito bellicoso e provocato la dichiarazione di guerra, dichiarazione la quale d'altronde, e qualunque abbiano potuto essere gli sforzi degli ambasciatori per prevenirla, era divenuta necessaria per giustificare in istretto diritto la chiamata e la prolungazione del soggiorno delle intiere squadre nel mar di Marmara.

Così, in questo incatenamento di necessità inflessibili, dacchè le flotte erano state a Besika, è venuto il bisogno che andassero a Costantinopoli; dacchè erano andati a Costantinopoli, ha bisognato che si fosse dichiarato la guerra. Ora vedremo che la dichiarazione di guerra conduce ad altre conseguenze e che la medesima fatalità, la quale aveva spinto le flotte sin nel Bosforo, doveva finire collo spingerle sin dentro al mar Nero.

La guerra essendo dichiarata, ciò che ad ogni costo avrebbero dovuto impedire le due potenze, se le esigenze occidentali della loro posizione marittima ed il fanatismo turco ch'essa eccitava, avessero potuto permettere loro, dovevano ancora far tutto perchè la guerra realmente non scoppiasse; finalmente, se essa scoppiasse, concorrere almeno a restringerla ne' più stretti limiti possibili. Questo era l'unico mezzo di arrestare sul declivio in cui le trascinava la loro nuova misura e di non lasciarsi portare più al di là in cui erano arrivate.

Noi stessi le avevamo avvertite; e sin da quando apprendemmo la dichiarazione di guerra, prima ancora di sapere la loro entrata nel mar di Marmara. Avevamo manifestato spontaneamente di volere restare sulla difensiva sino a che, aggiungevamo, — e bisogna tener conto di questa riserva — sino a che ce lo permetterebbero i nostri interessi e la nostra dignità, sino a che non ci forzerebbero ad uscire dal cerchio nel quale desideravamo rinchiudere la nostra azione.

L'imperatore aveva chiaramente detto allora che non oltrepasserebbe la linea del Danubio, che respingerebbe l'attacco senza provocarlo, e resterebbe in siffatta posizione sin tanto che l'obbligherebbero ad adottarne per forza un'altra. Il passaggio del Danubio di Omer-Pacha, e l'entrata ancora definitiva di amendue le intiere flotte nel mar di Marmara, nulla avevano cambiato alle nostre intenzioni pacifiche. E che tali in effetto esse fossero, che giammai abbiain voluto seriamente la guerra, che abbiain sempre rifiutato di crederci sino all'ultimo istante, così tanto ci sembrava inverosimile che le potenze lo promettessero ai Turchi, tanto ci sembrava mostruosa, fuori di ogni proporzione colla sua causa, contraria a tutti gl'interessi ottomanni ed europei, lo provano con molta evidenza la facilità con cui i Turchi hanno ripassato il Danubio ed invaso il nostro territorio di Asia.

In dispetto di tutti i progetti che ci sono stati sì gratuitamente attribuiti, malgrado tutti i rumori sparsi dopo un anno e dall'invio del principe Mentchikoff a Costantinopoli, d'una immensa concentrazione di truppe su le nostre frontiere, di armamenti, di preparativi marittimi e militari intrapresi da noi su la più grande scala per marciare alla conquista di Costantinopoli, si è trovato che in Valacchia non eravamo pronti che alla difensiva, e che in Asia, al primo momento, il numero delle nostre truppe non era sufficiente. Si sa che prima della spedizione di un corpo di 12 a 14,000 uomini su la costa, mediante il quale abbiain guadagnato le vittorie d'*Alskhour*, d'*Akhaltzykh* e di *Basch-Kadik-Lar*, i Turchi avevano avuto il tempo di sorprendere il posto di San Nicola (senza attendere il termine fissato per l'apertura della guerra) di passar la nostra frontiera, di depredare la provincia d'Armenia, e di minacciare financo la sicurezza di Tiflis.

Questi avvenimenti e i pretesi trionfi de' Turchi sul Danubio, sì leggermente ammessi, sì inconsideratamente amplificati, doveano avere due risultati: l'uno indiretto, che noi indicheremo immantinenti, l'altro più immediato. Lasciando prendere alle ostilità un tale sviluppo sul mare e su la terra, principalmente nelle nostre possessioni asiatiche, eravamo costretti forzatamente ad abbandonare il sistema propriamente difensivo, che

sotto le precedenti riserve, noi stessi volontariamente ci avevamo tracciato.

Il nostro onor nazionale che già a sufficienza avea posto in ginoco la presenza di una doppia squadra straniera all'entrata del Bosforo, s'impegnava ciascun giorno di più. Da che in Valacchia, territorio turco, noi ci eravamo proposti di star su la difensiva, ad un'epoca in cui non era questione di operazioni sul Danubio, ne seguiva egli forse, che anche presso di noi, su la nostra frontiera e le nostre coste, noi abbandoneremmo pazientemente ai Turchi il monopolio dell'aggressione? che noi li lasceremmo impunemente attaccare i nostri posti marittimi, bloccare le nostre fortezze, e tentare di sollevarci contro il Caucaso? Perchè a Costantinopoli la diplomazia straniera non impediva questi attacchi? Sperava di vederci battuti, e non si proponea d'intervenire che quando avremmo cessato di essere? Era in nome della indipendenza della Porta che si avea scrupolo di limitare le sue operazioni sul mare? Ma oggi si limitano; e allora, perchè si attese che ciò che si deplora si consumasse prima di apportarvi rimedio?

Sotto gli occhi degli ambasciatori, sotto la bandiera dell'Inghilterra e della Francia, si organizzavano e si preparavano pubblicamente convogli d'armi, di truppe, di munizioni, nello scopo di portare o di nutrir la guerra sul nostro territorio. Un ultimo invio di questo genere era giunto alla sua destinazione. Noi sapevamo che nel medesimo scopo, una squadra turca considerevole, rimorchiando navi di trasporto, avea lasciato Costantinopoli; che era uscita dal Bosforo; ch'era entrata a Sinope, non per sbarcarvi i suoi rinforzi, non per dimorarvi, ma per cercare un rifugio contro le tempeste. Essa era lì, non aspettando che il momento e l'occasione di seguire la sua marcia aggressiva. Noi abbiamo usato del diritto della guerra, prevenendo questa aggressione: e ritorcere la parola contro di noi, qualificare come aggressione un atto legittimo di difesa, non sarebbe un conciliarsi colle nazioni di una stretta equità.

Chè se si oppone d'altronde che noi eravamo stati prevenuti prima; che l'Inghilterra ci avea annunciato la sua intenzione di coprire contro ogni assalto i posti

e il territorio ottomanno, noi risponderemo *che giammai noi non abbiamo ammesso questa pretesione di limitare i nostri diritti della guerra senza farci la guerra, e che a Londra come a S. Pietroburgo, dal ministro di Russia e dal gabinetto imperiale questi diritti sono stati sempre riservati e mantenuti nella loro integrità.*

È pertanto ciò che è avvenuto a Sinope, conseguenza forzata della loro attitudine anteriore, che serve alle due potenze di motivo di fare ancora un passo in avanti. Entrando nel mar Nero, nello scopo confessato di proibirne la libera navigazione alla marina russa. Ma passano il limite delle semplici dimostrazioni. Esse arrecano un'offesa diretta ai nostri diritti di belligeranti. Esse hanno adottato una misura che è, a dire il vero, una dichiarazione di guerra sotto il velo di una protesta di amicizia, ma che impegna di nuovo, più che non li avea fatto ancora, la dignità nazionale della Russia; una misura che fa passar da ora innanzi la direzione degli avvenimenti dalle mani de' governi a quelle de' loro ufficiali di marina, e fa dipendere la pace del mondo dal più piccolo conflitto.

Quanto al vero motivo di una simile risoluzione è chiaro da per se stesso, e le due potenze marittime non l'hanno già dissimulato. Si scorgerà nella posizione che si avevano creata con l'invito delle loro forze navali a Costantinopoli, dal momento che, in luogo di essere impiegate a restringere la guerra in certi limiti, la presenza delle flotte combinate non ha servito, fanatizzando la Porta, che a neutralizzare l'azione de' due gabinetti. Assistere da spettatori impassibili alla distruzione della marina turca, effettuata quasi sotto i loro occhi, diveniva per essi una situazione falsa, ma che, non essendosi fatto nulla per prevenire la causa, non avea dovuto, che che abbiano potuto dire, restar fuori del tutto dalle loro previsioni. E come a Besika, la necessità di uscire ad ogni prezzo da un impaccio fastidioso, le avea spinte al partito violento di passare il primo recinto di Costantinopoli, quella di sottrarsi ancora una volta a un'attitudine non meno incomoda le ha obbligate di nuovo a passare il secondo recinto.

Tanto è vero che la progressione delle misure che

aveano prese, dovea condurle per forza ad aggravarne la portata, e che il primo anello di questa catena di atti pericolosi per la pace del mondo è stato il momento in cui le flotte abbandonarono Malta e Tolone.

Sul terreno de' negoziati, le stesse conseguenze del punto di partenza, la stessa progressione dei tentativi sempre meno soddisfacenti per noi, sempre meno favorevoli al mantenimento della pace. Il valore fittizio e immaginario che una incurabile diffidenza ha dato all'impegno che noi domandavamo alla Porta, ha fatto mancare successivamente tutte le prove di conciliazione, prima per la forma poi pel fondo, che noi avevamo proposto o accettate.

Nondimeno, come si è veduto, sino alla fine di Vienna inclusivamente, non ci contestava ancora assolutamente la sostanza essenziale delle garanzie reclamate dal principe Mentchikoff. Si riconosceva che l'imperatore avea diritto a una soddisfazione. Si ammetteva che egli fosse in diritto di esprimere la simpatia che gli ispira l'identità del culto pei cristiani del rito orientale. Si trovava semplice che la Porta testimoniassse, con un atto solenne di deferenza, che ella rende omaggio a questa simpatia e la prende in considerazione. La Nota di Vienna supponeva sempre un andamento diretto dal Sultano all'imperatore, con l'invio di un ambasciatore ottomanno incaricato di rimettere il firmano accordato recentemente al patriarca di Costantinopoli in conferma delle immunità e privilegi della chiesa greca.

Datano le altre disposizioni del rifiuto fatto dalla Porta di accettare la nota proposta, o piuttosto dalla posizione imbarazzante che forzava i due governi a lasciar la Baia di Besika per cercare un rifugio nei Dardanelli. Esse si sono manifestate col rifiuto dell'ultimo accomodamento che noi abbiamo offerto ad Olmutz. Si giunse allora fino a negare i danni di cui avevamo a lamentarci per parte del governo ottomanno, dall'origine della contesa, e a contestare il nostro diritto di esigere riparazione. La guerra scoppiò. Le prime operazioni dei Turchi sul Danubio, l'invasione subitanea in Asia, trasformate in vittorie brillanti, han prodotto illusioni. L'opinione si esaltò. Invece di cercare a calmarla, e dispiacevole di dire che si è fatto

e lasciato fare per eccitarla contro di noi, e il governo più suscettibile, forse, in materia di dignità nazionale, il più pronto a risentire gli abusi della stampa straniera, nei paesi ov'ella sfugge al controllo dell'autorità, ha permesso alla stampa francese, di cui è padrone assoluto, tutti i falsi rumori, tutte le ingiustizie, tutte le esagerazioni contro la Russia. A misura che lo spirito pubblico si riscaldava, le sue esigenze son divenute più grandi; e sotto la loro pressione si è giunti gradatamente a rifiutarci oggi ogni soddisfazione di sorta, a negare interamente i diritti di sorveglianza che noi possediamo per la protezione efficace dei nostri correligionari in Turchia. La Russia è mandata, per così dire, alla banca di un tribunale europeo, e non si esige più solamente che ceda a metà, ma si dimanda che ceda in tutto. Si è prima consultato il Sultano su le condizioni che gli converrebbero, e queste condizioni ammesse, dal suo esclusivo punto di vista, s'invita la Russia a ratificare quel che è stato convenuto senza di lei. Vale a dire, che si ritorce contro di noi la posizione che la Nota di Vienna avea da prima fatto alla Porta, con questa essenzial differenza, che la Porta è rimasta libera di elevare obiezioni, di proporre cangiamenti, e che sembra di non ammettere affatto potere anche noi rigettare i progetti che ci sono presentati.

D'altronde, e mettendo da parte la natura dell'accomodamento, in quali circostanze ci è offerto? Le aperture hanno coinciso quasi coll'entrata delle due flotte inglese e francese nel mar Nero, e con notificazioni ad un dipresso equivalenti ad una dichiarazione di guerra. Delle quattro potenze innanzi a cui la Russia è chiamata a negoziare la pace colla Porta, due hanno rinunciato volontariamente all'ufficio di arbitri imparziali, oltrepassando la linea di una stretta neutralità, col costituirsi ausiliari armati di una delle parti avverse. Non è questo mettere la Russia fra la guerra e l'umiliazione, e si è potuto nutrire la speranza ch'ella cederebbe alla minaccia? La posizione in cui si vuol collocare ha potuto imporsi a Stati deboli, i quali pure non vi sono sottomessi che dopo avere esaurito tutti i loro mezzi di resistenza. Ma quando si desidera sinceramente e seriamente la pace, dubitiamo che possa

offrirsi in questo modo ad un gran paese, giustamente orgoglioso della sua considerazione politica, ed il quale ha già mostrato che niun sacrificio le costa quando si tratta di mantenerla.

Chè se ora, a riguardo di questa politica d'intimidazione, di queste misure più e più gravi si considerano, riassumendoli in breve, tutti gli atti della Russia, si vedrà che, malgrado le offese ancor prive di riparazione, la sua condotta non è stata che una successione di sacrifici, testimoni del suo sincero desiderio di risparmiare all'Europa il flagello di una conflagrazione generale, e di rendere almeno locale del tutto la guerra alla quale l'hanno forzatamente spinta. E dapprima, passiamo sotto silenzio le tre concessioni di forma e sostanza che hanno ridotto le sue prime domande espresse nella nota Menschikoff.

Il rifiuto di questo ultimatum accompagnato da una dimostrazione minacciante, avendo provocato il nostro onore, siamo costretti di ricorrere ad una misura presa con rincrescimento, alla quale abbiamo cura di togliere con anticipazione tutto il carattere e tutte le intenzioni ostili, noi ce ne prevalghiamo quasi tosto per prestarci ad una ripresa di negoziazioni. Rinunziamo al nostro ultimatum per accettare la Nota di Vienna. L'accettiamo questa col telegrafo, prima di conoscerne il testo preciso. Questo testo è modificato una prima volta a Parigi ed a Londra.

La vittoria in terra ed in mare avendo stabilito la superiorità delle nostre armi, era questa un'occasione di valersi presso noi dei nostri medesimi successi per renderci più disposti a prestarci ad un accomodamento onorevole, e per indurvi i Turchi. Una tale occasione si è trascurata; i nostri successi son divenuti nuovi argomenti di doglianza contro noi, e l'avvenimento di Sinope ha servito di pretesto ad una risoluzione violenta la quale, trascinando la sospensione dei rapporti diplomatici, rende più che mai incerte le speranze del mantenimento della pace.

Intanto, sino all'ultimo istante, il mantenimento di cotali rapporti sarebbe ancora stato possibile, così desideravano spingere sino all'estremo lo spirito di conciliazione, se, mentre coprivano il territorio e la bandiera de' nostri avversari contro ogni attacco, le due

potenze avessero lasciato a questa misura, comunque contraria fosse a' nostri diritti di belligerante, il colore di un armistizio navale, basato sopra una certa reciprocità. Ma dal momento che han preteso, permettendo ai Turchi di provvedere i loro porti, impedire a noi di provvedere i nostri, e mantenere a' nemici la libera navigazione del mar Nero, mentre che quella marina russa è ostacolata, le due potenze altamente deponevano la loro partecipazione attiva alle operazioni ostili della Porta, e riservandoci l'uso dei nostri diritti secondo le ulteriori eventualità non ci rimaneva che a sospendere i rapporti diplomatici che si cercavano ancora di inorpellare con proteste amichevoli, ma omai divenute per noi senza franchezza e dignità.

Ecco i fatti nel loro sviluppo. Essi stabiliscono che la quistione è arrivata alle attuali proporzioni, perchè si sono ostinati, dall'origine, nella nostra supposta ambizione, a combattere un fanatismo che non esiste; poichè il primo passo fatto in un sistema di intimidazione e di diffidenza, ne ha progressivamente ricondotto altri che hanno reso una ritirata onorevole sempre più difficile a tutte le parti. Se i conflitti subitanei che possono nascere ad ogni istante da uno stato di cose così teso che la situazione attuale conduca ad accendere la guerra fra noi e le due potenze, e con questa guerra tutte le sventure che ripercuoteranno sul mondo intero, l'Europa è in istato di giudicare, al momento in cui parliamo, a chi si dev'è imputare la iniziativa.

XXX

Dispaccio circolare a' rappresentanti di Sua Maestà Imperiale l'Imperatore dei Francesi alle Corti tedesche.

Signore, io credo potere sperare che la mia ultima circolare (il dispaccio al general Casteljajac di data 29 dicembre, spedito in forma di circolare e pubblicato nel *Moniteur*), la quale poneva in chiara luce la straordinaria moderazione del governo dell'imperatore, avrà

contribuito a calmare l'estesa agitazione, che l'ulteriore sviluppo della crisi provocata dalla Russia avea prodotta in Germania. Io conosco fin ora soltanto in generale l'impressione che fece in Berlino e Vienna la notizia delle decisioni di Francia e d'Inghilterra, ma posso assicurarvi che essa non fu sfavorevole. Tutto mi fa sperare che l'accordo stabilito tra le quattro potenze verrà mantenuto, e che Austria e Prussia uniranno anche in seguito i loro sforzi a' nostri, onde indurre la Russia all'accettazione di quelle basi fondamentali, sulle quali la Porta è pronta a trattare.

La premura che il governò di S. M. I. ebbe incessantemente da un anno per stringere viemmaggiormente i suoi rapporti colle potenze alemanne, e l'attitudine da lui mantenuta, sino a tanto che si poteva sperare che l'ufficioso intervento dell'Austria avrebbe basato a tenere in freno il gabinetto di Pietroburgo, sono, mi sembra, atte a tranquillizzare la pubblica opinione al di là del Reno e a convincere che la Francia, nella questione di cui si tratta, non ebbe in vista che l'interesse dell'equilibrio europeo.

Questo interesse, non indugio a dichiararlo, è forse per la Germania ancor maggior del nostro, perchè la Germania è quella che viene minacciata al Danubio, e sarebbe per noi incompensabile se vecchie rimembranze e irragionevoli timori dovessero aver più influenza sulle determinazioni dei diversi gabinetti della Confederazione Germanica, dell'evidenza dei fatti. A ciò aggiungo che se il buon accordo della Francia colla Germania non formasse parte dei desiderii della nostra politica, se ci avessimo lasciato traviare dalle idee che ci attribuiscono; in una parola, se il nostro scopo fosse la guerra e non la pace, noi avremmo senza dubbio assunta un'altra parte nella lotta che si prepara. Noi infatti non abbiamo in Oriente altri interessi che quelli che ha tutto il mondo; e l'acquisto di qualche rimasuglio dell'impero ottomanno, in caso dovesse andar distrutto, non ci sarebbe di nessun vantaggio. Contribuire alla conservazione dell'impero ottomanno, equivale dunque, da parte della Francia, a contribuire all'equilibrio europeo. Se queste intenzioni fossero meno sincere, se la Francia fosse animata da idee di conquista, il governo dell'imperatore avrebbe trovati

altri alleati e avrebbe potuto ottenere altrove un compenso per ciò che avesse potuto avventurare in Oriente.

Noi non vogliamo altro se non ch  la Germania colla fermezza della sua attitudine ci aiuti ad evitare la guerra, e consolidare l'ordine appena ristabilito e a difendere interessi che ripeto sono tanto nostri che suoi. Vi prego, mio signore.... di far soggetto questo dispaccio di un abboccamento col signor N. o se lo preferite dargliene lettura.

Parigi 7 gennaio 1854.

DROUIN DE L HYS.

LA GUERRA TRÀ RUSSI E TURCHI

1. PRINCIPIO DELLE OSTILITÀ: PIANI MILITARI E LENTEZZA D'OPERAZIONI: CAUSE PRINCIPALI.

Fallite le trattazioni, agitandosi fanaticamente gl'Islamiti, si veniva alle armi (1): stavano ne' Principati Danubiani le schiere russe (2), allargandosi ovunque, minacciando la linea del Danubio. Gortsciakoff ne era il capo supremo, e militavano sotto i suoi ordini i più celebri duci dell'esercito russo. I popoli greco-slavi soggetti alla Porta romoreggiavano già, e sintomi di sommossa apparivano ovunque; che il cozzo de' due

(1) Colui che vorrà narrare a' posteri la storia contemporanea avrà ben da fare nel raccogliere note, scritti più o meno bugiardi, comechè niuno de' cointeressati amasse a dovere la pace siccome ne facevano pompa nelle loro dichiarazioni. Perchè sarebbe stato non poco stolto colui che avesse creduto allo *statu quo* per lungo tempo ancora, se anco la questione orientale fosse restata in pace per molti anni, lo chè non potea darsi in verun modo.

(2) I Russi vi erano entrati sotto gli ordini del principe Gortsciakoff fino dal giugno 1853. Perchè la Porta non rinnovò allora quanto avea fatto nel 1848, prendendo alla lettera il trattato di Baita-Liman? La posizione militare de' suoi eserciti sarebbe stata ben diversa al cominciare delle ostilità.

imperii, al più debole minacciasse ruina, era sentimento comune: la diplomazia anglo-francese e germanica cercava invano trattenere la Porta da raccogliere il quanto: l'opinione pubblica dell'antico impero turco, non scorata pe' disastri patiti altra volta, incalzava veemente il divano, e con tutta la solennità fu intimata la guerra alla Russia nel principiare dell'ottobre 1853. Gli eserciti turchi sotto gli ordini del serraschiere Omer pascià, si erano raccolti sulla destra del Danubio, facendo centro delle loro operazioni la forte posizione di Sciumla, ed appoggiando il fianco destro del loro esercito a Varna, sulle sponde dell'Eussino. Ma perchè l'ala destra dei Russi, avanzandosi nella Piccola Valachia, sembrava minacciasse una punta vigorosa sul fianco sinistro dei Turchi, questi estesero la loro linea fino a Widino, ingrossando in questa piazza, e spingendo i loro corpi sulla sinistra del Danubio, trincerando Kalafat, che alla prima serve come di testata di ponte onde passare nella Piccola Valachia. In avanti di questa prima linea aveano la forte piazza di Silistria, e le posizioni rivierane che fiancheggiano il Danubio nella penisola detta la Dobruscia, o Dobrudja, ove antichi ripari e linee sorgono ancora sotto nome di Vallo di Trajano. Nè fermandosi a queste posizioni aveano occupato alcune isole formate dal fiume stesso, eccellenti ad aiutare la difesa della sponda destra ed a tenere con vantaggio le testate di ponte poste sulla sinistra, imperocchè la difesa di una gran linea come quella del Danubio meno proficua riesca, limitandosi a difenderne la destra sponda.

I Russi a loro volta si accostavano al fiume, e fatto centro generale delle operazioni la città di Bukarest, in tanti raggi si protendeano verso il Danubio da Kalafat ad Isatscia. Ma tale disposizione strategica non presentava per niuna delle parti una certa probabilità di successo, perchè le operazioni condotte sovra linea sì vasta, non poteano riescire in alcun punto vigorose

ed efficaci, mancando a ciascuna parte un forte nervo di esercito, che, lasciata a' corpi disposti sulla linea tutta la potenza d'azione ove fosse mestieri espugnare le posizioni nemiche o tenerle in scacco, avesse intrapreso un assalto veemente nell'uno o nell'altro territorio. Così potevano i Turchi, fino dal principio delle ostilità, valicare il Danubio, e operando con quella energia che vuolsi nella guerra moderna, mettersi alle spalle dei Russi, troppo sparsi per opporre seria resistenza, e facili in pari tempo ad essere battuti per piccioli scompartimenti, da un esercito compatto e vigoroso, alle mani di duce intraprendente ed ardito.

I Russi poi aveano anche maggior probabilità di successo, perchè non trovavano sulla destra del Danubio solamente nemici, ma molti e bellicosi fautori pronti a seguirne le sorti, per abbattere l'imperio dei Maomettani. Qualunque sia il nemico cui è fatta la guerra, non devesi l'assalitore limitare unicamente alla propria forza di armi, che può bene spesso, per circostanze inopinate fallire, ma appigliarsi senza esitare a quei partiti che più ponno nuocere all'assalito, spogliandolo di risorse e d'alleati. Ed avevano i Russi a quest'uopo molti mezzi potenti, se avessero saputo trarne vantaggio in principio: eglino avrebbero trovato, valicando il Danubio, ed a poche marce dalla Valachia, la Servia pronta a seguirli, e sussidiarli con 40 o 50 mila guerrieri, i quali, pe' monti complicatissimi che separano la valle del Danubio da quella del Maritza, poteano operare come scorridori e truppe leggiera, mentre scendendo in Macedonia e Tessaglia, aveano tempo a soccorrere il moto greco. Quivi l'esercito russo, in mezzo a popoli d'eguale fede o stirpe, qualora le gravi esigenze della guerra avesse possibilmente limitate, onde più lieve ne fosse il danno da patirsi dalle popolazioni, trovava una novella base di operazione, dalla quale potea mettere in forse l'esistenza dell'impero turco.

In questo mentre un altro esercito sceso dalla Bessarabia al Danubio potea, colle forze sparse sulla linea del fiume, custodire la via di ritirata al primo corpo che operava in Grecia, senza bisogno di concorrere con esso, che per meglio ingrossarsi avrebbe sempre trovato elementi nuovi ed eccellenti, da mettersi in misura di far fronte a nuovi avversari, che poteano venire dall'occidente, perchè la sola Grecia avrebbe dato un contingente sufficientissimo al bisogno. La Francia e l'Inghilterra avrebbero accelerato la dichiarazione di guerra, e l'invio delle loro forze: ma i Russi doveano sapere che a consumare questi fatti occorreva tempo: che l'invio di un esercito potente attraverso al Mediterraneo e all'Arcipelago non era opera di giorni solamente, aggiungendosi inoltre che le due nazioni d'Occidente apparvero all'uopo meno preparate di quello si pensasse da' più; che far guerra, dopo tanti anni in cui il grosso delle forze era restato in pace, chiedeva tempo; che operare per due nazioni rivali da secoli, con accordo ed unanimità improvvisa riesciva seriamente impossibile. Onde acquistato un buon teatro di guerra, armata la rivoluzione greco-slava, trovavansi i Russi in tale situazione politica e militare, che con meno sacrifici consentiva loro di mantenere la propria celebrità militare, ed una immensa importanza per gli eventi futuri. La lentezza nell'operare questo movimento delle schiere russe fu causa precipua de' loro disastri.

L'esercito ottomanno era forte, secondo i quadri esposti allora di 250 mila fanti, 27 mila cavalli e 320 cannoni (1). Con esso stava il contingente egiziano,

(1) Crediamo che in proposito di effettivi d'eserciti siamo restati ancora assai digiuni della verità, e perciò questa cifra non va presa a rigore, ad onta de' giornali del 1853 e seguenti. Per rettificarla il lettore non darà che un semplice sguardo alla statistica dell'impero ottomanno.

soldati regolari disciplinati all'europea, e torme di irregolari d'ogni contrada di quell'impero vastissimo. La cavalleria, su' 27 mila ne avea 16 mila di regolari. I russi aveano un esercito assai inferiore per numero a quello ottomanno, ma composto tutto di truppe regolari: per questo lato lo imperatore Niccolò avea commesso un nuovo errore, perchè le sue forze dovea prima render tali da non temere della opposizione nemica, e col numero e valentia propria dei russi guerrieri, allagare con veemenza il paese, per aspettare con sicurezza il maturarsi degli avvenimenti.

Comunque invasori e assalitori, restando tanto inferiori per numero, i Russi parevano disposti a restare sulle difese, e parlavano di appositi campi trincerati, di fortificazioni aumentate a' luoghi muniti; ne' quali ripari aspettavano gli assalti nemici, senza farsi i primi assalitori.

L'intimazione di guerra per parte della Porta Ottomanna era stata fatta con tutto l'apparato religioso e civile ostentato mai sempre dagl'islamiti in cosiffatte emergenze. Credevasi appena per la restante Europa al manifestarsi istantaneo di tanta vita e giovanezza in un popolo che pareva decrepito. La diplomazia anglo-francese avea cercato trattenere ancora la mano del sultano dal trarre il ferro dal fodero fosse prudenza delle due grandi nazioni occidentali, che pur voleano combattuta la Russia, fosse timore del turbine che si andava a sventare, il grande atto era stato lungamente tergiversato ne' consigli, ed il popolo turco ne fremeva ed imprecava a' *cani infedeli*. Ma quando la voce del capo supremo ebbe bandita la guerra, fu quasi annunzio di festa per esso, come era di grande sconcerto a' conservatori d'occidente. E attennero i turchi la parola sul campo di battaglia, ove portarono il loro antico entusiasmo, e tutte le virtù ed i vizi de' loro formidabili padri. A tanta pompa di minacce, i Russi risposero accettando la sfida e aspettando.

Intanto gli eserciti erano in presenza: i Turchi si portavano in avanti su tutta la linea, e occupando Kalafat, rimpetto a Widino, si estendevano fino a Matzin; le forti posizioni insulari del fiume erano tutte occupate senza trar colpo, mentre anche i nemici loro si erano avanzati in grandi masse da Kalafat a Galatz, d'onde si collegavano colle loro fortezze di Braila e d'Ismail. Volendo impiegare le loro barche cannoniere, e la flottiglia del basso Danubio, i Russi inviarono una piccola squadra al disopra delle foci del Pruth, limite che per lo avanti non poteano superare. I Turchi d'I-satscia l'accolsero a colpi di cannone, ferirono alcuni ufficiali e soldati, ma la squadra, acremente rispondendo, passò. In questa guisa cominciavano le ostilità.

Il dado era tratto: ora la questione pareva scesa dal consiglio inerte e dubbioso de' diplomatici, alla contesa delle armi. Il generalissimo de' Turchi pareva volesse spingere le sue operazioni con vigore, e gli si attribuivano vasti piani di offesa: ma quando le sue colonne si furono sparpagliate sovra linea sì vasta; quando tutti aspettavano che da lui, animoso ed intraprendente, sarebbero state attaccate tutte le posizioni nemiche, che avrebbe col peso delle forze impedita la loro ritirata, e battutele a spartimenti, avrebbe deciso su' primordi della campagna l'esito della guerra, eccolo ridotto ad una offensiva lenta e simile a limitata difensiva; strana foggia di guerreggiare, di cui un grande esercito i danni soffriva, senza utile; raccoglieva allora infruttuosi e a prezzo di sangue li comprava. Un lampo, per ogni riguardo prezioso, consumavasi indarno (e meglio saria stato adoperato con maggiore scienza di guerra), erigendo ripari sulla linea ne' punti più forti, quasi avessero voluto limitare l'offese dei Russi alla riva sinistra del fiume, ed impedirne il progresso sulla destra.

Siffatto modo di guerra non era quello che l'arte de' tempi, tanto progredita, chiedeva: i turchi furono

assolti da tanto errore, non per virtù propria, ma per eguale errore dell'avversario. Kalafat, estremo punto della linea d'operazione, dovea servire forse di perno all'ala sinistra dell'esercito turco che superato il Danubio sarebbesi prolungata parzialmente all'Aluta, per marciare quindi col fianco destro alla riva del fiume, e la sinistra verso i monti di Transilvania. Così la posizione di tutto l'esercito somigliava ad un vasto angolo retto, tagliato al vertice della corrente qualora l'ala destra, che faceasi forte rimpetto ad Oltenitza e Giurgewo, avesse sfilato sulla sinistra del fiume per rannodare la sua linea coll'altra ala già valicata. L'ordine di battaglia, che prendeva forma più regolare; e quando tutto l'esercito fosse stato in presenza del nemico, questi era inevitabilmente respinto dall'audace evoluzione su Bukarest.

Studiando in quel tempo le manovre dei Russi, avevamo dovuto pensare che eglino cercassero, col prolungamento della loro ala destra verso Kalafat, ad aprirsi un varco attraverso la corrente e spingersi poscia verso i Balkani: e tale infatti era il loro piano, per quanto potemmo scorgere dai particolari degli avvenimenti, e da qualche documento, venutoci sott'occhio. Ma perchè il generalissimo russo avesse imitato in tutte le parti l'errore del generalissimo turco, ci resta ancora insolubile. Noi lo vediamo infatti fin dal principio della campagna operare separatamente, per scompartimenti d'esercito ovunque deboli ed inferiori ai nemici, non con l'esercito intiero: logorarsi in siffatta guisa da un punto all'altro della linea, non ottenendo in alcuno scontro decisivi vantaggi. Assalti spesso molli, sempre inutili, e pagati a caro prezzo di sangue: marce lunghe, contromarce, anzichè manovre di sapiente tattico, esercizio da tempo di pace. Vuole un punto dove stabilire il passo del fiume, e lo cerca dove il nemico è trincerato: non accorgimento nel tenerlo in scacco in questa sua posizione, intanto che un

corpo d'esercito, oltrepassando questo punto, cerchi altro valico e penetri in Servia. Questo paese era come il punto obbiettivo de' primi movimenti offensivi, e la nuova base di operazioni dell'esercito per campeggiare al mezzodì ed a borea de' Balkani.

A queste mosse rapide ed ardite non poteano i turchi opporre tutte le forze, imperocchè l'ala sinistra dei Russi li teneva accupati tra Silistria, Rutjiuk e Giurgiewo. Se le avessero tolte dalla inferiore Bulgaria, per risalire verso la Servia, l'ala sinistra dei Russi potea operare a destra del Danubio, o marciare a sussidio dell'ala destra nel tempo stesso che i Turchi accorrevano sulla loro sinistra: era una marcia parallela alle linee rispettive, nè geograficamente diversa l'una dall'altra per la eguale distanza de' punti da occuparsi.

Tutto questo non è già referito in queste pagine come inutile digressione, ma quale ricerca accurata, secondo la scienza della guerra dell'insieme delle evoluzioni dei due avversarj, imperocchè noi volemmo, sin dal principio, che questo nostro lavoro fosse eziandio militare, quali i tempi chiedevano: e tale studio abbiamo posto su' campeggiamenti de' due duci, da parerci necessario il darne al nostro lettore notizia onde dalla moltitudine di scritti pubblicati in materia risultasse, non confusione, ma precisione storica, tale quale sembra pur troppo da desiderarsi, tanto per la sempre superficiale narrazione de' fogli periodici, quanto per la scarsezza di buone esposizioni degli uomini di guerra, che sino ad oggi o hanno serbato silenzio, o hanno scritto sotto l'impressione di partito per l'una o l'altra potenza, dal che noi vogliamo star lungi, narrando quanto di vero resulta dai fatti accuratamente provati.

Onde per non riversare la colpa di errori militari sui duci, bisogna che dal campo di battaglia passiamo per un istante a' gabinetti della Diplomazia. Ma ché dire di tutte le note, contro note, progressi più o meno

pacifici, che piovevano da tutte le parti? Pur troppo siamo convinti che pochi dei faccendieri diplomatici dicessero la verità, quando parevano intenti a provare matematicamente il disinteresse dell' uno, la buona volontà dell' altro, e il bisogno di pace per tutti! Nul- ladimeno quest' ultimo punto era vero, loro malgrado: niuno potea vedere scoppiare una guerra terribile in Europa, dove tante cause segrete palesi erano di sfacelo per molte delle più antiche monarchie. Onde su questo punto si ha da fermare particolarmente la nostra indagine, imperocchè sia quivi sorgente continua degli errori o delle false evoluzioni degli eserciti, i cui duci dovevano operare non secondo le leggi della scienza, ma secondo il fare incerto ed equivoco della Diplomazia. V' era necessità di spingere le operazioni? Veniva il comando di temporeggiare: doveasi far una guerra grandiosa, energica fino da principio? Veniva imposta la piccola guerra, o le operazioni de' tempi scorsi surrogati a quelle seguite su' primi del nostro secolo. Vedere infatti sì enormi preparativi, masse di truppe animate per la impresa cui erano spinti da nobile entusiasmo (1) e tutto il corredo che la scienza ha dato alla guerra o alle sue grandi operazioni, consumarsi lentamente in fazioni da secolo XVI, farebbe credere, (non volendo incolparne nemmeno la diplomazia), che la vera arte militare fosse morta con Napoleone I: ma noi pensiamo che sia invece derivato tutto questo da continui e rinascenti tentativi, onde arrestare il cozzo delle armi già pronte, e impedire certi effetti che mente umana, specialmente diplomatica, vorrebbe tener lungi per sempre, benchè si avanzino a malgrado degli ostacoli che incontrano per via.

Non si accorgevano i gabinetti d' Europa che tratto il primo colpo di cannone sul campo di battaglia, quei

(1) Entusiasmo era ne' Turchi e ne' Russi entrambi i popoli avevano ragione di prendere la guerra come impresa nazionale.

lontani bagliori di pace, in prima rifulsi, si erano dissipati; che tutte le combinazioni dovevano fallire in presenza a due nemici che non volevano farsi imporre sacrificj. Altronde i ministri che timoneggiavano le sorti dei grandi stati si trovavano avvolti in una catastrofe, che avevano creduto serbare a' posteri, malamente preparati alla guerra, e ignari in gran parte di quanto occorresse a ben sostenerla, e renderne i danni più lievi, se pur sia possibile, in tanto flagello arrestare parte dei mali che seco conduce, con la previdenza.

Se v'era una via, certo era quella di effettuare le operazioni, dacchè erano fallite le speranze di pace: se queste operazioni voleansi pronte ed efficaci, bisognava armare contro la tirannide il suo vero e naturale avversario, la libertà. A questo passo ardito opponevasi l'Austria, la quale potea ad un tratto ed in caso disperato posare la spada sulla bilancia di Russia. Non accorgendosi ch'ella franava per ogni verso, o non volendosene accorgere, i diplomatici tentarono averla amica: ella si dichiarò neutrale! Neutrale; ma pronta a combattere ovè si fosse trattato di mettere in campo i principj: altronde poco diversa dall'Austria Francia, ripugnava da una guerra che doveva uccidere il despotismo: Napoleone II (o III come si noma egli) sapeva bene che guerreggiando a nome della libertà dei popoli, e facendosi capitano d'oppressi, avrebbe dovuto ritrattarsi: che le sue voglie di dominio si andavano a suicidare alleandosi colla libertà, e per questo ristette, e di una guerra di popoli volle fare una guerra di re! E tutti i popoli dell'Occidente, avversi al sistema russo, anzichè accorrere sotto lo stendardo dei suoi nemici, rimasero spettatori di una lotta, gigantesca da lungi, puerile e miserabile da vicino ed in fatto. L'Inghilterra combatteva pe'suoi commerci: o fosse libertà, o fosse despotismo, tutto le andava a genio onde repellere il formidabile conquistatore, che levava la spada

dal fodero dopo pace sì lunga, che aveva per primo con ogni sfarzo conservata.

Ma perchè Niccolò di Russia cercasse anch'egli temporeggiare, mentre potea, spingendo le sue forze con attività verso il teatro della guerra, acquistare quella superiorità che deriva dagli sforzi militari? Arduo sarebbe rispondere a questa domanda, se non si osservasse come egli fosse sempre in buono accordo coll'Austria e che non volesse intorbidare l'amicizia precedente col mettere la rivolta vicino a' suoi stati. Ciò sarebbe stato senza dubbio proficuo dal punto di vista militare, ma non era partito savio dal punto di vista politico: per vincere la Turchia bisognava tenerla isolata: per non dare pretesti all'Austria bisognava operare cautamente, imperocchè non gli fosse ignoto come da lungo tempo la razza slava austriaca aspettasse la sua ora per emanciparsi dal dominio Tedesco ed entrare nella famiglia degli slavi di mezzodi. Se ciò era meglio pei fini dello czar non si adattava troppo a' mezzi. Nè crediamo d'errare, pensando che se le armate russe non valicarono il Danubio e non portarono la rivolta in Servia, non al capo militare debba darsene colpa, ma alle esigenze politiche del gabinetto di Pietroburgo, cui piaceva l'Austria o neutrale o alleata, ma dispiaceva nemica.

In tal guisa adunque la Turchia feriva con lentezza dopo ricorsa alle armi, perchè Francia, Austria ed Inghilterra non voleano una guerra a oltranza, e pensavano potere di due nemici secolari e potenti fare due campioni all'uso di Parigi e di Londra, dove succede una sfida, in cui niuno de' duellanti è ferito, e salvo l'onore! Così nè altrimenti si presentavano i primordj della guerra, mentre le finanze degli stati si vuotavano in armamenti e nel mantenere eserciti poderosi, il commercio e le industrie languivano pe' terrori degli intraprendenti, ed i popoli soffrivano senza misura per la scarsezza de' ricolti e l'arrenamento dei traffici.

Finalmente, dopo la metà di ottobre del 1853, gli eventi della guerra parevano prendere un aspetto più deciso, gli eserciti cominciavano a battagliaire sulla linea, con successo de' turchi, o con perdita scambievolmente a niun profitto. Tanti fatti d'arme, analizzati con ogni sorta di accuratezza, sono di un esito così ambiguo, che forse è temerità sentenziare o contro gli uni o contro gli altri. Il favore che avea incontrato la Turchia in occidente faceva bene spesso esagerarne le vittorie ed i successi, comechè ella sembrasse la prima lancia che la libertà rompeva col despotismo. Ma scendendo a particolari, troviamo cifre così esagerate de' morti nemici, che ci lasciano facilmente scorgere in quei resoconti più un desiderio che un fatto, più li intrigo che la verità. I mercatanti di *borsa* a Parigi ed a Londra amplificavano una zuffa di corpi staccati fino a' limiti di una battaglia campale, ed i fondi si vendevano! In questa guisa, un volgo obbiettissimo che si chiama *speculatore* e uomo civile o cristiano, spiava a' campi della strage, aspettando che si numerassero le vittime di un flagello crudele, per sperare nuovi lucri, o nascondere i suoi tesori, a seconda dell'avversa o prospera sorte di uno de' combattenti: eppure cadevano in quelle mischie uomini come noi!

Continuando intanto la loro marcia in avanti o perpendicolarmente alla linea di operazioni, i Turchi assalivano i Russi presso Giurgewo e respingendo le colonne del generale Pauloff bombardarono la piazza. Oltenitza e Giurgewo erano i due punti da' quali i Turchi accennavano a Bukarest, principale base dei Russi nella Valachia. Ma per occupare solidamente Oltenitza era necessario stabilirsi prima sopra l'isola che le sorge di contro a poca distanza, e gittato un ponte che avesse riunito l'una all'altra sponda, aprire il varco all'esercito verso la linea nemica. E quale dovea essere il piano de' Russi: onde l'isola stessa occupata da' Turchi il 27 ottobre, diventava per essi il punto principale dal

quale proseguire le operazioni: i Russi avevano perduto l'opportunità di occuparla prima, ed i loro avversari giungevano a stabilire un ponte sotto il fuoco nemico e a' 2 novembre assalivano Oltenitza con 42 mila uomini di ogni arma. È questo un villaggio o borgata distante da Bukarest circa 35 chilometri, e per la sua posizione sul fiume, rimpetto all'isola che ne agevola il passaggio acquistava una importanza strategica di primo ordine, comechè facile ad essere trincerato per impedire al nemico di valersi di quel punto di transito. Il generale Pauloff vi stava a guardia con soli 7 o 8 mila uomini di ogni arme, numero troppo esiguo per ostare con successo ad un assalto, imperocchè nei punti che sono di maggiore utile conservati, e di grave danno perduti, la scienza della guerra esige maggiore nerbo di forze, di quelle potrebbe inviargli il nemico.

I Russi ostarono con successo sulle prime alle colonne turche, ma il numero di queste dovea prevalere e respingerli: il terreno circostante pieno di luoghi paludosi ed adeguati non consentiva altronde l'impiego delle varie armi con tutta la maggiore efficacia, perchè i soldati di fanteria stessi erano in qualche punto costretti pugnare nel fango o nell'acqua.

Sloggiato con grave perdite Pauloff ritraevasi e i Turchi si davano a munire di ripari il luogo conquistato, e faceano servire a corpo principale del loro trinceramento l'edifizio di sanità nel quale disponevano batterie di grosso calibro. La costruzione solida di questo edifizio offriva tutti i mezzi di difesa di una fortificazione permanente.

La perdita della posizione di Oltenitza comprometteva le operazioni dell'ala sinistra dei Russi e gli espose agli assalti de' nemici nel loro punto più importante, Bukarest. Il generale russo non potea quindi abbandonare al nemico quel punto, senza tentare di riprenderlo; giacchè avea commesso il grave errore di lasciarlo con poche forze per lo avanti, esposto a'danni

dell' assalitore. A questa impresa importante inviava il generale Dannenberg, comandante del 4° corpo, che riuniti 24 battaglioni di fanti, alcuni reggimenti di cavalieri e varii squadroni di Cosacchi con 32 cannoni, a' 4 novembre si avanzava da Mitreni-Fondeni, punto di stazione del suo corpo principale, verso Oltenitza: Ma anche questo attacco era condotto con molta sconsideratezza, perchè trattavasi di dovere sloggiare il nemico da una posizione nella quale potea essere a sua voglia soccorso, ed aveva avuto tempo tante ore quante ne occorreivano per fortificarvisi. Tra i principii fondamentali della scienza della guerra avvi pur quello di non designare per l' attacco un punto dove il nemico possa essere maggiore di forze: e questo appunto era il caso dei Russi, che si trovavano compromessi in un assalto difficile tanto pe' luoghi quanto per le nemiche cautele.

I Turchi avevano formato centro di loro stazione l'edifizio sanitario estendendo la loro ala sinistra al fiume Argis o Argisio, la destra appoggiata al Danubio. Padroni delle isole del fiume e della riva bulgare tutelavano la destra loro colle artiglierie collocate sulla sponda opposta: il fiume largo appena 300 metri in quel punto agevolava le loro esplosioni, mentre lasciava al coperto i loro grossi cannoni: da un isola, posta rimpetto alla foce dell' Argisio, e munita di buone e ben dirette artiglierie, guarentivano l' ala sinistra. A questi mezzi di potente difesa che ne tutelavano i fianchi, erano da aggiungersi l' artiglieria da campagna e quella di posizione che difendeva l' edifizio di sanità, ed una posizione che non si può incontrare facilmente in ogni luogo. Dietro la loro fronte di battaglia si estendevano i ponti che riunivano le due rive del Danubio, mentre dalla riva bulgare nuovi fortini e ridotti poteano proteggere la loro ritirata, qualora fossero stati sconfitti sulla valaca sponda.

I Russi, o non conoscendo i vantaggi superiori pos-

seduti dal nemico, o troppo fidenti nelle forze loro, mossero inferiori all'assalto. Ma contro una posizione così terribilmente munita, l'arte non potea prevalere senza mezzi adeguati. Altronde il generale russo portava i suoi attacchi sull'ala meglio difesa tra i cannoni passati in Turtukai e quelli dell'edifizio di sanità, che convergendo sulle sue colonne ed incrociandosi, lo esponevano a fortissime perdite. Grave errore si era questo commesso fino al principio dell'assalto, e senza calcolarne le conseguenze; laonde quando volle ripararlo era tardi, imperocchè non gli restasse da scegliere altra via che quella dei fangosi paduli: e in questi appunto entravano le colonne russe, mentre i turchi le accoglievano con fuochi ben diretti dalle loro forti posizioni. Gli sforzi dei russi furono erronei, ma eglino restavano sopraffatti dalle artiglierie nemiche, non potevano adoperare le proprie che a stento, e la cavalleria era mitragliata senza nulla giovare per le difficoltà topografiche. Il valore strenuissimo delle milizie russe, benchè superiori per numero agli ottomanni, a nulla giovava. Le loro cariche alla baionetta, eroicamente intraprese, e con pari virtù sostenute da' Turchi, non poteano avere un felice risultato, perchè restavano intatte le batterie del nemico, e ovunque, con fuochi continui, spargevano morti e disordine. La pugna durò sette ore: ottocento russi rimanevano sul campo e gli altri ritraevansi rotti e disordinati sul villaggio di Mitreni-Fondeni. Molti erano restati prigionieri, ma più i feriti, munizioni ed armi restarono in potere de' Turchi.

Questa prima e notevole vittoria fe' credere allora che i soldati di Russia fossero inferiori a quelli di Turchia, perchè forti di 25 o 30 mila non aveano potuto abbatterne un 12 o 15 mila. E pareva a molti ch'ei fossero per lo meno codardi, e per tali li predicavano, specialmente i giornalisti inglesi e francesi. Ma le circostanze militari non erano state approfondite quanto volesasi, nè la superficiale intelligenza di quelli scrit-

tori era capace di tanto: però considerando le varie cause di quella sconfitta senza pregiudizio di parte, lo storico è costretto diminuire la proporzione data alla valentia de' Turchi, ricordando quali fossero e quanto superiori i loro mezzi di difesa: non aveano in linea meno di 70 cannoni, perchè quelli che erano sulla destra del Danubio sommavano, secondo relazioni ufficiali a 40. Quelli che trovavansi nell' isola non erano meno di 16; e dunque quelli da campagna e di posizione nell' edificio sanitario potevano essere meno di 14? I documenti ufficiali dicono i Russi muniti di 32 cannoni: dunque la vittoria dei Turchi perde molto di quello splendore che vollero darle i turco-fili, e si riduca ad una buona difesa di posizione, munita superiormente a quanto le opponeva l' assalitore. Però l' arte primeggia assai più nel duce turco che nel russo: quello si mette in buona posizione e la sa difendere a dovere: questo l' assale con inferiorità di mezzi, e collo sfavore delle vie d' attacco.

Dicendo queste cose è nostro pensiero svelare la storia dalle esagerazioni de' partiti, non già menomare quella gloria che possa l' uno o l' altro acquistarsi a prezzo di sangue. Come la prima è opera da storico, la seconda sarebbe indegna di uomo civile.

Il generalissimo de' Russi pertanto non quietava per quella perdita: in Bukarest accoglieva nuovi sussidii, pe' continui rinforzi che gli venivano dalla Bessarabia, e preparavasi a tornar con maggior nervo di forze, con mezzi più potenti, ad espugnare quelle linee dapprima si funeste alle sue armi. Il generale dei Turchi in questo mentre appoggiavasi con tutte le forze sul punto di Kalafat, contro il quale parevano rivolte le offese principali dei Russi, che sceglievano sempre le posizioni di più difficile accesso e le più munite, contro le quali fallivano poi miseramente. Credono alcuni, Gortsciakoff volesse con quella forte punta sulla sinistra nemica girarne il fianco, e risalendo per le vie di

Sofia marciare a Costantinopoli: ma se si considerino bene le circostanze militari dei Russi, e le loro relazioni, co' Greci, avremo forse un migliore e più sicuro esplicamento della evoluzione, referendola a quella colleganza che erale indispensabile co' moti di Grecia e per fare leyare tutti i popoli ortodossi dell' impero Ottomanno. Resta tuttavia inesplicabile perchè scegliersero appunto i Russi Kalafat e Widino: quivi avrebbero, come era certo, trovato munimenti e ripari antichi e nuovi, ben armati e difesi, contro a' quali, con dubbio esito, avrian dovuto combattere per tempo non breve, pria di procedere innanzi.

Intanto i Russi ingrossando fortemente minacciavano di tentare un nuovo assalto contro Oltenitza; i Turchi, veggendo a quale periglio poteano trovarsi esposti combattendo ne' due punti estremi della linea, qualora sovra uno di essi avesse prevalso il nemico, dovean restar bene sulle guardie ed evitare questo danno: per tal ragione tutte le cure di Omer-pascià doveano naturalmente essere rivolte ad impedire che il nemico superasse l'uno o l'altro punto, e Oltenitza non offriva, unitamente a tutta la riva sinistra del fiume tra questo villaggio e Giurgewo, tutte quelle guarentigie che sono pegno di una stabile difesa: il Danubio ingrossato per le pioggie si allargava; più difficile faceasi la costruzione de' ponti e la conservazione di quelli già costrutti, lo che, se nuoceva a' Turchi, non favoriva parimente a' Russi però questi potevano tenere in scacco le forze mussulmane all' ala destra ed irrompere con forti masse sulla loro sinistra, espugnando Kalafat. Il generale ottomanno avea bisogno di dare al proprio esercito una disposizione più raccolta sulla linea d'operazioni, di quella non avesse avuto fino a quel momento qualunque fosse il concetto di Omer-pascià egli facea adunque sgombrare Oltenitza, e ritraevasi in sulla opposta riva: con ciò non menomava la difesa della sua linea, ma la rendeva più economica, dovendo impiegarsi as-

sai minori truppe che per reggersi sulla sponda opposta.

Considerando d'altro canto Oltenitza come perno di operazioni nella Grande Valachia, la sua importanza era di gran lunga diminuita dacchè i Russi non minacciassero più la destra nè pensassero a marciare contro Sciumla, ma bensì a girare il fianco de' turchi sfilando parallelamente alla loro linea di operazioni. In tal frangente non v'era che una marcia parallela a quella nemica onde tener ben d'occhio le colonne russe, e prevenirle dove avessero tentato il varco del fiume che divideva i due campi. Conosciuta questa disposizione dei Turchi poteva Gortsciakoff cercare un punto di transito o sopra o sotto Kalafat, mascherare con finti attacchi le proprie disposizioni, e valicato il fiume cader perpendicolarmente sulla loro linea ovvero girarne il fianco sinistro e penetrare subito in Servia. La marcia era audacissima e pericolosa, ma bene eseguita ferace d'incalcolabili successi. La guerra ne' tempi moderni non può di necessità riescire vantaggiosa che colla rapidità delle evoluzioni: i campeggiamenti contro le posizioni trincerate sono nocivi, non solo per la perdita di tempo che occorre, ma ben anco per i danni reali che provano gli eserciti che siano costretti ad operare in tal guisa. L'arte di fortificare si è assaissimo perfezionata, non solo pe' sistemi delle varie parti dei trinceramenti, ma eziandio per le esperienze de' varj calibri, a tutela de' quali sono i ripari costretti. A questa importante diramazione del servizio militare sono assegnati a direzione esertissimi capi e artieri d'ogni genere, per cui in una quarta parte del tempo che chiedesi in antico a riparare un punto con parapetti e fossati, oggi si costruiscono opere solide in terra, le quali, secondo le posizioni, sono di un immenso risultato nelle difese. Aggiungendovi i perfezionamenti e le nuove scoperte a pro delle armi da fuoco, la guerra di posizione diventa difficile e lunga: avviare a questo grave male

per chi abbia necessità di far presto, non puossi che con rapide evoluzioni, con celeri marce verso i punti meno difesi e più propizj allo scopo prefisso.

Nell'insieme di questa guerra d'Oriente noi avremo da ripetere spesso gli errori medesimi nei duci, e da questi errori notare i costanti effetti, sommati tutti colla cattiva fortuna delle armi loro.

Ultimando questo paragrafo vogliamo altresì fare osservare al nostro lettore un altro punto importante della storia militare moderna: molti generali abbiamo veduto prender parte alla guerra fino dal suo principio: ma un genio che veramente intendesse la scienza a dovere, che sapesse compromettere il proprio avversario, non venne ancora fuori: Russi, Turchi, Inglesi e Francesi, apparvero sul campo inferiori alla fama goduta dalle loro armate, non già pel valore delli eserciti ma per quello dei capitani. Esaltarono tutti il generale turco, ma pochi o punti studiarono bene le sue evoluzioni: quanto fu fortunato, più che a calcoli profondi, dovette alla poca energia che i vegliardi russi gli opposero. Errò sul cominciare della guerra dividendo le sue forze sopra una linea smisurata, e fortuna per lui che fu tosto imitato dall'avversario: ma se questo, campeggiando destramente, avesse indovinato in quale errore era caduto, e con un vigoroso assalto fosse penetrato sulla riva bulgare, correva rischio d'aver le forze divise in due campi, compromesse le vie di riunione e difficile un felice risultato.

La scienza che dovea regolarne sempre i piani non rifuse: tuttavia, bisogna riconoscere in lui il migliore de' capitani che abbian preso parte alla guerra (1).

(1) Di questo errore sostanziale non bisogna forse, come abbiamo detto di sopra, attribuire a lui solo la colpa, ma a quel fare de' gabinetti moderni che pretendono, con danno evidente, regolare dalla sede del governo le operazioni del generale in campagna. Questo sistema fu impiegato anche dall'Austria nelle guerre della Rivoluzione e dell'impero, ma quali frutti ne colse?

Il generalissimo de' Russi comparve inferiore di troppo al suo grado, e non finì la campagna in quell'alta posizione. Le soldatesche al contrario, tanto russe che turche, fecero ovunque il loro dovere e sebbene, specialmente le prime, portassero la pena degli errori de' capi, i loro fasti militari non ne saranno gran fatto oscurati, essendochè elleno combattessero con un'abnegazione sempre ammirabile. Il difetto de' Russi fu sempre quello di tentare assalti ed imprese di una portata superiore assai a' mezzi de' quali disponevano, mentre perdevano in questa guisa il fiore de' loro guerrieri. I Turchi altronde, comunque non tutti disciplinati, ovunque ebbero a sostenere posizioni le fortificarono con maestria, e seppero difenderle con virtù: aiutati nell'arte di fortificare da ingegneri occidentali, invigoriti nelle battaglie dal fervore religioso dalla pubblica opinione ad essi favorevole, e da quell'entusiasmo antico patrimonio de' popoli di mezzodi, cui mal si oppone la passiva immobilità delli eserciti settentrionali: ebbero bella fama di valorosi e di prodi: però, se fosse avvenuta una zuffa campale, dove le buone regole di tattica, la fermezza delle fanterie, ed il buon uso de' cavalieri tanto possono pel successo, è difficile decidere chi fosse potuto restare vincitore.

2. LE FLOTTE RUSSA E TURCA A SINOPE L'ALLEANZA ANGLO-FRANCESE-TURCA.

Le ostilità in terra erano ben presto seguite dalle ostilità per mare: che i Turchi e tutto l'Occidente potessero non approvare un assalto per mare della Russia si comprende facilmente, ma che questa, a ostilità cominciate, non dovesse combattere i propri avversarij con tutte le armi ed in tutti i luoghi, era più presto assurda pretesa che logica espressione del diritto della guerra, il quale

consiste essenzialmente nel nuocere all'avversario con tutte le armi. Ma allora andavasi sempre sperando nella pace, comechè per le conferenze viennesi se ne parlasse quasi come cosa fatta, sì dalla stampa, sì da coloro che vedeano la guerra nociva a' loro propri interessi. Però chi prendeva ad un esame profondo della situazione, anzichè speranza di pace gravissime apprensioni di guerra si mostravano ovunque. Se v'era una pace possibile consisteva nel concedere alla Russia tutto quanto chiedeva; e siccome ciò implicava un annientamento, per ora morale, presto materiale dell'impero turco, andavasi a rilento e cercavasi differire questo grande avvenimento che comprometteva tanti interessi.

Ma le diplomatiche tergiversazioni non impedivano le fazioni di guerra, lenta, indecisa, pur sempre di danno gravissima non solo all'impero turco, ma anche agl'interessi più vitali delle nazioni d'Europa, che tutte più o meno languivano. Le ostilità erano intanto cominciate in Asia nel tempo stesso che in Europa: gli eserciti turchi cercavano dalla parte meridionale del Caucaso di soccorrere le armi dei forti Circassi, come primo ostacolo frapposto al dilatamento dei Russi verso l'Asia Minore. Per mantenere le comunicazioni tra l'esercito che campeggiava alla frontiera russa nel Caucaso aveano bisogno di adoperare le loro navi da guerra o da trasporto, imperocchè da quel lato le loro squadre nulla trovassero senza i continui soccorsi inviati dalla capitale. I Russi dal canto loro, benchè lo czar avesse promesso di restarsene sulla difensiva pendenti i negoziati che si disputavano a Vienna, aveano bisogno, e potente di impedire che il nemico loro, se la guerra doveva continuare, fosse in misura di nuocere, aumentando i propri mezzi d'offesa.

Per tal guisa, fidenti con imprudenza anzi che no, nelle assicurazioni di nemico che avea interesse ad ingannarli, i Turchi inviavano una flotta verso le coste asiatiche, forte di nove legni e armata di circa 400

bocche da fuoco. La prudenza volea che quella squadra non andasse avanti, perchè sarebbe stata follia dare alle assicurazioni dello czar un valore positivo: altronde questi dovea premunirsi per gli eventi, e sarebbe stato troppo incauto a non considerare che dando tempo al nemico di afforzarsi nelle sue posizioni del Caucaso esponevasi a rendere le esigenze di questo maggiori, e a compromettere la sicurezza delle proprie forze.

Intanto la flotta turca, impedita dal continuare la sua navigazione verso Trebisonda da potenti venti boreali, si ancorava nella vasta e comoda baja di Sinope sulla costa d'Asia. La posizione di questa città, il comodo seno e la sua storia, l'aveano renduta celebre ne' tempi floridi della potenza greca e quindi della turca ma oggi male adatti sono i suoi bastioni ad una buona difesa, e quelli che v'erano un tempo ruinosi e cadenti. La flotta russa ancorata in Sebastopoli avea da varii giorni preso il largo e dava la caccia al naviglio turco la cui partenza dal Corno d'oro era annunziata dalle spie della Russia e confermata solennemente dall'indiscretezza del giornalismo! L'ammiraglio turco non potè conoscere il pericolo che lo minacciava, perchè una nebbia fitta cuopriva l'Eussino verso le sue sponde ed avvolgealo in una specie di velo entro il golfo di Sinope, ove restavasene nella più compiuta tranquillità, mancando alla imperiosa quistione di capitano, riposando con cieca fiducia nei punti dove poteva coglierlo inaspettato il nemico. S'ei fosse stato in crociera nei tempi di pace avrebbe appena meritato scusa; ma biasimo grande gli viene per aver male operato, e troppo incautamente, nel tempo in cui ferveva la guerra contro un nemico, che poteva in poche ore assalirlo. La posizione topografica poteva altronde aiutarlo facilmente per la difesa qualora avesse scelto un ancoraggio verso uno dei lati del golfo meglio difesi, e disposte le sue navi in guisa da essere aiutate al bisogno

dalle artiglierie della costa: a prendere un siffatto ordine bastavano poche ore, e poteano le milizie di terra unite a quelle di mare supplire al bisogno con lavori improvvisati. L'eroismo che spiegarono nella battaglia i marinai turchi fu più presto degno di epopea che di semplice elogio.

Giunse il giorno 30 di novembre 1853: le nebbie continuavano dense sulle spiagge dell'Eussino, ma col progredire del mattino, cominciarono a dileguarsi: l'ammiraglio turco vide allora in prossimità un forte navilio da guerra che schieravasi in battaglia rimpetto alla squadra ottomana. Era la flotta russa sotto il comando dell'ammiraglio Nakimoff, forte di 6 grossi vascelli di linea, due fregate da 60 e tre piroscafi a vapore. Nè queste sole erano le forze dell'avversario, ma quattro altre fregate restavano come in riserva al capo Indgie, e verso le acque d'Amarroh incrociarono altri grossi vascelli di linea in osservazione alla foce del Bosforo, d'onde poteano giungere al nemico soccorsi. Come ben si scorge, l'ammiraglio russo spiegava grande apparato di forze, molta scienza di tattica navale in questa sua intrapresa, ed anche più che veramente non ne abbisognasse per prostrare un nemico per tante cause inferiore.

Messosi in linea di battaglia l'ammiraglio russo intimò la resa agli ottomanni. Osman Pascià, ammiraglio de'Turchi respinse la intimazione, e con maggiore eroismo che non avea avuto prima prudenza aprì il fuoco, inviando un piroscifo, il *Taïf*, a Costantinopoli per chiedere soccorsi. Era tardi: aperto il fuoco, impediti i colpi alle artiglierie di terra per esservisi frapposte le navi turche, la battaglia diventava terribile, micidiale, disperata. Le onde accoglievano morti e mutilati e pezzi di lacerati navigli; eroi mostravansi i marinai e soldati turchi: morivano combattendo al loro posto, capitani, soldati, con raro esempio di virtù. Alle terribili navi nemiche ostavano invano e inferiormente le loro

fregate ogni fiancata di uno di quei grossi vascelli di linea, armati di 120 o di 90 pezzi, valeva per tre ed anche quattro delle fiancate delle turche navi. Quattr' ore appena dopo cominciato l'assalto la flotta turca era affondata! Il *Taïf* poté sfuggire a' nemici e portare a Costantinopoli la ferale notizia, tra il fremito del popolo commosso e la vergogna delle flotte alleate, che erano da vario tempo ancorate nel Bosforo, aspettando gli ordini da Parigi e da Londra! Osman Pascià, dopo aver fatto quanto potea nella battaglia, ferito, fu preso da' Russi e condottò prigioniero con 120 de' suoi valorosi compagni: 4550 erano i morti, 300 guadagnata a nuoto la sponda, feriti e abbandonati giacevano sul lido del mare. Fu cosa stupenda il valore de' capitani, che, o fecero da se stessi saltare le navi impotenti a resistere, o con esse, quando affondarono, si sommersero nelle onde.

Il nemico de' Turchi, vincitore e per la vittoria più feroce, bombardava la città, che in breve diventava preda d'incendio e ruina. Inutile ferocia, della quale sentivano i danni tanti innocenti, cui umanità, religione, civiltà, tutto insomma dovea rendere benevolo il vincitore, e non farlo spietato: che se sconfiggere i Turchi era nel diritto della guerra, assalire una inerme città era solo voglia di barbaro! E a lui, sull'alloro di una vittoria, la implacabile storia vergherà una indelebile macchia, che sfregierà il suo nome tra' futuri, che d'onore e generosità faranno prezioso patrimonio a se stessi, e lo cercheranno negli avi.

Però in una lettera ch'egli vergava pel console austriaco di Sinope, o fosse impudente menzogna o verità assoluta, diceva: come egli si fosse portato contro il naviglio turco per assalirlo, giacchè questo avea frequentemente visitata la costa dell'Abasia per eccitare l'insurrezione tra' popoli sottoposti alla Russia, e quindi tornava ad ancorarsi a Sinope. Duolergli aggiungeva. i danni patiti dalla città e suoi abitatori; ma non aver

esso impiegato bombe che nel caso di resistenza protratta: derivare i maggiori danni patiti dalla città dai rottami delle navi turche, là gittati nell'esplosione delle polveri in alcune di esse. Aver cercato parlamentare colle autorità locali, e niuno essersi presentato. Partire egli finalmente, pregando il console austriaco ad interporre i suoi buoni uffici perchè si sapesse ovunque non avere avuto la squadra imperiale veruna intenzione ostile contro la città e abitanti di Sinope."

Dal contesto di questa lettera sembra che l'ammiraglio russo non facesse fuoco diretto contro la città: e può altronde nella furia della battaglia essere restata vittima de' nemici proiettili anche per quelle combinazioni che nascono in sì difficili congiunture, senza essere stata fatta centro dei fuochi delle navi: lo ché diciamo non per atterrarla se vi fu colpa, ma per fare una considerazione anche a favore dell'ammiraglio, perchè la missione nostra è quella di non estendere un semplice atto d'accusa, ma anzi di cercare nell'insieme dei fatti tutto quanto può parere utile sapersi da chi vuol giudicarne in coscienza.

A questa catastrofe assistevano le flotte alleate, da molto tempo in quei mari, colle armi al braccio: un grido generale in Europa volea ch'eglino avessero salpato e fossero accorsi a soccorso dei Turchi pericolanti. Forse la pubblica opinione avea ragione di voltarsi contro la diplomazia, che non sapea o non potea sopprimere con providi consigli per riparare la catastrofe ormai resa inevitabile: forse la guerra dovea essere già stata intimata: ma non bisogna scordare che un diritto scritto internazionale vigeva: che niuno potea infrangerlo a sua voglia, e che bisognava esaurire tutte le discussioni intavolate avanti di ricorrere alle armi. Che infine gli ammiragli di Francia ed Inghilterra non poteano escire da questa angusta cerchia entro la quale circoscrivevala la diplomazia, senza farsi malleadori responsabili di una solenne violazione dei trattati," e

senza apparire assalitori mentre non era indetta la guerra. Aveano bensì gli ammiragli inviato due fregate: la *Retribution* gl'Inglesi ed il Mogador francese, perchè constataessero i fatti e referissero: elleno giunsero a tempo per salvare quei miseri avanzi della giornata di Sinope e riportarli a Costantinopoli.

Lo spettacolo miserando commosse la capitale ottomanna: s'imprecò ad alleati che non aiutavano nel giorno del pericolo, ed a' cristiani tutti come antichi avversari dell' islamismo. Una rivolta minacciava irrompere: le armi furono impiegate a reprimerla, e gli alleati mandarono dalle loro navi squadre di soldatesche a sussidio di quelle del governo. Non fu sparso sangue, perchè i rivoltosi furono a tempo sbigottiti, ma corse grave rischio il governo, e fu gridato *abbasso l'imperatore*. Gli studenti di teologia incitatori del subbuglio erano imprigionati e mandati a confine a Candia ove restarono alcuni mesi.

Dopo un fatto sì grave la Russia potè calcolare sull' effetto delle sue forze di mare con certa fiducia, mentre i Turchi si erano trovati impotenti a repellere gli assalti loro per se stessi, e per la seconda volta vedeano gran parte di loro marina sommersa! Vorremmo forse dire come a tutti i protettori della Turchia andassero più a sangue il suo indebolimento, che il suo trionfo: argomento sarebbe questo di lunghe e serie considerazioni degnissimo, per chi studiasse come conviensi la politica inglese: ciò sarebbe digredire su congetture, non esporre fatti conviene al nostro assunto ma dandone soggetto al nostro lettore supplirà da se stesso, ricordandosi che a Lordra non si voglia a niun patto un governo forte in mare nelle adiacenze dell' Arcipelago!

Ad ogni modo ripugnava agli alleati spingere le cose ad una guerra continentale: i loro plenipotenziarii di Vienna, continuando le trattative, promettevano la pace a' più semplici, e la sicurezza generale pareva do-

vere emergere da' loro congressi e banchetti diplomatici; l'Austria bandiva a suon di tromba che la guerra sarebbe stata limitata in quei confini ove allora ferveva, e che ella adoperavasi a serbare la pace d'Europa. E in queste arcadiche promesse trovavano consenziente la Russia: un armistizio (cosa inaudita, dopo un disastro come quello di Sinope!) era proposto alla Turchia, le cui armi di terra erano state più fortunate che in mare. Respinse tale inopportuna insinuazione la Porta, imperocchè fosse quello un mezzo acconcio a dar tempo ai Russi per la campagna del 1854, e non a preparare la pace.

L'anno 1853 passava adunque in progetti immensi, discussi e respinti in un giorno, e la guerra non cessava. Le avvisaglie sul Danubio non erano interrotte nemmeno pel verno rigoroso per le molte piogge che inondavano le basse pianure: ma si restringevano a semplici scaramucce, egualmente dannose, pe' resultati scambievolmente inutili.

A Parigi ed a Londra intanto lavoravansi con assidue cure a stabilire i preliminari di un'alleanza offensiva e difensiva: il fatto era unico e nuovo negli annali delle due nazioni da tanti secoli e ragionevolmente rivali. Ma da discutere l'alleanza a fermarla eravi distanza enorme: sapeano entrambi i potentati che presto sarebbe stato necessario ricorrere alle armi; pur non sapeano qual carattere avrebbe preso la guerra: l'Inghilterra vedeva certo la inevitabilità di un attacco repressivo contro la Russia, e sentiva che senza la Francia, anzichè di successo, in tal danno le sarebbe stato; ma quanti ostacoli si levavano da ogni lato, e ad ogni volgere di pagina del diritto europeo!... Gli uomini di stato d'Inghilterra doveano proporsi una serie di dilemmi di gravissima conseguenza: secondo il carattere che la storia ha impresso in quel popolo, noi possiamo referire quei dilemmi nella seguente guisa: bisogna combattere la Russia, respingerla più

che sia possibile dell'Asia; e poi? Ma questa Russia è ella vincibile o no? Basta affondarne le navi, abbatterne le fortezze ed annientarne gli stabilimenti marittimi? Se i suoi 70 milioni di abitatori prendessero a fare la guerra di religione e di razza, a lungo andare resterebbero soli? Quanti popoli sono in Europa che profitteranno della opportunità?

A queste serie considerazioni dovea seguire come naturale corollario la convinzione della propria impotenza a tener soli, fronte a tanto nemico, e far loro sentire vie più la necessità di un alleato potente: eglino pensarono forse così: il nostro vicino Luigi Napoleone può esserci di un immenso aiuto: egli è accorso in Oriente (cioè ha mandato!) con una flotta e con modi guerreschi tali da farci vedere che egli non è più propenso alla pace di quello lo sia il nostro nemico: se ci uniamo con esso in una specie di *Santa Alleanza*, nella quale entri la Turchia per buona parte de' futuri sacrifici, che ne avverrà? Saremo noi costretti, vincitori dello zio, a seguire un corso di eventi, Dio sa di quale natura, a favore del nipote? Bisogna aggiornare la guerra! Perchè l'*impero è la pace* è parola che appartiene a que' fiori rettorici fatti per abbellire un discorso *augusto*: un discendente di Napoleone I non può passarsela senza guerra. Amano troppo le uniformi, le riviste e gli esercizj militari costoro. D'altro canto egli arma i suoi vascelli; ne' cantieri si lavora a tutt' uomo: avrebbe mai delle mire ostili contro la nostra isola? I giornali dicevano mesi sono molte cosette di tal genere: alleato con Roma pontificiale, protettore del cattolicesimo a oltranza, perchè raccolto e raccoglie gesuiti e gesuitesse del mondo intiero, penserebbe mai a farci una guerra religiosa? E guerra siffatta sarebbe degna di questi secoli? La Francia? Ma la Francia aveva poi soggiunto, è tal nazione che trattandosi di guerra non guarda a principj: rammentiamoci di Roma! Dunque la pace non può durare: potrebbe mai resuscitare il

progetto russo-napoleonico di Tilsitt? V'è il pericolo che Sè! Se non troviamo un campo di battaglia dove condurlo senza averne da temere, può sopraggiungergli la febbre delle conquiste, e la idea di cancellare Waterloo?

Nè queste erano le sole considerazioni che doveano mettere in orgasmo il gabinetto di Londra: alleato della Russia fabbricava egli stesso la propria ruina: alleato della Francia s'impegnavano con un tale amico da fidarsene stando molto *a occhi aperti* Dove poteva far capo una guerra fatta d'accordo con Napoleone III? Umiliare la Russia era il punto obbiettivo della impresa: ma dal meditare al compiere questo vasto disegno v'era la stessa distanza che passava dal 1793 al 1815! I medesimi sacrificii: gli stessi pericoli: aumentati oggi per colmo di male dallo stato procelloso di tutte le monarchie d'Europa, e perfino della stessa società tutta quanta!

A queste considerazioni devesi attribuire la lentezza in compiersi dell'alleanza inglese e francese: finalmente il punto soddisfacente fu trovato nel rinunciare preventivamente alle conquiste, e ridurre la guerra a distruzioni di porti e di navi. Questo era il piano d'accordo *palese*: il *segreto* s'ignora: ma è da supporli, e non senza ragione, ch'eglino stabilissero altre circostanze, dipendenti dall'attitudine delle altre potenze. E diffidando reciprocamente l'uno dell'altra cercarono trascinare come terza l'Austria nella lega: minacciarono, onde incoraggiare Francesco Giuseppe all'impresa, distruzione ai popoli che si fossero levati a combattere per i loro diritti, e ATTENNERO IN GRECIA LA DATA PAROLA!

La guerra alla Russia era dunque stabilita come un principio di conservazione dell'equilibrio europeo, nell'alleanza che andava a compiersi. Il gabinetto francese, o piuttosto Napoleone accettava volenteroso il partito, non solo per l'interesse della Francia in

Oriente, ma più per ricominciare d'onde avea finito lo zio: una campagna di Russia era stato il primo passo alla ruina del primo imperatore; l'umiliazione e l'indebolimento di quella già tanto cresciuta potenza dovea essere il primo passo al restauro dell'impero in faccia all'Europa, pel novello Cesare franco. Domata la Russia era vinta l'Austria: restavano a fronte i trofei di Waterloo, e poteano essere ritolti senza grande sforzi, perchè l'armata navale francese era aumentata da poter rivaleggiare coll'inglese: l'esercito era buono e valente, disciplinatissimo e tutto pel capo dell'impero. La chiave di questo grande edificio politico stava nel tener fermi e compressi i moti popolari. Non bastavano le vittorie del 49 e del 54 per guarentire la quiete; perchè, tutti sanno!

Ecco adunque, spettacolo nuovo nella Storia, Francia ed Inghilterra alleate: Austria cautamente neutrale, sforzandosi ad essere amica di tutti, pronta ad entrare in campo con molte forze, ma senza dire a favore di chi: coll'Occidente, ella dovea temere colla Russia vicinissima: la Prussia decisa a star sola, o profittare dei mali dell'Austria per se? Perchè la guerra che dovea erompere era certo a danno di questa potenza, ovunque avesse combattuto.

Il disastro di Sinope faceva aprire gli occhi agli alleati, e vedendo la inevitabilità della guerra, i pericoli cui andavano esposti i punti più importanti dell'impero turco, fu risoluto l'invio delle flotte nel Mar nero: la misura era grave, le conseguenze non poteano essere che gravissime, benchè avessero voluto far credere che eglino andavano per proteggere i Turchi, non già per combattere i Russi. Questa singolare contraddizione avviluppava sempre più il nodo della questione, perchè a Vienna si trattava sempre di pace, e pareva ovunque impossibile che si avesse a risolvere una questione sì grave colle armi, lochè facea prevedere immensurabili guai e dolori a tutta quanta l'Europa.

Il nuovo anno 1854 cominciava adunque tra le aprensioni di una guerra lunga e terribile, perchè le parole che annunziavano le imprese future erano gonfie e sonore. Quell'anno passò e che mai vide l'Europa? Sarebbe temerità penetrare col pensiero alla fine dell'anno presente (1855), dietro quanto avvenne in passato.

3. LA GUERRA IN ASIA.

I Russi, come fu detto superiormente da noi, aveano cercato di varcare il Caucaso, incorporare quelle popolazioni fiere e bellicose ne' limiti del loro impero, e quando avessevi acquistato solidità formarvi il principale veicolo del loro commercio verso la Persia e verso tutta l'Asia minore. I loro eserciti accampati al Pruth ed al Kur minacciano da molti anni di marciare concentricamente per l'estrema Europa e per l'Asia minore a' Dardanelli, e sperdere le reliquie dell'impero turco: ma sull'uno e sull'altro campo sono stati tratti tenuti da molte circostanze, imprevedute quando elaboravasi questo immenso disegno. Sono degne di note le continue guerre succedutesi in quella parte del Caucaso, e gli uomini che le hanno sostenute con tanto valore, a fronte di mezzi sì grandi e preponderati. Alcuni han creduto che la Russia abbia voluto conservare il Caucaso, come Luigi Filippo la guerra d'Africa contro le povere tribù arabe: altronde la morale politica dominante ne' supremi consigli lascia libero campo a supporre molte cose congeneri, che a noi non torna, ripetere, ma semplicemente indicare come opinioni contemporanee tramandate allo studio de' posteri.

Nella guerra del Caucaso si trova in primo luogo una di quelle grandi figure delle quali le sole storie d'Oriente offrono ritratti ogni tanti secoli. Un capo energico, immaginoso, eroe è Sciamil, l'iman che conduce alla preghiera od alla battaglia vigorose tribù

note col nome di Circassi, ma suddivise in vari rami, come sopra si disse. La storia di quest'uomo è già, mentre ancor vive, un soggetto di romantiche tradizioni, dalle quali non sapremmo cogliere le verità, qualora seguissimo le narrazioni diffuse pe' giornali di tutta Europa. Altronde mancano non pochi documenti in Occidente, che rivelino il vero stato di quelle popolazioni i mezzi di loro esistenza e durabilità a fronte di nemico tanto poderoso, che non sapremmo come adempiere all'ufficio nostro senza riportarci a quanto altri ne disse. E per tale effetto noi, dovendo dar cenni biografici sui personaggi che hanno la direzione della guerra d'Oriente, ci varremo di quelle *Biografie pubblicate altrove* (1).

Il nostro lettore per sapere che cosa sia il Caucaso dove combattono quei fieri montanari non ha da immaginarsi che una vasta e complicata catena di monti della quale esponemmo i caratteri nella Geografia militare di Russia e di Turchia. Per sapere quanto possa esservi proficua la guerra pe' Russi, basterà leggere le seguenti pagine. Ma essendo questo una specie di campo avanzato dei Turchi, è nostro assunto esporre in principio le opere militari del suo capo, e quali sieno per esserne i risultati anco se finisse la guerra colla Turchia. La Russia non vincerà certamente sì presto i Circassi: sarà una guerra lunga e terribile, se ella non cercherà di abbreviarla con un assalto potentissimo impiegandovi tutte le forze che possono occorrere a percorrere dirupo per dirupo e conquistare in poco tempo tugurio per tugurio.

« Il più pericoloso avversario dei Russi, Sciamil, nacque l'anno 1797 nell'aul di Himri da genitori tar-

(1) LA GUERRA D'ORIENTE, *Biografie, Ritratti ec.* — Trieste.

Colombo Coen Editore — 1854. È questa un'opera nella quale sono interessanti notizie biografiche: noi ce ne varremo accennando con virgolette tutto quanto saremo per togliere da questa in fatto di biografie.

tari di bassa estrazione. Himri trovasi nel paese dei Coisuculini nel Daghestan settentrionale, e già da lungo tempo appartiene ai Russi; donde viene, che si conosce esattamente la storia de' primi anni di Sciamil. Taciturno, ardente di sapere, indomabile, e ambizioso, egli era dapprima di debole complessione, e con esercizi continui riuscì a divenir forte: e ciò in modo tale che a tutte le corse e i bersagli del villaggio era desso il premiato. Se qualcun altro per avventura lo superava ei ne era talmente mortificato che per più settimane non si lasciava vedere. Poi si ritirava in un luogo misterioso, collocato tra erte roccie, e ch'è da tutti creduto convegno di spiriti maligni, e perciò da tutti evitato. In questo luogo deserto soleva Sciamil passare notti intere, anche quando non era stato mortificato. Una volta mentre sortiva di là, fu assalito da alcuni suoi coetanei, cui egli avea offeso col suo indomabile orgoglio. Gravemente ferito da coltelli e bastoni, appena si poteva trascinare verso casa, e pure non anima viva seppe dell' avvenuto. Il ferito si fece fasciare con tutta segretezza da una vecchia, ed in pubblico si mostrò con faccia sorridente, affinchè nessuno credesse ch'egli Sciamil fosse stato vinto. Un caso fortunato gli procacciò in un villaggio lontano un distinto maestro. Djelal-Eddin era un buon conoscitore delle lingue arabe ed un filosofo esperto nella dottrina dei *sufi*. Secondo questa dottrina, che gode grande riputazione nel Caucaso, l'uomo deve percorrere quattro gradi, e raggiunto ch'abbia il supremo entra in relazione immediata con Dio. Un uomo solo per ogni epoca può raggiungere il quarto grado superiore, e questi è il *murscid*, l' eletto, il rappresentante di Dio, e i suoi ordini devon essere strettamente obbediti, come se emanassero dal Supremo. Il terzo grado è da pochi raggiunto; questi sono i *naib* o luogotenenti del *murscid*. Più numerosa è la classe dei giovani e *murid*, che stanno al secondo grado. Il maggior numero, cui basta eseguire esteriormente i riti religiosi, occupa il grado inferiore.

Djelal-Eddin non avea ancora iniziato il suo allievo a tale dottrina, ch'egli era già invaso dall'ardente brama di percorrere tutt'i gradi sino all'ultimo. Allora egli non prevedeva certo, quale potenza politica ne ritrarrebbe un giorno. Ei voleva distinguersi per santità onde venire così in fama e grandezza, come ecclesiastico. E questo scopo fu da esso raggiunto, talchè pareva piuttosto la storia dei santi che la profana avesse a registrare suo nome.

« Nel principio del 1820 comandava nel Caucaso da parte dei Russi il generale Jernulow, coll'aperta intenzione di sottomettere tutta la montagna. Allora appunto Kasi Mullah era il murscid, che sarebbe quanto a dire, il papa del Caucaso; e quest'uomo salvò il paese. I quattro gradi dei sufi divennero le basi di una organizzazione politica, che collocò, il popolo sotto i giovani, i giovani sotto i luogotenenti, e tutti questi animati da fanatismo religioso, si ponevano illimitatamente a disposizione del murscid. Ad un tratto mutaron faccia le cose. I naib e i murid, traversarono tutte le valli della montagna, predicando la guerra santa, e col miglior successo poichè il sufismo era sparso dappertutto. E dappertutto s'inalzò il grido: « Morte e distruzione ai Giaur! », persino in quelle contrade che da lunga pezza erano sottomesse alla Russia. Anche Himri sorse a questo grido, e Sciamil, l'entusiasta sufi, non poteva restare indietro. Correva l'anno 1824, quand'egli si unì a Kasi Mullah, e da quell'epoca egli non si ritirò mai più dalla scena politica. Divenuto uno de' più fedeli e zelanti seguaci di Kasi Mullah, egli correva da tribù a tribù, da villaggio a villaggio, chiamando all'armi tutto il popolo con ardente entusiasmo. Nelle battaglie degli anni seguenti i Caucasei trovavansi sempre in vantaggio, ma fuvvi un momento nel 1831, in cui la loro causa pareva per sempre perduta. In quell'anno un grande esercito russo sotto il comando personale del generale de Rosen marciò con-

tro il Coisù, e prese d'assalto degli stretti ritenuti sin allora per imprendibili. Respinto da un luogo ad un altro, Kasi Mullah, con cui erano anche i più fedeli murid fra' quali Sciamil, si ridusse finalmente a Himri. I Russi lo seguirono a passo, Himri fu cinta d'assedio, e gli assediati diedero l'ultima loro battaglia. I Russi stessi confessano che nell'assalto di Himri nel 18 ottobre 1837 essi ebbero a soffrire immense perdite. Ma erano vincitori e il campo era tutto coperto di cadaveri dei loro nemici, di cui non era rimasto un sol uomo. Kasi Mullah era morto, i murid tutti morti, e Sciamil, traforato da due palle, giaceva ai piedi del murscid. Quando i Russi dieronsi a seppellire i morti, a' cadaveri de' loro nemici uno mancava; e quando i rimasti murid tennero la loro prima adunanza dopo la morte di Kasi Mullah, trovavasi fra essi anco Sciamil. Come suole avvenire in simili casi, si gridò al miracolo. Sciamil, dissero i suoi fedeli, era realmente morto, ma Allah lo avea fatto risorgere. Ed a conferma di ciò, il risorto mostrò ai murid due larghissime ferite al petto, dalle quali non scorse una sola goccia di sangue. Queste ferite sono state il vero segno che Dio risvegliò il suo servo da morte a vita, acciocchè regnasse sovra i viventi.

« Sgraziatamente non tutti i murid vi prestarono fede. Hamssad-Beg fu eletto a nuovo murscid. Allora Allah fece un nuovo miracolo. Quando Hamssad-Beg, e con lui tutti i murid, fu ucciso nella moschea di Cunfach da quaranta congiurati, un solo murid rimase illeso — questi era Sciamil. A questo nuovo miracolo, egli fu eletto. Cionnonostante si formò un partito d'opposizione, che per parecchi anni considerò ed onorò come murscid Taschaw-Hadgi. Questo scisma caucasico durò sino al 1837, ed ebbe quel deplorabile effetto, che ha ogni scisma: indebolire e divider le forze. In quell'anno 1837, Sciamil ottenne due immensi successi: diede al generale Iwelich una sconfitta quale i Russi

non aveano ancor toccata l'eguale nella montagna; e combattè con un pugno d'uomini il generale Hafi (che avea 12,000 soldati) nel villaggio di Tilibea si valorosamente, che il Russo, che avea già preso metà del villaggio, dovè desistere dall'impresa e ritirarsi con perdita. A tali fatti l'entusiasmo fu universale per Sciamil, e Taschaw-Hadgi dovè sottomettersi al suo rivale.

« Nell'anno stesso, in cui Sciamil fu riconosciuto come solo murscid e generalissimo, l'imperatore Nicolò comparve nella montagna. Si i Russi che gli abitanti della montagna fecero allora sforzi sovrumani. Sotto alcuni rapporti erano superiori i primi, perchè essi chiudevano da tutti i lati il paese, a settentrione aveano occupato la cosiddetta linea caucasica (lunga linea di fortezze e fortini che difende e riunisce fra loro il Terek e il Kuban), a mezzodi Imaretti, la Georgia e la Georgia, ad occidente la Mingrelia e l'Abasia assieme ad altri punti importanti di sbarco, e finalmente il Daghestan dalla parte del Mar Caspio. Così essi potevano tagliare ogni comunicazione della montagna coll'estero e impedire l'ingresso del sale e della polvere. Di più poteano fare degli attacchi combinati, penetrare nella montagna da parecchi lati ad un tempo e circondare o atterrare i nemici coll'urto contemporaneo di varie colonne di esercito. Ora fu adottato l'uno or l'altro di questi sistemi. Ora si voleva *affamar* la montagna o per dir meglio disarmarla tagliando l'ingresso della polvere; ora si cercava annientare il nemico attaccandolo simultaneamente da varie parti. Il primo sistema tornò vano, perchè i Caucasei impararono a preparare il nitro da una pianta indigena, l'*Amaranthus pallidus*. Il secondo sistema, degli attacchi simultanei, talvolta arrecò quasi la totale distruzione di Sciamil, ma suppergiù non fe' che cagionare perdite esorbitanti e incalcolabili agli assalitori stessi. Sciamil non si lascia ingannare dagli stratagemmi, nè si lascia inchiodare in posizioni sfavorevoli; ma si

muove da un luogo all'altro con tutta libertà e con calcolata prudenza, inquieta or questa or quella colonia nemica e finisce regolarmente col respingere i Russi al di là della montagna; a meno che non preferisca approfittare del tempo in cui i nemici vanno errando per le selve e i burroni, per fare delle passeggiate militari nelle pianure abbandonate dai difensori, e quivi devastare, saccheggiare, predare, ritornando con ricco bottino di animali e di viveri.

« Nel 1839 avvenne uno di quei pochi casi in cui si credeva Sciamil senz'altro perduto. Nella battaglia col generale Grabbe, egli avea dovuto ritirarsi passo a passo dinanzi la superiorità delle incalzanti masse nemiche, e finalmente erasi rinchiuso ad Achalka, villaggio egregiamante fortificato. Ripetuti assalti intrapresi da Grabbe andarono totalmente a vuoto; sicchè questo generale tedesco-russo dovè limitarsi ad un'assedio della cui buona riuscita era certo, poichè ad Achalka era gran mancanza di viveri. Passarono delle settimane, e nella città assediata sempre più dominava il silenzio: prova evidente che la fame opera. Allora i Russi montarono sulle roccie, all'avvicinarsi non ricevettero che un debole fuoco, entrarono e trovarono pochi guerrieri, spossati dalla fame e dalle ferite. Sciamil erasi salvato; e qualora i Russi ne avessero dubitato, alcuni violenti attacchi ricevuti alle spalle ne davano loro la certezza. Ma come erasi desso salvato? Nel Caucaso narrano, che in una cupa notte egli fece discendere dalle sovrastanti roccie due canotti, montò su quelli coi migliori guerrieri, copri di pelli pecorine sè e i suoi compagni, e poi si lasciò trascinare dalla corrente.

« Nella campagna del 1839, 1200 dei migliori guerrieri di Sciamil caddero morti e 900 prigionieri dei russi. Grabbe credette così aver rotto la possanza del suo avversario, e volendo porre la taglia sul suo capo, stimò somma adeguata quella di 100 ducati. Ma ben presto ei si avvide dell'errore; imperocchè Sciamil traversava da

villaggio in villaggio, ovunque trovava seguaci, e la sua potenza anzichè diminuire, accrescevasi. Tutto il 1840 fu una serie continua di progressi del murseid che riportò parecchie grandi vittorie.

« Nel 1841 i Russi fecero un grandioso movimento d'esercito combinato contemporaneamente da Tiflis e da Stavropoli. Le due colonne doveano riunirsi nel mezzo della montagna; ma una fu battuta da Sciamil presso lo stretto di Kuban, l'altra ritornò indietro dopo una marcia, in cui erano sempre perseguitati. Allora Sciamil prese l'offensiva, entrò nel paese dei Kumicki, distrusse parecchie divisioni russe che voleano arrestarlo, e ritornò nella montagna con provvigioni, armi, artiglierie e 40,000 capi di bestiame. La campagna del 1842 fu la più infelice di tutte per i Russi. Per volersi imprudentemente avanzare, Grabbe soffrì alla riva sinistra dell'Afkai una sconfitta di poco dissimile ad una completa disfatta.

« I migliori generali russi: Sass, Grabbe, Golowin, Gurko, Neidhart, Besobrasoff, usarono inutilmente le loro forze contro Sciamil. I tre primi ebbero il comando dal 1839 al 1842 procedendo sempre coll'offensiva, i tre ultimi dal 1843 al 1845, e si limitarono a tenersi sulla difensiva, con non miglior successo. Nel 1845 lo Czar mandò il principe Woronzoff, nello stesso tempo portò l'esercito a 160,000 uomini e per la quarta o quinta volta venne annunciato, che il combattimento nel Caucaso sarebbe presto finito. Ed i Russi credevano realmente che le masse da essi organizzate per la campagna di quell'anno spazzerebbero tutto dinanzi a loro; e il principio della guerra confermò le loro speranze. I nemici non mostravansi che radi, e questi poca opposizione facevano: ciò era, al dire degli spioni, perchè Sciamil avea scarshezza di polvere ed era attraversato ne' suoi piani da turbolenze interne. Ma quando i Russi giunsero nelle fitte foreste dinanzi Dargo, la marcia trionfale divenne sanguinoso combattimento contro ne-

mici invisibili, posti al sicuro dietro trincee d'alberi abbattuti. Dargo stessa era stata incenerita, ma ad una vicina sommità si vide comparire Sciamil con 6,000 uomini. Ben cinque volte i Russi, volendo giungere alla vetta, furono giù precipitati da quelle balze, fatte lorde del loro sangue; il sesto attacco li condusse alla cima, ma allora Sciamil era scomparso co' soldati e coi cannoni. E questo terribile combattimento non era stato che una finta. Mentre Sciamil dava simile occupazione al principe Woronzoff, la parte principale del suo esercito, capitanata dal prode Ulabay Mullah, avea attaccato e in gran parte conquistato un grandissimo trasporto di viveri dei Russi, ch'era in viaggio per Dargo. La fame costrinse i Russi alla ritirata, ed allora incominciava la vera campagna. Assalito da ogni banda, perseguitato in boschi e in antri, perdendo ogni di maggior numero di soldati Woronzoff vedeva scoraggiarsi ognor più le sue truppe. Egli sarebbe stato irrimediabilmente perduto, ove il generale Freitag non fosse giunto ben a proposito in suo sussidio con nuove truppe, ed appunto nella valle dell'Aksai, perigliosissima posizione, è quella ove lo stesso generale Grabbe era stato battuto.

« Questa esperienza pagata a sì caro prezzo fe' di nuovo cangiar sistema ai Russi. Non s'intrapresero più campagne di gran rilevanza, ma soltanto marcie di poca estensione; più che guerra a'nemici divenne guerra alle foreste. Abbattendo i boschi, si pensò togliere ai Caucasiani un potente mezzo di distruzione, chè più non avrebbero i ripari d'onde gettar, non veduti, il piombo micidiale sul nemico. Probabilmente le conseguenze di questo piano sarebbero quelle previste dai Russi, se però Sciamil lasciasse fare. Ma pare non sia così, se si consideri gli avvenimenti seguiti dal 1846 al 1854. In questi anni egli diede a' Russi una sconfitta dietro l'altra, mise in piedi degli eserciti di venti, di trenta mila uomini; vinse i generali Dolgoruky, Nastrow, Dargulinsky, Dadianoff, prese d'assalto parecchie fortezze

russè, intraprese formidabili scorrerie nella Trans-caucasia e nella Kabarda. La sua potenza si è estesa in guisa gigantesca, quasi tutte le differenti razze della montagna si sono unite a lui; egli domina in tutta l'estensione della montagna e fa tremare al suo cospetto Stavropoli come Tiflis. Dal 1846 in poi, il principe Woronzoff chiede ogni anno il suo congedo, e fra le sue truppe regna uno scoraggiamento tale, che più volte ne dovettero rimandare parecchi reggimenti in Europa. Non si può prevedere come andrà a finire la guerra del Caucaso, neppure una totale sconfitta dei Turchi vi eserciterebbe la menoma influenza. Sarebbe sciocchezza sperare uno scoraggiamento dai Caucasei. Per essi la guerra è mestiere; e la guerra fra razze e razze, che prima infuriava tra essi, fe' perder loro più uomini, che or non faccia la spada dei Russi.

« Sciamil ha una tattica che si affa egregiamente al paese montano. Egli si batte sempre in posizioni, ove la sua perdita dev'essere superata da quella del nemico. Il migliore generale del genio europeo non potrebbe scegliere posizioni più convenienti, ove collocar le fortezze. Se egli marcia in sulle pianure, sa, dopo compita la sua opera di devastazione, eseguire a tempo una maestrevole ritirata. Nell'attacco da lui fatto alla Kabarda nel 1846, egli lasciò dietro a se due fiumi straripati per le piogge, una duplice linea di campi e fortezze russe, un esercito di oltre 70,000 uomini, ed eseguì la sua ritirata, senza perdere un sol pezzo dell'immenso bottino raccolto. Con eguale destrezza egli si ritirò dall'arditissima marcia fatta nel 1850 sino dinanzi la fortezza di Stavropoli. Nelle interne riforme poi ed istituzioni, egli fu potentemente sostenuto dalla dottrina dei sufi. Essa è il legame che unisce le razze nemiche, con essa egli superò le pretese dei nobili e dei principi, gli odj religiosi fra sunniti e sciiti, e perfino il costume inveterato delle vendette sanguinose. Le sue istituzioni amministrative pongono tutto in di-

lui mano. Anche nel Caucaso avvi come in Europa, una gerarchia d'impiegati, cominciando dai governatori di provincie, terminando coi giudici di villaggio. Le spese sono ristrettissime, e le entrate sopravanzano sempre le uscite. Sciamil nasconde sotto terra il danaro che avanza, e così fa dei risparmi, che certo non gli fruttano interessi. L'esercito è formato dalla sua guardia del corpo, forte di 4000 uomini, e composta di soli murid, dalla cavalleria stabile che conta 6000 uomini, e dalla leva in massa. La guardia del corpo ha pure altre pacifiche occupazioni: queste sono la polizia e la propaganda religiosa. Nel Caucaso non esistono più dervisci non combattenti; tutti quelli che non vollero prender l'armi furono scacciati dal paese. Premj e castighi sono consentanei agli usi, alle inclinazioni degli abitanti. Denaro ed onori, che sono quasi egualmente apprezzati, vengono largamente distribuiti a chi li merita; mentre i malvagi sono multati di grosse somme, che vanno nella cassa di guerra. Quelle tribù, che si distinguono per qualche gran fatto, ricevono delle bandiere ricamate, o dei trofei tolti ai Russi.

« Sciamil tiene in gran conto il cerimoniale, senza il quale in Oriente non v'è dignità possibile. Se compare pubblicamente, è sempre circondato da un brillante corteggio, di rado inferiore ai 4000 uomini. S'egli ha in capo una qualche grande impresa, si ritira in una caverna, ove passa parecchi giorni nel digiuno e nella preghiera. Il popolo crede che in quel frattempo egli abbia delle conferenze con Allah o col Profeta. Finito il digiuno, raduna i suoi più fedeli seguaci e comunica ad essi i suoi ordini, come fossero rivelazioni celesti. La dottrina dei sufi gli concede di ritenere tutte le sue deliberazioni, per immediate emanazioni della Provvidenza; e ciò facendo, non gli sembra commettere impostura alcuna, poichè egli crede realmente in sè e nella sua missione. Prigionieri russi che lo hanno veduto, lo dipingono uomo di media sta-

tura, capelli biondi ed occhi grigi. Una mirabile finezza e candidezza della cute, un naso regolare, una bocca piccola, mani e piedi delicati, gli danno certa impronta di bellezza aristocratica: La sua impassibile tranquillità, ne' maggiori pericoli rimane sempre eguale; solo lo vedi accalorarsi quando parla al popolo. « Allora » dicono i Caucasei nella loro lingua figurata, « egli vomita fiamme dagli occhi, sparge fiori dalla bocca. » Avvezzo ad ogni fatica, ad ogni sacrificio, egli è estremamente moderato, mangia poco, e rifiuta persino quelle bevande artificiali, che il Corano permette. Ha tre mogli, una delle quali è nata russa. »

A questo capo audace e terribile la Russia aveva dunque opposto i suoi generali più rinomati: il comando delle provincie caucasee era affidato ad uno dei Woronzoff, sul quale troviamo tra le indicate biografie i seguenti cenni, utili conoscersi non solo per la parte che riguarda la storia presente, ma anche i fatti della storia decorsa di quella provincia nella quale ferve da tanti anni la guerra, con perdite dissimulate, ma enormi, per parte dei Russi. I generali che vi hanno comandato han più volte dimostrato col fatto che la disciplina, la scienza ed il valore mal supplivano contro la virtù di un popolo che difendeva con strenua abnegazione i propri tugurj, la famiglia e la patria.

« Michele Woronzoff nacque a Pietroburgo il 47 maggio 1782. Poco dopo la sua nascita il padre di lui, conte Simone Woronzoff, fu nominato ambasciator russo in Londra, e si fece accompagnare colà dalla sua famiglia. Egli rappresentò la sua patria alla corte di Londra, si appropriò i costumi inglesi e diede a suo figlio stesso un'educazione totalmente inglese. L'imperatore Paolo I, lo allontanò dal suo posto e lo richiamò alla corte: ma Simone non partì perchè temeva, ed a ragione, che il suo viaggio non finisse a Pietroburgo. Egli non avea commesso alcun delitto, ma non v'era bisogno di tanto per cadere in disgrazia del capriccioso

Paolo I, ed esserne relegati in Siberia. Il conte Simone seppe sì destramente maneggiarsi, che gli fu concesso di rimanere in Inghilterra come privato. Suo figlio avea 49 anni quando Paolo I, fu assassinato, ed allora ritornò in Russia. L'imperatore Alessandro riconobbe i talenti del giovane Michele, e gli diede un posto di gentiluomo di camera. Ma il conte Michele avea troppo vissuto in Inghilterra, perchè la corte russa gli potesse piacere. Perciò egli entrò nell'esercito e fu mandato nel Caucaso, ciò che in quel tempo era ancor più che adesso una specie di esilio.

« I Russi rimpiangono ora quel tempo, in cui il conte Michele Woronzoff comparve nel Caucaso. Allora tutto andava a gonfie vele per essi, possenti tribù si sottomettevano volontariamente, due provincie (Mingrelia e Imeretti) con facilità conquistate, e nelle battaglie conservavano sempre il primato. Parte di quei successi erano dovuti al governatore d'allora, principe Paolo Dimitriewitch Zizianoff, che conosceva a fondo il paese; parte alle circostanze che lo favorivano. Il fanatismo religioso, che scoppiò in modo così terribile dopo il 1830, dormiva allora, e le differenti tribù erano fra loro in continua guerra; del che Zizianoff sapeva bene approfittare.

« Il tenente Michele Woronzoff rimase parecchi anni nel Caucaso, e fu impiegato ora in trattative coi popoli della montagna, ora in combattimenti con Tartari e Lezgi. Ei prese parte anche a una breve guerra contro la Persia, nella quale i Russi si avanzarono sino ad Erivan. In questa vita avventurosa apprese molto; divenne bravo soldato, prudente diplomatico, o invigori il suo corpo ch'erasi reso alquanto fiacco per la troppo squisita educazione.

« Al finire del 1805, il conte ritornò in Europa con più alto grado militare, guadagnato sul campo di battaglia. L'anno seguente scoppiò la guerra, nella quale la Russia era impegnata come alleata alla Prussia. Il

conte assistè a varj combattimenti sino alla pace di Tilsitt. Poi prese parte alla campagna contro i Turchi, ove si distinse in molti fatti d'armi e fu nominato general maggiore. Questa guerra fu interrotta dall'entrata di Napoleone in Russia. L'ammiraglio Tschitschagow, che comandava l'armata della Moldavia (nelle cui fila trovavasi il conte Woronzoff), si lasciò ingannare dai falsi movimenti dei Francesi, e Napoleone potè effettuare il celebre passaggio della Beresina, benchè con gravissime perdite.

« Il conte Woronzoff comandava una delle divisioni destinate alla guerra in Germania, e fece due campagne. Dovea fare anche quella del 1815, ma come tutti i Russi giunse al campo quando la battaglia di Waterloo avea già deciso di tutto. Il suo corpo di truppe fe parte dell'esercito di occupazione, mandato in Francia dagli alleati al duplice scopo di assicurare il pagamento delle indennità e di proteggere i restaurati Borboni. Il congresso d'Aquisgrana ordinò il richiamo di queste truppe; quindi Woronzoff ricondusse in Russia il suo corpo. Di nuovo chiese congedo, e ottenutolo ritornò in Inghilterra, paese resogli sempre più caro dalla lunga assenza. E di questa partenza glie ne venne profitto. Poichè facilmente sarebbe stato sospetto di aver preso parte alla grande congiura della nobiltà, scopertasi da lì a poco, e che avea appunto le sue maggiori diramazioni in quei corpi di truppe che erano stati di occupazione in Francia.

« Pareva certo che la corte russa avesse a dimenticare il suo generale vivente in Inghilterra, le cui idee costituzionali erano in vivo contrasto colle massime assolutistiche di Alessandro e col timore in questo destato dalle ultime insurrezioni militari. Ma non fu così. Tanto l'imperatore regnante che il precedente, non erano alieni alle opinioni onorevoli, quand'anco non consentanee alle loro.

« Nel 1823 Woronzoff fu richiamato dall'Inghilterra

per assumere la direzione della Nuova Russia e della Bessarabia come governatore generale. Il paese affidatogli è, sotto più d'un rapporto, importantissimo. Negli anni di fame è uno dei granai dell'Europa occidentale; contiene le città commerciali e marittime con le quali e in guerra e in pace la Russia vuol essere padrona del Mar Nero; congiunge la parte centrale della Russia con l'Oriente; e per servirci delle parole di Caterina II, *la strada che conduce a Costantinopoli*.

« Sul paese, ove fu mandato a governatore il conte Woronzoff, erano basate dalle esagerate aspettative, che oggi ancora attendono d'essere pienamente realizzate. Si volea dissodarvi il terreno inculto, fondar colonie, insomma far fiorire ad un tratto la Russia meridionale e la Bessarabia alla foggia dell'America settentrionale; e perciò il governo favoriva in peculiar modo l'emigrazione in quelle provincie. Vero è che quelle provincie offrono delle bellezze di natura che non trovi nella parte settentrionale; che il loro clima pare un clima italiano appetto a quello del nord; che la posizione del litorale offre grandi agevolezze al commercio. Ma quel terreno non si può neppure per idea paragonare a quello dell'America settentrionale; poichè è quasi tutto sabbioso, ed anche nei siti fruttiferi richiede molto lavoro. Paese privo di boschi, vi han libera entrata i venti glaciali dall'estremo angolo del Mar Nero. Difficilmente spuntano alberi su quel terreno, non di rado vanno a male i raccolti, e l'allevar bestiame vi trova forti impedimenti nella penuria di foraggi e nell'epidemia. La tanto lodata Crimea marita ben poco la sua fama.

« Quando si consideri tutte queste cose si troverà ben apprezzabile l'attività di Woronzoff durante i 22 anni di suo reggimento. Egli fece assai più di tutti gli altri governatori prima di lui; certo, egli non era una fata da effettuar per incanto un gigantesco sviluppo come quello dell'America settentrionale. Le più belle

fabbriche e più sontuose d'Odessa furono da lui parte cominciate, parte finite. Ed è pur lavoro da lui ordinato, quella stupenda scala di marmo, ch'è la più bella scala d'Europa, costrutta per assicurare la spiaggia da inondazioni, e che costò non meno di 800,000 rubli d'argento.

« Woronzoff rivolse la sua particolare attenzione alla Crimea. Egli volea introdurre il vino della Crimea nel commercio del mondo, ma non vi riuscì. Quel vino è più cattivo e più caro di quello della Francia. Fu più felice in cose spettanti la bellezza del paese; e magnifici palazzi, da lui fatti costruire, s'innalzano nei più pittoreschi siti della costa meridionale.

« Il conte Woronzoff fu governatore della Russia meridionale e della Bessarabia dal 1823 al 1845; e quest'attività fu interrotta una sol volta dalla guerra turcorussa dal 1828 e 1829. Il conte Woronzoff era incaricato di assicurare le comunicazioni, e ricevette un comando presso la divisione che operava al Danubio inferiore. Quando Varna era assediata contemporaneamente per terra e per mare e il principe Mentchikoff fu gravemente ferito, Woronzoff ricevette il comando superiore sull'esercito d'assedio. Egli ordinò l'assalto del 7 ottobre 1828 nel quale cinque compagnie russe, appoggiate da cacciatori volontarj e marinaj, penetrarono nella città. L'assalto fu così decisivo che Jussuf paşcià s'intimorì e capitò.

« Nel 1845 il generale Neidhard fu richiamato dal Caucaso e il conte Woronzoff ne fu nominato governatore generale. Nello stesso tempo il suo imperatore gli diede i più alti segni di stima e di fiducia. Niccoiò I lo inalzò al Principato, sciolse la commissione caucasea sin allora esistita quale autorità intermedia tra il sovrano e il governatore, e gli affidò pieni poteri negli affari sì civili e militari. Le truppe russe avendo ricevuto considerevoli rinforzi, ed essendo nota a tutti l'attività del principe Woronzoff, tutti attendevano una sollecita

e compiuta conquista della montagna. E che lo stesso principe nutrisse una tale speranza, ce lo dimostrano le operazioni del suo primo anno di governo. Quale delusione gli sia toccata abbiamo detto nella vita di Sciamil, alla quale rimandiamo il lettore. Il principe non riuscì neppure a tener tranquilli i Circassi alla costa del Mar Nero. Permise loro di bel nuovo la tratta di schiave per gli harem turchi, spedì ad essi ricchi donativi; nondimeno i Circassi si riuniscono sempre più agli altri abitanti del Caucaso. Questo cattivo successo lo scoraggiò di modo tale che ogni anno chiedeva il suo congedo; che or non è guari gli venne concesso per sei mesi.

« L'amministrazione civile del principe fu certo più brillante. Egli tolse abusi, disordini d'ogni sorta. Prima di lui la posizione era tale che lo stato pagava interi battaglioni e reggimenti che non esistevano che sulla carta. Sorse uno spavento salutare, quando il principe se' da un consiglio di guerra cassare 24 generali e colonnelli, e cacciò dal servizio buon numero d'impiegati superiori. Con l'ordine ristabilito, si potè fare dei grandi progressi, di cui si vedrà il valore, al cessar della guerra. Sorsero nuove strade, nuovi porti, nuove città, l'industria si sviluppa, l'esportazione comincia ad aumentare.

I Turchi sapevano da lungo tempo quanto importasse sostenere Sciamil rimpetto alla Russia, e per questo armi e munizioni andavano spesso, ora per navi inglesi ora per navi turche a quel valoroso capitano: ma quando si trovarono avvolti nella guerra contro la Russia volsero lo sguardo al terribile montanaro onde averlo ausiliario ed alleato: intanto spinsero le loro truppe ad Erzegovina in Asia che fecero loro centro di operazioni a Tiflis nella valle del Kur. Il successo delle armi turche dipendeva dal collegare le loro operazioni con quelle di Sciamil: pe' Russi consisteva nell'impedire a tempo questo accordo, e pare che fossero intavolate trattative tra lo czar e Sciamil tendenti ad una specie di tregua durante la guerra: tre-

gua che il sagace *murscid* non accettò, perchè lo espose, anche neutrale a farsi ausiliario di un nemico perenne contro al quale dovea incessantemente combattere. Un forte attacco fu pertanto operato contro i Russi da Sciamil, del quale immense perdite russe narraronsi in Europa: quando cominciarono le ostilità i Turchi sotto Abdi pascià e Selim pascià ottennero favorevoli successi, e presero al nemico il forte di San Niccola sul Mar Nero, che conservarono poscia a fronte degli assalti tante volte replicati da' Russi con una squadra di legni a vapore, che ne tornava sconfitta.

Nè si arrestavano le colonne turche al forte di San Niccola, ma invece continuavano vincitori la loro marcia sotto il comando di Abdi pascià alla volta di Alessandropoli: fatta sosta in Bagandir, villaggio situato in quelle adiacenze, vi sostenne un fiero assalto dei Russi, che dopo molte ore di pugna ritrassersi sconfitti. Proseguendo le sue operazioni portava ad assediare Alessandropoli, mentre le popolazioni di quelle provincie si sottomettevano con gioia a' Turchi. Pareva che questi primi successi promettessero risultati favorevolissimi, quando comparve il generale Andronikoff ed il generale Bebutoff alla testa di scelte truppe, fecero subire molti scacchi all'esercito ottomanno, il quale era composto di soldatesche la maggior parte irregolari, che non portavano sul campo se non un valore selvaggio, ma niuna scienza di disciplina e di tattica, per cui fallivano al cospetto di truppe regolari use a combattere di piè fermo con immensa bravura. Dei generali Baggowut, Bebutoff I e Andronikoff si hanno i seguenti cenni biografici, ne' quali sono alcuni particolari sulle loro imprese contro i Turchi, degni di essere riprodotti.

Il principe Wasili Osipowitch Bebutoff I e Alessandro Fedorowitch Baggavut (1), sono due nomi non al

(1) Questi cenni appartengono alla opera citata di sopra.

certo ignoti ai lettori di giornali, che seguono gli andamenti di questa guerra che già dura da oltre un anno. Generali russi amendue, e dei più fortunati, poichè hanno il comando in Asia, ove le truppe turche sono disordinate, indisciplinate, perchè tutte composte di *bosci bokuz* vale a dire irregolari. Sulla vita di questi due capitani però non ne fu dato rinvenire alcun dato; per quanto rovistassimo i numerosi materiali, che ci stanno sotto le mani, non ne venne fatto di neppur sapere l'anno in cui nacquero. Ciò ne avverrà più di una volta con questi uomini del momento, creati, per così dire, dalle circostanze, che fanno nel tempo presente occupare tutto il mondo di loro, che forse avranno bella fama in avvenire, ma ancor non hanno che un oscuro passato, ai più ignoto. In luogo di dettagli sulla vita di codesti due generali, che totalmente ci mancano, daremo una descrizione della battaglia di Kadiklär nella quale ebbero precipua e distinta parte, e che riuscirà quasi nuova, perchè la notizia di essa giunse contemporaneamente quasi a quella della catastrofe di Sinope, che attrasse a sè tutta l'attenzione. Avvertiremo inoltre che questo racconto è per la maggior parte tolto da fonti russe; ma la parzialità verrà compensata dai dettagli interessanti e eminentemente caratteristici riguardo al modo russo di trattare la guerra.

« Il Caucaso è lontano dalla Russia, ed essendo mosso da interessi proprj non fa meraviglia che al principio della guerra, vi fossero colà 35,000 uomini in arme contro 9000 russi. L'esercito turco consisteva di 25 battaglioni in numero, 4 reggimenti di cavalleria, 44 pezzi di cannone, e un gran numero di Curdi ed Arabi. I russi stessi non ponno negare che i turchi seppero bene adoprare in loro prò la pace di 24 anni, i loro battaglioni essendo attualmente benissimo esercitati, armati e vestiti, distinta l'artiglieria e tutte le truppe poi sanatizzate al più alto grado.

« Nondimeno (qui incominciamo a citare le parole

stesse d'un ufficiale del corpo d'armata caucasico) la baionetta russa non dev'essere ancora affatto dimenticata, chè ad onta della grande superiorità di forze l'esercito analitico sembrava non desiderar troppo un combattimento. I nostri bravi caucasei invece anelavano il momento di venire alle mani. Il loro desiderio non dovea tardare lungo tempo ad essere soddisfatto.

« Nella notte del 18 al 19 novembre 1853 fu dato l'ordine di disfar le tende ed effettuare il trasporto ad Alessandropoli. Ci mettemmo in via silenziosamente, senza segnali, senza tamburi. Le fila si ordinarono nelle tenebre, e solo alcune fiaccole agitantisi qua e là rischiaravano il campo. Sino allora avea dominato il cattivo tempo, ma venuto il mattino, si vide un chiaro orizzonte, e le nevose cime dell'Alagees si disegnavano pienamente nell'azzurro cielo. Già la sera innanzi era giunta la notizia della vittoria del principe Andronikoff presso Achalzik. Il comandante del nostro corpo attese a dare tale notizia quando già si era in marcia; dalla retroguardia all'avanguardia non si udirono che unanimi urrà.

« Da Basch-Sciuragäl a Kadiklär, ove dicevasi trovarsi l'esercito nemico, sono circa 17 verste di distanza. Mentre noi procedevamo innanzi per i vasti e freddi campi, che in forma di terrazza dechinano sino all'Arpatschai, già diversi abitanti ci venivano incontro e, a loro detta, gli ottomanni eransi ritirati. Ma ad un tratto vedemmo sovra una gola, un picchetto di armati. Erano Nizam (truppe regolari) o curdi? Se fossero stati curdi non v'era neppur bisogno di combattere: prender curdi o uccelli è tutt'uno. Perciò tutti gli occhi eran rivolti a quelle masse nere, che aumentavano a vista d'occhio particolarmente dal lato sinistro. Un movimento in avanti di quel corpo ne fe' brillare le baionette alla luce del sole, — non più dubbio — era l'esercito turco.

« Avanzandoci, potevamo scorgere che il corpo

turco occupava un lungo semi-cerchio non minore di 3 verste.

« Noi ci fermammo. Ai nostri sguardi si offrì allora questo quadro. Dinanzi, una larga vallata tra due alte catene di monti; ai nostri piedi, la via che avevamo percorsa traversata da una larga e oblunga caverna con ripide pareti, che a destra saliva sino alla montagna, a sinistra finiva presso di noi scosceso pendio. Vicino alla caverna, un ruscello scorreva in letto profondo e petroso che formava quasi un angolo retto. Ad alcune centinaia di tese al di là di questo ruscello, potea vedersi il villaggio di Kadiklär, proprio dinanzi a noi, — dinanzi al ruscello sovra un colle era l'altro villaggio di Oguly, — in mezzo ad essi una cattedrale, a metà riunita, ma pur conservata al culto cristiano, reliquia probabilmente del regno armeno, un tempo sì grande. In lontananza non si vedea che la cattedrale, e le addossate e sudice colline apparivano gran massi di pietra dirupati dal comignolo della vetusta chiesa. Dietro a noi, il roccioso Alagees ergeva superbo le sue cime che pareva toccassero il cielo; a sinistra il venerando Ararat, dalle cui sommità, per servirci d'una frase storica, 40 secoli di tradizioni bibliche o pagane, tenevano gli occhi sopra di noi. Lo splendido sole d'autunno illuminava tutto questo quadro, e i suoi raggi cadevano sulle baionette dei due eserciti che già stavano di fronte, senz' ancora aver scaricato alcun colpo.

« La posizione dell'esercito turco era forte, in quanto che la natura le era favorevole, trovandosi esso sulla montagna ed avendo protetta la fronte da una gola profonda, ma non era presa con arte perchè offriva vantaggi soltanto difensivi. La loro posizione era troppo estesa, la linea sinistra era troppo discosta dall'altra, e finalmente il villaggio d'Ogusly, che sarebbe stato loro utilissimo, non era punto nè poco occupato.

« Le nostre truppe consistevano in 40 battaglioni e mezzo non interi, che formavano in tutto 42 debolissime

compagnie; 9 sotnie (reggimenti) di cosacchi di linea e 3 di cosacchi dell' Don, finalmente 32 cannoni: in tutto 9800. uomini. Di fronte all' esercito turco che occupava tanta estensione di terreno, il nostro dovea sembrare un piccol gruppo d' uomini; ma — (è sempre l' ufficiale russo che scrive) — era un gruppo dei soldati più coraggiosi e più intrepidi del mondo, comandati da vecchi ed esperti generali! Quando s' ebbe messo d' accordo cogli altri, il comandante del nostro corpo ordinò la posizione delle truppe.

« Allora avvenne un raro spettacolo. Noi prendemmo i nostri preparativi, il nemico i suoi, senza che nessuno pensasse a disturbar l' altro. Questo spettacolo mi resterà sempre impresso nella memoria sino al menomo dettaglio; perchè comunemente si suole iniziare una battaglia con combattimenti d' avanguardia, scaramucce, scorrerie, sicchè quando la mischia è cominciata di fatto, già il fumo e il rumore più non permettono di distinguere se, quando e per dove si avvanza il nemico. Questa volta invece nulla di tutto ciò! Ambi gli eserciti marciavano con passo misurato e si avvicinavano l' uno all' altro nel massimo ordine; e da nessuna parte veniva tirato un colpo. Le nostre linee si avanzavano come ad una parata, i battaglioni turchi, sciogliendo e riordinando le loro catene, discendevano con le bandiere al vento, animati da una musica marziale, — e nessun colpo, — e la distanza reciproca era minore della portata di un cannone! — Io mi stavo sovra un altura, donde potevo tutto vedere in un colpo d' occhio e ad un terzo avrebbe sembrato vedere due eserciti nemici che manovrassero.

« Improvvisamente vidi dal nostro canto una colonna di fumo sopra un cannone e una palla fischiò sulle teste nemiche, la seguì una seconda — ancora questa non era sciolta, che tutta la schiena del monte, sulla quale si trovava il fianco destro dell' inimico era in fuoco, e durante più secondi, le orecchie rintonavano dal fi-

schiar delle palle. Non val la pena di dipingere una cannonata: d'altronde avea ragione un vecchio soldato, che un giorno mi dissè: Una cannonata non significa niente, scopa via degli uomini, ed alfine non fa alcun vantaggio. Nondimeno, le batterie turche che si trovavano al dorso della montagna, furono molto danneggiate dalle nostre palle. Scorso un po' di tempo, una cassa turca di polvere saltò in aria, — un forte urrà echeggiò allora intorno al principe Bebutoff e fu ripetuto in coro da tutto l'esercito. Il cannoneggiamento durò oltre un' ora, sinchè finalmente i turchi diressero contro di noi tutte le loro batterie, e scoprirono l'intera posizione delle loro linee. Allora il comandante del nostro corpo, la seconda linea d'infanteria, due battaglioni di granatieri e due di carabinieri sotto il comando del principe Machransky, cominciarono, assieme alla cavalleria del generale Baggovut, l'attacco del nemico. Da quel momento sino al fine della battaglia, la nostra linea di combattimento presentava quattro gruppi separati; sul fianco sinistro, sulle alture la colonna del principe Machransky, ancor più a destra quattro battaglioni e mezzo, ordinati in una linea sotto il comando del generale Kiscinsky, e finalmente alla testa della nostra posizione la cavalleria del principe Sciawtschiawadse.

« Il primo attacco però non fu da parte nostra. Durava ancora il cannoneggiamento in tutta la sua forza, quando i turchi cercarono di circondarci dal lato destro. Dietro il loro fianco era una gran massa di curdi. Appena il principe Sciawtschiawadse s'accorse di questo movimento, si scagliò sovra i turchi coi suoi sei squadroni di dragoni. Non è necessario esser guerriero per sapere cosa sia con sei squadroni attaccarne dodici oltre sei battaglioni. Ma il principe sapeva bene, qual reggimento fosse quello ch'ei comandava. I turchi cominciarono a traversare la gola, l'infanteria dietro, la cavalleria dinanzi. Due divisioni dei nostri dragoni

piombarono addosso ai reggimenti nemici, e, all'urto improvviso, e infanteria e cavalleria indietreggiarono nella gola. Per quanto decisivo fosse stato questo colpo, non poteva abbattere una massa dodici volte maggiore. Gli ulani turchi si avanzarono di nuovo; ma salutati da un fuoco incrociato di quattro pezzi d'artiglieria e attaccati dai dragoni, furon messi in fuga. — Dietro di essi però stava tutta la linea d'infanteria turca, che in quel frattempo avea effettuato il passaggio per la gola. La cavalleria leggera potè passare anch'essa; e i dragoni russi furono ricevuti da un vivo fuoco. Il principe dovè richiamare i suoi squadroni per ordinarli ad un nuovo attacco decisivo sull'infanteria. Egli sperava anche di attirare sul campo la cavalleria turca ed annichilirla, ma essa era già troppo malconcia per osare di avanzarsi, — solo alcuni bersaglieri si arrischiavano fuor della linea. Durante questo combattimento contro la massa turca, due sotnie di cosacchi davano fastidio ai Curdi, perchè non si unissero agli altri.

« L'infanteria nemica stava sempre nella sua posizione minacciosa, circondando tutto il nostro fianco destro e avanzandosi continuamente. Era dunque assolutamente necessario di respingerli ad ogni costo. Per ogni nostro squadrone, il nemico aveva un battaglione — ma quello non era il momento di contar le forze. Le artiglierie cosacche si precipitarono fuor delle linee e bombardarono la fronte turca. I dragoni si avanzarono sino a tre tese dinanzi le bajonette nemiche, e all'improvviso, dando furiosamente dei sproni ai cavalli penetrarono sin nell'interno della colonna turca. In tal guisa la massa nemica fu rigettata al di là di 400 tese, lasciando inoltre lunga fila di cadaveri. Le nostre artiglierie diradarono di nuovo le loro file, e durante questa pioggia di palle, i dragoni radunavasi di nuovo, e ancor una volta respingevano le file anteriori dei battaglioni turchi. Questi attacchi spesse volte ripetuti

durarono circa un' ora. La cavalleria turca voleva finalmente prestar aiuto ai suoi battaglioni, ma non ne faceva che aumentare la confusione, essendo ogni volta respinta. I nostri dragoni potevano quasi dire, che solo col petto de' loro cavalli avean fatto sempre piegare l'infanteria turca, la quale finalmente cadde in tal confusione, che con la perdita di due cannoni abbandonò il campo di battaglia, e si gettò nella gola.

« Nello stesso tempo la cavalleria del nostro fianco sinistro era quasi totalmente circondata dai Curdi i quali erano di gran lunga più numerosi di noi. È noto però che i Curdi sono pericolosi solo nella ritirata. Il generale Baggowut li conosceva già da molto tempo, e li sapeva apprezzare secondo tutto il loro valore. Avanzò contro di essi con una divisione d'artiglieria a cavallo, e con alcuni colpi di cannone li costrinse a tenersi lungi dal tiro. Un reggimento di cavalleria turca regolare, che li voleva appoggiare, non potè sostenere al fuoco di due pezzi d'artiglieria cosacchi e si ritirò in disordine. Allora incominciava già l'attacco d'infanteria del principe Machransky. Col colpo d'occhio sicuro d'un esperto capitano, il generale Baggowut vide subito che in quel momento tutto dipendeva dall'artiglieria turca, e senza più oltre badare ai curdi si diresse contro l'ala destra dell'inimico.

« Anche la colonna del generale Machransky si avanzava verso lo stesso punto, lungo il declivio. La giustezza e l'istantaneità di questo attacco combinato provenivano da quello sguardo acuto del guerriero che in una battaglia capitale prevede con certezza come debba esser decisa, e dice a sè stesso: ora vinceremo! Appena la colonna del principe Machransky erasi radunata appiè del monte, che subito i turchi rinforzarono la loro ala destra con la riserva, là dove il fiume descrive una curva. I loro cacciatori si divisero e si nascosero parte presso i cannoni, parte nel letto petroso del fiume, in fianco alla nostra colonna. Dirim-

petto la nostra batteria, ne stava una di 12 cannoni, dietro ad essa le fitte masse dell'infanteria, e dietro al fianco destro di questa un reggimento di cavalleria regolare. L'esercito turco contava in quel punto almeno 15,500 uomini, non compresi i Curdi. Queste masse attaccarono i nostri 4 battaglioni d'infanteria, 4 squadroni di dragoni e una divisione dell'artiglieria del Don, qualche cosa più di 3,000 uomini.

« La nostra infanteria fu realmente bersagliata da un micidiale fuoco turco. Ma i turchi avean da fare col fiore delle nostre truppe caucasiche! e alla loro testa due intrepidi generali come i principi Machransky e Orbeliani! La nostra colonna copriva dei suoi cadaveri il pendio del colle, e l'altro battaglione avea le fila si diradate che pareva una catena di badalucchieri; eppure non cedevano un solo istante, procedevano innanzi in mezzo al fuoco, e finalmente si trovarono sulla batteria turca. Il principe Machransky condusse la colonna sino alla meta, il principe Orbeliani cadde mortalmente ferito a metà strada. Ora tutt'i turchi avanzarono l'intera forza della loro riserva. Era una cosa meravigliosa a vedere, come il nostro piccolo gruppo d'uomini attaccava una massa così imponente. I turchi tennero fermo. La loro artiglieria faceva le sue scariche regolari con un aggiustatezza superiore ad ogni elogio; continuava a tirare, quando noi eravamo appena a 25 passi di distanza dai cannoni. Il fuoco durò ancora alquanti minuti. In quel momento accorse la divisione del generale Baggowut. I cosacchi di linea aveano atterrati gli ulani nemici, la quarta divisione di dragoni circondò la linea turca, l'attacò alle spalle, e il grido: — armi a terra! arrendetevi! — rimbombò per il campo di battaglia. La massa turca così vigorosamente attaccata da tutt'i fianchi, vacillò, cedette. Al momento, i battaglioni turchi, dalla parte di dietro si affrettarono a formare un *carrè* con artiglieria agli angoli; e non si può negare, che ad onta

del momento critico e della rapidità dell'esecuzione, non si può negare che quest'evoluzione non venisse fatta con ordine esemplare. Ma per i vecchj dragoni non v'ha alcun *carrè* che possa dirsi imprendibile! La terza divisione si lanciò a galoppo sovra un battaglione di fianco, una cannonata a mitraglia li salutò a 25 passi di distanza, assieme al romor del cannone risuonò il gridò *Marsch! marsch!*, ed all'istante i dragoni trovavansi nell'interno del *carrè*.

« Da quel momento l'ala destra turca (12 battaglioni e 6 squadroni) non potè più sostenersi e scomparve nella direzione dell'ala sinistra. Il general Baggowut la perseguitò coi suoi dragoni e cosacchi e la fece a pezzi. È veramente rimarcabile, come gli artiglieri turchi, benchè certi di morire, non abbandonarono i loro cannoni, e nessuno di essi cedè un palmo di terreno, anzi si difesero con quanto cadeva loro alle mani, battipalle, miccie ecc. Uno fra gli altri, cadutagli di mano la sciabola, afferrò una palla, e con essa sbalzò da cavallo uno dei nostri ufficiali. Anche gli ufficiali turchi d'infanteria non vollero arrendersi e piuttosto si fecero uccidere, facendo però pagare a caro prezzo la loro morte. Noi non avevamo il tempo nè potevamo far prigionieri, perchè eravamo uno contro cinque. L'ala destra turca, cioè metà della loro armata, fu totalmente battuta e perdè 22 cannoni. I battaglioni non completamente distrutti fuggirono per la via di Kars, una gran parte anche senza schioppi. La pianura lunga due verste era coperta di cadaveri turchi.

« Alla nostra ala destra la battaglia era già decisa.

« Quando la seconda linea della nostra infanteria si avanzò per attaccare il destro fianco nemico, i battaglioni turchi, ch'erano discesi dall'alto sin dal principio della battaglia ed erano rimasti nascosti sin allora nella gola presso il letto del fiume, si scagliarono addosso la linea del generale Kischinsky, ma subito fu-

rono rattenuti dal fuoco di mitraglia della seconda e della quinta batteria. Allora si rifugiarono dietro massi di rocce e da colà aprirono un fuoco incessante. Il gran numero di moschettieri nell'infanteria turca fece morire molti dei nostri. Nello stesso tempo accorsero ulani turchi dietro il villaggio, si scagliarono sull'ala destra della nostra infanteria, ma non poterono sostenere la nostra mitraglia.

« Allora comparve il capo dell'artiglieria, generale Brummer, noto per la sua emergia ed esperienza in cose di guerra. Il primo battaglione del reggimento del principe di Varsavia, schioppettieri, zappatori, e la quinta batteria si trovavano col generale Kischinsky dinanzi al villaggio, dietro il quale ad ogni istante potevano capitarci addosso colonne nemiche d'infanteria. Perciò il generale Brummer fece avanzare contro i turchi nascosti nel fiume, solo la seconda batteria, il secondo battaglione del principe di Varsavia e un battaglione del principe Woronzoff. A questi comandò: — Attaccare i cannoni! Bandiere innanzi! Urrà! — e i vecchi soldati di quei due valorosi reggimenti non se lo facevano dir due volte.

« — Olà! — si udiva gridare nel calor della mischia — olà! battaglione Woronzoff, battaglione Pasckewitsch, vediamo chi supera l'altro! —

« Nello stesso momento che il principe Machransky stava già sulla presa altura, i due anzidetti battaglioni ricacciavano i turchi nella gola, la traversavano essi stessi colla rapidità del lampo, poi entravano nel villaggio che nascondeva ancora alcuni schioppettieri nemici.

« I turchi che avevano ideato un attacco da quella parte furono respinti prima ancora di potersi avanzare. Frattanto due o tre battaglioni erano riusciti a nascondersi senz'essere osservati nella gola di faccia all'estremità destra della nostra linea. Il principe Sciawtsciwadse, che perseguitava l'infanteria sconfitta, erasi

talmente allontanato a destra, che essi non avevano più da temerlo. Quando i battaglioni mandati innanzi dal generale Brummer ebbero traversato la gola, i turchi, uscendo dal nascondiglio, piombarono sui fianchi delle nostre linee. L'attacco repentino portò alle prime qualche confusione nel mezzo battaglione de' nostri zap-patori, ma la divisione della quinta linea, uscendo fuor della linea, li respinse subitamente, sicchè fuggirono dietro il villaggio. Quindi il generale Kischinsky traversò la gola, e penetrò sino alle alture, ov'erasi rifugiato l'inimico battuto.

« Oltre un' ora durò il cannoneggiamento, un' ora l'attacco, e l'esercito regolare turco di 35,000 uomini, non formava omai che alcuni gruppi sregolati, che fuggivano nella direzione di Kars. Il generale Baggowut che perseguitava i turchi fuggiaschi, scoprì l'accampamento nemico a una versta e mezza distante dal campo di battaglia. Quivi erano sparse le verdi tende turche, quivi il loro intero parco, le loro provvigioni da bocca, mantelli, valigiotti, che i Turchi aveano lasciato colà per combattere più leggeri. Dietro l'accampamento poi trovavasi un villaggetto, il deposito di nuove uniformi turche e munizioni. Se avessimo avuto un solo reggimento di truppe fresche, per dar la caccia al resto dell'armata sconfitta, le avremmo tolto sino all'ultimo cannone, sino all'ultimo schioppo.

« D'altronde però, all'esercito turco rimase al certo molto poco. Oltre i 24 cannoni, 48 bandiere, le provvigioni, l'intero accampamento, i mantelli, le munizioni, oltre a tutto ciò si dovea vedere ancora la strada da Kadıklâr a Subotan, come noi la trovammo dopo finito il combattimento, per farsi un'idea della loro sconfitta.

« Nello stesso modo che si segue la traccia di una bestia gravemente ferita dalle orme di sangue che lascia sul terreno, noi seguimmo sino a Subotan i rimasugli dell'esercito turco. Casse di polvere, carri, prov-

vigioni, schioppi, feriti, cartucchiere, ingombravan talmente la strada, che in varii punti l'artiglieria stentava ad andare innanzi. Noi, nè potevamo raccogliere tutte quelle cose che l'esercito fuggitivo avea abbandonato, nè avevamo, per così dire, mani sufficienti a distruggerle. A Subotan femmo saltare per aria un intero parco d'artiglieria e demmo alle fiamme le provvigioni d'inverno dell'esercito. Quei soldati turchi che rimasero vivi, eran spogli di tutto, affamati, senza artiglieria, senza polvere,

« Alla sera il nostro campo non era più riconoscibile, poichè spuntato il giorno, le nostre tende e tutti i nostri oggetti erano stati mandati ad Alessandropoli. Noi dormimmo nel campo turco conquistato. La felicità il vero contento della vittoria si sentiva doppiamente, essendo adagiati nelle verdi tende turchesche, coperti di bianchi mantelli. Anche il caval di battaglia, quel cavallo che il guerriero ama tanto, era ben coperto da drappi turchi, ben pasciuto d'avena turca. In quella notte nessuno certo dei nostri sarà stato terminato da incubi o da fantasmi, benchè intorno a noi, sul campo di battaglia giacessero insepolti 3000 cadaveri. »

Andronikoff I. — « Akalzik o Akiska, è una fortezza russa ai confini asiatici, sulla strada di Tiflis verso Batum nel governamento di Imirezia al Caucaso, (anticamente capitale del pascialicato di Tscialdir). Essa conta circa 15,000 abitanti, è divisa in tre parti: la fortezza la città vecchia e la città nuova. Queste due ultime sono divise l'una dall'altra dal fiume Potzko. Akalzik, lo stesso luogo ove il 20 agosto 1828 Paskewitsch battè i turchi, fu già più volte nominata nella guerra attuale. Quivi nel mese di ottobre e poi il 4 e il 10 novembre 1853, i turchi comandati da Abdi pascià e Kherum pascià aveano riportati alcuni vantaggi sui Russi. Ma ben presto sullo stesso campo ove aveano battuto i generali Nestoroff e Argutinsky, doveano esserlo essi, e gravemente da Andronikoff.

Il 24 novembre 1853, il principe Andronikoff entrò in Akalzik, e riunite ch'ebbe le sue truppe alla guarigione della cittadella, si trovò alla testa del seguente numero di forze: 4 battaglioni del 26.^{mo} reggimento di cacciatori Wilna, 2 battaglioni del 26.^{mo} reggimento d'infanteria Bjelostock, 6 compagnie del 25.^{mo} reggimento d'infanteria Brenz, 10 cannoni, 9 sotnie di cosacchi, circa 1500 uomini di truppe ossetiche e grusine; vi si aggiunsero 6 cannoni della cittadella d'Akalzik, e quelli presi ai Turchi ad Azkur.

Le forze turchesche, che a un bel circa, ammontavano a 18,000 uomini, tra i quali 8,000 d'infanteria e 3,000 di cavalleria regolare, occupavano i villaggi di Abo, Sizer e Supliss; posizione questa che si poteva dire veramente forte a causa dei vicini trinceramenti e dell'ertezza della sponda destra del Poskowskai. Il 26 novembre il generale Andronikoff attaccò in fronte e in fianco la posizione di Supliss con due colonne, sotto il comando dei generali maggiori Kowalewski e Brunner: delle quali la prima era composta di 4 battaglioni e 4 cannoni, la seconda di 3 battaglioni e mezzo e 3 cannoni. Se le truppe russe si meritavano ogni elogio per il passaggio del Poskowskai e per la scalata in mezzo al fuoco nemico, delle scoscese roccie, che circondano quel fiume, non minor lode s'acquistarono i turchi, che con intrepidezza degna di miglior sorte, vendettero a caro prezzo casa per casa, passo per passo.

« Mentre il combattimento infuriava a Supliss e nei suoi giardini, una colonna di cavalleria turca minacciava da Abas Tuman la colonna dell'ala destra dei russi. Andronikoff fece subitamente marciare contro questi nuovi assalitori tutte le truppe che stavano ancora a sua disposizione, cioè una compagnia e mezza d'infanteria e i cosacchi della sua scorta. La fortuna delle armi volse dalla parte dei russi. I turchi dovettero sgomberare Supliss, però ripresero subito posizione sopra un'altura poco discosta dal villaggio. Anche quivi

respinti dall'infanteria russa, ad Ali lasciò non restò altro partito che di ordinare la ritirata. Però lasciò indietro nel villaggio di Pomatsch onde difenderlo la retroguardia; ma anche questa, assalita dai Russi, dovè abbandonare il villaggio e perdere tre pezzi d'artiglieria.

« Sorte eguale toccò alla colonna turca, che erasi avanzata da Abas Tuman. Le poche truppe, che in sulle prime avevano avute i russi da por loro a fronte, ricevettero durante il combattimento un sussidio di sei cannoni, ch'erano stati presi a Supliss. Bastò questo per stabilire la preponderanza dei Russi; i quali sconfissero totalmente l'inimico dopo un sanguinoso combattimento.

« Quattordici cannoni, 5 bandiere, 18 stendardi, 2 parchi d'artiglieria caddero in mano dei russi. La perdita turca venne calcolata a mille uomini tra morti e feriti. Certo non si andrà molto lontano dalla verità, se si attribuisce una perdita quasi eguale ai russi. Fra gli ufficiali superiori perduti da questi ultimi va annoverato il general maggiore Freitag, che riportò una ferita, da cui morì, nell'assalto delle alture di Supliss.

« Lo spossamento delle truppe russe, la cui prodezza avea avuto non poco a lottare coll'intrepida ostinatezza degli osmani, non permise ad essi di passare i confini turchi e continuare a riportare altri vantaggi sul territorio turco.

« Il generale Andronikoff, che tanto si era distinto nel comando dell'or descritta battaglia, riportò ultimamente un'altra segnalata vittoria in Asia e propriamente a Gurien. Ecco l'autografo che in seguito a questa vittoria gli veniva diretto dallo Czar:

« Al governatore generale di Tiflis, comandante dei distaccamenti di Guria e Akalzik e delle truppe stazionate nell'Abcasia, luogotenente generale principe Andronikoff I. — I distinti vostri servigi di trent'anni nel Caucaso e nella Transcaucasia accompagnati da tanti

gloriosi fatti di valore e intrepidità si dimostrano nuovamente per nuove illustri prestazioni nella battaglia contro i Turchi del 16. giugno (1854) presso il confine del Gurien, in cui un corpo d'armata turco di 34,000 uomini sotto il comando del muscir Selim pascià venne completamente battuto, in cui tre accampamenti nemici coll'occorrente, 13 cannoni appartenenti a quel corpo d'armata, 35 bandiere e una quantità d'armi vennero presi. Per esprimervi la nostra più sincera riconoscenza per servizio tanto glorioso, vi nominiamo a cavaliere dell'ordine del santo ortodosso granprincipe Alessandro Newsky le cui insegne vi rimettiamo. Restiamo il vostro benevolo.

Nicolò m. p.

4. OPERAZIONI SUL DANUBIO: BIOGRAFIA DE' GENERALI DE' DUE ESERCITI.

Il teatro della guerra, esteso dal Caucaso a' Balcani, attraverso il mar Nero, rimbombava da un capo all'altro di colpi di cannone fino dal principiare della guerra, ma operazioni di momento non ne erano avvenute, perchè la posizione degli eserciti belligeranti si limitava a tentativi di secondo ordine, ne' quali il successo era poco o quasi nullo anche dopo una vittoria, ed il danno continuo per le perdite che doveano incontrare. La diplomazia continuava ne' suoi favoriti trastulli di note e contronote, mentre gli eserciti si laceravano in continue fazioni. I Turchi si erano stabiliti con solidi ripari in Kalafat, e teneano d'occhio le colonne russe che si avanzavano nella piccola Valachia: vincitore su tanti punti Omer Pascià risolse assalire il nemico postato a Cetate, villaggio in collina sulla via che da Kalafat traversa la Piccola Valachia, rimontando in Transilvania e girando con un ramo verso la Grande Valachia.

Dal 5 al 6 gennaio i Turchi operarono una rapida

e quietissima marcia protetti dalle tenebre, ed appena spuntava l'alba del 6 trovavansi in presenza del corpo russo con 13 battaglioni di fanti, varj squadroni di cavalleria e 20 bocche da fuoco d'ogni calibro. L'assalto fu con tutta l'arte condotto, ed i Russi trovaronsi a fronte un nemico, se non superiore per forze, non inferiore in perizia. Due battaglioni erano stati inviati con due pezzi di artiglieria sulla via di Kalafat, onde conservare la via di ritirata. Quattro battaglioni e sei bocche da fuoco si spingevano verso la posizione russa mentre 7 restavano in riserva a piè del colle per accorrere prontamente ovunque fosse stato necessario soccorso.

Ismail pascià, che conduceva l'attacco, si era avanzato in silenzio contro le linee dei Russi, nè questi avevano risposto, sia con allarme, sia con altro segnale, per dimostrare la loro presenza. Temeva il generale ottomanno ch'ei fossersi ritirati tacitamente, giacchè non scontravano neanco le loro sentinelle avanzate. Sei compagnie sotto il comando di Teyfatk-Bey nipote di Omer pascià, cominciarono i loro fuochi di scoperta, ma il nemico taceva sempre: i Russi aspettavano dal canto loro con calma quell'assalto, e serbavano le munizioni onde adoperarle con successo a buon tiro sulle colonne nemiche. Infatti appena queste furono a tiro, il cannone tuonò formidabilmente sulla linea dei Russi, e cominciò la battaglia.

Lo scontro fu animoso e sostenuto con ardore e virtù pari: il fanatismo inferociva i combattenti, che si uccidevano spietatamente. Ismail pascià fu ferito e dovè cedere il comando a Mustafà pascià. Ufficiali russi cadevano animosamente, per dare animo a' propri soldati, sotto la bajonetta dei Turchi: per quattro ore fu una carnificina spaventevole. Dopo di che i Russi si rifugiarono in un forte ridotto, dove i Turchi gli avrebbero assaliti, se il cannone non avesse chiamato l'attenzione di una divisione russa stabilita a Metzet-Zei.

ed in altri villaggi adiacenti. E infatti, quando Mustafà cercava fare avanzare le riserve e finire la pugna con pieno successo, le colonne russe comparvero a vista nella vasta pianura in ordine profondo e marcianti a passo forzato. Erano circa 10 mila uomini d'ogni arma con 16 cannoni: la loro evoluzione era diretta a tagliare al nemico la ritirata e metterlo tra' loro fuochi e quelli di Cetate. La posizione in cui andavano a trovarsi i Turchi diventava seriamente difficile.

Ma il capitano che dirigeva i battaglioni di riserva pensò poter voltare le spalle a quelli che assalivano il ridotto russo e respingere le colonne che si avanzavano celermente. Infatti l'assalto fu rapido per parte di queste, e ne' primi scontri, benchè dato con sommo valore, sostenuto eroicamente da' Turchi. Le prime squadre russe trovando sì energica resistenza si sgomentavano. Ma il generale che le conduceva riuni, e riformò i corpi d'attacco, messe in linea la sua riserva e risolse tornare ad un assalto vigoroso. Achmet pascià comandante dei Turchi non credè suo utile restarsene esposto a quella furiosa carica che gli era minacciata e tornò nelle sue posizioni a piè del colle. I Russi nella notte si ritrassero, con poco accorgimento, per quello avrebbero pubblicato i loro nemici restati sul campo di battaglia. Ma comunque fosse, questa vittoria cotanto decantata non ebbe altra conseguenza che varie centinaia di morti per ambe le parti.

I Russi però continuavano i loro tentativi verso Kalafat ma ne erano respinti con danno, imperocchè Omer pascià avesse cercato afforzare quella posizione con tutti i mezzi che la buona difesa suggeriva, e con un valore esemplare per parte del capitano da lui proposto a sì difficile incarico, dal quale, secondo le mire dei Russi, dipendeva tutto il piano della campagna che meditavano fare sul Danubio e forse oltre il Balkan.

I generali de' due eserciti belligeranti meritano di

essere conosciuti per le loro anteriori gesta e pel valore di chè può ciascuno far prova nella guerra presente. Cominceremo da Paskiewitch, destinato al comando de' Russi sul Danubio, ma nel tempo di cui narrammo le azioni belligere non anco comparso sul teatro della guerra.

Paskiewitch. — « Iwan Fedorowitsch Paskewitsch, non è nè un Curlandese come dicono alcuni, nè nativo della Slesia come dicono altri, ma si veramente un vecchio russo. Suo padre, era colonnello dell'esercito ed apparteneva alla nobiltà. Iwan nacque l'8 (19) maggio 1782 a Pultaw. Nel 1806 nominato paggio dal capriccioso Paolo I, poi entrato nel reggimento Preobraschenski come ufficiale, egli combattè nel 1806, nell'armata del Danubio. Nel 1807 fu incaricato a Costantinopoli di una missione diplomatica, e in una sollevazione popolare ebbe per miracolo salva la vita poi che si gettò in un piccolo battello e costrinse i remiganti a dirigersi verso la costa russa.

« Fu gravemente ferito nel 1809 all'assalto di Braila, divenne nel 1810 general maggiore, nel 1811 brigadiere della 26.^a divisione d'infanteria, ch'egli capitano anche nel 1812 e condusse alle battaglie di Smolensko, Borodino e Wiazma. Addì 16 novembre dell'anno stesso e' vinse il vice re d'Italia, e due giorni dopo la retroguardia di Ney, quindi perseguitò l'esercito nemico sulla Beresina sino a Wilna, dov'egli fu nominato capitano del 7.^o corpo di armata cui condusse a Plock. Nominato presso Kulm a generale in capo dell'avanguardia, egli respinse sino a Dresda il corpo d'armata di St. Cyr, assistè alla battaglia di Lipsia, e il giorno dopo la battaglia fu nominato luogotenente generale, e in tal qualità prese parte al blocco di Maddeburgo e di Amburgo. Nel febbraio del 1814 ricevette il comando superiore della seconda divisione di granatieri in Francia. conquistò Arcis, combattè dinnanzi Parigi presso Belleville, dopo la presa della metropoli francese ri-

tornò in Russia ed assunse a Wilna il comando superiore del corpo dei granatieri.

« Mandato in Georgia come aiutante generale del principe Yermaloff, egli si fece un uomo celebre nella guerra contro la Persia. Da principio le armi russe erano infelici, ma Paskewitsck seppe ottenere una vittoria sì grande, da far dimenticare le sconfitte degli altri generali. L'imperatore rivolse i suoi sguardi sull'avventurato generale, e, richiamato Yermaloff, diede a lui il comando. Paskewitsck erasi avveduto degli errori del suo predecessore, e li evitò. Prima di attaccare il nemico esercitò la cavalleria e pensò all'approvvigionamento dell'esercito. Quindi passò l'Arasse, sconfisse totalmente un'esercito persiano quivi postato, spaventò Etschmiadzin, prese d'assalto la capitale Eriwan (13 ottobre 1827, e penetrò nella Tauride. I Persiani aprirono allora delle trattative, coll'intenzione di guadagnar tempo; appena Paskewitsck penetrò il loro scopo, ruppe i negoziati in corso, impugnò di nuovo la spada più terribile che mai, e con la conquista della fortezza di Ardebil si aprì la strada nell'interno della Persia. Quest'ultimo colpo raggiunse l'effetto desiderato: il 22 febbraio 1828 si concludeva la pace di Turk-mantschai, pace tanto vantaggiosa alla Russia, per la quale l'Imperatore lo nominò conte di Eriwan e gli fe' dono di un milione di rubli.

« L'imponente ufficio divino, che Paskewitsck fe' celebrare appiedi del monte Ararat, fu ad un tempo ringraziamento per la finita campagna, e preghiera per nuova guerra che s'imprendeva contro i Turchi. Questa seconda guerra, ch'ebbe successi ottenuti con incredibile celerità, fe' giganteggiare la fama di Paskewitsck; questa volta a dir vero, con poca fatica. Quando si ha nel paese nemico dei segreti e numerosi alleati, (e tali erano in quella guerra gli Armeni e i giannizzeri, questi ultimi anelanti vendetta). quando si ha a combattere contro fortezze in ruina, contro eserciti senza di-

sciplina: le vittorie non sono difficili. Sotto questo punto di vista, non son gran che apprezzabili i risultati della campagna del 1828, benchè numericamente grandiosi, poichè vi si ottenne una vittoria, furono occupati otto pascialicati, conquise sei fortezze. Nella campagna dell'anno seguente, 1829, Paskewitsck prese il campo fortificato presso Erzerum ove 50,000 turchi stavano trincerati, e grazie a questa vittoria prese possesso della città d'Erzerum (9 luglio) senza colpo ferire. Dopo questi successi, che furono gli ultimi, (e che gli valsero il rango di feld-maresciallo, e la prima classe dell'ordine di S. Giorgio), egli non guadagnò più un un sol palmo di terreno, ne perdette piuttosto; ed anzi sarebbe caduto in chi sa quali imbarazzi all'arrivo di nuovi rinforzi turchi, ove la conclusione della *pace di Adrianopoli* (19 settembre 1829) non avesse posto fine alle ostilità.

« L'anno seguente egli combattè in Trans-Caucasia e con la stessa mala ventura avuta dagli altri generali. Il cattivo esito delle armi russe in Polonia venne a liberarlo da quel vero posto di martirio.

« Alla morte del conte Diebitsch egli assunse a Pultusk il comando superiore in Polonia; e la sua prima intrapresa, benchè favorita dal caso, fu un grave errore strategico. In un grande arco, col corpo d'armata diviso, egli marciò intorno a' Polacchi sull'altra riva della Vistola, dimodochè non avea altra linea di ritirata che i confini prussiani. Se durante questa marcia stravagante, i Polacchi avessero con forze combinate attaccato i Russi, essi avrebbero rotti e disfatti i loro nemici. Ma essi non fecero alcun attacco, e forse Paskewitsck lo avea preveduto. Come abbiamo già detto, la sua intrapresa riuscì per bene, e gli fe' guadagnare il più propizio punto d'attacco contro Varsavia, diresse ripetuti assalti alla capitale nemica, e se ne impossessò (6 e 7 settembre 1831) dopo terribili combattimenti. ne' quali egli stesso rimase ferito.

« Dopo la caduta della capitale polacca, nominato dall'imperatore, principe di Varsavia e vicerè di Polonia, egli s'affacciò a riordinare la amministrazione dell'infelice paese, conquassato dalla guerra, e racquetare il vinto popolo, ciò che riesciva non troppo facile, inquantochè le nuove istituzioni ferivan nel vivo il sentimento nazionale dei Polacchi. Il 26 febbraio 1832, egli compì lo statuto organico che riunì la Polonia alla Russia, e fu quindi nominato a presidente del neo-organizzato consiglio d'amministrazione. Ingiustamente fu egli accusato di durezza e di crudeltà. Certo, egli ebbe a compiere doveri durissimi, ma per la sua posizione necessarj, ed anzi rese vani con la sua cautela ed energia ripetuti tentativi d'insurrezioni e rivolte, sicchè persino l'anno 1848 passò tranquillo per la Polonia. Nondimanco egli soccorse più d'un infelice, impetrò la grazia per parecchi colpevoli. Egli tiene il giusto mezzo fra il partito cosiddetto tedesco e i vecchi russi. Questi ultimi l'odiamo in guisa tale da accusarlo che ei voglia farsi re di Polonia.

« Quando nel 1849 fu deliberata l'intervenzione russa in Ungheria, Paskewitsch, ad onta della sua età avanzata ricomparve sul campo di battaglia; e il 13 agosto egli potè annunziare al suo sovrano la capitolazione dei rivoluzionarj ungheresi e la sommissione del paese abbenchè anche in quest'occasione la sua condotta non fosse gran fatto lodevole, dal punto di vista strategico.

« Nell'ottobre del 1850 fu con gran pompa festeggiato a Varsavia il giubileo del suo cinquantesimo anno di servizio. In quell'occasione l'Imperatore d'Austria e il re di Prussia lo nominarono feld-maresciallo dei loro rispettivi eserciti. La carriera militare di Paskewitsch pur non sembra finita, poichè l'8 marzo dell'anno in corso fu nominato a generalissimo dell'esercito russo nei Principati Danubiani, e il 25 aprile arrivò a Bukarest.

Dal suo matrimonio con una parente del poeta Gri-

bojedoff nacquero quattro figli, uno dei quali, Fedor, è colonnello delle guardie ed aiutante d'ala dell'Imperatore, ed ha per consorte una figlia del gran maestro di cerimonie conte Woronzoff Deschkoff.

Il 16 giugno il principe Paskewitsch giunse a Jassy avendo trasferito il quartier generale dalla capitale della Valachia a quella della Moldavia. Il suo ingresso a Jassy fu silenzioso, avendo egli vietato ogni dimostrazione d'onore. Il suo stato di salute è ora molto cattivo: pare che nei fatti di Silistria del 13 giugno egli sia stato ferito.

Gortschakoff. — Il generale russo, su cui al principio di questa guerra d'Oriente si rivolsero gli sguardi di tutta Europa, nacque nel 1785, ed appartiene ad una delle più vecchie e nobili famiglie russe. La sua carriera fu quella comune ad ogni ufficiale: ci asterremo quindi dalla noiosa nomenclatura dei reggimenti in cui servì, dei gradi cui salì mano mano, delle campagne da lui fatte, e delle battaglie alle quali assistette.

« Ad una storica importanza, desso pervenne nella guerra russo-turca del 1828 e 1829: allora e' serviva nell'artiglieria del corpo della guardia ed apparteneva allo stato maggiore del generale Krassowsky. Il più importante fatto, portato a compimento dalla divisione di questo generale, fu la caduta di Silistria. Questa fortezza non avea alcun'opera esteriore, e lo stato degli argini era talmente negletto, che i Russi speravano d'essere padroni della piazza in tempo brevissimo. Ma Silistria si sostenne in tutto ben sei settimane; cosa meravigliosa, come dice il generale Valentini, in una piazza senza opere esteriori, che deve sostenere un'attacco regolato ed energico. La guarnigione avea ancora una via di salvamento, ma questa le fu tolta dal principe Gortschakoff. Una grande sortita era stata convenientemente organizzata per la notte del 4 giugno 1829. Favoriti dall'oscurità, i turchi si

avanzarono di soppiatto, quando la luna apparve all'orizzonte si scagliarono sulla terza parallela e la circondarono con molte colonne attaccando, contemporaneamente la seconda. Ma Gortschakoff che comandava quel giorno nelle trincee, s'accorse di questa mossa. Avendo egli di conseguenza tenuto in pronto i soldati sulle trincee, l'attacco dei turchi cambiò ben presto in un vero combattimento. La riserva che sulle prime non avea preso parte alla pugna, colse il momento opportuno per gettarsi sugli assalitori, circondarli in parte, prenderli alle spalle, e ricacciarli nella fortezza con rilevanti perdite. Il conte Diebitsch avea aspettato la caduta di Silistria, che avvenne subito dopo per passare i Balkani. Nel mentre si eseguiva questa marcia importante, fu dato incarico al corpo, col quale era il principe Gortschakoff, di sviare l'attenzione dei turchi, onde questi non s'avvedessero dell'intrapresa del feld-maresciallo.

« La posizione di Gortschakoff nello stato maggiore d'artiglieria presso il corpo del generale Krassowski non si cambiò che nella guerra contro la Polonia. Allora, dopo avere per breve tempo diretto lo stato maggiore del conte Pahlen, fu incaricato del comando superiore dell'artiglieria.

« Presso Otrolenka, Gortschakoff fe' agire i suoi 70 cannoni in modo sì spaventevole, che difficilmente sapremmo trovare un'altra battaglia, ove l'artiglieria abbia avuto tanta parte. Ben dieci volte i Polacchi eran sul punto di precipitare nella Narew quei Russi che già si trovavano al di qua del fiume e di conquistare d'assalto il ponte pel quale si combatteva, ma ogni volta Gortschakoff innondava le colonne nemiche d'una pioggia di palle.

« La battaglia più importante dopo quella di Ostrolenka, fu battaglia di Grochow, nella quale riuscì a Paskewitsch di strappare a' Polacchi colle sue artiglierie il più importante vantaggio. Nell'ultimo giorno della

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

guerra della Polonia la giornata di Varsavia, non mancò di farsi udire il terribile rimbombo delle artiglierie; ma non fu Gortschakoff questa volta che decise della vittoria, bensì l'infanteria, e nominatamente i volontari di quest'ultimo corpo, dei quali il principe Paskewitsch formò le sue colonne d'assalto, che quasi tutti perirono o furono gravemente feriti.

« Il principe Gortschakoff fu nominato a luogotenente generale mentre durava ancora la guerra contro la Polonia. Il congedo del conte Soll, gli aprì il posto nello stato maggiore dell'esercito attivo. Nell'epoca di pace che venne in appresso egli fu promosso a generale d'artiglieria (1843) e a governatore militare di Varsavia (1846).

« Il principe Michele Gortschakoff fu eletto a rappresentare l'esercito russo in Londra, in occasione di funerali di Wellington (1852) e nel 1853 ebbe il comando dell'esercito russo inviato ne' Principati.

Omer pascià. — A 13 ore di distanza da Fiume, nel circolo confinario di Ogulin, trovai un villaggio detto Plaski, il cui nome era rimasto sinora ignorato. Al principio di questo secolo viveano colà due fratelli, uno dei quali era soldato, l'altro prete della chiesa greca non unita. Sembra che il fratello ecclesiastico si sia distinto più dell'altro; imperocchè quegli ricevette la medaglia d'oro per servigi prestati allo stato, mentre il petto del soldato non era fregiato da nessun distintivo. Difatti quest'ultimo apparteneva ad una classe di militari che trova difficilmente occasione a distinguersi. Egli era cioè occupato nella cancelleria, prima nel circolo confinario di Ogulin, poi in quello di Licca. Dopo aver consumati i suoi anni nel continuo scrivere, chiese congedo; e qui noi lo perdiamo di vista.

« I due fratelli si chiamavano Lattas, ed appartenevano ad una piccola famiglia, che possedeva qualche piccolo avere nel villaggio di Plaski. L'attuale

muscir, Omer pascià, è il figlio del soldato, e nacque nel 1811. Egli ricevette l'educazione dei figli di militari, prima alla scuola normale militare del suo villaggio natio, e poi alla scuola superiore di Thurm presso Carlstadt. In ognuna di queste scuole, ei si distinse per tali oggetti, che dovean più tardi cooperare al suo avanzamento. A Plaski per una bellissima calligrafia, a Thurm per i suoi progressi nella matematica. Queste due qualità lo raccomandarono ai suoi superiori, sicchè non rimase a lungo come cadetto del reggimento confinario di Ogulin; ma fu mandato al direttore di fabbriche stradali, maggiore Gaetano Koezig, il quale lo impiegò parte nello scrivere e parte nella costruzione di strade. Un vero soldato non può essere troppo contento di tali occupazioni. Il giovane Lattas trascurò i suoi doveri, venne a qualche contesa col suo superiore, e finalmente chiese congedo. Non si hanno dati precisi s'egli l'abbia ottenuto o se lo abbia preso da solo. Il primo caso è più probabile, poichè il Lattas, rivolte ch'ebbe le spalle al suo impronto ufficio, si recò a Zara, ove dimorò lungo tempo.

« Ma neppur Zara non gli offriva ciò che egli andava cercando; ed e' rivolse i suoi passi alla Bosnia turca. È cosa comune negli Europei dotati di qualche ingegno il considerare la Turchia come un'arena aperta, ove utilizzare i proprj talenti; e non v'è nulla di più sicuro che il veder queste speranze crudelmente deluse. In effetto Lattas non trovò che un infimo impiego presso un negoziante turco; e per poter divenire maestro in quella casa passò all' Islamismo. Prese il nome di Omer, fe' propria e la lingua e i costumi e gli usi turchi, a tale che seppe far dimenticare ai suoi nuovi correligionarj, ch'egli era stato un Giur.

« Dopo molto tempo, il negoziante turco, al cui servizio stava Omer, mandò i suoi figli a Costantinopoli, e naturalmente incaricò il maestro di accompagnarli. Così l'ambizioso rinnegato giunse a Stambul,

la città ben guardata, la sede dell' Islamismo, la madre del mondo. Antico soldato com' egli era, si diè a cercar conoscenze fra militari, fu incoraggiato, sciolse il suo contratto col suo negoziante e divenne maestro ad una delle nuove scuole militari. Ciò che lo faceva avanzare, era appunto la meno importante delle sue qualità: la bella scrittura. Si scriveva molto nell' anno 1833; gli ultimi cattivi esperimenti fatti contro Mehemet-Ali davano un gran slancio alle riforme: in tali circostanze un uomo come Omer doveva far conoscere le sue eminenti qualità. Dal momento che Chosrew-pascià lo conobbe e lo fece suo aiutante, egli avanzò sempre più rapidamente. Presentato da Chosrew-pascià al Gransignore, questi lo destinò a maestro di calligrafia di suo figlio, che è l' attuale Sultano Abdul Medgid. Chosrew-pascià era tutore di una delle più ricche dame di Costantinopoli, figlia d' un capo dei giannizzeri, cui egli stesso avea fatto giustiziare dopo la sanguinosa rivolta di quel corpo contro il Sultano. Egli diede questa dama in moglie ad Omer, il quale, se la voce pubblica non è bugiarda, diede a sua moglie altre due compagne. L' anno seguente e' fu promosso a maggiore, e prese parte attivissima ai lavori di organizzazione dell' armata. Dapprima egli serviva sotto il comando immediato del generale polacco Chrzanowski, che allora avea la direzione dell' esercito a Costantinopoli. Poscia, fu impiegato per un paio d' anni nei Principati Danubiani ed in Bulgaria, a levare dei piani topografici. Così egli imparò a conoscere a fondo il paese; sicchè ora in tutto il teatro della guerra al Danubio non v'è borgata, non bosco, non ruscello, non palude, che a lui sia minimamente sconosciuto.

« La prima volta ch' egli ricevette un comando più importante, fu in occasione dei torbidi della Sira. Come in questo paese, ei si distinse anche in Albania e nel Curdistan. Fossero opposizioni e rivolte del vecchio partito turco, o fossero razze insubordinate, che chia-

massero l'attenzione della Porta; si trattava sempre di proteggere i cristiani da orribili maltrattamenti. Un rinnegato volgare avrebbe schivato una tale missione per non insospettire i nuovi correligionarj. Ma Omer non è un rinnegato volgare: ed egli difese e proteste sempre con gran zelo i cristiani, che gli vanno di molto debitori.

Nell'anno di rivoluzione 1848, egli fece la conoscenza dei russi. Un'insurrezione della Valachia cagionò un'occupazione del paese per parte dello Czar e del Sultano, ad un tempo stesso. Omer pascià comandò la divisione turca, Lüders le truppe russe. Nelle stesse condizioni del paese, v'è qualche cosa che rende più popolari i turchi che i russi; nondimeno gran parte della popolarità, di che allora godette il reggimento turco, fu dovuto al contegno di Omer pascià. Egli assicurò ai Valachi quelle libertà che si poteano salvare; il perchè, gli furono imputati sentimenti rivoluzionari. Quest'imputazione venne accresciuta da un fatto che interessava a Omer pascià, solo perchè dimostrava che non lo Czar, ma il Sultano era padrone del paese. Ecco il fatto. Una banda di zingari aveva suonato la *Marseillaise* e le melodie nazionali, e perciò venne sommariamente punita dai Russi. Venutone a cognizione Omer pascià, ei fece studiare quei pezzi alle bande musicali dei suoi reggimenti. Ogniquialvolta delle truppe turche passavano dinanzi al palazzo del generale Lüders, questi dovea udire quelle odiate melodie. Omer pascià ottenne il suo scopo: veduto tornar vano ogni osservazione sì dura che mite, i Russi posero alquanto più moderazione alla loro autorità.

« I due anni 1849 e 1850 passarono per esso lui senza una grande attività. Le trattative riguardo ai rifugiati non lo toccarono che da lontano, benchè egli vi fosse soventi volte nominato. Tanto più brillante fu per lui il 1851. Un'altra volta i baldanzosi Bosniaci, di fede maomettana, adirati delle riforme dei due ultimi

Sultani, e delle facilitazioni accordate ai cristiani, presero le armi volendo che la Bosnia formasse stato indipendente come la Servia. Il pigro ed inetto Tahir-pascià prese misure acconcie anzi a promuovere che a sedare il tumulto; e le cose giunsero a tale che Bi-hacs e tutta la Krania era in mano degl' insorti. L'insurrezione era a questo punto culminante, quando giunse Omer pascià con pieni poteri e truppe fresche. In brevissimo tempo egli repressse tutto il movimento. I cristiani respiraron di nuovo, e l'indirizzo di ringraziamento, presentatogli da que' Padri francescani, esprimeva realmente l'opinion pubblica.

La campagna del 1852 contro il Montenegro eccitò molti sfavorevoli giudizi sul conto di Omer pascià; e a torto! S'egli *dovette* cominciare la guerra in una stagione così sfavorevole com'è il dicembre; se il fornimento di vettovaglie per le sue truppe fu difettoso; s'egli non fece che lenti progressi contro un popolo valoroso, combattente nelle migliori posizioni: non era sua colpa. In quello però, ch'egli stesso ordinò e fece, vediamo sempre nuove prove della sua distinta abilità. I tre punti dai quali egli fece avanzare le sue divisioni furono sì bene scelti, ch'egli separò varii circoli del Montenegro dal centro del paese, e così costrinse i nemici ad uno svantaggioso sparpagliamento di forze. L'intervenzione austriaca che diè fine al combattimento appunto quando Omer pascià si trovava dinanzi quei famosi stretti che conducono nell'interno del paese, fu forse per esso una fortuna. Probabilmente, egli non avrebbe in quegli stretti avuto miglior sorte di quella che toccò a molti generali russi prima di lui.

« Nella guerra che ora ferve sulla riva del Danubio, Omer pascià va sempre confermando il suo bel nome; e l'aver scelto a punto d'attacco la piccola Valachia, e le fortificazioni di Calafat son bella prova della sua virtù militare. Della quale il Sultano volle

or non è guari premiarlo, nominandolo a muscir, generalissimo di tutto l' esercito.

« Quando l' 8 aprile dell' anno scorso, fu portato ad Omer pascià, a Sciumla, la dichiarazione di guerra contro la Russia, egli fece radunare l' esercito, e prima di leggerli il hattisceriffo e fargli prestar giuramento di fedeltà sullo stendardo del Profeta, l' apostrofò così:

« Il sangue de' vostri avi più d' una volta arrossò quella terra, che un inimico potente vorrebbe rapirvi. Il coraggioso patriottismo che i vostri padri vi lasciarono in retaggio, non ha macchia! Sappiate che voi non potete qui fare un solo passo senza che una voce si alzi dalle viscere della terra gridandovi: — Questa polve che calpestate è la cenere de' padri vostri, che vi grida: Vendicatela! — Soldati, giuriamo adunque di versare fino all' ultima stilla del sangue nostro a difesa del trono del nostro benamato imperatore e padrone Abdul-Medgid ».

Finiremo questo cenno con alcune parole sulla persona stessa di Omer pascià. Non d'alta statura, ma ben tarchiato e vigoroso, egli ha un esterno veramente marziale e imponente. Egli non stima troppo nè gli uomini nè le cose d' Europa, e s' egli si giova di stranieri non è per inclinazione, ma per bisogno. Le buone qualità dei turchi: fedeltà, onoratezza, disinteresse, sincerità, hanno in lui un fedele rappresentante. Le sue cognizioni militari, unite ad una vocazione naturale per l' arte della guerra, sono senza dubbio grandissime. Fra tutti gli eserciti posti in piedi dalla Turchia negli ultimi tempi, quelli da lui capitanati furono i soli in cui regnasse la disciplina e meno si facesse sentire la mancanza di buoni ufficiali. Le sue truppe lo adorano, e l' ubbidiscono con illimitata fiducia. E quest' amore ei lo deve anche al suo valore cavalleresco. Ei parla molte lingue: fra le quali il servo, il tedesco, e l' italiano, con eguale facilità che il turco. Nelle abitudini domestiche, ne ha conservate molte di

europee. La sua casa è impiantata alla tedesca, e beve vino senza riguardo e pubblicamente. Utilmente egli si separò anche dall' harem e vive con una sola moglie, nativa di Transilvania, alla quale egli accorda la libertà delle donne europee. Nella conferenza tenutasi il 17 maggio 1854 a Sciumla tra Omer pascià, il serraschiere, il ministro della guerra turco e i comandanti degli eserciti inglese e francese come pure gli ammiragli Dundas, Hamelin e Roxer fu deciso il piano comune d' operazione.

Achmet-pascià. — Interessa assaissimo questo cenno biografico, mentre ci dà alcune particolarità sulla posizione di Kalafat, resa così celebre nella storia di questa guerra:

« Che cosa è Kalafat? Un anno fa non ti avrebbe saputo rispondere il più esperto geografo; in oggi te lo dirà il primo fanciullo che incontri. Un anno fa non lo avresti trovato in nessun mappa, in nessun lessico: domani lo troverai nei primi elementi di geografia, nei primissimi rudimenti di storia.

« Nondimeno, se come fortezza, come punto strategico, è divenuta celebre, Calafat resta sempre un villaggio, una borgata, popolata da 450 famiglie, un mucchio di capanne miserabili, coperte le più di paglia o di giunchi. Ora questo villaggio è il punto centrico di un campo fortificato, che Omer pascià fece erigere, mentre d' altro lato occupava i Russi presso Oltenizza, onde avere una forte posizione alla riva sinistra del Danubio. Subito dopo dichiarata la guerra, s' incominciò a gettare un ponte tra una sponda e l'altra, da Viddino a Calafat. Tutti gl' intendenti di strategia ammirarono l' alta intelligenza di Omer pascià nello scegliere siffatta posizione, e tanto più al modo con cui fu fortificata e trincerata Calafat.

« Quella posizione ora, a detta di tutti, non potrebbe essere presa dall' inimico, che con gran perdita di tempo e d' uomini. Le fortificazioni si estendono in forma

di mezza luna per una lunghezza di circa 6000 passi e da ogni capo di quelle, al Danubio trovasi un forte. Ad ogni 600 passi sono fortificate da bastioni che occupati da artiglierie di grosso calibro, sono egregiamente costruiti ed in istato di fare forte opposizione all'artiglieria nemica. Oltre a queste opere i Turchi hanno ancora un' esterna fortificazione di quattro fortini, che offre un posto per la riserva, nel caso che la prima linea di fortificazioni fosse presa d' assalto. A destra e sulla prima fronte di difesa trovasi un fortino sopra un' altura, e costruito sì che una colonna d' attacco la può bombardare solo da una parte. Al di dietro e ancora a man destra, sta il ponte, ch'è protetto da una testa di ponte. Quivi il braccio del Danubio è largo 120 metri. Sull' isola trovansi quattro batterie, ognuna delle quali ha quattro a cinque cannoni di grosso calibro, il cui fuoco può giungere sino alle fortificazioni, benchè ciò non vada disgiunto da difficoltà. Una serie di piccole alture traversa le fortificazioni formando un angolo retto col Danubio. La guarnigione delle fortificazioni è formata di 32 battaglioni con 47 cannoni d' assedio e 52 da campo; la qual guarnigione può ad ogni momento ricever rinforzi da Viddino.

« Il comandare una fortezza di questo rango, e di tanta importanza non è piccolo incarico; e tale comando è affidato al valoroso Achmet pascià. Gli stanno a fianco uomini di valore e abilità non comune. Il ferik (tenente generale) Ismail pascià, nativo del Caucaso, fece la campagna del 1829-30, combattè contro Mehemet Ali in Siria, fece la guerra nel Curdistan, contro gl' insorti nell' Albania e nella Bosnia, ed ultimamente contro i Montenegrini. Sotto gli ordini di Achmet, stanno altri due ferik Selim pascià e Mustafà pascià, i tre brigadieri d' infanteria Mehemet, Suleiman e Osman pascià. Un altro Osman pascià dirige l' artiglieria.

« Achmet pascià nacque nel 1823 o in quel torno, ed

è un bellissimo uomo. Grande, snello, ben formato, pieno di dignità in tutti i suoi movimenti, il suo viso porta l'impronta della salute, ed i tratti della sua fisionomia sono molto simpatici. Il suo occhio nero, focoso, può nondimeno gettare occhiate sì dolci da mostrarle ispirate da tenero cuore, e la nera barba adombra una bocca, che sa sorridere dolcemente. Il suo primo maestro a Costantinopoli fu un maestro di scuola annoverese; perciò imparò per tempo il tedesco, e fu posto in istato di visitare la scuola militare austriaca. Quivi acquistò cognizioni profonde nel genio, le quali ben seppe mettere in pratica nelle fortificazioni di Calafat ».

II

LA GUERRA E LE POTENZE OCCIDENTALI

1. STATO POLITICO E CIVILE DELLA GRECIA LIBERA.

Per delineare un quadro compiuto di questo reame non potremmo meglio farlo che inserendo, come faremo, nelle nostre pagine, un capitolo dell' Opera superiormente citata, dal quale emergeranno con singolare chiarezza tutti i caratteri di questo piccolo reame, speranza già di tutti i greci compressi ancora dal turchesco dominio. In questo capitolo si contiene la sua storia dalla creazione del réame in poi: non lo amplificheremo per non passare i confini che ci siamo prefissi, ma bensì lo esporremo fedelmente, affinchè serva di confronto a quello che saremo per aggiungere sui Greci non liberi, la cui sorte merita pietà, con buona pace degli alleati che intervennero a sedare la rivolta, non a migliorarne l'esistenza.

« Un anno dopo (sono parole del citato libro) la battaglia di Navarino (ottobre 1827) nella quale le flotte alleate della Francia, dell' Inghilterra e della Russia avevano distrutto la flotta turco-egiziana, un protocollo delle tre Potenze europee prometteva ai greci una monarchia costituzionale.

« L' assemblea si riunì subito ad Argo, sui gradini stessi d' un antico teatro addossato alla montagna. Il

senato doveva preparare una costituzione definitiva con la divisione del potere legislativo tra le due camere.

« Nel 1830, la conferenza di Londra firmava i protocolli che riconoscevano l'indipendenza della Grecia, come stato monarchico; e sceglieva il principe di Sassonia-Coburgo (ora re dei Belgi) a sovrano della Grecia. Questi esitò a bella prima poi rifiutò.

« Capo d'Istria, rimasto solo alla testa degli affari, attendendo una nuova scelta della conferenza di Londra, si riunì vivamente all'alleanza e alla politica russa. Riuscì di convocare una nuova assemblea, restrinse la libertà di stampa, e concentrò nelle sue mani tutto il potere. Quindi dissapori fra il presidente e l'opposizione: e i russi marciarono come ausiliari del presidente mentre gl'inglesi e i francesi, che cercavano ricondurre la concordia, divenivano sospetti al conte Capo d'Istria. Nel 1831, egli veniva assassinato dai giovani Marcomicali, in seguito all'arresto illegale del loro vecchio padre, ed il fratello del presidente defunto, conte Agostino Capo d'Istria, lo rimpiazzava assieme a Coletti e Colocotroni. Il congresso nazionale fu immediatamente convocato.

« Allora seguì una violenta anarchia. Vi furono l'assemblea nazionale, e i due governi, Coletti da una parte, dall'altra Agostino Capo d'Istria. Frattanto i delegati della Francia, dell'Inghilterra e della Russia tenevano a Londra delle conferenze per organizzare il nuovo stato greco. Il 7 maggio 1832 fu convenuto tra essi e il re Luigi di Baviera, che il suo secondo figlio, il giovane Ottone, ancor minorenne, diverrebbe re della Grecia.

« Fu stipulato: che la Grecia formerebbe uno stato indipendente e il principe Federico-Ottone di Baviera ne sarebbe il sovrano ereditario; che morendo esso senza figli, la corona passerebbe ai suoi fratelli e i loro figli, senza poter essere riunita ad altra corona; che i

confini sarebbero fissati dalle tre Corti in seguito a negoziati colla Porta; che le tre Corti s'incaricherebbero di far riconoscere da' loro alleati il nuovo re; che la maggioranza del principe sarebbe fissata a 20 anni (i quali scadevano il primo di giugno 1835); che il principe Ottone conserverebbe il suo appannaggio in Baviera e riceverebbe delle facilità dal re suo padre, sinchè la dotazione fosse formata; che un prestito di 60 milioni verrebbe garantito dalle tre Corti, ciascuna per un terzo, ma che le entrate effettive dello stato greco dovessero innanzi tutto e senza venir impiegate ad altro uso, essere consacrate al pagamento degl' interessi e del fondo d'ammortizzazione sotto l'autorità del ministri delle tre Corti in Grecia; che il compenso da pagare alla Porta sarebbe preso su questo prestito: che un corpo di 3500 uomini, armati, pagati ed equipaggiati dallo stato greco sarebbe levato di Baviera, per rimpiazzare le truppe lasciate dagli alleati in Grecia; che degli ufficiali bavaresi sarebbero autorizzati dal re di Baviera a andare a organizzare una forza militare in Grecia, e finalmente che il ramo femminile della famiglia di Baviera sarebbe chiamato a regnare in Grecia, ma solo in caso d'estinzione dei maschi dei tre figli cadetti del re di Baviera.

« Un' assemblea nazionale di tutti i partiti riuniti si aprì a Nauplia, e riconobbe l'elezione del re Ottone; poi si occupò a por le basi d'una costituzione definitiva dello stato e a regolare tutto ciò che concerneva la distribuzione delle terre nazionali; ma l'assemblea dovette disciogliersi per i disordini commessi dai partigiani della Russia.

« Il re Ottone, imbarcatosi a Brindisi il 14 genajo 1833, sbarcò a Nauplia il 6 febbrajo, e il corpo francese d'occupazione abbandonò la Grecia nel mese d'agosto.

« Ottone, secondo figlio del re di Baviera, nacque il primo giugno 1815. Egli non avea che 18 anni quando

arrivò in Grecia. Egli era stato allevato con cura, e già a 12 anni avea fatti parecchi viaggi. Avea Schelling per precettore. Visitò l'Italia e la Germania, e non mostrò mai troppa inclinazione allo studio.

« Appena Ottone era giunto a Nauplia, che fu installata la reggenza, composta dei tre bavaresi: d'Armansperg, Maurer e Heideck, la quale doveva governare in suo nome, durante la sua minorità.

« A vero dire, la reggenza bavarese non mostrò dapprima troppo conoscenza del carattere greco, e le finanze furono dilapidate. Però, Maurer si occupò dell'organamento civile e religioso del paese. Una decisione di luglio 1833 dichiarava che in avvenire la chiesa greca non sarebbe più sottomessa al patriarca di Costantinopoli, sempre dipendente dal Sultano e di conseguenza della Russia; ma a un sinodo di dieci persone scelte dal governo. L'organizzazione giudiziaria fu composta di un areopago o corte di cassazione, di due efeti o corti d'appello, l'una a Atene, l'altra a Nauplia, di dieci protodica o tribunali di prima istanza, di giudici di pace e di tre tribunali di commercio. L'organizzazione amministrativa fu composta di sette ministeri, un consiglio di stato, una camera dei conti, dieci dipartimenti o nomarchi (Argolide e Corintia; Acaja e Elide; Messenia; Arcadia; Laconia; Acarnania e Etolia; Focide e Locride; Boezia; Eubea; Cicladi), ciascuna delle quali comprende certo numero di circondarj composti di un certo numero di comuni ecc. ecc.

« Sul prestito di 60 milioni, 12 ne furono dati alla Turchia. Il presidente della reggenza, d'Armansperg, riceveva fiorini 52,875 all'anno, e i due reggenti f. 13,709 ciascuno. La lista civile del re Ottone era stata fissata a un milione di dramme (1). Allorquando il principe divenne maggiorenne, già i due terzi del pre-

(1) Una dramma equivale a circa 20 carantani Moneta di Convenzione.

stito erano dissipati; e' trovò un sinodo ecclesiastico e un consiglio di Stato posti sotto la sua autorità, un consiglio municipale liberissimo, la libertà di stampa stabilita e consolidata dall'uso, la pubblicità introdotta nei dibattimenti giudiziarij come anche il giuri, e un'amministrazione bene organizzata: insomma tutti gli elementi d'una monarchia costituzionale, meno la costituzione.

« Prima di entrare in dettagli concernenti il re Ottone, è indispensabile raccontare brevemente gli atti politici da lui compiuti.

« Arrivato in Grecia, il giovane re si stabilì a Nauplia che sin allora era stata capitale della Grecia rigenerata e sede del governo. Il re di Baviera, consultando le sue storiche e classiche rimembranze, fece comprendere a suo figlio che il nome sonoro di Atene conveniva meglio che quello oscuro di Nauplia alla capitale di un nuovo regno. Ottone trasportò quindi la sede sulla riva dell' Ilisso, sì celebre nella storia. Il primo atto di Ottone maggiorenne fu di nominare il conte d'Armanzperg cancelliere del regno. I due altri membri della defunta reggenza furono rimandati in Baviera.

« Il ministero Armanzperg cadde nello stesso errore che la reggenza: volle prendere a modello la burocrazia amministrativa degli stati d'Europa, quindi furono spese delle somme, considerevoli per uno stato piccolo, che avrebbero potuto esser meglio impiegate. Anche delle influenze dall'estero nocquero allo sviluppo calmo e regolare del paese. Ciascuna delle tre grandi Potenze mediatrici tendeva a esercitar sulla Grecia una preponderanza tale, da assicurare la riuscita de' proprj progetti. La Russia, dal canto suo, non avea che uno scopo: impedire ad ogni costo lo stabilimento d'un ordine regolare di cose; vi era il partito francese, il partito inglese, il partito russo ed altri ancora. Risultato di tale antagonismo si fu, che a seconda che l'uno o l'altro dei tre partiti avea momentaneamente l'influenza preponderante, l'inviato della Potenza alla quale apparteneva

questo partito, mostravasi benevolo od ostile verso il governo. D'altro canto, l'introduzione di molti tedeschi nei ranghi dell'armata e dell'amministrazione, avea creato nell'interno un nuovo elemento di discordia. Quindi oltre ai tre partiti summenzionati eravi il partito bavarese od estero, e quello nazionale. In un viaggio che il re Ottone fece in Germania, fu suggerita l'idea al giovane principe di rimpiazzare il conte d'Arman-sperg, capo del partito straniero, con altro straniero, Rudhart, il quale non potè sostenersi più di due anni. Nel 1837, il re prese finalmente un ministero nazionale, avente per presidente Zographos.

« Il nuovo ministero incominciò col rimandare le truppe precedentemente reclutate in Baviera e la più parte dei funzionarj tedeschi. Tutto andava discretamente bene, quando si venne a scoprire una cospirazione tramata dalla società filo-ortodossa, società salariata dagli agenti dello czar, che sotto il pretesto di difendere la chiesa greca minacciata si proponeva di por la Grecia sotto la tutela della Russia. Le circostanze che seguirono la scoperta di questa trama alla testa della quale si trovava Agostino Capo d'Istria, fecero cadere il gabinetto così detto nazionale, e formarne un altro, il quale fece maggiormente prosperare gl'interessi materiali del paese. Sgraziatamente esso non riuscì nell'intento di pacificare l'agitazione causata dagli affari d'Oriente del 1840. Il partito russo traeva profitto dalle simpatie politiche e dalle antipatie religiose per apportare un completo disordine. Di più la Grecia mancava di danaro.

« Le tre Potenze estesero un nuovo protocollo in seguito al quale fu rimessa una nota collettiva al re Ottone per esigere da lui che le fonti più produttive delle rendite dello stato venissero adoperate al pagamento degl'interessi e all'ammortizzazione del prestito; che venissero congedati dal servizio pubblico tutti gli stranieri e finalmente che fosse convocata un'assemblea

nazionale. In tali frangenti, un'insurrezione scoppiò ad Atene nel 1843 ed essendone state complici le truppe, le quali marciarono di conserva coi congiurati, il re fu costretto a dimettere il ministero, e nominarne un'altro avente per presidente Metaxa, dedito agl'interessi russi, di decretare la convocazione di un'assemblea nazionale coll'incarico di compilare una costituzione, e di rimandare dai diversi servigi tutti i tedeschi. Sotto il rapporto politico, codesta insurrezione ebbe conseguenza al tutto diversa da quella che s'attendeva il partito russo. Una costituzione certo non faceva parte dei suoi progetti. Le discussioni dell'assemblea nazionale furon soggetto a nuovi disordini. La Francia e l'Inghilterra mandaron loro vascelli nel Pireo, e la presenza di questi navigli permise all'assemblea di votare tranquillamente la sua costituzione. Basata sulle idee francesi di quell'epoca, quella costituzione divenne un fac-simile della Carta francese del 1830.

« Dopo che la costituzione fu votata ed acclamata, il re formò un nuovo ministero, avente per presidente Maurocordato. Una sommossa lo fece subito cadere, ed ebbe a successore il gabinetto Coletti-Metaxa, gabinetto misto d'influenza metà russa, metà francese. Dopo quell'epoca altre amministrazioni seguirono a questa, le quali però non hanno gran che modificato l'aspetto delle cose.

« Parliamo ora del re Ottone.

« Il giovane principe bavarese, arrivato a Nauplia, per assumere il trono, trovò una città che giammai non avrebbe creduto di divenire un giorno la capitale d'un regno: non essendovi alcun palazzo, Ottone, col suo seguito di ministri e ciambellani bavaresi, alloggiò ove meglio potè. Quando ebbe raggiunto l'età prescritta di 20 anni, parti per la Germania, ove sposò la principessa Amelia figlia del granduca Augusto d'Oldemburg, nata il 21 novembre 1818. Questa giovane regina aveva allora 17 anni e mezzo, ed era in tutto lo splendore della sua bellezza.

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

« Di ritorno in Grecia, Ottone trasportò la sede del governo, come già dissimo, ad Atene che divenne la capitale del nuovo regno. Neppure Atene non avea alcun palazzo in quell'epoca, e per costruirne uno furono necessari, molto tempo, molte cure, molte spese. L'edifizio costò 9 milioni di dramme.

« La corte del re Ottone si compone del gran maresciallo del palazzo o della Corte (*aularkis*), di sei ajutanti di campo, tre ufficiali d'ordinanza, un maestro delle cerimonie, tre ciambellani pel servizio del re, senza parlare degli scudieri e dei paggi. La regina ha una gran maestra e due dame d'onore, una delle quali è l'altra figlia del celebre patriota Marco Botzari.

« La Corte del re è principalmente militare; i personaggi più distinti n'erano il colonnello peloponesiaco Giovanni Colocotroni, l'albanese Gardikioti Grivas, il suliotto Zavella, il mainotto Mariomicali (1) figlio del vecchio bei Mariomicali e fratello di quei due giovani che vollero vendicare il loro padre pugnalandolo Capo d'Istria; le dame che circondano la regina sono quasi tutte belle, ma non v'ha nessuna che la sorpassi in eleganza, in grazia, in beltà.

« Nulla più grazioso e galante del costume delle donne greche. Graziosissimo è il *fezy* o alto berretto rosso, a nappine celesti, soprattutto quando è portato dalla Regina. Esso dà ad ogni donna, purchè sia bella una fisionomia ardita, che si affa molto in una sala da ballo.

« La regina Amelia è un'ateniese nata in Alemagna; è di statura media, bionda, un po' grassa, ed in qualunque paese sarebbe citata fra le più belle. Ad un tempo cavallerizza intrepida ed infaticabile danzatrice non dimentica gli affari per i piaceri, nè questi per quelli. È per essa che pesa meno l'etichetta; e l'eti-

(1) Quasi tutti questi personaggi furono dimessi o si dimisero in seguito alla insurrezione albanese.

chetta regna rigidamente in un ballo della Corte di Atene.

« Alle 9 di sera, tutti gl' invitati devon esser riuniti nella sala da ballo; alle 9 e mezzo compariscono la regina e il re. Tutti restano in piedi nel tempo che essi tengono circolo, cioè durante una mezz' ora, dopo di che il re offre la mano ad una signora, la regina ad un cavaliere, e la danza comincia. Sinchè la regina balla, le signore che non ballano possono star sedute; ma quand' essa cessa di ballare e passeggia per le stanze devono alzarsi, sinchè la regina stessa non si ponga a sedere. Il re e la regina prendono posto su due seggioloni che stanno dirimpetto le sedie su cui possono sedere le signore invitate. Verso le 4 del mattino, quando tutta la serie delle danze è esaurita al pari che la lena dei ballerini e delle ballerine, tutti si alzano, e il re e la regina tengono un' altro circolo, che dura ancor mezz' ora. Sotto nessun pretesto un' invitato non può abbandonare il ballo prima che ne sortano il re e la regina. La stessa etichetta è adottata ogniquale volta il re e la regina accettano un ballo presso qualche diplomatico. Anzi il corpo diplomatico subisce un' etichetta ancor più severa per le cene. Il re e la regina sono serviti soli in una camera a parte. Il ministro che ha offerto la cena siede con sua moglie alla stessa tavola, ma l' uno e l' altra devono contentarsi di far soltanto gli onori. Altro tratto caratteristico dell' etichetta della Corte di Atene è il seguente: ministri ed ambasciatori, sono di sovente invitati a pranzo col re e la regina, ma le loro consorti non hanno mai quest' onore. Madama di Barante, moglie dell' ambasciator francese a Pietroburgo, e lady Londonderry, moglie dell' ambasciator inglese a Vienna, furono non poco sorprese, trovandosi ad Atene, di vedere che i loro mariti erano stati convitati a un pranzo del re Ottone, ed esse erano invitate soltanto alla conversazione che seguiva il pranzo !

« Ogni mattina alle 10, il re sorte a cavallo dal suo palazzo, accompagnato da un aiutante di campo. La regina sorte pure a cavallo, alle 10 e mezza, accompagnata dal suo scudiere e va regolarmente a passeggiare sulla strada di Colono, che a' tempi dell' antica Grecia era una passeggiata veramente meravigliosa. E non è solo la passeggiata di Colono che ha cangiato aspetto nell' Attica! Ultimamente, un viaggiatore di ritorno dalla Grecia scriveva :

« Ciò che soprattutto mi ha disingannato ad Atene, è l'infertilità e la siccità dell' Attica, che i poeti antichi decantavano sì feconda. Non si può farsi un' idea dell' aridità di quest' antica patria degli Dei immortali. Dopo i primi di maggio, vedi l'erba de' campi gialliccia ed arsa. Nessuna fonte d'acqua vicina, nessuna pioggia benefica non vengono a ridonarle la vita. L' Ilisso, il Cefiso, e la fontana di Calliroe non hanno una lacrima da versare sulla desolazione delle campagne. La trista foglia dell' olivo di Minerva è la sola verdura su cui possa riposarsi lo sguardo. »

« Il re e la regina onorano spesso di loro presenza il teatro italiano di Atene. Ivi si danno opere italiane, come anche drammi moderni tradotti in greco. I figli di Eschilo e di Aristofane s' occupano in oggi a tradurre le produzioni dei drammaturghi e dei vaudevillisti francesi! La regina ama molto la musica.

« Il re Ottone ha sempre mostrato grandissimo rispetto alla Costituzione; e si deve convenire che la nazione greca prosperò molto sotto il suo regno. Stabilimenti d' una società politica, d' un' amministrazione, d' un' armata regolare, d' imposte regolari, di tribunali regolari, creazione di un' università, di una biblioteca, d' un museo, di ginnasj, di scuole, di società scientifiche; edificazione di un' intera città coi suoi edificj, e di un teatro italiano; un bilancio che mano mano aumentò da 4 a 20 milioni senza che le spese sorpas-

sassero le entrate: tutto ciò è ben qualche cosa e merita d'essere considerato.

« Nel 1834 il Pireo non possedeva che 56 legni mercantili della portata di 268 tonellate; in oggi questo porto ha più di 300 legni mercantili della portata di oltre 4500 tonnellate. La nuova Atene si estende da Munichio sino al Pireo. Nel 1834 non eravi su quest'ultimo terreno che una casa sola; ora vi si conta più di 800 case di pietra, e una popolazione di 4000 abitanti. Il moto, la vita rimpiazzarono il silenzio e la morte. In oggi un centinaio di vetture d'ogni forma e d'ogni grandezza attendono i passeggeri per condurli dal Pireo ad Atene, che n'è distante a sole due leghe. I cocchieri sorgono improvvisi in quel paese, ove venti anni or sono non v'era una sola via carrozzabile.

« Chi parla del carattere, del costume dei Greci, dovrebbe sempre distinguere fra il Greco continentale e il Greco delle isole. Quest'ultimo ha conservato le abitudini di pirateria, che non si trovano nei Greci del continente. I Greci propriamente detti sono industriosi, attivi e d'una sobrietà proverbiale. Uno scienziato, che fu incaricato dal governo francese di una missione in Grecia, e che studiò a fondo i costumi e le abitudini di questo paese, il sig. Buchon, parla nel seguente modo dei Greci del continente:

« Nessuno, ad Atene, è ricco sì da potersene stare ozioso; tutti lavorano: fanatrioti, magistrati, studenti, banchieri, impiegati civili e militari. Durante il giorno, tutti gli antichi palicari (1) rivestiti del loro costume albanese ch'e' portano con molta grazia, con le cinture guarnite di un buon coltello, con spesso mustacchio, e la lunga pipa sempre in mano, occupano le strade di Hermes, di Eolo, di Minerva e i marciapiedi dell'Agora. Essi vivono completamente sulla piazza pubblica; la bel-

(1) Soldati irregolari.

lezza costante del cielo e la mitezza dell'aria, anche nel verno più crudo, rendono facile questa vita. Pel nutrimento ed il dormire, la tavola e la casa del capo sono ospitali; e se i mezzi son molto pochi, pochi anche i bisogni. Le quaresime d'altronde sono lunghe, severe, numerose, e tutti i Greci le osservano rigorosamente; all'infuori di questi giorni d'astinenza, per noi incredibile, un montone arrostito, alcune uova dure, delle cipolle crude e del formaggio, ecco il pranzo ch'essi fanno in comune, facendo circolare all'intorno un fiascone di vino. Non sono necessarie grandi spese per riceverli: una piccola tavola rotonda, alta tutt'al più un piede, è posta in mezzo e tutti si pongono intorno, seduti all'orientale, colle gambe incrociate. Il pane serve da tondo, e col loro pugnale posson fare a meno di forcin. Talvolta un'immenso vaso di *yaourd*, specie di latte coagulato ma molto migliore del nostro e tutto proprio a quel paese, dà fine al pasto, e ognuno alla sua volta va ad immergere nella gavetta il suo cucchiajo di legno. Per la notte si stende dei tappeti molto sottili sul palchetto e ciascuno vi si corica avviluppato nel suo caban; perchè dopo la stravagante dominazione dei turchi e i disastri profondi dell'insurrezione, pochi son quelli che abbiano ricevuto da loro padre delle mobiglie, delle stoviglie, dell'argenteria, delle tavole, delle sedie, un letto; quegli si dovette stimare felice, che trovò una casa in ruine da poter rialzare! Così i grandi come i piccoli sopportano allegramente la privazione di tutte le comodità della vita; un governatore, un generale, un consigliere di stato, un ministro, si stenderanno con tutta impassibilità, per passare la notte, sopra un palchetto coperto da una semplice stuoja e da un leggero tappeto, avvolticchiandosi nel caban; e quelli stessi che hanno provato le dolcezze del letto d'Europa, non provano la minima difficoltà nel ritornare alle primiere abitudini. »

« Questa citazione dimostra che v'è dell'energia,

della risolutezza in questa razza, cui tre secoli di schiavitù non hanno abrutita.

« L'esercito greco si compone di 8000 uomini d'infanteria ed 800 a cavallo. Questi 8000 uomini sono divisi in tre battaglioni vestiti all'europea, due alla greca, uno di Mainotti, pure vestito alla greca, ed alcune colonne mobili.

« V'è inoltre un corpo di 1200 gendarmi, vestiti all'europea, e ripartiti nel paese, onde serbare la tranquillità. In questo corpo presero posto alcuni degli antichi Clefii, che fecero la loro sommissione e che servono a perseguitare nelle montagne, ch'essi conoscono così bene, gli altri Clefii che sono ancora rimasti in istato di rivolta.

« La marina militare si compone di 2000 uomini, fra ufficiali e soldati. Ma la marina mercantile conta più di 20,000 marinaj attivi, intelligenti, intrepidi.

« I Greci cattolici sono poco numerosi. Pure la chiesa cattolica in Grecia è amministrata da quattro prelati: un arcivescovo a Nassia, che porta il titolo di metropolitano del Mar Egeo, e tre vescovi a Sira, Tinos e Santorino. L'arcivescovo di Nassia ha 6000 franchi. La rendita del vescovo di Sira è di 4000 fiorini; altri 2000 circa ne riceve dalla Sardegna e da Roma; di più una sovvenzione di 10,000 franchi che ogni anno gli è mandata da Lione dalla società della propagazione della fede. I vescovi di Tinos e di Santorino hanno 4000 franchi ciascuno, a' quali bisogna aggiungere una leggiera sovvenzione pagata dal governo francese a ciascuno dei vescovi dell'Arcipelago.

« Prima della rivoluzione greca, la Francia possedeva un diritto di protezione riconosciuto su tutti i cattolici sparsi nelle Cicladi, nella Rumelia e nella Morea.

« Dal momento che un sovrano indipendente fu dato alla Grecia, la Francia rinunciò a un diritto che poteva offendere l'indipendenza del nuovo stato, cui si dava un posto nella grande famiglia europea; ma fu stipulato da

un protocollo della conferenza di Londra, che la religione cattolica godrebbe in Grecia del pubblico e libero esercizio pel suo culto, che le sarebbero garantite le sue proprietà, e che i vescovi sarebbero mantenuti in tutte quelle funzioni, diritti e privilegi di cui godevano sotto la protezione del re di Francia.

« Il regno di Grecia è diviso in 24 seggi episcopali (greci). La nomina dei vescovi e degli arcivescovi appartiene al re. L'ortodossia greca è molto irritabile, e l'affare della successione al trono causò certa qual emozione negli ultimi anni. Il re Ottone non ha eredi, e la sua salute, ch'erasi indebolita, dava forza alle inquietudini che il paese poteva legittimamente concepire per l'avvenire di una dinastia che ha tante difficoltà da vincere per stabilirsi fortemente sul suolo ellenico.

« Il principe Luitpoldo, fratello minore del re Ottone, al quale la corona veniva di diritto in virtù dei trattati, non consentendo a compire le condizioni religiose imposte dall'articolo 40 della costituzione ellenica, il quale vuole cioè che il principe ereditario professi la religione nazionale; al più giovane dei figli del re di Baviera, al principe Adalberto si dovette ricorrere. Delle trattative furono aperte a Londra a tale scopo. Si venne quindi ad un trattato che fu sottoscritto il 20 novembre 1852 dai plenipotenziarj di Baviera, Francia, Inghilterra, Grecia e Russia. Il primo articolo porta che i principi di Baviera, chiamati dalla convenzione del 1832 e dalla costituzione ellenica, a succedere alla corona di Grecia nel caso che il re Ottone venisse a morire senza posterità diretta e legittima, non potranno montare sul trono di Grecia, che conformandosi all'articolo 40 della costituzione ellenica, così concepito: « Ogni successore alla corona di Grecia deve professare la religione della Chiesa ortodossa orientale ». Questo trattato toglieva di mezzo qualsiasi intrigo per la successione a quel trono, e soddisfaceva i Greci che

hanno sempre rimproverato al re attuale la sua qualità di cattolico romano.

« I partiti adoprarono ogni mezzo per indurre il re Ottone ad abbracciare la religione della Chiesa Ortodossa. I suoi consiglieri gli dimostravano che giammai non otterrebbe veruna influenza in Grecia se non adottasse la fede del popolo greco. Ma ad ogni sorta d'istanze, il re Ottone rispose (e questa condotta l'onora di certo) che egli volea vivere e morire nella religione in cui era nato. Ma suo fratello minore, il principe Adalberto, non potrà essere re di Grecia che cangiando religione.

« Il re di Grecia non si è mai opposto all'espansione di idee liberali, e le ha di sovente incoraggiate. Solo nel 1843, come già dissimo, fu promulgata una costituzione. Nei dieci anni che egli era sovrano assoluto di diritto, e' non tentò mai di abusare del suo potere. La stampa eravi altrettanto libera prima che dopo la costituzione. I progressi compiutisi nelle arti, nelle scienze, nell'industria, fanno grande onore e al re, e alla nazione tutta. Nel tempo della guerra dell'indipendenza, non v'era un sol giornale nè una sola stamperia in tutte quelle contrade, che or formano il regno; non eranvi scuole che a Sifno, a Missolungi, a Dimitzana, e in due o tre altre città, con un piccolissimo numero d'allievi a' quali s'insegnava le lettere greche.

« In oggi Atene possiede 19 stamperie contenenti 40 torchi; 8 fonderie e 10 litografie; Sira ha 5 stamperie e una fonderia, pur Tripolis, Nauplia, Patrasso e Calcide hanno stamperie. In Atene si pubblicano 15 giornali e 4 raccolte periodiche; altri giornali sortono a Sira, Tripolis, Nauplia, Patrasso e Calcide.

« In questo regno, che, non conta un milione d'anime, v'è un'università, una scuola militare, 7 ginnasj, 79 scuole elleniche, 4 istituti particolari e 3 istituti sostenuti dalle comuni per ragazzi e 31 per ra-

gazze, 17 istituti particolari per ragazze, 1 società filopedeutica avente la stessa destinazione, finalmente la scuola agronomica di Tirinto. Il numero dei professori è di 750, quello degli allievi di 47,000 dei quali 6250 del sesso femminile. Inoltre il governo mantiene all'estero, sui fondi destinati alla propagazione dell'istruzione pubblica, 37 giovani che hanno già terminati i loro studj in Grecia. Tra questi giovani 9 studiano la medicina, 6 le belle arti, 4 la letteratura, 1 il diritto, 1 le scienze fisiche e matematiche, e 6 la teologia. Finalmente trovansi in Atene, un osservatorio eretto a spese del barone Sina di Vienna, una biblioteca che contiene già 90,000 volumi, una collezione d'istrumenti di fisica, un museo anatomico, ed un museo di anatomia patologica.

« Come non essere colpito da questa attività intellettuale, a mantenere la quale tante memorie contribuiscono? I Greci moderni sono realmente ciò ch'erano i padri loro. La coltura intellettuale avea negli antichi Greci, preceduto tutte le altre colture. Lo stesso fenomeno si riproduce in oggi nei loro discendenti: l'aratro è ancor quello di Trittolemo, il vino condito di mele è sempre rinchiuso entro degli otri, i mazzetti sono un'invenzione che non è ancora penetrata; ma contato il numero delle scuole, delle accademie, delle società letterarie! La Grecia ha voluto primieramente avere dei poeti, de' scienziati, degli artisti; ella ben sa ch'è sempre a tempo di avere muratori, fabbri, falegnami. Essa è fedele al suo passato: vuol prima la gloria, il resto poi verrà da sè.

« Dietro l'ultimo censo della Turchia, gli Elleni dell'impero ottomanno sono calcolati a due milioni d'anime, quelli della Grecia dietro l'ultimo censo del 1851, raggiungono appena il numero di 988,627.

« La costituzione ellenica, di cui abbiamo già fatto qualche cenno, ha posto per principj: eguaglianza dinanzi la legge, inviolabilità della libertà individuale e

del domicilio, diritto di petizione, libertà di stampa senza cauzione, libertà d' insegnamento, diritto di proprietà.

« Le disposizioni relative alla Camera dei deputati fissano il numero dei deputati almeno ad ottanta. Sono nominati per tre anni. Per la durata della sessione godono un' indennità di 250 dramme. I deputati che ricevono onorario dal tesoro o come impiegati od altro, non possono esigere che la differenza esistente tra il loro onorario e l' indennità di deputati.

« I senatori (27 almeno, 40 al più) sono nominati a vita dal re. Essi sono scelti nelle differenti categorie degli alti funzionarj. Le loro attribuzioni sono eguali a quelle dei deputati, salvo il diritto riservato ai deputati, di votar, primi, le leggi di finanza. La costituzione promette l' inamovibilità dei giudici senza però stabilirla; consacra l' istituzione del giuri, che già previamente esisteva, attribuendogli il giudizio dei delitti di stampa, ad eccezione di quelli che riguardano la vita privata.

« Malgrado l' etichetta, metà tedesca e metà bizantina, che domina alla corte d' Atene, il re e la regina amano assistere alle feste popolari. Quando una volta all' anno, la folla si raduna sulla spianata che trovasi tra il tempio di Teseo e la collina del Pnice, la Corte accorre a contemplare quello spettacolo animato dalle varietà dei costumi e delle fisionomie. Le donne sono ammonticchiate sotto il peristilio, sui gradini intorno al recinto del tempio di Teseo coi diversi costumi dell' Albania, di Smirne, di Atene e di Idra. Le donne albanesi abbondano principalmente tra il popolo di Atene.

Nè spirito di parte, nè menzogna entrarono nelle pagine del triestino scrittore mentre riferivaci queste cose della Grecia, del suo re e dell' incivilimento che dopo la emancipazione ha cominciato a rifiorire tra questo popolo discendente di uomini da fama e nome eterno. Anche sopra abbiamo detto : si con-

fronti il piccolo reame di Grecia, col colossale impero ottomanno; ma la diplomazia anglo-francese faceva ben altri calcoli: per essa i greci liberi doveano opprimersi, li oppressi infamarsi e rendere più infelici che prima! Ma che pro? I Greci, tendenti ad essere liberi dal giogo ottomanno, meno amici de' Russi che degli occidentali, alla rejezione di questi risposero col far voti per la Russia, perchè nella vittoria ella almeno li avrebbe sottratti all'impero di un barbaro che non s'incivilirà mai, finchè non sia respinto in Asia.

2. I GRECI SOGGETTI AL DOMINIO TURCO.

Se avvi ancora coscienza negli uomini, se rimane scintilla di virtù, a questa ci volgiamo, e la invitiamo a considerare freddamente questa pagina di storia, e poi sentenziare: Un'empia scuola politica informa i gabinetti d'Europa e sono ormai 66 anni dal momento in cui la Francia levossi a migliore le sue istituzioni, una guerra accanita cominciò contro i popoli: guerra prima di sbirraglie, d'imprigionamenti, di patiboli, e poi di cannoni! Stranamente travolti i sani principii di religione, di morale, di virtù, una moltitudine di uomini corrotti ad ogni vizio e coperti di ogni obbrobrio, strinsero in mano i destini delle moltitudini e se ne valsero quasi giuoco da fanciulli. E vedemmo una guerra di quasi 20 anni desolante le più culte contrade d'Europa, inaugurare il principio di questo secolo. Una curiosa messe di odii si raccoglieva al ristabilirsi della pace, e pace non restava a' popoli, ma tutto l'abisso di sprecate finanze da riempirsi co' loro sudori. Quasi mezzo secolo di discussioni, di lotte fratricide, di errori e di delitti che mai partoriva? TRATTATI DEL 15, questa pietra regolare dell'*equilibrio* e dell'*ordine*, questa quasi da sepolcro passata sulla cervice delle nazioni lapide fossero spente!

Nè calcolarono che i mali passati, inevitabile con-

seguenza de' grandi cataclismi sociali, andassero sanati con sapienza di consiglio, con temperanza d'imperio: la legge fallì, e venne l'arbitrio. Allora vi videro popoli levarsi a rivolta, eserciti stranieri accorrere a complimentarli, e dove erasi mostrata per un'istante la face della libertà, sorgere patiboli, prigionj ed esilj. E lungo sarebbe ripetere tutte le stragi, tutte le rivolte che avvennero dopo il 15! Da ognuna però risulta una grande verità, non intesa da' governi, ma avversata con tutte le forze: questa verità è l'espressione concreta, inoppugnabile de' bisogni che tormentavano le società, della necessità assoluta di riforme amministrative, politiche, sociali! La buona scienza di governo potea prepararle senza scossa, e non esporre a fatal giuoco l'esistenza di tanti popoli, che disperando della virtù de' loro rettori, diedero spesso di piglio alle armi, e vittime degli eserciti, a' mali vecchi aggiunsero i nuovi. Un abisso profondo scavarono, che mente d'uomo di stato, di politico o di filosofo non osa misurare, senza sentirsi gelare il sangue nelle vene, senza essere preso da terrore. Quivi forse vanno a precipitarsi innumerevoli vittime, e non avvi che l'occhio di Dio capace di misurarne la fine, e le conseguenze!

Fra quanti popoli acutamente soffrivano, i sudditi cristiani della Porta Ottomanna tennero sempre il primato: i loro dolori erano secolari, il dominatore sempre barbaro e fanatico, qual era allorchè assalse l'Europa! I nostri padri tentarono invano repellerlo, o domarne i furori: nemico dell'incivilimento cristiano, lo avversò fino ad oggi, e tutt'ora lo avversa, perchè egli non può suicidarsi cessando di essere maomettano, nè vuol cedere innanzi al voto de' suoi sudditi cristiani per non rivoltare le fanatiche turbe islamite. E tra questi soffrenti, i Greci furono i più prodi ricorrendo al diritto della guerra, sostenendosi avversati dall'Inghilterra e dall'Austria, combattuti a oltranza

dalla Porta. Allora l'Europa fremè di pietà per quel pugno di prodi, invocò eserciti liberatori! Fatta potente l'opinione pubblica ne esciva il piccolo reame di Grecia, ma varii milioni restavano ancora in catene, nè più lievi, nè più dolci.

In mezzo allo squallore della Europa percossa dalla reazione del 1848-49, levavasi una scintilla di guerra, ed era l'autocrate russo, il sostenitore dell'Austria cadente in Ungheria, il duro dominatore di Polonia, che lanciava la prima pietra onde commuovere il mondo! I Greci si levarono e affilarono le antiche loro armi, scesero in campo e loro sorrise la vittoria: se aveano ragione di ricorrere all'ultimo diritto degli oppressi non dobbiamo discutere colle note de' potentati europei: sarebbe cercare il vero con documenti di menzogna e d'iniquità, il cui severo giudizio sarà rimesso alla virtù de' posteri! Ma dobbiamo, fedeli alla storia, ricordare che quanto ha l'uomo di sacro, il santuario della religione, e la famiglia, nulla aveano di rispettato i Greci in faccia a' Turchi: invase spesso le dimore, manomesse le proprietà, ed anco i figli, e l'onore delle vergini! Se siano queste verità lo diranno i documenti che potemmo raccogliere! Non già che il sultano e i suoi ministri fomentassero tante scelleratezze, ma non le reprimevano o non avevano la forza di impedirle. E i Greci, giustamente, ricorsero all'armi!

Scrittori prezzolati di periodici tuonarono parole di condanna: a traviare la pubblica opinione tutto messero in opra, anche la calunnia! Alcuni in buona fede biasimarono il moto dei Greci come intempestivo, e sperarono nella civiltà de' governi francese ed inglese! Vana speranza omai: che opere di virtù non escirono mai da sentine di vizio e d'iniquità; nè buon governi fu quello degli usurpatori! La Russia trovava in quel moto un appoggio, e per combattere la Russia bisognava reprimerlo! L'egoismo britannico, e la fede gallica lo repressero!

L'agitazione in Grecia cominciava colla venuta di Mentzikoff a Costantinopoli, ma non erompeva che ne' primi del 1854. Dalla Tessaglia, [dall'Epiro, dalla Macedonia, partivasi voce di fremito e di dolore: invano cercavano celarlo, riducendo le cifre di quei valorosi che si levavano per la religione, per la patria e per la famiglia, le liste di pochi pirati e facinorosi, spinti a rivolta da malevoli fini! Questo linguaggio non era nuovo, e sapevamo quello che veramente valesse per dolorosa esperienza: ma bastava ad illudere quella turba di stolti che credevano alle menzogne ufficiali come ad oracoli, a coonestare uno de' grandi delitti che stanno come indelebile macchia sui vessilli d'Inghilterra e di Francia, a ribadire le catene di un popolo che si levava in nome di quanto può avere di sacro la umana famiglia, e dall'abiezione in cui giaceva da secoli, voltavasi ancora al crepuscolo dell'antica sua gloria!

E per primo documento delle idee che animavano le intelligenze greche nella rivoluzione del 1854, noi pubblicheremo il seguente Proclama; premettiamo solamente una considerazione, che crediamo opportuna. Perchè si narrò di stragi e delitti atroci operati dalle moltitudini commosse, non bisogna proferire severo giudizio sui fini: le esorbitanze derivano come naturale conseguenza da altre e crudeli enormità, che pur bisogna valutare: la moltitudine erompeva in rappresaglie, che furono detestabili, ma non durarono che giorni o ore, mentre quelle dei Turchi avean durato 4 secoli!... Alle frasi de' gabinetti d'Occidente, risponda lo spirito di questo Proclama, non gli eccessi: che, nè a Parigi nè a Londra, fuvvi poi tanta civiltà, quando fu compiuto il 2 dicembre 1851, per non ricordare altre pagine, e quando per la superba Albione fu guardato con orrenda freddezza il popolo d'Irlanda morirsi di fame! Chi consideri queste cose nel loro vero aspetto, trema alla idea di una civiltà di questa natura, e mira con

meno amaritudine le miniere di Siberia e la russa barbarie. A settentrione è un sistema secolare, col quale si governa un popolo, ma non se gli impone come espiazione la fame, che Inghilterra impose ad Irlanda, Lambessa e Cajenne, che Francia riserba, in piena sovranità nazionale, a chi non approva un colpo di stato! Finalmente a noi basta notare come il Proclama de' Greci parli con troppo amore di civiltà e di libertà, perchè ne sia rivoltato l'animo di coloro che oggi tutto possono. Ma vivaddio! Non è ancora compiuto l'anno del delitto, e la pena cadde terribile. A Sebastopoli erano aspettati giustamente gli oppressori della Grecia, e le loro ossa biancheggeranno Dio sa per quanto sulle spiagge della Crimea!

*« Proclama della libertà e della indipendenza greca
« ai Panelleni e a tutti gli altri cristiani.*

« Elleni!

*« Già da quattro secoli pesa il ferreo giogo della
« barbarie musulmana sulla nostra nobile nazione, e fu
« solo per disposizione della divina Provvidenza ch'ella
« fu preservata fino ad oggi da un completo ester-
« minio.*

*« I nostri teneri figli furono spietatamente strap-
« pati al braccio materno onde servire ai brutali piaceri
« dei barbari tiranni. Le nostre donne furono sotto i
« nostri sguardi ignominiosamente violate, i nostri uo-
« mini spirarono sotto le catene della servitù, tra i
« martirii profanata fu la nostra santa religione, e
« battuti e strangolati i venerandi suoi ministri.*

*« Quattro secoli d'ignominia, di martirii mortali e
« di obbrobrio vendichiamoli oggi, brandendo la spada
« per la nostra libertà e indipendenza. Che alcuno non*

« entri nel pensiero che noi brandiamo le armi onde
« favorire stranieri interessi. Questo sarebbe il più
« grande insulto che ci potesse venire fatto. *A testi-*
« *monio vendicatore chiumiamo noi l' Onnisciente, che*
« *null' altro che l' onor nazionale, la grandezza na-*
« *zionale, il nome Elleno del quale andiamo su-*
« *perbi, e il nostro dovere infine di liberare la glo-*
« *riosa nostra patria dal giogo vergognoso dei Tur-*
« *chi, ci ha potuto spingere irrevocabilmente a questa*
« *lotta disperata della libertà ellena contro la sel-*
« *vaggia e spietata tirannia asiatica, della croce*
« *contro la mezza luna.*

« La nostra lotta è, lo dichiariamo in faccia a tutto
« l' universo, esclusivamente quella a noi trasmessaci
« dai nostri proavi, dell' ellenismo contro il maomet-
« tanismo, dell' Europa contro l' Asia, della luce contro
« le tenebre.

« In questa santa lotta sia considerato soltanto come
« nostro nemico colui che pugna contro la nostra li-
« bertà, mentre diamo il bacio di fratellanza a tutti
« coloro che ci favoriscono in qualunque siasi modo
« nell' annientamento della servitù asiatica, e nella fon-
« dazione della nostra cristiana fratellanza in nome
« della libertà, dell' eguaglianza.

« Elleni! Voi cui tarda di por mano alle armi, su
« fratelli! accorrete da ogni parte al soccorso della
« patria; il dado è tratto! Giovani rafforzate con le
« invincibili vostre braccia le greghe falangi. Un pen-
« siero soltanto ai vostri condottieri, a sinistra Pirro
« a destra Alessandro. Dotti rischiarateci la mente, ed
« assisteteci con la vostra parola e coi vostri patriot-
« tici consigli; ricchi, muovetevi a pietà della vostra
« patria, dell' antichissima Elledè, che in ginocchioni
« in sembianza di una mendicante implora da voi com-
« passione. Affrettatevi figli di Grecia, liberate la pa-
« tria, liberate i figli vostri, liberate le vostre donne,
« i templi degli Dei dei padri vostri, i sepolcri dei
I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

» vostri antenati; voi pugnate per tutto ciò che avete
« di più caro, di più santo.

« Voi però nobili figli della saggia e felice Europa,
« favorite la nostra lotta, rammemorate le pugne degli
« eroici tempi trascorsi per la conservazione e salvezza
« d'Europa a Salamina e a Maratona, pensate che noi
« fummo nel medio evo per ben mille anni il baluardo
« d'Europa contro il malaugurato torrente dei barbari
« dell'Asia. Ricordatevi che noi nel tempo pure della
« nostra totale decadenza siamo stati giovevoli all'Eu-
« ropa, mentre portammo tra voi i resti della nostra
« innata sapienza e questi con voi con gioia par-
« timmo.

« Considerandovi noi pei suddetti motivi quali al-
« leati di guerra, vi assicuriamo che la ora rialzatasi
« libera nazione degli Elleni rimarrà sempre fedele
« alla sua primiera ed eterna missione; il nobilitamento
« della umanità per mezzo della scienza, della libertà
« di coscienza, dell'universale ricambio d'idee, e del-
« l'ardente amore per la libertà dell'umana stirpe e
« della nazionale indipendenza.

« Chiamando l'Onnipossente a testimonio e a soc-
« corso, c'inoltriamo sicuri sul campo del pericolo, e
« risolviamo o di vivere da liberi uomini o di morire
« da eroi. Per ultimo ci rivolgiamo a voi, Osmanli,
« che siete abitatori della nostra patria, sia pace con
« voi! Qualora voi seguitate le nostre armi contro la
« tirannia, riceverete al pari di noi in dono libertà,
« eguaglianza, onore e personale sicurezza. Il vostro
« progresso, la vostra materiale felicità e il vero vo-
« stro benessere sarà la prima delle nostre cure e la
« maggiore delle nostre gioie.

« Qualora però non vi annodaste a noi e vi faceste
« incontro alla nostra santa lotta, noi vi facciam noto
« in nome dell'Onnipossente che la vostra resistenza
« ci cambierà in tigri e leopardi. Il vostro sangue tin-
« gerà le acque dei fiumi e ingrasserà i campi, il fuoco

« e la spada abatteranno senza compassione voi stessi,
« le case vostre, le vostre città, i vostri villaggi.

« *Dato nel quartiere generale di Badobitzi presso
Artu ai 28 gennaio.*

« *Il plenipotenziario*

« K. CANELLETIS

« *I conduttori*

« N. BOTZARIS — N. ZERVAS — A. KUTONIKO. »

Il reame di Grecia era agitato dalle stesse tendenze : il popolo, gli studenti, l'esercito, erano tutti concordi nella guerra da farsi ai Turchi : il governo, debole in faccia alla moltitudine dei nemici, non potè che fomentare segretamente la sommossa, ma non si dichiarò in stato di guerra ; che il cozzo temuto delle armi anglo-francesi colle russe niuna speranza offeriva di successo. Egli forse aspettava l'arrivo dell'esercito russo ; ma fu errore ben grave : fin dal principio dell'agitazione politica dovea essere messa tutta la nazione in stato di correre alle armi : se anche gli alleati avessero voluto cominciare in Grecia le loro belligere imprese, dovevano trovare un esercito pronto a combattere, e conquistare palmo a palmo il terreno. Quando vuolsi una cosa non devesi mai, in siffatti casi, volere a metà : abbracciato il partito di neutralità bisognava restarvi fedeli, e impedire allo straniero di violare un palmo del territorio della patria : carezzando la guerra doveasi trar la spada, gettare il fodero, e mettere in armi un popolo intiero.

A taluno sembrerà questo un linguaggio per lo meno sconsiderato, ma non è tale : lo dice la storia di tutti i popoli ; il peggiore partito, quando arde la guerra, è restarsene indecisi : voi non avete in quel caso amici, ma nemici ovunque : i non aiutati da voi

se eravate loro amico, notano la vostra freddezza: i nemici del vostro amico temono della vostra fede. Nel caso dei Greci v'era poco da scegliere: eglino aveano combattuto 7 anni per la propria libertà, e di tutti i guerrieri pochi soli restavano liberi, molti ancora gemevano e aspettavano sulle ruine de' loro villaggi, distrutti nella prima guerra, il momento propizio. Era dovere de' liberi accorrere in loro soccorso, e dovere di tutti profittare della debolezza e delle peripezie del nemico per annientarlo: dacchè la oppressione divenne retaggio di coloro che voleano libertà, ogni altro consiglio, per quanto dettato sia da carità cristiana, è nocivo in pratica quanto sogliono esserlo gli errori in politica. Quando tutti sono avidi di opprimervi, qualunque tempo concediate a' loro preparativi, lo troverete mancare nel giorno in cui vedrete di non avere da contare che su voi!

Prendevano le armi i Greci non liberi, si formavano squadre di volontari, sotto vari capi, e si cominciava la guerra. Dal golfo di Volo sull'Arcipelago, al golfo d'Arta sull'Jonio estendevasi il paese insorto. L'Epiro e parte dell'Albania si scuotevano, e quivi non trovavansi i Turchi in misura di rispondere o reprimere il fuoco della rivolta. Valenti e distinti ufficiali dell'esercito greco escivano dal reame, e capitonavano le prime colonne: se in quel bollore, anzichè lasciare spengere o illanguidire il primo entusiasmo, la Grecia avesse intimato guerra alla Porta, ed inviato squadre disciplinate per raccogliere le masse scomposte, ed aggredire il nemico secondo l'arte voleva, non vi sarebbe stato paese o villaggio dove fossero Greci ove non si fosse acceso il fuoco della guerra a' Turchi, e la Grecia potea, con lievi sacrifici compromettere l'esistenza di quell'anomalo stato detto impero Turco. Minacciavano gli alleati, ma dalle minacce al fatto v'era distanza: l'esercito non potea giungere in misura con un dispaccio, e voleavi tempo... Ciò bastava a rendere

la guerra formidabile, armando in massa i 3 o 4 milioni di Greci che trovansi nella Turchia d'Europa. Guai a colui che perde tempo a favore del nemico!

Non si creda che questi primordi di guerra a nome della libertà fossero privi di quelle illusioni che spesso in simili eventi seducono le cieche moltitudini: i Greci parte pensavano al ristoramento dell'impero d'Oriente, morto da 4 secoli, parte a nuove forme di governo, e parte si appoggiavano alla Russia! In ogni caso avrebbero sempre guadagnato anche se Costantinopoli diventasse russa: ma non mai un popolo lasciarsi traviare da vane illusioni, anzi deve sempre anteporre al complemento di una rigenerazione politica, l'acquisto della esistenza come nazione, e verso questa spingersi compatto e con tutte le forze, serbando le vane discussioni per trastullo ai tempi di pace, e sbandendole come letifere nei tempi di guerra. I Greci peccarono per non aver cercato una sola cosa, e per non averla voluta tutti con eguale fermezza: quanto a diventare territorio russo i Greci capivano bene qual ne fosse la conseguenza: finita la guerra co' Turchi avrebbero dovuto cominciarla co' Russi, o rinunciare alla propria autonomia e nazionalità pelasgica per entrare come membra inferiori nel corpo slavo.

3. LE POTENZE OCCIDENTALI PRENDON PARTE ALLA GUERRA.

Appena si manifestarono i torbidi di Grecia le Potenze Occidentali compresero ch'era tempo di decidersi, e gli organi ufficiali e semi ufficiali furono ripieni di minacce ch'eran presto seguite da fatti. Il *Moniteur* parlò in nome del suo governo in questi termini:

« L'Europa ricorderà le vicissitudini che infrangeranno le relazioni amichevoli tra la Porta e la Gre-

« cia; l'ambasciatore del sultano aveva dimandato spiegazioni su molti atti, che additavano la complicità del governo ellenico nella insurrezione dell'Epiro.

« Il ministro degli affari esteri *Païcos* rispose colle recriminazioni, allegando essersi violata dai Turchi la frontiera del reame, e di avervi commessi sanguinosi attentati.

« I rappresentanti d'Inghilterra e di Francia nella loro qualità di agenti delle potenze protettrici, fecero procedere ad una inchiesta tanto sui reclami dell'ambasciatore ottomano Nechet Bey, che sulle querele del ministro *Païcos*, e fu dimostrato che l'aggressione e violazione di territorio dovevano imputarsi ai Greci e non ai Turchi, mentre il governo di Atene conosceva pienamente quegli atti come consumati dalle sue truppe e non dagli Ottomanni. Crescerà la meraviglia per così inusitato procedere nel sapersi che il gabinetto di Atene si sforza anch'oggi con tutti i mezzi di far credere al popolo greco che la sua politica è approvata dalle grandi potenze e che il ministro *Païcos* ha nascosto alle Camere le rimostranze degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra dirette a far rendere giustizia ai richiami della Porta: una simile condotta del governo greco impone il dovere alle grandi potenze di palesare i fatti nella vera integrità.

Il generale Baraguay d'Hilliers ambasciatore allora a Costantinopoli, andava anche più lontano.

« Il governo Ellenico (egli scriveva il 30 marzo da Costantinopoli a tutti i consoli della nazione) lungi d'unirsi alla Francia ed all'Inghilterra nella quistione d'Oriente, si è fatto l'alleato della Russia, invadendo le frontiere dell'impero ottomanno, ed eccitando i suoi sudditi alla ribellione; e frattanto gli Elleni vanno spargendo che il loro governo sia incoraggiato nell'aggressione dalla Francia e dall'Inghilterra, e sperano che le due potenze in un con-

« flitto spiacevolissimo tra la Porta e la Grecia, vogliono
« proteggere quest' ultima.

« Addiviene importante di combattere e distruggere
« queste illusioni; la Francia e l' Inghilterra sono le
« alleate dei Turchi e vogliono aiutarli a respingere i
« Russi, ed in questo scopo inviano i loro eserciti e
« le loro navi in Oriente; esse dunque non solo non
« possono proteggere i Greci che parteggiano pei
« Russi, ma gli abbandoneranno tanto pei beni che
« per le persone a tutte le conseguenze della guerra
« che hanno i Greci provocata. »

L' imperatore di Russia dal canto suo avea pubblicato il seguente proclama:

Noi Niccola I ec. ec.

« Facciamo a tutti conoscere:

« Abbiamo già fatta nota ai nostri cari e fedeli sudditi la cagione della guerra colla Porta Ottomanna.

« Da quel tempo, e malgrado l' apertura delle ostilità, non abbiamo cessato di avere, come anch' oggi abbiamo, il desiderio il più sincero d' impedire lo spargimento del sangue:

« Abbiamo anzi avuto la speranza che la riflessione ed il tempo convincerebbero il governo turco del suo errore statogli suggerito da perfide insinuazioni, per le quali le nostre giuste pretese fondate sopra i trattati furono rappresentate come un attentato alla sua indipendenza, e come nascondessero pensieri di dominazione.

« Ma vana finora riuscì la nostra aspettativa. I governi inglese e francese han preso parte a favore della Turchia, e la presenza delle loro flotte, riunite a Costantinopoli, servì principalmente ad incoraggiarla nella sua ostinazione.

« Infine, le due potenze occidentali, senza precedente dichiarazione di guerra, fecero entrare le loro flotte nel mar Nero, proclamando esser risolte a difendere i Turchi ed a impedire la libera navigazione

« delle nostre navi da guerra preposte alla difesa del
« nostro litorale.

« Dopo un modo di agire così inaudito nei rapporti
« delle potenze incivilite, noi abbiamo richiamate le
« nostre legazioni di Francia e d' Inghilterra ed inter-
« rotta ogni relazione politica con queste potenze.

« E così contro la Russia che combatte per l'orto-
« dossia, si pongono accanto ai nemici della cristianità,
« l' Inghilterra e la Francia.

« Ma la Russia non fallirà alla sua santa vocazione,
« e se la frontiera è invasa dall' inimico, noi siamo
« pronti a fargli argine coll' energia di cui gli avi no-
« stri ci tramandarono l' esempio. Non siamo forse an-
« che oggi quello stesso popolo russo la di cui prodezza
« è attestata dai fasti del memorando anno 1812?? Che
« l' Altissimo ci aiuti a provarlo coll' opera. Con que-
« sta speranza combattendo per i nostri fratelli op-
« pressi che confessano la fede del Cristo, la Russia
« non avrà che un cuore ed una voce per esclamare:

« Dio! nostro Salvatore! che abbiamo noi da te-
« mere? Che il Cristo risusciti e che i suoi nemici ven-
« gano dispersi!

« Dato a S. Pietroburgo, il 9-21 di febbraio del-
« l' anno della nascita del Cristo 1854, del nostro re-
« gno il 29.º »

Intanto stringevasi una lega offensiva e di prote-
zione verso l' Impero Turco, tra' due governi d' Inghil-
terra e di Francia, e segnavano tra loro un accordo
formulato nel seguente trattato:

« Art. 1.º Sua Maestà la regina della Gran-Bretta-
« gna e Sua Maestà l' imperatore dei Francesi, avendo
« dietro desiderio espresso del sultano, dato ordine a
« forti divisioni delle loro flotte di recarsi a Costan-
« tinopoli, onde assicurare al territorio ed alla ban-
« diera ottomanna la protezione che le circostanze po-
« trebbero richiedere, le loro maestà s' impegnano col
« presente trattato di ulteriormente cooperare in una

« maggiore estensione con sua maestà il sultano, alla
« protezione del territorio ottomanno in Europa ed in
« Asia contro l'aggressione della Russia, col fornire
« a sua altezza in questo scopo, un numero di truppe
« sufficiente.

« Le truppe di sbarco saranno spedite dalle loro
« maestà sovra quei punti del territorio ottomanno che
« giudicheransi più convenienti. Sua altezza il sultano
« promette che le truppe di sbarco francesi ed inglesi
« che saranno spedite dalle loro maestà riceveranno
« la stessa accoglienza e saran trattate collo stesso ri-
« spetto che le forze navali inglesi e francesi, che da
« qualche tempo sono adoperate nelle acque della
« Turchia.

« Art. 2.^o Le alte parti contraenti s'impegnano re-
« ciprocamente a comunicarsi, senza perder tempo,
« ogni proposizione che gli verrebbe fatta per parte
« della Russia e relativa alla cessazione dalle ostilità,
« ad un'armistizio od alla pace. Ed inoltre sua maestà
« il sultano s'impegna a non concludere veruno ar-
« mistizio, a non dar principio a veruna negoziazione,
« a non firmare verun preliminare di pace senza il
« concorso e l'assenso delle altre parti contraenti.

« Art. 3.^o Ottenuto lo scopo dell'attuale stipula-
« zione colla conclusione del trattato di pace, le loro
« maestà la regina d'Inghilterra e l'imperatore dei
« Francesi prenderanno immediate misure onde riti-
« rare le loro forze di terra e di mare che furono ado-
« perate a conseguire il risultamento dell'attuale trat-
« tato, e tutte le fortezze e posizioni militari sul
« territorio ottomanno che saranno occupate tempora-
« neamente dalle forze dell'Inghilterra e della Fran-
« cia saranno restituite alle autorità della sublime
« Porta nello spazio di . . . giorni, calcolando secondo
« la data dello scambio delle ratifiche del trattato che
« avrà posto fine alla guerra attuale.

« Art. 4.^o Il presente trattato sarà ratificato, e le

« ratifiche scambiate subito che ciò potrà effettuarsi
« nello spazio di . . . settimane, a contare dal giorno
« in cui fu firmato.

« 20 *Marzo* 1854.

« BARAGUAY D' HILLIERS

« STRAFFORD REDCLIFFE — RECHID-PACHA.

Referimmo superiormente le difficoltà incontrate nel venire a questo accordo, e quali poteano esserne le reciproche conseguenze col continuare e dilatarsi della guerra: e basti il già detto, come quello che apre il campo a bastanti congetture sull' avvenire.

III

STATISTICA MILITARE

1. IDEE GENERALI

Nella opera che noi pubblichiamo al presente non potranno certo essere referiti tutti i fatti della guerra quale sarà in futuro. Ma il dovere di storici, al momento che entrano in lotta le grandi potenze, ci impone inserire nel nostro libro un quadro di statistica sulle loro forze di terra e di mare, affinchè negli eventi futuri servano queste notizie a' nostri lettori per apprezzare come importa le probabilità di un'esito finale. Nè questo lavoro, esatto e coscienzioso, è opera nostra, bensì di un distinto ufficiale alemanno, e volto in favella italiana da altro distinto ufficiale nostro connazionale. (1) Togliere a queste notizie la loro impronta originale sarebbe colpa, e perderebbero forse in chiarezza. Altronde la fonte da cui provengono è tale che bisogna considerarle esattissime, imperocchè gli ufficiali alemanni siano in questa parte piuttosto unici che rari.

(1) Questo libro ha per titolo: *GLI ESERCITI DELLE POTENZE direttamente o indirettamente impegnate nella GUERRA D'ORIENTE* ec. per un ufficiale tedesco, versione di EMANUELLE DOTTA, capitano al 18.mo di fanteria dell'esercito sardo. — Torino 1855.

2. ARMATA RUSSA: FORZA DI TERRA E DI MARE

Esercito di terra — Stato maggiore dell'imperatore — Oggi giorno questo stato maggiore comprende :

- 1 Ministro della guerra.
- 1 Capo di stato maggiore.
- 1 Gran mastro d'artiglieria (Granduca Michele).
- 1 Ispettore generale del genio (Granduca Nicola).
- 1 Ispettore del genio.
- 1 Ispettore dell'artiglieria.
- 1 Ispettore generale di cavalleria.
- 1 Generale del giorno.
- 1 Comandante del quartiere generale imperiale.
- 1 Ispettore superiore pel servizio sanitario.
- 1 Quartier mastro generale (*vaguemestre*)
- 1 Scudiere.
- 1 Elemosiniere capo.

Generali ajutanti di campo.

- 2 Granduchi Alessandro e Costantino
- 1 Generalissimo.
- 1 Generale del genio.
- 4 Generali d'artiglieria.
- 12 Generali di fanteria.
- 11 Generali di cavalleria.
- 1 Ammiraglio.
- 30 Luogotenenti generali.
- 4 Vice ammiragli.
- 4 Maggiori generali.

Generali al seguito dell'imperatore.

- 1 Granduchi Michele e Nicola.
- 37 Maggiori generali.
- 2 Contr' ammiragli.

Ufficiali d' Ordinanza.

27 Colonnelli.

3 Luogotenenti colonnelli.

1 Maggiore.

3 Capitani, dei quali uno di marina.

3 Capitani luogotenenti di marina.

7 Capitani Comandanti di cavalleria

4 Capitano in secondo di fanteria.

4 Capitani in secondo di cavalleria.

1 Cornetta.

Presso la persona dell' Imperatore stanno inoltre:

3 Generali di fanteria.

1 Generale di cavalleria.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Questo ministero comprende le suddivisioni seguenti:

1.^o Il *Consiglio di guerra*, per la legislazione e l'amministrazione, composto di 40 generali;

2.^o La *cancelleria del ministro della guerra*, divisa in quattro sezioni (giustizia, archivi, cancelleria, pubblicazioni militari), e comprende un maggiore generale che ne ha la direzione, e 14 ufficiali o impiegati;

3.^o L'*uditorato*, composto di 3 generali di fanteria, e 5 luogotenenti generali;

4.^o I *dipartimenti* cioè:

a. L'ufficio topografico (1 luogotenente generale);

b. Il servizio delle ispezioni (1 generale, 2 colonnelli, e 9 ufficiali dei gradi inferiori);

c. Affari concernenti l'artiglieria (1 luogotenente generale, e 8 impiegati);

- d. Affari concernenti il genio (1 luogotenente generale e 5 impiegati);
 - e. Mantenimento delle truppe (1 commissario generale di guerra, 1 luogotenente generale e 8 impiegati);
 - f. Sussistenze, (1 funzionario capo, 1 maggiore generale e 7 impiegati);
 - g. Colonie militari (1 luogotenente generale e 3 sotto direttori, 4 consiglieri, 3 colonnelli dei cosacchi, 2 consiglieri di stato, e 6 ufficiali delle armi speciali);
 - h. Affari concernenti la medicina (1 consigliere privato);
 - i. Ufficio del tribunale di giustizia (1 uditore generale);
 - 5.º La *cancelleria militare di campagna dell'Imperatore* (2 impiegati);
 - 6.º La *cancelleria del quartier generale imperiale* (1 maggiore generale, 1 capitano);
 - 7.º I *comitati ministeriali*, cioè:
 - a. Il comitato pell'istruzione (1 generale di fanteria e 25 membri);
 - b. Il comitato di censura militare (1 luogotenente generale e 9 membri);
 - c. Il comitato medico militare (1 generale ispettore e 24 membri);
 - d. e. I comitati per la fanteria e la cavalleria (presidente: il Granduca Alessandro con 12 generali per ciascun comitato);
 - f. Il comitato invalidi (1 generale, presidente);
 - g. Il comitato affari militari ecclesiastici (presidente il Granduca Alessandro);
 - h. Il comitato pel miglioramento delle armi (1 luogotenente generale e 12 membri);
 - i. La redazione del giornale militare l' *Invalido* (redattore: 1 maggior generale).
- Il ministero di guerra, lo stato maggiore dell'im-

peratore, e sotto questo lo stato maggiore dell' esercito, funzionano tanto in pace che in guerra; nei casi particolari vi è però anche lo stato maggiore di ciascuna armata attiva, ed in questa gli stati maggiori di tutti i corpi d'armata in attività, la di cui composizione in realtà si trova ordinariamente analoga a quella della parte dello stato maggiore imperiale.

ESERCITO.

L' esercito russo può classificarsi in sei categorie principali:

L' esercito principale (truppe attive nel loro primo tempo di servizio);

La riserva,

Le truppe in guarnigione, ovvero i battaglioni di guardia interna, e gli invalidi e la gendarmeria,

Le truppe irregolari,

Truppe modelli, e truppe d'istruzione,

Le colonie militari per ultimo.

§ 1.º — ESERCITO PRINCIPALE.

Stato maggiore.

Lo stato maggiore, del quale è capo il ministro della guerra, si divide in *stato maggiore propriamente detto*, ed in *corpo topografico*, di cui il primo, fatta eccezione della guardia, ed in un esercito, si suddivide ancora in grande stato maggiore ed in stato maggiore di truppe. Il *grande stato maggiore* è composto di 45 generali, ufficiali superiori ed inferiori, ripartiti in tre differenti dipartimenti; *lo stato maggiore delle truppe*, del quale è capo un ufficiale generale, si trova presso ciascun corpo d'armata. Il corpo topografico, comprende il deposito topografico (al quale è pure addetta una compagnia di topografi, composta di operai

militari, ed una scuola di topografia), le compagnie di topografi e gli ufficiali topografi addetti ai corpi d'armata; con queste compagnie di topografi, che sono in numero di 8, con 3 generali (dei quali 1 capo), 17 ufficiali superiori, 85 ufficiali subalterni, questo corpo ha un effettivo di 500 uomini circa. Il deposito topografico consiste in sei sezioni, cioè: la sezione topografica, la sezione d'astronomia, la sezione meccanica, la sezione per la stampa e l'incisione, nonchè la sezione cancelleria e quella archivi.

1.º Fanteria.

La Russia tiene di fanteria tanto di linea che leggiera, nonchè cacciatori-carabinieri, 12 reggimenti della guardia, 8 reggimenti di granatieri, 4 reggimenti di carabinieri, 42 reggimenti di fanteria di linea, 42 reggimenti di cacciatori, 1 battaglione di cacciatori carabinieri della guardia, 1 battaglione di granatieri, 7 battaglioni di tiraglieri, ed una infinità di battaglioni indipendenti, che sono ripartiti nel corpo della guardia, il corpo nella Finlandia, il corpo di Siberia, ed il corpo d'Oremburgo, nelle quali ultime formazioni loro appartengono pure le truppe corrispondenti delle altre armi.

1.º Il corpo della guardia: 3 divisioni di fanteria della guardia, formanti 6 brigate di 12 reggimenti;

3 Reggimenti di cacciatori della guardia, presso della 2ª 4ª e 6ª brigata;

1 Battaglione di zappatori, aggiunto alla 2ª brigata;

Le truppe degli equipaggi presso della 4ª brigata;

1 Battaglione finlandese di tiraglieri della guardia, presso della 4ª brigata;

1 Battaglione del treno,

La forza d'un reggimento ammonta a 3 battaglioni

(esclusi 1 battaglione di riserva e 1 battaglione di deposito), formanti insieme 12 compagnie, ed un effettivo di 67 ufficiali, 136 tamburi o trombe, 3000 combattenti, 132 non combattenti;

La forza d'una compagnia è eguale a 4 ufficiali, 20 sott'ufficiali, 8 tamburini o trombe e 236 uomini.

2.^o *Il corpo dei granatieri*, forte di tre divisioni, ovvero 6 brigate, ossia 12 reggimenti;

3 Reggimenti di carabinieri, presso della 2^a, 3^a e 4^a brigata;

1 Battaglione di granatieri e zappatori, addetto alla 2^a brigata;

1 Battaglione di cacciatori-carabinieri-granatieri;

1 Battaglione di riserva;

1 Brigata di granatieri di riserva, presso il corpo del Caucaso;

1 Battaglione del treno.

Le formazioni dei reggimenti, ecc., come quelle della guardia; i reggimenti di carabinieri sono simili ai reggimenti di granatieri nello stesso rapporto che i reggimenti di cacciatori coi reggimenti di fanteria di linea.

3.^o *I sei corpi di fanteria*, ciascuno di tre divisioni, ossia 6 brigate, ovvero 12 reggimenti (1 reggimento di cacciatori presso ciascuna brigata):

1 Battaglione di cacciatori-carabinieri;

1 Battaglione del treno.

Ciascun reggimento di linea o di cacciatori comprende 4 battaglioni (1 di riserva ed 1 di deposito esclusi), formanti 16 compagnie, che sono composte di 89 ufficiali, 155 tamburini o trombe, 4,008 combattenti e 182 non combattenti.

Una compagnia è composta di 4 ufficiali, 20 sott'ufficiali, 8 tamburini o trombe e 236 uomini.

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

t'uffiziali, 8 tamburini o trombe, e 230 uomini.

4.º *Il corpo del Caucaso*: 3 divisioni formanti 6 brigate e 12 reggimenti (a ciascuna divisione è addetta 1 brigata di cacciatori);

1 Battaglione di cacciatori-carabinieri del Caucaso;

1 Brigata di granatieri di riserva forte di 2 reggimenti (dei quali 1 di carabinieri), con un mezzo battaglione del treno;

18 Battaglioni di linea georgiani organizzati in 3 brigate;

16 Battaglioni di linea del Mar Nero in tre gruppi;

13 Battaglioni di linea del Caucaso in 2 brigate.

Un reggimento di fanteria e di cacciatori comprende 4 battaglioni (2 battaglioni di riserva esclusi) dell'effettivo di 111 uffiziali, 183 tamburini o trombe, 5,650 combattenti, 296 non combattenti, 283 invalidi.

Un battaglione di linea si compone di 18 uffiziali, 18 tamburini o trombe, 1,002 combattenti e 35 non combattenti.

5.º *Il corpo di Finlandia*: 1 divisione formante 2 brigate, ossia 12 battaglioni: forza di 12,600 uomini.

Un battaglione conta 20 uffiziali, 18 tamburini o trombe, 1,002 combattenti e 32 non combattenti.

6.º *Il corpo di Siberia*: 1 divisione che comprende 3 brigate ossia 15 battaglioni (esclusi 3 battaglioni di guarnigione): forza 15,000 uomini.

7.º *Il corpo d'Orebourg*: 1 divisione formante 2 brigate, ossia 10 battaglioni: effettivo 10,500 uomini.

Un battaglione comprende 25 uffiziali, 18 tamburini o trombe, 1,002 combattenti, 22 a 46 non combattenti.

Dietro quanto precede, *la forza totale della fanteria* (senza calcolare i battaglioni di riserva e di deposito (1) ammonta così a 507 *battaglioni* e 540,000 *circa combattenti*. La fanteria di linea e leggera ha per arma il fucile a percussione ed a baionetta; i cacciatori-carabinieri portano la carabina Delavigne e la baionetta sciabola. Del rimanente, la differenza fra la fanteria di linea e la leggiera non è che esteriore, il servizio essendo in generale lo stesso. Egli è solo coi suoi cacciatori-carabinieri che la Russia può dire di possedere realmente una fanteria leggiera.

2.^o Cavalleria

La cavalleria regolare russa si compone di 12 reggimenti di cavalleria grave (corazzieri), 38 reggimenti di cavalleria leggiera, (20 di ulani, 16 di usseri, 2 di cosacchi), e 11 reggimenti di dragoni, 1 corpo di cavalleria della guardia, 7 divisioni di cavalleria leggera, addette al corpo di granatieri ed ai corpi di fanteria, e 2 corpi di cavalleria di riserva.

1.^o *Corpo di cavalleria della guardia*, 3 divisioni:

1 Divisione di corazzieri, forte di 2 brigate, 4 reggimenti;

2 Divisioni della cavalleria leggera della guardia formanti 4 brigate, ossia 8 reggimenti;

1 Battaglione del treno.

In queste due ultime divisioni trovansi in pari tempo la guardia d'onore dell'imperatore, composta di tartari, lesghiani, cosacchi, ecc.

(1) Nonchè calcolare 1 battaglione di riserva ed 1 di deposito per ciascun reggimento tanto della guardia, quanto dei granatieri e quelli di linea, un recente ukase ordinò che venissero organizzati 2 battaglioni tanto di riserva che di deposito per ciascun reggimento dei corpi dianzi detti: ciò però è solo una disposizione pel momento, e risultante dall'attuale straordinario stato di guerra.

(Nota del traduttore).

2.^o *Cavalleria leggera del corpo dei granatieri e dei 6 corpi d'armata*: A ciascun corpo è addetta: 1 divisione di cavalleria leggera, forte di 2 brigate (1 di ulani, 1 di ussari), ossia 4 reggimenti;

1 Battaglione del treno.

3.^o *I corpi di cavalleria di riserva*:

1.^o Corpo: 3 divisioni;

1 Divisione, forte di 3 brigate di ulani, ussari e dragoni, ossia di 6 reggimenti;

2 Divisioni di corazzieri, forti di 4 brigate, ossia 8 reggimenti;

1 Battaglione del treno.

2.^o Corpo: 3 divisioni:

1 Divisione di ulani di riserva, formante 2 brigate, ossia 4 reggimenti;

2 Divisioni di dragoni, ossia 4 brigate, od 8 reggimenti (il 9.^o reggimento di dragoni è al Caucaso);

1 Battaglione del treno.

Ciascun reggimento di corazzieri, di ussari della guardia, di ulani della guardia, di dragoni della guardia e di cosacchi della guardia ha 6 squadroni ripartiti in 3 divisioni; ciascun reggimento di ulani e di ussari è formato di 8 squadroni, formanti 4 divisioni; ciascun reggimento di dragoni, per ultimo, comprende 10 squadroni, astrazione fatta di 1 squadrone di riserva e 1 squadrone di deposito per ciascun reggimento.

Effettivo d'un reggimento di cavalleria della guardia: 54 ufficiali, 22 trombettieri, 1,006 combattenti e 101 non combattenti.

Forza d'uno squadrone: 8 ufficiali, 3 trombettieri, 191 combattenti, e 15 non combattenti.

Effettivo d'un reggimento di ulani o di ussari del corpo dei granatieri e dei 6 corpi d'armata: 64 ufficiali, 25 trombettieri, 1,433 combattenti e 111 non combattenti.

Effettivo d' un reggimento di corazzieri o di ulani della riserva: 54 ufficiali, 39 trombettieri, 1,092 combattenti e 109 non combattenti.

Effettivo d' un reggimento di dragoni: 77 ufficiali, 39 trombettieri, 1,790 combattenti e 125 non combattenti.

Forza totale della cavalleria: 466 squadroni con 80,000 uomini circa.

Le armi della cavalleria sono a percussione.

3o Artiglieria.

La Russia ha delle batterie a piede ed a cavallo, di grossa artiglieria e di artiglieria leggera, le quali si compongono di 8 bocche a fuoco, quelle impiegate al Caucaso pure; batterie di montagna per ultimo.

Una batteria a piede di grossa artiglieria:

4 cannoni da 12 libbre	} 7 ufficiali, 258 uomini,
4 licorni (1) di 20 —	
482 cavalli.	

Una batteria a cavallo, di grossa artiglieria:

8 licorni da 20 libbre, 8 uffiziali, 286 uomini, 378 cavalli.

Una batteria a piede d' artiglieria leggera:

6 cannoni a 6 libbre	} 7 ufficiali, 203 uomini,
2 licorni a 20 —	
113 cavalli.	

Una batteria a cavallo:

4 cannoni a 6 libbre	} 7 ufficiali, 221 uomini,
4 licorni a 10 —	
287 cavalli.	

Una batteria di cosacchi:

4 cannoni a 6 libbre	} 5 ufficiali, 205 uomini,
4 licorni a 10 —	
275 cavalli.	

Una batteria di montagna:

10 licorni da 10 libbre	} 320 uomini.
4 mortai da 10 —	

Una batteria di grossa artiglieria, al Caucaso:

6 cannoni a 6 libbre
6 licorni a 10 —

(1) In Russia i pezzi così denominati corrispondono ai nostri obici.

Una batteria d'artiglieria leggera, al Caucaso:

4 cannoni da 6 libbre

4 licorni da 10 —

In guerra, ciascun pezzo di grossa artiglieria ha tre carri a munizioni a 3 cavalli, ed ogni pezzo d'artiglieria leggera soltanto due. Questi numeri diminuiscono però in tempo di pace. Nelle batterie a cavallo, la grossa artiglieria è tirata da 8 cavalli, da 6 nelle batterie a piedi; l'artiglieria leggera da 6 cavalli nelle batterie a cavallo, e da 4 nelle batterie a piedi. Le batterie hanno sezioni particolari di treno.

Nell'avantrains del cannone a 6 libbre trovansi 6 cariche a palla e 6 a mitraglia.

— — 12 — trovansi 1 carica a palla e 4 a mitraglia.

— del licorno da 10 — trovansi 4 granate e 8 cariche e mitraglia.

— — 20 — trovansi 1 granata e 4 cariche a mitraglia.

Nel carro a munizione del cannone a 6 libbre trovansi 134 cariche a palla, 20 scatole a mitraglia.

— — — 12 — trovansi 106 cariche a palla, 26 scatole a mitraglia, e 30 cariche granata.

— — del licorno a 10 — trovansi 57 granate, 22 scatole a mitraglia, 30 cariche a granate, ed 1 palla illuminaria.

— — — 20 — trovansi 61 granate, 22 cariche a mitraglia, 30 cariche a granate ed 1 palla illuminaria.

Tutta l'artiglieria forma 9 divisioni a piedi e 2 divisioni a cavallo, le quali in tempo di pace sono ad-

dette ai corpi di truppe indipendenti, in maniera che ciascuno di questi ha una divisione.

1. La divisione d'artiglieria della guardia, formante 4 brigate:
 - 1^a 2^a e 3^a brigade di due batterie di grossa artiglieria, ed una batteria d'artiglieria leggera ciascuna;
 - 1 brigata a cavallo di 3 batterie d'artiglieria leggera;
 - Riserva: 1 batteria a cavallo di grossa artiglieria;
 - 1 batteria d'artiglieria leggera dei Cosacchi del Don;
 - 1 batteria di razzi.
2. La divisione d'artiglieria dei granatieri formante 4 brigate:
 - 1^a 2^a e 3^a brigata, di 2 batterie di grossa artiglieria e 2 batterie d'artiglieria leggera ciascuna;
 - 1 brigata a cavallo di 2 batterie d'artiglieria leggera.
3. Ciascuna delle 6 divisioni d'artiglieria presso dei corpi di fanteria, formante 4 brigate;
 - 1^a brigata, di 2 batterie di grossa artiglieria, e 2 batterie d'artiglieria leggera;
 - 2^a e 3^a brigata, di 1 batteria di grossa artiglieria e 3 batterie di artiglieria leggera ciascuna;
 - 1 brigata a cavallo di 2 batterie d'artiglieria leggera.
4. Ciascuna delle 2 divisioni d'artiglieria addette al corpo di cavalleria di riserva;
 - 2 batterie di grossa artiglieria, 4 batterie d'artiglieria leggera.
5. La divisione d'artiglieria del Caucaso, formante 4 brigate:
 - 1 brigata d'artiglieria dei granatieri, avente 1 batteria di grossa artiglieria, 1 batteria d'artiglieria leggera e 2 batterie di montagna;
 - 2 brigate, di 1 batteria di grossa artiglieria, 2 bat-

terie d'artiglieria leggera e 1 batteria di montagna per ciascuna;

1 brigatata di 1 batteria di grossa artiglieria, 1 batteria d'artiglieria leggera e 2 batterie di montagna;

1 parco mobile da munizioni.

In campagna, ciascuna divisione d'artiglieria possiede inoltre 1 parco di riserva mobile.

La *forza totale dell'artiglieria russa*, sul piede di pace, ammonta a 162 batterie a piedi e 30 batterie a cavallo, con 1,400 bocche a fuoco circa, e 44,000 uomini.

4^a Truppe del genio.

Oltre gli ufficiali del genio, le divisioni di zappatori, e la divisione di pionieri a cavallo, il corpo del genio comprende:

I 9 battaglioni di zappatori per tutti i corpi d'armata (ad eccezione della riserva di cavalleria), formanti 1 brigata della guardia, 1 brigata di zappatori dei granatieri, 2 brigate di zappatori per la linea a 3 battaglioni, ed 1 brigata di zappatori del Caucaso. Vi sono inoltre 8 equipaggi a ponte.

Nei battaglioni della guardia e dei granatieri trovansi 2 compagnie di minatori;

Nei battaglioni di linea si trovano 1 compagnia di zappatori e 3 compagnie pionieri;

Nei battaglioni del Caucaso trovansi 2 compagnie di zappatori e 2 compagnie di pionieri;

Ciascuno di questi battaglioni dispone d'una sezione del treno.

Ciascun parco a ponte consiste d'una compagnia di pontonieri con 42 pontoni. — 1 Compagnia di zappatori, minatori o pontonieri consta da 4 ufficiali, 256 sotto-ufficiali e gregarii. L'armamento e gli esercizi dei zappatori sono eguali a quelli per la fanteria.

Esistono 2 divisioni di pionieri a cavallo di 4 squadroni, addette al corpo della guardia ed al corpo dei dragoni, delle quali ciascuna conduce 8 pontoni di cuoio.

Forza della divisione senza la sezione del treno: 378 combattenti, con 1 parco di 24 vettura e 388 cavalli.

Forza d'una divisione di pionieri a cavallo: 731 uomini con 64 pontoni.

Forza totale dei zappatori e pionieri a cavallo, 12,000 uomini circa.

Ricapitolazione.

L'esercito principale si compone adunque come segue:

1. Corpo della guardia :

3 divisioni di fanteria della guardia, formanti 12 reggimenti ;	} 59,000 uomini circa con 112 pezzi d'artiglieria
1 battaglione di tiraglieri della guardia ;	
1 corpo di cavalleria di riserva della guardia formante 12 reggimenti ;	
1 divisione d'artiglieria della guardia composta di 15 batterie ;	
1 divisione di pionieri a cavallo, con 32 pontoni ;	
1 battaglione di zappatori della guardia ;	
1 brigata del treno.	

2. Corpo di granatieri :

3 divisioni di fanteria di granatieri, formanti 12 reggimenti ;	} 54,000 uomini circa con 112 bocche a fuoco
1 battaglione di cacciatori-carabinieri granatieri ;	
1 divisione di cavalleria leggiera della forza di 4 reggimenti ;	
1 divisione d'artiglieria dei granatieri forte di 14 batterie ;	
1 battaglione di zappatori granatieri ;	
1 brigata del treno.	

3. I 6 corpi di fanteria, ognuno :

3 divisioni di fanteria, formanti 12 reggimenti ;	}	63,000 uomini circa con 160 bocche a fuoco
1 battaglione di tiraglieri ;		
1 divisione di cavalleria leggera, forte di 4 reggimenti ;		
1 divisione d'artiglieria, composta di 14 batterie :		
1 battaglione di zappatori ;		
1 parco a ponte di 42 pontoni ;		
1 brigata del treno.		

4. I 2 corpi di cavalleria :

1^o corpo :

2 divisioni di corazzieri, formanti 8 reggimenti ;	}	16,000 uomini circa con 48 bocche a fuoco.
1 divisione di usseri, forte di 4 reggimenti ;		
1 divisione d'artiglieria a cavallo, di 6 batterie ;		
1 brigata del treno.		

2^o corpo :

2 divisioni di dragoni, formanti 8 reggimenti ;	}	17,000 uomini circa con 48 pezzi d'artiglieria.
2 divisioni d'artiglieria a cavallo (con un parco mobile di riserva), della forza di 6 batterie ;		
1 divisione di pionieri a cavallo con 32 pontoni ;		
1 brigata del treno.		

5^o Il corpo del Caucaso (le truppe irregolari non comprese) ;

3 divisioni di fanteria, formanti 12 reggimenti ;	}	116,000 uomini circa con 156 bocche a fuoco.
1 battaglione di cacciatori-carabinieri ;		
47 battaglioni di linea ;		

1 brigata di granatieri di riserva, forte di 2 reggimenti;	} 116,000 uomini circa con 156 bocche da fuoco.
1 divisione d'artiglieria, forte di 17 batterie;	
1 reggimento di dragoni;	
1 battaglione di zappatori;	
1 brigata del treno.	

Quanto concerne i corpi della Finlandia, della Siberia e quella d'Orenbourg, veggasi quanto sopra.

Forza totale dell'esercito attivo russo: (N.º 1 a 5)
637,000 uomini con 1436 pezzi d'artiglieria e 316 pontoni.

§ 2.º — TRUPPE DI RISERVA.

Si distingue la 1ª e la 2ª riserva. Alla 1ª, costituente i battaglioni di riserva propriamente detti, appartengono per cinque anni le truppe che si congedano ordinariamente dopo un lasso di tempo di 15 anni, senza interruzione; alla 2ª che comprende i battaglioni di deposito, appartengono invece tutte le truppe che sono disponibili a partire da quel momento, sino a totale compimento del tempo di servizio, che è di 22 anni nella guardia, di 25 anni nella linea, e di 20 anni nelle colonie militari. — Il tempo d'esercitazione per la 1ª riserva è stabilito a quattro settimane per anno; la 2ª riserva non si riunisce che dietro un ordine speciale.

1ª Riserva (142,000 uomini circa con 360 pezzi d'artiglieria).

Fanteria. — Ciascun reggimento di fanteria e di cacciatori fornisce:

1 battaglione di riserva; (1) dai 9 battaglioni di

(1) Come venne dianzi osservato, un recente ukase imperiale ordinò che fossero 2, invece di 1, i battaglioni di riserva per ciascun reggimento, nonchè 2, invece di 1 battaglioni di deposito costituenti la 2ª riserva.

cacciatori-carabinieri ne proviene 1 pure come riserva.

Stessa forza che i battaglioni attivi.

Cavalleria. — Ad eccezione dei reggimenti di cavalleria dei granatieri, ciascun reggimento di cavalleria, di 6 od 8 squadroni, somministra 1 squadrone di riserva di 153 uomini. I reggimenti di dragoni, di 10 squadroni, fornisce 2 squadroni di riserva di 153 uomini.

Artiglieria. — L'artiglieria a piede, ciascuna brigata, fornisce 1 batteria di riserva. Dall'artiglieria a cavallo di ciascuna brigata della guardia, e dalle 7 divisioni di cavalleria leggera, risulta 1 batteria di riserva; ciascun delle 6 batterie di riserva a cavallo dei corpi di fanteria somministra mezza batteria, e ciascuna divisione d'artiglieria a cavallo della cavalleria di riserva, 1 batteria.

Zappatori. — Da ciascuna brigata di zappatori ne proviene 1 battaglione di riserva del corrispondente effettivo.

Pionieri a cavallo. — Da ciascuna proviene divisione mezzo squadrone di riserva.

Corpo del Caucaso. — Ciascuna brigata di fanteria fornisce 1 battaglione di riserva dell' effettivo corrispondente;

E ciascuna brigata di dragoni, 1 squadrone di riserva della corrispondente forza, e per tutto il corpo di zappatori 1 battaglione di riserva.

2.^a Riserva (116,000 uomini con 264 pezzi d'artiglieria).

Fanteria. — Ciascun reggimento di fanteria e di cacciatori, ad eccezione della guardia, fornisce 1 battaglione di deposito dello stesso effettivo.

Cavalleria. — Ciascun reggimento di cavalleria, ad eccezione della guardia, fornisce 1 squadrone di deposito dello stesso effettivo.

Artiglieria. — Ad eccezione delle brigate a cavallo e dei granatieri, ciascuna brigata fornisce 1 batteria di deposito di composizione ordinaria.

Zappatori. — Da ciascuna brigata ne proviene 1 battaglione di deposito dello stesso effettivo.

Pionieri a cavallo. — La divisione del 2.^o corpo di cavalleria di riserva fornisce mezzo squadrone di deposito.

Corpo del Caucaso. — Il reclutamento della fanteria fornisce 1 divisione di riserva di 5 battaglioni.

Forza totale delle truppe di riserva; 258,000 uomini con 624 pezzi d'artiglieria.

§ 3.^o — TRUPPE DI GUARNIGIONE, INVALIDI, GENDARMI.

Le truppe di guarnigione attendono particolarmente al servizio di guardia delle principali città dei diversi governi; si occupano dell'accompagnamento delle reclute, ecc., e dividonsi in fanteria, artiglieria, e genio. I loro comandanti hanno in pari tempo la sorveglianza sulle truppe di riserva.

Fanteria. — 52 battaglioni a 4 compagnie, in 40 distretti; 28 ufficiali circa, 47 tamburini o trombettieri, 1000 combattenti, e 28 non combattenti per battaglione (il battaglione nondimeno è ordinariamente forte meno della metà).

Il 15^{mo}, 16^{mo}, 19^{mo}, 20^{mo} e 22^{mo} battaglioni, hanno ciascuno 2 licorni a 3 libbre.

Artiglieria. — 98 compagnie d'artiglieria, a 169 ufficiali e gregarii, in 12 distretti, come artiglieria di piazza e per l'occupazione de'grandi parchi; nel Caucaso l'artiglieria di guarnigione vi occupa i forti. Essa si riparte in 40 batterie, 7 compagnie di lavoratori della forza sopra menzionata, impiegate negli arsenali, fondite, di cannoni, ecc., 6 compagnie artifizieri.

Genio. — 10 Generali, 340, uffiziali 25 } per i lavori
compagnie di lavoratori militari, ol- } del genio
tre 54 compagnie di disciplina. } nelle fortezze

A queste truppe debbonsi ancora aggiungere 2 parchi d'assedio di 240 vetture e 192 bocche a fuoco, nonchè 2 parchi del genio.

Forze delle truppe di guarnigione al completo: 78,000 uomini circa.

Gl'invalidi sono riuniti in 138 compagnie per servizi diversi, quello dei distretti d'alloggiamento particolarmente.

In tempo di pace, la gendarmeria si trova ripartita presso dei corpi ad esercire la polizia militare, e conta 11 squadroni e mezzo ossia 2360 uomini.

§ 4.º — TRUPPE IRREGOLARI.

Queste truppe consistono in gran parte di cavalleria e d'artiglieria a cavallo, e solo poca fanteria, e sono composte di Cosacchi, Tartari, Kalmucchi, Caucasiani, ed altri popoli. La cavalleria si divide in brigate di 2, a reggimenti (*poulks*), di 5 a 6 squadroni (*sotnie*) di 150 uomini ciascuno; l'artiglieria conduce delle batterie di 4 cannoni da 6 libbre, e 2 licorni da 10 libbre, ovvero di 6 cannoni da 6 libbre e di 6 licorni da 10 libbre, la di cui forza varia approssimativamente fra due e 300 uomini la fanteria infine si divide in *sotnie* di 120 circa; le quali formano battaglioni e reggimenti di deboli forze.

1. *L'esercito dei Cosacchi del Don;*

56 reggimenti di cavalleria a 6 *sotnie* di 110 uomini, in 4 distretti;

13 batterie, delle quali 4 di riserva;

1 divisione negli arsenali;

1 *sotnia* di lavoratori militari;

5 *sotnie* di cosacchi tiragliatori e cacciatori di cavalli;

- A quest' esercito appartengono inoltre i-2 reggimenti di cosacchi della guardia.
2. *L' esercito dei Cosacchi del Mar Nero:*
19 reggimenti di cavalleria a 6 *sotnie* ;
9 battaglioni di fanteria;
3 batterie a cavallo.
 3. *I Cosacchi del Caucaso:*
20 reggimenti di brigate;
3 batterie a cavallo.
 4. *L' esercito dei Cosacchi d' Astrakan:*
3 reggimenti di cavalleria a 6 *sotnie* ;
1 batteria a cavallo.
 5. *L' esercito dei Cosacchi d' Orenburg:*
10 reggimenti di cavalleria a 6 *sotnie* ;
1 brigata d' artiglieria a cavallo di 3 batterie ;
1 *sotnia* di lavoratori militari e di cosacchi tiragliatori.
 6. *L' esercito dei Cosacchi dell' Ural:*
12 reggimenti a 5 *sotnie*.
 7. *L' esercito dei Cosacchi Baskiri e Metrchéraiks :*
17 reggimenti di cavalleria, dei quali 13 formati da' Baskiri.
 8. *L' esercito dei Cosacchi di linea della Siberia:*
4 batterie formanti 9 reggimenti di cosacchi di linea a 6 *sotnie* ;
3 batterie a cavallo;
8 reggimenti di fanteria di cosacchi cittadini di Siberia;
3 battaglioni di cosacchi delle frontiere di Siberia;
1 reggimento di cosacchi *toungousi* ;
4 reggimenti di Bouriatî eterodossi.
 9. *L' esercito dei Cosacchi d' Azof:*
10 *sotnie* e 15 distaccamenti, ciascuno di 20 uomini in 29 carri per stare in crociera sulle coste orientali del Mar Nero.
 10. *L' esercito dei Cosacchi del Danubio :*

20 reggimenti a 5 *sotnie*.

11. *L'esercito dei Cosacchi del lago di Baikal:*

Non si conosce molto la loro organizzazione.

Forza totale delle truppe irregolari 142,000 uomini circa, con 210 bocche da fuoco.

§ 5.^o — TRUPPE MODELLI E TRUPPE D'ISTRUZIONE.

Truppe modelli:

- 4 reggimento di fanteria modello;
- 4 reggimento di cavalleria modello;
- 4 batteria a piede modello;
- 4 batteria a cavallo modello;
- 4 battaglione modello del corpo del Caucaso.

Truppe d'istruzione, quali battaglioni d'istruzione di *cantonisti*, e scuole speciali.

Corpi d'istruzione:

- 2 brigate d'istruzione, ossia 4 reggimenti di carabinieri a 5 battaglioni;
- 4 brigata d'istruzione o 3 batterie d'artiglieria;
- 4 battaglione di zappatori;
- 4 squadrone di cavalleria.

Per formare i *cantonisti* (figli di soldati) sino alla posizione di sott'uffiziali, o sino alla loro entrata nei corpi d'istruzione propriamente detti si organizzano i singoli corpi qui appresso:

Corpo dei Cantonisti:

- 3 brigate formanti 9 battaglioni, 4 mezzi battaglioni e 3 compagnie simili;
- 20 reggimenti di cavalleria;
- 5 batterie a cavallo.

Le scuole dei reggimenti della guardia, delle divisioni d'artiglieria, delle brigate di zappatori e dei cosacchi.

Non vanno omessi come stabilimenti d'istruzione: 23 scuole di cadetti, ed altre simili scuole, 1 scuola di topografia, 1 scuola del genio, 1 scuola d'artiglieria,

1 scuola di gentiluomini della guardia, 1 scuola di stato maggiore. Si citano ancora 11 scuole d'artiglieria, delle scuole tecniche e chirurgiche, e delle scuole di veterinaria.

§ 6° — COLONIE MILITARI.

Questa creazione che data dal 1818, e soventi quindi stata riorganizzata, in origine aveva per iscopo la successiva colonizzazione della maggior parte dell'esercito; attualmente non è più che un vivaio per la cavalleria russa.

Principii di loro organizzazione. Ogni colono ottiene un tratto di terreno, e deve ricevere e mantenere in sua casa un soldato (senza cavallo), il quale soldato l'aiuta nei suoi lavori, nel tempo che gli sopravanza di servizio. Il colono si trova esente dalle imposte e dal servizio militare, e la sua concessione, in un agli stessi privilegi, passa a suo figlio primogenito; tutti gli altri suoi figli, i *cantonisti* innanzi nominati, sono educati nel servizio militare in comune coi figli di soldati, e del pari di questi sono destinati a rimpiazzare gli uomini congedati, surrogazione nondimeno che si usa poco. Le case ed i villaggi rimangono sotto la censura militare, e costituiscono delle compagnie, degli squadroni e dei reggimenti. Tutto il foraggio si tira nel villaggio di possessione appartenente alla corona. I cavalli dei soldati abitano delle scuderie speciali. Al giorno d'oggi queste colonie trovansi nella Russia del nord, nella nuova Russia, nell'Ukrania, nei governi di Kiew e di Podolia.

1. Colonie militari della Russia del Nord. Son là di stanza: 2 divisioni di granatieri, 1 divisione leggera di cavalleria della guardia, 1 brigata d'artiglieria della guardia, 1 battaglione di zappatori dei granatieri, 1 battaglione d'istruzione di zappatori, 1 battaglione di cacciatori carabinieri dei granatieri, 1 reggimento d'istruzione dei carabinieri.

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

2. *Colonie militari della nuova Russia.* Trovasi colà il 1° corpo di riserva della cavalleria.

3. *Colonie militari nell' Ucraina.* Esse contengono il 2° corpo di riserva della cavalleria, 1 divisione di cavalleria leggera, una brigata d' artiglieria a cavallo.

4. *Colonie militari di Kiew e di Podolia.* Son là a quartiere: 9 divisioni di cavalleria leggera e 9 brigate d'artiglieria a cavallo.

Forza totale dei corpi delle colonie (calcolo approssimativo) 80,000 uomini con 200 bocche a fuoco.

Osservazioni. Il reclutamento senza rimpiazzo, con riscatto nondimeno (1,000 rubli in carta) in assegni di comuni, ecc., locchè procura l'esenzione alle classi agiate. Sotto le insegne i servi divengono liberi. Quadri mancanti in ufficiali nelle riserve, cosicchè, nel caso d'una mobilitazione, gli impieghi i più importanti debbono essere coperti dagli eserciti attivi: più ancora, gli ufficiali congedati vengono inoltre inviati nella seconda riserva. — Il corpo degli ufficiali non proviene che in parte dagli stabilimenti d'istruzione militare, ed anche buon numero fra loro non ha alcuna istruzione teorica. Nell'avanzamento domina inoltre molto l'arbitrario; gli stati maggiori russi e gli impieghi ad aiutante di campo sono ripieni di moltissimi individui affatto incapaci. — Il vitto dell'esercito soventi è cattivo, locchè proviene da sistematiche malversazioni, principalmente facili a riconoscersi nelle provincie le più discoste. — Il sott'ufficiale non sott'entra punto ad alcuna piazza d'ufficiale, la qual cosa in campagna non è piccola calamità.

Marina — Stato maggiore marittimo dell'Imperatore.

— Questo stato maggiore comprende:

1 Capo di stato maggiore,

1 Generale del giorno,

1 Generale dell'artiglieria di riserva,

- 1 Ispettore del Corpo dei costruttori marittimi,
- 1 Capo della cancelleria di marina.
- 2 Aiutanti di campo generali,
- 4 Vice-ammiragli,

Sono inoltre addetti a seguito dell'imperatore:

- 2 Contr' ammiragli,
- 2 Ufficiali d'ordinanza,
- 3 Capitani luogotenenti.

MINISTERO DI MARINA.

- 1° Il consiglio d'ammiragliato, composto di 10 ammiragli.
 - 2° L'uditorio generale di marina (1 presidente e 5 impiegati),
 - 3° La cancelleria marittima (3 impiegati);
 - 4° La cancelleria ministeriale (2 impiegati).
- Appartengono al dipartimento del ministero di marina:
- 1° Le ispezioni (1 vice ammiraglio con 6 ufficiali);
 - 2° Il dipartimento idrografico (1 luogotenente generale);
 - 3° Il dipartimento medico (1 medico in capo);
 - 4° Il dipartimento degli uditori (1 uditore generale della flotta);
 - 5° Il dipartimento delle fortificazioni (generale del genio);
 - 6° Il dipartimento dell'istruzione marittima (1 ammiraglio ed 8 membri);
 - 7° L'intendenza marittima (1 intendente generale con 4 membri);
 - 8° Il deposito delle sussistenze marittime (1 consigliere);
 - 9° Il dipartimento delle costruzioni navali (1 vice ammiraglio);
 - 10° Il dipartimento dei legnami di costruzione navale (1 maggior generale);

11° Il dipartimento dell'artiglieria di marina (1 guardia generale).

LA FLOTTA

Essa si divide in due parti: *La flotta del Baltico*, forte di tre divisioni, e *la flotta del Mar Nero*, forte di 2 divisioni.

Senza calcolare i bastimenti in costruzione e le flottille del Mar Bianco, del Mar Caspio, del Mare d'Okhotsk, la Russia possiede i bastimenti seguenti per ordine di loro dimensione:

4	vascelli di linea di 120 cannoni,
6	— — — di 100 cannoni,
26	— — — di 80 a 90 cannoni,
18	— — — di 70 cannoni,
48	Fregate di 44 a 60 cannoni,
50	Corvette, bricks e schooners,
34	Battelli a vapore,
350	Scialuppe cannoniere, ecc.

Gli equipaggi ammontano in tutto ad un effettivo di 42,000 marinai e 20,000 soldati di marina ed artiglieria, la maggior parte dei quali però non ha alcuna abilità pel servizio di mare. La flotta porta 9,000 cannoni.

L'effettivo particolare di ciascuna divisione comprende:

9 vascelli di linea di 84 a 100 cannoni, 6 fregate, 14 corvette e bricks, 8 battelli a vapore. Dietro ciò, la flotta russa del Mar Baltico è di 27 vascelli di linea 18 fregate, 42 corvette e bricks, 24 battelli a vapore, e vi si può aggiungere da 2 a 300 scialuppe cannoniere: esatte relazioni indicano però che 18 soli di questi vascelli possono tenere il mare, e fra gli altri bastimenti 9 fregate, sole, 8 bricks e corvette, 10 vapori a ruota, e neppure un solo navilio a elice, sono

in tale condizione. La flotta del Mar Nero che, a motivo della favorevole posizione geografica di questo mare, si considera più solida che quella del Baltico nel 1853, contava:

5 vascelli di linea di 120 cannoni,
13 — — di 80 cannoni,
7 fregate di 54 cannoni,
3 fregate di 40 ad 80 cannoni,
25 bricks, corvette, ecc., con 170 cannoni,
2 corvette a vapore di 6 cannoni ciascuna.

Or son venti anni lo stato della flotta russa era quasi la metà di quella del giorno d'oggi, cioè: 32 vascelli di linea, 25 fregate, 20 corvette e bricks, 117 altri piccoli bastimenti, 25 batterie natanti, e 121 scialuppe cannoniere.

Si calcola che la durata d'un vascello russo non è che i due terzi di quella d'un vascello inglese, che può ammettersi essere di 20 anni (costruzione cattiva⁽¹⁾); nel Baltico sono svantaggiosi i corti flutti, e nel Mar Nero un piccolo verme, così chiamato *taret*, guasta i bastimenti. La flotta russa è troppo deficiente di vapori ad elice, inconveniente che non esiste punto nelle flotte inglese e francese (1).

3. ESERCITO INGLESE.

L'esercito inglese si divide in due partizioni indipendenti, l'*esercito regio*, e l'*esercito delle Indie Orientali*. Si divide adunque il presente capitolo in due parti.

(1) Per quanto riguarda l'esercito turco rimandiamo il lettore a quanto fu detto nella Statistica dell'Impero Ottomanno: pag. 329 vol. II. Abbiamo riportato la Statistica russa, perchè ci erano mancati esatti ragguagli parlando dell'esercito russo in generale a pag. 174 e seg. Vol. II.

PARTE PRIMA.

REGIO ESERCITO INGLESE

SEZIONE A. — FORZE DI TERRA.

Queste si possono classificare in tre parti: 1^o l'*esercito permanente*, al quale appartengono la fanteria e la cavalleria; 2^o l'*intendenza di campagna*, che comprende l'artiglieria, il genio ed il materiale; 3^o le *milizie*.

AUTORITA' COMANDANTI ED AMMINISTRATIVE.

Quartiere generale.

Il comandante in capo ha sotto i suoi ordini: 1^o la fanteria e la cavalleria; 2^o gli ufficiali superiori; 3^o la commissione di abbigliamento pell' esercito; 4^o dipartimento per gli affari medici; 5^o i distretti militari dell' interno; 6^o i veterinari; 7^o le scuole militari, le case invalidi, i depositi, ecc.; 8^o i distretti di coscrizione.

Lo *Stato maggiore* del quartier generale consiste in uno stato maggiore per le persone, ed uno stato maggiore per le attribuzioni. Al quartier generale esistono 3 uffizi; compera delle piazze ad ufficiale, avanzamento degli ufficiali, ed organizzazione dell' esercito: 2^o soldo e richieste; 3^o corrispondenza confidenziale fra il comandante in capo ed i ministri, ecc. Più 3 *dipartimenti*: 1^o dipartimento generale degli aiutanti di campo, diretto da un luogotenente generale, e che abbraccia la reclutazione, il vestiario, la rimonta, l'armamento, la ripartizione agli impieghi, ecc. (il capo dello stato maggiore è il vero capo del quartier generale); 2^o il dipartimento del quartier-mastro generale, che si occupa della distribuzione delle truppe, dell'accampare, delle caserme, degli alloggiamenti dei sol-

dati, delle marcie, dei cambiamenti; 3º il dipartimento medico in fine.

Comandi di stato-maggiore.

L' esercito inglese, differentemente della maggior parte degli altri eserciti europei, non ha punto nè un stato maggiore generale, nè un corpo d' aiutanti di campo; gli ufficiali impiegati a simili funzioni sono staccati dai loro reggimenti, e continuano ad avanzarvi secondo il loro grado.

1º La *generalità* è composta di 3 marescialli di campo, 51 generali, 129 luogotenenti generali, 160 maggiori generali, dei quali una parte sola è al servizio attivo, mentre l' altra è in disponibilità.

2º Gli *stati maggiori d' ufficiali*, siccome: stato maggiore d' attribuzioni, stato maggiore pel personale, stato maggiore di guarnigione e stato maggiore di reclutamento. Lo stato maggiore di funzioni contiene i generali aiutanti (sfera d' attribuzioni simile a quella del quartiere generale); gli ufficiali dello stato maggiore del quartier-mastro generale (*idem*) ed i maggiori di brigata; lo stato maggiore pel personale comprende gli aiutanti di campo ed i segretari militari; lo stato maggiore di guarnigione comprende i maggiori delle città e piazze, coi corrispondenti aiutanti; lo stato maggiore di reclutamento si compone degli ufficiali superiori, aiutanti, chirurghi, tesorieri, ecc., designati per ispezionare gli arruolatori spediti dai reggimenti.

Tutta l' Inghilterra si divide in diversi *distretti militari*, comandati ordinariamente da generali. Le funzioni di questi ultimi corrispondono assai con quelle dei generali comandanti le divisioni territoriali presso degli altri eserciti, e le loro attribuzioni rivolgonsi sull' ispezione delle truppe che stanno in alloggiamento sul loro territorio, e che non sono riunite che per reggimento, nonchè sull' imbarco e sullo sbarco delle

truppe, le ricognizioni delle posizioni che hanno influenza sul sistema difensivo del paese, ecc. La Gran Bretagna si trova del pari divisa in 9 *distretti d'arruolamento* con corrispondenti distretti secondari.

Intendenza di campagna.

Il generale in capo (*Ordonance*) ha sotto i suoi ordini diversi dipartimenti, cioè: l'artiglieria, il corpo del genio, il corpo dei zappatori e quello dei minatori, il treno; il personale inoltre del servizio sanitario, dei magazzini e delle caserme. I 16 distretti dell'*Ordonance*, ed i 29 distretti di caserma (1), diversi stabilimenti militari (l'arsenale di Woolwich, la fabbrica di Waltham-Abbey, le scuole d'artiglieria e del genio, ecc.), l'organizzazione e la reclutazione delle truppe dell'*Ordonance*, la costruzione delle fortezze e delle fabbriche militari, la topografia del paese, ecc.

Il generale, capo dell'*Ordonance*, è membro del gabinetto.

Dipartimento militare e coloniale.

Il ministro delle Colonie dirige questo dipartimento. Oltre le Indie Orientali, esso abbraccia pure 15 stazioni estere, soggette a dei governatori che riuniscono il potere civile e militare.

1° Isole Ionie; 2° Malta; 3° Gibilterra; 4° America del Nord e Canada, Nuovo Brunswick, isole delle Indie Occidentali, ecc.; 5° la Giamaica, Bahama e Honduras; 6° la China; 7° il Capo di Buona Speranza; 8° Ceylan; 9° l'Africa Occidentale; 10° Isola Maurizio;

(1) Le truppe inglesi, anche durante le marcie, alloggiano ordinariamente nelle caserme, la qual cosa rende assai importante un tale servizio.

11^o Australia; 12^o S. Elena; 13^o Isola d'Helgoland: 14^o le Isole Falkland: 15^o Laboan.

Amministrazione militare, ministero dell'interno, commissariato.

L'amministrazione militare comprende il soldo e l'abbigliamento dell'esercito, nonchè la giustizia militare, e gli affari ecclesiastici; il commissariato ancora (casse militari e di distretto, contratti per forniture, ecc.). Il ministero dell'interno ha ingerenza sulle cose concernenti il dicastero di guerra, in quanto che le milizie, la creazione del corpo di volontari e le compagnie di veterani sono sotto la sua dipendenza.

ESERCITO.

L'esercito regio, la cui forza viene annualmente determinata per legge del Parlamento, non ha alcuna posizione fissa, la qual cosa ha principalmente luogo per i gradi inferiori e pei semplici soldati. Esso comprende *truppe indigene*, e *truppe coloniali*, e *delle milizie pure e compagnie pensionarie*: non ha alcuna formazione determinata in corpi di esercito, di modo che ad ogni grande guerra bisogna formare questi corpi.

§ 1^o — TRUPPE INDIGENE E COLONIALI.

• *Fanteria.*

La fanteria viene distinta in *fanteria di linea*, *fanteria leggera* e *tiragliatori*; la fanteria indigena comprende 3 reggimenti della guardia, 98 reggimenti di linea, di fucilieri e leggieri, 1 corpo di tiragliatori, 1 brigata di tiragliatori ed 1 battaglione di deposito; e la fanteria coloniale, 7 reggimenti di linea, oltre un deposito d'invalidi.

*Fanteria indigena.*1. *Fanteria della guardia:*

1 reggimento a piedi della guardia a 3 battaglioni a 8 e 10, compa- gnie;	} 78 ufficiali 2,356 gregari.
1 reggimento della guardia (<i>gold- stream</i>) a 2 battaglioni ed 8 compagnie;	
1 reggimento scozzesi fucilieri della guardia, 2 battaglioni ed 8 com- pagnie.	} 49 ufficiali 2,904 uomini.
Totale della fanteria guardia,	
	5,260 uomini.

La guardia ha un grado superiore ed un tratta-
mento migliore delle altre truppe (un luogotenente
della guardia è uguale ad un capitano dell'esercito,
ecc.); tutto il rimanente, l'armamento ad esempio, è
eguale a quello della fanteria di linea, come qui sotto:

2. *Fanteria di linea:*

1 reggimento (1 ^{mo}) a 2 battaglioni a 10 compagnie	} 85 reggimenti ossia 88 batt. i somm. 87, 902
2 reggimenti (12 ^{mo} , 91 ^{mo}) a 2 bat- taglioni a 6 compagnie.	
82 reggimenti a 1 battaglione a 10 compagnie;	

Effettivo d'un reggimento di fanteria di linea: —

1 colonnello, 1 luogotenente-colonnello (2 nei reggi-
menti che suonano fuori, e nei reggimenti a 2 battaglioni),
2 a 4 maggiori, 1 a 2 tesorieri, 1 a 2 aiutanti, luogo-
tenenti o portabandiere, 1 a 2 quartier-mastri, 1 a 2
chirurghi, 1 a 2 sergenti di reggimento, 1 a 2 ser-
genti di quartier-mastro, 1 a 2 sergenti d'arme, 1 a 2
sergenti-maestri di scuola, 1 a 2 sergenti d'infermeria,
1 a 2 segretari, 1 a 2 tamburini, 1 musica con 1 ca-
po-banda: media 840 soldati; nei reggimenti che son
fuori dei tre regni uniti, 950 circa.

Effettivo d'una compagnia: — 1 capitano, 1 a 2

luogotenenti, 1 portabandiera (ogni 8 compagnie), 4 a 5 sergenti, 1 a 2 tamburini o trombettieri, 4 a 5 caporali, e 74 a 95 uomini.

Le compagnie di deposito hanno i numeri meno elevati, mentre questi sono applicati alle compagnie di stazione fuori.

Armamento, fucile a percussione con baionetta.

3. *Fanteria leggera*:

<i>Fucilieri</i> : 1 regg. (23 ^{mo}) a 2 battaglioni a 6 comp.	} 13 reggim. o 19 battagl. leggieri, ossia 17,823 uom.
4 regg. a 1 battaglione a 10 compagnie.	
1 regg. (71 ^{mo}) a 2 battaglioni a 10 comp.	
7 regg. a 1 battaglione a 10 compagnie.	
<i>Tiragliamenti</i> : 1 corpo a 2 battaglioni a 10 compagnie.	
1 brigata a 2 battaglioni a 10 compagnie.	

L'effettivo della compagnia e del reggimento è quasi lo stesso che nella fanteria di linea.

Armamento: carabina rigata per tiragliamenti; il rimanente della fanteria leggera aveva per l'addietro lo stesso armamento della fanteria di linea, ma non è molto che venne adottata la carabina *Miniè*.

Fanteria coloniale.

3. regg. delle Indie Occidentali a 2 battaglioni a 6 compagnie.	} 7. reggim. e 6 comp. ossia 7,906 uomini
1 regg. di S. Elena a 2 battaglioni a 6 compagnie.	
1 regg. di tiragliamenti del Canada a 6 compagnie.	
1 corpo in Guinea a 3 compagnie.	
1 reggim. di volontari (Malta) a 6 compagnie.	
Compagnie del governo di Terra Nuova a 3 compagnie.	

L'armamento come nella fanteria di linea.

Dietro quanto sopra, la *forza totale della fanteria ammonta a 410 reggimenti, ossia 425 battaglioni, 149,000 uomini circa* (1).

Cavalleria.

Essa comprende 13 reggimenti di cavalleria leggera e 13 reggimenti di cavalleria grave, senza tener calcolo delle 22 compagnie di tiragliamenti a cavallo della cavalleria coloniale.

Cavalleria indigena.

1° Cavalleria leggera :

- 4 reggimenti di dragoni leggeri;
- 4 reggimenti di ulani;
- 5 reggimenti di ussari.

2° Grossa cavalleria :

- 3 reggimenti della guardia;
- 9 reggimenti di dragoni armati alla grave;
- 1 reggimento di carabinieri.

La cavalleria indigena si divide ancora in *cavalleria della guardia* (2 reggimenti di guardie del corpo, 1 reggimento di granatieri a cavallo), e cavalleria di linea (23 altri reggimenti), 26 reggimenti in tutto, di un effettivo di 12,460 uomini, e 9,396 cavalli.

La differenza fra la cavalleria leggera e quella grave sta più nel nome e nell'uniforme, di quanto sia costituito dalla statura degli uomini e dei cavalli, nonchè dall'armamento ecc. La cavalleria della guardia ha un grado ed un trattamento più elevato.

1 reggimento di cavalleria comprende da 6 ad 8 compagnie, o 3 a 4 squadroni (ripartizione tattica).

(1) A queste forze bisogna ora aggiungere l'aumento che si va di giorno in giorno effettuando, mercè l'atto del Parlamento, che permise al governo di assoldare una prima legione di 10,000 forestieri.

Effettivo d'una compagnia: — 1 capitano, 1 a 2 luogotenenti, 3 a 6 sergenti, 1 guida, 1 a 2 trombettieri, 4 a 5 caporali, 1 maniscalco e 42 a 70 uomini.

Effettivo di un reggimento: — 1 colonnello, 1 a 3 luogotenenti-colonnelli, 1 a 2 maggiori, 1 tesoriere, 1 quartier-mastro, 1 chirurgo, 1 aiutante, 2 a 3 chirurghi assistenti, 1 veterinario, 1 caporale di reggimento, 1 trombettiere di reggimento, 1 sergente di armi, 1 sergente sellaio, 1 sergente maestro di scuola, 1 sergente d'infermeria (2 meno la guardia), 1 segretario, 304 a 626 cavalieri, e da 274 a 704 cavalli.

Qui pure i numeri più alti s'applicano alle compagnie ed ai reggimenti che sono fuori dei tre Regni-Uniti.

Cavalleria coloniale (Capo di Buona Speranza).

12 Compagnie di tiragliatori a cavallo, che comprendono da 1100 uomini circa e 900 cavalli.

Forza totale della cavalleria inglese: 26 reggimenti e 12 compagnie; 13,600 uomini circa, e 10,300 cavalli.

Artiglieria

L'artiglieria inglese comporta 2 suddivisioni principali, il *reggimento reale d'artiglieria* e la *brigata di artiglieria a cavallo*, che serve esclusivamente d'artiglieria di campagna. Essa fa uso dei seguenti calibri:

<i>Cannoni.</i>	<i>Obici:</i>	<i>Razzi:</i>
3 libbre in bronzo.	4 pollici 3½ in bronzo.	6 libbre.
6 — —	4 — 4½ — lungo.	12 —
9 — —	5 — 4½ — lungo.	
12 — —	8 — in ferro.	
18 — in ferro.		
4 — (giuochetto).		

I cannoni da tre leggeri, e gli obici da 4 pollici 3½ sono tirati da 1 a 2 cavalli.

I cannoni pesanti da 3 libbre, i cannoni da 6 libbre leggeri, e gli obici di 4 pollici e mezzo sono tirati da sei cavalli.

I cannoni pesanti di 6 libbre, i cannoni da 9 e 12 libbre nonchè gli obici di 5 pollici e mezzo sono tirati a 8 cavalli;

I cannoni pesanti da 18 libbre, e gli obici da 8 pollici, sono tirati a 10 cavalli;

I razzi di 6 e 12 libbre sono tirati a 4 cavalli; le altre vetture d'artiglieria sono a 6 cavalli.

Esistono delle *batterie di campagna* (batterie a piede batterie montate, batterie a cavallo), delle *batterie di montagna* e delle *batterie coloniali*, e nelle due prime specie delle batterie leggere e pesanti.

Le batterie di campagna sino a quelle di 12 libbre inclusivamente, consistono in 6 bocche a fuoco (5 cannoni ed 1 obice); le batterie di campagna sole da 18 libbre contano 4 bocche a fuoco (3 cannoni ed 1 obice). Le batterie di montagna e le batterie coloniali sono composte con 4 bocche a fuoco (3 cannoni ed 1 mortaio alla Coëhorn di 4 pollici e 2 quinti; i giuochetti si uniscono alle prime batterie state menzionate). Ogni batteria a cavallo tiene pure 1 cavalletto per lanciare razzi.

Il pezzo da 6 libb. leggero ha nel suo avantrains 46 colpi, in tutto 221 c.

—	9	—	—	—	32	—	163
—	12	—	—	—	18	—	175
L'obice di 4 pollici	4½	—	—	—	36	—	220
—	5	p.	4½	—	24	—	144

A cadun pezzo è addetto un cassone a munizioni tirato a 6 cavalli, come tutte le altre vetture di batteria.

1.º *Reggimento reale d'artiglieria;*

- 12 battaglioni a 8 compagnie o batterie;
- 1 distaccamento d'artiglieria d'Africa (Giamaica);
- 1 compagnia d'artiglieri indigeni indiani (China);
- 1 compagnia invalidi.

1 batteria consta in media: 6 ufficiali, 11 sott'ufficiali, 90 cannonieri;	}	40 operai.
Bisogna aggiungere:		
Treno: 1 ufficiale, 9 a 18 sott'uffi- 73 a 102 conduc.		

Di cavalli: 143 per batteria leggera da 6 libbre;
164 per batteria da 9 libbre; 198 per batteria
da 12 libbre, 8 cavalli per i bagagli.

Effettivo del reggimento: 1 colonnello quale capo
(il gran mastro dell'artiglieria), 84 ufficiali superiori,
60 aiutanti, quartier-mastro, chirurghi, ecc., 448
ufficiali, 1152 sott'ufficiali, 11,954 cannonieri e con-
duttori.

Il distaccamento della Giamaica conta 64 uomini:
la compagnia di Hong-Kong; 88; e la compagnia in-
validi, 145.

2^a brigata d'artiglieria a cavallo.

7 compagnie o batterie;	}	695 uomini, 492 cavalli, (sul piede di pace)
1 compagnia o batteria di razzi;		

1 batteria sul piede di guerra:

batteria da 6 libbre: 6 ufficiali, 18 sott'ufficiali,
149 cannonieri, 9 operai, 186 cavalli;

batteria da 9 libbre: 6 ufficiali, 20 sott'ufficia-
li, 170 cannonieri, 11 operai, 220 cavalli;

1 sezione di razzi: 2 sott'ufficiali, 10 cannonieri
10 cavalli.

Nota. Ogni batteria a cavallo racchiude 1 sezione
di razzi annessavi.

Effettivo della brigata (piede di pace): — 1 co-
lonnello quale comandante, 6 ufficiali superiori, 5 aiu-
tanti, quartier-mastro, chirurghi, ecc., 7 sergenti di
stato maggiore, 35 ufficiali, 70 sott'ufficiali, 571 trom-
bettieri, cannonieri, conduttori ed operai.

1 Compagnia di rimonta, forte di 3 ufficiali, 6
sott'ufficiali e 25 cavalieri, ed il treno di campagna,
che in tempo di pace non esiste che quale quadro del

treno d' artiglieria, stanno inoltre sotto gli ordini dell' artiglieria.

Forza totale dell' artiglieria inglese: 103 compagnie, 15,122 uomini.

• *Genio.*

Il genio comprende il *corpo degli ingegneri, ed il corpo dei zappatori e minatori.*

1° *Il corpo degl' ingegneri* non consta che di ufficiali in numero di 276; ha per colonnello il generale capo dell' *Ordonance.*

2° *Zappatori e minatori*: 23 compagnie
 1 maggiore di brigata. 1 aiutante,
 1 quartier mastro, 347 sergenti di
 stato maggiore e sott'ufficiali, 44
 tamburini o trombettieri, 1791
 uomini. } 2,185 uomini

Gli ufficiali delle compagnie zappatori e minatori sono tratti dal corpo degl' ingegneri.

Totale generale dell' esercito attivo inglese (nel 1852); 147,089 uomini, con 120 bocche da fuoco, delle quali forze solo qualche cosa di più della metà, e di stazione nella Gran Brettagna e nell' Irlanda.

§. 2° — MILIZIE E COMPAGNIE PENSIONARI.

Dopo il 1852 la forza della milizia inglese è stabilita in 80,000 uomini, (non compresi 4000 circa ufficiali), cifra che in tempi normali è portata a numero mercè ingaggi volontari, e se questi non bastano, mercè una *levata* (tiro a sorte, surrogazione) di giovani dai 18 ai 25 anni. In tempo di guerra, la milizia può essere considerevolmente aumentata, dietro consenso del Parlamento. Il tempo di servizio nella milizia è di 5 anni, e gli esercizi annuali possono variare da 3 a 56 giorni. Lo stato fornisce le armi ed il vestiario alle milizie, e non solamente loro accorda un piccolo soldo

annuale, ma loro accorda tutti i vantaggi ancora dei quali gode l'esercito attivo, per tutto il tempo che durano i loro esercizi.

Il ministro dell'interno ed il lord luogotenente di ogni contea nominano ognuno in parte gli ufficiali dei quadri dei reggimenti delle milizie. Le milizie non possono venire adoperate nè alle colonie nè fuori del regno.

I battaglioni dei cantieri marittimi, composti di operai arruolati volontariamente; oggi giorno sono in numero di 40, e contano insieme 40,000 circa uomini.

Le milizie a cavallo, composte degli uomini che sono esenti dall'estrazione a sorte, o che servono volontariamente, e divise in 52 corpi, comprendono 45,000 uomini (tenuti a 14 giorni d'esercizio).

Le compagnie di pensionari, che comprendono tutti i pensionari dell'esercito di terra e d'armata, che sono ancora tenuti al servizio, ammontano all'effettivo di 65,000 uomini, dei quali il terzo solo però sarebbero capaci di portar le armi (14 giorni pure d'esercizio).

§. 3º — STABILIMENTI D'ISTRUZIONE MILITARE.

Accademia militare a Woolwich; collegio militare a Sandhurst; scuole degli ingegneri a Chatam; scuola dell'artiglieria, zappatori e minatori a Woolwich; scuola militare d'Irlanda; scuola di cavalleria a Maidstone; — scuole reggimentali in ogni reggimento per i figli e figlie di soldati, nonchè per i sott'ufficiali, ecc.

Osservazioni. L'esercito inglese si tiene a compito mercè ingaggi di giovani dai 17 ai 25 anni, che s'impegnano per un periodo dai 10 ai 12 anni (il periodo di 12 anni è per l'artiglieria a cavallo e la cavalleria). La surrogazione negli ufficiali si opera in questo modo: avanzamento a scelta per quelli che distinguonsi avanti il nemico, od in tempo di pace (da qualche tempo a questa parte simile avanzamento si applica ai sott'uffi-

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

ciali pure), avanzamento per anzianità, avanzamento mercè compera per i gradi di luogotenente colonnello e per i gradi inferiori a questi (i cadetti, i paggi ed i figli di benemeriti cittadini possono però avanzare senza compera). Tutte le piazze ad ufficiale inoltre dipendendo dall' *Ordonance*, quelle che si fanno vacanti per decessi (nelle Indie Orientali particolarmente) o per traslocazione non sono punto venali. Egli è da poco che, prima della compera del grado, richiedesi soddisfare con successo ad un esame. La mobilitazione dei corpi di truppe inglesi si fa senza designazione precisa di quadri o sezioni di deposito, inquantochè ogni reggimento lascia ognora indietro una certa frazione.

SEZIONE B. — MARINA.

La somma autorità marittima è il *consiglio d'ammiragliato*; comprende l'*ammiragliato*, ed il *tribunale d'ammiragliato*.

Ammiragliato: Il *primo lord*, direttore superiore dell'amministrazione, 3 ammiragli, 2 capitani, 2 segretari, 46 impiegati civili.

- Dipartimenti*:
1. Dipartimento dei vascelli;
 2. Dipartim. degl'ingegneri e delle costruzioni;
 3. Dipartimento delle sussistenze e del trasporto;
 4. Dipartimento contabilità;
 5. Dipartimento amministrazione;
 6. Dipartimento del servizio di sanità
 7. Dipartimento idrografico e dei porti.

L'ufficio di marina inoltre e quello d'iscrizione marittima. La flotta si divide in 3 squadre, a seconda delle bandiere *rossa*, *bianca* e *bleu*, donde ne proviene che i gradi della bandiera bianca sono superiori a quelli di bandiera *bleu*, come quelli di bandiera rossa sono

superiori a quelli di bandiera bianca, così a cagion di esempio: il contr' ammiraglio più anziano bandiera bleu, avanzando, diviene il contr' ammiraglio più giovine di bandiera bianca, ecc.

PERSONALE DELLA FLOTTA IN APRILE 1854.

1^o Ufficiali di vascello.

	quadro normale	numero effettivo	in attività	a mezzo soldo	in ritiro
Ammiraglio di flotta	1	1	1	„	„
Ammiragli di bandiera	24	34	24	6	7
Vice-Ammiraglio	27	44	27	12	2
Contr' ammiraglio	54	207	54	34	125
Capitani	350	652	252	220	180
Commendatori	450	1,082	505	236	341
Luogotenenti	1,200	1,952	1,022	945	15
Mastri di prima classe	„	432	449	313	„
Servienti	„	345	309	6	„
Mastri di seconda classe	„	457	457	„	„
Ingegneri	„	96	94	„	2
Ufficiali di sanità	„	895	845	„	50
Impiegati	„	708	376	413	249
Cappellani	„	128	62	66	„
Istruttori	„	69	68	„	„

Vi è inoltre un numero considerevole di cadetti.

2^o Truppe.

Gente di mare:

25,541 guardie della marina, primi piloti e marinai;
2,000 mozzi.

Fanteria: 140 compag., ognuna a 105 uomini } 13,000 uom. circa,
Artiglieria: 12 „ „ a 172 „ } ufficiali non compresi.

Bisogna aggiungere il seguente numero di ufficiali:

	effettivo	in attività	a mezzo soldo	in ritiro
Generali	1	1	„	„
Ufficiali superiori	62	29	1	32
Ufficiali subalterni	703	374	257	72
Ufficiali di stato maggiore	36	36	„	„

Su tal numero, nel 1853 i tre quarti soli erano disponibili.

Guardie costiere, con un quadro d'ufficiali di

2 capitani generali, controllori,	}	a mezzo soldo ed in ritiro, e la truppa pure.
56 commendatori ispettori,		
3 luogotenenti ispettori,		
196 luogotenenti,		
42 maestri di prima classe,		
8 maestri di seconda classe,		

8 luogotenenti di fanteria e d'artiglieria di marina,
43 altri ufficiali.

Volontari di coste formano 6 divisioni (i quadri meno forti).

Ne segue che l'effettivo ordinario della flotta inglese, che certo in questo momento aumentò ancora, ammonta a 45,000 uomini circa.

TABELLA DELLA FLOTTA

A seconda l'Anuario marittimo (Navy-list) d'aprile 1854, l'Inghilterra possiede in tutto bastimenti totalmente o parzialmente armati, ovvero in via di costruzione e che si ripartiscono come segue:

BASTIMENTI A VELA.				BASTIMENTI A VAPORE									
				VAPORI AD ELYCE.				VAPORI A VELA.					
				completi		in costruzione		completi		in costruzione			
				num.	cann.	num.	cann.	num.	cann.	num.	cann.	forza in cavalli	forza in cavalli
Di	num.	cann.	num.	num.	cann.	num.	cann.	num.	cann.	num.	cann.	num.	num.
434	—	—	—	4	434	700	—	—	—	—	—	—	—
430	40	4200	2	3	360	4700	—	4	420	800	—	—	—
440	3	348	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
400	7	723	—	2	204	4400	4	4	400	800	—	—	—
90	5	450	—	43	4476	6600	4	4	360	2400	—	—	—
80	23	4884	3	4	80	400	—	—	—	—	—	—	—
70	22	4622	—	4	70	350	—	—	—	—	—	—	—
60	3	180	3	4	240	4800	—	—	—	—	—	—	—
50	34	4550	4	9	452	3960	7	350	3300	—	—	—	—
40	41	4736	—	4	46	300	—	—	—	—	—	—	—
30	3	440	—	4	428	4530	—	—	—	—	—	—	—
20	23	475	—	7	449	2520	3	60	4150	—	—	—	—
40	65	751	—	43	493	2572	2	32	200	—	—	—	—
al di sotto di	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10	49	268	—	17	402	2522	2	16	400	—	—	—	—
20	26	—	—	1	—	420	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	304	44397	14	77	3328	26474	20	1038	8620	413	418	27820	600

Effettivo totale: 491 bastimenti di guerra con 15,243 cannoni ed una forza a vapore di 54,294 cavalli: nel quale effettivo non sono compresi 35 bastimenti di guerra con 2,130 cannoni ed una forza di 9,260 cavalli, in costruzione, e 20 a 30 scialuppe cannoniere a vapore, a fondo piatto, d'una forza di 100 a 160 cavalli e di 3 a 7 cannoni (in parte pure in costruzione).

Di questi vascelli di tutte dimensioni, un po' più della metà trovansi al momento totalmente armati, mentre che i rimanenti non in costruzione, e che servono di riserva, possono del pari essere messi in punto d'entrare in linea in 2 a 4 settimane, supponendo ben inteso che gli equipaggi sieno al completo locchè darebbe una totalità di 150,000 uomini.

Si deve ancora aggiungere 113 bastimenti che fanno il servizio nei porti, 19 bastimenti di guardia, 47 battelli della dogana; 150 a 200 battelli a vapore inoltre più grandi, appartenenti a particolari compagnie, ma che, mediante indennità, il governo, in caso di urgenza può mettere a requisizione.

Classificando i bastimenti dietro loro dimensioni, si ottiene la seguente tabella:

1^o 94 vascelli di linea, cioè:

73 vascelli di linea a vela:

11 a 120 cannoni,	dei quali 2 in costruzione;
3 a 116 —	dei quali 2 in costruzione;
7 a 104 —	
1 a 110 —	
16 a 90 —	
19 a 80 —	dei quali 3 in costruzione;
16 a 72 —	

21 vascelli di linea ad elice:

3 a 130 cannoni,	forza di 700 cavalli,	dei quali 1 in costr.
1 a 120 —	di 600 —	
2 a 100 —	di 600 —	dei quali 1 in costr.
12 a 90 —	500 —	dei quali 5 in costr.
2 a 83 —	450	
1 a 70 —	400	

2^o 92 *fregate*, cioè:68 *fregate a vela*:

27 a 59 cannoni;

12 a 44 —

21 a 42 —

5 a 40 —

3 a 36 —

24 *fregate a elice*:

5 a 61 cannoni, delle quali 3 in costruzione;

2 a 58 —

10 a 51 — delle quali 8 in costruzione;

4 a 47 —

4 a 34 —

4 a 30 —

4 a 24 —

3^o 78 *corvette*, cioè:45 *corvette a vela*, delle quali 2 a 28 cannoni, 13 a 26 cannoni ecc.33 *corvette ad elice*, delle quali 2 a 20 cannoni, 18 a 14 e meno cannoni, delle quali 9 in costruzione.4^o 107 *Briks e schooners*; 115 *bastimenti rimorchiatori a vapore*, armati di 424 cannoni.1 vascello di linea di 110 cann. con 950 uom. almeno di guarnig. (1.^o ord.)— — di 80 — 750 — — (2.^o ord.)— — di 70 — 620 — — (3.^o ord.)4 *fregata* di 50 — 450 — — (4.^o ord.)— — 30 — 300 — — (5.^o ord.)1 bastimenti minori, comandati da un capitano, appart. al 6.^o ord.1.^o *Flotta del Baltico* (1).*Bastimenti a vela*:

6 vascelli di linea con 574 cannoni:

1 *fregata*. 42 —1 *corvetta* 24 — (servente d'ospedale);

1 bastimento leggero

Totale 9 bastimenti a vela con 640 cannoni.

(1) Avvertasi che tal flotta, dopo la campagna del 54 nel Baltico, portossi in gran parte a svernare nei porti inglesi, mentre un'altra parte venne spedita a rinforzare la flotta del Mar Nero.

Bastimenti a vapore ad elice:

15 vascelli di linea con 1,229 cannoni ed una forza di 6,960 cav.			
3 fregate	—	111	—
4 corvette	—	58	—
2 bastim. leggeri	—	16	—

Bastimenti a vapore a ruota.

5 vascelli a ruota con	62	—	—	2,740 —
3 — —	38	—	—	1,200 —
1 — —	6	—	—	320 —
3 — —	18	—	—	800 —
8 — —	19	—	—	888 —

Totale 44 bastim. a vap. con 1,557 cannoni ed una forza di 15,430 cav.

Forza totale del Mar Baltico: 53 bastimenti con 2,197 cannoni, ed una forza di 15,430 cavalli a vapore.

2^a Flotta del Mar Nero.**Bastimenti a vela:**

5 vascelli di linea con 788 cannoni;	
2 fregate . . . con 100	—
2 corvette . . . con 45	—
2 bastim. leggeri con 10	—

Totale 14 bastim. a vela con 943 cannoni.

Bastimenti a vapore ad elice:

2 vascelli di linea con 161 cannoni ed una forza di	950 cav.
3 corvette . . . con 49	—

Bastimenti a vapore a ruote:

1 vascello a ruote con	21	—	—	700 —
2 — —	28	—	—	1,075 —
4 — —	56	—	—	1,677 —
4 — —	16	—	—	1,398 —
6 — —	27	—	—	1,400 —
1 — —	8	—	—	160 —
1 — —	5	—	—	40 —

Totale 24 bastim. a vapore con 371 cannoni ed una forza di 8,250 cav.

Forza totale della flotta del Mar Nero: 38 bastimenti con 1,314 cannoni ed una forza di 8,250 cavalli a vapore.

Come riserva, esiste al momento nei porti inglesi:

14 vascelli di linea (a vela ed a vapore) almeno, 4 fre-

gate (idem) ed i piccoli bastimenti corrispondenti formanti 68 bastimenti con 1,756 cannoni, ed una forza di 9,880 cavalli a vapore. (1).

PARTE SECONDA

ARMATA INGLESE DELLE INDIE ORIENTALI.

SEZIONE A. — ESERCITO.

L'esercito inglese delle Indie Orientali comprende *delle truppe europee* e *delle truppe indigene*. Alle prime appartengono le truppe reali, e quelle che la Compagnia delle Indie Orientali fa levata espressamente in Inghilterra; le truppe indigene infine dividonsi in *regolari* ed *irregolari*. Quest'esercito si trova sotto gli ordini del governatore delle Indie Orientali, e più immediatamente sotto quelli d'un generale in capo; esso è repartito in tre corpi indipendenti, l'esercito di Madras, l'esercito di Bombay, l'esercito di Bengala. Le autorità subalterne hanno la stessa organizzazione di quella dell'esercito reale inglese.

§ I. — TRUPPE REALI.

23 reggimenti di fanteria e 5 di cavalleria, di un complessivo di 31,000 uomini, che sono cambiati ogni 20 anni, e che vengono pagati dalla Compagnia delle Indie Orientali. A motivo del loro faticoso servizio e del micidiale clima, queste truppe godono importanti vantaggi.

(1) Le spese annuali pel mantenimento della flotta inglese, nel 1852, ammontano a 8 milioni di sterline, somma che oggi giorno deve certo toccare i 10 milioni. Un vascello di linea di 120 cannoni, in Inghilterra, costa 117,000 lire sterline (2,930,000 franchi) ossia 820,000 talleri prussiani.

§ 2.º — TRUPPE EUROPEE.

6 reggimenti di fanteria a 10 compagnie (delle quali 2 di fanteria leggiera)	6,400 uomini.
12 battaglioni d'artiglieria a piedi, costituenti 44 compagnie di 100 uomini circa ciascuna.	} 6,80
5 brigate d'artiglieria a cavallo, formanti 17 batterie di 116 uomini circa ciascuna	
Genio, circa	200 —

Totale 13,000 uomini

L'organizzazione e l'armamento sono gli stessi che nelle truppe reali, la qual cosa ha pur luogo per le truppe regolari indigene.

§ 3.º — TRUPPE INDIGENE.

Truppe regolari.

155 reggimenti di fanteria	circa 186,000 uomini
21 reggimenti di cavalleria	— 40,900 —
6 batterie a cavallo	} Artiglieria. . 3,800 —
6 batterie a piedi	
Zappatori e minatori	2,600 —

Totale 203,300 uomini.

Truppe irregolari.

33 reggimenti di fanteria, 30 reggimenti di cavalleria, alcune batterie e compagnie zappatori, nonchè diversi battaglioni di polizia, 60,000 circa uomini.

Queste truppe differiscono assai dalle altre truppe a motivo di loro organizzazione, loro uniforme, loro armamento: a cagion d'esempio, esse comprendono un corpo così denominato del cammello.

Bisogna aggiungere inoltre circa 40,000 uomini di truppe ausiliarie, somministrate dai principi indiani sottomessi: la fedeltà di quelle truppe è però assai dubbia.

Forza totale dell' esercito delle Indie Orientali:
320,000 uomini circa.

Le truppe accennate nel § 2 e 3 sono costituite in 3 eserciti come segue:

Esercito di Madras.

Fanteria: 2 reggimenti europei e 52 reggimenti indigeni.

Cavalleria: 8 reggimenti di cavalleria leggiera.

Artiglieria: 1 reggimento composto di:

1 brigata d'artiglieria a cavallo forte di 4 batterie europee e 2 batterie indigene.

4 battaglioni d'artiglieria europea a piede, formanti 16 compagnie;

1 battaglione d'artiglieria indigena a piedi forte di 6 compagnie.

1 reggimento di fanteria europea comprende: 1 colonnello, 2 luogotenenti-colonnelli, 2 maggiori, 12 capitani, 12 luogotenenti e 10 sottotenenti.

1 reggimento di fanteria indigena comprende: 1 colonnello, 1 luogotenente-colonnello, 1 maggiore, 6 capitani, 10 luogotenenti, 5 porta-insegne.

1 reggimento di cavalleria comprende: 1 colonnello, 1 luogotenente-colonnello, 6 capitani, 8 luogotenenti, 4 cornette.

1 reggimento d'artiglieria comprende: 7 colonnelli, 7 luogotenenti-colonnelli, 7 maggiori, 35 capitani, 70 luogotenenti in 1.^o e 35 luogotenenti in 2.^o

Genio: 46 ufficiali.

(Questi quadri relativi all' esercito di Madras, salvo piccole diversità, possono egualmente applicarsi ai due altri eserciti.)

Esercito di Bombay.

Fanteria: 2 reggimenti europei e 29 reggimenti indigeni.

Cavalleria: 3 reggimenti.

Artiglieria: 1 reggimento composto di:

1 brigata a cavallo, forte di 4 batterie:

2 battaglioni europei d'artiglieria a piedi, forti di 4 compagnie;

2 battaglioni indigeni d'artiglieria a piede, forti di 6 compagnie;

Genio: 46 ufficiali.

Esercito di Bengala.

Fanteria: 2 reggimenti europei e 74 regg. indigeni.

Cavalleria: 10 reggimenti.

Artiglieria:

1^a brigata a cavallo, che consta di 2 batterie europee e 2 batterie indigene;

2^a e 3^a brigata a cavallo, di 3 batterie europee ed 1 batteria indigena ciascuna;

6 battaglioni d'artiglieria a piede, ciascuna di 4 compagnie europee;

3 battaglioni d'artiglieria a piede, ciascuna di 6 compagnie indigene.

Corpo degl' ingegneri: 92 ufficiali:

Osservazioni. L'ammissione degli ufficiali nelle truppe europee della Compagnia ha successivamente luogo dietro l'istruzione scientifica dei candidati (stabilimento d'istruzione militare d'Addiscombe): l'ammissione in tutte le truppe dell'esercito delle Indie Orientali ha luogo senza compera. Le nomine al grado di generale sono di spettanza al governo inglese: nei reggimenti indigeni, gli ufficiali indigeni e gli ufficiali inglesi, servono insieme, i primi però possono avanzar solo sino al grado di maggiore. La reclutazione ha

luogo con giovani dell'età dai 20 ai 30 anni con obbligo di 3 anni di servizio. In contingenze premurose la fanteria si compone d'*Hindous* in massima parte, e la cavalleria di maomettani. Il grande seguito di domestici (10 a 30) che accompagna gli ufficiali e gli impiegati, è motivo della difficile maneggiabilità di tutti gli eserciti indi-orientali.

SEZIONE B. — MARINA.

Effettivo al principio di quest' anno: 4 commodoro comandante in capo, 8 capitani, 16 commendatori, 68 luogotenenti, 13 aiutanti, 73 guardie marine, 14 tesoriери, 12 segretari.

La compagnia possiede in bastimenti:

1 bastimento a	20 cannoni;
2 bastimenti a	16 —
4 bricks	21 —
2 schooners	6 —
2 cutters	4 —
2 bastimenti	8 —
23 bastimenti a vapore inoltre con	89 —

La presidenza di Bengala dispone inoltre d' un corpo speciale di piloti, montati su 17 bastimenti a vapore, armati di 11 cannoni in tutto, e su 16 altri battelli da pilota.

ARMATA FRANCESE (1).

SEZIONE A. — ESERCITO.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Oltre il *gabinetto del ministro*, avente per capo un ufficiale superiore il ministero di guerra francese

(1) Noi eravamo già assai inoltrati nel nostro lavoro, quando venimmo a sapere che questo opuscolo tedesco era pure stato tradotto in francese dal distinto De la Barre Duparc, capitano del ge-

dividesi in 7 *direzioni*, ognuna delle quali ha per *direttore* o un generale, o un intendente militare, o un consigliere di Stato; ecco la di loro enumerazione:

1 ^o	Direzione (personale)	divisa in — 7 uffizi,
2 ^o	— (servizio artiglieria)	— 2 sezioni,
3 ^o	— (servizio del genio)	— 2 —
4 ^o	— (amministrazione)	— 5 uffizi,
5 ^o	— (affari d'Algeria)	— 4 uffizi,
6 ^o	— (deposito della guerra)	— 2 sezioni,
7 ^o	— (contabilità generale)	— 6 uffizi.

Presso il ministro della guerra esistono alcune commissioni permanenti e *consultive* chiamate *comitati*, e composte d'ufficiali generali (alcune volte vi si vedono ufficiali superiori pure); queste sono:

Comitato di stato maggiore,
 Comitato per la fanteria,
 Comitato di cavalleria,
 Comitato di gendarmeria,
 Comitato artiglieria,
 Comitato fortificazioni,
 Comitato pell'Algeria,
 Consiglio di sanità pell'armata,
 Commissione d'igiene ippiatra,
 Commissione mista pei lavori pubblici.

Il Consiglio di stato ha una qual certa sorveglianza sull'amministrazione della guerra, e per tal fine contiene *una sezione di guerra e marina*, composta di 1 presidente, 4 consiglieri di stato, 6 referendari, 4 uditori, 1 segretario.

nio, e professore d'arte militare alla scuola Imperiale di St-Cyr; per la qual cosa, quanto riflette all'esercito francese, credemmo miglior cosa attenersi alla statistica dell'autore francese, che non a quella dell'opuscolo tedesco, perchè approssimativamente la stessa offre non poche aggiunte e miglioramenti, il prezzo però di franchi 5, che ammonta appunto la traduzione d'un simile opuscolo di 120 pagine solo, per De la Barre Duparq, è sufficiente prova quanto sappiano i nostri vicini apprezzare i loro lavori.

Stato maggiore generale.

6 marescialli in pace, 12 in guerra (oggi giorno 8),		
80 generali di divisione in attività (1 ^a sezione),		
160 generali di brigata	—	—
74 generali di divisione di riserva (2 ^a sezione),		
173 generali di brigata	—	—
42 generali di divisione in ritiro,		
70 generali di brigata	—	

I generali di brigata a 62 anni compiuti, ed i generali di divisione a 65 anni, passano alla sezione riserva co' 3 quinti del loro precedente stipendio, e da quel momento in tempo di guerra non possono più ch'essere impiegati nell'interno del paese: i generali non vengono ammessi in ritiro che dietro loro domanda.

Corpo di stato maggiore.

Questo corpo si compone di:

30 colonnelli,
30 luogotenenti-coloncelli,
100 capi squadroni (grado d'ufficiale superiore),
300 capitani,
100 luogotenenti.

Tot. 560 ufficiali.

Simile corpo non solo somministra gli aiutanti di campo dell'esercito, ma gli ufficiali ancora addetti agli stati maggiori delle divisioni militari e delle sotto-divisioni. Altra frazione di tal corpo eseguisce al deposito di guerra i lavori topografici, storici, ecc. Molti ufficiali di stato maggiore insegnano infine negli stabilimenti d'istruzione militare. Prima di adempiere però ad alcuna di queste attribuzioni speciali, ogni ufficiale di stato maggiore deve avere percorso uno stadio di 4 anni in un reggimento di fanteria, quindi di cavalleria.

Intendenza militare.

Dirige e censura l'amministrazione e la contabilità dei corpi delle truppe, il servizio degli ospedali, il ramo vestiario e casermaggio, il servizio viveri e foraggi; sorveglia al treno dell'esercito (al materiale delle ambulanze ad esempio, ai carri pel trasporto dei feriti, ed altre vetture), e coopera alla giustizia militare. Il suo personale consiste in 28 intendenti, 140 sotto-intendenti, 78 aggiunti; esso reclutasi esclusivamente fra gli ufficiali dell'esercito (l'intendente ha grado di generale di brigata; il sotto-intendente, secondo sua classe, grado di colonnello o tenente-colonnello; l'aggiunto, secondo sua classe, grado di maggiore o capitano). I membri dell'intendenza servono egualmente per la composizione delle intendenze annesse alle divisioni militari. I lavori degli uffizi dell'intendenza sono confidati a 280 ufficiali e aggiunti d'amministrazione.

Divisioni militari (1).

Oggi giorno la Francia è divisa in 21 divisioni militari territoriali, e l'Algeria in 3 divisioni. Le 24 di-

(1) Fuor di questa scompartizione, generalmente parlando, l'esercito francese in pace non ha alcun'altra attiva scompartizione in corpo d'armata, divisione, ecc. La *guardia imperiale*, stata creata non ha molto, solo eccettuata, in quanto che è costantemente organizzata attivamente. Essa forma una divisione mista della seguente composizione:

1.a brigata di fanteria :	2 reggimenti di granatieri a 3 battaglioni,
2.a brigata di fanteria :	2 reggimenti volteggiatori a 3 battaglioni,
	1 battaglione di cacciatori a piede,
brigata di cavalleria .	1 reggimento di corazzieri a 6 squadroni,
	1 reggimento di guide a 6 squadroni,
Gendarmeria	1 reggimento a 2 battaglioni,
Artiglieria	1 reggimento a cavallo di 5 batterie ed 1
	squadrone deposito.

visioni dell' interno dividonsi in 86 sotto-divisioni (1 approssimativamente per dipartimento). Ogni divisione è comandata da un generale di divisione; ogni sotto divisione da un generale di brigata.

Ogni divisione ha uno stato maggiore. Tutte le truppe, che stanno nell' estensione di una divisione ubbidiscono all' ufficiale generale che la comanda.

Stati maggiori particolari.

1^o Stato maggiore delle piazze:

154 comandanti di piazza,

12 maggiori di piazza,

5 cappellani,

183 aiutanti di piazza,

32 segretari archivisti.

2^o Stato maggiore d' artiglieria :

315 ufficiali . . . $\left\{ \begin{array}{l} 31 \text{ colonnelli,} \\ 33 \text{ luogotenenti-coloncelli,} \\ 41 \text{ capi-squadroni,} \\ 210 \text{ capitani,} \end{array} \right.$

833 impiegati militari (guardie, artiglieri, operai
— di Stato, guardie batterie),

147 impiegati civili (controllori delle fonderie e
delle armi).

3^o Stato maggiore del genio:

52 colonnelli e luogotenenti-coloncelli,

100 capi-battaglioni (maggiori),

280 capitani,

18 luogotenenti,

570 guardie,

6 operai di stato.

Genio 1 compagnia.

Bisogna aggiungere un battaglione di Zuavi della Guardia, stato creato pur adesso, in ricompensa della bella condotta tenuta da tal corpo alla battaglia d' Inckermann.

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

Nota: I generali d'artiglieria e del genio sono compresi nello stato maggiore generale.

Servizi amministrativi.

Questi servizi comprendono 700 ufficiali ed aiutanti d'amministrazione per i 3 rami (ospedali, sussistenze, vestiario), più 58 cappellani, 679 medici e 3,000 infermieri pel servizio negli ospedali.

In questi dati sono tanto compresi gli ufficiali impiegati in Algeria, quanto quegli impiegati nell'interno.

Nell'esercito francese esiste un totale di 20,000 ufficiali od impiegati assimilati d'ogni grado.

E S E R C I T O.

Dividesi in due grandi frazioni: le *truppe permanenti* e le *truppe di servizio interno*.

§ 1º — TRUPPE PERMANENTI

1º Fanteria.

- 100 reggimenti di fanteria di linea,
- 20 reggimenti di fanteria leggiera (antichi cacciatori a piedi),
- 3 reggimenti di zuavi,
- 2 reggimenti della legione straniera,
- 3 battaglioni di fanteria leggiera d'Africa,
- 3 battaglioni di tiragliamenti indigeni,
- 12 compagnie disciplinarie.

Ciascun reggimento di fanteria di linea si compone di 2 battaglioni di 8 compagnie ognuno, di 1 battaglione a 7 compagnie; quest'ultimo di deposito. Ogni battaglione ha 4 compagnia *granatieri* ed 4 compagnia di scorgitori (*voltigeurs*).

Effettivo d'1 compagnia di fanteria: —

1 capitano,	}	118 uomini.
1 luogotenente, 1 sotto-tenente, 6		
sott' ufficiali,		
8 caporali, 2 tamburi o trombe, 99	}	
soldati.		

Effettivo d'1 battaglione di infanteria: —

1 capo battaglione, 1 aiutante	}	952 uomini.
maggiore, 2 sott'ufficiali, 4 zappa-		
tori, 7 o 8 compagnie.		

Effettivo d'1 reggimento di fanteria: —

1 colonnello, 1 luogotenente co-	}	3,351 uomini.
lonnello, 3 capi battaglione, 1 mag-		
giore, 3 capitani aiutanti maggiori, 1		
luogotenente porta-bandiera, 1 luogo-		
tenente di stato maggiore, 1 capitano		
di vestiario, 3 medici, 20 sott'ufficiali		
e zappatori, 32 musici, 3 battaglioni.		

I battaglioni di linea d' Algeria hanno 1 compagnia di meno, locchè indebolisce il reggimento e lo porta a 2,510 uomini soli, deposito compreso.

Armamento della fanteria di linea: Fucile a percussione ed a baionetta; quello delle compagnie volteggiatori è più corto e porta più distante. I falegnami e le trombe dell' esercito portano un pistolone a baionetta.

1 battaglione di cacciatori a piedi comprende 10 compagnie.

<i>Effettivo d'1 compagnia di cacciatori</i>	}	123 uomini.
<i>a piedi: — 3 ufficiali e 120 gregari.</i>		

<i>Effettivo d'1 battaglione di cacciatori</i>	}	1,288 uomini.
<i>a piedi: — 1 capo battaglione co-</i>		
<i>mandante, 1 capitano maggiore, 1</i>		
<i>capitano aiutante maggiore, 1 capi-</i>		
<i>tano istruttore di tiro, 1 luogotenente</i>		
<i>tesoriere, 1 luogotenente di vestiario,</i>		
<i>2 medici, 10 compagnie.</i>		

Armamento dei cacciatori a piedi: carabina a stelo con baionetta-sciabola.

Forza della fanteria francese: 100 reggimenti di linea e 20 reggimenti di fanteria leggiera, 360,000 uomini.

1 *reggimento zuavi* consta di 3 battaglioni a 9 compagnie (delle quali 1 di deposito), ed il suo effettivo è di 3,410 uomini.

1 *reggimento della legione straniera* consta di 3 battaglioni a 8 compagnie (delle quali 2 scelte), e presenta un effettivo di 3,050 uomini.

1 *battaglione di fanteria leggiera d'Africa* consta di 10 compagnie (delle quali 2 di deposito ed 1 scelta), ossia 1,240 uomini.

1 *battaglione di tiraglieri indigeni* consta di 8 compagnie di 1,000 uomini.

L'armamento della legione straniera è simile a quello della fanteria di linea, e l'armamento delle altre truppe africane eguale a quello degli scorgitori (*vol-tigeurs*.)

L'effettivo conseguentemente della fanteria in Africa ammonta a 21 battaglioni e 22,000 uomini circa (1).

Effettivo generale della fanteria in Francia ed in Algeria: 341 battaglioni, cioè 382,000 uomini circa.

2.º Cavalleria.

12 reggimenti di cavalleria di riserva (2 carabinieri, 10 corazzieri),

20 reggimenti di cavalleria di linea (12 dragoni, 8 lancieri),

29 reggimenti di cavalleria leggiera (12 caccia-

(1) Questa fanteria, colla cavalleria cacciatori d'Africa e *spahis* costituisce quanto chiamasi *porzione permanente* dell'esercito d'Africa: una frazione di questo tutto (zuavi, cacciatori d'Africa, legione straniera) venne nondimeno distaccata all'esercito francese di Oriente.

tori a cavallo, 9 usseri, 4 cacciatori d'Africa, 2 spahis, 1 guide di stato maggiore (1).

In tutto 61 reggimenti.

Ogni reggimento di cavalleria comprende 6 squadroni (dei quali 1 di deposito).

Effettivo d'1 squadrone di cavalleria di riserva: 1 capitano comandante, 1 capitano in 2^{do}, 1 luogotenente in 1.^o, 1 luogotenente in 2^{do}, 4 sottotenenti, 27 sott'ufficiali, 4 trombettieri, 139 cavalieri, in tutto 178 combattenti, 3 non combattenti, 173 cavalli.

Effettivo d'1 reggimento di cavalleria: — 1 colonnello, 1 luogotenente-colonnello, 3 capi-squadrone, 1 maggiore, 1 capitano istruttore, 3 capitani aiutanti maggiori, 1 luogotenente porta-stendardo, 1 luogotenente di stato maggiore, 1 capitano tesoriere, 1 luogotenente aggiunto al tesoriere, 1 capitano di vestiario, 3 medici, 4 aiutanti, 3 veterinari, 57 sott'ufficiali, segretari, operai, 6 squadroni

1,357 uomini
1,282 cavalli

1 *squadrone di cavalleria di linea* conta 188 combattenti, 3 non combattenti, 183 cavalli.

1 *reggimento di cavalleria di linea*, deposito compreso: 1,421 uomini, 1,352 cavalli.

4 *squadroni di cavalleria leggera* conta: 198 combattenti, 5 non combattenti, 193 cavalli.

1 *reggimento di cavalleria leggera*, deposito compreso: 1,491 uomini, 1,422 cavalli.

1 *reggimento di guide*; 1,636 uomini, 1,545 cavalli.

Forza della cavalleria francese: 54 reggimenti, ovvero 78,000 uomini e 74,000 cavalli.

1 *reggimento di cacciatori d'Africa* comprende in media: 857 uomini, 810 cavalli.

1 *reggimento di spahis* comprende in media: 1,187 uomini, 1,224 cavalli.

(1) Il reggimento delle guide oggi giorno fa parte della *Guardia Imperiale*.

(Queste truppe portano lunghe carabine a tracolla).
Forza della cavalleria d'Africa: 7 reggimenti della
 forza complessiva di 8,700 uomini, e 8,500 cavalli.
*Effettivo generale della cavalleria in Francia ed in
 Algeri*: 61 reggimenti, ossia 86,000 uomini, e 82,000
 cavalli.

3^o Artiglieria.

Dopo la nuova organizzazione del 14 febbraio 1854,
 che incorporò nelle batterie l'antico treno d'artiglieria,
 le truppe di quest'arma si dividono come segue:

5 reggimenti d'artiglieria a piedi della forza di . . .	60 batterie,
1 reggimento d'artiglieria pontonieri forza . . .	12 compagnie,
7 reggimenti d'artiglieria montati forza . . .	105 batterie,
4 reggimenti d'artiglieria a cavallo forza . . .	32 —
Totale 17 reggimenti, ossia . . .	197 batterie.

Si aggiunge ancora all'artiglieria: 12 compagnie
 operai ed 1 compagnia armaiuoli (il numero delle
 compagnie armaiuoli può essere portato a 5 secondo i
 bisogni degli eserciti attivi).

1 reggimento d'artiglieria a piede comprende 1 stato
 maggiore, 1 pelottone fuori rango, 12 batterie a
 piedi, 6 batterie di parco, 1 quadro di deposito.

Il reggimento d'artiglieria pontonieri consiste in 1
 stato maggiore, 1 pelottone fuori rango, 12 compa-
 gnie cannonieri-pontonieri, 4 compagnie di canno-
 nieri-conducenti, 1 quadro di deposito.

1 reggimento d'artiglieria montato comprende 1 stato
 maggiore, 1 pelottone fuori rango, 8 batterie a ca-
 vallo, 1 quadro di deposito.

L'Artiglieria francese conduce in campagna can-

uoni da 8 libbre e 12 libbre, obici da 12 libbre, 24 libbre e 6 pollici (12 centimetri, 15 centimetri, e 16 centimetri). Il soldato d'artiglieria porta un moschetto.

1 batteria montata da 12 libbre consiste in 4 cannoni, e 2 obici lunghi di 6 pollici.

1 batteria da otto libbre (montata ed a cavallo) comprende 4 cannoni, e 2 obici lunghi da 24 libbre.

1 batteria da montagna consiste di 6 obici da 12 libbre.

Il cassone a munizioni contiene:

pel cannone da 12 libbre: 84 cariche a palla, 8 a mitraglia.

pel cannone da 8 libbre: 112 cariche a palla, 16 a mitraglia.

pell' obice da 6 pollici: 52 cariche a palla, 6 a mitraglia.

pell' obice da 24 libbre: 80 cariche a palla, 8 a mitraglia.

Effettivo d'una batteria a cavallo: — 4 ufficiali (1 capitano in 1^o, 1 capitano in 2^{do}, 1 luogotenente in 1^o, 1 luogotenente in 2^{do}), 30 sott'ufficiali, 3 trombettieri, 189 cannonieri e conducenti, ossia 226 combattenti, 268 cavalli e 26 vetture.

Effettivo d'una batteria montata: — 4 ufficiali (come sopra), 30 sott'ufficiali, 3 trombettieri, 179 cannonieri e conducenti, ossia 216 combattenti, 214 cavalli, 30 vetture.

Effettivo d'una batteria a piedi: 4 ufficiali (come sopra), 28 sott'ufficiali, 2 trombettieri, 116 cannonieri, e conducenti, ossia 200 combattenti, 10 cavalli.

Stato maggiore d'1 reggimento d'artiglieria: — 1 colonnello, 1 luogotenente-colonnello, 7 capi-squadroni, 1 maggiore, 1 capitano istruttore, 2 capitani aiutanti maggiori, 1 capitano tesoriere, 1 luogotenente aggiunto al tesoriere, 1 capitano di vestiario, 1 luogotenente di stato maggiore, 4 medici, 57 sott'ufficiali, operai, ecc., ossia 18 combattenti, 62 non combattenti, 50 cavalli.

Le 12 compagnie operai e la compagnia armaiuoli prese assieme formano un complesso di 1,452 uomini.

Effettivo totale dell'artiglieria francese, non compresi i depositi ed i pontonieri: 497 batterie, con 57,000 uomini circa, 49,000 cavalli, e 4,184 bocche da fuoco.

Effettivo d'una compagnia di pontonieri: — 4 ufficiali (come nelle batterie), 26 sott'ufficiali, 2 trombettieri, 102 pontonieri, 134 combattenti, 19 cavalli.

Effettivo del reggimento pontonieri: —

1, colonnello, 1 luogotenente-colonnello, 4 capi battaglione, 2 maggiori, 2 aiutanti maggiori, 1 capitano tesoriere, 1 luogotenente addetto al tesoriere, 1 capitano di vestiario, 3 medici, 33 sott'ufficiali, operai, ecc., 12 compagnie di cannonieri pontonieri, 4 compagnie di cannonieri-conducenti, 1 quadro di deposito.

1,920 uomini
e
642 cavalli.

40 *Genio.*

3 reggimenti di genio.

2 compagnie operai del genio.

1 reggimento di genio comprende: 2 battaglioni a 8 compagnie ciascuno (7 di zappatori, 1 di minatori), 1 compagnia di zappatori conducenti.

Effettivo d'una compagnia di zappatori o minatori: 1 capitano in 1.^o, 1 capitano in 2.^o, 1 luogotenente in 1.^o, 1 luogotenente in 2.^o, 22 sott'ufficiali, caporali e primi operai, 2 tamburini e 124 uomini. } 148 uomini.

Effettivo d'una compagnia di zappatori conducenti: 4 ufficiali (come sopra), 18 sott'ufficiali e brigadiere, 2 trombettieri, 100 uomini. } 124 uomini.
e
210 cavalli.

Effettivo d' un reggimento del genio: 1 colonnello, 1 luogotenente colonnello, 2 capi di battaglione, 1 maggiore, 2 capitani aiutanti maggiori, 1 luogotenente porta bandiera, 1 capitano tesoriere, 1 luogotenente aggiunto al tesoriere, 1 capitano di vestiario, 3 medici, 400 sott'ufficiali, caporali, operai, segretari, 17 compagnie.

}	2,533 combatt.
}	74 non combat.
}	210 cavalli.

Le 2 compagnie d' operai del genio comprendono 400 uomini.

Le truppe del genio portano il fucile da volteggiatore.
Forza totale delle truppe di genio: 8,221 uomini, 630 cavalli.

5.º Truppe d' amministrazione.

1.ª SEZIONE. — *Compagnie operai d' amministrazione.*

Queste compagnie sono in numero di 7, delle quali 4 in Francia e 3 in Algeria. Il numero degli uomini è stabilito a seconda dei bisogni di servizio.

Gli operai d' amministrazione ubbidiscono agli ufficiali d' amministrazione incaricati del servizio delle sussistenze. Il loro effettivo totale può essere calcolato a 3,000 uomini.

2.ª SEZIONE. — *Corpo degli equipaggi militari, che comprende:*

In Francia: 1 parco principale di costruzione, 1 parco secondario di costruzione, 1 direzione centrale dei parchi. — *In Algeria:* 3 parchi di riparazione. Questi 6 stabilimenti occupano uno stato maggiore speciale di 20 ufficiali e 46 guardie o impiegati, nonchè 4 compagnie d' operai, ossia 578 uomini.

5 squadroni di treno degli equipaggi militari, ciascuno di 3 compagnie attive ed 4 compagnia di deposito: in tutto 20 compagnie e 6,895 uomini.

Forza totale delle truppe d'amministrazione : 5 parchi, 23 compagnie, 10,500 uomini circa.

6.^o *Corpo degli ufficiali di sanità.*

Questo corpo si compone di 5 medici ispettori, 48 medici principali, 66 medici ordinari, 285 medici maggiori, 45 medici aggiunti, 468 medici aiutanti maggiori, 460 medici sotto capi; in tutto 1,377 medici aventi grado d'ufficiali.

7.^o *Scuole militari.*

- | | | |
|--|------------------------|----------------------|
| 1. Istituto militare a La Flèche (collegio | } scuole formanti uff. | |
| candidati alle due seguenti scuole : | | |
| 2. La scuola politecnica a Parigi, | | |
| 3. La scuola speciale militare a St-Cyr, | } Scuole speciali. | |
| 4. La scuola normale del tiro a Vincennes, | | |
| 5. Scuola normale di ginnastica a Vincennes, | | |
| 6. Ginnasio musicale militare a Parigi, | | |
| 7. Scuola pirotecnica a Metz, | | |
| 8. Scuola di medicina e di farmacia militare a Parigi, | | |
| 9. Scuola veterinaria d'Alfort, | | |
| 10. Scuola di stato maggiore a Parigi | | } Scuole d'applicaz. |
| 11. Scuola d'artiglieria e di genio a Metz, | | |
| 12. Scuola di cavalleria a Saumur, | | |

Vi sono inoltre scuole per i sott'ufficiali (quali in Francia sono atti a progredire ad ufficiali), nei reggimenti di fanteria e di cavalleria, delle scuole di tiro per gli ufficiali e sott'ufficiali nei reggimenti di fanteria e nei battaglioni di cacciatori a piede; 12 scuole reggimentali d'artiglieria e 3 scuole reggimentali del genio per i sott'ufficiali e soldati di queste due armi.

8.º Deposito di Rimonta e veterinari militari.

Esistono 7 depositi di rimonta e 48 succursali; i depositi hanno per capi ufficiali superiori; le succursali, capitani di cavalleria o d'artiglieria.

Ecco il quadro dei veterinari militari:

Veterinari principali . . .	6
Veterinari in 1.º	402
Aiutanti veterinari	424
Sott' aiutanti veterinari . . .	38

Totale 270

§ 2.º — TRUPPE DEL SERVIZIO INTERNO.

Gendarmeria, Veterani, Guardia nazionale.

Gendarmeria: 25 legioni di gendarmeria dipartimentale (portante il titolo di *Gendarmeria imperiale*) e 4 legione pel servizio dell' Algeria, formanti nn insieme di 92 compagnie, 4 compagnie di gendarmeria coloniale, 46 compagnie di gendarmeria scelta, 46 compagnie e 4 squadroni di guardia di Parigi, 5 compagnie di zappatori pompieri della città di Parigi.

Numero complessivo 24,500, dei quali 802 ufficiali e 44,000 uomini montati a cavallo.

La gendarmeria si recluta esclusivamente nell'esercito attivo, e la si considera come parte integrante di questo.

Veterani: 44 compagnie di 100 uomini circa ognuna.

Guardia Nazionale: La forza di questa guardia è indeterminata, e dipende dal governo; ma tutti i Francesi validi, dell' età di 23 a 50 anni, sono tenuti di prestarvi servizio. La sua sfera d' attribuzione è limitata al servizio di sicurezza pubblica nell'interno, ed è solo in un caso d'urgenza, che verrebbe chiamata a soste-

gno dell' esercito. Dopo il 1852 il suo effettivo è assai limitato, e non si parla più punto della sua eventuale entrata in campagna. Riguardata con ragione siccome pericolosa, e non rispettata per così dire quale tradizione storica, il governo attuale si riserbò la nomina ai gradi superiori. La guardia nazionale costituisce non pertanto un importante fattore nelle forze militari della Francia, poichè in un bisogno il suo effettivo può con tutta facilità venire portato a 300 battaglioni, ognuno di 1000 uomini in condizione di portare le armi.

La guardia nazionale è pell'ordinario sotto la direzione delle autorità civili, e non è che in guerra che passa sotto gli ordini dell'autorità militare. Al suo armamento provvede lo Stato: il rimanente delle spese che cagiona è a carico delle comuni. Meno ordini particolari del ministro degli interni, essa non consta che di fanteria organizzata in suddivisioni, compagnie, battaglioni e legioni; il battaglione comprende da 4 a 8 compagnie, la legione da 2 a 4 battaglioni. La guardia nazionale di Parigi comprende nondimeno della cavalleria.

Da quanto precede risulta che *la forza totale dell'esercito francese s' avvicina approssimativamente alla cifra di 572,000 uomini, 82,000 cavalli, 1,482 bocche a fuoco, alla quale bisogna aggiungere una riserva composta di 180,000 soldati congedati, durante i loro sette anni di servizio, o reclute non ancora state chiamate allè bandiere, e 400,000 guardie nazionali, vale a dire un totale di 280,000 uomini.*

Di questi 80,000 sono ordinariamente di stanza in Algeria. Quanto riflette alle forze che la Francia spedì in Turchia sino al giorno d'oggi, con incessanti rinforzi ma troppo deboli, egli è difficile di poterle esattamente calcolare. Nel Baltico, la Francia spedì 40,000 uomini che ritornarono a passare l'inverno in patria.

Osservazioni. Il tempo obbligatorio pel servizio è

di 7 anni (dai 20 ai 27), dei quali però i soldati non ne passano sotto le armi che 4 o 5. I soldati congelati avanti il termine dei sette anni di servizio, in un al quarto circa di reclute che non vengono chiamate al reggimento, formano la riserva, ovvero il secondo bando. La guardia nazionale costituisce il terzo bando. È ammessa la surrogazione. L'avanzamento negli ufficiali è il seguente: i sotto-tenenti sono a scelta, e presi un terzo fra i sotto-ufficiali, e i due terzi dei posti devoluti agli allievi delle scuole militari. In tempo di pace si dà all'anzianità i due terzi dei gradi a luogotenente e capitano, e la metà dei gradi a capi battaglioni (o squadroni); in tempo di guerra l'anzianità ha solo la metà dei gradi di luogotenente e capitano, e niun grado a capo battaglione (o squadrone). Tanto in pace che in guerra, tutti i gradi superiori a quello di capo battaglione (o squadrone) danno unicamente a scelta. Le disposizioni militari della Francia in generale sono assai convenienti: il corredo, il vestiario delle truppe è eccellente; la fanteria, l'artiglieria ed il genio godono però d'un'assai migliore costituzione quanto offra la cavalleria, nella quale, a cagion d'esempio, il governo dei cavalli è fatto senza molta cura, e ad ogni mobilitazione si ha bisogno di rimontarla con 12,000 cavalli comperati all'estero.

SEZIONE B. — MARINA.

MINISTERO DI MARINA.

Stato Maggiore: 1 ammiraglio, 1 capitano di vascello e 2 luogotenenti di vascello.

Consiglio d'ammiraglio: 4 ammiragli, 2 capitani di vascello, 1 direttore ed 1 ingegnere delle costruzioni navali, 1 commissario generale, 1 controllore.

Il consiglio d'ammiraglio è presso del ministro di marina.

Il ministero di marina si divide in più parti, cioè :

- 1° *Il gabinetto del ministro ;*
- 2° *4 direzioni (personale, materiale, colonie, contabilità);*
- 3° *Stabilimento degli invalidi di marina ;*
- 4° *Il controllo generale ;*
- 5° *Ispezioni generali (costruzioni navali, costruzioni idrauliche, servizio di sanità, materiale d'artiglieria di marina, fanteria di marina, cappellani della flotta).*

Dipendono inoltre dal ministero di marina:

- 1° *Consiglio dei lavori di marina: — 5 ammiragli, 2 capitani di vascello, 3 ingegneri, 2 ispettori generali delle costruzioni idrauliche e del materiale d'artiglieria;*
- 2° *La commissione pel miglioramento della scuola navale ;*
- 3° *Deposito generale delle carte e piani ;*
- 4° *Il deposito delle fortificazioni delle colonie.*

La Francia possiede importanti manifatture e vasti cantieri per la marina militare, delle fonderie di cannoni che possono facilmente somministrare 900 bocche a fuoco l'anno, numerosi arsenali, e diversi stabilimenti d'istruzione nautica.

LA FLOTTA.

1° *Personale — Ufficiali di vascello.*

Ammiragli	2 (in guerra 3)
Vice-ammiragli.	40
Contr' ammiragli	20
Capitani di vascelli	400
Capitani di fregate	230
Luogotenenti di vascello	650
Guardie marine	600
Aspiranti di prima classe	200

Totale 4,812

Altri ufficiali ed altre truppe.

Ingegneri	144	uomini
Medici, chirurghi, farmacisti . . .	561	»
Cappellani	13	»
Impiegati ai viveri ed altri . . .	1,011	»
Gendarmeria dei porti (17 ufficiali compresi)	298	»
Artiglieria di marina formante 23 corpi d' artiglieria, e 6 compa- gnie operai, aventi 1 generale, 25 ufficiali superiori, 162 uffi- ciali subalterni, e 3,295 uomini.	3,843	»
Fanteria di marina, 3 reggimenti a 4 compagnie con 1 generale, 48 ufficiali di stato maggiore, 443 ufficiali, e 11,859 uomini . .	12,351	»
Sott'ufficiali di vascelli	1,760	»

Gli equipaggi di linea, divisi in 5 divisioni, formanti 180 compagnie e 7 compagnie di deposito di 103 uomini circa ognuna; 2 compagnie inoltre di marinari cannonieri, 4 compagnie di mozzi e 2 compagnie fuochisti.

I due terzi di questi effettivi vengono tenuti al completo mercè l'iscrizione marittima (del 1683), che comprende tutti i marinai di Francia sino all'età di 52 anni. Nel 1853 quest' iscrizione ammontava dalle liste a 152,565 uomini, dei quali bisogna dedurre 96,000 circa (ufficiali compresi) per comporre gli equipaggi dei 328 bastimenti di guerra che costituiscono la flotta francese: dal parallelo di queste cifre risulta che la Francia possiede un sufficiente personale marittimo.

*Numero degli equipaggi per ogni specie di bastimento.**Bastimenti a vela:*

Vascelli di linea secondo

il loro ordine . . . da 677 a 1,087 uomini

Fregate . . . da 326 a 583 —

Corvette . . . da 110 a 228 —

Bricks . . . da 92 a 113 —

Bastimenti leggieri. . . da 64 a 74 —

Bastimenti di trasporto . da 45 a 154 —

Bastimenti a vapore:

Vascelli di linea . . . da 500 a 600 —

Fregate . . . da 350 a 400 —

Corvette . . . da 120 a 180 —

Avvisi . . . da 35 a 80 —

Sopra i grandi bastimenti questi equipaggi sono
composti come segue:

	Vascelli di linea di 1. ^o ordine	Fregate di 1. ^o ordine	Corvette di 1. ^o ordine
Grande stato mag-			
giore ufficiali. . .	15	9	6
— aspiranti. . .	13	8	4
— medici. . .	5	4	2
— commissari. . .	4	1	1
Piccolo stato magg. .	8	8	7
Sott' ufficiali . . .	89	43	22
Forieri . . .	7	4	2
Marinai d'iscrizione .	721	307	122
Marinai coscritti . .	169	91	39
Mozzi . . .	39	21	12
Personale delle sussi-			
stenze ed altriservi	50	17	11
Totale . .	1,117	513	228

2.º Effettivo della flotta.

Prima delle questioni dell'attuale guerra, l'effettivo armato della flotta francese era di 12 a 15 vascelli di linea, 30 a 36 fregate, 30 a 36 corvette, 60 a 65 bastimenti leggieri, e 20 a 25 bastimenti di trasporto, di un totale di 150 a 160 bastimenti, con equipaggio forti dai 30 ai 35,000 uomini.

Sin dai primi mesi però del 1854 la Francia disponeva già dei seguenti bastimenti:

Bastimenti a vela:

9 vascelli di linea di 1º ordine	} 53 vascelli di linea con 5,096 bocche a fuoco;
14 — — — 2º —	
19 — — — 3º —	
11 — — — 4º —	
42 fregate di 1º e 2º ordine	} 58 freg. con 3,955 bocche a fuoco;
16 — — — 3º ordine	
39 corvette con 868 bocche a fuoco;	
101 bastimenti leggieri, con 1,066 bocche a fuoco;	
39 bastimenti di trasporto, con 788 bocche a fuoco.	

Tot. 290 bastimenti con 11,773 bocche a fuoco.

Di questi bastimenti, diversi sono a vela ed a vapore insieme, cioè:

2 vascelli di linea di 1º ordine con una forza di	790 cavalli
7 — — — 2º —	4,440 —
4 — — — 3º —	2,200 —
1 freg. di 3º ordine con una forza di	220 —
2 corvette con una forza di. . .	240 —
1 bastimento legg. con una forza di.	30 —

Tot. 17 bastimenti con una forza di. . 7,920 cavalli.

I Turchi, i Russi, ec. —VOL. III.

25

Bastimenti a vapore.

7 vascelli di linea	}	con una forza di 32,250 cavalli.
20 fregate		
30 corvette		
64 avvisi		

Tot. 121 bastimenti, dei quali i maggiori in grandezza sono ad elice.

TABELLA DELL' ARMAMENTO DEI VASCELLI FRANCESI.

DENOMINAZIONE.	Cannoni da 30 libb.		Caronate			Obici		Totale
	corti	lun- ghi	da 30 libb.	da 24 libb.	da 18 libb.	da 80 libb.	da 30 libb.	
Vasc. di linea di 1.º ord.	32	30	16	„	„	4	38	120
— — 2.º —	28	34	30	„	„	4	12	108
— — 3.º —	26	32	24	„	„	4	4	90
— — 4.º —	24	30	18	„	„	4	4	80
Fregate di 1.º ordine.	28	„	26	„	„	2	4	60
— 2.º —	„	28	18	„	„	„	4	50
— 3.º —	„	22	14	„	„	„	4	40
Corvette di 1.ª classe.	„	„	„	„	6	„	24	30
— 2.ª —	„	„	20	„	„	„	4	24
Bricks di 1.ª classe.	„	„	„	18	„	„	2	20
Bastimenti di trasporto.	„	„	„	18	„	„	4	22

I bastimenti a vapore sono principalmente armati di cannoni a bombe ed obici; hanno pure dei cannoni lunghi da 30 libbre.

Oggi giorno la Francia ha cinque squadre, cioè:

	Vascelli di linea	Fregate	Corvette	Bastimenti leggeri	Totale per squadra	Cannoni	Su tal numero di bastimenti vi sono a vapore:	Vapori
1. Squadra del Baltico.	9	10	3	9	31	1266		12
2. Squadra del Mar Nero	15	8	3	3	29	1610		16
3. Squadra dell'Arcipelago greco.	„	2	3	9	14	146		10
4. Divisione di trasporti	} a Tolone	„	9	8	„	17		7
5. Squadra di riserva		14	„	„	14	1390		8
Totale generale . . .	38	29	17	21	105	4412		53

4. GLI ALLEATI IN ORIENTE.

La imaginazione di guerra alla Russia era stata fatta a' 27 di marzo del 1854: per la diplomazia non era tardi, ma per gli eserciti sì. I Russi avevano fatto vistosi progressi nel teatro della guerra sul Danubio; altri e più grandi ne minacciavano, qualora le rivolte di Grecia si fossero dilatate. Queste rivolte erano a dir vero il pericolo massimo che minacciava la Sublime Porta, perchè tendevano a ricostituire una nazione energica e bellicosa levatasi a' suoi danni e appoggiata prima dalle simpatie e dall' oro di Russia, poi da' suoi eserciti. Trovandosi così alle strette, la Turchia non aspettava che l'intervento attivo delle due grandi potenze. Da un capo all' altro d' Europa, dove il prestigio di splendidi fatti per parte degli ottomanni avea svegliato un' aspettativa immensa, teneansi li sguardi al Danubio: l'arrivo delle più elette schiere di Francia e d'Inghilterra pareva il segnale di fatti strepitosi, di battaglie decisive e di pace imminente, che a disperdere le schiere mezzo debellate del Russo poco aiuto sembrava sufficiente a' guerrieri che già conoscevano quel nemico.

La storia severa giudicatrice delle umane cose, mentre a' posteri le narra, scriverà in questo punto come gli alleati tendessero al primo loro arrivo sulle rive dell' Arcipelago a disperdere la rivolta dei Greci: che la diplomazia anglo-francese con quell'atto brutale (ben degno altronde di tanti campioni che aveano manomesso altri popoli!) volse la pubblica opinione più a favore della *barbara Russia* che delle potenze civili, *salvatrici della nostra libertà!* E di questa pomposa divisa rivestito ogni atto, fecero in Grecia nefanda mostra, vincendo non colle armi gl' insorti, che più leale e più glorioso saria stato, ma col fomentare dissidj, col corrompere a prezzo d' oro alcuni abbietti uomini. Proclamarono all' Europa questo primo trionfo: e fu bene, chè

altri pochi, d'egual colore ne aveano da narrare per quell'anno!

L'esercito francese era comandato dal maresciallo Saint-Arnaud: la storia ha molte pagine su quest'uomo: morì in tempo per non subire il giudizio de' contemporanei, lasciando cattive memorie a quello dei posteri. Generalissimo d'un esercito in campagna, la qualità che meno splendevano in lui erano quelle di capitano: abile nell'intrigo, unico nei vizj, istrione e truffatore de' tesori de' privati e dell'esercito, delatore e corrottissimo: tale uomo non avea per sè nè la opinione della Francia, nè quella d'Europa, eppure avea il voto dell'imperatore: non mai tanto stranamente erasi impegnato un esercito in campagna, quanto al principio di questa guerra: la Francia avea altre volte inviato capi inetti o malvagi, ma buoni nell'arte, non malvagi, inetti, e spregievoli a un tempo. La vita di quest'uomo era stata avventurosa per nefandezze; la carriera militare brillante per intrighi; la morte fu l'ultima scena di un dramma vergognoso ed odioso.

Il Napoleoneide, cui forse la futura posterità avrà a rimproverare la nullità de' principi Carlovingi, confrontando Napoleone I a Carlo Magno, avea preteso dettare piani di guerra dentro le sale del palazzo imperiale, e *si era contentato per giuoco di prender parte onorevole a simulacri di battaglie*, onde forse bastassero le aquile imperiali sostituite al gallo nazionale (degnò emblema di Francia) perchè le schiere vincessero: che un suo piano di guerra, ammesso pure come buono, bastar potesse al maresciallo per rinnovare Jena od Austerlitz: fatalmente per lui, per l'esercito e per la Francia, altro fu il piano, altra l'esecuzione, altri i risultati. Carnificine, non di nemici, ma di morti pestifenziali; vantazioni ufficiali e vuote millanterie: ecco la storia della campagna inaugurata colla guerra d'Oriente del 1854.

Dietro le prove ripetutamente infelici della campagna del 1854 e de' primordi del 1855, la pubblica opi-

nione mormorò altamente: un opuscolo esciva in luce nel Belgio, col nome: *La Guerra d' Oriente e la Spedizione in Crimea*. Moltissime verità rivelava all' Europa, e gli errori malevoli dimostrava con severa franchezza: a questo opuscolo deve la pubblicazione per parte del *Moniteur* francese di due lunghi articoli sopra la guerra, e del piano stesso di Napoleone III. Si l'opuscolo che gli articoli del giornale ufficiale dell'impero hanno troppa importanza per essere da noi saltati colle tante altre dicerie del giorno. Onde ne prendiamo dei brani, che speriamo adattati a provare con evidenza, che noi, nelle pagine precedenti, edite molto tempo prima di queste nuove scritture, avevamo colto nel segno giudicando la questione politica e la militare della guerra d' Oriente. Questa nostra soddisfazione non è già per boriosa effervescenza che vogliamo far rilevare, ma perchè la nostra coscienza, dicendo l'opposto di quello che altri dicevano, deve oggi far rilevare che non si mise a calcolare nel vuoto, ma scese e sviscerò accuratamente il fondo politico e militare di questi avvenimenti. E per fare rilevare quanto abbiamo accennato, citeremo in progresso le pagine che precedono in questo nostro lavoro, ed il lettore giudicherà.

Dal *Moniteur* prendiamo adunque i brani più rilevanti, e tra' primi il piano di guerra di Napoleone, commentandolo liberamente come già cosa appartenente al dominio della storia.

« Maresciallo, diceva l'imperatore, nel mettervi alla testa d' un esercito francese che va a combattere lungi meglio che seicento leghe dalla madre patria, la prima cosa che debbo raccomandarvi si è di avere la maggior cura della salute delle truppe, risparmiarle per quanto è possibile, e non dar battaglia senza esservi assicurato dei due terzi, per lo meno, degli eventi favorevoli. (1)

(1) Come si vede Napoleone III ha letto e imparato a memoria tutti i *Précis de l'art de la guerre* insegnati alle scuole elementari,

« La penisola di Gallipoli è designata come luogo principale dello sbarco, perciocchè quella dev'essere, come punto strategico, la base delle nostre operazioni, ovvero la piazza d'armi dove van collocati i nostri depositi, le nostre ambulanze, le nostre provvigioni, e donde noi possiamo agevolmente muovere innanzi o rimbarcarci. Ciò non toglierà chè non possiate al vostro giungere, ove il giudicherete conveniente, alloggiare una o due divisioni nelle caserme che sono ad occidente di Costantinopoli ed a Scutari. (1)

« Finchè non sarete al cospetto del nemico, lo sperperamento delle vostre forze non presenterà inconveniente alcuno, e la presenza delle vostre truppe a Costantinopoli può produrre un buon effetto morale; ma se per avventura, dopo esservi avanzato verso i Balcani, voi foste costretto a muovere in ritirata, sarebbe molto più vantaggioso raggiungere la costa di Gallipoli che quella di Costantinopoli, perciocchè i Russi non si avventurerebbero giammai da Adrianopoli a Costantinopoli, lasciando sulla loro destra un esercito di 60,000 uomini di buone truppe. (2)

« Non per tanto se si volesse fortificare la linea di *Carassu* innanzi Costantinopoli, sarebbe mestieri farlo nell'intento di lasciarla difendere dai soli Turchi, per-

e ne fa una repetizione, un po' trita è vero, ài suo paladino Saint-Arnaud

(1) Gallipoli, sull'Ellesponto, base d'operazione: il teatro della guerra era sul Danubio: quivi voleasi conservare una posizione adattata anche alla ritirata. Da Gallipoli a Sciumla o a Varna sono circa 80 leghe francesi di pessima strada. Ma forse Napoleone volle che l'esercito francese, andato per la via di mare, restasse con una buona stazione marittima in caso di rovesci.

(2) Quando i Russi fossero stati ad Adrianopoli, i 60,000 buoni soldati poteano prepararsi all'imbarco, perchè avrebbero avuto sul fianco sinistro la Grecia in armi, sul fianco destro la mezzaluna in ritirata, e di fronte la croce russa trionfante alla testa di tutte le popolazioni greco-slave.

ciocchè, lo ripeto, la nostra posizione sarebbe più indipendente e più formidabile trovandoci sul fianco dell'esercito russo, che se fossimo bloccati nella penisola di Francia.

« Assicurata questa prima parte del disegno e riunito l'esercito anglo-francese sulle rive del mar di Marmara, sarà mestieri che ve la intendiate con Omer Pascià e lord Raglan per l'adozione di uno dei tre disegni seguenti:

« 1.^o Muovere incontro ai russi sui Balcani;

« 2.^o Sbarcare sia ad Odessa, sia su qualunque altro punto del litorale del mar Nero.

« Nel primo caso *Varna* mi sembra punto importante da occupare. La fanteria potrebbe recarvisi per mare, la cavalleria più agevolmente, forse, per terra. In ogni caso l'esercito non dovrà mai allontanarsi troppo dal mar Nero, affine di aver sempre libere le sue comunicazioni con la flotta.

« Nel secondo caso, quello dell'occupazione della Crimea, conviene innanzi tutto assicurarsi del punto di sbarco, affinchè esso sia lungi dal nemico e si possa in breve tempo fortificare in maniera da servire di appoggio nel caso si dovésse muovere in ritirata.

« La presa di Sebastopoli non vuol essere tentata senza esservi provveduto, per lo meno, di mezzo equipaggio d'assedio e di molti sacchi da terra (1). Non si tosto vi avvicinerete a quella piazza, non trascurate d'impadronirvi di Balaclava (2), piccolo porto quattro leghe a mezzodi di Sebastopoli, e per mezzo del quale si può agevolmente essere in comunicazione con la flotta durante l'assedio.

« Nel terzo caso, quello in cui d'accordo con gli

(1) Napolcone III confondeva nel suo piano STUPENDO secondo il *Moniteur* e compagni, le istruzioni da darsi al generale in capo con quelle da darsi all'artiglieria ed al genio.

(2) Questo Balaclava ci fa sospettare su questo piano

ammiragli, si risolvesse un'impresa sopra Odessa . .

. (1)

« In tutti i casi vi raccomando principalmente di non mai dividere il vostro esercito, di muovere sempre con le vostre truppe riunite, perciocchè quarantamila uomini composti e ben comandati, offrono sempre una forza imponente; sperperati, invece, sono di nessun valore.

« Se per vivere siete costretto a dividere l'esercito, fate in maniera da poterlo sempre riunire sopra ad un punto in 24 ore.

« Se in marcia formerete più colonne date loro un punto di riunione abbastanza lungi dal nemico, affinchè esse non possono essere attaccate isolatamente.

« Ove respingiate i russi, non andate oltre il Danubio, dal caso in fuori che l'esercito austriaco non prenda parte alla lotta.

« In generale, per ogni movimento voi dovete prendere gli opportuni concerti col generale inglese. Solo in quei casi eccezionali, in cui sia compromessa la salute dell'esercito, vien fatta abilità di prendere su di voi qualunque risoluzione

« Io ho tutta la fiducia in voi, maresciallo, voi vi atterrete a queste istruzioni, ne son sicuro, e saprete aggiungere nuova gloria a quella delle nostre aquile. »

Queste istruzioni, purchè non siano serotine, trattandosi di un generale morto e di un imperatore vivo, come lo proverebbe qualche punto, hanno il pregio di essere affatto inconcludenti: un alunno della scuola politecnica avrebbe fatto i medesimi rilievi comunissimi, salvo ad avervi aggiunto tempi e modi condizionali trattandosi di un piano effimero di guerra, non di una

(1) E dopo? Assalita e presa Odessa resta a fronte tutta la sterminata pianura della Russia meridionale, le cui steppe, - paludi e fiumi sono nel novero di quei vasti paesi che sfuggono ad ogni calcolo strategico.

guerra da farsi! Forse si è creato dopo i disastri, e per scusarsi si è voluto colorirlo in modo da non farne risalire la responsabilità tanto alto. Giudicandolo come scusa d'errori, è un atto di accusa nelle forme: come piano di guerra, eccettuati gli aforismi, che sono sparsi in tutti i trattati elementari, è una vera scempiataggine: così pure lo caratterizzano gli effetti di quella deplorabile campagna.

Intanto l'esercito arrivava nelle sue nuove posizioni in Oriente: Gallipoli, sua stazione al momento dello sbarco, era altresì la tomba serbata a molti prodi soldati che vi giungevano affetti di *colèra*; questo flagello, percuotendo quasi tutta l'Europa, rendesi più intenso e micidiale tra le file degl'eserciti impegnati in Oriente, ed i Francesi molte vittime si ebbero nella loro dimora a Gallipoli, portandolo al tempo stesso in Grecia.

Mentre le forze anglo-francesi restavano inoperose a Gallipoli, i due generali in capo Raglan e Saint-Arnaud stavano a Costantinopoli, negoziando da diplomatici più che da generali: anzichè darsi ogni cura pel sollecito invio dell'esercito alleato sul Danubio, perdevano giorni inutilmente in banchetti od in visite, quasi fosse stata passeggiata di piacere e non spedizione a guerra inoltrata. L'autore dell'opuscolo, *la guerra d'Oriente* ec. dice a proposito: « Ma che femmo noi per due mesi? Anche oggidi sarebbe difficile di addurre una causa seria della nostra inazione. » E poco sotto aggiunge: « Ciò che avvi di più strano si è che il maresciallo Saint-Arnaud pareva essere il solo fra tutti che fosse perfettamente al corrente di quanto succedeva nei gabinetti. Affettava di tenersi fuori dal circolo dei generali, e a certe obiezioni fattegli più di una volta, rispondeva con aria di mistero, con cui stimava di darsi dell'importanza. » Finalmente parlando di questo maresciallo scrive le seguenti parole, che meritano riprodursi fedelmente.

« Fa mestieri che diciamo qui tutto che noi pensiamo del maresciallo, senza fermarci superstiziosamente davanti alla morte che lo ha prosciolto a tempo della più grave responsabilità.

« Egli aveva portato da Parigi istruzioni per tutti gli eventi. (1) Attaccato alla fortuna personale dell'imperatore, per gravi ragioni, sulle quali torna inutile d'insistere, egli aveva in certo qual modo forzata la confidenza di quest'ultimo, e penetrato molto addentro nei suoi disegni. Condivideva le sue viste politiche in punto all'alleanza austriaca, e al pari di lui si maneggiava per rappresentare la parte di un uomo imbevuto dei principii d'ordine, e riconciliato colle sane idee monarchiche e religiose. A Costantinopoli si era applicato a convincere l'internunzio d'Austria della buona fede del governo francese, ed assicurato del suo personale desiderio di vedere i gabinetti di Parigi e di Vienna camminare d'accordo ed inaugurare una politica comune a fronte della Russia. Queste proteste erano tali da sedurre l'internunzio che le accolse con favore e le partecipò, al suo governo che fino allora si era mantenuto con una tal quale riserva.

« L'ambasciatore francese a Costantinopoli (generale Baraguay d'Hilliers) era stato richiamato nel momento in cui il maresciallo doveva arrivare in Oriente, e s'ebbe ragione. Un ambasciatore era inutile; il maresciallo bastava a tutto. Egli scendeva persino a minuzie di polizia; si faceva render conto delle relazioni che tenevano i generali ed ufficiali superiori, e biasimò severamente certi uni di loro perchè ricevevano tale o tale profugo ungherese, tale o tale celebrità polacca, il contatto di cui coll'uniforme francese offuscava il pudore dell'onorevole de Bruck. Egli professava un disdegno manifesto pei generali Klapka e Wisawski; e un

(1) Se non avea che quelle pubblicate dal *Moniteur* ne avea ben poche e gli eventi poteano esser molti e gravi.

giorno si permise di prendere una misura generale e proibire che qualsiasi persona appartenente all'ordine civile frequentasse, cogli stati maggiori o coi gradi dell'esercito. Questa misura gli era stata imposta dall'internunzio d'Austria; ed era stata preventivamente approvata dall'imperatore. Lo scopo era di colpire il conte polacco Branicki, amico personale del principe Napoleone. Il principe, con sua lettera, chiese delle spiegazioni, e il maresciallo rispose: non altro far egli, che obbedire agli ordini del governo dell'imperatore.

« Saint-Arnaud, consacrando il suo tempo e le sue fatiche a questa sorta di cure, neglesse l'esercito, e da quell'epoca le truppe cominciarono a sopportare privazioni, la responsabilità delle quali non conviene farla pesare sull'amministrazione del dipartimento della guerra, bensì sullo stato maggiore generale, ove si era introdotto il massimo disordine. Il signor di Martimprey è un ufficiale che non manca di buon volere nè di intelligenza, lo raccomandano altresì incontrastabili qualità amministrative, ma difetta d'iniziativa, e non sa nulla prendersi sul suo conto. Ricorreva al maresciallo per le cose più misere e più volgari; ed essendo il maresciallo raramente in libertà, perchè ed egli e sua moglie si occupavano più d'intrighi e di apparati che di affari urgenti, così i servigi si disorganizzarono in breve, e chi ne patì fu l'esercito.

« Noi non vogliamo aggravar la mano sull'amministrazione finanziaria del maresciallo: basti dire che era deplorabile. (1) Invano il ministero delle finanze e la corte dei conti cercheranno i documenti giustificativi delle spese a cui si abbandonò dall'arrivo delle truppe a Gallipoli fino alla loro partenza da Varna. Sarà giuoco-forza di prendere in globo tutte quelle spese e dar loro un titolo qualunque, il titolo men disgustoso per la memoria del maresciallo di Francia.

(1) Il *peculato* era uno de' principali istinti del Maresciallo.

« Quel disordine e quello sciupinio si diffusero in tutta la gerarchia. In altri tempi e in altre circostanze più di un individuo avrebbe scontato coi lavori forzati le *irregolarità* flagranti della sua contabilità e le concussioni di cui rendevasi colpevole a detrimento del soldato. Ma il disordine dall'alto autorizzava il disordine da basso; e la sicurezza data alla tolleranza passò ben tosto all'impunità.

« Spiacevoli voci circolavano fra le truppe, e più tardi, quando accadde l'incendio di Varna, gravi accuse si sollevarono fino alle sommità dell'esercito. Le perdite in provisioni e in materiale fatte allora dall'esercito francese porsero l'occasione di fare immensi guadagni a fornitori austriaci che avevano l'accesso dal maresciallo. » (1)

« Un altro fatto è rimasto inesplicabile, la mancanza di pane a Varna durante il mese di luglio. L'intendenza dell'esercito che non si aspettava questa lacuna, dovette far venire in tutta fretta biscotto da Orano, da Algeri e da Tolone. » (2)

5 ULTIMI AVVENIMENTI DI GRECIA.

Ma nel tempo che tanti intrighi diplomatici tenevano nel fodero la spada degli alleati, i Russi si erano avanzati sulla destra del Danubio ed avevano attaccato

(1) Questo incendio venne attribuito ad agenti russi: queste gravi parole però lasciano campo a più gravi congetture. La storia di quel disastro narra di efferati supplizii a' Greci: sarebbe mai possibile che piuttosto di essere stata quella opera russa fosse un tiro da taglia-borse per far un buon mercato su' viveri dell'armata? Saint-Arnaud prima di *morire penitente* era capace di tutto!

(2) Con questi precedenti voleva Napoleone che le sue schiere debellassero i Russi Forse la storia starà molto tempo a registrare tante e sì nefande brutture d'un maresciallo di Francia, purchè non abbia gli allori guadagnati nelle giornate di dicembre del 1851!!!

Silistra, forte piazza di Bulgaria e campo avanzato della linea dei Turchi. In Grecia era avvenuta una repressione poco onorevole agli alleati, ma della quale è necessario discorrere brevemente.

Il governo della Grecia indipendente avea mostrato colle sue simpatie per la Russia la propria tendenza verso un miglioramento di sorti per tutta la Grecia soggetta ancora alla Porta: fosse velleità di regno più vasto, o timida obbedienza alla pubblica opinione dei Greci, qualche soccorso segreto, lievissimo e sempre inferiore a' bisogni della nuova via che prendeva la nazione, Ottone ed il suo ministero accordarono agl' insorti: v' era per conseguenza un' intesa tra gli uni e gli altri: ma tanto gli uni che gli altri non aveano tutta quella energia che si chiede in sì difficili emergenze; tendevansi la mano in segreto, e nel salvare le apparenze, perdevano la patria e l' opportunità.

L' esercito degl' insorti era come tutti gli eserciti di eguale origine poco disciplinato e poco adatto a combattere contro truppe regolari: i fogli degli Occidentali lo dipinsero con orrendi colori, e tale da essere flagello più che salute della Grecia: noi andiamo cauti nel pensare egualmente, perchè è facile a' partigiani di questo o di quello tessere calunnie contro i loro avversari, ancorchè siano questi ne' loro diritti e abbiano merito a riguardi speciali presso gli onesti pensatori d' ogni paese. I documenti che ci sono venuti sott' occhio o sono di origine turca, o di conio anglo-francese: chi oserbbe mai prestarvi fede in coscienza? Altronde i Greci non pubblicarono certo i loro torti: dunque il tempo solo può esserci di guida sicura.

Tra molti documenti degli ultimi fatti di Grecia, noi riproduciamo solamente la seguente:

*« Lettera del generale Tzavellas al ministro
« della guerra.*

« Peta, il 13-25 aprile 1854.

« Il 9 del corrente vi scrissi lungamente riguardo a
« quel che succede qui; il signor Kyprianos, testimone
« oculare, egualmente vi scrisse. Oggi le circostanze
« mi pongono nell'obbligo di spingermi avanti, ed io
« metto in movimento la truppa.

« Vi spedisco il signor Kyprianos il quale vi porrà
« al corrente di tutto ciò che vide ne' sette giorni che
« rimase con noi. Scopo principale della sua missione
« si è di farvi conoscere i nostri bisogni, i quali in
« poche parole enumererò. Le vostre conoscenze pra-
« tiche e teoriche non vi lasciano ignorare che ogni
« esercito debbe avere un sol capo: cercate adunque
« di sceglierne uno, quello che più giudicherete ido-
« neo a dirigere il movimento con fermezza e risolu-
« zione, senza di che la impresa nostra andrebbe a
« vuoto. È d'uopo che codesto capo si abbia carta
« bianca, onde agire secondo le eventualità; imper-
« ciocchè altrimenti sarebbe costretto a rimanere nell'i-
« nazione. L'esercito è composto di uomini di vario
« carattere, ed ieri ve ne spedii il circostanziato ruolo.
« Fu considerato quest'esercito sin dal principio come
« insurrezionale; laonde crede gli sia lecito far tutto
« ciò che vuole, soprattutto nei momenti di penuria,
« il che di frequente avviene.

« L'insurrezione, come lo sapete, ha preso un ba-
« stante sviluppo. Da ogni parte ci vengono richieste
« di aiuti e rinforzi, ma come potrei soddisfarvi? Non
« ho uomini capaci, e soprattutto disciplinati.

« Le popolazioni insorte hanno esse pure grandi
« bisogni, e principalmente quella nelle quali il senti-

« mento patriottico non è ancora abbastanza predominante.

« Secondo le informazioni che mi pervengono da
« buona fonte, il loro coraggio vien meno anche per i
« consigli dei consoli di Francia e d'Inghilterra, i
« quali percorrono i villaggi insorti, facendo molte
« promesse a' paesani perchè tornino sotto l'autorità
« del Sultano, ed aggiungendo che non solo avranno i
« Turchi contro di loro, ma eziandio la Francia e l'In-
« ghilterra se non cangiano condotta; e tanto più pre-
« stano credenza a quei detti, perchè non si veggono
« vigorosamente secondati; per cui se i soccorsi non
« giungono prontamente, quelli che ancora resistono
« potrebbero seguire l'esempio di quelli che si sotto-
« misero alla forza. Tutti cotesti paesi sono ruinati poi-
« chè, sono stati interamente saccheggiati e devastati;
« laonde siamo costretti a comprarci i viveri, e perciò
« fare ci vorrebbero almeno centomila *dracme* (novan-
« tamila franchi). Consegnate questa somma ad una per-
« sona fidata, e mandatecela al più presto possibile;
« noi ne abbisognamo per molte ragioni, come ve lo
« dirà il signor Kyprianos. Inviateci pure un soccorso
« di uomini preso nelle file delle truppe stanziali, ma
« regolarmente stipendiati, acciocchè essi ubbidiscano
« ai loro capi.

« *Io credo che fareste bene a spedire sulla fron-
« tiera il primo e settimo battaglione irregolari, i
« quali diserterebbero immediatamente, per venire ad
« unirsi con noi.*

« Mandateci pure al più presto possibile da settanta
« a centomila pietre da fucile per l'esercito, perchè ne
« abbiamo estremo bisogno; come pure inviateci quat-
« tro operai per riparare le armi.

« Tutto ciò che io vi chieggo ci è della massima ne-
« cessità e vi preghiamo di farci pervenire ciò che è
« destinato agli altri corpi, affinchè glie lo rimettiamo.
« D'altronde non porrete una gran fiducia in loro, per-

« chè sono ancora novizii nell' arte della guerra: tutti
« mi dimandano denaro, e benchè io ne sia sprovvisto,
« son pur costretto a darne. Vi sono pure altre spese
« straordinarie per le quali ho gran bisogno di fondi.
« Ho mostrato i miei conti al signor Kyprianos: ascen-
« dono già, fino a questo giorno, a quarantaduemila
« *dracme*; ed i bisogni dell' esercito non fanno che ac-
« crescersi.

« Io ve lo ripeto; prendete le vostre misure e spe-
« dite il più presto possibile quel che vi domando, im-
« perocchè ve n'è grandissima necessità; io sono sul
« campo di battaglia e deggio pensare a tutto.

« Il corpo comandato dal signor J. Mellis mi segue:
« egli si compone di circa trecento uomini; il corpo
« dei Peloponnesiaci, ascende a circa ottocentocin-
« quanta uomini, compresi il picciol corpo di ca-
« valleria.

« Il signor Kyprianos vi dirà gli sforzi che abbiamo
« dovuto fare per decidere il corpo de' Peloponnesiaci
« a seguirci: abbiamo dovuto dar loro quattromila tal-
« lari (circa 20 mila franchi).

« Ecco qual'è la mia posizione, e voi ben sapete
« che io non ho ricevuto che trentamila *dracme*. Nè
« ignorate che per le altre indispensabili spese che io
« fui costretto di fare al di là di questa cifra, ho dovuto
« ricorrere ad prestiti che ho contratti con alcuni
« amici. Il campo di Peta si compone di sette ad ot-
« tocento uomini dei differenti corpi di Grivas, The-
« meler, Karaïskaki, e di alcuni Jonii.

« Ho l' onore ec.

« Firmato TZAVELLAS. »

Per la lettera che precede abbiamo già la prova
evidente che il governo greco era d'accordo per eman-
cipare la Grecia tutta dal dominio turco: ma perchè
I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III. 26

non si valse di quante forze può adoperare un governo costituito? I più credono pel timore degli occidentali: altronde le sue forze, calcolate da recentissima statistica militare, sono troppo esigue per affrontare il pericolo di una guerra coll' Occidente, sapendo già a prova per esperienza degli altri, che i Francesi e gl'Inglese combattono meglio contro le nazionalità sofferenti che contro i Russi: ecco lo stato delle forze di Grecia. (1)

« La Grecia, vicina alla Turchia, non possiede che un esercito insignificante.

« *Le forze di terra*, statevi recentemente riorganizzate, constano d' uno stato maggiore di 57 uffiziali; di 6 battaglioni di linea, e di 3 battaglioni di cacciatori a 6 compagnie, d'un insieme di 237 uffiziali, e 6,636 uomini sul piede di pace, 9,873 uomini sul piede di guerra; 1 battaglione d' artiglieria a 4 compagnie, ovvero 6 batterie con 49 uffiziali e 365 uomini; 1 reggimento di lancieri in 6 squadroni, del complesso di 40 uffiziali e 269 uomini; 2 compagnie di pionieri, forti di 280 uomini; la falange (guardia) di 410 uffiziali; la gendarmeria, le truppe di frontiera e gli invalidi, formanti un insieme di 470 uffiziali e 4,000 uomini. Totale effettivo: 44,960 uomini.

« *La marina* consiste in 2 corvette a 26 cannoni, 2 battelli a vapore, dei quali 1 a 6 cannoni, 3 bricks a 12, 10 a 2 cannoni, 7 schooners, dei quali 2 a 10 e 2 a 6 cannoni, 5 cutters, 12 scialuppe cannoniere con 22 cannoni. Esiste inoltre 1 compagnia d' operai di marina, forte di 78 uomini. » (2)

Ma se anco il governo di Grecia operò con prudenza e coscienza della propria debolezza, non de-

(1) Servirà questo a rettificare o confermare quanto sopra fu detto della Grecia, comechè più recente e più accurato lavoro.

(2) *Gli Eserciti delle Potenze, direttamente o indirettamente impegnate nella guerra d' Oriente*, sopra citato.

vesi dimenticare che la sua condotta passò i limiti della timidezza, e il re, che vide per un momento pericolante il trono, ebbe solamente il coraggio di sacrificare la propria dignità, anzichè il vigore degno solamente di un re che regni sui greci, di piantare la sua tenda nel campo degl' insorti, chiamare alle armi la Grecia intiera, ed alla forza di nazioni liberticide opporre forza di popoli e ardire da greci! Una condotta di questa natura potea salvare la Grecia, crollare la Turchia, aiutare la espulsione di questi ajutanti dell' Europa: quanto alla Russia non era amata nemmeno dai greci, i quali furono poscia rivolti tutti a lei, come all'ancora di salvezza, come alla spada vendicatrice degl' insulti turco-anglo-francesi.

L' indisciplinazione degl' insorti guerrieri, naturale conseguenza delle masse chiamate in armi non merita accusa pe' suoi eccessi, ma offre invece una pagina da studiarsi con pacatezza pel guerriero e pel politico: il guerriero saprà, se fu abituato alla vita militare, e maneggiò mai giovani ed inesperti soldati, quanto sia difficile abitarli in un giorno ed anco in un mese alle regole militari, non solo per l' uso delle armi, delle evoluzioni, ma eziandio per le costumanze più ovvie della vita militare. Conscio di questo egli avrà veduto che la prima e sicura maniera di saper condurre degli uomini è lo averne studiato i caratteri, e saperli maneggiare. Cogli eserciti composti d' insorti, questa seconda parte è l' essenziale: non bisogna lasciare che il loro spirito generoso si accasci sotto le idee materiali di rigore o altro, ma tenerlo elevato costantemente e con tutti i mezzi al di sopra dei patimenti e de' disagi. — Insegnate loro a patire con rassegnazione forte e costante, e voi sarete imitato. — Il politico, studiando il carattere generale dei popoli deve altresì prevedere quale e quanto entusiasmo può muoverli; cercare la causa prima della loro impazienza e insofferenza presente, onde nel giorno ch'essi corrono alle

armi sappiano già quale sarà il premio de' loro sforzi e la mèta cui debbono anelare : allora le suggestioni ipocrite, le minacce crudeli e al tempo stesso impudenti, saranno anzichè adattate ad intiepidirli, efficaci a spronarli. Onde si intende chiaramente che i capi militari doveano introdurre le regole più adattate all'uopo, mentre i capi politici al veleno occidentale doveano contrapporre pronto rimedio, e intanto co' sacrifici più nobili elevare la causa della patria a maggior grado di dignità rimpetto all' Europa ed al mondo.

Che poteano in fine opporre gli occidentali? I loro eserciti forse? Ma se gli adoperavano in Grecia non gli avrebbero trovati sul Danubio, dove la loro presenza bastava per se stessa a duplicare l' ardore dei Turchi: altronde i Russi al tuonare dei cannoni di Grecia non avrebbero con maggiore ardimento tentato il passo de' Balcani, mentre le flotte alleate era giuoco forza che, tornassero a veleggiare nell' arcipelago per servire di base agli eserciti di terra? In Grecia le vittorie erano meno sicure che altrove, perchè la guerra sarebbe stata fatta contro un popolo non troppo facile a commettere la propria sorte a fazioni regolari dove influisce la scienza, ma anzi adattato a trincerarsi in complicati sentieri, e vendervi la vita col più grande eroismo. Quivi sarebbe mancata la gloria delle armi, avrebbe infierito la distruzione: il numero altronde non era ancora tale da tentare una guerra disperata, e il tempo a tutte le parti giovava, ma più a' Greci che poteano trarre a sè gli Slavi correligionari, e forse altri grandi fatti europei. Le potenze Occidentali aveano esordito coll'abbattere una nazionalità che si rilevava: le nazioni soffrenti d'Europa avrebbero registrato questo nuovo fatto di barbarie per opera di mani civili, e quando si fossero levate a vendicarlo, il destino di alcuni sarebbe stato segnato con terribili note alla pubblica esecrazione.

6. LE POTENZE GERMANICHE E LORO POLITICA : L' AUSURIA E LA SERBIA.

Mentre gli alleati si davano con tanto sfoggio di battaglioni e di navi a soffocare i moti di Grecia, la diplomazia germanica lavorava a mirare il loro terreno su tutti i punti con un'arte che a tutti, anche a' meno intelligenti, pareva troppo palesemente malevola; perchè a Parigi ed a Londra non si facesse di ciò caso alcuno, o si facesse cenno di credere buona fede quanto era perfidia, sapremo in appresso: fu un giuoco ardito per l' Austria, dal quale trasse qualche mese di più d' esistenza, mentre dovea allora stesso franare. Al momento che erompeva la guerra fra l' Occidente e la Russia, Austria e Prussia si affrettarono ad intendersi con ogni sollecitudine per trovarsi preparati ad un colpo che la Francia, secondo dovea, poteva o prima o dopo tentare al di qua delle Alpi e al di là del Reno.

Aveano le quattro potenze aperto un campo di conferenze in Vienna, dove l' Austria, padrona della situazione, informata di tutti i piani degli alleati e dei Russi trovava sufficienti vie per evitare disastri propri procurandone altrui. È difficile, qualora non si riconosca il malevolo spirito anglo-francese rispetto alle nazioni europee, spiegare tutta la sollecitudine di questi gabinetti nell' andare a' versi dell' Austria, la quale a poco a poco, con pertinacia qualche volta temeraria, procurava ingannare tutti, eppur dicevasi amica degli occidentali penetrata dal medesimo spirito; commedia dicevano i più: o tal fu infatti dal primo all' ultimo istante.

Riprodurre ad una ad una le note dell' Austria alla Prussia e vicversa; i protocolli e tutte le scritture diplomatiche formulate a Vienna, a Berlino, a Parigi ed a Londra, opera vana e inutilissima sarebbe, comecchè le due potenze germaniche si occupassero se-

riamente di note che non concludevano mai nulla, di atti che erano sempre un ostacolo alla guerra energica, e impotenti a ricondurre gli animi alla pace. In questo mentre si pugnava da' Russi e da' Turchi: si aspettava di entrare in linea dagli alleati: si sprecavano tesori, s'immiserivano i popoli tutti sotto il peso d'immensi apprestamenti d'armati destinati poi a morire non di fuoco o di ferro, ma di peste o di gelo sovra campi di battaglia impraticabili, dal nemico munitissimi. Se i posterì leggeranno, liberati da dolori che noi percossero, crederanno appena che fossero in Europa governi di questa tempra e popoli sì stupidi da tollerarli! Crederanno appena che gli agi di mezzo secolo di pace più o meno civile, andassero poi a finire in una fase di barbarie, d'inettezza e d'infamia.

Protocollo d'una conferenza tenuta al ministero degli affari esteri a Vienna il 9 aprile 1854.

« Presenti i rappresentanti d'Austria, di Francia, della Gran-Brettagna e della Prussia.

« Sulla dimanda dei plenipotenziarii di Francia e della Gran-Brettagna, la conferenza si è riunita per sentire la lettura dei documenti, i quali stabilirono che l'invito fatto al gabinetto di San Pietroburgo di evacuare i principati moldo-valacchi in un termine fissato essendo rimasta senza risposta, lo stato di guerra, già dichiarato dalla Sublime Porta, esiste ugualmente di fatto tra la Russia da una parte, la Francia e la Gran-Brettagna dall'altra.

« Questo cangiamento operato nell'attitudine delle due potenze rappresentate nella conferenza di Vienna, in conseguenza d'un passo tentato direttamente dalla Francia e l'Inghilterra, ed appoggiate dall'Austria e dalla Prussia, siccome basate sul diritto, fu giudicato dai plenipotenziarii d'Austria e di Prussia, come implicando di nuovo la necessità di costatare l'unione

dei quattro governi sul terreno dei principii, posti nei protocolli del 5 dicembre 1853 e 13 gennaio 1854.

« In conseguenza i sottoscritti hanno, in questo momento solenne, dichiarato che i loro governi rimangono uniti nel doppio intento di mantenere l'integrità territoriale dell'impero ottomano, di cui il fatto dell'evacuazione dei Principati Danubiani è, e rimarrà una delle condizioni essenziali, per consolidare in un interesse più conforme ai desiderii del sultano la sua indipendenza e sovranità, tutelando al tempo stesso i diritti civili e religiosi dei cristiani sudditi della Porta.

« L'integrità territoriale dell'impero ottomano è, e rimane la condizione *sine qua non* di ogni transazione destinata a ristabilire la pace tra le potenze belligeranti; ed i governi rappresentati dai sottoscritti, i quali s'impegnano a ricercare le guarentigie le più idonee a collegare l'esistenza di cotesto impero all'equilibrio generale europeo, come si dichiarano pronti a deliberare ed intendersi sull'uso dei mezzi i più convenienti per conseguire l'oggetto della loro alleanza.

« Qualunque avvenimento possa accadere dopo questo accordo, fondato unicamente sugli interessi generali dell'Europa, e di cui lo scopo non può esser conseguito che col ritorno ad una pace solida e durevole, i governi rappresentati dai sottoscritti s'impegnano reciprocamente a non concludere verun accomodamento definitivo colla corte imperiale di Russia, o con qualunque altra potenza, che sarebbe contraria ai principii enunciati più sopra, senz'aver prima deliberato in comune.

Firmati: BUOL-SCHAUENSTEIN.

« BOURQUENEY, WESTMORELAND, ARNIM. »

Ma l'Austria e la Prussia, accortesi che tutto questo giuoco diplomatico non era per durare a lungo e pro-

mettere soprattutto risultati felici, pensarono stendersi la mano amichevole e legarsi ad un patto nel quale fosse stata reciproca salvezza coll' infuriar della guerra. I più prevedevano che le armi non sarebbersi tosto posate, e che era difficile o anche impossibile che una pace onorevole alle due parti potesse concludersi viste le loro scambievoli pretese. Riproduciamo anche questo trattato, perchè si osservi con quale colore l'Austria cercava far germanica la causa propria, e valersi all'uopo delle armi tedesche in Italia, in Ungheria, in Gallizia, o dove infine ne fosse stato bisogno.

Se nonchè ella pareva assicurata dalle solenni parole del Napoleonide, al quale nulla mancava per offrire in sè un rappresentante senza genio di una discendenza ormai condannata, che farsi puntello alla causa della tirannide in ogni angolo d'Europa: prometteva per mezzo de' propri giornali all'Austria appoggio sul Po e sulle Alpi, se ella si fosse portata in quei campi d'Oriente come alleata di Francia. L'Austria, anzichè marciare contro la Russia aspettava, temporeggiava, e prometteva senza mai mantenere. E per meglio schermirsi induceva la Prussia e tutta la confederazione ad una specie di neutralità, nociva all'Occidente, per costringerlo ad una guerra in lontano paese, e favorevolissima alla Russia, coperta dal corpo germanico nelle sue frontiere occidentali, libera di inviare le proprie schiere sia sulla Tauride, sia sul Baltico, nulla avendo da temere nel centro della monarchia per sforzo de' nemici. La dabbenaggine inglese e francese non rifulsero mai tanto che quando presero il seguente atto come auspicio d'aver secoloro la Germania tutta! Stolti! Non videro quale tranello era e sarebbe stato per essi: la Germania discorde poteva in certa guisa giovare, perchè una parte de' piccoli stati avrebbero senza dubbio accettata la protezione occidentale per tenersi illesi dalla crescente preponderanza dei forti: ma la concordia d'Austria e di Prussia, che altro erano mai che un principio

di coalizione o per lo meno un argine di eserciti neutrali frapposti tra loro e la Russia, su' quali bisognava passare a corpo perduto per non vederne le bandiere in Francia unite a quelle di Russia?

Testo del trattato austro-prussiano.

S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. il re di Prussia, veggendo con profondo rammarico la sterilità degli sforzi da loro tentati onde prevenire lo scoppio d'una guerra fra la Russia per una parte, e per l'altra la Turchia, la Francia e la Gran-Brettagna; ricordevoli degli obblighi morali parimente da loro contratti, stante la firma apposta a nome delle due potenze (Austria e Prussia) al protocollo di Vienna; prendendo in considerazione lo sviluppo delle misure militari sempre più estese, a cui si adoperano le parti contendenti, e i pericoli che ne risultano per la pace dell'Europa; convinte che tocca alla Germania, così strettamente unita ai loro Stati, di adempire ad un'alta missione nell'esordio di questa guerra, collo scopo di evitare un avvenire che potrebb'essere non altro che fatale al benessere generale dell'Europa:

Hanno risoluto di unirsi per tutta la durata della guerra, prorotta fra la Russia per una parte, e per l'altra la Turchia, la Francia e la Gran-Brettagna, con un'alleanza offensiva e difensiva; hanno nominato loro plenipotenziarii per conchiudere quell'alleanza, e regolarne le condizioni;

S. M. l'imperatore d'Austria,

Il suo consigliere intimo attuale e quartier mastro generale dell'esercito, generale Enrico baronè de Hess, commendatore dell'ordine austriaco militare di Maria Teresa, gran croce dell'ordine austriaco di Leopoldo, cavaliere dell'ordine prussiano dell'aquila nera, ec., ec.;

E il suo consigliere intimo attuale e ciambellano, Federico, conte di Thun-Hohenstein, gran croce del-

l'ordine austriaco di Leopoldo e cavaliere dell'ordine prussiano dell'aquila rossa, suo inviato straordinario e suo ministro plenipotenziario presso il re di Prussia; E S. M. il re di Prussia,

Il suo ministro presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, Ottone-Teodoro barone di Manteuffel, cavaliere dell'ordine prussiano dell'aquila rossa di prima classe, ornata di foglie di quercia, di scettro e di corona, gran croce dell'ordine austriaco di S. Stefano:

I quali dopo di essersi comunicati e scambiati i loro pieni poteri, hanno convenuto nei punti seguenti:

Art. 1^o S. M. I. R. Apostolica e S. M. il re di Prussia si garantiscono reciprocamente il possesso dei loro territori germanici e non germanici, per modo che ogni attacco diretto contro il territorio di uno di essi, da qualunque parte venga, sarà considerato come un atto ostile contro il territorio dell'altro.

Art. 2^o Nello stesso tempo le alte parti contraenti si tengono obbligate a proteggere i diritti e gl'interessi dell'Alemagna contro qualunque attentato, e si considerano tenute ad una difesa comune contro ogni aggressione qualunque siasi, fatta sopra una parte qualunque del loro territorio, anche nel caso in cui una di esse, in seguito di un accordo fatto coll'altra, si trovasse costretta ad agire per proteggere gl'interessi germanici. Nel caso sopra specificato, dovendosi fornire i soccorsi promessi, vi sarà provveduto col mezzo d'una convenzione particolare, che sarà riputata parte integrante del presente trattato.

Art. 3^o Per dare tutte le guarentigie e tutta la forza necessaria alle condizioni dell'alleanza offensiva e difensiva, le due grandi potenze tedesche s'impegnano a mantenere, in caso di bisogno, una parte delle loro forze sul piede completo di guerra alle epoche e sui punti che saranno ulteriormente determinati. Esse si concerteranno intorno al numero di queste forze al

momento in cui dovranno mettersi in attività, e così anche intorno al modo con cui sarà provveduto al loro stabilimento nei luoghi indicati.

Art. 4^o Le alte parti contraenti inviteranno tutti gli Stati della Confederazione ad accedere al presente trattato, facendo loro osservare che le obbligazioni federali previste dall'atto finale del congresso di Vienna, si estenderanno, per quelli che avranno aderito, alle stipulazioni sancite in questo trattato medesimo.

Art. 5^o Durante il tempo in cui il presente trattato sarà in vigore, non potrà l'una o l'altra delle parti contraenti conchiudere con un'altra potenza, qualunque siasi alleanza, che non si accordi perfettamente colle basi poste nel presente.

Art. 6^o Al più presto possibile questa convenzione verrà reciprocamente comunicata da una parte all'altra per essere ratificata dai due sovrani.

Fatto a Berlino il 20 aprile 1854.

Firmati:

Barone OTTONE TEODORO MANTEUFFEL.

Barone ENRICO DE HESS — FEDERICO THUN.

Articolo addizionale al trattato d'alleanza offensiva e difensiva conchiuso tra l'Austria e la Prussia.

Secondo le disposizioni dell'articolo 2^o del trattato oggi stipulato tra S. M. il re di Prussia e S. M. l'imperatore d'Austria, un più esplicito accordo intorno all'iniziativa delle eventualità, sulle quali potrà essere motivata rispettivamente la loro azione per la comune difesa, formerà l'oggetto di altre speciali convenzioni da considerarsi come parti integranti del trattato principale.

Le LL. MM. non hanno potuto esimersi dal pensare che la prolungazione indefinita dell'occupazione del territorio di S. A. il sultano sul basso Danubio dalle truppe russe metterebbe in pericolo gli interessi poli-

tici, morali e materiali di tutta la Confederazione germanica, non che quelli dei proprii loro Stati, e che il pericolo diverrebbe maggiore, se la Russia estendesse maggiormente sul territorio turco le operazioni di guerra.

Le auguste corti d'Austria e di Prussia si uniscono nel desiderio di evitare, se pure è possibile, ogni partecipazione alla guerra scoppiata tra la Russia da una parte, e l'Inghilterra, la Francia e la Turchia dall'altra, e di cooperare al ristabilimento della pace generale. Le parti contraenti prendono specialmente in considerazione le spiegazioni date recentemente dalla corte di Pietroburgo a quella di Berlino, secondo le quali la Russia vedrebbe cessata la causa primitiva dell'occupazione dei Principati attese le concessioni ora fatte e per molti riguardi mandate ad effetto in favore dei sudditi cristiani della Porta, ed in quelle spiegazioni ravvisano un possente elemento di pacificazione che vedrebbero con rincrescimento rimanere senza pratica influenza. Sperano quindi le parti contraenti che le risposte del gabinetto di Pietroburgo alle proposte della Prussia, trasmesse sotto la data del 5 corrente (aprile) offriranno le richieste sicurezze del pronto ritiro delle truppe della Russia dal territorio turco; ma se queste speranze andassero deluse, i plenipotenziarii summenovati sono venuti alla seguente speciale stipulazione, riferendo, come sopra, all'iniziativa, di cui all'articolo 2º del trattato di questo giorno.

Articolo unico. La legazione imperiale austriaca farà alla corte imperiale russa delle aperture aventi per oggetto di ottenere da S. M. l'imperatore di Russia gli ordini necessari per la sospensione dell'avanzamento dei suoi eserciti nel territorio turco, ed egualmente una completa sicurezza della pronta evacuazione dei Principati Danubiani. Il governo prussiano, proseguendo le rappresentanze già trasmesse a Pietroburgo, sosterrà di nuovo energicamente simili proposizioni. Se, contro

ogni speranza, le risposte della corte imperiale russa non fossero tali da ispirare tutta la tranquillità per riguardo ai due punti sopraccennati, allora ciascuna delle parti contraenti adotterà, a tale intento, misure conformi all' articolo 2º del trattato d'alleanza offensiva e difensiva oggi conchiuso all'uopo di respingere ogni ostile attacco sul territorio dell'una, o dell'altra, o di ambe le parti, e reciprocamente con tutte le forze delle quali ognuna potrà disporre. Tuttavolta un procedimento (*vorgehen*) offensivo delle due potenze contraenti non sarà determinato se non dalla incorporazione de' Principati, o da un attacco, o dal passaggio della linea dei Balkani per parte della Russia.

La presente stipulazione sarà sottoposta alla ratifica dei due augusti sovrani simultaneamente col trattato testè menzionato.

Dato a Berlino 20 aprile, 1854.

(*Seguono le firme come sopra*).

Intanto l'Austria spingeva le sue schiere verso le frontiere Serbiane, e incalzando gli avvenimenti sul Danubio pareva intenta a tutelare l'Ungheria da subito erompere di squadre nemiche verso quella regione: in questo suo concentrarsi di forze era da avvisarsi un pericolo per la Turchia, forse una dimostrazione per infrenare la Russia: in ogni modo una misura necessaria e di altissima previdenza per parte del gabinetto viennese, il quale potea trovarsi un esercito russo in Serbia e nelle altre contrade greco-slave, capace di accelerare la ruina che ella ha da aspettarsi anche da quel punto. Altronde non mancarono sospetti che mostrassero essere l'Austria vaga assai di partecipare alle spoglie della vinta Turchia: per essa era un ampliamento poderoso lo estendere le proprie frontiere a' Balkani, rotondandosi così con tutte le provincie che fiancheggiavano il Danubio ed i suoi grandi affluenti di

destra, lo che metterebbe in contatto quella striscia di paese che costeggia l'Adriatico ed è da lei posseduto.

Gli occidentali non potevano impedire con verun mezzo che ella si premunisse e cuoprissi le proprie frontiere co' suoi eserciti: ella era in pieno diritto di farlo e lo dovea a più d'una considerazione. Ma i popoli slavi soggetti alla Porta o solamente tributari, videro e subodorarono il periglio che li minacciava. Si agitavano invero al cominciare della guerra e pareano disposti a favore della Russia: ma l'intervento occidentale rendeagli cauti tanto da non pronunziarsi, sebbene avessero simpatie di razza e di religione co'Moscoviti. E vedendo l'attitudine dell'Austria, che cercava pretesti per intervenire pacificamente nelle loro faccende interne, che cercava trovare appiglio in quelli che essa chiamava disordini, si agitarono profondamente e dieron di piglio alle armi, onde repellere un nemico che si presentava sotto assisa d'amico e protettore, invocando per sè il diritto alla propria conservazione e indipendenza sotto la sovranità della Porta.

Un *Memorandum*, che riportiamo, fu la loro dichiarazione all'Europa. Con questo vennero a stabilire un fatto ed un diritto: il fatto consisteva nell'aver forza da opporre alla forza, qualunque fosse stato il violatore del loro territorio. Il diritto era quello di essere valutati per qualche cosa ne' supremi consigli de' gabinetti perchè potea ben dirsi che qualche segreto progetto si agitasse anche a loro riguardo. Questo *Memorandum* è così concepito:

« Fin dal principio della guerra scoppiata fra la Russia e la Porta, l'Austria ha preso un'attitudine verso la Servia, la quale lasciando a quella potenza il carattere dell'aspettativa, avea però per iscopo di procurarsi i mezzi, ondè disporre a proprio piacimento dell'azione della Servia. Secondochè l'Austria supponeva che il governo serbo fosse più favorevole alla Russia o alla Turchia, adottava essa un linguaggio accomo-

dato a questi supposti sentimenti e prometteva mai sempre soccorso a difesa dei confini del Principato contro qualunque aggressione. Coll' aiuto di questa politica, messa in opera specialmente dal rappresentante dell' Austria a Belgrado con tanta conseguenza ed instancabilità da non potere sfuggire all' osservazione dei rappresentanti delle altre potenze in questo Principato, l' Austria si credeva già in pòssesso dell' illimitata fiducia del governo serbo, e il gabinetto di Vienna sia per conferir maggior merito alle sue assicurazioni, di qualunque maniera esse fossero, fatte a questa od a quella delle grandi potenze europee, ordinò or non è guari, una considerevolissima concentrazione di truppe lungo il confine della Servia. Giustamente inquieto per tali dimostrazioni militari, in verun modo provocate da parte della Servia, nè motivate sia dallo stato delle cose in questo paese, che mai non fu più tranquillo, sia dalle relazioni della Servia colla Sublime Porta e colle potenze a questa alleate il governo serbo ha interrogato direttamente la Sublime Porta sullo scopo e sul significato di questi preparativi militari dell' Austria. Questo passo però non giovò a spiegarci la condizione in cui si pensava di porci.

« Mentre gli organi più vicini e più lontani del gabinetto di Vienna ci lasciavano travedere che l' Austria nulla faceva o aveva intenzione di fare contro la Serbia senza consenso della Sublime Porta, questa all' incontro rispondeva al Kapu-Kiaja serbo (il residente serbo presso la Porta), che l' Austria la lasciava al buio circa le disposizioni militari sopraccennate, e che rispetto a queste non esistevano nè intelligenze nè accordi di sorta fra le due potenze. Neppure i rappresentanti di Francia ed Inghilterra a Costantinopoli non ci diedero risposte soddisfacenti. Nelle comunicazioni ch' essi ebbero in proposito col Kapu-Kiaja, ora parve che essi non credessero alle verità di così rilevanti dimostrazioni, ed all' importanza che noi vi attribuiamo,

ora dividevano esse medesime la nostra propria incertezza e le inquietudini che ne derivavano. Il pascià di Belgrado restò sempre senza istruzioni, o per dirla più chiaramente, conservò le antiche che gli erano state prima impartite, e secondo le quali egli avrebbe dovute riguardare qualsiasi intervento militare dell'Austria nella Serbia come un attacco contro l'impero ottomano, e come tale respingerlo con ogni mezzo. È possibile che l'attitudine dell'Austria rispetto alla quistione generale della guerra, abbia preso una piega più favorevole alle intenzioni delle potenze occidentali, giacchè i gabinetti di Parigi e di Londra per mezzo dei loro agenti a Belgrado fecero fare al governo serbo dichiarazioni tranquillanti in quanto concerne i piani dell'Austria. In quel tempo anche il gabinetto di Vienna fece sapere al governo serbo, che le misure militari non minacciavano alcuno atto ostile alla Serbia: l'Austria non averle adottate che a difesa dei proprii confini, ma che essa mai non interverrebbe nella Serbia, eccetto il caso in cui i Russi l'invadessero, e che vi avesse luogo una insurrezione contro il governo legittimo; che perciò anche nell'ultimo caso essa non comparirebbe che come potenza amica, a difesa del governo e dell'autorità legittima.

« Questo passo del governo austriaco indicava, è vero, i casi nei quali quella potenza intendeva di intervenire nella Serbia, ma non per questo calmava le nostre inquietudini. Primieramente noi non vi seorgevamo alcuna garanzia contro una intervento a capriccio, senza motivo e senza imperiosa necessità; intervento piena di pericoli e che per conseguenza dovrebbe divenire fatale alla Serbia. Secondariamente poi vi scorgemmo un'astuzia dell'Austria, la quale col pretesto di appoggiare la politica generale d'Europa, si teneva aperto l'adito in Serbia, dove questo procedere ingiusto ed arbitrario produrrebbe appunto la confusione, il disordine e l'abbattimento, che è inte-

resse della Turchia e delle potenze alleate d'impedire, e i cui pericoli il governo serbo e la nazione dovrebbero tenere lontani dalla patria col sacrificio di tutte le loro forze.

« Mentre in vista di queste prospettive così inquietanti, giungevano da Costantinopoli notizie apertamente contraddittorie alle intenzioni manifestate dall' Austria, e le misure militari di questa, di giorno in giorno assumevano un aspetto sempre più minaccioso, ed erano già pervenute al punto, che nulla più mancava fuori che di mandarle ad effetto, il governo serbo, d'accordo con Izzet-Pachà, deliberò di far passi a Vienna od a Costantinopoli, onde sapere chiaramente a che attenersi, e per impedire qualunque combinazione che potesse render l' Austria arbitra dei destini della Serbia. Questo fù lo scopo della missione di Aziz-Pachà a Vienna. Quest' uomo di Stato trovasi presentemente a Costantinopoli, e deve dare al governo del sultano una esatta relazione del suo operato a Vienna.

« In attesa dello scioglimento diplomatico di tal quistione, il governo del principato, appoggiato da S. E. Izzet-Pachà, ordinò tutte le misure necessarie onde difendere il paese da qualunque aggressione.

« Al punto in cui ora ci troviamo, trattasi di sapere se l' Austria riuscirà ad ottenere il consentimento della Sublime Porta ad una misura ingiusta e pregiudizievole a tanti interessi comuni e cari del pari al principato ed all' impero di cui questo fa parte. In quanto riguarda un intervento senza il consenso della Porta, esso, checchè ne pensi l' Austria, avrebbe poca speranza di riuscita nelle attuali circostanze, qualora non volesse dichiararsi apertamente in favore della Russia contro la Porta ed i suoi alleati.

« L' Austria pone due casi nei quali essa si tiene autorizzata ad un intervento armato nella Serbia: 1^o la possibile invasione russa; 2^o una sollevazione che potesse scoppiare nella Serbia. In quanto al primo, se i

Russi entrassero nella Serbia, l'azione dell'Austria dovrebbe essere messa d'accordo con tutte le misure che le potenze alleate della Sublime Porta sono chiamate ad impiegare per la difesa dell'impero ottomano, e che non ispetta a noi il destinare. Il caso d'un ingresso dei Russi nella Serbia, se è lecito il credere alle assicurazioni date dal barone di Meyendorff al conte di Buol, che cioè la Russia non abbia l'intenzione di entrare nella Serbia, non è molto verosimile, molto più che il teatro della guerra e la linea d'operazione delle truppe russe son di già troppo estese, perchè si pensi a nuovamente più estenderle.

« Ma anche ammesso che i Russi tentassero di entrare nella Serbia (ciò che in considerazione della resistenza ch'essi incontrerebbero da parte dei Serbi e delle truppe turche, non sarebbe cosa molto agevole), possiamo affermare arditamente che l'ingresso di truppe austriache in Serbia sarebbe una misura estremamente deplorabile, la quale potrebbe dar luogo a mille complicazioni.

« Qualunque altra truppa ausiliaria sarebbe da preferirsi alle truppe austriache. La nazione serba nutre una diffidenza così decisa, per non dir odio, contro l'Austria, che tosto tutti riguarderebbero l'ingresso degli Austriaci come un pericolo così minaccioso, come una sventura così grande, che tutta l'attività dei Serbi rivolgerebbe contro le truppe austriache, tutta la forza della nazione sarebbe diretta alla distruzione di questo nemico, nel quale si ravvisa mai sempre la personificazione di que' desiderii che spingono l'Austria, indifferente ai titoli di diritto ad esercitare la sua influenza sulla Serbia. Quanto la cooperazione degli Austriaci potrebbe essere utile alla causa della Sublime Porta, qualora essa fosse data in tempo e luogo debito, altrettanto essa potrebbe produrre difficoltà e complicazioni, qualora, ad onta delle note circostanze, volesse intervenire nella Serbia. In quanto al secondo

caso, concernente le sollevazioni interne, noi le temiamo ora meno che mai. Tutta la nazione è profondamente convinta che i suoi più cari interessi le raccomandano il mantenimento della quiete e dell'ordine, come pure di schivare tutto ciò che potrebbe attirarla nella guerra, e farne della Serbia il teatro. Compresi di viva gratitudine verso la corte alto-sovrana del Sultano pei privilegi ch'essa così graziosamente volle confermare, e per l'attitudine che essa permette ai Serbi di assumere durante questa guerra, governo e popolo serbo sono talmente animati pel bene della Serbia e pei suoi interessi, da non rimanere in dubbio un solo istante sulla condotta che devono tenere. La coscienza che essi hanno della propria condizione, li assicurerà da qualunque passo o falso o nocivo, meglio che tutte le minacce. Del resto la Serbia, fin dal principio di questa guerra, non ha forse provato a sufficienza ch'essa sa e vuole restar fedele ai suoi doveri ed alle sue obbligazioni? Ad onta di quanto si volesse dire, la sua condotta fu costantemente cauta, è vero, ma leale e conforme ai suoi doveri. Essa non si scosterà neppure in futuro da questa via: la Sublime Porta lo può credere. Tutto ciò che il governo serbo desidera si è che d'ora innanzi si voglia onorarlo di quella fiducia che la corte alto-sovrana le dimostra presentemente, e che non si abbandoni la sua patria ad una occupazione austriaca, che sarebbe il segnale ed il principio di catastrofi incalcolabili. A queste condizioni il governo serbo si fa garante del mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica. Anche se disordini isolati, possibili in ogni tempo e in ogni circostanza, dovessero su qualche punto seguire, il governo si sente in grado di reprimerli e annichiliarli prima ancora che si abbia tempo di attribuir loro qualche importanza.

« Il Kapu-Kiaja della Serbia fu già più volte incaricato di conferire con S. E. Rescid-Pachà su questo

proposito; e sebbene egli abbia avuto di già l'onore di comunicargli la maggior parte dei motivi sovraespressi, che anche senza di ciò non poteano sfuggire alla saviezza della Sublime Porta, e che ci fanno sperare che la corte alto-sovrana in nessun caso accorderà all'Austria una facoltà che col solo desiderarla si dimostra sospetta; il governo serbo ha nulla meno tenuto per suo dovere di sottoporre alla illuminata attenzione di S. E. il ministro degli affari esteri una memoria coscenziosamente concepita, sopra questa grave bisogna, la cui decisione ha riflesso a tante quistioni essenziali per l'onore, la dignità e gl'interessi della Sublime Porta, non meno che per la tranquillità e la prosperità della nazione serba.

« Belgrado, 5-17 aprile 1854.

7. I RUSSI ASSEDIANO SILISTRIA: GIORNALE DI QUESTO ASSEDIO: LORO RITIRATA: INTRIGHI DIPLOMATICI.

In ripetute fazioni i Russi aveano toccato degli scacchi, se vuolsi credere a' rapporti loro, insignificanti; credendo poi a' rapporti degli Occidentali di una rilevante gravità. Ma la guerra procedeva lenta, incerta, e quasi tale da parere più un giuoco di uomini uccisi che offese militari tra nazioni potenti. L'impressione in occidente era favorevole a' Turchi, che i Franco-Britanni si erano sforzati a far credere vittime della Russia; però si mormorava sordamente tra le moltitudini di quel lento avanzarsi degli alleati, e più se ne fremeva quando i Russi penetrati nella Dobruscia pareva volessero tentare una offensiva più ardita ed energica sulla destra del Danubio, facendo punto d'appoggio Silistria, piazza forte posta sulla riva stessa, cinta a borea dal Danubio, eminentemente munita, e con eroico coraggio ed ardire da' suoi difensori guardata. I Russi ne tentarono l'assalto, ma

essendo viva la resistenza, doverono limitarsi all'assedio.

Essendo tuttavia riescito questo assedio uno de' più gloriosi episodi della guerra, non potremmo meglio descriverlo che riproducendo la storia o giornale d'un ufficiale che vi assisteva. (1)

Giornale dell'assedio di Silistria.

« Il 15 maggio si è saputo a Silistria che un corpo russo s'avanzava dalla Dobruscia su Rassowa.

« Questo stesso giorno fu spedito un distaccamento di basci-buzuk (cavalleria irregolare) di 2000 uomini in quella direzione. Essi incontrarono l'avanguardia del nemico al ponte di Boutehouck; lo caricarono, lo respinsero dapprima, ma poi furono respinti essi stessi con alcune perdite. Questi ripiegarono su Adiköi (altura sopra Adaköi, poco distante dalla piazza), ove la guarnigione aveva un posto di 4 squadroni di cavalleria regolare e 2 pezzi.

« Il 15 stesso, questo posto si ritirò lasciando i basci-buzuk. In tal giorno si ritirarono anche alcuni pezzi dalla batteria che si aveva dalla riva destra a valle di Silistria, per battere le isole del Danubio.

« Il 16 mattino si cominciò un vivo fuoco di artiglieria contro le isole del Danubio, che durò dalle 5 antim. alle 6 di sera. A 10 ore l'avanguardia del nemico si avanzò su Adiköi: ne seguì una scaramuccia coi basci-buzuk: questi si ritirarono verso Arab Tabia.

« Allora un corpo russo si mostrò verso le 10 sulle alture. Esso era diviso in due colonne, e contava in tutto 4 o 5 battaglioni e 4 o 5 squadroni.

« Altri 4 o 5 mila uomini si avanzavano rimontando la destra del Danubio. Fra le varie colonne vi erano

(1) Era questi il capitano Butler inglese giovane di 27 anni, che ferito in questo assedio moriva dopo la ritirata dei nemici.

catene di cacciatori e di foraggieri per tenerle in comunicazione.

« Dopo alcune scaramucce i russi si stabilirono sulle alture rimpetto ad Arab Tabia.

« A 4 ore dopo mezzogiorno i russi cominciarono a costruire un ponte fra l'isola di Chisblack e la riva destra. Si gettarono, anche da quest'isola, sulla destra del fiume con barche circa 4000 uomini.

« La forza proveniente da Rassowa apparve di 12 a 15,000 uomini. Una flottiglia accompagnava le truppe che rimontavano il fiume.

« 17 maggio. Il fuoco d'artiglieria incominciò come il 16. Si scaramucciò colla cavalleria nemica avanti Arab Tabia. La sera i russi fecero dalle isole e dalla riva sinistra un fuoco sì ben diretto su Disch Tcheuguel che si dovette fare una traversa durante la notte.

« 18. Durante la notte stessa il nemico fece una batteria sull'isola Salhanè. Il fuoco da tutte le batterie russe cominciò il mattino a 4 ore, ma debolmente e durò fino al tramonto.

« In questo giorno si trasportarono gli ospedali sotto il forte Melgidè fuori della cinta, non essendovi in tutta la città di Silistria che una piccolissima casamatta alla porta di Stambul, in cui Mussa pascià stabilì la sua dimora.

« 19. Il nemico cominciò la sua trincea, a due miglia inglesi dalla cinta, la sua sinistra dirimpetto Arab Tabia, la destra al Danubio. Un battello a vapore accompagnava queste operazioni.

« Al cader del sole si cominciò un vivo cannoneggiamento che durò fino al mattino.

« 20. Il nemico completò la prima parallela avanti la prima trincea. Il fuoco d'artiglieria durò tutto il giorno. I cacciatori nemici tentarono stabilirsi sull'altura di fronte ad Arab Tabia. I cacciatori ottomani e gli albanesi respinsero il nemico e lo inseguirono fino alla valle lontana. La scaramuccia durò da due o tre ore, e vi fu-

rono nella guarnigione 4 morti e 16 feriti. Il fuoco d'artiglieria durò quasi tutta la notte, ma la guarnigione non vi rispose.

« 21. Nuove scaramucce sulla stessa posizione del giorno innanzi; qualche squadrone nemico si presenta, ma è respinto dai basci buzuk. Due circassi furono fatti prigionieri. Essi annunziarono un attacco per la sera.

« Alle 1 e 3 quarti pom. si osservarono due grandi corpi di cavalleria che si avanzavano. Ma quattro o cinque granate li fanno ritirare. Si osserva anche da Melgidie un corpo di cavalleria che gira da lontano intorno a questo forte.

« 22. I russi conservano il silenzio. Ma a 5 ore dopo mezzodì essi aprono un fuoco contro Jelauli dall'isola di Salhanè e da due pezzi collocati avanti la parallela. Questo fuoco è ben diretto; ogni colpo entra nel forte.

« Nello stesso tempo si osserva un gran movimento nell'isola Sloppa, e corpi considerevoli di fanteria marciano in riva del Danubio e nei burroni vicini.

« Poi a 7 ore pomeridiane si osserva una colonna di fanteria avanti Arab Tabia. Ma l'assalto non ha luogo. Dalle ore 8 e mezza tutto rimase tranquillo fino all'1 dopo mezzanotte, quando ricomincia il fuoco d'artiglieria.

« La sera del 22 il nemico si stabilisce finalmente sull'altura di fronte ad Arab Tabia e costruisce delle batterie.

« 23. Fuoco d'artiglieria dalle isole sulla città e dalle batterie costrutte nella notte su Arab Tabia. — Si scorgono masse di truppe verso l'osservatorio del principe Paskewitch: e a 5 ore pom. 7 battaglioni si avanzano verso Arab Tabia. A 5 ore e mezza si comincia un furioso cannoneggiamento dalle isole e dalle alture su Jelauli. Alle 11 ore, si dà l'allarme, ma non vi è attacco.

« 24. Silenzio completo.

« 25. Silenzio completo. Verso il mezzogiorno si tiene un consiglio di guerra presieduto da Mussa pascià. Il silenzio di due giorni fa sospettare che il nemico mediti qualche gran colpo. Si pensa che esso dirigerà un attacco sopra Jelauli e Arab Tabia. Si agitò per un momento la proposta di sgombrare queste due posizioni per conservare la guarnigione pella difesa ulteriore e prevenire la demoralizzazione delle truppe. Ma in seguito a valide considerazioni si decise di mantenere le posizioni almeno sino a nuovi ordini di Omer pascià.

« Mezz'ora dopo sciolto il consiglio, alle 5 e mezza pom. sopravviene una furiosa tempesta con grandine in modo da impedire la vista.

« Il nemico ne approfitta; una massa di cavalleria si avanza contro Arab Tabia; ogni cavaliere aveva un uomo di fanteria in groppa. L'artiglieria li seguiva. Non si vedono queste truppe che mentre giungono al trinceramento. La cavalleria si apre. La fanteria si avanza; l'artiglieria comincia il fuoco.

« L'atmosfera si rischiara e Arab Tabia risponde con alcuni colpi di mitraglia e varie granate, che cogliendo nella cavalleria la mettono in fuga. La fanteria segue l'esempio. Un pezzo d'artiglieria resta rovesciato sul terreno, ma non si può prendere, per il vivo fuoco che parte dalle batterie russe stabilite di fronte.

« Un ufficiale turco fatto prigioniero a Calafat riesce a fuggire dai russi, rientra in Silistria ove annunzia che il nemico ha 100 mila uomini avanti la piazza, ciò che è stimato esagerato.

« Giunge anche notizia che vi sia un corpo russo che si prepara a passare il Danubio 4 ore più tardi.

« Eravamo appena rientrati verso le 8 e mezza pom. che il tamburo dà l'allarme sui bastioni e nell'oscurità. Giudicando dal suono della moschetteria, pare che il nemico dia l'assalto al corpo di piazza.

« Tuttavia giungendo alla porta di Stambul si scorge che è un attacco di notte sull'Arab Tabia e Jelauli. Il

fuoco di moschetteria dura senza interruzione per più di un'ora mentre le batterie nemiche facevano un fuoco vivissimo.

« Le granate volavano da ogni parte; finalmente la moschetteria cessò, e i gridi di *Allah ill allah* degli arabi ci annunziano che tutto andava bene.

« Il rapporto di Jelauli, che giunse tosto, annunziava due feriti. Nulla si sapeva di Arab Tabia.

« 26. I russi restano silenziosi, ma non nell'ozio. Essi costruiscono forti trinceramenti nella posizione più lontana delle alture, il che fa pensare che siano disposti ad accettare battaglia contro l'armata alleata di soccorso nella sua posizione.

« Durante il giorno si gettava di tanto in tanto una palla od una granata. Pare che l'affare di ieri sera su Jelauli e Arab Tabia non fosse molto serio. Anzi, a dire la verità, non crediamo affatto ad un attacco, ma ad un falso allarme.

« 27. Cambiamo la nostra dimora e ci mettiamo in tenda nell'interno del cortile dell'arsenale.

« Durante il giorno il fuoco su Jelauli faceva molto danno al Blokaus di esso. Il nemico taglia gli alberi nelle vicinanze de' suoi trinceramenti e delle sue batterie. Pare che esso faccia dei preparativi per dare una battaglia nella sua posizione o almeno che pensi a farci credere che ne ha la intenzione.

« Al tramonto il fuoco aumenta su Jelauli e Arab Tabia, pare probabile che il nemico mediti un attacco di notte su queste posizioni. Ma non vi fu che una dimostrazione ed un fuoco d'artificio di razzi e di granate.

« 28 domenica. Il nemico comincia il suo passatempo del mattino, mandando su Arab Tabia un fuoco di mitraglia o di palle a tutti gl'individui che si lasciano vedere.

« Si sentiva il tamburo russo suonare la sveglia nei campi più vicini. Durante la giornata il nemico man-

teneva un fuoco continuo sulla stessa e sui forti staccati. Qualche granata cadde presso le nostre tende.

« Il fuoco delle batterie nemiche e della piazza continua sempre.

« A mezzanotte eravamo svegliati da un profondo sonno da un fuoco di fila di moschetto che veniva da Arab Tabia. Si era suonato l'allarme, e noi ci rechiamo tosto alla porta di Stambul. Qui sentiamo che si fa un nuovo attacco contro Jelauli e Arab Tabia. Dapprincipio le batterie nemiche conservano il silenzio, mentre le nostre gettano senza interruzione granate da ogni parte. Ma anche quelle cominciano bentosto.

« Il fuoco di moschetteria durava per tre quarti d'ora, poi silenzio di dieci minuti, e quindi il nemico cominciava con una forza maggiore. Si vedeva il fuoco tutto attorno della nostra posizione; questo fuoco durò fin dopo l'alba, quando si ricevè il rapporto che il nemico era stato respinto in tre attacchi con perdite enormi. Noi rientriamo nella tenda, quando sentiamo il grido di *Allah ill allah* degli albanesi e degli egiziani.

« 29. Arrivando questa mattina alla porta di Stambul troviamo Mussa pascià che riceveva le armi ed i trofei presi ai russi. Li contava e dava ricompense per ogni oggetto.

« Pare che il combattimento di ieri sera sia stato sanguinoso. I russi avendo presa da principio la guarnigione per sorpresa, non vi fu allarme fino a che il nemico era nel ridotto. Il primo che entrò fu un ufficiale russo che feriva alla testa un ufficiale d'artiglieria turco. Questo ordinava il fuoco quando fu colto da una palla.

« L'ufficiale russo riceveva esso stesso un colpo di manivella e cadeva morto.

« Ne seguì un combattimento terribile col nemico che montava il fosso e saliva per le cannoniere confusamente sul parapetto.

« Ma esso era respinto nel fosso, ove avea luogo

un massacro orribile, mentre le batterie lanciavano mitraglia.

« Il nemico si riformò; avanzò un'altra volta battendo la carica, mentre le batterie più vicine cominciavano un vivo fuoco di mitraglia e di granate. Esso era respinto un'altra volta.

« Dopo un riposo si faceva un terzo attacco. Questa volta il nemico si avanzava di fronte egualmente che sull'ala sinistra del trinceramento, sulla quale solamente erano stati diretti i due primi.

« Quest'attacco aveva la stessa sorte dei precedenti ed il nemico era respinto con grande perdita.

« Gli albanesi sortendo dal trinceramento, inseguirono il nemico verso le sue batterie.

« Una colonna russa era anche stata diretta contro Jelauli. Ma essa non arrivò mai fino al fosso.

« Noi abbiamo avuto in questo combattimento 65 morti, fra cui un maggiore degli egiziani, e 112 feriti. La perdita del nemico è senza dubbio difficile a conoscersi, tanto più che quelli caduti presso le loro batterie erano stati ritirati durante la notte.

« Si può calcolare circa 2000 tra morti e feriti, malgrado che i turchi, e quelli che riunirono dopo i cadaveri, dichiarino esservi in soli morti 2000 uomini. Ma questa è esagerazione.

« Durando il giorno molta gente della città sortì e tagliò il capo ai morti, sperando averne ricompensa. Ma non si accordò a questi barbari la permissione d'introdurli in città.

« Vi era tuttavia una grande quantità di teste presso la porta di Stambul, che vi rimasero per più giorni senza sepoltura.

« I morti russi erano ancora insepolti; cosa disgustosa a vedersi! Erano stati spogliati e derubati tutti quelli che erano nel fosso, ed i medesimi stavano ammucchiati in varie posizioni. Da un lato cadaveri senza testa; dall'altro quelli che avevano la gola tagliata a

metà, le braccia stese o dirette al cielo, come erano caduti od erano stati rovesciati nel fosso.

« Quelli che erano fuori del fosso avevano ancora il loro abito, giacchè i cacciatori russi mantenevano un vivo fuoco per impedirne la mutilazione.

« Verso il cader del sole il cannoneggiamento ricominciò. Durante il giorno si mandavano truppe dalla città per surrogare gli egiziani ad Arab Tabia. Questi vi erano rimasti fin dal principio dell'assedio.

« 30. Cannoneggiamento tutto il giorno. Il mattino si mandavano finalmente i cadaveri alle batterie russe con bandiera bianca per consegnarli. Dapprima il nemico fece fuoco sulla bandiera bianca; ma cessò al segnale d'un suo ufficiale.

« Un generale russo che li riceveva diceva essere vergognosa a vedere una tale mutilazione. La testa di oltre 60 era stata tagliata.

« L'individuo che dirigeva il trasporto dei cadaveri colla bandiera bianca diceva che era l'opera dei *baschi-buzuk* e delle altre truppe irregolari, e che era stato fatto il possibile per impedirlo.

« A un'ora il fuoco di moschetterie d'Arab Tabia e Jelauli cominciò e si suonò l'allarme.

« Noi ci dirigemmo subito verso la porta di Stambul e vedemmo che vi era un altro attacco verso i forti e che il cannoneggiamento durava da ogni parte.

« I razzi scoppiavano su Arab Tabia. L'attacco durava per un'ora e fu rinnovato. La notte era assai oscura, e noi ci attendevamo sempre qualche cosa di più, probabilmente un attacco del corpo di piazza, ma nulla accadde.

« 31. Nulla di notevole il mattino, ma un fuoco continuo durante il giorno.

« Si sospettò che i russi facessero una mina al bastione di sinistra dell'Arab Tabia.

« Si preparò una specie di trinceramento interno per resistere all'attacco se aveva luogo, scoppiata la mina.

« Nel combattimento di ieri a sera noi abbiamo avuti 7 morti, ma il nemico era stato respinto prima di giungere al fosso; a 10 ore si intese il fuoco che cominciò ad Arab Tabia; si era suonato l'allarme.

« Ma circa al medesimo tempo si sentì l'*halt* suonare da varie cornette russe; il fuoco cessò e non v'ebbe più attacco durante la notte.

« 1 giugno, giovedì. Un fuoco continuo ed assai ben sostenuto durante tutto il giorno. Varie granate scoppiarono nel cortile dell'arsenale. Le scheggie passarono presso le nostre tende: Pare che i russi abbiano preso il minareto rimpetto a noi come punto di mira.

« Giunge nella piazza la notizia dell'arrivo di qualche cavalleria irregolare e di 300 albanesi irregolari a piedi, a un villaggio vicino a Silistria, provenienti da Sciumla.

« L'ordine fu dato di farli avanzare al più presto.

« Corre la notizia in città che Omer pascià trovasi in marcia con 28 battagioni, 60 cannoni e con cavalleria in proporzione.

« Il nemico si occupa con molta energia a far trasportare del materiale alle sue batterie presso Arab Tabia, sul quale si attende un serio attacco durante la notte.

« Alcuni ragazzi dai 9 ai 10 anni cercano le palle dei russi che vanno rimbalzando; ci corrono dietro come fossero trastulli, il pascià avendo promesso 20 parà (dieci centesimi) per ogni proiettile. Varie granate cadono durante la notte, e qualcuna passa presso la nostra tenda fischiando.

« 2. Fuoco d'artiglieria tutto il giorno. Ci giunge la notizia che Mussa pascià è caduto ucciso presso la porta di Stambul. Assiso fuori della sua abitazione, era stato colto da una scaglia di granata scoppiata presso di lui. La ferita fu alla reni: non sopravvisse che 12 minuti: questo avvenne a un'ora dopo mezzodì mentre riceveva l'annuzio che un corriere di Omer pascià gli

aveva recata la decorazione di Medgidie di seconda classe. Era un buon uomo e si sente vivamente la sua perdita

« La sera il nemico faceva scoppiare contro la faccia a sinistra d' Arab Tabia, fra una pioggia di granaie, una mina, che pure mancò, e si scaricò contro le batterie del nemico, appunto nelle sue colonne d'attacco facendò in esse grave danno. Si vedevano persone sull' osservatorio del principe Paskewitch per osservarne il risultato. Mehemed pascià che giunse questa mattina con 5000 uomini di basci-buzuk, resta presso il forte Medgidie.

« Duemila albanesi, giunti ieri sera, sono in riserva ad Arab Tabia.

« 3. Cannoneggiamento giorno e notte. Circa un'ora dopo mezzo giorno il nemico fa scoppiare una seconda mina contro Arab Tabia, che ebbe un risultato simile al precedente e si volse contro gli assalitori. Dopo un quarto d' ora di fuoco di fucileria, il nemico che si avanza è respinto. I nostri soldati lo inseguono fino alle sue batterie. I russi riuscirono tuttavia a salvare i loro cannoni. Si dà l' ordine ai soldati di sgomberare le batterie dopo di avervi fatto il più gran male possibile.

« A nove ore di sera ci recammo ad esaminare un sito nell' interno del secondo bastione sotto il quale si sospettava che il nemico facesse una mina. Dopo aver ascoltato qualche tempo, ci persuademmo che si lavorava difatti ad una mina a una distanza di sei passi dalla base della scarpa della banchina e ad otto passi dell' angolo interno del bastione del centro.

« Fatto rapporto di tale circostanza a Hussein pascià, che aveva assunto il comando, si tenne consiglio. Due ufficiali superiori vennero inviati con l'incarico di fare ciò ch' era meglio dopo aver ritirato i cannoni e le munizioni ed i soldati dal luogo sospetto.

« Cadeva una pioggia a rovescio. I lampi e i tuoni impaurivano i cavalli e rendevano difficile la marcia durante una notte così oscura e disastrosa. Con grande difficoltà si giunse ad Arab Tabia. Dovevasi misurare il terreno del nuovo trinceramento, tracciarlo, collocando uomini per indicare la linea, dando l'ordine di trasportare indietro i cannoni e le munizioni.

« Mentre si stava esitando per le indecisioni del comandante Salif bey, il nemico continuava a mandare attraverso il ridotto da ciascun lato razzi e granate, con una pioggia considerevole di palle di cacciatori. Si attendono le decisioni di Hussein pascià, che si mandò ad informare dello stato delle cose.

« 4. Verso le ore 5 dopo il mezzogiorno si aspettava un nuovo attacco su Arab Tabia. Si fecero ritirare i cannoni del bastione di destra, sospettando che anch'esso fosse minato.

« Alle ore 7 circa osservammo un corpo nemico con cannoni fare un giro verso il burrone a destra della nostra fronte; qualche basci-buzuk si avanzò a tirare qualche fucilata, ma poco dopo osservammo che il nemico si ritirava nella medesima direzione per cui si è avanzato.

« Non havvi alcuna probabilità di un attacco immediato. Il nemico mantiene però un fuoco vivissimo di ogni specie di proiettili contro i trinceramenti, giorno e notte, senza mai cessare.

« Qui finisce il racconto dell'infelice capitano Butler, ed a complemento di quello, non riuscirà inutile dare i seguenti cenni che in data di Sciumla, 15 giugno, furono trasmessi da un ufficiale superiore, alla stessa gazzetta che, prima avea pubblicato il riportato diario.

« Eccovi ora alcuni particolari intorno alla piazza assediata ed ai lavori fatti dall'inimico, quali erano il giorno 8 di giugno allorchè io visitai Silistria.

« L'Arab Tabia è sulla sommità dell'altipiano che domina Silistria.

« La sua posizione è importantissima perchè, dominando Lunette, Jelauli e la piazza, faciliterebbe assai al nemico l'attacco e aumenterebbe le perdite della guarnigione.

« Esso fu costruito qualche settimana prima dell'arrivo dei russi sotto la piazza. Ha un'estensione considerevole, una saetta di forse 200 passi; è aperto alla gola di forse 300 passi; e conteneva, il giorno dell'attacco principale del 29, 2930 uomini fra tre battaglioni egiziani, le truppe irregolari e 6 pezzi da campagna.

« Onde guarentire i fianchi e la gola, gli *arnaut* (albanesi), approfittando di una piccola apertura del terreno, costrussero fra Jelauli e Arab Tabia un fosso che scende l'altura in cui si posero e cooperarono alla difesa, perchè parte degli attacchi si fecero attraverso la valle che sta di fronte.

« Alla destra del trinceramento i *zelbecks* (irregolari a piedi d'Asia) costrussero una trincea da cui fiancheggiavano questo lato.

« Gli attacchi respinti, e durante i medesimi, gli albanesi ed i *zelbecks* lasciano le loro linee e si gettano sui fianchi delle colonne del nemico.

« La primitiva linea d'Arab Tabia era già, al 7 giugno, abbandonata in gran parte. — Le batterie del nemico più vicine non erano a più di 150 passi discoste. — I cacciatori russi si erano loggiati a 30 passi dal bastione di sinistra. Questo era d'altronde minato, per cui si dovette abbandonare, e appena alcune sentinelle stavano in osservazione per le cannoniere.

« Come si vede dal giornale che abbiamo pubblicato, onde poter tenere la posizione quando il trinceramento primitivo fosse distrutto dalle mine, i difensori avevano costrutte varie trincee e ripari interni, che si tagliano in ogni direzione.

« Questi trinceramenti consistono in un fosso profondo da 0,50 al metro, la cui terra è gettata avanti

in forma di sottile riparo; per cui non costituiscono un serio ostacolo al nemico, nè un ridotto interno, a vero dire, ma servono piuttosto a coprirsi contro il fuoco non interrotto che batte l'interno dell'opera.

« Il primo fu fatto per il caso che scoppiasse il bastione di sinistra. Quando si sospettò che fosse anche minato il bastione del centro, si fece un secondo riparo interno simile al primo, sul quale si ritirano i tre pezzi del bastione del centro. Poi si fece una terza trincea per il bastione di destra in cui si collocò l'artiglieria di esso.

« Ma il fuoco di Arab Tabia era, per dir così, pressochè spento. I pezzi collocati nell'interno erano bassi, e non potevano servire che a fare qualche colpo di mitraglia quando il nemico fosse già nell'interno del trinceramento.

« Il bastione del centro e di destra erano occupati da pochi cacciatori per inquietare le batterie nemiche; e l'antica cinta serviva piuttosto a defilare una parte del terreno interno che alla difesa.

« Ma questo terreno era visto in gran parte dalle batterie del nemico per cui i difensori dovevano stare accovacciati dietro le trincee interne od in buche da lupo, che pure i soldati si preparavano, pronti in caso d'allarme a portarsi sull'antica cinta od accettare una lotta corpo a corpo nell'interno secondo le circostanze.

« Tali ripieghi mostrano l'ostinazione del difensore; ma questo stato di cose impediva alla truppa di riposare, richiedeva molti difensori nell'Arab Tabia, per cui non se ne poteva ricambiare soventi la guarnigione, malgrado che Hatif bey ed altri capi lo chiedessero con istanza.

« Esaminando difatti l'interno d'Arab Tabia si sarebbe giudicato quasi impossibile resistere ad un attacco come quello del 29 maggio.

« Fu per questo che mi parve potersi ancora ricorrere ad un vero ridotto interno solido, più ristretto,
I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III. 28

chiuso alla gola, con profili imponenti, ritirato di 100 passi dalla vecchia linea, discosto così dalle antiche gallerie di mina del nemico onde prolungare la difesa di quella posizione diminuendone la guarnigione di metà che già era divenuta necessaria al corpo di piazza.

« La costruzione di quest'opera essendo adottata dai difensori, fu tracciata il mattino dell'8 in modo da giovare il più possibile del vecchio trinceramento, e per coprire i lavoratori e per diminuire il lavoro.

« La sera dell'8, 400 uomini tolti dalle altre opere staccate, Medgidie e Kut Mustafà furono portati a lavorarvi, ed il ridotto era quasi terminato il 12. I fossi hanno 4 metri e 50 centimetri di larghezza e sono assai profondi. Il parapetto ha uno spessore di oltre 5 metri.

« Il forte Jelauli è anch'esso assai battuto dal fuoco del nemico. Il blokhaus in muratura è in parte distrutto e ripieno di terra. Le batterie di questi forti staccati che erano in barbetta, furono tutte avanti l'assedio mutate in cannoniera.

« Dal fosso del lato di mezzo del Jelauli fu avanzata una galleria di mina, ma non era all'8 giugno spinta oltre 15 o 18 metri.

« Per opposizione di Ibrahim pascià, governatore civile, gli alberi e le vigne che cuoprano il terreno all'est dei forti Jelauli e Dirmen, fra le alture ed il Danubio, non sono stati tagliati, per cui ora il terreno è coperto.

« È appunto su questo terreno che il nemico avanza i suoi approcci. Il resto del circuito della piazza è libero, ed è occupato dalla cavalleria irregolare ottomana.

« Alla data dell'8 il nemico costruì ridotte a 4 o 5 mila metri dalla piazza per coprire la posizione del ponte nell'altipiano di Bulgaria. Poi di tratto in tratto ne costruì altre sempre più vicine alla piazza in riva al Danubio. Dal contrafforte all'est di quello

di Arab Tabia, ove vi sono cinque sue batterie con 18 cannoniere che battono Arab Tabia, Jelauli e la piazza, partono varie trincee l'una lungo il contrafforte stesso, l'altra a metà costa del burrone, la terza nel fondo di esso, e scendono tutte nella valle in riva al Danubio. Varie batterie sono costrutte tra esse trincee. L'ultima trincea nominata F, passa a 100 passi parallelamente al fosso degli albanesi, e viene fin sotto Jelauli a 100 passi dallo stesso.

« Questo ci faceva sospettare che il nemico spingesse una mina sotto il Jelauli.

« Ma tutto il lato sinistro dei lavori del nemico è minacciato dalla posizione degli albanesi; dal quale converrebbe far sortite sui suoi lavori d'approccio.

« Dalle predette trincee parte una parallela che oltrepassa già il forte Jelauli, che la prende a rovescio e la domina. Ma è defilata da traverse e fatta zig-zag. Essa il giorno 8 era già terminata e munita di batterie. Ma questa non è scoperta nè dalla cinta nè dal Dirmen, per cagione delle piante che cuoprono il terreno e favoriscono assai gli approcci.

« I lavori irregolari del nemico cominciati assai distanti dalla piazza, sono quindi a quest'ora considerevolissimi.

« Ma la sinistra della sua parallela predetta, più avanzata di Jelauli, è tuttavia a 600 o 700 metri dal bastione n. 5.

« Ci parve, esaminando questi lavori, che il nemico avrebbe probabilmente tentata la mina sotto Jelauli, e si sarebbe poi avanzato co' suoi lavori d'approccio sul bastione n. 5, passando frammezzo e voltando il Dirmen ed il Lunette, e tagliando le comunicazioni ad Arab Tabia ove non potrebbe impadronirsene. In questo caso un mese di assedio ci parve ancora necessario per giungere all'apertura della breccia.

« Sugli angoli dei bastioni 5, 6 e 7 il difensore avanza gallerie di mina.

« L'Arab Tabia non è indispensabile all'attacco, ma lo abbrevierebbe; con esso il nemico potrebbe più facilmente impadronirsi del Jelauli e del Lunette, e farsi lo spazio necessario per avanzare i suoi lavori d'approccio senza troppi lavori per difendersi.

« La guarnigione che prima dell'attacco era di 40 battaglioni di fanteria ecc. ecc., e poi era stata aumentata a 42, è ora rinforzata di alcune migliaia di irregolari a piedi, arnaut e zeibecks, che si distinguono, principalmente i primi, nella difesa.

« Il soldato turco ed egiziano fa prodigii ed è esempio di pazienza, sobrietà, buona volontà e coraggio.

« Il capitano Butler inglese, è, al dire di tutti, lo strumento principale della difesa. Esso è capitano dei cacciatori nell'armata della regina, giovane di 30 anni modesto e bravo.

« Rifaat pascià dirige la difesa interna ed è animato da buona volontà. Il governatore della piazza è tuttavia Mehemed pascià, visir. Esso dimora presso al forte Medgidie coi basci-buzuk.

« Omer pascià investì durante l'assedio il capitano Butler, il capitano Nasmyth, il luogotenente Ballard, giovane ufficiale del genio al servizio delle Indie, ed il signor Grack, del grado di colonnello, e formano con Rifaat pascià il consiglio di guerra.

« La guarnigione aveva già scarsità d'orzo pei cavalli, ma ora la cavalleria irregolare sussisterà fuori della piazza.

« La città ha ancora 42 giorni di viveri; ma riceverà quanto prima un totale di 450,000 *oke* (oltre 400,000 libbre) di farina, biscotto e grano. Vari convogli di munizioni d'artiglieria e fanteria penetrarono già in città.

« La città di Silistria non è ancora molto danneggiata dagl'incendi. La popolazione bulgara vive principalmente nei sotterranei.

« All' 8 giugno i feriti erano 380 negli ospedali sotto le tende dietro Medgidie.

« Visitata Silistria il 7 giugno, partimmo l'8 a sera insieme agli ufficiali inglesi, lasciando la piazza nello stato sopra riferito.

« Il 9 i russi fecero una ricognizione al sud ed a l' ovest della piazza avanti Medgidie e Kutsiuck Mustafa e si avanzarono fino al villaggio di Kalipetra collocato in fondo di una valle ed occupato dai basci-buzuk.

« Un reggimento di cavalleria ottomanna con 2 obici, e la cavalleria irregolare, hanno respinto questa ricognizione.

« Il giorno seguente, 10, all' alba, i russi fecero un nuovo attacco di viva forza su Arab Tabia, preceduto dallo scoppio di una mina sotto il bastione abbandonato di sinistra.

« Entrarono per l' apertura nel trinceramento, si estesero; ma dopo un combattimento corpo a corpo, furono respinti alla baionetta.

« Questo nuovo successo non si sarebbe potuto prevedere, e non è improbabile che i russi tentassero ancora questo attacco prima che il ridotto interno cominciato fosse finito, per non dar tempo a lavorarlo.

« La perdita dei russi fu ragguardevole. Quanto alla guarnigione di Arab Tabia si contano 46 morti e 76 feriti. »

« La sortita del 13 dei turchi da Silistria, fu sanguinosissima e decisiva. Difatti il 22 giugno l' Imperatore di tutte le Russie ordinava venisse levato l' assedio di Silistria. Tale assedio, che per i russi non ebbe verun risultato, costò la vita a molti soldati sì dall' una parte che dall' altra. Fra personaggi più distinti che ne rimasero vittima, contansi il generale russo Schilder, che dirigeva l' assedio, il governo turco di quella fortezza Mussa pascià, e il capitano Butler.

Le perdite sofferte in questo assedio si da' Russi che da' Turchi furono gravi e irreparabili. Due de' più distinti ufficiali degli eserciti loro cadevano spenti: essendo ad entrambi debitrice la storia di encomio, per la loro militare perizia, pel loro eroismo, ne riportiamo alcuni cenni biografici, estratti dalla opera *La guerra d' Oriente, Biografie e ritratti, ec.* superiormente citata.

Sul generale russo Schilder si hanno i cenni seguenti:

« Io prenderò Silistria in tre giorni: avea detto il generale Schilder, movendo con forze poderose all'assedio di quella piazza, per ordine dell' Imperatore Nicolò. Ma Silistria non s' arrese, si sostenne anzi eroicamente; ed egli, il generale russo, fu ferito mortalmente dinanzi quei valli. E dapprima si credeva averne salva la vita con l' amputazion della coscia; ma due o tre giorni dopo eseguita felicemente l' operazione, rinacque il timore e maggiore si fece il pericolo.

« Il 22 giugno 1854 giungeva a Calarasch l'ordine imperiale di levare i lavori d'assedio dinanzi Silistria; l'ordine era partito da Pietroburgo il giorno stesso che la palla fatale avea colpito Schilder, ed egli moriva il giorno dopo ricevuto quell'ordine, cioè il 23. — Schilder non avrebbe mai potuto immaginarsi che tutta la sua arte militare dovesse tornar vana dinanzi ai deboli terrapieni e alle poco regolari fortificazioni di una fortezza turca di secondo rango, e tanto meno che l'imperatore dovesse ritirare le parole proferite da esso stesso pochi giorni innanzi: « Silistria deve esser presa! »

« Carlo Andrejewitsch Schilder, nacque a Pietroburgo nel 1795, da famiglia d'origine tedesca. Entrò di buon' ora al servizio nel corpo del genio, divenne

colonnello e comandante del battaglione dei zappatori della guardia, e con tale carica assistè all' assedio di Varna nel 1828. Promosso a general maggiore, ricevè nel 1829 l' incarico di erigere le batterie alle foci del fiume Bota, colle quali ei favorì il passaggio del Danubio del general Diebitsch, e fece fare progressi all' assedio di Silistria; pei quali servigi ricevè l'ordine di S. Giorgio di terza classe. Nella campagna della Polonia (1831) egli diresse i lavori che doveano preparare il passaggio della Vistola, ma furono resi inutili dalla sconfitta di Rosen presso Dembe-Wielki. Ad onta di una ferita ricevuta presso Ostrolenka, e'prese parte ai provvedimenti pell' assalto di Varsavia; così ottenne la fiducia del feld-maresciallo Paskewitsch e fu nel 1832 nominato capo degli ingegneri della guardia nel qual posto rimase sino al 1844, poichè allora fu promosso a tenente generale e aiutante generale dell' Imperatore.

« Nel 1848 fu nominato capo del genio dell' esercito attivo, e in questa qualità prese parte alla guerra ungherese. Poscia avanzato a generale del genio, fu nel 1854 mandato al Danubio per impedir gli sbarchi dei turchi, ed ivi mostrò grande abilità, anche se non sempre seguita da successo. Ma l' assedio di Silistria era la pietra d' inciampo, che doveva farlo cadere.

« Schilder, come si vede, avea percorsa tutta la scala dei gradi che sta aperta al soldato russo, e n'era giunto al culmine. Tre stelle gli fregiavano il petto, e a guisa di distinzione speciale tra le sue spalline risplendeva la firma del suo Sovrano ricamata in oro. Desso era molto amato dallo Czar, non solo come uno de' più distinti generali dell' esercito, ma benanche come vero uomo di genio. Difatti, egli non deve tanto il grado in cui è salito a' successi in guerra e sul campo di battaglia, quanto ai numerosi suoi esperimenti, ed invenzioni, che costavano molto danaro, e nelle quali veniva validamente appoggiato dall' accademico Jacobi: que-

st' ultimo già ben noto per la scoperta della galvanoplastica.

« Lo spirito inquieto di Schilder faceva ad ogni momento una nuova invenzione, e quasi sempre gli riusciva a fissare sovr' essa più o meno l'attenzione dell'Imperatore. Una parola gettata a caso bastava per fargli venire alla mente nuove combinazioni; egli era taciturno, si allontanava dalla società per alcun tempo, e poco dopo ritornava con qualche nuovo e gran piano in testa; ma sgraziatamente la più parte delle sue invenzioni erano irrealizzabili, e il più delle volte stavano meglio sulla carta che in pratica.

« Come tutti i grandi ed i ricchi della gran metropoli settentrionale, anche Schilder avea la sua *datscià*, il suo casino di campagna. Esso trovasi a Petrowski, una delle numerose isolette incantevoli intorno a Pietroburgo, che, quando sono ricoperte di un bel verde e illuminate del magico riflesso del sole che tramonta, possono paragonarsi alle magnifiche ville italiane. Schilder era un vero adoratore dell'acqua, i suoi giardini erano bagnati dall'onde cristalline della Newa.

« Nell'armata russa vi è ben poco spirito creatore, la Russia sa soltanto imitare; Schilder faceva eccezione a questa regola. »

Sul generale turco Mussa Pascià troviamo queste poche, ma onorevoli memorie:

« Giungeva avanti Silistria il supremo capitano russo principe di Varsavia, e spediva un araldo per avere un abboccamento col governatore della fortezza. Era Sali-pascià, cui dice il vecchio maresciallo dover prendere la fortezza a ogni costo, ma voler risparmiare la soverchia effusione di sangue; e si dicendo, al guardo e al gesto dichiarava il suo pensiero. Tentenna il Turco, e domanda 24 ore d'indugio; ma entro quelle ore il

suo capo cade giù, e la difesa di Silistria viene affidata ad altr' uomo, il quale risponde: se il suo comando è di prender Silistria a qualunque prezzo, il mio è a qualunque prezzo sostenerla.

« Mussa-pascià cominciò la sua milizia siccome sottuffiziale delle artiglierie, nel quale corpo divenne per ingegno ufficiale, e a mano a mano salì gli altri uffizi insino a quello nel quale ha cessato di vivere, luogotenente generale (*ferich*). Fu capo del corpo, ed ispettore di tutte le fortificazioni dell' impero, nel quale officio fu sostituito da Mahmud-pascià, cui è secondo Rifaat-pascià. Ei si adoperò infatti ad apparecchiare la gagliarda resistenza di quel propugnacolo sul Danubio, erigendovi sapienti fortificazioni esteriori. Ma il 2 giugno per iscoppio di granata venuta da nave del Danubio, muore il prode difensore, e il colpo mortale al fianco sinistro lo attinse appunto sulla porta di Stambul, mentre ringraziava il cielo della vittoria riportata nella sortita tra il 28 ed il 29, e nel ributtare l' assalto dato il 29 e il 2 da 30 mila russi. E innanzi di morire ei riceveva l' ordine cavalleresco del *Medgidî* e dettava la sua relazione il dì 30.

« I giornali di Costantinopoli dicono Mussa-pascià esser morto poverissimo, e ciò non ostante avere rifiutato due milioni che il principe di Varsavia aveagli profferto, e non ostante ancora che egli avesse sei figliuoli. Ma il suo imperatore ha decretato alla famiglia una provvisione di 30 mila piastre.

« Ne fu soltanto buon soldato e uomo d' onore co-testo generale dell' esercito turco, ma uomo per bene e di cuore; perocchè, ripetono le gazzette, era egli grandemente tenuto in pregio e in amore dal soldato, nè cotesta è piccola lode in un ufficiale e in alto collocato, massime alloraquando la stima e l' amore sa anche ispirarla ai cittadini, come seppe farlo in Salonico Mussa-pascià quando ne fu governatore. »

8. GLI ALLEATI SI PORTANO DA GALLIPOLI A VARNA: NUOVI INTRIGHI DELL' AUSTRIA E DELLA PRUSSIA.

Mentre i Russi facevano l'assedio che abbiamo descritto precedentemente, gli alleati eransi trattenuti a Gallipoli ed a Costantinopoli, dove le loro schiere subirono danni non lievi per le epidemie che vi si erano sviluppate, e morirono distinti ufficiali d'ogni grado e molti soldati. Era questa la prima conseguenza di quella fermata inopportuna; la seconda sarebbe stata anco più grave, se i Russi avessero pensato meno alla espugnazione di Silistria, che a piombare con tutte le loro forze disponibili sulle linee turche e non dar loro tempo d'essere afforzate dalle schiere d'occidente.

Ma perchè un testimone oculare, ufficiale superiore nell'esercito francese, vergò questa storia con circostanze particolari, noi, per non narrare quanto stranamente troviamo registrato ne' fogli di quel tempo, riportiamo testualmente le sue parole, sperando far cosa grata non solo a' lettori, ma eziandio di aumentare le prove e i documenti importanti su questa deplorabile guerra, affinchè uno storico, a tempi più tranquilli, possa meglio profittarne e compiere il quadro delle vicende d'Europa a' di nostri con abbondanza di colori, comechè non manchino, ma solamente occorra raccogliarli e ordinarli come si conviene per tessere una storia perfetta.

« Sul finire di maggio, continua l'anonimo ufficiale, (1) arrivarono gli ordini di partire da Gallipoli.

(1) A molti è piaciuto attribuire questo libretto a Napoleone eugeno dell'Imperatore: dal contesto appare però chiaramente che se non fu vergato da lui, fu per lo meno scritto da altro ufficiale in sua intima confidenza e affetto. Comunque sia lo troviamo tale, che qualunque altra narrazione preferita alla sua ci parrebbe, nel caso nostro un errore.

Le divisioni Canrobert e Bosquet furono trasportate a Varna per mare. La divisione Napoleone, venuta metà per terra, metà per mare, si fermò a Costantinopoli; e la divisione Forey, una parte di cui era rimasta ad Atene a cagione del movimento greco-slavo, allora minacciosissimo, venne ad accampare a Gallipoli.

« Il principe Napoleone era rimasto a Costantinopoli. Dopo il suo arrivo aveva veduti l'uno dopo li altri i principali personaggi della scena, ed aveva potuto apprezzare in uno stesso tempo Rescid pascià e de Bruck che in quel momento preparavano insieme il trattato del 20 giugno tra l'Austria e la Turchia. Da ogni parte al principe giungevano querele, e sulla direzione politica data agli avvenimenti e sull'attitudine di Rescid pascià e sui singolari ritardi arrecati al trasporto delle truppe nella Bulgaria sul teatro della guerra. Ma egli poteva far nulla e dichiaravalo a tutti quelli che la volevano capire. La sua azione era pienamente paralizzata da quella del maresciallo che aveva ragioni evidenti per temporeggiare, come faceva: perchè conosceva perfettamente il progetto che si elaborava tra de Bruck e Rescid pascià. Fu anche presente ad un convegno in cui si deliberò sul fondo e sulla forma del trattato, di cui nei primi giorni ne mandò copia a Parigi indirizzata particolarmente all'imepratore.

« Al principe Napoleone dispiacevano sopramodo gl'inciampi che si suscitavano ad Omer pascià, il quale dolevasi che a Costantinopoli si dimenticasse al tutto l'esercito del Danubio e che lo si lasciasse in difetto di tutto, di viveri, vestimenta e munizioni. Anzi il 24 maggio il principe ricevette direttamente un ufficiale dell'esercito danubiano che gli espose i gravami del generalissimo turco pel quale egli professava grande stima. Il principe ne parlò col Sultano nella visita che gli fece innanzi di andare a raggiungere la sua

suo confidente Rescid pascià stornarono questo colpo col trattato 20 giugno.

« Già il 19 il fatto era conosciuto alla Borsa (di Costantinopoli), e sotto la stessa data partì da Vienna un dispaccio annunciante che i Russi avrebbero tantosto sgombrato i Principati.

« Se eravi una nazione sul concorso efficace od almeno sulla compiuta neutralità della quale la Russia avesse diritto di contare, questa era appunto la nazione austriaca.

« Senza troppo presumere lo Zar poteva credere che il capo di quell' impero da lui sottratto alla rovina e rinfrancato sulle conquassate sue basi conservasse la memoria degl' immensi benefici ricevuti, nè contro di lui volgerebbe mai quella spada che senza di lui sarebbe stata inevitabilmente spezzata dalla rivoluzione. Nei consigli del giovane imperatore la riconoscenza doveva pure avere il suo posto e la sua voce: oltrechè il procedere del gabinetto austriaco era tale da alimentare simili speranze. La sua politica indecisa causava di impegnar l'avvenire e procurava di rimuovere il presente con un sistema d'indugi indefiniti. A Vienna eravi un lavoro incessante di note, di protocolli, di proposte, di soluzioni pacifiche, il cui solo scopo era di guadagnar tempo e lasciare agli eventi la cura di far sorgere una favorevole occasione per intervenire attivamente.

« L' Austria giuocava ad un giuoco prudente, nè si avanzava se non con precauzioni infinite sopra questo politico terreno seminato ad ogni passo di trappole, e di pericoli; e giova dirlo ad onore dei consiglieri dell'imperatore, ci seppero ammirabilmente evitare fin qui tutti gli scogli della loro posizione ambigua e mettere in salvo, senza nulla compromettere, gli interessi della monarchia imperiale.

« Per fermo la causa delle potenze occidentali non si era politicamente guadagnata le simpatie dell' Au-

stria; imperocchè era quella la causa della indipendenza della Turchia; ma ciò che teneva l'Austria esitante era il desiderio di partecipare allo smembramento di quell'infelice paese. Tuttavolta ella nutriva pure segrete antipatie contro lo Zar. Su di che ella seguiva le tradizioni della politica del principe di Metternich durante la guerra del 1828-29, allorquando il gabinetto di Vienna fu il solo ad opporsi ai progetti dello Zar sovra Costantinopoli, laddove i gabinetti di Parigi, di Londra e di Berlino lasciavano che l'esercito russo passasse i Balkani e la Russia imponesse alla Sublime Porta l'umiliante trattato di Adrianopoli.

« Quanto più grandi erano al presente le obbligazioni che l'Austria aveva contratte nel 1849, tanto maggiore era la sua impazienza di liberarsi da una gratitudine onerosa e che pesar faceva su di lei una sorte di protettorato cui ella subiva come una conciliazione, perchè era un testimonio di debolezza nel passato e d'incertezza nell'avvenire.

« Per tanto l'Austria cercava d'un occasione per tradurre in effetto quelle parole del principe Schwarzenberg: « Verrà un dì che faremo stupire il mondo « colla enormità della nostra ingratitudine; » parole memorabili, l'eco di cui non sembra che abbiano convinto ancora coloro a cui erano dirette.

« Le presenti circostanze parevano fatte per provocare lo scoppio di quella ingratitudine. L'Austria, sollecitata dal governo dell'imperatore Napoleone e dal gabinetto di Windsor, concepì a poco per volta il disegno d'intervenire nella lotta sotto qualsiasi titolo e di schierarsi dal lato delle potenze occidentali, a cui questa intervento doveva riuscire più funesta che utile, come i fatti lo dimostrano.

« L'imperatore d'Austria, sin dal principio, inclinava personalmente per l'unione colla Francia e l'Inghilterra; perchè giovane di uno spirito ardito e temerario, di un carattere avventuroso e cavalleresco, de-

sioso di mescolare il suo nome al fracasso delle azioni militari, quel principe sentiva fretta di scuotere la tutela dello Zar e di protestare colla fermezza della sua attitudine contro il fare disdegnoso e protettore della corte di Pietroburgo. Lo stesso avviso tenevano i suoi ministri, ma lo spacciavano men nettamente; perchè ravvisando la questione più d'inalto travedevano meglio tutte le conseguenze che poteva avere.

« Era sorta nell' Austria dal seno delle ultime agitazioni una influenza colla quale bisognava fare i conti; ed era quella della borghesia viennese, nemica dello Zar, e nemica soprattutto della vecchia aristocrazia austriaca, di cui agognava il retaggio politico, accusandone amaramente le tendenze moscovitiche e denunciando le sue relazioni antipatriottiche coll' aristocrazia di Pietroburgo.

« L' Austria soprattutto voleva staccarsi dalla Russia perchè le invasioni di questa potenza erano una minaccia permanente per l' impero tedesco. I Russi stanziati sul basso Danubio, erano un inciampo al suo commercio in Oriente e nel mar Nero. Di più a Vienna era perfettamente noto il progetto ereditario dei sovrani a Pietroburgo, tendente a riunire insensibilmente le popolazioni panslaviste, tutti i Greci dell'impero ottomanno e ad estendersi per tal modo sino all'Adriatico con una catena di popoli moldo-valachi, serbi e montenegrini. Rammentavasi l' idea emessa un giorno dallo Zar di stabilire un porto russo a Cattaro sulla frontiera della Dalmazia, per così assicurarsi l'influenza e la preponderanza nell' Adriatico, in questo mare che chiamar si potrebbe un lago austriaco.

« Tali erano i motivi che spingevano l'imperatore, i suoi ministri e la borghesia viennese ad entrare nell'alleanza occidentale, ed a pronunciarsi contro lo Zar, a malgrado li obblighi contratti nel 1848 e 1849.

« Ma quest' alleanza offriva altresì più di un pericolo, anzi pericoli serii e difficili ad evitarsi compi-

tamente. Egli è per ciò che noi vedemmo con quanta lentezza si spiegasse aperta e chiara quest'adesione, che pur era stata promessa fin da principio alla Francia e all'Inghilterra. Imperocchè l'Austria subordinava la sua adesione a condizioni che dovevano renderla inaccettabile e comprometterla agli occhi delle persone sensate in Francia e in Inghilterra: ella non prendeva parte nella lotta se non per modificarne essenzialmente il carattere, le viste e la condotta, e per sostituire alla difesa del principio dell'indipendenza e della libertà una guerra senza principio, di un carattere mal definito e di un esito impossibile a prevedersi.

« L'Austria scorgeva un pericolo inevitabile nella vicinanza di assise francesi sulla frontiere ungariche e non lunge dalla Polonia; quella vicinanza poteva muovere le speranze del partito nazionale ungherese e provocare sollevazioni potenti quanto basta per istruire nelle sue radici l'albero appena ripiantato della monarchia austriaca. Già le emigrazioni ungherese e polacca erano in moto; già formavano legioni destinate ad unirsi alle potenze alleate e a combattere lo Zar, nel quale vedevano la personificazione dell'assolutismo e della tirannia. Fin nel seno dell'esercito francese eranvi profughi di quelle due nazioni. Ora all'Austria premeva di evitare ad ogni costo l'apparizione di un vessillo francese sulle frontiere dell'Ungheria, da cui poteva risulterne una agitazione in quelle province, sempre disposte a sollevarsi.

« Tale era la condizione che ella prestabiliva alla sua adesione, e tale condizione, l'abbiamo detto già, non era da accettarsi; e pur non per tanto fu accettata.

« All'imperatore Napoleone III premeva particolarmente l'alleanza dell'Austria; gli stava particolarmente a cuore, come fu già accennato, di farsi riconoscere e accettare come pari ed alleato da quest'ultimo discendente dell'antica casa di Asburgo.

« Per raggiungere questo fine Napoleone III era

prontissimo a sacrificare il principio in nome di cui aveva preso le armi, e a trasformare la lotta del debole contro il forte, dell'oppresso contro l'oppressore in una coalizione di sovrani, in un conflitto di preponderanza e di autorità. Preferiva un'alleanza potente e considerevole, opera del suo genio personale, ad un trionfo più rapido e meno avventuroso, ma opera della guerra e dell'occidente.

« Egli aveva già ottenuta l'alleanza coll'Inghilterra, e questo luminoso e solenne riconoscimento dell'impero per parte della gran Bretagna, l'anima delle vecchie coalizioni contro la Francia, era già un successo immenso: col concorso di questa alleata la Francia poteva trar la spada senza che la vecchia Europa protestasse e potesse vedersi minacciata da progetti di conquista che naturalmente si attribuivano all'erede del nome e della fortuna di Napoleone I. Dal punto in cui l'uniforme inglese mescolavasi nelle nostre schiere, la moderazione e la giustizia della nostra causa diventavano incontrastabili anche al cospetto degli spiriti i più prevenzionati.

« Ma tanto non bastava. Volevasi, e a tutto costo volevasi, l'alleanza dell'Austria. Volevasi gettare allo Czar, a modo di sfida, la defezione dell'alleato sovra cui aveva più ragione di contare. Volevasi che l'Europa dir potesse: I diritti più inviolabili legavano l'Austria alla causa dello Czar; e l'Austria ha fatto strame di quei diritti per associarsi alla fortuna di Napoleone III. »

L'Austria e la Prussia, non volendo complicare la loro esistenza col prender parte alla guerra continuavano il loro giuoco di note: l'autore da noi citato fa rilevare alcuni punti (1) di alta politica delle due potenze, specialmente della prima che meritano conside-

(1) A questo proposito noi ci riportiamo al Discorso generale che precede questa parte terza del nostro lavoro.

razione: intanto, siccome elleno erano state concordi nella politica fino allora seguita, così dirigevano alla Russia, di comune intendimento le seguenti note, nelle quali non una minaccia, come pretesero alcuni, ma una preghiera, forse prima concertata cogli inviati moscoviti, palesemente apparisce. In effetto li riproduciamo, comechè essenziali siano nelle pagine di storia del 1854, stabilendo già un precedente che avrà in seguito i suoi risultati.

« *Al conte ESTERHAZY a San Pietroburgo.*

Vienna, 3 giugno 1854.

« In presenza della grande crisi, che tiene l'Europa in una aspettativa piena d'ansietà, l'imperatore, nostro augusto padrone, ha risoluto di volgersi una volta ancora ai magnanimi sentimenti dell'imperatore Niccolò invitandolo a ponderare l'urgente necessità di trovare un mezzo per mettere termine ad uno stato di cose sì minacciante per tutte le posizioni e tutti gli interessi.

« È impossibile dissimularsi che l'occupazione dei due Principati Danubiani per parte delle truppe russe non sia stata una delle principali cause dello sviluppo inquietante, che ha preso l'attuale quistione, e che oggidi ancora questa misura ha fatto andare a vuoto sin da principio tutti i tentativi, coi quali si è cercato spianare la via ad una pacifica soluzione. Col silenzio, che mantiene sull'intimazione della Francia e dell'Inghilterra relativa allo sgombramento di questi Principati, la Russia si è messa in uno stato di guerra con le due potenze occidentali, e con lo stesso essa ha dato una nuova e sì grande estensione alla lotta, che è impossibile di prevedere le conseguenze funeste che possono risaltarne.

« L'imperatore Niccolò non saprebbe ricusarsi a

conoscere sino a qual punto gl'interessi dell'impero austriaco, che si confondono sotto molti rapporti con quelli dell'Alemagna, hanno già sofferto sino al presente nel rapporto politico, commerciale ed industriale, per questa prolungata occupazione. È del pari evidente che questi mali devono aumentare in proporzione dell'estensione che sarà ogni dì più data al teatro della guerra.

« In questa seria situazione delle cose l'imperatore nostro augusto padrone penetrato dei doveri che gl'interessi dei suoi popoli gl'impongono, si è veduto obbligato ad accettare col protocollo, del quale annette copia, gl'impegni, al cui componimento non potrebbe sottrarsi.

« L'imperatore di Russia, pesando queste considerazioni, saprà apprezzare l'importanza che l'imperatore nostro augusto padrone deve attaccare a che le armate russe non estendano più a lungo le loro operazioni nei paesi situati al di là del Danubio, e che da sua parte, egli fornisca indicazioni positive intorno all'epoca precisa, che speriamo non troppo lontana, in cui sarà messo termine all'occupazione dei Principati.

« L'imperatore Niccolò, non ne dubitiamo, vuole la pace. Egli rifletterà per conseguenza ai mezzi di far cessare uno stato di cose che tende di giorno in giorno a divenire per l'Austria e per l'Alemagna una sorgente inesausta di calamità. Egli non vorrà con una indeterminata durata di questa occupazione, o legando lo sgombramento a condizione, il cui adempimento fosse indipendentemente dalla nostra volontà, imporre all'imperatore Francesco Giuseppe l'imperioso dovere di pensare egli stesso a' mezzi di provvedere agl'interessi che la situazione attuale compromette così gravemente.

« Abbiate la bontà, signor conte, dando lettura della presente al conte di Nesselrode, e nel rimet-

tergliene copia, di fargli rilevare il particolare prezzo, che ammettiamo a ricevere da lui dichiarazioni pronte e precise, e che ci assicurino sopra i nostri propri interessi, e nel tempo stesso possano servire a metter fine ai mali della guerra.

« BUOL. »

« *Al Sig. BARONE DI WORTHER a Pietroburgo.*

« Berlino, 12 giugno 1854.

« Il gabinetto di Vienna ci ha comunicato il dispaccio di cui vi mandiamo copia, e che il conte di Buol, secondo gli ordini dell'imperatore, ha indirizzato all'inviato austriaco a San Pietroburgo, perchè ne dia lettura al conte di Nesselrode, e gliene rilasci copia.

« Troviamo in questo dispaccio, riguardo all'occupazione dei principati per parte delle truppe russe, delle vedute le quali, come le mie precedenti comunicazioni vi hanno potuto far prevedere, sono divise dal re nostro augusto padrone. S. M. con sommo dispiacere ha visto andare a vuoto sino a questo momento tutti gli sforzi, che ha fatto il suo gabinetto per mettere termine ad uno stato di cose che è non solo una delle principali cagioni della lotta attuale che eccita le inquietudini le più grandi, ma di cui le tristi conseguenze devono necessariamente ingrandire in ragione della sua durata, e della sua estensione ognor più crescente.

« Ora in una situazione, che tocca così da vicino tante posizioni e tanti interessi, S. M. l'imperatore d'Austria, indirizzandosi una volta ancora agli elevati sentimenti di S. M. l'imperatore di Russia, affine di prevenire pericoli imminenti, il re nostro padrone non può che dare tutto il suo appoggio a questo passo del gabinetto austriaco.

« Secondo gli ordini di S. M. vi prego in conseguenza sig. conte di fare egualmente conoscere al conte di Nesselrode il protocollo del 9 aprile, del quale aggiungo copia, e di esprimere a S. E. la nostra fiducia, che l'imperatore Niccolò non vi vedrà che motivi di sottomettere ad una imparziale disamina l'alto prezzo che, egualmente all'imperatore Francesco Giuseppe, il re nostro augusto padrone deve attribuire a che le armate russe non estendano più lungi le loro operazioni nei paesi transdanubiani, e che sia messo un termine non troppo lontano all'occupazione dei Principati fatto dalle sue armate.

« Il re non può lasciare la convinzione, che il suo augusto cognato nella sua saggezza non sia per seguire una via conforme a' suoi propri interessi, e secondo le sue precedenti dichiarazioni, onde ricondurre la questione con assicurazioni che rispondano alla giusta sollecitudine delle corti di Berlino, e di Vienna, sopra un terreno che offra punti di partenza pratici, affine di trovar via ad una soluzione soddisfacente abbreviando e circoscrivendo l'azione guerresca dall'una e dall'altra parte.

« Il nostro augusto padrone spera dunque, che il presente passo troverà presso S. M. l'imperatore di Russia un'accoglienza consentanea ai sentimenti che l'hanno suggerito, e che la risposta, che attendiamo, unitamente al gabinetto di Vienna, coll'alto interesse che esige la sua importanza, sarà di natura da sottrarre il re alle dolorose necessità, che gl'imporrebbero i suoi doveri ed i suoi impegni.

« Abbiate la bontà, signor barone, di comunicare il presente dispaccio al sig. cancelliere dell'impero.

« MANTEUFFEL. »

Il governo russo affrettavasi replicare alle dimande austriache con un *memorandum* di gravissima impor-

tanza, al quale seguiva la risposta non meno grave della Francia. Questi due documenti appartengono ai punti essenziali della questione d'Oriente: affacciano da un lato le pretese occidentali e dall'altro le ragioni dei Russi. Il giudizio non può restare dubbio, trattandosi di stabilire da quale parte siano maggiori i diritti: la guerra d'Oriente cambia di scopo, e, cessando di essere fatta a difesa della Turchia, diventa una offesa alla Russia, di cui vuolsi diminuire la potenza. Pretendere che uno stato che per potenza primeggia sopra tutti quanti ne ha il globo, accetti simili condizioni è non solo assurdo, ma follia, capace di penetrare solamente nella piccola mente de' *moderni imperatori*, che han preteso far bastare un prestigio tramontato da 40 anni a Waterloo contro una forza reale e progrediente, la quale fin da quella epoca, in cui cadde la Francia, si è allargata in proporzioni colossali. E forse necessario al riposo dell'Occidente che la Russia sia abbattuta: ma dove sono gli eserciti che tanto possano? Altro sono i piani delle Tuileries e di Windsor, altro il campo di battaglia. Questi documenti giustificano timori per l'avvenire d'Occidente, qualora non voglia la Russia conciliare sè stessa.

« *Il conte di NESSELRODE al principe GORTSCHAKOFF, inviato di Russia a Vienna.*

« *Pietroburgo, 17 giugno (29) 1854.*

« *Mio principe!*

« Il conte Esterhazy mi ha comunicato il dipaccio, con cui il suo gabinetto c'invita a porre un termine alla crisi attuale, evitando di promuovere maggiormente le nostre operazioni al di là del Danubio, e sgomberando i Principati nel più breve tempo possibile.

« Mostrando questo desiderio sugl'interessi austriaci

e tedeschi, che sarebbero compromessi dalla prolungazione ed estensione della lotta sul Danubio, il conte di Buol allega che la nostra occupazione de' Principati fu la cagione principale della guerra. Noi gli domandiamo facoltà di fargli a questo riguardo qualche osservazione.

« L'occupazione dei Principati non aveva impedito l'avviamento e la continuazione delle trattative: non essa provocò l'abbandono della nota di Vienna, il rifiuto delle proposte fatte ad Olmutz col concorso dell'Austria e la compiuta mutazione di tutte le basi anteriori de' negoziati, e se tutti i saggi di conciliazione fallirono d'allora in poi, il gabinetto austriaco non può a meno di riconoscere, che ciò deriva da accidenti e motivi assai più complessi, sui quali amiamo meglio oggi tacere, per evitare increscevoli recriminazioni. Noi rispondemmo col silenzio alla intimazione della Francia e dell'Inghilterra, perchè era d'una forma offensiva, preceduta da aperte provocazioni, e spoglia di ogni condizione di reciprocità; e se ne nacque la guerra, sarebbe giusto lo imputarne la cagione ai termini, che provocarono la nostra risposta, anzichè alla natura della medesima.

« Checchè ne sia, se nell'opinione del governo austriaco, la occupazione prolungata de' Principati fu il motivo della guerra, dovrebbe risultare che, quest'occupazione cessando, la guerra cesserà contemporaneamente, poichè saranno sospese le ostilità.

« Ma il gabinetto di Vienna è egli in grado di assicurarcelo?

« Non potrebbe sfuggire all'attenzione del gabinetto di Vienna, che, fin dal primo momento in cui la Porta ti dichiarò la guerra, e soprattutto dacchè il cerchio di questa guerra, trasportato fuori di Turchia, nei nostri mari e sulle nostre coste, fu smisuratamente ingrandito, l'occupazione, qualsivoglia carattere avesse in origine, altro non divenne per noi che una *posizione*

militare, la cui conservazione od il cui abbandono sono anzi tutto subordinati a considerazioni strategiche. Epperò, prima di abbandonare per riguardo alle condizioni dell'Austria un solo punto, dove, spingendo l'offensiva, rimane qualche mezzo di ristabilire a favor nostro l'equilibrio, che in tutte le altre parti è contro di noi, è naturale che noi sappiamo almeno quali guarantee l'Austria possa offrirci; perchè, se continuano le ostilità, se le potenze, sciolte da ogni timore in Turchia, restassero libere, sì d'inseguirci sul territorio sgombrato, come di impiegare quindi innanzi tutte le loro forze ad invadere il nostro littorale asiatico ed europeo a fine d'imporci condizioni non accettabili, è manifesto che l'Austria avrebbe fatto a noi la domanda d'indebolirci da noi stessi moralmente e materialmente con un sacrificio tutto a nostro danno.

« Richiedere che la Russia si abbandoni intieramente in balia de' suoi nemici, quando questi non celano la loro intenzione di abbatte, o diminuirne la potenza; esporla a tutti gli assalti che a loro converrà di muoverle contro, riducendola per ogni dove alla difensiva: togliere infine, in nome della pace, qualunque mezzo di far sì che le riesca rovinosa e disonorevole, sarebbe questo un atto così contrario a tutte le leggi dell'equità, a tutte le massime d'onore militare, che tal pensiero, noi crediamo, non entrò mai nell'animo di S. M. l'imperatore Giuseppe.

« La corte di Vienna, comunicandoci il protocollo del 9 aprile, insiste presso di noi sull'impegno positivo che ella si assunse verso le potenze occidentali di ottenere con ogni mezzo lo sgombramento definitivo dei Principati, ma, assumendosi questo impegno, l'Austria non potè vietare a sè stessa la scelta del mezzo che le parrebbe più acconcio all'adempimento de' suoi obblighi, quello di porre la Russia in grado di sgombrare i Principati con onore e sicurezza per sè medesima.

« L'obbligo stesso, che l'Austria contrasse, le offre

al contrario il diritto d' insistere presso le potenze, affinchè queste non incagolino colle loro esigenze il buon successo dei suoi sforzi.

« Lo stesso dicasi rispetto agl' interessi commerciali austriaci e tedeschi, invocati contro la più lunga durata, o l'ingrandimento delle nostre operazioni militari. Questi interessi danno al gabinetto di Vienna facoltà di usare presso le due potenze quelle stesse ragioni che adoperò presso di noi, perchè se gli interessi dell' Austria e dell' Alemagna intiera possono soffrire momentaneamente danno per le nostre operazioni sul Danubio, assai più gravemente e per le più valide ragioni soffrono non altrimenti che gl' interessi di tutti gli Stati neutrali, per effetto dello stato di cose prodotto dalle operazioni marittime della Francia e dell' Inghilterra nel mare del Nord e nel Baltico.

« Il governo austriaco si compiaccia adunque, ponderando maturamente queste osservazioni, esplicarsi con noi relativamente alle guarentigie di sicurezza ch' esso è in grado di darci, e l' imperatore, per deferenza ai voti e agl' interessi dell' Alemagna, sarebbe disposto a entrare in trattative sull' epoca precisa dello sgombramento. Il gabinetto di Vienna può fin d' ora essere persuaso che S. M. partecipa pel medesimo grado al desiderio, che si ha a Vienna, di far cessare al più presto la crisi, che si aggrava in questo momento su tutte le situazioni europee. Il nostro augusto signore vuole ancora, come ha voluto sempre, la pace. Egli non vuole (l' abbiamo ripetuto, e lo ripetiamo di nuovo) nè prolungare indefinitamente l' occupazione de' Principati, nè stabilirvisi in modo permanente, nè incorporarli a' suoi Stati, e molto meno rovesciare l' impero ottomanno. Sotto questo rispetto egli non fa alcuna difficoltà di sottoscrivere ai tre principii formulati nel protocollo del 9 aprile.

« *Integrità della Turchia*: Questo punto non ha nulla che sia conforme a quanto noi abbiamo enunciato

finora, ed esso non sarà menomamente minacciato da noi fino a tanto che sarà rispettato dalle potenze che occupano in questo momento le acque e il territorio del Sultano.

« *Sgombramento dei Principati*: Noi siamo pronti ad effettuarlo mediante le sicurezze convenienti.

« *Consolidamento dei diritti dei cristiani in Turchia*: Movendo dall' idea che i diritti civili da ottenersi da tutti i sudditi cristiani della Porta sono inseparabili dai diritti religiosi, come stipula il protocollo, e perderebbero ogni loro valore pei nostri correligionarii, se questi conquistando nuovi privilegi, non avessero a conservare gli antichi, noi abbiamo già dichiarato che se la cosa stesse così, le domande che l'imperatore ha fatto alla Porta sarebbero soddisfatte, il motivo della vertenza sarebbe allontanato, e S. M. pronta a concorrere alla guarentigia europea di essi privilegi.

« Tali essendo le disposizioni dell'imperatore sui punti capitali indicati nel protocollo, ci pare, mio principe, che per poco che si voglia la pace senza secondi fini che la rendano impossibile, non sarebbe difficile di giungervi su questa triplice base, almeno di prepararne la negoziazione mediante un armistizio.

« Questa è la speranza che V. E. si compiacerà di esprimere al gabinetto austriaco nel comunicargli questo dispaccio.

« NESSELRODE. »

A siffatto documento della Russia controponevasi dalla Francia altro *memorandum*, così concepito:

« Il sig. DROUYN DE LHOUS al sig. barone di BOURQUENEY ministro dell'imperatore a Vienna.

Parigi, 22 luglio 1854.

« *Signor Barone!*

« Ricevetti i dispacci che voi mi faceste l'onore di scrivermi fino al n. 121, e mi è pervenuto egualmente il vostro dispaccio telegrafico d'ieri.

« Per quanto grande sia l'interesse che dee necessariamente offrire al governo di S. M. I. la duplice comunicazione che voi mi annunciate, io non ho bisogno di aspettarla per apprezzare in piena cognizione di causa, la risposta del gabinetto di Pietroburgo. Già da alcuni giorni ho nelle mani questo documento che fu, come sapete, rimesso dal generale Isakoff a tutti i governi che si erano fatti rappresentare nella conferenza di Bamberg, e l'imperatore prima della sua partenza per Biarritz, ebbe agio di esaminarlo e di darmi i suoi ordini.

« Io non farò che brevissime obbiezioni all'esordio del dispaccio del conte di Nesselrode. La Russia persiste a rigettare sulle potenze occidentali la responsabilità d'una crisi che essa sola provocò; si duole della forma della loro intimazione, e vede in un procedere, che gli atti di lei avevano reso necessario, la cagione determinante della guerra. È questo un dimenticare troppo presto la serie de' lunghi e laboriosi negoziati che riempiono lo scorso anno; è un non tenere abbastanza conto degli avvertimenti molteplici che la Francia e l'Inghilterra aveano sotto tutte le forme fatto pervenire al gabinetto di Pietroburgo: e, finalmente, un non voler confessare che, dal giorno in cui gli eserciti russi aveano invaso i principati Danubiani, la pace era talmente posta a repentaglio, che gli sforzi più leali e più pazienti non la poterono salvare. Quindi, o signor barone, mi limiterò a ricordare che il dispaccio del conte di Buol al conte d'Esterhazy, quello stesso a cui risponde il conte di Nesselrode, ristabili come era d'uopo la verità delle parti di ciascuno, e che la conferenza di Vienna, nel protocollo del 9 aprile, riconobbe solennemente che l'intimazione indirizzata alla Russia dalla Francia e dall'Inghilterra era fondata nel diritto. L'Europa adunque pronunziò il suo giudizio per mezzo degli organi più accreditati dalla stampa, e questo ci basta.

« Vengo ora alla parte politica della comunicazione russa. Ciò che dapprincipio mi arresta si è che non attribuendo alla pratica tentata dall'Austria e sostenuta dalla Prussia se non un carattere puramente germanico, queste due potenze non hanno da doversi mostrar soddisfatte del risultamento delle loro istanze. Il dispaccio del conte Buol al conte Esterhazy poneva in rilievo i due punti seguenti:

« 1^o La necessità di sgombrare entro un breve termine i Principati Danubiani.

« 2^o L'impossibilità di subordinare questo sgombramento, reclamato in nome degl'interessi essenziali della Alemagna a condizioni indipendenti dalla volontà dell'Austria.

« Non si prefigge alcun limite all'occupazione della Moldavia e della Valacchia, e si considera la proclamazione d'un armistizio come la condizione *sine qua non* della ritirata degli eserciti invasori al di là del Pruth. Il pregiudizio che la Russia, secondo le testimonianze dell'Austria e della Prussia, reca alla confederazione germanica col non rientrare ne' suoi limiti territoriali, sussiste per conseguenza, tutto intiero, ed aggrava non solo per la sua durata, ma per la dichiarazione di non farsi lungo, di cui sono state poc' anzi obbietto le legittime rimostanze che esso aveva suscitate.

« Il gabinetto di Pietroburgo, è vero, aderisce, dice egli, ai principii stabiliti nel protocollo del 9 aprile; ma la presenza delle truppe russe sul suolo ottomanno toglie a quest'ultima dichiarazione, che io voglio esaminare intimamente, la massima parte del suo valore. Lo sgombrò dei principati è infatti la condizione prima dell'integrità dell'impero turco, e la loro occupazione costituisce una violazione flagrante del diritto europeo. La crisi che turba il mondo (lo ripeterò tanto più che si vorrebbe contestarlo) deriva dal passaggio del Pruth, e la Russia oggidì non potrebbe più subordinare alle

esigenze d'una posizione, nella quale si è messa di proposito deliberato, la preventiva riparazione d'un atto che l'opinione generale condannò. Non comprendo, lo confesso, quello che abbia voluto dire il conte di Nesselrode annunziando che l'integrità dell'impero ottomanno *non sarà minacciata dalla Russia fino a che ella sarà rispettata dalle potenze, che occupano in questo momento le acque ed il territorio del sultano*. Qual parità esiste fra l'invasore e il protettore? In che la presenza delle truppe alleate invocata dalla Porta, autorizzata da un alto diplomatico, i cui effetti debbono cessare d'un comune accordo, ha essa un'analogia qualunque coll'entrata violenta dell'esercito russo nel territorio ottomanno?

« Finalmente, o signor barone, il paragrafo del dispaccio del conte di Nesselrode, che si riferisce alla condizione de' sudditi cristiani del sultano significa, o m'inganno a partito, che il gabinetto di Pietroburgo intende porre nel novero degli antichi privilegi cotesto, che i Greci del rito orientale dovrebbero conservare tutte le conseguenze civili ad un tempo e religiose del protettorato che esso rivendicava sopra di loro; e, ove si ammetta che su questo protettorato debba fondarsi una guarentigia europea, io cerco invano come l'indipendenza e la sovranità della Porta potrebbero sussistere con un simile sistema. Il governo di S. M. I. non vuol già dire certamente che possa l'Europa mostrarsi indifferente al miglioramento della sorte dei *raja*, egli crede, per lo contrario, che essa dee coprire quelle popolazioni colle sue sollecitudini operose, ed intendersi per incoraggiare le benevole disposizioni del sultano in loro pro; ma crede altresì fermamente che le riforme, di cui è suscettivo il regime, al quale sono sottoposte le varie comunioni della Turchia, hanno bisogno, per essere efficaci e salutare, di procedere dall'iniziativa del governo ottomanno, e che, se il loro compimento si concilia con una nazione straniera, que-

st'azione è tutta amichevole, si manifesta con un concorso di buoni e sinceri consigli, e non con un'ingerenza fondata sopra trattati che niuno Stato potrebbe soscrivere senza abdicare la propria indipendenza.

« Quest'esame della risposta del gabinetto di Pietroburgo, o signor barone, non sarebbe compiuto, se io non osservassi che il conte di Nesselrode si schermisce con ogni cura possibile di fare la minima allusione a quello fra tutti i passi del protocollo del 9 aprile che più meritava di fissare la sua attenzione, ed il solo, a parer nostro, che abbia una capitale importanza, poichè implica la necessità d'un rivedimento europeo delle antiche relazioni della Russia colla Turchia.

« La Francia e l'Inghilterra non potrebbero adunque consentire ad una sospensione d'armi sulle vaghe assicurazioni date dal conte di Nesselrode, intorno alle disposizioni pacifiche del gabinetto di Pietroburgo. I sacrifici che le potenze alleate fecero, sono abbastanza considerevoli, lo scopo, a cui tendono è abbastanza grande, perchè esse non si arrestino nel loro cammino, prima d'avere la certezza che non saranno obbligate a ricominciare la guerra.

« Le condizioni particolari, che esse metteranno alla pace, dipendono da troppe eventualità, perchè abbiano ora ad indicarle, e in questo proposito esse riservano la loro opinione.

« Nondimeno, signor barone, il governo di S. M. I. nulla tanto desidera quanto il far conoscere fino dal presente alcune guarentigie, che gli sembrano indispensabili per rassicurare l'Europa contro il ritorno d'un nuovo e prossimo perturbamento. Queste guarentigie risultano dallo stato di cose istesso che fece vieppiù conoscere i pericoli della loro assenza.

« Quindi è che la Russia approfittò del diritto esclusivo di sorveglianza, che i trattati le conferivano sui rapporti della Moldavia e della Valacchia colla potenza la quale ne ha l'alto dominio, per entrare in quelle

province come se fossero state il suo proprio territorio.

« La sua posizione privilegiata sul mar Nero le permise di fondare sulle coste del mare stesso stabilimenti e svilupparvi un apparecchio di forze navali che, per mancanza d'ogni contrappeso, sono una minaccia perpetua per l'impero ottomanno.

« Il possesso senza controllo della principale imboccatura del Danubio da parte della Russia, creò alla navigazione di questo gran fiume ostacoli morali e materiali che danneggiano il commercio di tutte le nazioni.

« Finalmente gli articoli del trattato di Kutsiuk-Kainargi, relativi alla protezione religiosa, son divenuti, in seguito ad una interpretazione abusiva, la causa originale della lotta, che la Turchia sostiene oggidì.

« Sopra tutti cotesti punti vi sono nuove regole da stabilire ed importanti modificazioni da fare *allo statu quo ante bellum*. Si può dire, io credo, che l'interesse dell'Europa richiederebbe:

1° Che il protettorato finora esercitato dalla corte di Russia sui principati di Valacchia, di Moldavia e di Servia cessasse in avvenire, e che i privilegi accordati dai subalterni a quelle provincie dipendenti dal loro impero fossero in virtù d'un aggiustamento concluso colla Porta, posti sotto la collettiva guarentigia delle potenze.

» 2° Che la navigazione del Danubio, alle sue imboccature, fosse liberata da ogni impedimento, e soggetta all'applicazione dei principii consacrati dagli atti del congresso di Vienna;

« 3° Che il trattato del 13 luglio 1841 fosse rivisto di concerto dalle alte parti contraenti in un interesse d'equilibrio europeo, e nel senso d'una limitazione della possanza della Russia nel mar Nero;

« 4° Che niuna potenza rivendicasse il diritto di

esercitare un protettorato ufficiale sui sudditi della Porta a qualunque rito essi appartengano, ma che la Francia l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Russia si prestassero il vicendevole loro concorso per ottenere dall'iniziativa del governo ottomanno la consacrazione e l'osservanza dei privilegi religiosi delle varie comunioni cristiane, e mettere a profitto nell'interesse reciproco dei correligionarii, le generose intenzioni manifestate da S. M. il sultano, senza che ne risultasse lesione di sorta per la dignità e l'indipendenza della sua corona.

« La conferenza, s'ella si raduna, riconoscerà, mi giova sperarlo, che niuna delle idee or ora espresse si scosta dal protocollo del 9 aprile, e che era anzi difficile il rinchiudere in limiti più moderati la ricerca che la Francia, l'Austria, la Gran Bretagna e la Prussia si sono impegnate in quell'epoca formalmente, a fare in comune a proposito dei mezzi più adatti a consolidare la esistenza della Turchia, collegandola all'equilibrio generale dell'Europa. Le recenti comunicazioni del barone di Hubner mi autorizzano già a dire che l'opinione del conte Buol s'incontra colla mia, e ch'ei considera al pari di me le guarentigie che l'Europa è in diritto di domandare alla Russia per non trovarsi più esposta al rinnovamento delle stesse complicazioni.

« Tal'è, o signor barone, la risposta che l'imperatore mi ha ordinato di fare al contenuto del dispaccio del conte di Nesselrode. Voi vi compiacerete di rimettere una copia di questa risposta al conte di Buol, e pregarlo, se vi è motivo, a radunare la conferenza per ascoltarne parimenti la lettura.

« Per riepilogare: il gabinetto di Pietroburgo nulla assolutamente cambia alle posizioni rispettive, e nell'opinione del governo di S. M. I. non servirà anzi che a farle spiccar meglio. Poichè la Russia non ancor s'induce a far conoscere le sue intenzioni in un modo pratico e po-

sitivo, la Francia e l'Inghilterra persistono nel loro contegno di potenze belligeranti; e poichè i principati non furono sgombrati, la Prussia e l'Austria giudicheranno per certo che gli obblighi risultanti dal trattato del 20 aprile e fortificati, in ciò che concerne il gabinetto di Vienna, pel suo accordo particolare colla Porta, sussistono nella loro integrità, e sono giunti alla loro scadenza.

« DROUYN DE LHUYS. »

Incalzata l'Austria a dichiararsi per qualcuna delle parti, e scorgendo il pericolo minaccioso per qualunque si fosse accinta a combattere, continuò nella sua politica ambigua ed astuta avvolgendo in fitta rete d'inganni l'Inghilterra, la Francia, la Turchia e l'intera Europa, che aspettava nel suo dichiararsi un segnale qualunque, onde scuotere il presente, a tutti gravissimo ed insopportabile. I Russi sapevano bene le vie d'Ungheria, mentre i Francesi aveano un'armata benchè piccola in Italia; che fa l'Austria per sfuggire al pericolo che la minaccia dalle due parti! Tratta colla Turchia; se le mostra alleata e quasi pronta a sguainare la spada per lei, sicchè viene a stringer seco un trattato separato che non la implica nella guerra e la lascia padrona della situazione, senza che se le possa attribuire a colpa il non cavar la spada dal fodero.

Questo trattato è in apparenza concorde a quelli fatti dalla Francia e dall'Inghilterra coll'impero ottomanno, ma studiato a fondo è un capo d'opera di politica sì della Porta che del gabinetto viennese, perchè stabilisce un precedente a favore della prima, se anche gli avvenimenti cambiassero le idee d'Occidente in fatto di conquiste e stringessero la Turchia a concessioni smodate a loro siguardo.

Francia ed Inghilterra finsero non accorgersi di questo e continuarono a piaggiare l'Austria, che faceva loro buon viso, ma segretamente favoriva la Russia.

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

30

Gli avvenimenti guerreschi aveano lasciato quest' ultima allo scoperto de' loro attacchi dalla parte di Bessarabia, e v'era grave pericolo per lei, se un esercito anglo-francese e turco avesse preso ad assalirla da quel lato. Gli avvenimenti futuri spiegheranno quanto in questa politica accorta abbia l'Austria guadagnato; e noi, analizzandone l'insieme, abbiamo già veduto che superare questa crise senza trasformarsi le riescirà difficile: la sua vita è provvisoria, nè può lusingarsi, qualunque sforzo ella faccia, di lunga durata. Se ella verrà all'occidente acquisterà nuovi territorj e perderà degli antichi: messo piè ne' Principati è incerto sapere quando se ne ritrarrà, imperocchè ella sola possa da quel lato far buona guardia alla Russia verso il basso Danubio, e tutelare quello sbocco commerciale tanto favorevole all'intera Alemagna. Il suo trattato colla Turchia è per questo rapporto propizio alle sue mire, sebbene la lettera dica quasi all'opposto. Lo riproduciamo testualmente.

Convenzione Austro-Turca.

« S. M. l'imperatore d'Austria conoscendo pienamente che l'esistenza dell'impero ottomanno nei suoi limiti attuali è necessaria al mantenimento dell'equilibrio fra li stati dell'Europa, e che nominatamente lo sgombro de' Principati Danubiani è una delle condizioni dell'integrità di quest'impero, essendo inoltre pronto a concorrere coi mezzi a sua disposizione alle misure proprie ad assicurare lo scopo del concerto preso fra i gabinetti e le alte corti rappresentate alle conferenze di Vienna.

S. M. I. il Sultano dalla sua parte avendo accettata questa offerta di concorso fatta amichevolmente da S. M. l'imperator d'Austria parve convenevole di conchiudere una convenzione onde regolare il modo di effettuarlo.

A tale scopo S. M. il sultano e S. M. l'imperator d'Austria hanno nominati per loro plenipotenziarii, cioè :

S. M. il Sultano Mustafà-Rescid-Pachà e gran-visir ed attualmente suo ministro per gli affari esteri, decorato dell'ordine imperiale del Medgidie di prima classe ec., ec., e S. M. l'imperator d'Austria il sig. barone Carlo de Bruck consigliere intimo di S. M. I. R. apostolica, suo internunzio e ministro plenipotenziario presso la Sublime Porta ottomanna, gran-croce dell'ordine imperiale della corona ferrea di prima classe, ec.

I quali dopo di aver scambiati i loro pieni poteri trovati in buona e dovuta forma sono convenuti negli articoli seguenti.

1.^o S. M. l'imperatore d'Austria s'impegna ad esaurire tutti i mezzi di negoziazione ed altri per ottenere che i Principati Danubiani siano sgombrati dall'esercito che gli occupa e d'impiegare anche, in caso di bisogno, il numero di truppe necessario per raggiungere lo scopo.

2.^o Per questo caso toccherà esclusivamente al comandante in capo imperiale di dirigere le operazioni del suo esercito. Esso tuttavia avrà cura d'informare in tempo utile il comandante in capo dell'esercito ottomanno delle sue operazioni.

3.^o S. M. l'imperator d'Austria prende l'impegno di ristabilire, di un comune accordo col governo ottomanno, nei Principati, in quanto è possibile, lo stato di cose legale tal quale risulta dai privilegi assicurati dalla Sublime Porta relativamente all'amministrazione di quei paesi.

4.^o Le autorità locali così ricostituite non potranno tuttavia estendere la loro azione sino a voler esercitare una revisione (*contrôle*) sull'esercito imperiale.

5.^o La corte imperiale d'Austria s'impegna inoltre a non intavolare colla corte imperiale di Russia verun

piano di accomodamento che non avesse per punto di partenza i diritti sovrani di S. M. I. il sultano; e l'integrità del sno impero.

6.^o Tostochè lo scopo della presente convenzione sarà raggiunto dalla conclusione di un trattato di pace tra la Sublime Porta e la corte di Russia, S. M. l'imperator d'Austria prenderà le disposizioni per ritirare nel più breve tempo possibile tutte le sue forze dal territorio dei Principati. I particolari concernenti il ritiro delle truppe austriache formeranno l'oggetto di un accordo speciale colla Sublime Porta.

7.^o Il governo dell'Austria si aspetta che le autorità dei paesi occupati temporaneamente dalle truppe imperiali presteranno loro ogni aiuto e facilità tanto per la loro marcia, loro alloggio od accampamento, quanto per la loro sussistenza o quella dei loro cavalli, o per le loro comunicazioni; il governo austriaco si aspetta del pari che si farà diritto ad ogni domanda relativa ai bisogni del servizio indirizzato dai comandanti austriaci tanto al governo ottomanno col mezzo dell'internunzio imperiale a Costantinopoli, quanto direttamente alle autorità locali, a meno che ragioni maggiori non ne rendessero impossibile l'esecuzione. Resta inteso che i comandanti dell'esercito imperiale veglieranno al mantenimento della più stretta disciplina fra le loro truppe e rispetteranno e faranno rispettare le proprietà, come anco le leggi, il culto e gli usi del paese.

8.^o La presente convenzione sarà ratificata, e le ratifiche saranno scambiate a Vienna, nello spazio di quattro settimane dal giorno della sottoscrizione.

In fede di che i plenipotenziarii rispettivi l'hanno firmata ed appostovi il loro sigillo.

Fatto in doppio originale per un solo e medesimo effetto a Bogagiköi il 20 giugno 1854.

Come fosse accolta e giudicata questa convenzione dagli ufficiali e da tutto l'esercito francese lo sappiamo dall'autore del libro sulla guerra d'Oriente, al quale

lasciamo per giustificazione nostra e di quella valorosa armata parlare liberamente, riproducendo a suo luogo le sue stesse pagine.

« Dal trattato 20 giugno sortirono tutti i disastri a cui soggiacquero le armi di Francia e d'Inghilterra nella lotta generosa in cui si erano impegnate contro la Russia in nome del diritto, della giustizia, dell'indipendenza della Turchia e della libertà dell'Europa. Quel trattato è troppo conosciuto, e torna inutile che ne riponiamo il testo sotto gli occhi del lettore.

« Con questo trattato il gabinetto di Vienna soddisfaceva al suo amor proprio col provare allo czar di essere deciso a fare senza di lui, ed occorrendo eziandio contro di lui. In pari tempo soddisfaceva alle potenze occidentali, e preveniva i tentativi che esse avrebbero incoraggiati, o per lo meno tollerati in Italia. Ma col trattato medesimo il gabinetto di Vienna servava la strada della Moldo-Valachia e della Bessarabia ai vessilli anglo-francesi. Sviando dalle sue frontiere ungaresi ogni minaccia rivoluzionaria, ciò che era già per l'Austria un gran guadagno, ella faceva partecipare alla Russia il beneficio del suo intervento pacifico, e permetteva di agglomerare le sue forze sul punto che noi giudicavamo il più acconcio per essere minacciato. Mettendo al sicuro con questa prova di buon volere quelli tra' suoi possedimenti che accchiudevano maggior copia di elementi insurrezionali, frapponeva fra noi ed i Russi una sorte di muraglia della China, coperta da cui questi ultimi potevano recare i loro sforzi su tutte le altre parti delle loro frontiere, e specialmente sopra Odessa e Sebastopoli, di cui già a quel tempo cominciavasi a parlare.

L'Austria diceva alla Turchia: « Io ti proteggerò. » — Diceva alla Francia e all'Inghilterra: « Son con voi, e costringo i Russi a rivarcare il Pruth. » — E diceva alla Russia: « I miei atti di ostilità contro di te non sono che apparenti; ma ora tu hai libertà di

difendere Odessa e Sebastopoli, e di dare una lezione agli alleati. »

« Non si può descrivere il dolore che la notificazione del trattato 20 giugno cagionò tra i generali e li ufficiali superiori dell'esercito. Il principe Napoleone ne manifestò l'indignazione più viva. In una conversazione familiare con uno dei suoi amici, colonnello di uno dei reggimenti della sua divisione che più tardi ebbe diverbio col maresciallo, il generale Bosquet proferì la parola *tradimento*; lo stesso Canrobert, malgrado che si attenesse in sui riguardi, ne esprime il suo dispiacere. I Turchi non ci capirono nulla affatto. Gl'Inglesi si tacquero e non formularono la loro opinione, tali essendo le loro abitudini militari; il generale Scarlett a cui ne fu tenuto parola, salutò freddamente il suo interlocutore, sotto il pretesto di aver fretta. Tornava inutile d'interrogare lord Raglan e il duca di Cambridge, che non avrebbero risposto.

« Il maresciallo Saint-Arnaud era invece radiante; e dalla soddisfazione che manifestava era da dire che quel deplorabile trattato fosse l'opera sua. Ne fece i suoi complimenti a Rescid pascià, e rinnovò al signor de Bruck le congratulazioni che gli aveva già fatte per l'attitudine sempre più dispiegata che prendeva il suo governo.

« L'assedio di Silistria essendo fallito, i Russi si ritirarono lentamente nell'interno dei Principati, cedendo a passo a passo il terreno ai Turchi, che si avanzavano con prudenza, e che bentosto gli Austriaci vennero a rilevare nella Moldo-Valachia.

« E noi che facevamo a Varna? Sallo Dio! Delusi nella speranza di marciar sul Danubio, di disbrigare Silistria e di mescolare le mani coi Russi, i soldati caddero in uno scoraggiamento che li ardori di giugno e di luglio non tardarono ad aumentare di più. Dal 2 giugno al 20 agosto scorsero due lunghi mesi durante i quali la nostalgia, il tifo, il colera assalirono e deci-

marono le truppe alleate. Esse presentavano allo sguardo il quadro più lamentevole; ogni giorno li ospedali si empivano; la morte devastava le nostre schiere, che l'indisciplina, ben facile a comprendersi, in simili condizioni, aveva già scomposte. Da ogni bocca sfuggivano clamori; in alcuni battaglioni si fecero udire grida sediziose, e il soldato ricordò i nomi di certi generali esuli.

« A quest'epoca si riferisce il primo insulto della malattia che persegui poscia il principe Napoleone per tutta la spedizione. Fu preso da un violento attacco di tifo, e i medici gli prescrissero un'aere più puro e il soggiorno più tranquillo di Costantinopoli. Ma se, bene o male, la sua salute si sosteneva mercè la personale sua energia e le cure che lo assistevano, d'altra parte gli restava molto a soffrire per lo spettacolo di tutti gli intrighi, le fila di cui mettevano capo a Costantinopoli, nel gabinetto del ministro degli affari esteri. Il principe era minutamente istruito di quanto succedeva a Parigi, a Vienna e nel Divano. Di Francia riceveva lettere bene informate che gli rappresentavano come invincibile l'ostinazione dell'imperatore e come incurabile il suo acciecamiento. Nella capitale della Turchia egli seguiva da vicino li andamenti del maresciallo e conosceva la sua intima partecipazione alla deplorabile politica in cui si erano impacciati. Per ultimo egli non ignorava veruno dei particolari relativi ai frequenti convegni tra de Bruck e Rescid pascià che a Costantinopoli si credevano pienamente al coperto di ogni indiscreta rivelazione.

« Per alcuni giorni il principe condivise lo scoramento generale e da quel tempo chiese formalmente il suo richiamo. Sentiva ripugnanza di continuare più a lungo a prender parte ad una lotta di cui era impossibile di preveder l'esito, e nel fondo di cui i più chiaroveggenti non iscorgevano che inganni. Ai disastri non si pensava ancora.

« La domanda di richiamo, presentata in buona e debita forma, non fu accettata. Premeva all' imperatore che il principe figurasse nelle file dell' esercito attivo ; gli rispose perciò con istanza, ed invocando il nome della famiglia imperiale e l' onore della Francia. Il principe Napoleone dunque rimase. »

Noi abbiamo in queste pagine un severo giudizio sulla condotta di Napoleone III, che ostinavasi in una via tanto fatale all' onore e agl' interessi della Francia e della sua dinastia : la Francia era costretta a sacrifici durissimi senza risultato : la sua dinastia, dacchè egli erasi imposto alla Francia, dovea finire col rendersi impopolare cercando alleanze dove non dovea avere che nemici, soccorsi da coloro che dovea rovesciare : ma così è : gli uomini che salgono dalla polvere al trono amano sempre cancellare la via percorsa.

Gli austriaci entravano nei Principati ; Osten-Saken pubblicava alle sue truppe, al momento della ritirata, il seguente ordine del giorno : l' Austria lo accolse in silenzio, e solamente i fogli del governo cercarono di velare con qualche freddo epigramma la impressione che egli avrebbe dovuto fare agli occidentali, se fossero stati oculati abbastanza per misurare l' abisso in cui avvolgeali la presenza degli Austriaci nel loro campo di battaglia. Alcuni fecero non pochi dilemmi sulla cecità francese ed inglese : v' era chi diceva : « Napoleone fa la guerra lontano per tenere a bada la Francia ? Diversamente non sarebbe stato esplicabile quanto in quest' ordine sta scritto : »

Ordine del giorno.

« S. M. lo czar nella sua alta sapienza ordinò alle truppe stanziate nella Moldavia e Valacchia, di ritirarsi da queste provincie e di dirigersi là ove sembra maggiore il pericolo. Per proteggere i Principati Danubiani da una invasione dei Turchi l' antico alleato di Sua

Maestà lo czar assume l'obbligo di occuparli per ora.

Qui voi avete a che fare con un nuovo-inimico che ha l'ardita intenzione di attaccarci nel nostro proprio paese. Questo nemico fu già ripetute volte battuto e sopraffatto da' nostri valorosi padri.

S. M. lo czar attende altrettanto da voi. Voi col vostro valore e colla vostra disciplina vincerete ed abatterete l'inimico. Questo nuovo nemico è più destro, più coraggioso ed ha migliori comandanti del turco, però la vostra forza ed il coraggio vostro possono vincere anche questo nemico, come più volte lo dimostrarono i padri nostri. Nella battaglia con questi francesi ricordatevi dell'anno 1812 per noi glorioso, allorchando il padre celeste armò le sue schiere contro questi empi e scellerati e li fè perire fra i ghiacci e fra le nevi. »

Questo *antico alleato di S. M. lo czar* chi era? Mentiva il generale russo per ingannare le proprie squadre, o parlava con scienza di causa? La prima ipotesi sarebbe strana, perchè abbiamo potuto vedere che i generali russi erano meno facili a mentire di quelli francesi e austriaci, e che infine secondo la disciplina militare stabilita, non vediamo la necessità nel comandante russo d'adoperare quelle frasi. Valutando poi, i fatti successivi vediamo con sufficiente chiarezza che tra Vienna e Pietroburgo eravi intimo accordo, poichè la Bessarabia restava aperta agli attacchi, ed al generale turco era impedito di proseguire le operazioni da quel lato. Altronde il pubblico non sapeva, nè seppe ancora quanto si passasse in segreto tra' due gabinetti: le note e i *memorandum*, come ognuno comprende, sono di due specie: segretissime e riservate, e sono le più importanti: pubblicabili e sono innocue, fatte a posta per trastullare i politicanti, ai quali non bisogna mai lasciare campo libero alle congetture, per non udire le più singolari stranezze. Ora

quell'ordine del giorno sarebbe per avventura un effetto delle prime assai più che delle seconde? L'avvenire lo dirà.

I primi ad entrare nei Principati furono i Turchi, ed ebbero quella festevole accoglienza riserbata mai sempre al *padrone nuovo*: è ben vero che nelle ultime avvisaglie di Giurgevo ed Oltenitza aveano meritato ammirazione per valore strenuissimo, ed il generale Omer pascià avea precedenti onorevoli sulla propria condotta, fin da quando trovavasi nei Principati negli anni 1848-49. Un indirizzo gli veniva presentato a nome del paese, nel quale i rappresentanti de' Valachi voleano fare risaltare la devozione loro per il sovrano e la stima pel generale: questo indirizzo era concepito ne' seguenti termini:

« *A Sua Serenità, il Visir e Generalissimo dell'imperiale armata ottomanna, Omer!*

« Le imperiali truppe ottomanne al loro arrivo nella capitale della Valacchia, seguito il giorno 27 luglio (9 agosto) vennero accolte colle più vive dimostrazioni di gioia e col massimo giubilo tanto dal governo valacco che dalla popolazione di questo principato.

« In questa occasione il consiglio straordinario di amministrazione, animato dai sentimenti di fedeltà e devozione di cui va debitore al trono di S. M. I. il sultano, sovrano e signore di questo Principato, in conformità agli usi tradizionali, si affretta a spedire a Vostra Serenità una deputazione che ha l'incarico di esprimere, in nome del governo del paese e del popolo valacco, i sentimenti d'immutabile fedeltà e gratitudine eh'essi nutrono per il trono di S. M. I. il sultano. Questa deputazione è composta dai seguenti notabili del paese: Wornik J. Filippesco, membro del consiglio di amministrazione; Postelnik J. A. Filippesco,

pure membro del consiglio di amministrazione; e granlogotela, Carlo Barkanesko membro del divano.

« Il consiglio di amministrazione si prende quindi la libertà di pregare la Serenità Vostra di accogliere benignamente la presente deputazione e di far prevenire ai piedi del trono imperiale i più voti che il governo ed il popolo valacco innalzano incessantemente al cielo per la promulgazione dei giorni preziosi del suo amato Sovrano.

« Quanto poi concerne in ispecialità il consiglio d'amministrazione egli metterà in opra tutti i mezzi che stanno a sua disposizione e si darà tutta la possibile premura onde soddisfare ai bisogni dell'imperiale armata d'occupazione.

« Il consiglio straordinario d'amministrazione.

« Segnati :

« K. KANTAKUZENO. — K. NASTUREL CHERESTO. — J. FILLIPPESCO. — J. STATINEANO. — J. A. FILIPPESCO. »

Il generale de' Turchi non trascurava quanto dovea per tranquillizzare gli animi dei Valacchi, e rispondeva al paese col seguente proclama, nobile e dignitoso, e al tempo stesso concludente colla solita promessa di giudizio statario contro i nemici del governo ottomanno. Per noi stabilisce questo documento una verità assai manifesta, che i partigiani del dominio turchesco non erano la maggior parte, benchè si spargesse a profusione che i Russi erano detestati, che commettevano orribili crudeltà, e tutto quanto può immaginarsi a carico di un esercito contro cui si combatteva. La storia deve accogliere con grande riserva queste dicerie, che sono per lo più un risultato sicuro dello spirito di partito che si agita ne' tempi di guerra.

Proclama.

« Ho rilevato, diceva il generale ottomanno, che alcuni abitanti la Valacchia hanno di già abbandonato, o sono in procinto di abbandonare la loro patria, perchè temono di essere perseguitati dal governo imperiale per avere prestati servigi alle truppe ed alle autorità russe o per avere mostrate le loro simpatie pelle medesime.

« Io colgo quest'occasione per dichiarare che il governo del nostro amato sovrano, il Padischah, è convinto che tali azioni succedessero sotto l'oppressione che, com'è naturale, esercita una forte armata che stanza nel paese.

« Io voglio credere che i Rumeni amino troppo i diritti della loro patria, la loro nazionalità ed i loro usi per gettarsi di loro propria convinzione e di loro propria spontanea volontà, in braccio ad un governo straniero.

« Io mi sento felice nel poter dichiarare che il governo imperiale largheggia della sua grazia e di una totale obliuione del passato sui traviati, se ve ne sono, e che niuno sarà perseguitato per le sue opinioni politiche o pelle sue azioni a favore dei Russi, per tutto il tempo che tennero occupato questo paese.

« Ma, gettando il governo del nostro amato imperante il velo dell'oblio sul passato, egli ha il diritto di esigere, come esige risolutissimamente, che niuno degli abitanti della Valacchia mantenga una comunicazione sia mediata che immediata od un commercio colle truppe od autorità russe in generale. Azioni di tal fatta verranno considerate come spionaggio, ed i colpevoli e correi verranno tradotti avanti un consiglio di guerra e giudicati con tutta la severità del giudizio statario.

« Spero che gli abitanti la Valacchia presteranno

ubbidienza ed appoggio alle autorità locali per ristabilire la pubblica quiete e mantenerla, e che ognuno attenderà a' suoi affari privati ed alle sue solite occupazioni.

« Il 13 agosto 1854. »

Il generalissimo OMER.

I Russi udirono a malincuore le feste che faceansi a' Turchi in Buckarest, e Osten-Sacken manifestò la propria indignazione in un breve proclama agli abitanti di Galatz, così concepito :

« Abitanti di Galatz !

« Le truppe imperiali lasceranno probabilmente fra poco la vostra città per motivi strategici. Restate tranquilli, e provate in tal modo allo czar il vostro attaccamento inalterabile. In ricompensa della vostra devozione, lo czar intende di fare Galatz capitale della Valacchia. Bukarest ha perduto il favore dell'imperatore. Gli abitanti di quella città hanno fatto buona accoglienza al nemico, ed al pari di lui, essi ne verranno puniti. Se il nemico entra nelle vostre mura, S. M. s'aspetta da voi che non gli manifesterete la vostra simpatia. Siate con noi, ormai le vostre sorti dipendono dai voleri dell'augusto padrone di noi tutti.

« OSTENSACKEN. »

Frattanto disarmava le milizie valacche, intendendo con ciò togliere al nemico risorse che poteano tornare nocive a lui stesso. Questo atto fu biasimato altamente da coloro che non sapeano considerare la cosa dal suo vero punto di vista : è certa però che avrebbe fatto altrettanto ogni militare oculato, lasciando truppe in

un paese occupato dal nemico. Forse fu brutale il modo, ma le leggi militari, qualunque le eserciti, non sono mai interpretate dal lato umanitario: questa dolorosa esperienza è stata dagl' Italiani più volte provata.

Entravano finalmente gli Austriaci: que' miseri abitatori trovavano nel croato un buon successore del cosacco, e si preparavano a subirne le insolenze come colui che non ha mezzo nè modo a repellerle: perchè il soldato dell' Austria, timido in faccia a popolo che lo guardi risoluto, è co' timidi codardamente crudele. Questa verità, che speriamo non sia presa per calunnia, abbiamo noi stessi rilevata: nella severità della disciplina austriaca abbiamo veduto la truce anima di quel governo, che mirava a rendere omogenee colle verghe stirpi di diverse favelle, non principii di organizzazione militare. E le donne assalite brutalmente; le verghe a' cittadini innocenti; la ingiuria di soldato barbaro ed ignorante, che altro sono mai per un popolo civile, se non esempi palpabili di più elevata effereatezza? Nel mentre che scriviamo, i fogli viennesi sono intenti a provare a modo loro che le truppe imperiali sono ottime, che la loro disciplina è esemplare; d' altro canto sappiamo che intiere famiglie sono state vittime delle loro violenze, e delle loro ribalderie.

Tale dovea essere infatti la occupazione de' Principati per parte delle truppe austriache, nè potea essere diversa: laddove esse entrarono pacificamente, sempre usarono mostrarsi insolenti, checchè ne dicano i fogli di tutti i governi del mondo. — Queste cose abbiamo in questo luogo accennate, perchè forse in avvenire a decisione di sorti, questi fatti torneranno ad essere ricordati, e la pubblica opinione dovrà essere prevenuta che ovunque si trovino costoro, non libertà, non quiete domestica nel santuario della famiglia, ma verghe e legge marziale, assassinii in nome della giustizia!

7. LA SPEDIZIONE DEL BALTICO: NAPIER E PARSEVAL
DESCHÈNES: RAPPORTO UFFICIALE DELLA CONQUISTA
DI BOMBARSUNDO.

Fin dal momento in cui i geli del Baltico aveano permesso alle squadre anglo-francesi di navigare a quella volta, l'Europa aspettava un colpo strepitoso sovra alcuna delle grandi fortezze della Russia situate in quei mari: v'era qualche inglese e non pochi francesi, che pensavano (tanta era l'illusione) di veder presto gli stendardi d'Occidente sulle mura di Cronstadt. Lo stesso Napier (dicevano i fogli del tempo) avea fatto sperare un gran colpo su quella formidabile fortezza, promettendo di far cadere presto le sue bombe su Pietroburgo!

Non già che Napier fosse uomo inabile e privo di militari vedute, e di quelle doti eminenti che voglionsi in un grande ammiraglio, sotto a' cui ordini navigava la più bella flotta che Inghilterra raccogliesse giammai ne' tempi moderni. Ma se anco le due squadre inglese e francese fossero state di numero maggiore; se anco l'ammiraglio avesse voluto tentare qualcuna di quelle fortissime piazze marittime della Russia Settentrionale, i suoi tentativi fallivano, com'egli stesso disse dopo tornato da quella campagna se non inutile affatto, almeno più nociva che utile.

Di questo ammiraglio, che tanto fè parlare di se non riesciranno sgradevoli alcuni cenni biografici tolti da noi alla raccolta ricordata di sopra, comechè valevoli a dimostrare, che il merito personale del duce era sufficiente guarentigia di successo per la gran flotta del Baltico, e che se nulla tentò non fu sua colpa, ma effetto di quelle peculiari condizioni nelle quali trovasi una squadra navale spedita contro coste munite e difese da numerose e scelte legioni.

« I Napier sono scozzesi d'origine, e godono fama

di persone intelligenti, di carattere, ed anche alquanto originali. Negli ultimi tempi, questa famiglia diede alla patria parecchi uomini celebri, il generale Guglielmo Napier che ha sì bella parte nella storia della guerra peninsulare, il luogotenente generale Carlo James Napier conquistatore del Sund, è finalmente quello di cui parliamo, noto a tutta la flotta inglese, sotto il nome di combattente Carletto.

« Sir Carlo Napier, nato a Falkirk il 6 marzo 1786 fu sin dalla prima gioventù destinato al servizio di mare; e vi entrò appunto quando ferveva la gran guerra contro la Francia. Ben presto egli mostrò la sua prodezza, e nel 1806 egli era già primo tenente del *Courageux*, nave francese in origine, ed alla cui presa egli avea valentemente cooperato. Destinato a far parte della squadra che dovea difendere contro i Francesi l'isola della Sicilia rimasta ai Borboni, egli ricevè il comando di un vascello da guerra più grande. Per le sue prestazioni in quell'occasione il re di Napoli lo nominò cavaliere del suo ordine di Ferdinando e cavaliere di Ponza. Ripristinata la pace, venne innalzato al grado di capitano di vascello.

« Durante la pace prese moglie, e il più del tempo, visse ritirato in seno alla famiglia. Gli pareva che per lui fossero passati i tempi dell'armi e della gloria, quando il reggente del Portogallo avendo chiesto al governo inglese un ufficiale di mare che amasse l'odore della polvere, gli fu designato Napier.

« Il combattente Carletto (*flying Charles*) fe onore al suo nome. Il 21 giugno 1833 egli parti da Oporto con la flotta di Don Pedro, per trasportare in Algarvia 3500 uomini di truppe da sbarco, tre giorni dopo egli sbarcava alla foce della Guadiana, prendeva il forte di Cocilla quasi senza colpo ferire e cooperava alla conquista di molte piazze. Mentre il duca di Terceira dava compimento alla conquista dell'Algarvia, egli si rivolse al nord per fare dei colpi di mano contro

le piazze della costa d' Alenteio. In quel mentre la flotta nemica di D. Miguel usciva del porto di Lisbona e s'imbatteva colla sua squadra all'altezza del promontorio di S. Vincente (2 luglio 1833). I Miguelisti aveano due navi di linea: *Don Joan* e *Rainha*; due fregate, *Princeza Real* e *Martins da Freitas*, tre corvette, due brick e uno sciabecco; sir Carlo Napier disponeva di una fregata grande: *Don Pedro*, di due piccole: *Rainha do Portugal* e *Dona Maria*, della corvetta: *el Portuense*, di due brick e cinque vapori non armati. La debolezza delle forze di Napier era talmente grande, che in altre circostanze sarebbe stata pazzia l'offrir battaglia. Ma sir Carlo Napier conosceva l'abilità dei suoi, la dappocaggine degl'inimici: quindi senz'esitare diede il segno della battaglia. Col *Don Pedro* e il *Rainha do Portugal* attaccò il vascello di linea *Rainha*; mandò la fregata *Dona Maria* contro la *Princeza Real* di molto superiore; fece che la corvetta *Portuense* e il brick *Villafior* dessero occupazione alla fregata *Martins da Freitas*. Del vascello di linea *Don Joan* e di tutti i navigli più piccoli dell'inimico non si curò punto nè poco. Senza rispondere neppur con un tiro al terribile fuoco, che gli scagliavano addosso le 80 bocche del *Rainha*, cercò di prendere all'arrembaggio il colosso nemico. L'arrembaggio, da un vascello piccolo contro un grande, è estremamente pericoloso. Nondimeno, lo stesso Napier fu primo a montare con la spada in mano la tolda del vascello nemico; fu secondo il suo giovane figlio; ed ambedue furon più volte feriti nel breve ma disperato combattimento che si spiegò allora. Dopo cinque minuti il *Rainha* dovè cedere dinanzi il coraggio da leoni de' marinaj inglesi, e piegar le bandiere. Alla *Princeza Real* toccò la stessa sorte; e la perdita delle due navi principali sgomentò siffattamente la flotta nemica, ch'essa cercò di prendere il largo. Ma i Pedristi la perseguitarono; primo a cedere fu il *Don Joao*, poi venne la volta della fregata *Martins da*
I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

Freitos dopo breve opposizione, e la più grande delle corvette passò il giorno dopo volontariamente dalla parte dei Pedristi. Perciò si può dire che la vittoria di S. Vincente annientò la flotta Miguelista, poichè le navi salvatesi eran tutte piccole e non osarono più d'impegnarsi in nessun combattimento.

« Don Pedro insignì sir Carlo Napier degli ordini più distinti del Portogallo e della dignità di visconte di S. Vincente. Finita la guerra e rimpatriato Napier, conservò ancora il rango di un ammiraglio portoghese. Ora egli era di nuovo capitano di vascello a mezzo soldo. Per molti anni egli brigò per aver un posto al Parlamento; ma persone di niun conto gli furono preferite per spirito di parte. Anche il governo lo neglesse, sinchè, all'ascensione al trono della Regina Vittoria, ricevè l'ordine del Bagno.

« Nel 1839 la questione d'Oriente rese necessario un aumento della flotta inglese del Mediterraneo, e sir Carlo Napier ricevè il comando di uno dei vascelli di linea che si unirono alla squadra dell'ammiraglio Stopford. Durante le interminabili trattative che precedettero la guerra non troviamo mai il suo nome; ma in quel tempo egli ottenne il rango di commodoro. Finite le trattative, egli aprì e condusse la guerra in modo sì brillante, da offuscare persino la gloria acquistatasi in Portogallo. Il terribile bombardamento di Beiruth, da lui fatto con dei vascelli che avevano complessivamente oltre 300 cannoni, diede principio alla campagna. Alla vittoria di mare seguì una vittoria di terra, riportata da sir Carlo Napier con truppe turche, austriache ed inglesi contro gli Egiziani che stavano sotto il comando personale di Ibrahim pascià. In questa vittoria fu presa d'assalto la città di Saïda, l'antica Sidone. Gli Egiziani già si perdevan di cuore; tuttavia la forte piazza di San Giovanni d'Acri si sosteneva. Il 4 novembre 1840 l'ammiraglio Stopford condusse dinanzi questa fortezza le sue navi, alle quali si unirono le fregate austriache

Medea, Guerriera e Lipsia. In sole tre ore, 40,000 palle piovvero sulla città e la ridussero un mucchio di sassi. La notte stessa l'Arciduca Federico scalò la cittadella; allora gli Egiziani abbandonarono San Giovanni d'Acrida in fuga disordinata. Napier dovea compiere anche l'atto finale di quella memorabile guerra. Egli dovea costringere il vice re d'Egitto, Mehemet-Ali, a conchiuder la pace minacciando di fare d'Alessandria, la città prediletta di lui, un'altra San Giovanni d'Acrida. E Napier con la sua rapidità e risolutezza, ottenne lo scopo. Dopo aver collocato le sue navi dinanzi la città, in posizione tale da cannoneggiare ad un tempo le fortificazioni vecchie e le nuove, egli minacciò un bombardamento in tutte le regole, se Mehemet-Ali non accettava le condizioni propostegli. Non era ancor scorso il termine accordato di 24 ore, e il vecchio vicere con animo desolato segnava il trattato, che lo precipitava al basso dalla più grande altezza.

« Tutti questi avvenimenti furono descritti dallo stesso Napier nel suo libro: *The war in Syria* (la guerra in Siria). Le giornate di Sidone e di San Giovanni d'Acrida, — gli ultimi fatti d'armi da esso compiuti, — lo fecero promuovere al grado di contr'ammiraglio.

« Il suo carattere franco ma non senza durezza, e sincero senza riguardi, lo allontanò dai suoi superiori, e gl'impedì di essere eletto al Parlamento. Egli se ne vendicò con una serie di lettere dirette al *Times*, nelle quali svelava gli abusi dell'amministrazione della marina. Recentemente, quando Dundas gli venne preferito nel comando della flotta del Mediterraneo, egli diresse una lettera aperta a Lord John Russel, la quale produsse molta sensazione. Nel maggio 1853 fu nominato vice-ammiraglio, e nel febbraio 1854 ricevè finalmente il comando superiore sulla flotta del Baltico, la più bella e più potente flotta che si sia mai veduta. »

Nè meno distinto era il vice-ammiraglio Parseval-

Deschènes che comandava la squadra francese del Baltico. Il suo biografo dice :

« Ecco un altro di quegli uomini di perseveranza e di risoluzione, la cui carriera incomincia tardi a farsi luminosa, in quell'epoca della vita in cui sembra non doversi più pensare alle lotte e ai pericoli delle grandi spedizioni militari e marittime.

« Il vice-ammiraglio Parseval-Deschènes, nacque nel 1790: dunque egli conta 64 anni. È questa ordinariamente l'età in cui si pensa a riposarsi e si pone in regola i proprii affari per finire la vita in pace all'ombra del ritiro.

« Per la maggior parte di questi capi della guerra d'Oriente, l'età della calma o del riposo, diviene al contrario epoca di grande attività, di grande agitazione, epoca in cui dovranno appalesare tutta la loro energia, stabilire la loro fama avvenire. È nella stagione delle rughe e dei capelli bianchi, ch'è giunto il giorno della gran guerra, l'occasione per essi di distinguersi con fatti tali, che la voce del popolo li trasmetta alla voce della storia. Degno e memorabile esempio per tanti giovani frementi d'impazienza, quando sul giungere dell'età matura non hanno ancora fatte importanti campagne, o non hanno ancora il petto tutto fregiato di nastri e di croci !

« Alessandro Ferdinando Parseval-Deschènes nacque a Parigi il 27 novembre 1790, da un ricevitore di finanze. Sin dall'età più tenera, mostrò grande inclinazione alla carriera marittima. Relazioni di famiglia ed amicizie gli procacciarono la benevolenza e la protezione particolare dell'ammiraglio Latouche-Tréville, che lo fece nominare alfiere provvisorio e gli fece fare il primo viaggio sul bel vascello il *Bucintoro*, ch'ebbe fine sì disgraziata, come vedremo qui appresso.

« Il *Bucintoro* faceva parte della squadra francese mandata per lottare contro il celebre Nelson e agire di concerto con la flotta spagnuola.

« Parseval-Deschènes era alla battaglia di Trafalgar; egli faceva parte dell'equipaggio del vascello ammiraglio, il *Bucintoro*. È noto a tutti, e in oggi neppure i francesi non lo negano, che quella battaglia navale fu una grande sconfitta per la flotta francese, alla quale portò danno grandissimo, cui andò molto prima di poter riparare.

« In quella battaglia il *Bucintoro* fu il punto di mira delle navi inglesi; e nè l'eroico coraggio, nè l'ostinata resistenza di Villeneuve, nè perfino un avvenimento inaspettato - la morte di Nelson colpito da una palla - non impedirono agl'inglesi di affondare il *Bucintoro*; e la perdita del vascello ammiraglio decise della battaglia.

La condotta intrepida di Parseval a bordo del *Bucintoro* fu rimarcata, e nel 1810 era nominato alfiere di vascello. Non ci fermeremo a parlare dei diversi scontri, ai quali Parseval ebbe occasione di prender parte sino all'epoca della ristorazione. Allora fu scelto per andare ad annunciare la rientrata del re in Francia alle potenze barbaresche. Durante 20 mesi ebbe il comando della stazione della Guiana francese. Poi dovè compiere altre missioni particolari sulle coste del Brasile, alle Amazzoni, alle Antille, alla Guiana olandese ove subì un naufragio gravissimo, al quale sfuggì con molta difficoltà. Al suo ritorno ottenne il grado di tenente di vascello. Ben presto ritornò alle Antille, e subì un naufragio ancora più grave del primo, quale rimase salvo grazie soltanto al suo sangue freddo.

Ad onta di tanti combattimenti, assedj, corse e spedizioni di cui non abbiamo enumerato che una minima parte, il nome di Parseval-Deschènes non cominciò ad esser noto che nel 1824, per un rapporto favorevolissimo fattogli dall'ammiraglio Rosamel, a proposito della capitolazione di Barcellona. Allora fu decorato della legion d'onore.

Ritroviamo Parseval, col titolo di capitano di fre-

zamenti per la via più naturale e più onorevole, quella dei servizj resi, d'un gran coraggio, di un'intrepidezza a tutte prove nei momenti del pericolo, e in tempo di pace, una condotta intemerata che gli procacciò sempre l'amicizia e l'affezione dei compagni e degl'inferiori. »

L'Europa era troppo ingiusta contro le truppe di terra e di mare spedite nel Baltico: pretendesi l'assalto di Cronstadt, il più formidabile munimento marittimo della Russia: in quei mari altronde anche gli ufficiali anglo-francesi della spedizione decantavano la poca stabilità di quelle fortezze rivestite di granito, per cui pareva sommamente facile l'attacco, perchè facile ad aprirsi le breccie. Ma che erano 25 o 30 mila soldati da sbarco, per assalire punti che ne contenevano 60 e 70 mila! Anche supposto che i Russi non si fossero battuti, ciò che dicevano i fogli anglo-francesi senza fondamento, non era la voluta proporzione tra assalitori ed assaliti, ed i generali di terra e di mare avrebbero agito improvvidamente lanciando poche migliaia di soldati contro eserciti interi.

L'Imperatore Niccolò avea pensato da lungo tempo a mettere le sue coste in istato di guerra, e facile era prevedere che assalito nei punti più forti avrebbe potuto render vani tutti gli sforzi delle poche migliaia di soldati spediti contro di lui. L'assalto della flotta in Cronstadt era pressochè impossibile, perchè non esciva da' suoi porti muniti: quello delle fortezze principali, sì per la natura dei luoghi che per quella degli assalti, era contro l'arte della guerra. Se forse gli Occidentali avessero potuto inviare un duecentomila uomini in Polonia, prendere Riga e farne un punto d'appoggio per le operazioni di terra, v'era speranza di qualche successo finchè durava la state: ma il verno? Sarebbe stata opera scompigliata aspettarlo in quelle regioni.

Tutti gli sforzi degli alleati si limitarono alla espugnazione di Bomarsund: piccola impresa tentata da tante

navi e 30 mila soldati contro una posizione difesa da circa 3 mila! Di questa fazione microscopica si menò gran rumore: il rapporto dei capi che la condussero ce ne darà i particolari mentre i fatti posteriori ne han dato il giudizio.

« AL MINISTRO DELLA GUERRA

» *Bomarsund, 21 agosto 1854.*

» Signor Maresciallo

« Le truppe del corpo spedizionario imbarcate a Calais il 16 luglio e ne' giorni seguenti, dovevano riunirsi al nord dell' isola di Gothland. Pel solo fatto della presenza di tutte le forze navali nella rada di Ledsund, situata all' estremità sud dell' isola di Aland, riusciva difficile tenere occulto al nemico lo scopo che ci proponevamo: ma bisogna convenir ancora che quelle disposizioni aveano il vantaggio d' intercettare tutte le comunicazioni fra Aland ed Abo, e di togliere in tal modo alla piazza i soccorsi che avrebbe potuto ricevere dalla Finlandia.

« Il generale in capo, prevenuto della riunione delle flotte a Ledsund dagli ammiragli (a cui dapprima avea dimandato un abboccamento, onde intendersi bene sullo scopo della operazione), si diresse effettivamente a quel punto. Ma tutti i trasporti non aveano potuto far viaggio con eguale sollecitudine: il *S. Luigi*, il *Tilsitt*, ed alcune altre fregate, che avevano a bordo il materiale dell' esercito, il personale del genio e dell' artiglieria erano in ritardo. Questi legni si riunirono il 6 agosto. Nel giorno stesso e nell' indomani 7, tutti i navigli carichi di truppe rimontarono nella baja di Lumpar, al nord della quale è situata la fortezza di Bomarsund.

« Alcuni giorni prima, e di concerto cogli Ammi-

ragli Napier e Parseval, il generale in capo avea riconosciuto i punti più favorevoli per lo sbarco.

« Se l'agglomerazione della flotta nella rada di Lumpar, rendeva ben difficile d'ingannare il nemico sui nostri progetti, essa non gli indicava perciò il punto preciso della costa, sul quale noi volevamo sbarcare, e poteva cagionargli vive apprensioni per la ritirata delle truppe, che avrebbe spedite contro di noi.

« L'isola di Aland è tagliata, nella direzione nord e sud, da braccia di mare, che s'internano nelle terre gettandovi una quantità di laghi, i quali, congiunti fra loro per mezzo di canali, permettono di staccare quasi intieramente dal resto alcuni punti dell'isola. Così cominciando da Bomarsund, questa fortezza situata sulla spiaggia, ha dietro di sè un braccio di mare, e due laghi, o paludi, che ne difendono gli approcci. A questa prima cinta, o difesa naturale, se ne congiunge un'altra di un raggio più esteso, che comincia a Castelhom, va di là a Siby, e si riannoda al mare, per mezzo di una lingua di terra, di poca estensione e facile a difendersi.

« Non sapendo se la popolazione dell'isola ci sarebbe stata ostile, e volendo almeno concentrare, per quanto fosse stato possibile, le ostilità in un perimetro che si fosse potuto sempre difendere, il generale in capo avea decretato molto tempo prima di custodire i tre punti di Castelhom, Sounbon e Siby, i quali soli ci mettevano in rapporto col resto dell'isola; e quest'ordine era dato altresì colla mira di impedire alla piazza di ricevere qualsiasi rinforzo.

« Per divergere l'attenzione del nemico, il generale in capo avea altresì, di concerto cogli ammiragli determinati tre punti di sbarco.

« Il primo situato al nord, all'altezza di Halta, doveva essere occupato dal generale Harry Jones, avente sotto i suoi ordini novecento uomini di truppe inglesi, e duemila uomini d'infanteria di marina francese.

in marcia sotto il comando del generale in capo, e dirigersi sopra Nora, e Sodra-Finay, appoggiando la loro destra alla spiaggia del mare; arrivate a Finby, esse dovevano mettersi immediatamente in comunicazione col generale Harry Jones.

« Queste disposizioni decretate il giorno 7 e tosto comunicate agli ufficiali generali e superiori, furono eseguite l'8, per quanto lo permise l'estrema difficoltà del terreno, aumentata ancora dalla distruzione di tutti i piccoli ponti, e dalle numerose tagliate d'alberi, con cui i russi aveano ingombrate le vie.

« Le truppe furono messe a terra a tre ore del mattino; a nove ore esse occupavano le prime posizioni indicate: verso undici ore il 3° di linea, ed il 51° si diressero verso la strada postale per due vie differenti, finalmente, dopo molte fatiche e travagli, la strada da Tranwick a Nora-Finby fu resa praticabile all'artiglieria. Allora tutti i corpi, meno il 48° di linea, si portarono in avanti, si avvicinarono alla piazza, e ne fecero il completo investimento.

« Il nemico avea preparate batterie e ridotti, ma il fuoco della marina lo costrinse ben presto ad abbandonarli.

« La spiaggia di Tranwik era troppo lontana, e i nostri mezzi di trasporto erano troppo insufficienti, per permetterci di lasciarvi i nostri parchi e i nostri approvvigionamenti d'ogni natura. Noi scuoprivamo un punto più vicino al campo, ove i legni francesi ed inglesi si affrettarono a stabilire nuovi sbarchi.

« Alcune compagnie, il cui numero venne in seguito aumentato, ebbero l'incarico di assicurare fortemente le nostre spalle.

« All'indomani del nostro arrivo davanti alla piazza, il genio si occupò a costruire fascine e gabbioni.

« Il generale Niel, ed il luogotenente colonnello d'artiglieria di Rochebouet fissarono i punti, sui quali doveano essere erette le prime batterie. Il generale

Harry Jones si rinforzò di cinquecento uomini presi dall'infanteria di marina francese, e fissò egli pure il punto in cui stabilire una batteria, che di concerto colle nostre, doveva dirigere il suo fuoco sulla torre del sud.

« All' indomani il colonnello Ducrot, del 3^o di linea, che all' istante dell' investimento della piazza erasi trovato più avanzato, e conosceva di già i luoghi, fu incaricato di occupare queste posizioni col suo reggimento. Il nemico, per tutta la giornata, scambiò fuochi d'avamposti colle nostre truppe, e c' inviò molti grossi proiettili e granate, che non ci fecero gran male.

« Nella notte del 12 si aprì la trincea col mezzo di sacchi di terra, e questa operazione sempre tanto difficile, ci costò dodici uomini uccisi o feriti. Il luogotenente Nolfe del 12^o battaglione dei cacciatori a piedi fu disgraziatamente fra i primi. La torre ci rovesciò addosso un gran fuoco, ma i nostri cacciatori vi risposero con tanta precisione, che gli uomini usciti dalla piazza furono ben tosto obbligati a rifugiarsi nuovamente.

« Il 13, alle tre ore del mattino, la batteria di quattro pezzi da sedici e di quattro mortai, che era stata armata nella notte, cominciò il fuoco. In principio e fino a mezzogiorno la torre conservò un vantaggio sopra di noi: ma a partire da quest' ora il suo fuoco rallentò; le cannoniere erano quasi distrutte, e i ripari della torre già demoliti; molte bombe erano cadute sul tetto; tutto faceva adunque sperare che il giorno dopo si sarebbe potuto dar l'assalto, allorchè a sette ore della sera essa inalberò la bandiera bianca.

« Tuttavia, dopo la sospensione di un' ora, durante la quale non fu possibile intendersi, il fuoco ricominciò. Ma questi ultimi sforzi del nemico dovettero cedere ben tosto alla fulminante precisione dei nostri tiri: la torre tacque di nuovo, e all' indomani mattina due ufficiali francesi, il sig. Gigot, sottotenente al 12^o battaglione dei cacciatori a piedi, ed il signor Gibon.

sottotenente de' volteggiatori del 51° reggimento, seguiti da uomini risoluti, penetrarono arditamente nell'opera fortificata. Il comandante russo, volendo respingere questo attacco imprevisto, fu ferito con due colpi di baionetta, e trentadue russi che non avevano potuto sfuggire, furono condotti prigionieri al quartier generale.

« La resa di questa torre ci dava la speranza di ridurre la fortezza a patti, senzachè questo nuovo successo costasse troppo caro alle nostre truppe.

« Nello stesso giorno noi spingemmo innanzi i nostri approcci sulla dritta, e ci ponemmo in situazione da fare agire l'indomani una batteria di quattro mortai, e di due obici da ventidue centimetri. Mentre si costruiva questa batteria, il genio fissava il punto ove erigere la batteria di breccia.

« Il 15 agosto a otto ore del mattino la nostra batteria di mortai e d'obici lanciò molti proiettili vuoti nella piazza, mentre la flotta, ancorata, dirigeva essa pure su Bormarsund il fuoco di quattro vascelli. Nella sera la fortezza non rispose più che lentamente; nondimeno il suo fuoco non si spense del tutto.

« Il 15 a otto ore del mattino, il generale Harry Jones, che non avea potuto concorrere colla sua artiglieria alla presa della torre del sud, ed avea rivolti i suoi tentativi contro quella del nord, cominciò un fuoco vivissimo su questo punto, e verso le quattro ore egli aveva fatto una larga breccia nella torre, la quale capitolò la sera medesima.

« Nella notte la batteria di breccia era stata stabilita a trecento ottanta metri dal corpo della piazza, e ci apparecchiavamo ad armarla nella successiva notte con pezzi da trenta forniti dalla marina.

« Il nemico, avendoci sotto gli occhi, e per così dire, sotto la mano, ci lanciò palle, bombe e della mitraglia, e ci ferì quattordici uomini. Il nostro fuoco non rallentò per questo, e noi volevamo continuarlo

di tal maniera fino al momento, in cui avrebbe agito la batteria di breccia, allorchè a mezzo giorno il nemico, spaventato dalle rovine prodotte dalla nostra artiglieria, e riconoscendo che ogni resistenza diveniva impossibile, inalberò la bandiera bianca. Il signor colonnello Gouyon, capo di Stato Maggiore dell'armata di terra, e gli aiutanti di campo de'due ammiragli, penetrarono insieme nel forte. Il colonnello vi fece entrare l'altro colonnello Souan del 2° leggero, che era nella trincea con un battaglione del suo reggimento ed alcune compagnie del 12° battaglione di cacciatori a piedi.

« In seguito alla resa della piazza un grave disordine si produsse nelle file della guarnigione russa: i più irritati volevano far saltare il forte, ma l'attitudine delle nostre truppe li tenne a soggezione, e l'ordine fu ristabilito. La guarnigione prigioniera defilò avanti le truppe francesi ed inglesi riunite, e fu imbarcata nella sera.

« La piazza di Bomarsund, colle tre torri che ne formano gli avamposti, conteneva una guarnigione di duemila quattrocento uomini: essa era armata di centottanta pezzi di cannone e munita di approvvigionamenti considerevoli.

« L'intenzione dell'imperator di Russia era di fare di Bomarsund un immenso campo trincerato per le sue truppe di terra e di mare, l'avvicinarsi a cui avrebbe costato grandi difficoltà, e che sarebbe stato una perpetua minaccia per i paesi in riva al Baltico.

« Dopo aver preso possesso dell'isola di Aland, la Russia non ha cessato di adoperarsi per aumentare le fortificazioni di Bomarsund, e se da ciò che esiste, e da ciò che è in corso di costruzione si deve formare un giudizio sui progetti di questa potenza, convien dire che Bomarsund era destinata a diventar la sentinella avanzata, ed il porto principale della Russia nel Baltico.

« La distruzione di Bomarsund sarà una perdita

considerevole per la Russia, non meno sotto il rapporto materiale che sotto il rapporto morale. Noi abbiamo distrutto in otto giorni il prestigio goduto da queste fortificazioni di granito, cui si diceva il cannone non avrebbe potuto distruggere. Noi sappiamo frattanto senza alcun dubbio, che in queste fortificazioni così belle e così minacciose, nulla è al coperto dall'azione di un fuoco ben diretto.

« Questo buon risultato, signor maresciallo, è dovuto all'intelligenza, alla devozione e al coraggio degli ufficiali e soldati del corpo spedizionario, e delle squadre alleate. Ciascuno ha fatto personalmente il proprio dovere: il pericolo, le fatiche, le privazioni non sono state contate per nulla da questi soldati francesi, cui è di tanta gloria il comandare.

« Se le truppe del corpo spedizionario hanno risposto all'aspettativa della Francia, e giustificata la confidenza che l'imperatore avea posto in esse, permettetemi, signor maresciallo, di richiamare la benevolenza di S. M. sopra gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati, che io credo meritevoli di una ricompensa, e di cui vi trasmetto qui unita la lista.

« Se dopo il generale di divisione Niel, che ha diretto le operazioni d'assedio con tanta arditezza ed abilità e i generali d'Hugues e Grésy, che mi hanno perfettamente secondato; dopo il luogotenente colonnello Di-Rochebuet, direttore dell'artiglieria, il colonnello Gouyon, mio capo di Stato-Maggiore, il sotto-intendente signor Le-Cauchois-Féraud, io dovessi ancora citare tutti gli ufficiali e soldati, su cui vorrei chiamare l'attenzione di S. M., la mia lista sarebbe troppo lunga, ed io comprendo che è necessario ch'io mi limiti nelle mie domande.

« Duemila soldati d'infanteria di marina sotto gli ordini del colonnello Féron, e due compagnie d'artiglieria sotto il comando del capo di battaglione Frébault, ci hanno prestato un potente soccorso.

« Mi resta, signor maresciallo, da rendere un distinto omaggio al concorso sempre premuroso che io ho trovato non solo nella flotta francese, comandata dal signor vice-ammiraglio Parseval, ma ancora nella flotta inglese, comandata dal vice-ammiraglio Napier. Il generale Harry Jones, contribuendo coi suoi soldati di marina, ed i suoi zappatori all'attacco delle torri di Bomarsund, ci ha dimostrato una volta di più tutto ciò che si può aspettare dalla bravura e dalla disciplina dei soldati inglesi. »

Tali erano adunque le parole adoperate da Baraguay-d'Hilliers per render noto all'Europa l'acquisto di una torre difesa appena da 3000 soldati e assalita da 20,000 di truppe di terra, e da altri 50,000 marinai, con flotta potentissima intorno: ma se l'orgoglio del Napoleonide era lusingato, i suoi stessi avversari ne sorridevano come di puerile, anzi francese vanagloria.

Come finiva poi la spedizione del Baltico? Bomarsund e nulla più; ma quasi fossero state le mura abbattute un fatto tale da fare scuotere il mondo, tuonò il cannone di Parigi e di Londra in segno di vittoria! E di che? Meglio è cuoprirlo d'oblio!

Però la opinione pubblica in Inghilterra si manifestò severissima a giudicare Napier, perchè non avea compiuto imprese maggiori. Lo stesso governo pareva mal prevenuto a suo riguardo, quasichè egli avesse dovuto vincere ostacoli naturali ed artificiali a un tempo col solo aiuto de' cannoni delle flotte: e giova ripetere come una potente squadra navale possa molto danneggiare un luogo munito, ma non vincerlo: a tale espugnazione si chiedono molte truppe da sbarco, situazioni favorevoli e nemico molle. Nel Baltico niuna di queste circostanze si presentavano all'ammiraglio, ma posizioni munitissime, soldati vecchi e obbedienti, il mare presso alle rive pieno di scogli o di banchi di sabbia che impediscono la navigazione in certi punti costrin-

gendo i marini a passare invece per certi altri, e questi tutti muniti di fortezze in ordine tale situate da incrociare i loro fuochi per una vasta superficie, e tutelare il canale: azzardarsi solamente era, più che un errore, un delitto, essendochè debba tentarsi il possibile, il dannoso, senza vantaggi, e l'impossibile, mai. Ma perchè il lettore possa comprendere le difficoltà da noi appena accennate riproduciamo un brano di un discorso fatto da Napier in un circolo d'amici che lo avevano chiamato in mezzo a loro al suo ritorno in Inghilterra: lord Cardigan, altro distinto ufficiale, non avea avuto accoglienza migliore di Napier, e questo l'ammiraglio dice in principio: da quanto in fine espone egli, giudice competente, la gran flotta del Baltico era tutt'altro che in grado di tentare Cronstadt o qualche altro punto de' più forti.

« Riflettendo all' accoglienza fatta a lord Cardigan, che debbo io pensare, di me stesso? io che ritorno senza aver compiuta la mia missione — censurato, e dal governo privato del mio comando? — Aveva una flotta magnifica fino ad un certo punto . . . gli equipaggi valevano nulla. — Siamo partiti senza piloti, senza carte, con ufficiali senza esperienza. — Mio primo scopo fu di soddisfare a' desiderii del paese, ma, partendo, già ben sapeva che non avrei potuto fare il decimo di quanto da me si aspettava. — Mi proponeva di dare occasione ai russi di mostrarsi sul mare, ma essi nol vollero. — In secondo luogo tentai vedere ciò che si poteva fare a Cronstadt, avendo in pensiero di attaccare la flotta nemica; ma riconobbi la cosa impossibile. L'acqua non era abbastanza profonda per le nostre navi, ed attaccare Cronstadt valeva esporre la nostra flotta ad una certa distruzione. L'ammiraglio francese era dello stesso sentimento, e si progettò d'accordo d'attaccare Bomarsund. Non era perciò necessario alcun corpo di truppe, ma l'ammiraglio francese fu d'opinione contraria, e ne fece venire, quantunque io

persista a credere che non ve ne fosse bisogno, e quei soldati sarebbero stati più utili a Sebastopoli. — Bomarsund fu preso in un istante, e senza perdita da nostra parte: abbiamo così distrutta una grande linea di fortificazione.

« Il pubblico mi ha attaccato; — il governo, invece di difendermi, mi ha censurato ed ha favorito i pubblici clamori. — Quando si sentì in Inghilterra ed in Francia che le truppe francesi se ne ritornavano, fu convocato un consiglio di guerra: — Si è mai sentito parlare di consigli di guerra per simili motivi?

« Infine la questione fu esaminata da un maresciallo di Francia, da un generale del genio inglese e da tre nostri ammiragli — e fu deciso all'unanimità che sarebbe stato impossibile andar più oltre senza compromettere le flotte ed andare incontro ad una sicura sconfitta.

« L'ammiragliato inglese non fu contento, e domandò un secondo consiglio di guerra, che l'ammiraglio francese ricusò di convocare, e disse non accettare più altri consigli, trattandosi d'operazioni puramente navali. — Il governo inglese rimase poco soddisfatto; ma intanto l'armata francese se ne tornò in Francia. — Dichiaro, che se avessimo tentato un'altra volta di rimontare il golfo di Finlandia, avremmo perduta la flotta. — Ciò non pertanto feci ancora un'esplorazione verso Cronstadt, la più solida fortezza dell'Europa. — Ma convincendomi nulla esservi a tentare, ne feci il mio rapporto al governo. Quando arrivò la falsa notizia della presa di Sebastopoli — si domandò: perchè dunque Napier non prende Cronstadt e Pietroburgo?... Taluni mi chiesero perfino perchè non andava a Mosca!

« Scrissi all'ammiragliato per indicargli il mezzo di prendere Sweaburgo: — ed ora dirò quanto si fece, affinchè il governo, se ha cuore, mi dia subito le dimissioni. — L'ammiragliato travesti le mie frasi. — Mi

mandò lettere ridicole — e finì per chiedermi perchè non prendeva Sweaburgo? Io protestai — e ricevetti lettere oltraggianti, quali mai non si scrissero ad un onorato ufficiale. Tanto dico, affinchè si sappia da tutti, nella speranza che sir Graham, non sarà più mai primo lord dell' ammiragliato. — Sappia il pubblico, che se io avessi seguite le direzioni di sir Graham, avrei lasciata dietro a me tutta la flotta nel Baltico: sono in grado di provarlo a chicchessia; e se rimane a sir Graham un'ombra di onore, la cosa dovrà chiarirsi.—Tale è la verità; e se così non fosse, non avrei più diritto a figurare nell'annuario della marina, ed il mio nome dovrebbe essere cancellato nei quadri. — Colgo qui l' occasione di fare questa dichiarazione al pubblico, e sono pronto ad esporre la mia condotta davanti alla Camera dei Comuni sempre quando lo vorrà. »

8. — LE FLOTTE ALLEATE DEL MAR NERO. — RIFLESSIONI.

Dacchè erano queste due flotte, forti di non meno che 20 vascelli di linea, penetrate nel mar Nero, si aspettava ciascuno qualche gran colpo sulle piazze marittime della Russia, e parlavasi di bombardamento ora dell' una ora dell' altra di tali piazze, specialmente d' Odessa, l' emporio de' commerci russi coll' Europa in quei mari. L' attacco di questa piazza pareva ai non militari un passo decisivo per annichilire la Russia: tanta era l' ignoranza della storia e della geografia di questo grande impero. Infatti Odessa fu assalita: il pretesto era che il *Furioso* con bandiera inglese e andato per parlamentare verso Odessa era stato accolto a colpi di cannone. Il diritto delle genti infatti era violato per tale atto delle autorità russe: ma è egli obbligo di ricevere parlamentari nemici tutte le volte che non ve ne sia opportunità? Non è già un fatto ben noto nella storia della

guerra, che le missioni parlamentarie spedite per la via di mare si accostano sovente alle opere de' forti, esaminano e fanno in fretta e furia piante e recognizioni, che a mano armata non potrebbero condurre a fine? Altronde in Odessa non era il centro del comando militare russo, e volendo parlamentare saria stato più opportuno, volgersi al generalissimo che operava ne' Principati, anzichè ad un generale secondario.

Per queste ragioni Osten-Sacken rispondeva col cannone alla bandiera bianca, e per quanto potessero i giuristi chiamarlo in colpa di violato diritto delle genti, i militari sperimentati terranno conto dell'atto come insegnamento e precetto di guerra: essendochè non sempre torni acconcio intavolare parlamenti col nemico, quando da questi possa emergerne un danno sicuro. Altronde che chiedeva la nave inglese alle autorità d'Odessa? I giornali non lo dissero e nol diranno mai, perchè nemmeno il seppero. Accolta forse quella nave avrebbe narrato come incalappiate le autorità russe nei discorsi più o meno ambigui, avessero potuto gli ufficiali levarne pianta, esaminarne le difese, e riferire in proposito. Ciò accadde eziandio in una visita fatta celermente nel golfo di Sebastopoli, e ne fu parlato per tutta Europa: era dunque certa che i Russi non ricadevano nel laccio.

Intanto la flotta si appressò ad Odessa, si dispose in ordine di battaglia, e il giorno 24 aprile la fulminò per molte ore, distruggendo specialmente il porto imperiale. Ma se la rivalità anglo-francese per lo sviluppo della prosperità commerciale d'Odessa aveva voluto danneggiar questo mercato dei Russi, sarà sempre un mistero per noi il perchè siasi ricorso a frivoli pretesti, onde farsi perdonare all'Europa un assalto che si aveva il diritto di fare contro una piazza di potenza nemica. Al bombardamento d'Odessa pareva dovessero tener dietro altre imprese, ma ne parlarono invano i giornali, che gli ammiragli non fecero che navigare

pacificamente da un punto all' altro. Si disse aver essi schierate le loro flotte anche in faccia a Sebastopoli, provocando i Russi a battaglia: ma questi se ne stettero dietro a' loro ripari, pensando meglio conservarsi cautamente che accettare cavallerescamente una sconfitta: tale infatti sarebbe stata una battaglia navale in cui due flotte poderose, comandate da sperimentati ufficiali e manovrate da marinai capacissimi, avessero assalito una flotta, sebbene numerosa, ancora giovane e per non pochi rapporti inferiore.

Così, meno un inutile dispersione di palle, dal dicembre all' agosto la flotta alleata nulla compieva di segnalato, nel modo stesso che l' esercito di terra restavasene a Varna a finire pel colera. Di chi la colpa? Del genere di guerra adottato dal Napoleonide, abbracciato dalla decadente Inghilterra, e imposto per loro estremo danno ai Turchi. Mai infatti si videro stati potenti intraprendere guerre si scioperate, e sembra, leggendo la storia contemporanea, di riandare al secolo XVI in cui sciupavasi tempo e oro sotto una bicocca, o in campeggiamenti inutili. Tutto questo prova: 1.^o Che Francia, o mente anche all' alleata e cerca di prostrarla per sue ragioni particolari, facendole consumare somme ingenti senza frutto, o la cecità ha colpito i suoi capi! 2.^o Che Inghilterra non ha uomini di stato come non ne ha di guerra: che ella insomma è decrepita e deve presto trasformarsi. 3.^o Che la Turchia ha perduto più nell' aiuto occidentale di quello avrebbe perduto accettando le proposizioni della Russia o sostenendo da sola una guerra di religione. 4.^o Che l' Europa che vuolsi preservare dall' ingrandimento russo, è data colle braccia legate a questo popolo fiero, imperocchè combattuto questo da un anno e mezzo con forze sì potenti, le ha quasi prostrate stando sulla difensiva, o debolmente assalendo.

Quella immensa voragine che si chiama guerra d' Oriente ha già sepolto eserciti intieri e migliardi:

con quale utile? La civiltà minacciata dalla barbarie che ha ella acquistato? Ahimè! Reca sconsiglio e dolore pensare a quale periodo siano giunti i popoli più temuti e civili (secondo essi!) della moderna Europa: ingannati dalla diplomazia, decimati dalle epidemie negli eserciti, spogliati nelle finanze, governati alla russa in Francia (meno il senno), trastullati da imbecilli in Inghilterra, derisi da tutti! . . . Eppure essi sopportano pazienti questo stato di decadenza, e quasi sposati da una precoce vecchiezza, si accasciano nell'apatia e danno appena segno di vita.

I Turchi, trascinati in un teatro di guerra lontano, nelle stesse condizioni di ausiliari poco stimati, vedono intrighi a Bisanzio, ruina inevitabile del loro impero, e quasi ottenebrati non si accorgono del pericolo. Sarebbe mai per loro venuta la fine? Non osiamo sollevare il velo dell'avvenire, ma egli ci lascia scorgere immensi danni a questo popolo testardo e fanatico, nelle braccia di quegli stessi che voleano tutelarlo. Potessero i Turchi guardar bene i loro alleati, e indovinare i pensieri, temeremmo assai che non si avessero a pentire quando non vi fosse più rimedio, o fatto cuor risoluto non avessero a passare con arme e bagaglio nel campo dei Russi . . . Queste cose ci sembrano tutte prevedibili, tenendo fisso lo sguardo a Costantinopoli ed a Parigi; è impossibile che Napoleone faccia in buona fede la guerra co' suoi alleati: egli vede che solamente con questo mezzo l'Inghilterra si avvicina ad una crisi spaventevole: che con questo mezzo la riduce nell'impotenza. . . . se egli dura, il resto! . . .

Alcuni ci chiameranno visionarij o peggiori: ma in politica è libero esporre le cose come meglio si vedono, lasciando a' fatti successivi svolgersi nelle loro varie fasi: e queste digressioni, improprie in una storia di tempi trascorsi, sono qui adattatissime, perchè pongono, se non altro, un lume, per vedere tra le tene-

bre e i misteri della diplomazia contemporanea. Se non fosse l'amore di brevità esporremmo al nostro lettore altri punti che appoggiano queste nostre teorie, o divinazioni sul futuro come meglio si vogliano chiamate, certi che non avremmo alcuna taccia per aver osato tant' oltre. Torneremo su questo argomento all'ultimo capitolo.



IV

LA SPEDIZIONE IN CRIMEA

1. CAUSE CHE MUOVONO GLI ALLEATI AD UNA TALE SPEDIZIONE: - AVVENIMENTI DESCRITTI DA UN TESTIMONE OCULARE. (1)

La più difficile, la meno studiata delle imprese militari dei tempi nostri è la ossidione di Sebastopoli tentata dalle potenze alleate. Vittime di ferro e di fuoco; vittime di epidemie; vittime di rigori invernali e di estivi calori; spreco di milioni e milioni di scudi; ecco il frutto raccolto in tanti mesi, e quello che resta ancora da raccogliersi, pria ch'è sia presa la piazza, se pure ella potrà esserlo mai. Enumerare ad una ad una le cause che spinsero Francia ed Inghilterra a tentativo così difficile, mentre con molti altri mezzi

(1) Nè meglio, nè con migliore ordine potremmo descrivere questa spedizione che colle parole dell'autore del libro citato: abbiamo preferito dare al lettore lo scritto tradotto, anzichè intessere noi stessi tale storia: saremmo sembrati troppo audaci nel giudicare ciò che non abbiamo veduto da noi.

avrebbero potuto spingere la guerra nelle provincie russe meno difficili a smembrarsi da quel colossale impero, lungo e difficile sarebbe. Invano si esaminano le note, i protocolli ed i piani di guerra: dappertutto sono tenebre folte, dappertutto incertezza e mistero.

Ma priachè ricorrere a giudizj nostri, ci giova meglio riportare quanto ne dice l'autore dell'Opuscolo sulla guerra d'Oriente e sulla spedizione di Crimea. Da questo scritto rileviamo fatti lungamente ignorati, e penetriamo, per così dire, entro l'aula de' militari consigli, mentre si solleva qua e là parte del velo che celava le mani della diplomazia. Il nostro convincimento su questo delicato argomento sarebbe tale da far supporre *in qualcuno* malizia più profonda di quello che appaja all'occhio di questo scrittore: spingeremmo i sospetti e le induzioni oltre certi limiti che parrebbero insuperabili, se gli avvenimenti non ci dessero intieramente ragione, e non ci spronassero a tentare sempre più d'indovinare il futuro.

« Al principio di luglio (dice l'anonomo scrittore) la spedizione di Crimea cominciò ad essere posta seriamente sul tappeto. L'idea di questa spedizione non era nata in Oriente, ma veniva direttamente da Parigi dopo di essere passata per Vienna e Londra ove fu ricevuta con un estremo favore.

« A Vienna si raggiungeva di un salto lo scopo che si erano proposto: quello di allontanare dal Danubio le truppe occidentali e di impacciarle in un'avventura colla truppa russa, fosse ella pure in Crimea o nell'Asia.

« A Londra l'idea di prendere Sebastopoli e di distruggere la marina russa faceva trasalire di gioia i negozianti della *City* e gli azionisti della Compagnia delle Indie. Quanto all'esecuzione militare, il gabinetto inglese, composto per la massima parte d'uomini ingenui e poco familiarizzati colle cose della guerra, se ne riferiva intieramente al governo imperiale che da

questo lato presentava, almeno in apparenza, le migliori guarentigie. Il venerabile conte di Aberdeen, la cui nullità di apparato ricorda tanto bene quello del principe de Kaunitz, faceva le meraviglie per l'arditezza di tanto concepimento; l'eccellente duca di Newcastle già porgeva il sorriso per l'infallibile successo delle armi alleate: lord Palmerston una sola cosa temeva, quella di non poter provare abbastanza all'imperatore con quanta premura l'Inghilterra accettava i suoi piani e quanto essa ammirava il suo genio.

« Lo ripetiamo, l'idea di questa spedizione sorse nel gabinetto delle Tuileries: essa fu concepita nella solitudine. L'imperatore curvato sulla carta, con occhio attento, col compasso in mano, passò lunghe ore ad elaborare il suo piano e lo mandò a Costantinopoli tutto scritto di suo pugno senza averlo preventivamente comunicato a veruno. L'imperatore diffidava delle osservazioni che il maresciallo Vaillant non avrebbe mancato di opporre e ch'egli avrebbe sopportato con impazienza.

Questa importante comunicazione il maresciallo Saint-Arnaud la ricevette nel luglio: l'accettò senza riserva, senza obbiezione, e la mise all'ordine del giorno come opera sua propria, adottata dall'imperatore. Egli invertiva passabilmente le parti, e fuori il generale Martimprey che conosceva tutta la verità, per lungo tempo l'esercito gli attribuì l'onore di quest'alto concetto. I più tra i generali si lasciarono prendere.

« Da quel momento il maresciallo spiegò un'attività favolosa; divorava la via da Costantinopoli a Varna, da Varna a Costantinopoli; allestiva i preparativi della spedizione; conferiva ogni giorno con lord Raglan, e rialzò per quanto poté il morale dell'esercito.

Egli non mancava nè di attrattive nè di destrezza; era audace, brusco nell'incasso, e questi modi piacevano al soldato; ma tosto ch'egli fosse assente, il soldato ritornava in sè e domandava ciò che fosse in

fondo a quella indole febricitante, infermiccia, tal pò sregolata, e che così nel morale come nel fisico sostenevasi solo con infingimenti. Allora il soldato ricadeva nell'incurabile suo male e ripigliava la sua attitudine cupa e tal fiata minacciosa.

« In seguito ad una relazione fuori modo allarmante del generale Canrobert, il maresciallo prescrisse da Costantinopoli di dare ai battaglioni più impazienti un'occupazione provvisoria. « Devono esservi ancora « dei Russi nella Dobruscia scriveva, egli a Canrobert, « fate loro dare la caccia, e portate qualche vantaggio « che possiamo convertire in una vittoria da offrire all'imperatore per le feste nazionali del 15 agosto. « Espinasse è forse il migliore tra i vostri generali « per eseguire un colpo di mano di questo genere. »

Gli ordini del maresciallo furono eseguiti, e il generale Espinasse, ebbe l'incarico della spedizione della Dobruscia. Alcune sotnie di Cosacchi sempre in vista delle nostre truppe senza mai lasciarsi cogliere trassero i nostri battaglioni in mezzo alle paludi e alle pianure fetide del paese a più di 25 leghe (75 miglia) da Varna; indi sparvero all'improvviso, e cessarono d'inquietarci.

« Ma tra pochi giorni quella divisione fu fulminata da piogge diluvianti, a cui succedevano calori tropicali; a tal che sei mila uomini perirono, e due mila contrassero malattie che li resero inatti al servizio.

« In pari tempo il cholera e il tifo incrudelivano con furore a Varna, a Gallipoli ed al Pireo: di modo che il 15 agosto invece di una vittoria da offrire all'imperatore, noi avevamo da presentargli uno stato di 14,000 morti.

« Da Parigi arrivarono ordini per affrettare la spedizione; e in seguito a questi il maresciallo Saint-Arnaud tornò da Costantinopoli a Varna, e vi raccolse il consiglio di guerra.

« Tutti sanno che una ricognizione sulle coste osto-

occidentali della Crimea, era stata fatta dai generali Canrobert e Brown, dal contr'ammiraglio Lyons e da alcuni ufficiali speciali degli stati maggiori; i quali recarono documenti preziosi senza dubbio, e dati da cui eravi da trarre un partito eccellente. Ma quelle informazioni si riferiscono puramente alle specialità di esecuzione dell'impresa, al punto di sbarco, al concorso che l'artiglieria delle armate porger doveva all'esercito nel caso di attacco dei Russi; e finalmente all'una e all'altra via che seguir potevasi per marciare sovra Sebastopoli.

« Il consiglio di guerra si congregò a Varna, ai 10 di agosto, se la nostra memoria è buona. Il maresciallo lo presiedeva ed aveva preventivamente partecipato al principe Napoleone e ai generali Canrobert e Bosquet il piano convenuto tra lui e l'imperatore. Era il piano elaborato dallo stesso Napoleone III, e dato da Biarritz, perchè in quei critici tempi era di là che Napoleone III mandava i suoi ordini e datava i suoi proclami.

« Il maresciallo espose al consiglio l'idea della spedizione; ne fece risaltare i vantaggi per la politica anglo-francese, ne analizzò il piano tal quale lo aveva ricevuto da Parigi. Esser mestieri di scegliere un punto di sbarco, operare lo sbarco sotto la protezione dell'artiglieria delle squadre; dare addosso ai Russi che di certo tenterebbero la fortuna delle armi; batterli (di un esito infallibile, secondo lui); difilar dritto dopo una vittoria, sovra Sebastopoli, ed espugnarlo per sorpresa. Non avere alcun dato positivo sulle forze dei Russi in campagna, nè sull'effettivo della guarnigione, nè sulle difese di Sebastopoli da terra: ma informazioni attinte a differenti sorgenti accordarsi a stabilire non esservi ostacoli nè insuperabili, nè troppo serii. La potenza russa avere subito or ora un grave smacco sul Danubio; essere per ciò men difficile di vincerla in Crimea, ove non ha concentrato forze, nè si aspetta

ad un'aggressione. Lo sbarco nella Crimea e la presa di Sebastopoli compirebbero al cospetto del mondo la disfatta della Russia e le strapperebbero la pace; fine che si proponevano le loro maestà la regina Vittoria e l'imperatore Napoleone. Sul Danubio nulla più esservi a fare, essendo gli Austriaci diventati essi pure alleati della Porta ottomana, ed avendo costretto Gortschakoff a ritirarsi. Convenire che si spostasse il campo di battaglia; e se quello della Crimea era periglioso, era altresì il più favorevole pel clima e pei vantaggi decisivi che presentava agli eserciti alleati.

« Tutti gli sguardi si volsero al generale Raglan. Egli se ne stava accigliato e con un volto che da alcuni minuti attestava tutta l'incredulità del suo spirito.

« Lord Raglan oppose il difetto di nozioni sulle forze russe e sullo stato della piazza dal lato di terra; veruna indicazione fornire le carte; strade, fiumi, ostacoli naturali essere sconosciuti; essere quello un cattivo campo di battaglia; sopra ogni altro poi, l'esercito mancare di cavalleria, intanto che i Russi avevano gran copia di cavalli eccellenti. Per conseguenza la partita non essere eguale.

« Il vice-ammiraglio Hamelin vi mise più passione. Al dir suo, la spedizione intrapresa con simili condizioni somigliava molto ad un'avventura; le forze alleate parergli insufficienti; le squadre poter senza dubbio proteggere lo sbarco dell'esercito, ma non essere certo che potessero assisterlo a lungo a cagione dei venti equinoziali vicini ad arrivare. Forse le squadre dovere essere costrette di cercare un ricovero sul finire di settembre per isfuggire alle burrasche tanto violente nel mar Nero. In tale caso l'esercito resterebbe abbandonato a sè; e questa essere un'eventualità spiacevole, e che potrebbe divenir fatale. Il clima non istare in misura coi climi di egual latitudine; doversi tener conto della vicinìtà del mare e della distribu-

zione delle catene di montagne. La Crimea, posta ad ostro della Russia, essere come il recipiente comune di tutte le intemperie di quel vasto impero. In certi inverni essersi persino veduta ghiacciare la baja di Sebastopoli. Se il colpo di mano fallisce, l'onore della Francia e dell'Inghilterra rendere necessario un assedio della piazza: e ciò posto, chi potrebbe prevedere il fine della spedizione? Seria oltremodo essere l'obiezione di lord Raglan sulla mancanza di nozioni relative alle forze russe di campagna, ed alle difese di terra di Sebastopoli: per tutte le quali ragioni l'ammiraglio non poter dare il suo assentimento all'impresa.

« Il maresciallo Saint-Arnaud fece a queste osservazioni una risposta breve e vivace; riprodusse i suoi argomenti con maggior forza, e concluse appoggiandosi all'autorità competentissima dell'imperatore.

« Il principe Napoleone prese allora la parola, e parlò per tre quarti d'ora: anzi giova qui notare che egli esprimeva ad un tempo la sua opinione e quella del generale Bosquet e del duca di Cambridge, che aveva visti, e coi quali si era inteso il giorno avanti.

« Il principe riprovava la spedizione nel suo principio e nella sua esecuzione in modo assoluto. Grandissima senza dubbio essere in questa materia l'autorità dell'imperatore, ma egli a Biarritz non essere in grado di avvisare le difficoltà pratiche dell'impresa. La gran distanza dal teatro degli avvenimenti, in cui egli si trovava, poter creare nel suo spirito una fata Morgana. Aver egli ragione, come erede del nome di Napoleone, di continuare gloriose tradizioni militari, di riporre la Francia nel suo grado tra i popoli, di vendicarla di un passato disastroso; ma non doversi cominciare là dove Napoleone ha finito. Un'invasione in Russia essere l'incognito; lo stesso maresciallo ne rimaneva d'accordo. Nulla sapersi del clima, nulla delle risorse del paese, nulla delle forze e dentro e fuori la

piazza, nulla del valore delle fortificazioni di Sebastopoli che da terra potevano essere tanto formidabili che dal mare. Gli ammiragli stare esitanti al presentarsi davanti a 600 bocche da fuoco che difendevano la baja e il porto; non doversi perciò contare in un attacco sovra un concorso molto efficace da parte della marina, la cui missione d'altronde essere di combattere vascelli e non muraglie (gli ammiragli Hamelin, Dundas, Lyons e Chaner fecero un segno di approvazione.)

« Il vero campo degli eserciti alleati essere il Danubio, e dopo il Danubio il Pruth; là stare un paese ricco e fecondo; là una popolazione simpatica; e là essere eglino appoggiati da un gran fiume e protetti da una serie di fortezze imprendibili. Quel campo di battaglia prestarsi mirabilmente così all'offensiva come alla difensiva: l'esercito turco vittorioso dare un possente concorso; l'esercito russo scorato da' suoi successi, dai falli dei suoi generali, difficilmente poter evitare una compiuta disfatta. L'esecuzione di questo piano avere un altro vantaggio, quello di provare all'Austria che si può far senza di lei. La presenza degli alleati sulle frontiere dell'Ungheria, a sessanta leghe dalla Polonia, renderli padroni di tutta la situazione; la guerra avrebbe dominata la diplomazia e dettata la legge a Vienna ed a Berlino. Essere tempo ancora di trarre ad esecuzione questo piano. La lentezza che i Russi ponevano allo sgombrò dei principati essere un'ultima circostanza da cogliersi.

« Che se invece di eseguire la spedizione della Crimea, in onta alle gravi obbiezioni sollevate già da uomini, la cui opinione faceva pure una autorità, eravi da stabilire un piano intiero, e fino a quest'ora la discussione non averne rivelato alcuno. La discussione sviarsi nelle specialità: ma un piano d'insieme non essere ancora stato presentato, eppure il consiglio doveva recare la sua attenzione sovra questo punto.

« Sbarcare in Crimea, a settentrione o a mezzodi,

battere i Russi e marciare sovra Sebastopoli, non essere un serio piano di campagna. Ma il punto, a cui dapprima bisognerebbe attenersi, sarebbe di chiudere ai Russi la penisola di Crimea, tagliar loro le comunicazioni di Sebastopoli col resto dell'impero russo, isolare il principe Mentzikoff dalle riserve, che fornirgli potrebbero le truppe del Danubio. A quest'uopo converrebbe da prima occupare l'istmo di Perekop, fortificarvi due divisioni in posizioni inespugnabili e coperte dall'artiglieria dei battelli a vapore. Bisognerebbe in seguito occupare Sinferopoli, sede del governo della provincia, l'amministrazione della quale si troverebbe disordinata, ed assicurarsi da tutti i punti del paese le proviande, le vestimenta, gli alloggi e i foraggi di cui l'esercito potrebbe abbisognare. Finalmente si potrebbe difilare sopra Sebastopoli, espugnarlo o investirlo. Senza queste operazioni preliminari la spedizione della Crimea non essere, come lo aveva detto il vice-ammiraglio francese, se non un'avventura, all'ultimo di cui stava una campagna d'inverno sopra il suolo russo, o in altri termini, una pazzia.

« Il maresciallo Saint-Arnaud fu vivacissimo nel replicare al principe Napoleone, e fece alcune mordaci allusioni alle sue idee e alle ben note sue relazioni. Il principe l'interruppe per dirgli, che le sue amicizie personali egli le sceglieva secondo i suoi gusti; e quanto alle sue idee, egli attingerle nell'interesse della Francia e dalla tradizione nazionale del primo impero: e nessuno fuori di lui esserne giudice.

« Il generale Canrobert appoggiò il progetto di spedizione. Particolarizzò l'esito della ricognizione che aveva fatto lungo le coste osto-occidentali della Crimea; e secondo lui lo sbarco ad osto di Sebastopoli essere possibile, ma le eminenze essere fortificate e presentare gravi difficoltà. Dal ponte del *Furioso* avere lui e i suoi colleghi scorti distintamente gli accampamenti russi, il cui effettivo potersi calcolare a 25,000 uomini. Tosto

voli. Ma nel fare il primo accampamento ci accorgemmo che gl'inglesi mancavano di tende. I nostri soldati però avevano tende e buone coperte.

« All'appello del 15 risultò che le truppe alleate sommarono a 62,000 uomini, ossia 28,000 francesi, 26,000 inglesi ed 8,000 Turchi.

« Noi invadevamo la Russia (la Crimèa) come i Normanni invasero la Sicilia, Pizzarro il Perù, e Ferdinando Cortes il Messico. Nell'esercito eravi una vaga apprensione, una indefinibile inquietudine. Ognuno era disposto a fare il suo dovere e a vender cara la sua vita; ma è certo che se i generali russi fossero stati più preveggenti, non avremmo passata una notte in Crimèa, e ci avrebbero gettati in mare senza respiro come senza misericordia. Ma e' si scusano con dire che loro pareva impossibile che nel mese di settembre si dovesse effettuare una spedizione in Crimèa.

Fino dal 15 la malattia del maresciallo Saint-Arnaud si aggravò talmente che divenne impossibile di parlargli. Per conseguenza egli rimase presso che estraneo alle operazioni e dobbiamo rendere giustizia al signor di Martimprey, capo dello stato maggiore generale, del quale fu merito se gli ordini furono dati egualmente con precisione ed eseguiti con disciplina.

« Dal 15 al 19 scorsero quattro giorni consacrati allo sbarco complementario dell'artiglieria di assedio ed alle disposizioni di marcia da prendersi per difilare sull'Alma, ove concentravasi un esercito russo di 30,000 uomini. In quei quattro giorni patimmo per mancanza di acqua e di legna.

« Il 19 le truppe alleate si avanzarono verso l'Alma; e il 20 di mattina, il tempo essendo magnifico, si trovarono a fronte dell'esercito russo, accampato sulle alture dall'altra parte del fiume e contando all'incirca 35,000 uomini, di cui 3,000 di cavalleria.

« Noi dicemmo che i generali russi non vollero credere alla fama sparsa intorno alla nostra spedizione, per

essere la stagione troppo avanzata, e insufficienti le nostre forze.

« Il generale principe Mentzikoff fu l'ultimo a prestar fede alle relazioni delle spie greche ed agli avvisi che gli trasmise in tutta fretta il governatore di Odessa. E così si lasciò sorprendere in Crimèa, nè in posizione d'arrestare la marcia di 62,000 uomini scelti approdati nella baia di Kalamita.

« Ora ecco qual era il suo effettivo di campagna al nostro sbarco:

« Il 27.^o 28.^o 33.^o 34.^o reggimenti di fanteria di linea; il 33.^o e 34.^o reggimenti di fanteria leggiera: in tutto 24,000 uomini coi generali Sciabokruiski, Lubimaff e Walkoff;

« La seconda brigata della 6.^a divisione di cavalleria leggiera, 3,200 uomini;

« Sei batterie d'artiglieria; due batterie leggiera, sei compagnie di piazza, contando 3,200 uomini;

« Cosacchi e compagnie di marina, circa, 15,000 uomini.

« Tali erano le forze che ci venivano opposte; ma esse occupavano una posizione formidabile nei burroni e sulle alture dell'Alma; alture munite con 64 pezzi da campagna.

« La mattina del 20 la salute del maresciallo peggiorò visibilmente. Con gran fatica si levò dal suo letto di campo, e gli fu impossibile di occuparsi delle disposizioni dell'attacco, che furono decise definitivamente tra il generale Raglan e il general Martimprey in presenza dell'infermo, che con segni dava il suo consentimento.

« Da nostra parte l'attacco cominciò alle sei anti-meridiane. Il generale Bosquet, alla testa della sua divisione, salì le alture alla nostra destra, appoggiato dall'artiglieria dei vapori. Il generale Canrobert lo seguì al passo di carica, e le due divisioni precipitarono sulla sinistra dei Russi che furono battuti indietro. In pari tempo la divisione Napoleone s'impadronì, dopo una

viva fucilata, del villaggio d'Alma, coll'appoggio di una delle brigade della divisione di riserva del generale Forey.

« A sinistra gl'inglesi avevano speso un tempo infinito nei loro preparativi; soltanto a dieci ore si schierarono e si avanzarono coll'abituale loro flemma; ma furono soperchiati dalla cavalleria nemica, e fulminati a fuochi immergenti dall'artiglieria delle alture, e forzati a ritirarsi indietro dall'Alma onde riassettare le loro file.

« La situazione si faceva critica per loro e quindi anco per noi. Ma i Russi minacciati di fronte dalla divisione Napoleone e da una brigata della divisione Forey, e di fianco dalle divisioni Bosquet e Canrobert, esitarono un istante, e questo decise della giornata. I Zuavi si precipitarono a baionetta sui Russi. In pari tempo le divisioni Lacy Evans e Brown ricomparivano sull'altra riva dell'Alma, ed attaccavano di fronte le posizioni russe, la cavalleria di cui si ritirava sotto il fuoco della moschetteria della divisione Catheart, e dinanzi ad una carica brillante della cavalleria del maggior generale conte di Lucan. La giornata era nostra: nostro il campo di battaglia. I Russi si ritiravano lentamente coperti dalla loro cavalleria; ma abbandonavano le alture traendo seco i cannoni, di cui neppur uno cadde in nostro potere. A sei ore di sera i Russi erano scomparsi dall'orizzonte:

« Questa rapida vittoria provava l'incontestabile superiorità delle nostre armi. Conveniva profittarne, compulsare i Russi fin sotto le mura della piazza e tentare a tutto rischio il colpo di mano che il maresciallo aveva avuto l'idea. Un atto di audacia poteva in quel momento coronare il nostro primo successo e d'altronde si aveva il vantaggio di non dare al nemico l'occasione di ricevere i rinforzi che erano in viaggio da Perekop e Kaffa, e il cui arrivo ci costringeva ad una seconda battaglia, ma quest'altra volta contro forze superiori.

« Lo stato del maresciallo non gli permise neppure di emettere un parere. Il generale Raglan, le cui truppe avevano molto sofferto, pati dei dubbi sul successo di un colpo di mano da tentarsi contro Sebastopoli; e il capo di stato maggiore Martimprey, interrogando successivamente tutti i volti, non seppe formulare un'opinione.

« Tuttavolta in seguito alle vive istanze dei generali Bosquet, Lacy Evans, Catheart e Napoleone fu risolto che l'esercito si porrebbe in marcia il dopo domane e spingerebbe fino a Belbek, accostandosi quanto più è possibile a Sebastopoli.

« Il 22 riprendemmo adunque la nostra marcia ad ostro, ed arrivammo in un giorno sul Belbek.

« Non dobbiamo dimenticare di soggiungere che la divisione turca non prese veruna parte alla battaglia dell'Alma. Durante tutta l'azione ella rimase nei borri, tramezzo i giardini e i boschetti della valle formata dal fiume e non diede segno di vita. Questa inazione deve principalmente attribuirsi al generale Martimprey che dimenticò al tutto quei bravi, e non mutò l'ordine che loro era stato dato il mattino di tenersi in riserva dietro le divisioni Bosquet e Canrobert.

« Alla sera arrivammo sul Belbek, di cui trovammo le foci e la sinistra sponda difesa da opere in terra munite di batterie. Lord Raglan e il capo dello stato maggiore francese le riconobbero, e giudicando essere difficile lo espugnarle, in un consiglio di guerra tenuto alle sei pomeridiane allo stato maggiore inglese si decise che l'esercito, anzichè passare il Belbek e attaccare il settentrione della piazza dalle colline scalgianti in giù sino alle fortificazioni della riva destra della baja, girerebbe la piazza appoggiandosi a sinistra, passerebbe il torrente Cernaia, fuori del tiro dell'artiglieria di Sebastopoli, ed andrebbe ad appostarsi ad ostro sul poggio del Chersoneso osservato durante la ricognizione del *Furioso*. Ivi molte baje sicure e profonde frastagliando bizzarramente l'estremità meridio-

nale di quel poggio, offrivano buoni ancoraggi alle armate e le mettevano in relazione immediata coll'esercito. Il quale ultimo in cotesta posizione poteva bombardar la piazza coll'aiuto delle squadre e tentarne l'assalto. Se poi l'assalto veniva riconosciuto impossibile, si poteva procedere ad un assedio regolare col vantaggio di essere appoggiati dal mare e di ricevere per questa via pronto e facile tutto quanto fosse necessario alle operazioni dell'esercito.

« Dopo che la mano dell'uomo si lascia afferrare da un incastro è forza che tutto il corpo intiero sia trascinato dalla ruota. Il vizio radicale della spedizione doveva corrompere tutti gli svolgimenti. Il principio era falso, le conseguenze doveano essere disgraziate. L'idea, concepita a Parigi, al di fuori di ogni nozione pratica, era cattiva e l'esito non poteva perciò essere buono. Dopo il 24 settembre, il detto del vice-ammiraglio Hamelin era divenuto un fatto, e noi navigavamo a caso verso un'avventura, e i frutti della bravura anglo-francese alla battaglia dell'Alma, erano già perduti.

« Il 25 e 26 settembre noi eseguiammo intorno alla piazza il movimento circolare stato deciso e convenuto nella tenda del generale Raglan.

« Durante questa marcia penosa, a traverso una contrada incognita, squarciata da burroni profondi, coperta da boschi impenetrabili, senza strade, senza guide, senz'acqua, il maresciallo, quasi all'agonia, si appoggiava per mostrarsi ardito. Ad ogni poco l'idea di un immediato assalto gli tornava alla mente, ne parlava come di una cosa facile ad eseguirsi, e che non doveva richiedere in prevenzione, se non un bombardamento di dodici a ventiquattro ore. « L'imperatore sarà contento di noi; mormorava egli con un sorriso, noi abbiamo eseguiti i suoi ordini; a lui tocca l'onore della spedizione In dieci giorni egli avrà le chiavi di Sebastopoli L'impero

« è fatto questa volta; egli ha ricevuto il suo battesimo. » Il maresciallo esciva frequentemente dal suo sopore mortale per ripetere queste frasi con cui anninava la sua agonia. In diverse riprese mormorò altresì la data del 2 dicembre; ma quivi le sue parole erano più incoerenti, le sue idee più vaghe e più confuse.

« Il 26 arrivammo sulla Cernaia. Colà il maresciallo fece chiamare i generali di divisione e di brigata; tentò di far loro un' ultima allocuzione, ma la sua debolezza non gli permise di finire. Fece un ultimo sforzo, e disse non credere d'ingannare le intenzioni dell'imperatore col rimettere il comando a quello de' generali che pareva essere designato dalla voce unanime dell'esercito. « Ho scelto, disse egli, Canrobert per sostituirmi, finchè giunga la ratifica di questa nomina da Sua Maestà. »

« Il maresciallo accennò colla mano al generale Martimprey che si avanzò verso il generale Canrobert, per presentargli la carta contenente la sua commissione provvisoria. Ma egli non la prese; trasse bensì dalla tasca inferiore della sua tunica un piego coll'arma dell'imperatore, il cui esterno lasciava supporre che soggiornasse già da qualche tempo nelle tasche del generale.

« Saint-Arnaud aprì gli occhi, ma non fece atto di sorpresa. La sua testa ricadde sul capezzale del letto da campo e la sua bocca pronunciò debolmente queste due parole: *Sta bene*.

« Tutti i generali si ritirarono, tranne il nuovo comandante in capo, che rimase in conferenza con Martimprey nella tenda del generale (del maresciallo?)

« Quali erano i titoli serii del generale Canrobert per diventare comandante di un esercito impegnato in una simile spedizione? Se la storia si mostra severa per la memoria del maresciallo, complice docile ed intelligente del concetto militare che ci condusse da Varna

al Vecchio-Forte e dal Vecchio-Forte sugli scogli del Chersoneso, ella mostrossi più severa ancora per una misura, l'esito di cui fu di aggravare il fallo primitivo e d'incantonarci in un angiporto, senza altra uscita tranne una debolezza o una pazzia, una ritirata od un disastro.

« La sera del 26 e durante il giorno 27 noi prendemmo posizione ad ostro di Sebastopoli, e dopo che avemmo riconosciute le nostre posizioni, quelli che fino allora avevano professato una opinione contraria, accettarono la nostra. Noi non potevamo investire che il mezzodi della piazza; tutto il lato boreale restava scoperto e libero nelle sue comunicazioni colla Russia mediante le strade di Eupatoria e di Simferopoli.

« Credemmo dapprima che il principe Mentzikoff si fosse ritirato verso la piazza passando le alture di Belbek; ma fu uno sbaglio accreditato principalmente dal parere di lord Raglan e dal generale Canrobert. Tranne alcune batterie a difesa di quelle alture e l'acquisto di cui ci avrebbe permesso di attaccare il forte di settentrione e il forte Costantino dalla parte dei monticelli di Sieverna, dietro il Belbek non vi erano altre truppe tranne alcuni distaccamenti della guarnigione, alcune compagnie di marina e la brigata incaricata di occupare i summentovati due forti. Da generale abile e prudente, il principe Mentzikoff aveva preveduto o conosciuto a tempo opportuno la nostra mossa verso la Cernaja. Si era perciò ripiegato col suo esercito sulla strada di Baschi-Seraï e il suo retroguardo era anzi stato incrociato nella nostra mossa circolare dalla brigata di cavalleria inglese che gli aveva dato la caccia.

« Era evidente che il principe invece di chiudersi nella piazza, andava a tener la campagna ed aspettare i suoi rinforzi, e ch'egli proponevasi di conservare la libertà delle comunicazioni di Sebastopoli col suo esercito e col mezzodi dell'impero. Era una posizione eccellente e ne esperimentammo noi crudelmente gli effetti.

« Stante questa combinazione strategica, la piazza diventava imprendibile. Ogni sera ella poteva rinnovare le provvigioni, e rinfrescare la guarnigione quantunque volte occorressero truppe nuove per rilevare i battaglioni già stanchi.

« Il fallo commesso dai comandanti in capo divenne anche più visibile posciachè sappiamo che i Russi avevano calato sette dei loro vascelli all'ingresso della rada di Sebastopoli. Per questo un attacco dal mare diventava impossibile e i Russi potevano disporre di 500 pezzi di artiglieria di più, cavati dalle navi sommerse.

« Sapevamo bentosto dalle spie che giungevano al principe Mentzikoff considerevoli rinforzi; l'elenco dei quali fu rimesso allo stato maggiore generale da un ufficiale polacco. Quelle truppe erano in marcia o giunte già in parte a Simferopoli.

« Il principe Mentzikoff fece una mossa innanzi e tornò ad occupare le alture a settentrione di Sebastopoli e tutta la riva detta della Cernaja. In pari tempo si concertava col generale in capo della Bessarabia e col governatore di Odessa per assicurare la posizione di Kerson (alle foci del Dnieper), di Nicolajeff, di Perekop e della strada che dall'istmo conduce a Simferopoli e a Sebastopoli.

« A nulla dunque ci servì l'essere noi sbarcati sulla costa occidentale a settentrione della piazza, essendochè fosse perduto tutto il beneficio di quell'operazione. Noi eravamo bloccati sulla punta del Chersoneso dalla città per una parte, dalla Cernaja per l'altra, e bentosto rischiavamo di essere assediati noi stessi sul nostro fianco sinistro dalle truppe di rinforzo che si avanzarono a marcie forzate sotto il comando del generale Liprandi. È ciò che avvenne infatti qualche tempo dopo.

Partendo dal 4 ottobre si procedette ai preparativi del bombardamento, e il generale Canrobert credette di dover prendere una misura che riordinava l'esercito sopra un nuovo piede. Lo divise in due parti. La

prima, sotto il comando del generale Forey, doveva fare l'assedio, e comprendeva essa la divisione Napoleone e la divisione Forey (3^a e 4^a). L'altra sotto il comando del general Bosquet, doveva formare un corpo di osservazione, e comprendeva la divisione Canrobert e la divisione Bosquet (1^a e 2^a). Disposizioni analoghe prese l'esercito inglese.

« Quest'ordinamento era buono, in quanto che ci teneva pronti a rispondere agl'attacchi de' Russi su tutta la linea del nostro fianco sinistro. Sventuratamente la parte più estesa di cotesta linea era occupata dagli Inglesi, e lord Raglan neglesse le precauzioni sommarie prescritte per simili casi. Non fece stabilire nessun'opera difensiva sul davanti delle sue linee che rimasero scoperte, e si occupò esclusivamente dei lavori della prima parallela, in grazia del bombardamento che si preparava.

« Dal 4 all'8 ottobre gli alleati ricevettero circa 10,000 uomini di rinforzi, per la massima parte della 5^a divisione (generale Levaillant) e due battaglioni della sesta (generale Paté).

« Lo stato sanitario dell'esercito non inquietava: pur tuttavolta fu constatato che il colera era ricomparso nelle nostre schiere, massime tra gl'Inglesi, che contro le soverchie fatiche non lottavano a paro dei nostri soldati.

« I preparativi durarono fino al 16 ottobre. Noi facevamo un assedio in regola, e il 17, alle 6 antimeridiane, cominciò e da terra e da mare lo spaventevole bombardamento di Sebastopoli.

« I particolari, come anche l'esito, sono conosciuti. Le squadre si portarono valorosamente, e cagionarono gran danni ai forti della baia; ma alla sera furono costrette ritirarsi dopo di avere subito perdite sensibili e gravose avarie.

« Quanto a noi, collocati a 4,000 metri, distanza media, dalle opere le più avanzate della piazza, le re-

cammo proporzionatamente minor male delle squadre. L'artiglieria di Sebastopoli non cessò dal rispondere al nostro fuoco con un' insieme, un' attività e una precisione che ci stupirono.

« Il bombardamento continuò quasi senza interruzione fino al 24: allorquando i generali in capo tennero consiglio, e veggendo il poco male che aveva prodotto la nostra artiglieria, risolvettero di rallentare il fuoco e di continuare l'assedio con tutte le regole dell' arte sino alla terza parallela. I soldati, che cominciavano a soffrirè per causa della temperatura, domandarono in più compagnie l' assalto ed alcuni uffiziali superiori parteciparono alla loro impazienza e al loro avviso. Ma lord Raglan si opponeva invariabilmente a quelle richieste con discorsi del miglior gusto che non avrebbe figurato male alla tribuna della Camera dei lordi.

« A quest' epoca l'imperatore fu avvertito confidenzialmente (dal principe Napoleone?) di quanto succedeva al campo. Egli seppe che il bombardamento era giovalo a null' altro fuorchè a consumare immense quantità di munizioni, ed a provare ai Russi la solidità delle loro opere e l' inutilità dei nostri attacchi. Senza dubbio essi avevano fatto delle perdite; uno dei loro ammiragli (Korniloff) era caduto nella piazza; i loro artiglieri erano stati decimati; la guarnigione dal 17 al 24 ebbe 4,800 uomini posti fuori di combattimento. Ma noi non ci eravamo avanzati di una linea, e ciò che avevamo distrutto alla sera, ricompariva sotto i nostri occhi la domane, come per incanto.

« Potevamo noi prendere Sebastopoli con un colpo di mano a settentrione dopo la battaglia dell' Alma? Forse: in ogni caso doveasi tentarlo. Una volta arrivati ad ostro potevamo noi ridurre la piazza con un bombardamento, aprirvi breccia, espugnarla di assalto? Più che dubbioso: la posizione era cambiata con nostro disvantaggio; e sebbene la piazza si fosse espu-

gnata, non avremmo potuto, in qual si sia ipotesi prenderne possesso. Questo è quanto il generale Rizat e gli ufficiali superiori del genio e dell' artiglieria dimostravano a chiunque voleva capirla, senza riguardo ai termini che adoperavano per caratterizzare le nostre operazioni.

« Dal campo scorgevansi le opere del lato boreale della piazza che sta sulla sponda opposta. Erano le opere da cui dovevasi incominciare l'assedio, perchè la padronanza di esse avrebbe determinato immantinente la resa della città e dell' armata. Di quelle opere la più importante è il forte di Sieverna, situato sopra un monte arido che domina a fuochi immergenti la piazza, la rada e il porto. Il generale Rizat e il principe Napoleone interrogarono più fiate ufficiali disertori sull'importanza di quella fortificazione; e tutti furono d' accordo a dire ch' ella era munita più di 300 pezzi di grosso calibro, e difesa da una guarnigione di 3,000 uomini. Senza dunque possedere questo punto culminante, l'assedio di Sebastopoli è inutile a farsi, e dato che la piazza s'arrendesse, non si potrebbe tenerla finchè il forte Sieverna sia occupato dal nemico.

« Ma, cosa strana! Pareva che i generali in capo sospettassero nemmeno l' esistenza di questo ostacolo, tanto poco se ne curavano. Pare che ricevessero dai loro governi ordini, che gli obbligavano a tacere e a dissimulare gli ostacoli che si opponevano alla presa di Sebastopoli: poichè nè nei giornali di assedio, nè nelle loro relazioni, nè nelle loro conversazioni trovavasi indizio degli oggetti che tenevano inquieti tutti gli altri. Essi per fermo credevansi tenuti a promettere ai loro governi mari e monti, come i loro governi credevansi tenuti promettere e mari e monti alla opinione pubblica per nasconderle il fallo irreparabile della spedizione.

« L' imperatore fu informato delle più minute particolarità, delle circostanze e delle specialità le più acconcie ad illuminarlo sul vero stato delle cose, ma non

ne tenne alcun conto, ed a queste comunicazioni sorrideva con una deplorabile confidenza: anzi un dì rispose pubblicamente colle parole di *timidi avvisi*, che colpivano direttamente il vice-ammiraglio Hamelin e il principe Napoleone, e indirettamente il maresciallo Vaillant che manifestò più di una volta sia coll' imperatore, sia col principe Girolamo i suoi dubbi sull' esito dell' operazione.

« L' imperatore stimava particolarmente il generale Canrobert, lo credeva capace di grandi cose: e giustificano questa stima molte qualità, come sarebbero una bravura stupenda e tal po' poetica, un contegno che rapisce sul campo di battaglia, un colpo d' occhio rapido e giusto, in un momento critico una fuga formidabile per decidere l' azione. Egli era amato ed ammirato dalla sua divisione; ma non conviene dissimularlo, il brillante generale non è fatto per comandare in capo, ed è incapace di amministrare un esercito. Il suo spirito manca di sintesi e non abbraccia mai un insieme. Sul campo di battaglia egli non si occupa che di un punto e trascura gli altri; egli si attacca con ardore ad una specialità, ma non vede nè capisce ciò che succede altrove. Nulle poi sono le sue qualità amministrative, e da questo lato è anche da meno del maresciallo Saint-Arnaud, questo modello di sciupinio e di disordine non pure alla testa dell' esercito d' Oriente, sì ancora al ministero della guerra a Parigi. Il suo successore maresciallo Vaillant ne sa qualche cosa. La gran parola di Canrobert è *che non si può far tutto alla volta*. È il suo modo di cavarsela. Eppure in campagna bisogna saper far tutto alla volta; ma questo osta invincibilmente coll' indole angustata e pigra del generale.

« Bosquet è stimato generalmente: è prode e brillante come il suo collega; ma più vasto è il suo colpo d' occhio, più pratico e più organizzatore è il suo spirito. Niuno meglio di lui scioglie una difficoltà; a lui appartiene l' onore della giornata dell' Alma; fu egli

che, colto il momento, gettò il disordine sulla sinistra dei Russi; un quarto d'ora più tardi gl'Inglesi sarebbero stati rotti una seconda volta, e noi rischiavamo di essere presi di fianco dalla cavalleria russa che contava 3,000 cavalli e che poteva attaccarci di rovescio dispiegandosi nella vallata formata dal fiume. Fu pure egli che salvò l'esercito alleato ad Inkermann, e per una seconda volta l'esercito inglese.

» Ma da uomo prudente che si spiana un'avvenire, Bosquet non si compromette mai: chiede il vostro parere, ma v'impone il suo, non si prende mai nulla a suo dosso, ma fa sempre a suo modo. Ha un tatto delicatissimo: è ufficiale istruito, ha molto letto sull'arte della guerra che conosce a fondo per averla studiata e messa in pratica. Simpatizza pel suo collega e lo compiangere volentieri, ma in istretta confidenza. Quante volte non lo vedemmo ridere amaramente del falli tanti che si accumularono su questa spedizione. Ma non prese mai la parola, nè fece veruna osservazione. L'imperatore lo stima, ma non lo ama. .

« Il generale Forey non è che un soldato, che anche non sempre eseguisce gli ordini che ha ricevuti. All'Alma ricusava d'impegnare una delle sue brigate di riserva; nel momento appunto in cui l'intervento di quella brigata era decisivo. Il capo di stato maggiore ebbe un gran da fare per ottenere che la staccasse per aiutare la terza divisione ad espugnare il villaggio di Alma che i bersaglieri russi difendevano ostinatamente. Forey è molto legato con Canrobert, e i due generali si ispirano confidenza a vicenda.

« Eviteremo di entrare in digressione sui generali inglesi, e ci basti di esprimere il nostro rammarico che i prodi e brillanti ufficiali comandanti l'esercito britannico, Brown, Catheart, Lacy Evans ed anche il giovane duca di Cambridge, non avessero un capo più abile, più attivo e meno carico di anni.

« Il 23 ottobre al mattino, il fuoco delle nostre bat-

terie aveva quasi cessato, quando udinimo tuonare il cannone da levante. Il campo era lungi dallo aspettarsi una simile sveglia. In un batter d'occhio tutti furono in gambe; le precauzioni furono prese; e il corpo di osservazione del generale Bosquet corse all'armi.

« Lo stato maggiore francese si spinse ad una recognizione a levante e raggiunse ben tosto lo stato maggiore inglese, che correva al galoppo per informarsi di quanto succedeva al disopra di Balaklava, al pendio delle colline superiori, che limitano da quella parte il terreno di operazione degli alleati.

« Egli era un attacco che i Russi dirigevano con una grande discrezione e un'abilità più grande ancora contro quei pochi cattivi ridotti, che il generale Raglan aveva fatti costruire colà. All'arrivo dei generali la prima parte dell'azione era già finita. Ventiduemila Russi, comandati dal generale Liprandi, avevano espugnato l'uno dopo l'altro i quattro ridotti turco-inglesi e preso posizione sulla strada che mena da Balaklava al campo.

« Quel colpo di mano di Liprandi era riuscito a meraviglia, e se avesse avuto forze più numerose egli metteva il nostro esercito nella situazione più critica. Fortunatamente il suo corpo d'esercito non era integro; nè altro fine egli si era proposto fuori quello di bloccare da quella parte, come lo eravamo già dall'altra, dai corpi russi della Cernaja e del presidio.

« I generali Canrobert e Raglan fecero attaccare i posti-avanzati russi dai cacciatori di Vincennes e dagli *Highlanders* (Scozzesi) Due ridotti furono ripresi a baionetta dai nostri soldati, e dalle alture di Kadikoi ove stavamo, battevamo le mani al felice loro successo allorquando surse un incidente fatale che gettò fra di noi la costernazione.

« I Russi nella loro ritirata traevano seco i cannoni dei due primi ridotti, e il maggior generale, conte di Lucan, corse a briglia sciolta per avvertire di que-

I Turchi, i Russi, ec. — VOL. III.

sto particolare il generale inglese. Lord Raglan, senza esaminare la posizione, diede ordine al conte di Lucan di lanciare la cavalleria leggera ad inseguire i Russi, ed a ricondurre, se era possibile, i pezzi inglesi di cui quelli si erano impadroniti.

« Il conte Lucan si fece ripetere l'ordine parola per parola; indi raggiunse lord Cardigan, che alla testa della sua brigata occupava la pianura davanti ai Cior-gun. Tra i due ufficiali superiori fuvi una spiegazione che durò da sette ad otto minuti: indi vedemmo con stupore misto a spavento la cavalleria inglese gettarsi, colla rapidità del fulmine, in mezzo alle masse nemiche. Sfondò i Russi, sboccò al di là degli ultimi loro squadroni, senza lasciar perdita dietro di sé: ma in quel momento ella si trovò circondata da ogni parte ed esposta quasi a bruciapelo ad un fuoco di moschetteria e di scaglia, che la mietè come un mietitore farebbe in un campo di biade.

« Bosquet si precipitò verso i generali in capo per domandar l'ordine d'attaccare od almeno di accorrere in aiuto di quegli intrepidi cavalieri. Il generale Canrobert rispose essere inutile e troppo tardi; Raglan non si mosse; ed assistè con una impassibilità apparente alla distruzione della sua cavalleria leggera, risultamento diretto e immediato dello sciagurato ordine dato da lui.

Un brivido scorre nelle file de' battaglioni, testimonj di quella scena commovente. Noi credemmo che stessero per ismoversi e marciare avanti, senza ricever ordini. Ma l'attitudine de' generali subito li convinse che conveniva rassegnarsi, senza muoversi, alla perdita che i Russi c' infliggevano.

« Di tutta la brigata vedemmo tosto dopo tornare indietro un gruppo di 70 ad 80 uomini, e cavalli dispersi e senza cavalieri che correivano o dietro a loro o sui loro fianchi.

« A parer nostro non era punto dubbio l'esito di un attacco, indirizzato a sostenere e vendicare la cavalleria

inglese. I Russi non avrebbero tenuto fermo contro il bollente ardore de' nostri soldati, commossi fino alla collera sulle alture, ove i generali li trattennero fino a disastro compiuto. Il corpo di Liprandi sarebbe stato infallibilmente sbattuto al di là della Cernaia, e noi non saremmo stati più tardi assediati da questa divisione, che, conservando due de'ridotti da essa conquistati, non cessò d'inquietarci con scaramucce continue.

« Ma il difetto d'iniziativa compì in questa congiuntura quanto era stato incominciato dal difetto assoluto di preveggenza. Non seppesi prevenire l'attacco di Liprandi con un buon sistema di opere difensive; nè si seppe reprimerlo con una di quelle forti e subitanee risoluzioni, che sono il segreto della guerra e che caratterizzano i generali consumati.

« Dopo il 26 il nostro fuoco si allentò. Noi ci accorgemmo sempre più del tenue danno che cagionavamo alle opere della piazza, e tra le schiere l'impazienza cominciava a propagarsi in modo serio. Dall'esordio della spedizione le nostre perdite sommavano a cifra considerevole, e le malattie la ingrossavano ogni giorno. Bisogna finirla: era la parola d'ordine sparsa tra le divisioni francesi. Un maggior ritardo poteva compromettere la sorte dell'esercito, che già pareva non meno assediato di quello che lo fosse la piazza. Sapevamo d'altronde che nuovi rinforzi giungevano ogni dì al nemico, e vedevamo appressarsi il momento in cui forze infinitamente superiori ci avrebbero da ogni banda soverchiati.

« Trattossi da prima di fissare il giorno dell'assalto pel 2 novembre; ma per diversi motivi, estranei allo scopo che ci siamo proposti, esso fu differito al 5, qualunque del resto si fosse lo stato delle breccie aperte nelle fortificazioni della piazza. Intanto fino all'epoca indicata continuò il fuoco da ambe le parti con eventi diversi. I Russi facevano frequenti sortite, generalmente respinte con successo. Essi perdevano molta gente; e

dalle nostre trincee noi potevamo col canocchiale constatare l'effetto disastroso, che producevano le nostre bombe anche in città. L'incendio vi era permanente, e il riverbero delle fiamme sul fondo nero e nebuloso del cielo, offriva strani spettacoli all'immaginazione.

« Al mattino del 5 novembre noi fummo svegliati nel campo francese da un terribile cannoneggiamento che veniva da Inkermann. Il campo fu all'erta con quella rapidità, di cui avevamo già dato prova il 25 ottobre, e il generale Canrobert mandò un'ordinanza al generale Raglan per sapere che cosa fosse.

Esso era un nuovo attacco dell'esercito russo di campagna, ma questa volta ben altrimenti formidabile che non quello di Liprandi sui rotti di Balaklava. Profittando di una densa nebbia mattutina, il nemico si era avanzato senza strepito dal ponte di Inkermann, ed aveva passata la Cernaja all'insù, onde sorprendere il campo inglese, mal difeso o mal custodito, a malgrado la trista lezione del 25 ottobre. A 7 ore la lotta era già impegnata sopra un terreno angusto tra il grosso dei Russi e la divisione Lacy-Evans che sola sosteneva l'impeto di 25,000 uomini almeno, comandati dal generale Soimonoff. Di dietro a coteste truppe e un po' a sinistra il comandante in capo del 4º corpo d'esercito, generale Dannenberg, avanzavasi alla testa d'una divisione d'egual forza, e calava dalle alture della destra sponda con una numerosa artiglieria, prendendo di traverso la divisione inglese, che perciò trovavasi avviluppata da due parti.

« Gli Inglesi cedettero alla superiorità del numero; ma l'arrivo di altre divisioni permise loro di tornare all'assalto delle posizioni che avevano perdute, ed allora s'impegnò una delle più sanguinose battaglie, che si fossero mai viste dopo le grandi guerre dell'Impero. Nè sono conosciuti i drammatici errori: da ambe le parti i soldati sfogavano un furore indescrivibile; battevansi corpo a corpo; col calcio del fucile quando la

baionetta era spezzata; a pugni quando il calcio era infranto; e a sassate quando mancava altr'arma offensiva o difensiva. La nebbia rendeva la lotta più sinistra e più micidiale.

« Alle nove le schiere inglesi cominciavano a diradarsi; e dopo di avere perdute le loro posizioni, facevano appello alla loro disperazione, quando sul terribile campo di morte arrivò un primo battaglione della seconda divisione, condotto in persona dal generale Bosquet. Egli ebbe già l'intenzione di riparare il disastro di Balaklava; e toccava a lui di riparare l'incurabile impreveggenza di lord Raglan e di salvare l'esercito da un' orrida sconfitta.

« Bosquet si sentiva disperare; egli vedeva la grandezza del pericolo e parevagli difficile di respingerlo. Al momento in cui egli arrivò in aiuto degl'inglesi con un battaglione di Zuavi di 600 uomini, in mezzo a cui si piantò col suo stato maggiore, udì tuonare il cannone sulla nostra estrema destra, dal lato della quarantena; udivalo altresì da tergo dell'esercito alla volta di Balaklava, ove il corpo di Liprandi si metteva in moto, per piombare addosso sul passaggio ai nostri soldati, di cui egli si aspettava la sconfitta.

« Una mezz'ora più tardi, disfatti gl'Inglesi, sparso il disordine fra le colonne che sarebbonsi ripiegate le une sulle altre, noi ci trovavamo avviluppati da ogni banda, e ricacciati sulla riva e gittati in mare. Fortunatamente i soldati ripararono i falli dei generali e la loro irresistibile bravura trionfò del formidabile attacco combinato dal principe Mentzikoff.

« Tre falli dei generali russi ci salvarono. Da prima il generale Soimonoff, sboccando dal ponte d'Inkermann, s'impegnò a sinistra sopra le linee inglesi a vece d'impegnarsi a destra; lo che paralizzò quasi intieramente l'azione del secondo corpo comandato da Dannenberg in persona e che doveva attaccare a destra. In secondo luogo Liprandi si limitò ad una dimo-

strazione da tergo, ed aspettò, ma invano, la nostra disfatta, innanzi di prender parte all'azione. In terzo luogo, la sortita del presidio sull'estrema sinistra delle nostre linee si fece con mezzi troppo insufficienti: da che quella sortita componevasi soltanto di cinque battaglioni, contro cui la brigata de Lourmel, della 4^a divisione, si trovò forte abbastanza e la respinse.

« Dunque da parte de' generali russi non fuvvi che un serio attacco, quello d'Inkermann, mentre potevano trarre di fronte a tre attacchi seri, massime in quello di Balaklava, ov'erano in forza. In grazia di cotesti sbagli, la responsabilità de'quali cade sui generali che dovevano eseguire gli ordini del principe Mentzikoff, ci riuscì di sfuggire ad un disastro generale.

« Bosquet piombò sul fianco della divisione Soimonoff, sorpresa da quest'attacco impreveduto; e di mano in mano che i battaglioni giungevano, l'intrepido generale allargava la sua linea di attacco e propulsava i Russi nei borri della Cernaja, ove la divisione del generale Cathcart li mise ben tosto a dure strette. A dieci ore e mezzo antimeridiane i Russi cominciarono, però in buon ordine, le loro masse di ritirata. In questo momento la divisione Napoleone staccata finalmente dal generale Forey, che anche in questa circostanza stentò molto a prendere questa decisione, arrivò sul campo di battaglia. Il principe, sebbene ammalato, marciava alla testa delle sue truppe. I suoi primi battaglioni giunsero ancora in tempo per fare alcune cariche alla baionetta, che determinarono definitivamente la ritirata del nemico.

« In questa terribile circostanza tutti fecero il loro dovere: gl'Inglesi si condussero da eroi, e cinque dei loro valorosi generali rimasero sul terreno. Canrobert dimostrò una grande valentia; ma non fu che soldato, e al cospetto dell'esercito intiero tutto l'onore della giornata appartenne al generale Bosquet.

« Forey, che voleva conservare le sue due divisioni

per respingere la sortita operata dal presidio della piazza, non seppe trattenere il bravo de Lourmel dal commettere una di quelle imprudenze che si perdonano all'ufficiale inebbiato e trascinato dall'azione, ma che non le deve permettere un generale di divisione comandante un corpo di esercito. De Lourmel, nell'inseguire i Russi, si avanzò fin sotto le mura della piazza e fece perire 300 uomini mitragliati a tiro di pistola dall'artiglieria russa, ed egli stesso fu colpito da una palla che gli passò il corpo.

« Questa battaglia, che i due governi (francese ed inglese) scrissero sulla colonna dell'attivo di guerra, va piuttosto scritta al passivo. I Russi vi fecero perdite enormi, ma relativamente più sensibili furono le nostre. Questa battaglia è una condanna suprema della spedizione, una sanguinosa prova della giustizia e verità delle obiezioni che aveva sollevate. Ai falli di principio si aggiunsero successivamente i falli di specialità accumulati da capi impotenti e incapaci, e ricompri a così caro prezzo dalla valentia de' soldati.

« Dopo questa lezione terribile, i generali in capo pensarono a fortificare il campo e ad ordinare in serio modo il corpo di osservazione. « Non si può far tutto « in una volta, » ripeté sovente il general Canrobert; ma dopo la giornata di Inkermann convenne egli stesso che quella precauzione tanto semplice avrebbe potuto e dovuto essere presa in tempo utile.

Il 6 novembre l'idea di un assalto fomentò un'altra volta negli spiriti. Infatti si poteva profittare dello scoramento dei Russi, della ritirata del loro esercito di campagna e della inaudita esaltazione manifestatasi tra i nostri soldati. Il generale Canrobert ne conferì con lord Raglan, il quale ne dissuase il suo collega, adducendo l'insufficienza delle forze alleate, e singolarmente delle forze inglesi, ridotte ormai a 14,000 uomini. La morte dei generali suoi compagni d'arme e lo stato costernante del duca di Cambridge dopo il

giorno 5 novembre toccavano profondamente il nobile lord che non vide più se non due partiti da prendere: o continuare un'assedio regolare aspettando rinforzi, o rimbarcarsi; appiglio estremo, ma previsto dal consiglio di guerra ed ammesso in massima dai due governi al principio della spedizione.

« Il generale Canrobert respinse vivamente l'idea di rimbarcarsi, in cui scorgevasi, forse a torto, un'onta per le nostre armi; e si accostò all'idea di continuare un'assedio regolare che dura ancora dopo tre mesi d'inverno, passati nel fango, nella neve, sotto una temperatura media di otto gradi di freddo, col colera, il tifo e lo scorbutto.

« Dopo il 5 novembre l'esercito alleato, esclusi i Turchi, numerava 48,000 uomini. Oggi dopo i tutti rinforzi per empirne le lacune, dopo l'arrivo delle due nuove divisioni (Dessalles e Dalac) l'esercito alleato non somma al di là di 64,000 combattenti.

« La spedizione è condannata; la prima campagna è stata disastrosa.

« L'imperatore conosce la verità, tutta la verità sul valore del maresciallo Saint-Arnaud, sul merito del generale Canrobert, sull'importanza delle difese di Sebastopoli, i pericoli di ogni campagna d'inverno in quel paese, sia sotto il 45° come sotto il 57° grado di latitudine. A lui tocca pensarci.

« L'Inghilterra che si è ingannata d'indagare le cause che rovinarono il suo bell'esercito, conosce la verità, tutta la verità, sui mezzi di combattere efficacemente la Russia e di colpirla al cuore. A lei tocca a rifletterci.

« I due governi conoscono il male in tutta la sua estensione. Noi sappiamo che essi persistono oggidi nella spedizione della Crimea, non per altro che per l'onore delle loro armi; ma sappiamo altresì che persistono per sistema nella fatale politica dei due ultimi anni. Da un capo all'altro dell'Europa non avvi che

una voce sola, una sola opinione, una sola sentenza su quella politica, sulle presenti sue conseguenze e sul suo esito avvenire. I due governi, stretti fra l'uscio e il muro, sono ridotti nell'impotenza; e dalle loro alleanze conchiuse o da conchiudersi non otterranno i frutti che ne sperano, nè sforzeranno la Russia alla pace.

« Il totale delle perdite fino a questo giorno, fatte pel ferro del nemico, per le malattie e pel freddo supera i 45,000 morti e i 30,000 uomini posti fuori di combattimento. Tutto questo lo sanno e l'hanno già confessato.

« Continuando questo stato di cose, la loro cordiale alleanza si rilasserà e finirà col disciogliersi. Ci perderanno l'uno e l'altro.

« Tutto il beneficio di questa guerra, tanto bella di speranze nel suo esordio, tanto gravida di fortunate eventualità, sarà pel dispotismo, rappresentato eternamente dalla vecchia coalizione.

« La Prussia lo sa; l'Austria, calmati che siano i suoi timori, se ne accorgerà a sua volta; e la Russia coglierà l'occasione di richiamar loro utilmente il passato.

« La partita non è perduta, si può riprenderla sopra altre basi, sotto nuove condizioni, con elementi migliori.

« La strada seguita fino ad ora è falsa e conduce fino agli abissi: fa mestieri cambiare.

« La spedizione della Crimea è una pazzia; bisogna escirne. Il tempo incalza; la Francia è inquieta, è turbata nel cuore; la Russia arma con vaste proporzioni; la Germania chiama sotto le armi le sue *Landwehr* (milizie nazionali): contro chi?

« L'imperatore non ha che un segno da fare, una volontà da esprimere. L'Inghilterra, elaborata all'interno da forza giovane, nuova, irresistibile, lo seguirà fino in capo al mondo. »

Tanti errori e sì gravi sono narrati in queste pagine, che volendo digredire non ci resterebbe più spazio. Onde la narrazione nostra si estende precisamente fino all'epoca presente, ma non può conchiudere su fatti incompiuti e si rende indispensabile rimettere tutto all'Appendice, nella quale speriamo poter dar minuti particolari sull'assedio, esponendone le principali fasi tanto dal lato militare che storico. Lo scrittore dell'opuscolo, da noi in gran parte riprodotto come documento di un testimone oculare, e in posizione di ben apprezzare le decisioni de' consigli, gl'intrighi diplomatici e l'insieme tutto della guerra, termina con un allusione al ricredersi del Napoleonide! Dio voglia che non sia tardi, come fu tardi in altre epoche per altri uomini testardi!

2. DICHIARAZIONI DEL GOVERNO FRANCESE PUBBLICATE NEL *MONITEUR*.

All'estratto dell'opuscolo di Bruxelles facciamo succedere un estratto dell'articolo pubblicato nel giornale ufficiale dell'impero francese, come quello che si sforza a provare che tutto quanto fu fatto in questa deplorabile campagna fu fatto con assennatezza e maturità di consiglio. Queste considerazioni si estendono su tutta la guerra e meritano che noi le riproduciamo se non intieramente, almeno nella massima parte.

Il *Moniteur*, dopo essersi alquanto arrestato sull'utilità, certo incontrastabile, che offriva la penisola di Gallipoli, come punto di appoggio alle operazioni offensive e difensive, dice, che i generali alleati nel muovere dai porti di Francia e d'Inghilterra, non sapevano se sarebbe loro dato di giungere in tempo a salvare l'impero turco: perciocchè, non si tosto caduta Silistria, stretta allora da Paskewitzk, una battaglia sulla riva destra del Danubio poteva condurre i Russi ad Adrianopoli. Eppure ci sembra che non fa-

cesse mestieri di molto acume per assicurarsi su questi timori. L'attitudine serbata fino allora da Omer e dalle sue truppe, dimostrava come le condizioni dell'impero turco fossero migliori che non nel 1840 e nel 1828; e bastava aver dato uno sguardo alla guerra in allora combattuta per sapere come gli sforzi dell'impetuoso Zaminski, nel 40, e quelli di Nicola in persona nel 28 sieno riusciti infruttuosi contro Sciumla. I Russi furono costretti ad assediare nella prima guerra Rutschuk, nella seconda Varna, e Diebitck solo nel corso del 29 potette con debolissime forze giungere ad Adrianopoli; ed allora conviene ricordarsi che il mar Nero era in potere della squadra russa. La difficoltà degli approvvigionamenti nella Bulgaria nell'inverno è sì grande, che i Russi son sempre stati costretti a finire la prima campagna sul Danubio e ad attendere sulla riva sinistra il ritorno della buona stagione per spingersi verso i Balcani.

Ma, dice il *Moniteur*, i fatti avendo superato le speranze, ed essendo riusciti i Turchi ad arrestare la guerra sul Danubio, gli alleati, giunti a Gallipoli, pensarono a recarsi a Varna per cooperare coi Turchi a salvar Silistria. E che la sola loro presenza essendo stata sufficiente a far levar l'assedio a quella piazza, il loro fine era raggiunto.

« Si è preteso, prosegue quel giornale, che dopo la ritirata dei Russi sarebbe stato mestieri operare sul Danubio ed entrare nella Bessarabia. Diciamolo francamente; senza il concorso dell'Austria era tolto al nostro esercito, sotto pena della più funesta catastrofe, di avanzarsi sul Danubio. Non vuolsi obbliare difatti che la nostra base di operazione era il mare: il perderla valeva avventurare a compromettere tutto. Non già la scienza militare, ma il semplice buon senso doveva distogliere 60,000 francesi e 60,000 turchi dal cacciarsi in un paese malsano ed impraticabile; privi di sufficienti mezzi di trasporti, di equipaggi da ponte, di

cavalleria numerosa, di parco di riserva e d'assedio, di gran parco ordinato, di depositi di viveri e munizioni a Sciumla, a Varna e Silistria. Tutti cotesti mezzi indispensabili in guerra non s'improvvisano in pochi giorni e ad ottocento leghe dalla patria: di essi avremmo compiutamente difettato.

« Noi ci saremmo trovati al cospetto di un esercito russo di 200 mila uomini, il quale, o ci avrebbe aspettati di piè fermo sul suo terreno, o fuggendo innanzi di noi si sarebbe studiato di attirarci in una situazione ancora più pericolosa, non lasciandoci altra alternativa che tra una battaglia ineguale od una ritirata impossibile. Una semplice ricognizione nella Dobrusca, la quale ci costò più che un sanguinoso combattimento, è una prova di quanto asseriamo. Un generale in capo che, non comprendendo il pericolo di un'impresa simigliante, si fosse lasciato trascinare a questo irreparabile errore, avrebbe, non esitiamo a dirlo, compromessa la responsabilità del comando. »

Ammissa l'impossibilità di operare sul Danubio, nasceva, dice il *Moniteur*, la necessità di operare altrove per mostrare un fine da raggiungere ai soldati, costringere il nemico a temerci, stimolare l'Europa all'ambizione di seguirci, offrendole l'occasione di onorarci ed ammirarci. Allora sorse il pensiero di operare in Crimea.

Malaugurato pensiero, diciamo noi, che non dovea sorgere mai, perocchè si fosse lasciato cuoprire l'esercito russo nei principati dall'esercito austriaco, e foffersi così rese disponibili le maggiori colonne di truppe per marciare dove più premava il pericolo. Sarebbe stato ragionevole che si fosse pensato a volgersi contro la Crimea quando le operazioni della guerra avessero condotto dalla parte di Bessarabia un forte nervo d'alleati per minacciare il cuore dell'impero: allora un attacco simultaneo era efficace e non potea che condurre a buon fine: ma in caso diverso e precisa-

mente nelle condizioni degli alleati, assalire la Crimea, e molto più pretendere all'espugnazione di una piazza che da tanti anni si fortificava con tutte le regole dell'arte, era più che una imprudenza, un delitto, perchè si esponeva il fiore delle forze di Francia e d'Inghilterra a perdite senza costrutto, a mali senza rimedio. Doveasi, prima di tutto, forzar l'Austria a prendere parte alla guerra, e cominciare a combattere la Russia sul Reno e sul Pò. Quanti minori sacrifici, quanta gloria e quanto utile !

« Questa spedizione, prosegue il *Moniteur*, essendo stata esaminata a Parigi ed a Londra come un eventualità, il maresciallo Saint-Arnaud ricevette allora non già delle istruzioni (non se ne danno così da lungi), ma i seguenti consigli.

« Prender notizie esatte delle forze russe in Crimea : se queste non sono molto considerevoli, sbarcare in un luogo che possa servire di base d'operazione. Il migliore parrebbe Teodosia, oggi Kaffa, sebbene questo punto della costa abbia l'inconveniente di essere quaranta leghe lontano da Sebastopoli, offrendo non per tanto grandi vantaggi: in primo luogo la sua baja, essendo molto vasta e sicura, può ricoverare comodamente tutti i bastimenti della squadra e quelli delle provvigioni. In secondo luogo, una volta portati su quel punto, se ne può fare una vera base di operazione. Per tal forma occupando l'estremità orientale della Crimea, sono respinti tutti i rinforzi che giungono per il mare d'Azoff od il Caucaso.

« Di lì si muove verso il centro del paese, traendo partito di tutti i suoi mezzi. Si occupa Simferopoli, centro strategico della penisola; indi si muove verso Sebastopoli, e probabilmente su questa strada si darà una battaglia. Se si perde, la ritirata può effettuarsi in buon ordine sopra Kaffa, senza nulla compromettere; se si vince, si assedia Sebastopoli, che s'investe compiutamente e che dovrà necessariamente arrendersi in un tempo più o meno certo.

Il *Moniteur* prosegue narrando i fatti della campagna. Ei censura apertamente le prime operazioni dirette dal generale Saint-Arnaud. Citiamo queste sue notevoli parole.

Il *Moniteur* dice che « sventuratamente questi consigli non furono seguiti. Sia che i generali in capo non avessero truppe bastanti per fare questo lungo transito in Crimea, sia che si attendessero un risultamento più pronto da un colpo di mano ardito ed impreveduto, risolverebbero, come tutti sanno, di sbarcare a qualche lega da Sebastopoli. La gloriosa battaglia d'Alma loro diede da principio ragione. Ma non si tosto l'ebbero vinta, s'accorsero che, non avendo porto, difettavano di una base di operazione. Allora, spinti da quell'istinto irresistibile di conservazione che non inganna s'indirizzarono a tutta fretta a mezzodì di Sebastopoli, dove è Balaklava. D'altra parte era evidente che l'esercito non altrimenti può mantenersi e sussistere in paese nemico, che a condizione di essere in diretta comunicazione con la flotta.

« Ma questo ritorno obbligato e necessario verso il mare aveva per conseguenza l'abbandono delle alture nord-est di Sebastopoli, la cui occupazione soltanto faceva abilità d'investire la piazza. L'esercito anglo-francese non era abbastanza numeroso difatti, perchè questo investimento potesse essere compiuto. E però era uopo limitarsi ad attaccare la parte meridionale. Per compiere quest'operazione, gl'inglesi s'impadronirono del porto di Balaklava; i francesi andando in traccia d'un punto d'appoggio sulla spiaggia per potere sbarcare i viveri e le munizioni dell'artiglieria, trovarono *provvidenzialmente* il porto di Kamiesch; i soldati che non s'ingannano mai lo chiamano di fatti il *porto della Provvidenza*. »

Giustifica del rimanente la condotta d'un assedio che essere doveva per necessità parziale, e promette nuove operazioni più fruttuose sopra la base conquistata con

molta costanza, fra i patimenti invernali. Ma qual giustificazione può essere accettata, se in nove lunghi mesi non si hanno da mostrare che perdite senza riparo, che disapprovazione della pubblica opinione, che impotenza a venire ad un risultato felice? Nè il governo francese, nè quanti tengono le sue parti debbono ormai illudersi: se conquisteranno Sebastopoli, troveranno ruine e cenere: se conquisteranno anche tutta la Crimea non vi subiranno che nuove perdite pe' climi pestilenziali e pei calori estivi, e tanto peggio se vi aspetteranno la stagione delle tempeste, i rigori del verno! In fin de' conti che cosa soffre la Russia per la perdita della Penisola? Forse basterà questo a deciderla ad accettare la pace a modo degli alleati, ovvero le farà prendere, se pure è possibile, la guerra sul serio più che oggi? Dal condensarsi di nubi verso la Germania, dal congregarsi di nuove squadre in Russia, parci già scorgere i sintomi di una terribile coalizione: la Francia potrà ella sfidarla come in principio del secolo? Siaci permesso dubitarne: troppi sono coloro cui la coalizione può nutrire di buone speranze: l'imperatore resterà solo, col suo sistema di assurdi e di finzioni!

Esposta al paese tutta la verità sul piano di campagna e sulla spedizione d'Oriente, rimanci da mostrare come la politica intese la propria missione, il proprio dovere, l'onore della Francia e l'interesse Europeo.

Quali furono le cause generali della guerra? Per quale interesse la Francia e l'Inghilterra risolvevansi a spedire le loro forze militari e marittime così lungi dalle loro spiagge? Qual legame stringe i diversi stati d'Europa a questa vertenza d'ordine europeo? Quale scopo bisogna proporsi nell'interesse generale? Come bisogna intendere le quattro guarentigie accettate dall'una e dall'altra parte come base di negoziati? È giusto, è utile di limitare la Russia nel mar Nero? Quali risultamenti durevoli daranno le conferenze di Vienna per la pace o per la guerra?

Tal'è l'esame che vogliamo istituire nella seconda parte di questo lavoro; affinchè l'opinione pubblica *alla vigilia delle decisioni terminative che si preparano in questo punto* sia completamente edificata, ed accetti con egual fiducia la pace, se è possibile, e la guerra, se è necessaria.

È noto come questa gran lotta cominciasse con una piccola lite intentata alla Turchia, riguardo alle concessioni da essa fatte ai Latini in Terra Santa. La Russia non cercava che un pretesto. Per lei la tomba del Cristo non era che il marciapiede della sua dominazione. Ma la pace del mondo non poteva urtare e rompersi contro questa sacra pietra. Il governo dell'Imperatore dei Francesi, avendo definito tale litigio nel modo più equo, costrinse il gabinetto di S. Pietroburgo a smascherare il suo vero disegno. Tutti allora conobbero che la Russia non avea sollevato quella discussione che per dischiudere alla sua sovranità l'ingresso del Bosforo. L'interpretazione abusiva che volea ricavare dal trattato di Kainargi non esprimeva insomma altra cosa che la morale decadenza del Sultano. Da quel punto la questione cessava d'essere religiosa, e diventava politica. L'Europa intiera vi si trovava impegnata. Bisognava persuaderla a capire il proprio interesse, a difendere il proprio diritto, a mostrare la propria forza.

Ed è a siffatto scopo che mirarono tutti gli sforzi del governo francese. L'Inghilterra, ingannata sulle prime dal carattere religioso della questione, ne comprese assai presto, col suo criterio così lucido e così retto, il vero significato. Senti, come noi, la minaccia e l'arroganza di quella dominazione, e già la sua mano stendevasi verso di noi, allorchè la mano della Francia stendevasi verso di lei per istringere l'alleanza dei due grandi paesi che rappresentano la civiltà d'Occidente.

Per la Francia come per l'Inghilterra, la questione

d'Oriente rappresentava un'interesse superiore a quello della loro propria ambizione. La Russia voleva dominare a Costantinopoli; bisogna impedirlo. La Russia, dominante nel mar Nero, non aveva che da stendere il braccio per toccare al Bosforo, e sovrastava al Mediterraneo colla minaccia delle flotte di Sebastopoli. Inoltrandosi fino ai Dardanelli, essa spingeva i suoi confini al lido del Mediterraneo. Dovunque le sue navi potessero giungere, la sua preponderanza era assicurata. Dal fondo de' suoi porti inaccessibili essa giungeva a tutti gl' imperi ed a tutti i regni. Non solo Inghilterra e Francia avevano una potenza rivale, non solo Germania piegava sotto il peso del colosso che sopra le incombeva, ma la Grecia, l'Italia, l'Egitto, la Spagna, e tutti gli stati secondarii, trovavansi feriti ad un tempo e nella loro sicurezza e nella loro indipendenza.

Cosa strana! l'Europa avea chiusi gli occhi all'immenso pericolo di questa invasione del Nord. Nel 1828, la Francia e l'Inghilterra unite alla Russia, bruciando a Navarrino la flotta turca, distrussero una forza che proteggea l'Occidente.

A quest'epoca noi cercavamo a Pietroburgo un'alleanza invece di scorgervi un nemico della nostra influenza e della nostra civiltà. Così nel 1840 l'Inghilterra, la Prussia e l'Austria, lasciando al di fuori il gabinetto delle Tuilleries, s'univano ancora una volta senza alcun sospetto. Sebastopoli, chiuso alle nostre investigazioni, celando nel suo porto inaccessibile l'attività de' suoi cantieri e dei suoi arsenali, non compariva a nessuno come una minaccia.

S'era obliato che nel 1805 una flotta partita da questo punto aveva sbarcato in Italia 12,000 uomini, e mise in presenza i francesi ed i russi nel Mediterraneo.

Quest'avvertimento meritava tuttavia d'essere ricordato, perchè prova che la Russia, dal fondo dell'Eusino, col dominare gli stretti potea pervenire fino all'entrata dell'Adriatico.

Varii anni più tardi, la Russia avendo a lottare contro la Francia unita all'Austria precisò ancora meglio la sua politica d'invasione, collo scopo che avea di mira, e con i mezzi che mise in opera. Il piano di questa politica è una completa rivelazione.

Noi la caviamo da un autentico documento pubblicato di recente nelle memorie di un uomo di stato, l'ammiraglio Tichokoff, al quale l'imperatore Alessandro dava le seguenti istruzioni in data del 19 aprile 1812.

« L'astuta condotta dell'Austria che si collegò alla Francia, obbliga la Russia ad usare di tutti i mezzi che sono in di lei potere per mandare a vuoto le intenzioni ostili di queste due potenze. Il più importante si è d'utilizzare in nostro favore il genio militare dei popoli Slavi, quali sono quelli della Servia, della Bosnia, della Dalmazia, del Montenegro, della Croazia, dell'Iliria, i quali una volta armati ed organizzati militarmente, potranno coadiuvare potentemente le nostre operazioni.

« Gli Ungheresi malcontenti della condotta del loro governo attuale, ci offrono eziandio un eccellente mezzo d'inquietare l'Austria, e di fare una diversione alle sue idee ostili, e per conseguenza di render deboli le di lei forze.

« Tutti questi popoli, riuniti alle nostre truppe regolari, formeranno una milizia assai imponente, non solo per prevenire le ostili intenzioni dell'Austria, ma ancora per operare una notevole diversione sull'ala destra delle possessioni francesi, e fornirci un mezzo sicuro di portare le nostre armi dalla parte di Nissa e di Sofia.

« Lo scopo della diversione contro la Francia deve essere d'occupare la Bosnia, la Dalmazia, la Croazia, e di dirigere le loro milizie sui punti i più importanti del mare Adriatico e più particolarmente su Trieste, Fiume, Bocche di Cattaro, a fine di stabilirvi secondo l'opportunità delle relazioni colla flotta inglese, e di

fare tutti i nostri sforzi per attizzare il malcontento del Tirolo e della Svizzera, e d'agire in comune, con queste coraggiose popolazioni, malcontente del loro attuale governo.

« Voi dovete impiegare *tutti i mezzi possibili* d'esaltare tutte le popolazioni slave per condurle al nostro scopo, per esempio, voi prometterete loro l'indipendenza, la fondazione del regno slavo, ricompense pecuniarie per gli uomini i più influenti fra di loro, decorazioni e titoli convenevoli ai capi ed alle truppe. Infine voi aggiungerete a questi mezzi, quelli che voi giudicherete i più proprii a guadagnarli, ed i più conformi alle presenti circostanze. »

Tali erano le mire della Russia fin dal 1812, non solo contro la Francia, ma anche contro l'Austria. Questo piano incendiario non poteva uscire più a proposito dal segreto degli archivi di Pietroburgo, per mostrare all'Europa, e specialmente al gabinetto di Vienna, l'immenso interesse che tutti hanno a por finalmente una barriera ad una politica che giustificava tanto completamente coi suoi mezzi e coi suoi fini, la preveggenza dell'imperatore Napoleone I.

Se gli eredi di Pietro il Grande potessero mai dominare a Costantinopoli per mezzo del mar Nero, l'Austria circondata per ogni dove dalle robuste braccia della Russia, sarebbe in balia di un'impresa come quella di cui l'audacia dell'imperatore Alessandro avea concepito l'idea. L'Ungheria aperta alla sua azione per mezzo del Danubio, sarebbe abbandonata a tutti gli eccitamenti delle sue rimembranze. Il mare Adriatico, esposto all'improvvisa aggressione di una coalizione slava, cesserebbe d'essere lo sbocco, ed il baluardo dell'impero austriaco e la chiave del golfo di Trieste, potrebbe passare, per una sorpresa, da Vienna a Pietroburgo.

Onde niente di più legittimo, di più necessario, di più giusto davanti a Dio e la coscienza universale, di

questa resistenza, della quale i due governi marittimi dell'Occidente diedero il segnale nel mese d'aprile 1854. L'Inghilterra e la Francia traevano la spada per conto di tutti gli stati. Le loro armate e le loro flotte erano l'avanguardia dell'Europa. Avendo avuto l'onore di giungere i primi sul teatro della guerra, avevano il diritto d'esser certe che sarebbero seguite, ed aspettavano con fiducia l'Austria e la Prussia a questo convegno dell'equilibrio e dell'indipendenza dell'ordine europeo.

L'Austria e la Prussia non avevano esitato a porsi nella solidarietà degli interessi per la difesa dei quali, la Francia e l'Inghilterra stavano per combattere: esse avevano riconosciuto nei protocolli firmati a Vienna, i diritti della Turchia; esse avevano rigettato le proposizioni dello Czar, il quale non osando domandare il loro concorso, si limitava a proporre loro la rassegnazione della neutralità; esse si erano unite con un trattato per guarentire gli interessi tedeschi; esse avevano messe le loro armate sul piede di guerra, ed avevano invitato la confederazione germanica a seguire il suo esempio. Ma, preparandosi pure all'opera, le due grandi potenze tedesche esitavano ad operare. Non già che loro mancasse l'animo, poichè questo mai non vien meno a governi che hanno la responsabilità dell'onore e della salvezza del loro paese. Ciò che loro mancava era la fiducia. Cointeressate nella causa della guerra, erano incerte del suo scopo. Ed importava appunto per ciò di definire questo scopo, onde non lasciar loro nè esitanza, nè diffidenza.

L'imperatore aprendo la sessione legislativa del 1854, avea detto nel suo discorso:

« L'Europa sa, e non poterne più dubitare, che se la Francia trae la spada vi sarà stata forzata. Sa che la Francia non ha nessuna idea d'ingrandimento. Essa vole unicamente resistere a pericolose invasioni (*empiè temens.*) Onde a me piace di proclamare altamente,

il tempo delle conquiste esser passato per sempre, giacchè ormai una nazione non può più essere onorata e potente ingrandendo il suo territorio, ma mettendosi a capo d'idee generose e facendo prevalere dovunque l'impero del diritto e della giustizia. »

Questa solenne dichiarazione non lasciava veruna incertezza sul carattere della guerra: essa non dava adito a verun sentimento di diffidenza sulle intenzioni dei governi di Francia e d'Inghilterra. Onde quando l'Alemagna ci fece domandare fin dove noi volevamo andare, fu facile al signor Drouin de Lhuys, d'accordo con lord Clarendon, di rispondere in nome dell'imperatore, nella sua memorabile nota al signor di Bourqueney, formulando le condizioni generali alle quali le potenze alleate consentirebbero a trattare del ristabilimento della pace. Queste condizioni comprendono ciò che si convenne di chiamare, le quattro garanzie.

Frattanto però l'Allemagna non si decideva, e mentre che le note e le contro-note si ricambiavano fra Vienna, Berlino e Pietroburgo, la guerra continuava e progrediva in Crimea; la Francia e l'Inghilterra combattevano dinanzi a Sebastopoli per la causa comune, e prodigavano il sangue loro per assicurare l'indipendenza e l'equilibrio dell'Europa.

Finalmente l'Austria ci domandò se noi consentiremmo ancora a trattare sulle basi delle quattro garanzie. L'esitanza fu lunga nei consigli delle due potenze alleate. Sembrava loro che dopo tanti gloriosi sforzi, e tanti dolorosi sacrificii, dopo aver guadagnato due vittorie ad Alma e ad Inkermann, quando le loro armate assediavano Sebastopoli, e quando le loro flotte occupavano il mar Nero, esse aveano il diritto di esigere di più. Ma l'interesse di un'alleanza con l'Austria, per la pace come per la guerra, la vinse sull'ispirazione di queste legittime esigenze. Il trattato del 2 dicembre fu il risultato di questa politica.

Dunque si è per riguardo dell'Austria, e per de-

siderio della sua alleanza offensiva e difensiva, e per dare all'Alemagna una prova non equivoca di moderazione, che noi abbiamo accettato l'apertura delle trattative sulla base delle quattro garanzie, riservandoci pure d'introdurvi qualunque altra condizione che risulterebbe dalle probabilità della guerra.

Da parte dei governi alleati quest'atto di moderazione non costava niente alla loro dignità, nè agli interessi che essi difendono; giacchè senza di ciò non lo avrebbero consentito. Infatti una delle due: o queste trattative dovevano riuscire a bene, o dovevano fallire. Se esse riuscivano a bene, l'Europa con le quattro garanzie otteneva condizioni che il conte di Nesselrode dichiarava quattro mesi prima di non poter accettare che dopo dieci anni di guerra infelice; se fallivano, l'Austria la di cui alleanza diventava offensiva, entrava nell'azione armata, ed il peso della sua spada otteneva ben presto con la guerra ciò che l'autorità delle sue influenze non avrebbe potuto imporre nelle trattative. Onde nell'un caso o nell'altro, era cosa buona trattare a Vienna continuando pure di combattere in Crimea. In quanto alle condizioni della pace, niente di più giusto, di più moderato, di più conforme a'diritti ed agli interessi d'Europa.

Ci sarà facile provarlo caratterizzando nettamente il pensiero che le ha dettate e lo scopo che esse devono raggiungere.

La prima delle quattro condizioni facendo cessare il protettorato della Russia sui Principati di Moldavia, di Valacchia e di Servia, e collocando i loro privilegi sotto la comune guarentigia delle grandi potenze, toglie al gabinetto di Pietroburgo i diritti che pretendeva avere da vecchi trattati, e che altro non erano se non che un mezzo di sottomettere quelle popolazioni, di dominar la Turchia, di avvicinarsi all'Austria dal suo lato il più vulnerabile, e di turbare la pace dell'intera Europa.

La seconda stipulando la libertà della navigazione del Danubio, svincola il commercio di tutte le nazioni, e principalmente l'Austria degli ostacoli morali e materiali che lo intralciano, e lascia le bocche di questo gran fiume aperte a stati dei quali è ricchezza e difesa.

La quarta affrancando la Turchia dalle pretese della Russia ad un protettorato religioso sui sudditi greci del sultano, assicura nondimeno più che mai la libertà di coscienza nel tempo stesso che essa distrugge la supremazia che gli czar si sono attribuita, ed il di cui scopo politico, per meglio imporsi, dissimulavasi sotto un' interesse religioso.

In quanto alla terza di queste condizioni quella che ha per oggetto di far cessare la prepotenza della Russia nel mar Nero, noi l'abbiamo riservata espressamente come la più importante e la più contrastata, onde spiegarla qui categoricamente. E anzitutto come va essa intesa? Egli è certo che l'equivoco sopra un punto tanto grave non poteva piacere a nessuno. I governi alleati che hanno la coscienza della giustizia delle loro pretese, non hanno temuto di definirle. La Russia ha fatto del mar Nero un lago russo; essa vi ha lentamente fondato stabilimenti marittimi di prim' ordine: vi ha accumulato con egual perseveranza e mistero, forze navali considerevoli, e si può dire che per questa dominazione esclusiva del mar Nero ha messo l'assedio permanente dinanzi a Costantinopoli.

Questa condizione di cose non può sussistere, giacché è incompatibile, non solo con l'integrità dell'impero ottomanno, ma anche con la sicurezza dell'Europa intera.

La Francia e l'Inghilterra domandano alla Russia di limitare la sua potenza nel mar Nero o di neutralizzare quel mare, sono dunque compiutamente nel loro diritto. Se questo risultato non fosse ottenuto dalla pace o dalla guerra, la pace sarebbe effimera, e la guerra

sterile. E si noti bene questa domanda della limitazione della potenza russa, o di neutralizzazione del mar Nero, non risponde soltanto all'interesse anglo-francese, ma anche a quello dell'Austria, per la quale il Danubio, fiume commerciale e militare, è una magnifica strada aperta alla sua attività verso il Ponto Eusino e l'Asia.

Si presenta contro questa pretesa un'argomento che non crediamo grave.

Si dice alle potenze alleate: « Voi domandate alla Russia una concessione che tutto al più potrebbe essere il prezzo della resa di Sebastopoli, e questa piazza è ancora occupata dall'armata russa. »

Ecco la nostra risposta: È stabilito dal diritto delle genti potersi conservare in pace una parte di quello si è ottenuto in guerra. Noi non abbiamo preso ancora Sebastopoli, è vero, ma che cosa è nel momento presente Sebastopoli per la Russia. Non è più una piazza marittima poichè la sua flotta affondata all'ingresso del porto, o rinchiusa dietro questa insormontabile barriera si è ritirata dal combattimento. Il mar Nero è il campo di battaglia che noi abbiamo conquistato, o se si vuole che il nemico ci ha abbandonato. La bandiera russa non potrebbe mostrarvisi. I nostri vascelli, quelli dell'Inghilterra e della Turchia lo percorrono in tutti i sensi. Il suo dominio è spostato, e passò da Sebastopoli a Costantinopoli.

Chi ci obbliga a rendere questo pegno? Forse che questa condizione non è la migliore per noi? E non solo noi occupiamo il mar Nero ma assediando Sebastopoli; noi siamo fortificati a Kamiesch ed a Balaklava, Omer Pascià si trincerò ad Eupatoria; Odessa è sotto la minaccia delle nostre flotte. Che cosa può fare la Russia? Subirebbe essa lungo tempo senza danno per la sua potenza morale, e senza ruina pel suo commercio il blocco che la serra nel mar Nero, e nel Baltico? Potrebbe essa vivere in mezzo a questa paralisi che

colpisce in essa il principio vitale delle nazioni, cioè dire il moto, l'azione, il diritto di esportare o di ricambiare i suoi prodotti, e che la condannerebbe all'isolamento, alla sterilità, all'impotenza nell'immensità del suo impero?

Domandare alla Russia di limitare le sue forze navali o di neutralizzare il mar Nero, cioè dire escludere tutti i bastimenti di guerra a qualunque nazione appartengono, si è esigere dunque da lei molto meno di quanto la guerra ci avrebbe dato, e ciò che dipende da noi di conservare senza sforzo. Infatti che cosa abbisogna perchè la Russia non rientri più nel mar Nero? Bastano 4 vascelli di ciascuna delle 3 nazioni marittime, la Francia, l'Inghilterra e la Turchia. Questa crociera basterebbe per occupare il mar Nero, e per trasportare il suo dominio dalle rive della Crimea all'ingresso del Bosforo.

Ciò che la Russia ha perduto, ciò che essa non può recuperare con la guerra fosse anche molto lunga, e la sua preponderanza sull'Oriente. Ciò che essa può legittimamente domandare, è la sua parte d'influenza negli affari del mondo. Essa troverebbe all'occorrenza una coalizione di tutti gli stati per contenere la sua ambizione: ma nessuno vuole umiliarla. Ciò che le si domanda, l'Europa ha il diritto ed il dovere di esigerlo da essa. Se essa lo accorda, la pace del mondo è assicurata, lo scopo delle potenze alleate è raggiunto. Se essa ricusa, la guerra continuerà e deciderà.

Nel momento stesso in cui scriviamo, queste gravi soluzioni si preparano, e si agitano in seno delle conferenze di Vienna, dove Drouin de Lhuys e lord John Russel hanno recato con l'autorità del loro carattere e della loro situazione, l'espressione del pensiero comune dei loro governi. Il paese deve aspettare con fiducia il risultato di questa decisiva prova. Può dirsi che la pace sarà fatta, se è possibile con onore per le bandiere della Francia e dell'Inghilterra, ed assicurata la

loro influenza, e che la guerra se essa continuasse sarebbe necessaria allo scopo che si propongono i governi alleati, e dal quale niente può stornarli.

Ma un gran risultato pure da questo momento se ne ottenne, col fatto stesso di queste negoziazioni. La Francia e l'Inghilterra hanno lealmente negoziato coll'Austria per lasciare esaurire alla sua politica tutti i mezzi di conciliazione. Queste conferenze, la sede delle quali è a Vienna, sono l'atto leale ed onesto del governo dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Ma le potenze alleate sanno che se l'Austria non riesce in questo nobile sforzo del suo europeo patriottismo, ella combatterà con esse. Nel limitare le loro esigenze alle condizioni stesse accettate dal gabinetto di Vienna nel trattato del 2 dicembre; esse hanno guadagnato alla causa comune un alleato importante e devoto. La possibilità della pace, come la necessità della guerra, non deve essere d'ora innanzi che un fatto comune alle potenze che segnarono questo trattato. La solidarietà dei loro interessi, e dei loro impegni le unirebbe nella lotta comune, nell'istesso modo che le unì nelle conferenze, e questa grande confederazione europea avrebbe bentosto trionfato di tutte le resistenze.

La Francia e l'Inghilterra possono dunque andare superbe d'aver acconsentito a negoziare nel mentre che continuavano a combattere. Nell'operare in tal modo esse non solo dimostrarono la loro moderazione, ma più aumentarono la loro forza. La loro adesione ad una pace onorevole e possibile, avendo per conseguenza il concorso dell'Austria ad una guerra necessaria e legittima, è un atto che la saggezza consigliava, e che l'opinione pubblica saprà apprezzare.

Un'ultima parola nel por termine a questo lavoro. Si è una cosa nuova ed ardita forse il parlare della condotta militare e politica d'una guerra, nel mentre che l'armata si batte, e la politica continua a trattare.

Noi abbiamo creduto che specialmente in tali momenti era utile di dire la verità al paese. La verità non è un pericolo che per la debolezza. Quando dal canto suo s'ha il diritto e la forza, essa onora quei che la dicono ed assicura quelli che l'ascoltano.

3. MORTE DELL'IMPERATORE NICCOLÒ

Mentre tutti aspettavano ansiosi la decisione delle cose della guerra in Crimea, de' trattati in Europa, un caso inaspettato generalmente venne a mettere nuove ansie e nuove dubbiezze nell'animo di ciascuno. L'imperatore Niccolò passava al sepolcro! La sua fine fu misteriosa, come tutte le morti dei monarchi russi. Noi avremmo volentieri creduto al caso, se tutti i giornali governativi di Germania e certi altri fogli dell'*ordine* non si fossero adoperati a più non posso per dissipare ogni dubbio su quella morte che v'era ogni ragione di credere premeditata. Ma per quanto siano molti i sospetti, a noi non lice dargli importanza: per cui diremo che i giornali ci riferirono come Niccolò si ammalasse negli ultimi di febbraio, o che piuttosto la sua malattia prendesse allora proporzioni più vaste per aver assistito, infermiccio com'era, ad una rivista militare durata varie ore. In ogni modo dovè soccombere insegnando anch'egli a' superbi di quaggiù che tutto finisce sì nella reggia che nel tugurio!

Giudicare Niccolò ardua e difficilissima cosa sarebbe per noi, cui altri affetti, altre idee, fuor di quelle favorevoli al despotismo, germogliano in cuore. Per compiere frattanto sì difficile e delicata pagina di storia bisogna far tacere gli affetti, dimenticare la civiltà nostra ed i principii che informano i retti pensatori da un secolo in quà. Sforzandoci a ciò diremo come Niccolò I fosse uno di quegli uomini fermi ed intrepidi che si le-

vano ogni tanto a capo dei popoli e lavorano potentemente a migliorarli, adoperandovi eziandio il ferro ed il fuoco. Nel rigore fu eccessivo, talvolta ebbe nome di clemente, si sforzò d'esser giusto, ed apparve non di rado crudele: contraddizioni erano queste indispensabili compagne del carattere d'un uomo grande.

Niccolò aveva inteso la missione di un monarca di Russia? Affermiamo che sì, imperocchè la sua mano potente avesse dato impulso ad una attività ancora in cuna, spingendo i Russi di tutto l'impero alle industrie ed al commercio. Ad esempio di Pietro I e di Caterina, i suoi sguardi si fissavano sovente a Bisanzio: a tale scopo le sue navi si ampliavano e miglioravano, aumentavano i marinai e gli ufficiali, disciplinavasi l'esercito. Non era un imperatore da basso impero; ma una di quelle severe fisionomie che ponno mettersi a fianco di quelle degl'imperatori romani; attivo, infaticabile, di tenace volontà. In Europa era il capitano dell'*ordine*, pe' suoi popoli d'Asia il faro della civiltà. Messe al suo fianco le figure dei suoi coetanei parevano quelle di pimpei a lato di un gigante: mentre eglino non sapeano che opprimere o mal governare i loro popoli già civili ed educati, egli sforzavasi a fare istruire i proprj ancora barbari od inculti. E ciò basti di lui: ad altre storie parlarne con diffusione e con più minuti particolari.

A questa subitanea scomparsa dell'uomo che riteneasi generalmente come fomentatore di guerra succedevano le più strane dicerie: giungevasi fino a far credere un pronto ritorno alla pace, essendochè d'indole benevola e dolce fosse il successore Alessandro II, e inclinato a sentimenti di conciliazione. Ma per vero dire qual pace gli fu offerta, ed a quali condizioni? Chi sedeva sul trono di Niccolò, d'Alessandro, di Caterina e di Pietro poteva ascoltare nemmeno siffatte proposizioni? Mai no! La Russia è a tal grado di potenza che non potrà retrocederne altrochè per un

urto potente datole da tutto l' Occidente, non già per le vantazioni napoleoniche, o per le declamazioni inglesi. Questi singolari rappresentanti della civiltà europea sbagliarono la via fin da quando fecero ricorrere alle armi la Turchia. Meglio era per loro e per l' Europa aver accettato le proposizioni russe che gettarsi a corpo perduto in una guerra deplorabile e per tutte le ragioni funesta come quella in cui combattono oggi, senza prospettiva di acquisti, tranne un monte di ruine e di cenere se espugneranno Sebastopoli, ed un paese disertato e cimiterio di quattro eserciti se conquisteranno anche tutta la Crimèa. Ma dopo?

L' IMPERATORE NICCOLÒ DI RUSSIA

I. Interviene allo Scrittore che tra i conflitti delle parti si studi essere narratore ed estimatore imparziale quel medesimo che suole ad una nazione intervenire, la quale, in tra altre che con le armi fra lor contendano, vogliasi rimanere neutrale; cioè, che la neutralità non si acquista grado presso alcuno de' contendenti come l'imparzialità non ottien grazia presso alcuna fazione. Fu invero Niccolò Autocrate della Russia, per senno e per carattere, principe nell'età nostra molto notevole, e nondimeno da' suoi partigiani forse troppo esaltato e da' suoi avversari troppo biasimato. Questi soprattutto di tirannide e d'immoderata ambizione l'incolpano; e contro la Russa Nazione inveiscono, chiamandola barbara e servile; quasichè non altrove che in Russia inferisca l'Assolutismo, nè altri principi ambiziosi sienvi fuori dell'Autocrate. Ma chi potrebbe chiaramente definire l'imputazione di barbarie e dire in che consista? Poichè comparando la Russa con le altre nazioni che a perfetta civiltà pretendono, e non vi si scorga nessuna apparente diversità, avendo quella come queste leggi, religione, governo, istituzioni civili, scientifiche, artistiche, commercio, e in somma

tutti gli altri buoni ordini che si sogliono nei civilissimi e cultissimi popoli commendare. Consiste forse la barbarie nell' Assolutismo che opprime la Russia? Ma le più culte ed illustri nazioni dell'Oriente e dell'Occidente, gemono esse pure sotto il ferreo scettro dell' Assolutismo. Consiste forse nel servaggio apertamente istituito e legalizzato? Ma in talune metropoli dove accanto ai sontuosi palagi de' ricchissimi uomini, trovansi tuguri di misera plebe della quale non pochi nei crudi inverni perdono lentamente la vita consunti dalla fame; e dove intere popolazioni gemono ludibrio di stranissime avanie e di organizzati saccheggi; e dove una setta vittoriosa si fa acerrima e implacabile persecutrice della vinta, è forse il servaggio men duro che in Russia? Questa nota di barbarie di che i popoli d'incadaverita civiltà sono tanto prodighi verso i popoli che sorgono in politico vigore, è simile al latrato de' botoli ringhiosi, che da sicura parte insultano all' orso o al leone che passa, nè degna pur guardarli.

II. Pietro il grande fondatore della Russa monarchia, formò l' alto disegno di farla emula ed erede del Romano Imperio, e ne legò l' esecuzione a' suoi successori. La Seconda Caterina non fu indegna di tanto concetto, nè poco lo fomentò con l' opera. Paolo Primo mal seppe portare così grave incarco. Alessandro quasi ne detrattò la missione. Niccolò Primo, pervenuto all' Imperio, lo riassunse e quanto degnamente l' abbia condotto, in parte veggono i nostri coetanei, in parte conoscerà la novella generazione. Sia giusto o ingiusto il disegno di Pietro, qui non ne conviene la discussione; Niccolò, sarà sempre di ammirazione degno per aver posto con inespugnabile pertinacia la mente e la mano a continuarne l' ardua effettuazione; men reo per ciò di molti altri principi che al regno loro non hanno scopo nè politico, nè morale, fuor quello di godersi lautamente la loro prebenda, spogliare i sudditi e spegnere in loro ogni nobile sentimento dell' umana dignità.

III. Le grida contro all'ambizione di Niccolò suonano clamorose in ogni parte del mondo. Agognare Costantinopoli, attendere alla restaurazione del greco Imperio, alla dilatazione e al predominio della greca religione, estimansi dagli avversari gravissimi delitti. A buon dritto si può dir loro con l'Evangelio: *Tu che vedi il fuscello nell'occhio altrui non vedi la trave nel tuo.* — S' e' si avessero a imporre ad ogni moderno dominio i confini dalla natura imposti alle nazioni si che niuno di quelli oltre la sua nazione si estendesse, troppo grandi emendazioni ci sarebbero da fare alla mappa politica del nostro orbe. Nondimeno Inghilterra si leva in arme contro la moscovita ambizione; pure Inghilterra ha usurpate agli Indiani le loro più belle e più vaste regioni, anzi ha ridotti meglio che cento milioni di quelli uomini infelicissimi sotto il suo servaggio; usurpa anco alla Spagna, Gibilterra; usurpa alla reggenza Tripolitana, Malta, ed usurpa ad altre genti altri luoghi infiniti. Francia pure seguita armata la sua antica nimica, per reprimere la russa ambizione; e nondimeno Francia ha dedotta a violenza una militare colonia sulle coste dell' Affrica, e mille innocenti popolazioni ha sterminate col ferro e col fuoco, soltanto per conservarsi il male acquistato: nè alcuno geografo vi sarà che nieghi esser la Corsica un'isola dell'Italia. Levati pur su in tra le moderne primarie potenze, quella che non sia d'alcun ingiusto possedimento contaminata, e gitti francamente la prima pietra contro alla Russia. Noi non diremo per certo che la civiltà consista nella giustizia che rispetta le nazionali indipendenze; correndosi con meno scrupolo a privare un popolo, che un privato, del suo avere e della sua libertà.

IV. Nacque Niccolò il sesto giorno di luglio dell'anno 1796 nel palagio di Gatscina propinquo alla metropoli di San Pietroburgo. Suo padre fu l'imperatore Paolo Primo e sua madre la duchessa Maria Feodowna di Wurtemberg. Due fratelli ebbe avanti di sè,

Alessandro e Costantino; onde niun presagio aveavi ch'egli potesse un giorno al soglio moscovita pervenire. Caterina stimando Paolo inabile al regno erasi eletti successori i due prefati nepoti Alessandro e Costantino; quello, secondo i prefissi disegni, al moscovita imperio preponendo, questo al greco. Alla morte della madre, Paolo già da trent'anni viveasi in oscuro esiglio; ed allora fuori d'ogni sua ed altrui aspettazione, fu dal senato assunto al trono. Commosso da tanto insperata fortuna, perse quel poco di senno che dopo i lunghi patimenti e l'abbiezione dell'esiglio eragli rimaso; per il che fu il regno suo di stranezze e di follie tali contaminato, che dopo il quart'anno, l'universale tolleranza di lui si stancò. Come sempre addiviene in simili circostanze, cominciossi a cospirare, e la cospirazione ebbe effetto. Alessandro fu Antocrate di tutte le Russie proclamato.

V. Nella sua infanzia Niccolò, sotto la direzione di valenti maestri, attese agli studi, dimostrando speciale attitudine per le matematiche, dilicato sentimento delle arti belle e buono intelletto delle scienze, delle quali fu di poi sempre munifico protettore e promotore. Fin d'allora apparve nel suo contegno quella augusta dignità, quella fredda e severa alterezza che furono di poi sempre sue primarie esteriori qualità. Grande amore dimostrò anco per l'arte militare, avendo insaziabile curiosità di tutti gli studi e discipline che a quella appartengono. Ne' costumi poi, fino da quell'età in cui l'uomo è naturalmente più proclive agli amorosi folleggiamenti, fu egli di esemplare rigidezza e continenza. Nè l'essere nell'aspetto avvvenute e della persona bellissimamente e vigorosamente composto; nè il vivere in corte, quale allora era quella di Alessandro, voluttuosa e quasi licenziosa, poterono di tanto distaccarlo dalla sua abituale rigidezza, da dare pur luogo a sospettare o a porre in dubbio la di lui castità. Era inoltre nel parlare, rado, nell'osservare perspicace e

minuto, e d'ogni cosa osservata tenacemente ricordevole.

VI. Pervenuto a gioventù, l'Imperatore per dare compimento alla di lui educazione, gli prescrisse una peregrinazione dell'Europa; reduce dalla quale, fu congiunto in matrimonio a Maria Carlotta figliuola primogenita del re di Prussia e sorella del regnante Federigo Guglielmo III. Celebraronsi le nozze a dì 31 di luglio dell'anno 1817, ed avendo la regale sposa, secondo le leggi russe, abiurato il Protestantismo, fu, secondo i riti del greco culto, ribattezzata e appellata Alessandra Feodorovna. Al che dicesi avere il prussiano monarca consentito, per la speranza che il granduca Niccolò potesse un giorno al fratello succedere; non avendo Alessandro figli nè omai più speranza di averne; ed avendo alla successione del trono Niccolò segretamente sostituito a Costantino, che per imbecillità della mente reputavasi, succedendo, non dover riescire miglior regnante del padre.

VII. Durante il regno del fratello, visse Niccolò lontano dalla corte nel suo ritiro di Anitschkoff, applicato a profondi studi, onde preparare l'animo e la mente all'esercizio dell'alta dignità a cui la fortuna lo avrebbe probabilmente innalzato. La compagnia della moglie, donna di raro intelletto e di animo regale, eragli a un tempo stimolo e conforto. E la considerazione che gli eredi e i successori sogliono piacer sempre piuttosto lontani che propinqui, lo tenne prudentemente discosto da qualunque occasione di poter dispiacere al regnante fratello. Circospettissimo a non offendere con atti o detti altrui, era insieme affatto inaccessibile all'ira o allo sdegno quando intervenivali d'intendere da altri dure verità ed anco duramente espresse, del che si ricordano non pochi esempi, che danno indicio della grandezza del di lui animo, e della eccellenza del giudizio: Avvengachè la contradizione muova quei soli ad iracondia che sono miseri di cuore e d'intel-

letto. E tale sua tolleranza delle altrui opinioni, nemmeno pervenuto al trono dismise, ricevendo sempre gli altrui pareri e seguitandoli ammenochè dalla giustezza del suo giudizio non gli fossero manifestamente dimostrati falsi o pericolosi: Non pretermettendo però mai l'osservanza del rispetto verso gli uomini di alto senno e sapere.

VIII. È stato da pratici osservatori notato, che l'uomo e la donna specialmente, i quali hanno la gioventù nell'abuso delle volluttà e delle delicatezze consumata, in sul declinare dell'età, venendo meno il potere alla cupidità disordinata, come stanchi e fastiditi delle molli consuetudini, corrono precipitosamente nel contrario eccesso, ostentando, almeno in apparenza, tanta rigidezza di costume quanto era stata per lo addietro la rilassatezza: E ciò intervenne appunto all'Imperatore Alessandro. Il quale nei primi anni del suo regno tenne corte tanto libera che a molti parve dissoluta; permetteva alla Massonica Fratellanza il pubblico esercizio della sua religione; anzichenò mostravasi inclinato a favorire le idee liberali; e in ogni cosa usava mitezza e moderazione. Disgustato dipoi del vivere dissoluto, e spaventato forse ancora dai progressi maravigliosi che il Massonismo e il Liberalismo facevano negli suoi stati, mutò a poco a poco natura. Cominciò le redini del governo a contrarre; le Loggie Massoniche proscrisse, aperta guerra dichiarò al Liberalismo. I costumi della corte e del popolo non poté emendare, ma bene gli costrinse a velarsi d'ipocrisia; ed egli non dissimulava certa sua propensione al Catholicismo a scapito della nazionale religione; estimando forse che meglio sopra quello che sopra l'altra l'Assolutismo si potesse stabilire e mantenere. Con tale mutazione pervenne a concitare contro di sè la malevolenza dei Massoni, dei Liberali, del popolo, e soprattutto quella del clero perniciosissima di tutte le altre. Già ordivansi contro di lui più cospirazioni, quando

essendosi mosso alla volta della Crimèa per reprimervi i mali umori che minacciosi cominciavano a dimostrarsi, infermatosi nella città di Taganrok, cessò di vivere il dì 29 del novembre dell'anno 1825

IX. Costantino successore al trono per diritto d'anzianità, aveavi già rinunciato, vivente Alessandro, ed ora per la di lui morte, volendo tòr via qualunque dubbio potesse nascere circa la sincerità della sua renunzia, confermavala per lettera al fratello Niccolò. Ma nè tale confermazione, nè le pressanti preghiere del Senato, poterono indur questi ad accettare la corona, finchè non vi fu dall'universale consenso quasi a forza costretto. Il volgo de' politicanti interpretò in molte maniere questa rara esistenza; qualunque però ne fosse la cagione, non poco giovò a conciliargli l'universal favore, il rispetto che il nuovo Autocrate dimostrava per le patrie leggi intorno ai diritti della priorità.

X. Col nuovo regno, si manifestò e venne ad aperto conflitto la cospirazione da lungo tempo tramata sotto il dominio di Alessandro. Nonostante la perseverante vigilanza della polizia imperiale, il Massonismo, comecchè spiato e perseguitato a estermínio, erasi vastamente propagato, penetrando negli eserciti e in tutti gli ordini della nobiltà. Aveavi una associazione appellata *Società de' cavalieri Russi*, che proponevasi per fine la riforma degli abusi nella pubblica amministrazione; ed erane capo Michele Orloff. Un'altra fazione alla predetta congiunta, appellavasi degli *Amici della Patria*; ed erane capo il colonnello Pestel, uomo di molta energia, e di fede democratica. Questa avea sede, e latamente propagavasi nella Russia meridionale. Più diffusa di queste due era la *Società degli Slavi uniti*, che, al pari del Massonismo, per tutte le provincie della Russia distendevasi. Trentasei ne erano i capi, e tutti gli ufficiali dell'Artiglieria moscovita eranvi ascritti. Suo scopo era ridurre le Russie a Federale

Repubblica, comprendendo sotto ad un solo governo gli otto paesi slavi, i nomi dei quali erano sull'anello ottagonale inscritti, segno proprio d'ogni membro della società, ed erano: Russia, Polonia, Boemia, Moravia, Ungheria, Serbia, Moldavia, e Valacchia. Tutte queste società segrete, mediante le pratiche de' loro capi, si congiunsero insieme, a ciò massimamente indotte dalla morte di Alessandro, che le pose nella necessità o di dissolversi o di venire all'estrema prova. Perchè il pretesto della vilipesa religione col quale volevano i popoli concitare e acquistarsi il favore del clero, per la morte dell'Imperatore diveniva inefficace; e aspettare che al successore fosse il giuramento di fedeltà prestato, appariva pericoloso, a fine di ordinarsi alla esecuzione, si elessero a comune capo col titolo di dittatore il principe Sergio Trubetzkoi; uomo in cui niuna era delle qualità necessarie a capo di congiura.

XI. Il dì 26 dicembre dell'anno 1825 in cui Niccolò doveva essere Imperatore proclamato, i congiurati, comechè mal preparati a tanta impresa, deliberarono sollevare il popolo e l'esercito e sperimentare la sorte delle armi. Diversi corpi delle milizie insorsero, il popolo non si mosse, i sollevati alla piazza del Senato tumultuariamente concorsero. Niccolò superata con la sua potente volontà la prima impressione di stupore e di sgomento che la fragorosa ribellione aveva fatta sul suo animo, preso seco per solo compagno il conte Miloradowitsch, escì del palagio e a piedi si avviò verso la più fervida moltitudine degli insorti. Sulla piazza dell'Ammiragliato un drappello de' suoi più fidi, uomini di grande ardimento e risoluzione a lui si congiungono. Gli è recato un cavallo, egli vi ascende e si precipita verso il maggior pericolo della mischia. Un Khoffskoi avventasi contro l'Imperatore, tiragli un colpo di pistola, Miloradowitsch ricevendolo in sè, salva la vita del suo signore. Niccolò riconosce essere impossibile vincere la ribellione con la dolcezza, siccome erasi

proposto. Frattanto assembransi i soldati fedeli al Trono e fanno impeto contro i ribelli, che in breve tempo vengono sconfitti e posti in fuga. Così fu repressa la ribellione.

XII. Assicurato sul trono il novello Autocrate volse subito i pensieri a incarnare i vasti disegni di Pietro il Grande e a ritirare la Moscovita Monarchia verso i suoi principii. — Inferiva allora la guerra della greca indipendenza. Miracolosi erano gli sforzi dei Greci per sottrarsi al dominio della Porta Ottomana; ma per quanto si affaticassero quei veri eroi al conseguimento della bella libertà, ben conoscendo che a lungo andare non avrebbero potuto sostenersi contro la preponderante forza mussulmana, eransi rivolti per soccorso all'Imperatore Alessandro allora regnante; il quale ambendo alla lode di essere mantenitore della pace europea e protettore del politico equilibrio, fu sordo alle loro preghiere. Austria considerando di quanto pernicioso esempio poteva risultare a suo danno la redenzione della Grecia, segretamente favoriva il Turco. Niccolò avrebbe volentieri soccorso i Greci, ma discostarsi così subito dalla politica del predecessore reputandolo pericoloso, da prudente ed accortissimo com'egli era, tanto bene si maneggiò per la causa de' Greci, che quell'aiuto che non si fidava di porger loro egli stesso, indusse a darlo Francia ed Inghilterra; le quali per quanto buon concetto abbiano sempre avuto dell'astutezza e perspicacia propria, questa volta trovaronsi, senza pure accorgersene, implicate a servire ai disegni dell'Autocrate.

XIII. Procurato il soccorso a' Greci, gli fu da' Persiani inopinatamente fornita l'occasione di esercitare le milizie in guerra e di togliere con l'ozio i non del tutto soffocati semi di ribellione. Abbas Mirza faceva irruzione nella Giorgia, e Ali Mirza correva con dodici mila uomini le rive del Mar Caspio. Fu pertanto spedito contro i Persiani il principe Paskewitsch, il quale

con tanto accorgimento e valore governò questa guerra, che condotto fin presso alla persiana metropoli l'esercito vittorioso, costrinse il perso monarca a chieder pace e riceverla a qualunque si fosse condizione. Nel febbraio dell'anno 1828 fu stipulato il trattato di Turkmantciai, nel quale cedevansi alla Russia le provincie di Erivana e di Nacchicievana.

XIV. Vinta la Persia, Niccolò volse il pensiero alla Turchia, e pubblicato un Manifesto nel quale dichiarava tutte le ragioni che l'inducevano a muoverle guerra, comandò al suo generale conte Wittgenstein che passasse il Pruth con tutte le genti. Questo occupata a prima giunta Bucarest, andò a campo a Brailoff, che dopo vigorosa difesa, prese d'assalto. Custendgi s'arrese; Mensichoff prese Anapa a Bazardscica. Il conte Succeln fu rispinto da Varna. Il generale Rot posei intorno Silistria. — Dalla parte di Asia Paschewitsch, espugnò Kars, dipoi la fortezza di Poti; vinse a di 4 settembre la campale giornata di Achaltzic. Niccolò in Odessa sollecitava i rinforzi de' suoi eserciti e faceva nuove leve di soldati. Il Sultano disponevasi a vigorosa difesa; fortificava il Bosforo, racconciava il navile, armava ed esercitava le sue genti in Costantinopoli. Il seraschiere Hussein Pascià, difendeva Sciumla con sessanta mila uomini; Jussuf e il Capudan Pascià correvano alla difesa di Varna; il Gran Visire istesso era nell'esercito. I Russi erano afflitti dalla pestilenza e dalla penuria de' viveri. Il pascià di Vuiddino avea presa l'offensiva; quando il generale Geismar, con improvviso assalto cacciò i Turchi oltre il Danubio, togliendo loro ventiquattro bandiere e seicento carra di munizioni.

XV. A Sciumla i Russi ebbero la peggio. L'ammiraglio Greigh prese quattordici navi turche e distrusse i magazzini e l'arsenale di Neada. Ferito sotto Varna il principe Mensichoff, succedevali nel comando dell'assedio il conte Woronzoff. Il nono giorno di ottobre

Varna si arrese. L'assedio di Sciumla fu tolto; Silistria fu abbandonata. Il 25 di gennaio il conte Langeron occupava Kalè, dipoi Turnovia. Li 18 febbraio Diebitsch fu surrogato al principe Wittgenstein nel supremo commando dell'esercito russo che fu portato a 240 mila combattenti. Il 27 di febbraio il controammiraglio Chumani, occupava Sizeboli distante venticinque leghe da Costantinopoli. Il dì 1^o di luglio fu espugnata Silistria, e i suoi difensori s'arresero prigionieri.

XVI. Paskewitsch in Asia seguitava il corso delle sue vittorie, con replicate sconfitte de' Turchi, giungendo fino ad Hassan Chalè chiave d'Erzerum, ed occupandola. Diebitsch progrediva dall'altra parte, ottenendo Aidos, Charnabach e Selimno e per ultimo Andrinopoli. Cominciossi allora a trattar della pace a Costantinopoli, la quale fu conclusa a dì 14 settembre, a condizioni vantaggiosissime per la Russia. Assettate le cose di Persia e di Turchia, non rimaneva dalla parte di Oriente altro impedimento ai disegni di Niccolò che le popolazioni del Caucaso, contro le quali mosse le armi che ivi trovarono un argine ai progressi loro molto più arduo che non furono i Persiani e i Turchi. La natura di quella montuosa regione quasi impraticabile, la sua topografia quasi affatto ignorata e molto più la ferocia e il coraggio di quei montanari, fecero conoscere a Niccolò quanto sia dura impresa attentare alla libertà di popoli in cui la corrotta civiltà non abbia cancellato o alterato il marchio della preta Natura.

XVII. Nell'anno 1828 Niccolò prese a Varsavia la corona del regno di Polonia. Gran rumore fu fatto per la severità usata dall'Imperatore contro i ribelli di quella Provincia e per gli ordini da lui osservati a fine di prevenire nuove ribellioni. Vuole però giustizia che si dichiari non esser egli stato in nulla nè più severo, nè più crudele degli altri principi assoluti, i quali per soffocare i semi di libertà sviluppati nei loro

se comandassi ne avrei due; e se pregassi ne avrei tre. — Non mi dilungherò a parlare delle riforme militari e dell'alto grado di eccellenza a che ha condotto i suoi eserciti; apparendo ciò troppo manifesto nella presente guerra, e potendosi meglio dire da' Turchi, Inglesi e Francesi che da niun'altro.

XIX. Avendo Niccolò dato un buono assetto civile al suo Impero, spenta qualunque vaghezza di forastierismo, ritemperato alla sua primitiva forma il carattere russo, bene instituiti gli eserciti, ravvivato il nobile sentimento della nazionalità, repressi e tolti via i mali umori, e restituito alla greca religione tutto il suo influxo che era in gran parte venuto meno, pensò di condurre a compimento l'alto disegno di Pietro il Grande con l'istaurazione del Greco Imperio e cacciando d'Europa il Turco: il che per molti secoli fino quasi al presente, era stato mai sempre ardentissimo voto di tutte le genti cristiane, ma che ora la novella dottrina del politico equilibrio ha totalmente rimosso dalle menti e dai cuori d'ogni europeo. Raggiungendosi al diritto naturale; il conquisto di Costantinopoli fatto da' Russi o da qualsivoglia altro popolo cristiano, saria molto meno ingiusto che non sono i conquisti degli Inglesi nelle Indie, e quelli de' Francesi in Africa; avvegnachè i Turchi sarebbero cacciati da quelle regioni stesse che già usurparono a' Greci; onde l'acquisto de' Russi avrebbesi piuttosto a dire recuperazione che conquisto: Mentre per lo contrario Inglesi e Francesi cacciarono dalle proprie sedi gl'indigeni abitatori per dedurvi proprie colonie, o gli stessi abitatori, che forse è anco peggio, privarono della loro indipendenza soggettandoli a straniero dominio. Questa considerazione reputo sufficiente a dimostrare non essere la giustizia cagione della presente guerra; e che anco volendola con i principii del naturale diritto giudicare, saremo sempre necessitati a sentenziare piuttosto in favore di chi voglia recuperare il suo, che di chi voglia sostenere e difendere una usurpazione.

XX. Occupate pertanto da Niccolò le provincie danubiane, prevedendo Inghilterra quanto l'instaurazione del greco imperio poteva riescire in diminuzione della sua marittima potenza, si levò di subito ad attraversare i progressi dell' Autocrate, e come quella, che nei maneggi politici è molto più valente che nella condotta delle guerre, tanto seppe ben fare che si trasse dietro come a rimorchio per adiutrice la Francia; la quale perduta la libertà di che andava tanto superba e per cui tante rivoluzioni avea fatte e sparso fiumi di sangue, era novellamente ricaduta sotto il servaggio de' Buonapartidi. Il francese imperatore, quantunque non ben sicuro sul suo trono, sopraffatto forse da non prudente vaghezza d'emulare il zio nei bellici ardimenti, entrò avventatamente in lega con l'inveterata nimica della Francia, ed assunse un' impresa le cui presenti difficoltà e l'oscurissimo esito, basterebbero a tener dubbio e pensoso qualunque più perito e potente moderatore di nazionali destini. Speravano forse anco i due alleati di trarre nella loro lega altre potenze europee, ma come dipoi comprovò l'esperienza, molto più vero fu il giudizio di Niccolò intorno al probabile contegno di quelle, fondato sul quale egli mosse le armi.

XXI. Come fosse preparato a questa guerra l'Imperatore Niccolò, e da quanto tempo, l'hanno dimostrato gli effetti, e la quasi incredibile quantità di guerresche provvigioni adunate in tutti i luoghi che potevano essere da' suoi nemici combattuti. Mentre Inghilterra e Francia attendevano copertamente a fomentare il Liberalismo negli stati assoluti dell'occidente, e mediante la disunione de' governi e de' popoli a mantenerli debili e infermi; Niccolò rianimando il nazionale sentimento in Russia, riformando gli abusi di ogni amministrazione, esercitando e disciplinando gli eserciti, assicurava per modo le basi della sua potenza, che per quanti emissari ed agitatori abbiano spinti colà i suoi nemici a farvi nascere tumulti e ribellioni, non mai successe loro cosa

alcuna che tentassero, ma fecero anzi manifesto a tutto il mondo essere in Russia, Nazione, Esercito, Clero e Governo un solo e ben ordinato corpo. Ma le instigazioni inglesi e francesi, ben altri effetti avevano partoriti negli stati d' Occidente. Luigi Filippo fu cacciato dal trono e dal regno da pochi tumultuanti. L' Imperatore d' Austria vide tutti i suoi stati sollevati, nè dovette ad altri che alla Russia la sua salvezza. Tutti i minuti sovrani d' Italia fuggivansi spaventati dalle sedi loro. Roma usata per tanti secoli all' assoluto dominio papale, era diventata repubblica. Rialzata l' Austria dalla sua caduta, ajutava i minori principi a rialzarsi; l' Assolutismo ascese di nuovo sopra tutti i troni, e cominciò le sue vendette. Per avventura sarebbe stata più utile la clemenza e la moderazione delle instaurate dominazioni. Niccolò, da quel penetrantissimo politico ch' egli era, sapendo come niun principe che non sia sicuro in casa propria, non possa portar fuori i suoi eserciti, vide esser venuto il tempo da tentare con frutto l' impresa di Costantinopoli; dacchè la sola Inghilterra non avea forze sufficienti a impedirlo. Se fuori della sua e dell' aspettazione d' ogni prudente delle cose di stato, gli si levò contro la Francia, è perchè le eteroclite determinazioni degli uomini non possono mai essere da alcuno per quanto si voglia penetrantissimo conoscitore prevedute.

XXII. Appena cominciata la guerra si accorsero gli Anglofranchi di essersi implicati in impresa di molto maggiori difficoltà che non eransi presupposti. Le camere in Inghilterra, unico luogo dove ancora la nazione possa manifestare l' opinion sua, palesarono l' imprevidenza dei governi che assaltarono la Russia. L' impresa di Sebastapoli, qualunque sia il successo che possa sortire, riuscirà sempre a scapito delle potenze occidentali. La Crimèa è divenuta già tomba di quasi un milione di uomini, gran parte de' quali perirono di disagi, parte di malattie, parte furono uccisi dalle in-

temperie dell'aere e non pochi sterminati dal ferro e dal fuoco. La concimazione di tanti cadaveri fatta ad un suolo già per sè fertile, promette per l'avvenire di renderlo fertilissimo; ma i pestiferi miasmi che ora ne esalano minacciano contagioso sterminio ai miseri soldati che sono tratti a militare colà. I dispacci e le relazioni degli assalitori, non mai puri dalla solita francese jattanza, ci hanno raccontate omai tante vittorie loro e tante stragi del nimico, che basterebbero a conquistare il Mondo non che a soggiogare la Russia, e nondimeno i progressi degli Alleati sono tuttavia nulli.

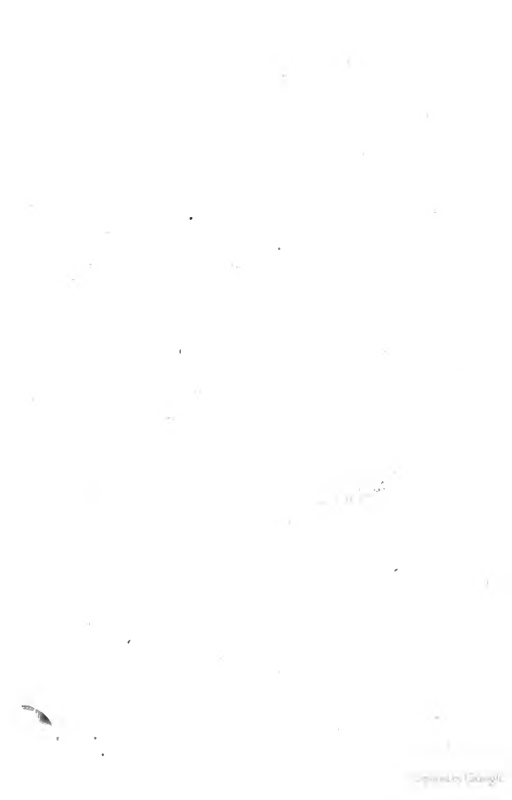
XXIII. Questa guerra frattanto è stata come pietra di paragone a scoprire le infermità di molti. Sonosi vedute imperizie, mutazioni e morti di supremi capitani; disordini mal dissimulati negli eserciti; sprecaimento inutile di vite umane; attività molta da poco senno diretta. Ma quello che niuno si sarebbe mai aspettato, fu di veder venire in chiaro molti vizi di amministrazione nell'inglese governo; vizi tali per i quali si fanno già pubbliche ed universali inchieste di radicali riforme. S'odono ogni giorno alle camere di Londra ora accusare i ministri d'imperizia, ora l'aristocrazia generalmente d'aversi fatto proprio beneficio de' pubblici impieghi. Non mancarono le accuse a diplomatici del non aver saputo guadagnar nuovi alleati in tra le potenze Nordiche e le Occidentali; nè parve immacolato da cinismo il biasimo dato dal Roebuck a lord Russel, cioè: Di non aver fatto presso il Governo Austriaco uso di argomenti che lo costringessero a escire dalla neutralità, toccando le quistioni di Ungheria, Polonia e Italia.

XXIV. Nel più forte infierire della guerra, il secondo giorno del marzo del corrente anno 1855, inopinatamente moriva l'imperatore Niccolò. Esaltavansi di subito le speranze degli Anglofrancesi; la credenza di prossima pace era universale; le pubbliche dimostrazioni di gioia fatte in Francia e in Inghilterra per

questa morte (dimostrazioni tali che quei governi reputarono prudente di doverle reprimere) non parvero degne da annumerarsi in tra le prove d'alta civiltà a cui quelle nazioni pretendono. Nondimeno il viennese congresso fu chiuso senza veruno resultamento; la guerra continuò e continua piu che mai esiziale ed accanita, nè i prudenti veggono indizio alcuno della sua fine. Quelli che pretendono con la fallace logica dei prognostici, penetrarne l'esito e le conseguenze, vanno dicendo, che per qualsivoglia parte risolvasi la vittoria, i maggiori danni e le perdite toccheranno al Turco, cui avrebbe più giovato ricevere cento sconfitte dal Russo, che vincerlo col soccorso degli Anglofranchi. Incerti poi sulla stabilità delle cose di Francia, ad ogni momento temono che Inghilterra si possa trovar sola; o supponendo la vittoria degli Occidentali, paventano che da questa medesima siano per nascere guerre peggiori della presente. Egli è certo che a' di nostri pochissimi governi possono far fondamento sull'affezione ed unione de' popoli; e che in tali condizioni non vi ha spedito nè più pernicioso nè più pericoloso che lo stare armati senza far guerra.

XXV. La principal lode di che mi sembra meritevole l'Autocrate Niccolò è d'aver saputo in tra gli odierni principi egli solo, mantenendo a rigore l'assolutismo, far sì che la nazione rimanesse unita al suo governo, talmente da poter sostenere qualunque guerra grossa e rovinosa in casa, con esemplare devozione e concorso de' popoli. Esempio tanto raro che quasi lo direi unico: E se vero è l'antico aforisma de' politici che: Niun principe il quale abbia seco bene congiunti i popoli, possa mai perire, e in casa sua massimamente a lungo andare sia invincibile; non piccolo nè dubbio indizio se ne può desumere intorno ai futuri destini della Russia e de'suoi nimici.

Scritto in Firenze a' dì 12 luglio 1855.



CONCLUSIONE

Il nostro libro giunge fino al marzo dell' anno presente da quel tempo in poi le púgne parziali sotto Sebastopoli hanno continuato sovra vastissima scala: morti scambievolmente senza prò: le posizioni contrastate a tutt' uomo.

Un fiero bombardamento fu tentato nel maggio: la piazza lo ricevè come tutti gli altri.

Una lega offensiva e difensiva condusse in Oriente anche le truppe del Reame Sardo: ma di quanto eleno compieranno e di altri avvenimenti abbiamo già messo in ordine un nuovo libro che terrà dietro all' opera i Russi e i Turchi. In quello esporremo tutti i piani dell' assedio litografati, e la maggior copia di fatti finora raccolti.

Gli avvenimenti in vero diventano di gravità da far prevedere non lontana la conflagrazione preveduta ancora nella prefazione al nostro primo volume: voglia il cielo che non sia a danno de' popoli e specialmente della patria nostra! Ma noi siamo costanti nella emessa opinione: da questa guerra emergerà qualche cosa di nuovo e di migliore per tutti quanti soffrono da un capo all' altro d' Europa. E se così non fosse tutta l' onta ricadrebbe sulle nazioni che presero parte a soccorrere la Turchia: su loro che non vollero e non

queste pagine, ci si presenta sotto un aspetto moralmente terribile. Qualche grande sventura, qualche avvenimento impreveduto è aspettato trepidando. Tanti errori, tanti delitti denno essere espiati, e lo saranno! Voglia il cielo che ci siamo ingannati, che in nuove paginé di storia contemporanea possiamo narrare di sorti mutate senza lacrime, di vittorie meritate, di conversioni esemplari! . . . Ma sappiamo per prova che non è facile il pentimento in coloro che angustiano le nazioni, e che piuttosto sfidano tutte le procelle avvenire prima di riconoscere ch' essi sono in inganno! Fortunato chi sa illudersi finchè l' ora solenne del disinganno non arriva: ma guai a quel giorno in cui vede l' abisso spalancato nè può più retrocedere.

FINE DEL VOLUME TERZO.

ED ULTIMO.

INDICE

PARTE III.

<u>Discorso generale sulla questione d'Oriente</u>	Pag. 5
<u>Documenti giustificativi, e note o atti ufficiali</u>	
<u>sulla questione d'Oriente</u>	» 35

I.

La guerra tra Russi e Turchi.

<u>1. Principio delle ostilità: piani militari e</u>	
<u>lentezza d'operazioni: cause principali.</u>	» 203
<u>2. Le flotte russo e turca a Sinope, l'Allean-</u>	
<u>za Anglo-Francese-Turca.. . . .</u>	» 222
<u>3. La Guerra in Asia.</u>	» 233
<u>4. Operazioni sul Danubio: Biografia de' ge-</u>	
<u>nerali de' due eserciti.</u>	» 265

II.

La guerra e le potenze occidentali.

<u>1. Stato politico e civile della Grecia libera.</u>	» 283
<u>2. I Greci soggetti al Dominio turco. . .</u>	» 300
<u>3. Le potenze occidentali prendono parte alla</u>	
<u>guerra.</u>	» 309

III.

Statistica militare.

<u>1. Idee generali.</u>	» 315
<u>2. Armata Russa: forza di terra e di mare .</u>	» 316

3. <i>Esercito inglese.</i>	Pag. 344
<i>Armata francese.</i>	» 365
4. <i>Gli Alleati in Oriente.</i>	» 388
5. <i>Ultimi avvenimenti di Grecia.</i>	» 397
6. <i>Le potenze germaniche e loro politica:</i> <i>l' Austria e la Serbia.</i>	» 405
7. <i>I Russi assediano Silistria: giornale di</i> <i>questo assedio: loro ritirata: intrighi</i> <i>diplomatici</i>	» 420
8. <i>Gli alleati si portano da Gallipoli a Varna:</i> <i>nuovi intrighi dell' Austria e della Prussia.</i>	» 442
9. <i>La spedizione del Baltico. ec.</i>	» 479
10. <i>Le flotte alleate del Mar Nero</i>	» 499

IV.

Spedizione in Crimea.

1. <i>Cause che muovono gli Alleati ad una tale</i> <i>spedizione: avvenimenti descritti da un</i> <i>testimone oculare.</i>	» 505
2. <i>Dichiarazioni del governo francese pub-</i> <i>blicate nel Moniteur</i>	» 538
3. <i>Morte dell' imperatore Niccolò.</i>	» 555
4. <i>Conclusione.</i>	» 575

5680665

